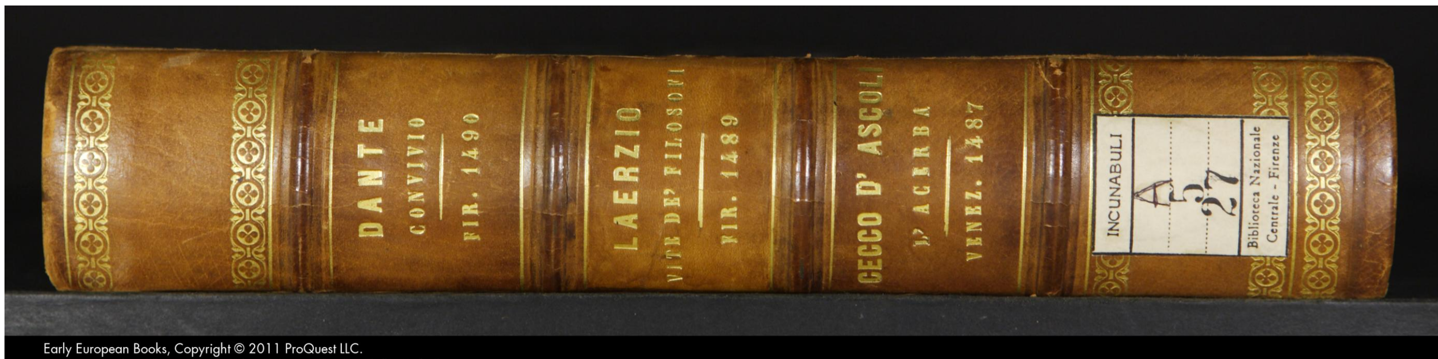
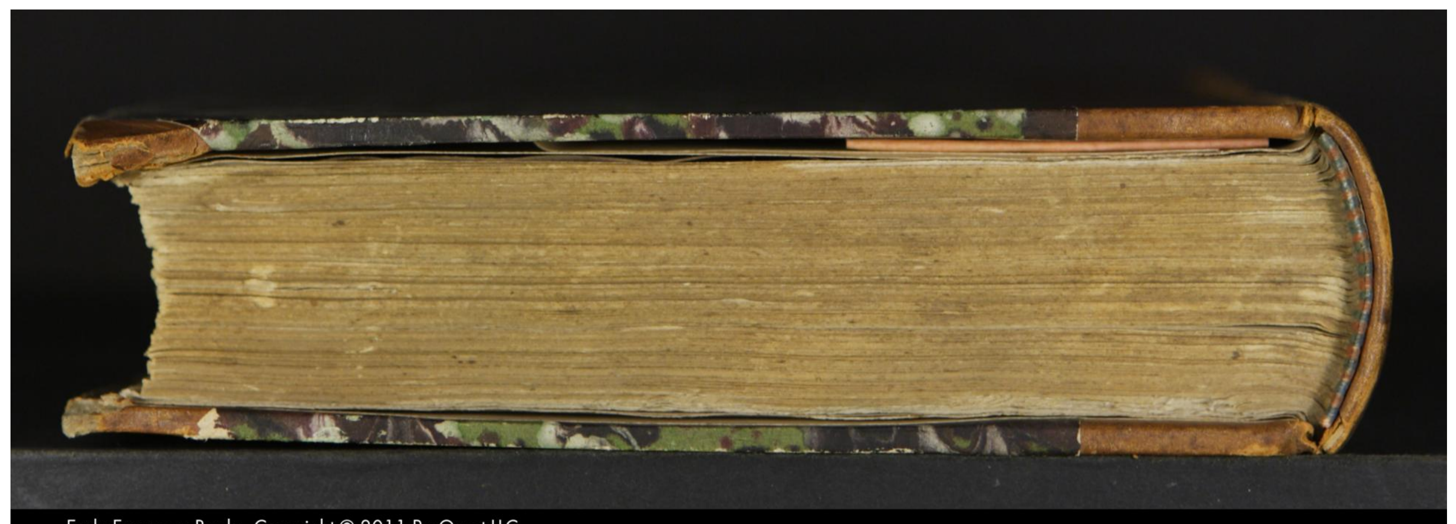


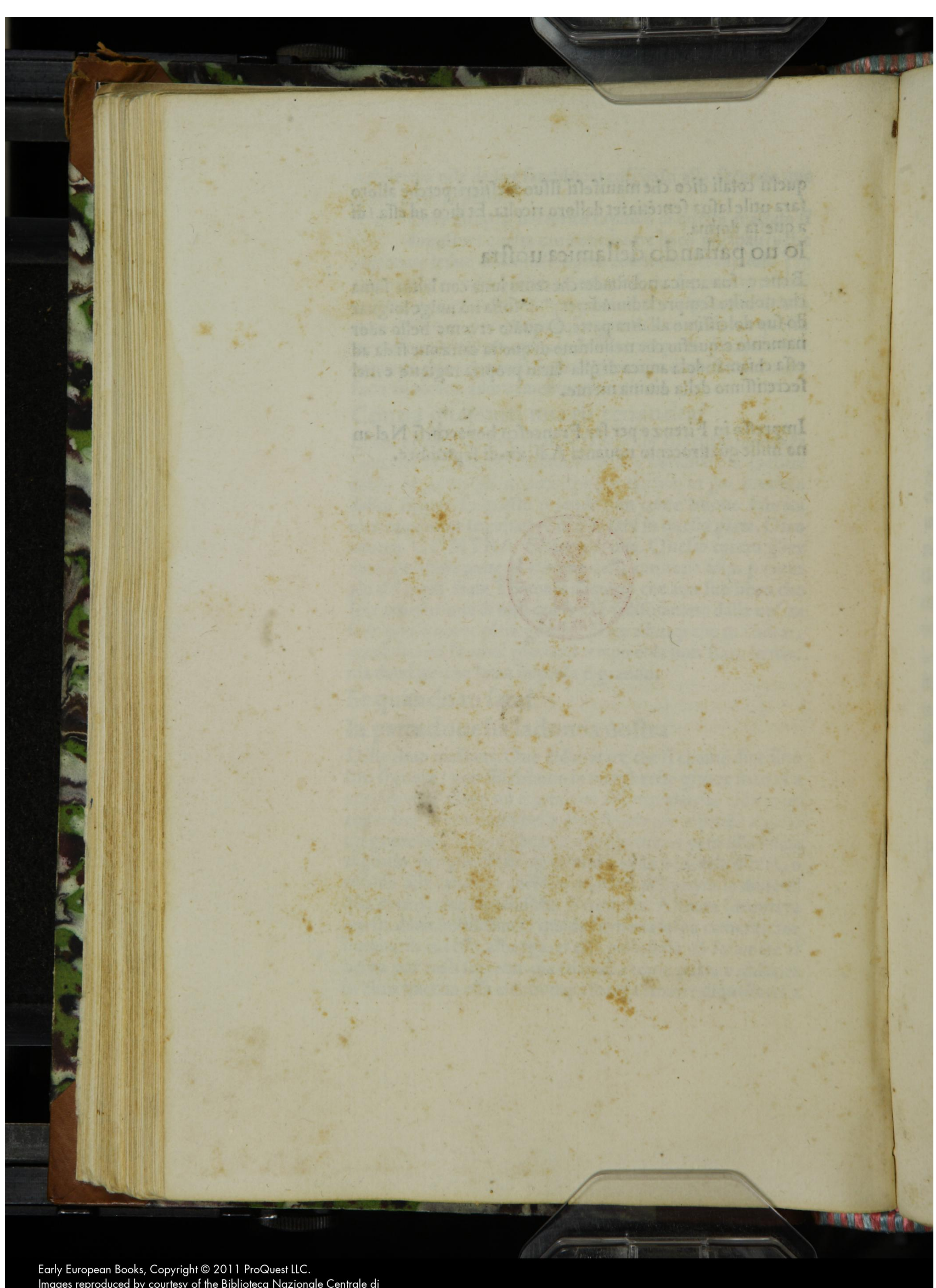

DANTE
CONVIVIO
FIR. 1490
LAERZIO
VITE DE' FILOSOFI
FIR. 1489
CECCO D' ASCOLI
L' ACERBA
VENEZ. 1487
INCUNABULI
A
5
27
Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze

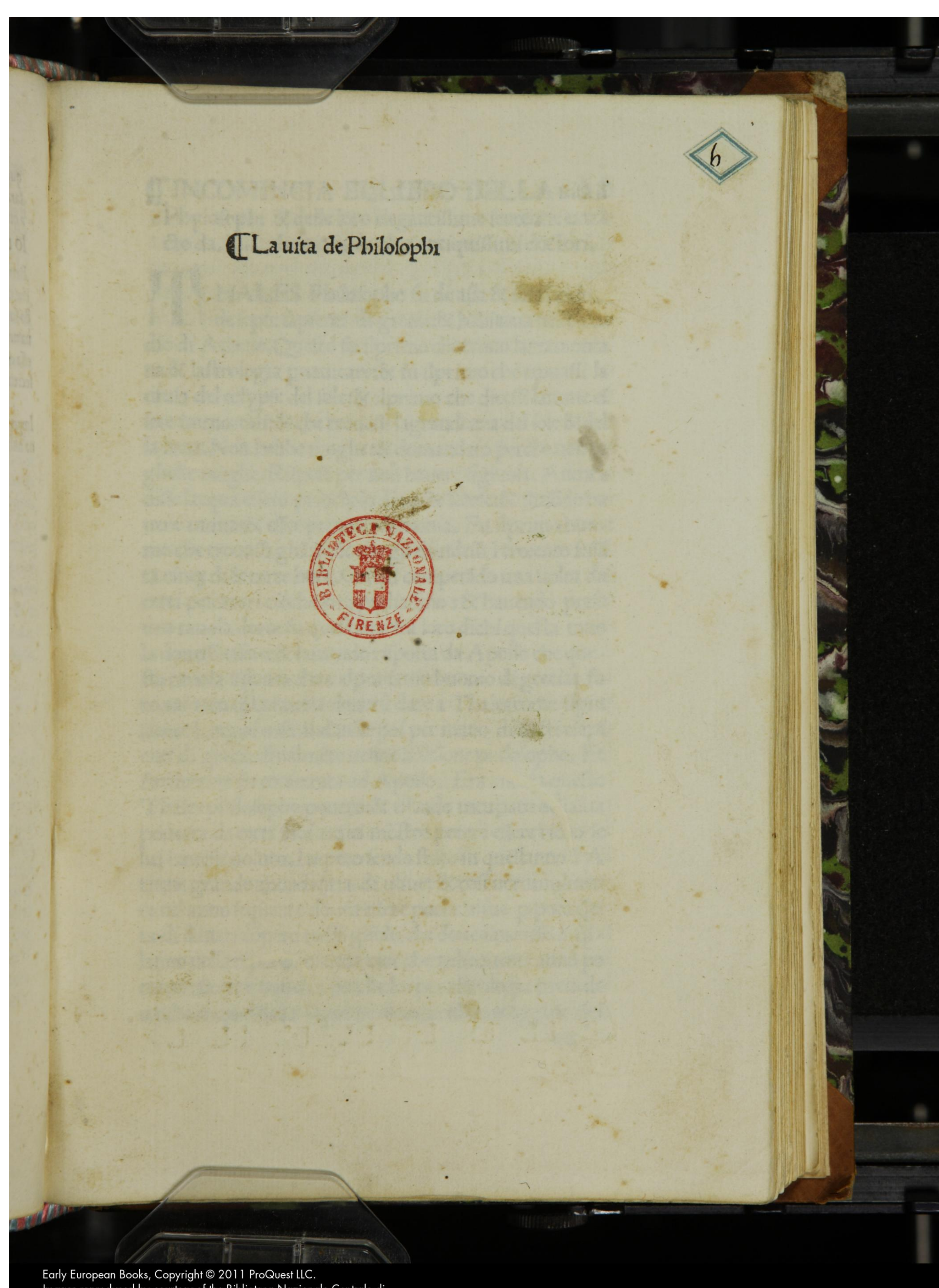




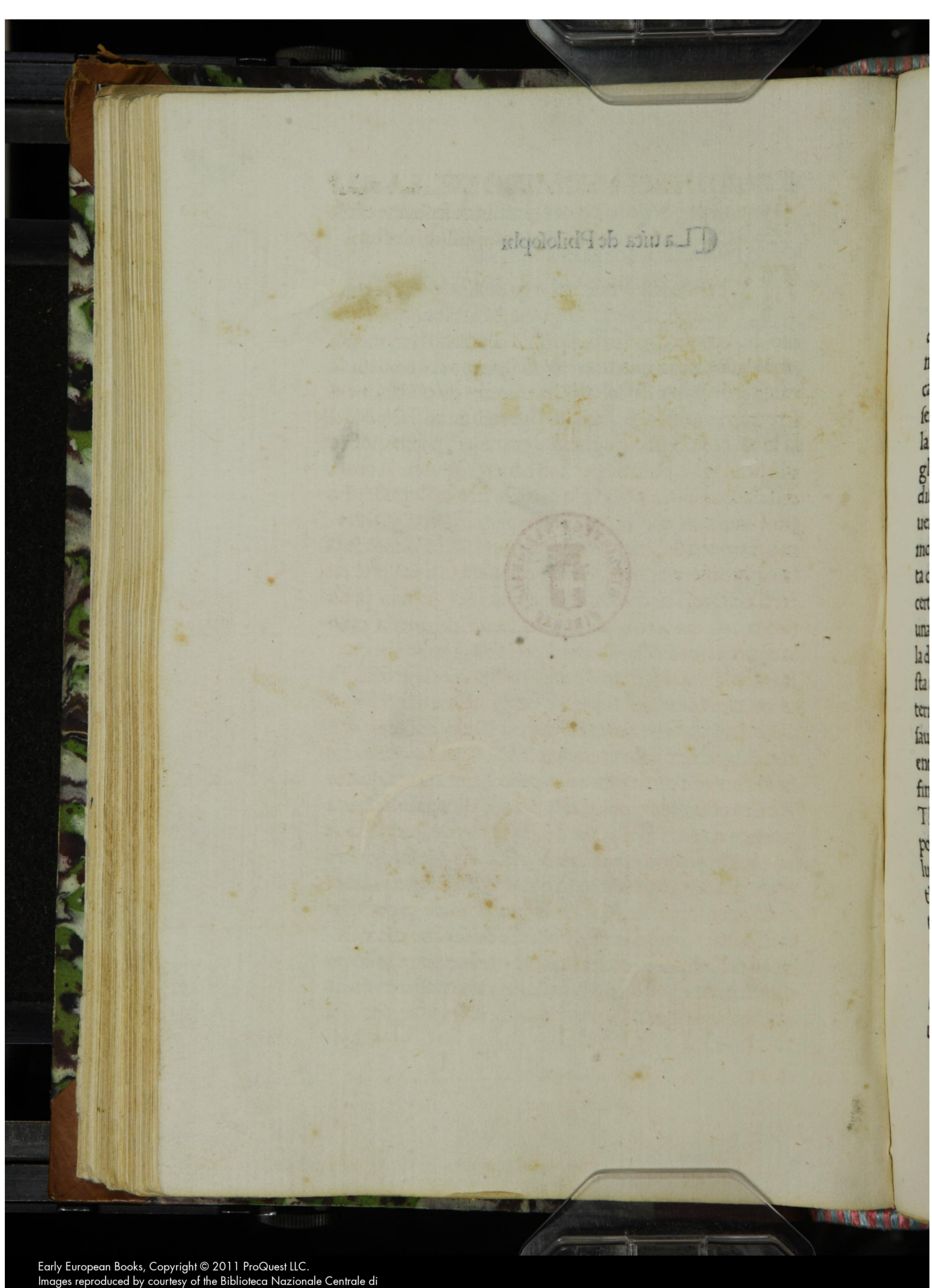


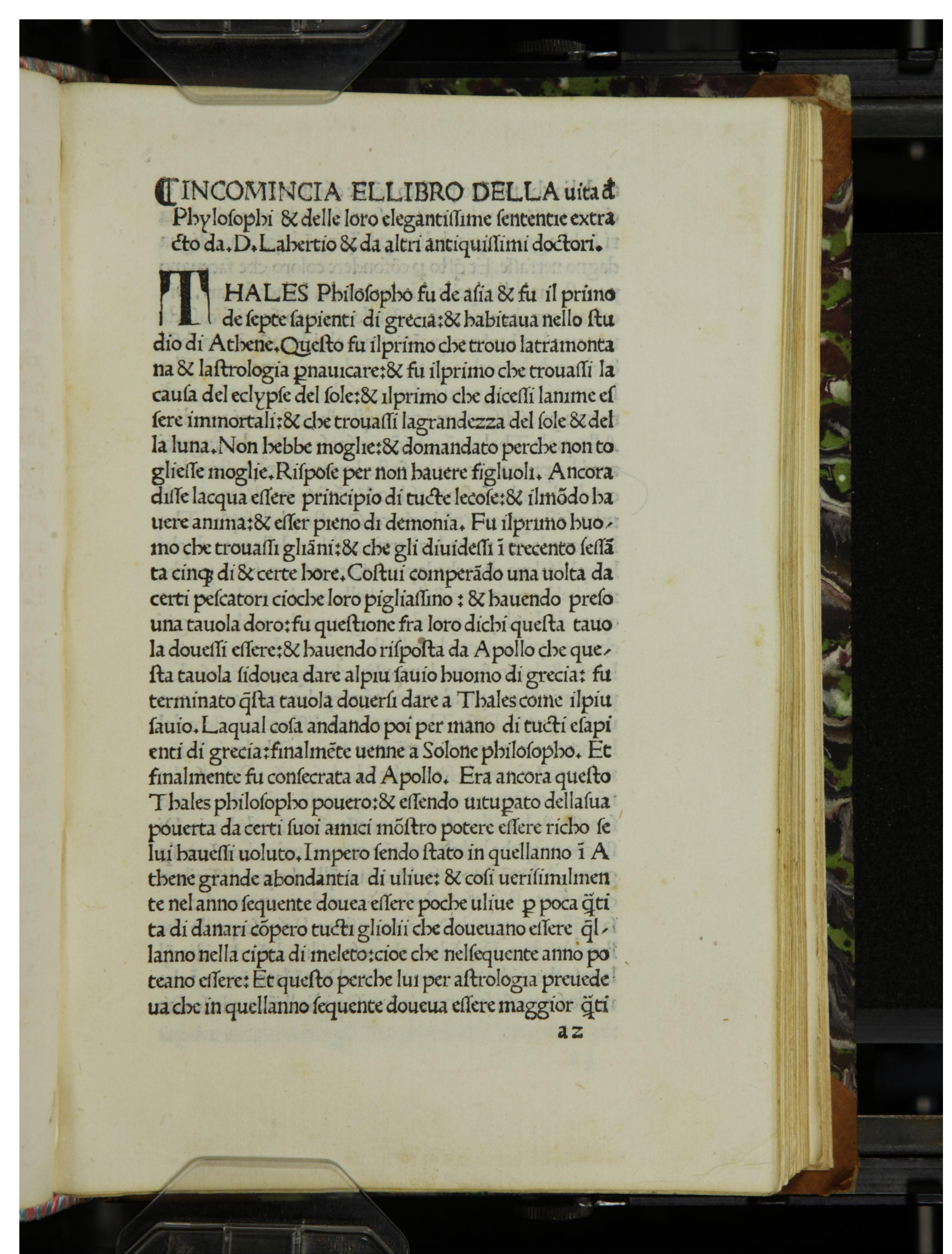






La uita de Philosophi

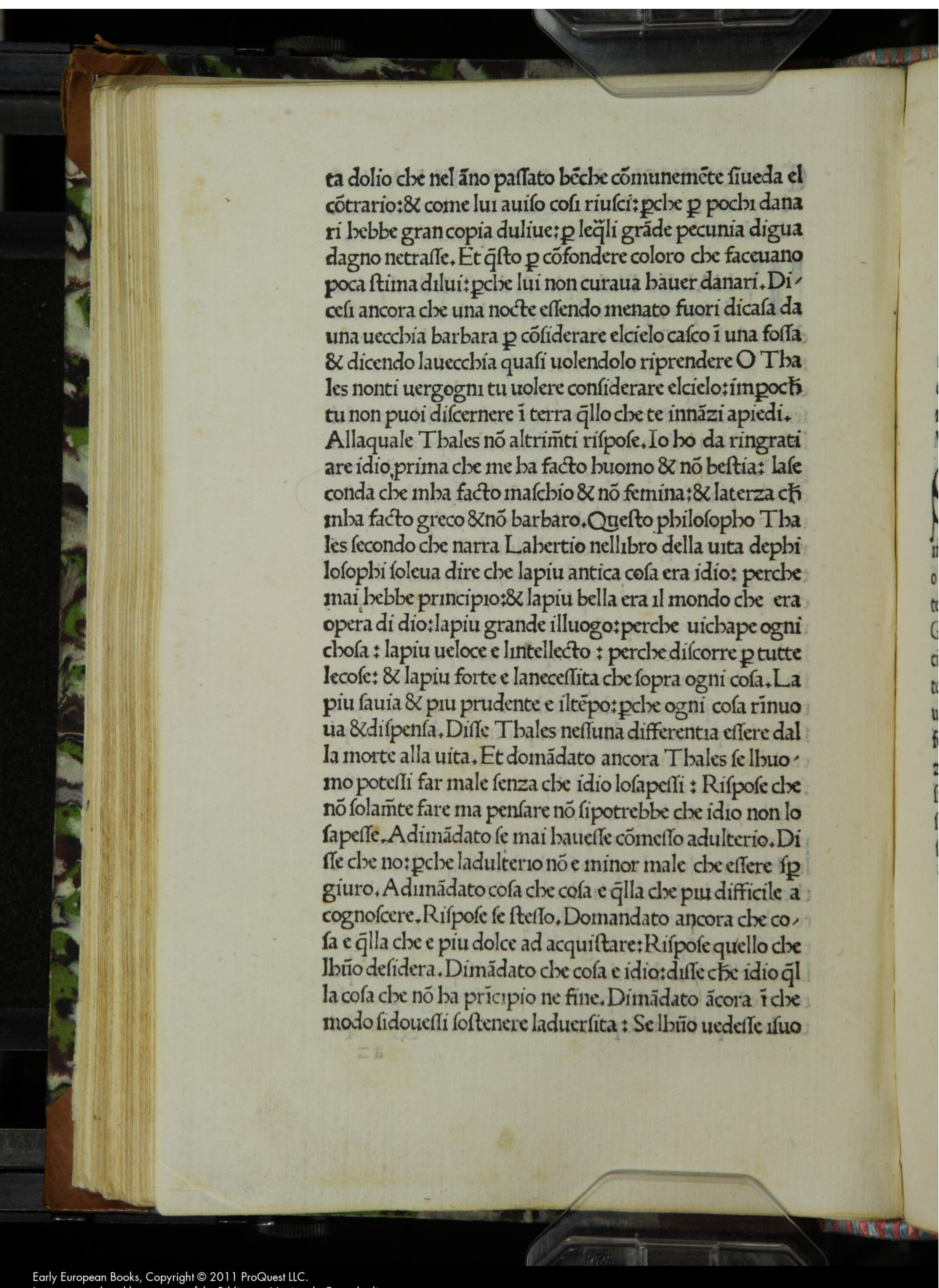




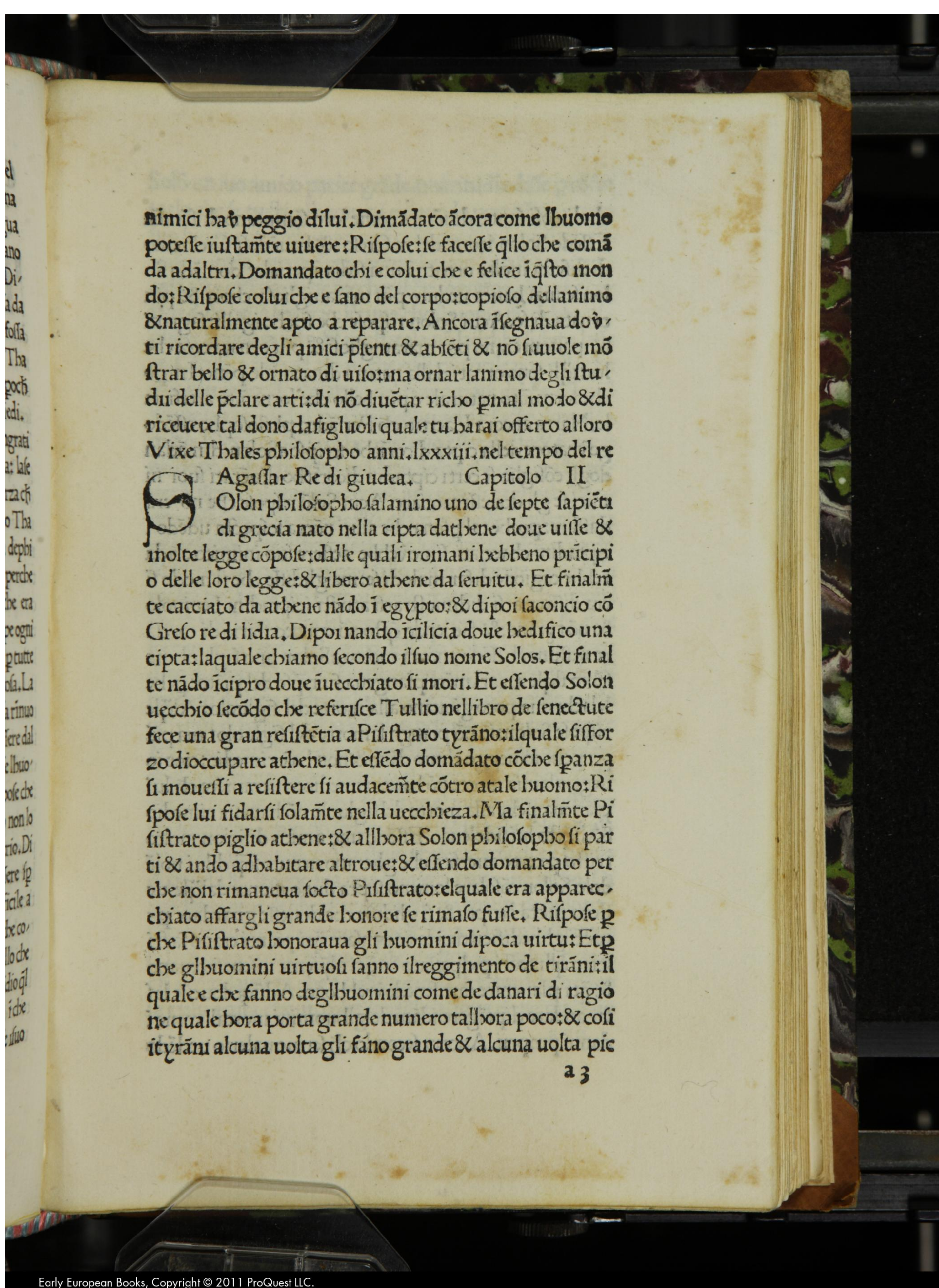
¶INCOMINCIA ELLIBRO DELLA uita d̃ Phylosophi & delle loro elegantissime sententie extra cto da. D. Labertio & da altri antiquissimi doctori.

THALES Philosopho fu de asia & fu il primo de septe sapienti di grecia: & habitaua nello studio di Athene. Questo fu ilprimo che trouo latramontana & lastrologia p̱nauicare: & fu ilprimo che trouassi la causa del eclypse del sole: & ilprimo che dicessi lanime essere immortali: & che trouassi lagrandezza del sole & della luna. Non hebbe moglie: & domandato perche non toglieste moglie. Rispose per non hauere figluoli. Ancora disse lacqua essere principio di tucte lecose: & ilmõdo hauere anima: & esser pieno di demonia. Fu ilprimo huomo che trouassi gliãni: & che gli diuidessi ĩ trecento sessãta cinq̃ di & certe hore. Costui comperãdo una uolta da certi pescatori cioche loro pigliassino: & hauendo preso una tauola doro: fu questione fra loro dichi questa tauola douessi essere: & hauendo risposta da Apollo che questa tauola sidouea dare alpiu sauio huomo di grecia: fu terminato q̃sta tauola douersi dare a Thales come ilpiu sauio. Laqual cosa andando poi per mano di tucti esapienti di grecia: finalmẽte uenne a Solone philosopho. Et finalmente fu consecrata ad Apollo. Era ancora questo Thales philosopho pouero: & essendo uitupato dellasua pouerta da certi suoi amici mõstro potere essere richo se lui hauessi uoluto. Impero sendo stato in quellanno ĩ Athene grande abondantia di uliue: & cosi uerisimilmente nel anno sequente douea essere poche uliue p̱ poca q̃tita di danari cõpero tucti gliolii che doueuano essere q̃llanno nella cipta di meleto: cioe che nelsequente anno poteano essere: Et questo perche lui per astrologia preuedeua che in quellanno sequente doueua essere maggior q̃ti

a z



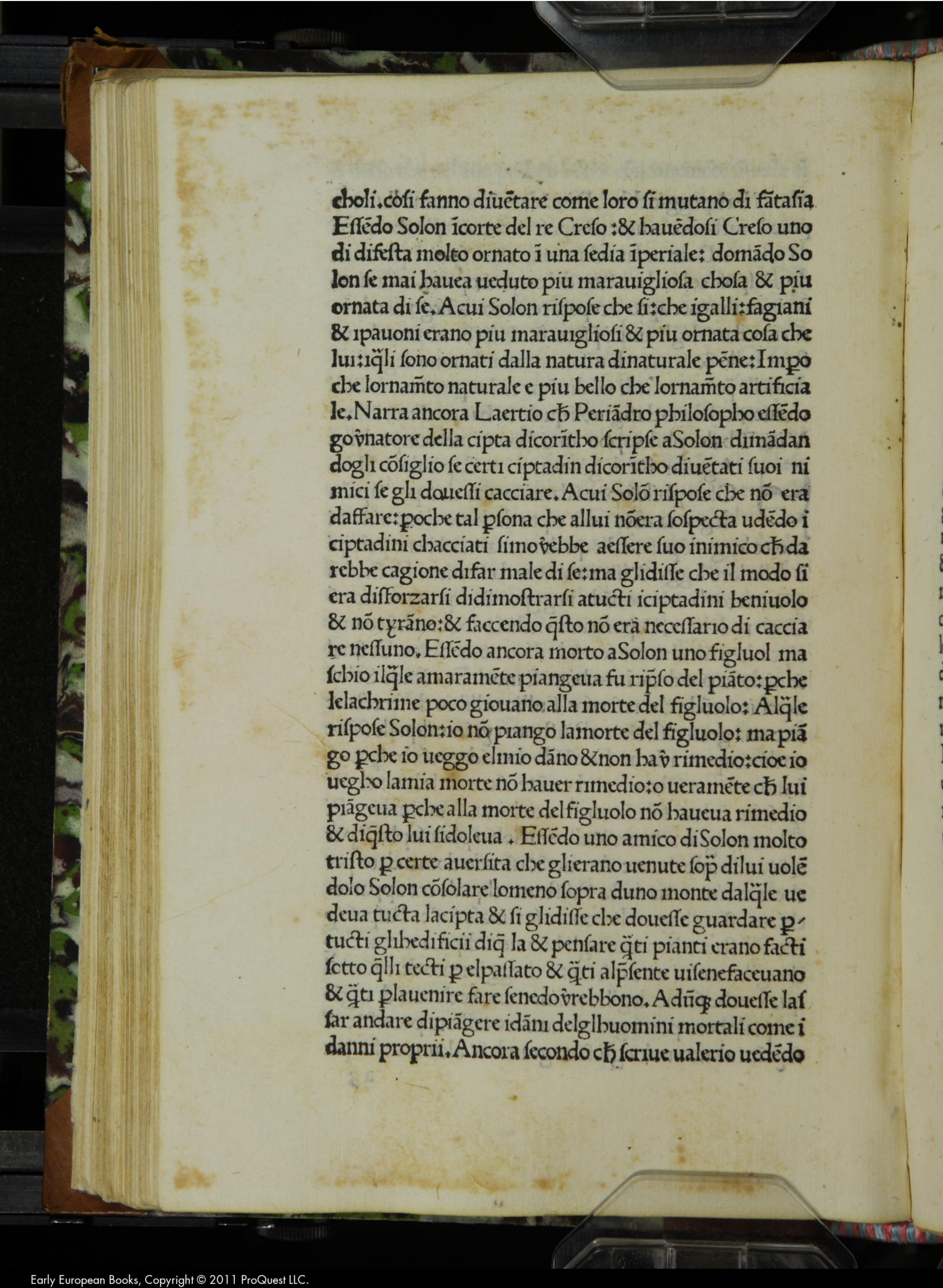
ta dolio che nel ãno passato bēche cōmunemēte siueda el
cōtrario:& come lui auiso cosi riusci: pche p pochi dana
ri hebbe gran copia duliue: p leq̃li grãde pecunia digua
dagno netrasse. Et q̃sto p cōfondere coloro che faceuano
poca stima dilui: pche lui non curaua hauer danari. Di-
cesi ancora che una nocte essendo menato fuori dicasa da
una uecchia barbara p cōsiderare elcielo casco ĩ una fossa
& dicendo lauecchia quasi uolendolo riprendere O Tha
les nonti uergogni tu uolere considerare elcielo: impoch
tu non puoi discernere ĩ terra q̃llo che te innãzi apiedi.
Allaquale Thales nõ altrimti rispose. Io ho da ringrati
are idio, prima che me ha facto huomo & nõ bestia: lase
conda che mha facto maschio & nõ femina: & laterza ch
mha facto greco & nõ barbaro. Questo philosopho Tha
les secondo che narra Labertio nellibro della uita dephi
losophi soleua dire che lapiu antica cosa era idio: perche
mai hebbe principio: & lapiu bella era il mondo che era
opera di dio: lapiu grande illuogo: perche uichape ogni
chosa: lapiu ueloce e lintellecto: perche discorre p tutte
lecose: & lapiu forte e lanecessita che sopra ogni cosa. La
piu sauia & piu prudente e iltēpo: pche ogni cosa rĩnuo
ua & dispensa. Disse Thales nessuna differentia essere dal
la morte alla uita. Et domãdato ancora Thales se lhuo-
mo potessi far male senza che idio losapessi: Rispose che
nõ solamte fare ma pensare nõ sipotrebbe che idio non lo
sapesse. Adimãdato se mai hauesse cōmesso adulterio. Di
sse che no: pche ladulterio nõ e minor male che essere sp
giuro. Adimãdato cosa che cosa e q̃lla che piu difficile a
cognoscere. Rispose se stesso. Domandato ancora che co-
sa e q̃lla che e piu dolce ad acquistare: Rispose quello che
lhũo desidera. Dimãdato che cosa e idio: disse che idio q̃l
la cosa che nõ ha prĩcipio ne fine. Dimãdato ãcora ĩ che
modo sidouessi sostenere laduersita: Se lhũo uedesse isuo



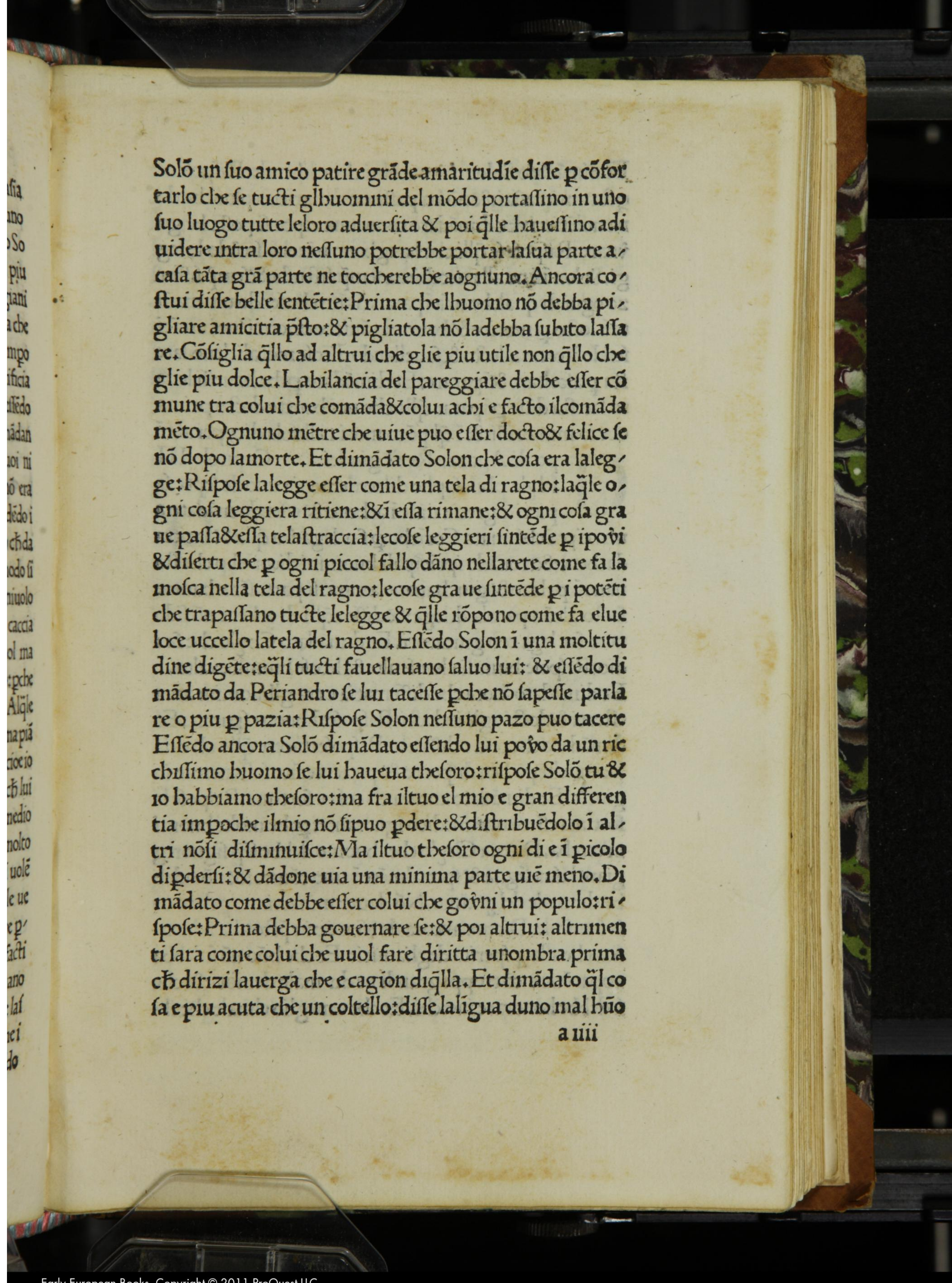
nimici hau peggio di lui. Dimãdato ãcora come lhuomo
potesse iustamẽte uiuere: Rispose: se facesse qllo che comã
da adaltri. Domandato chi e colui che e felice ĩqsto mon
do: Rispose colui che e sano del corpo: copioso dellanimo
& naturalmente apto a reparare. Ancora ĩsegnaua douer-
ti ricordare degli amici ꝑsenti & absẽti & nõ siuuole mõ
strar bello & ornato di uiso: ma ornar lanimo degli stu-
dii delle ꝑclare arti: di nõ diuẽtar richo ꝑmal modo & di
riceuere tal dono dafigluoli quale tu harai offerto alloro
Vixe Thales philosopho anni.lxxxiii.nel tempo del re

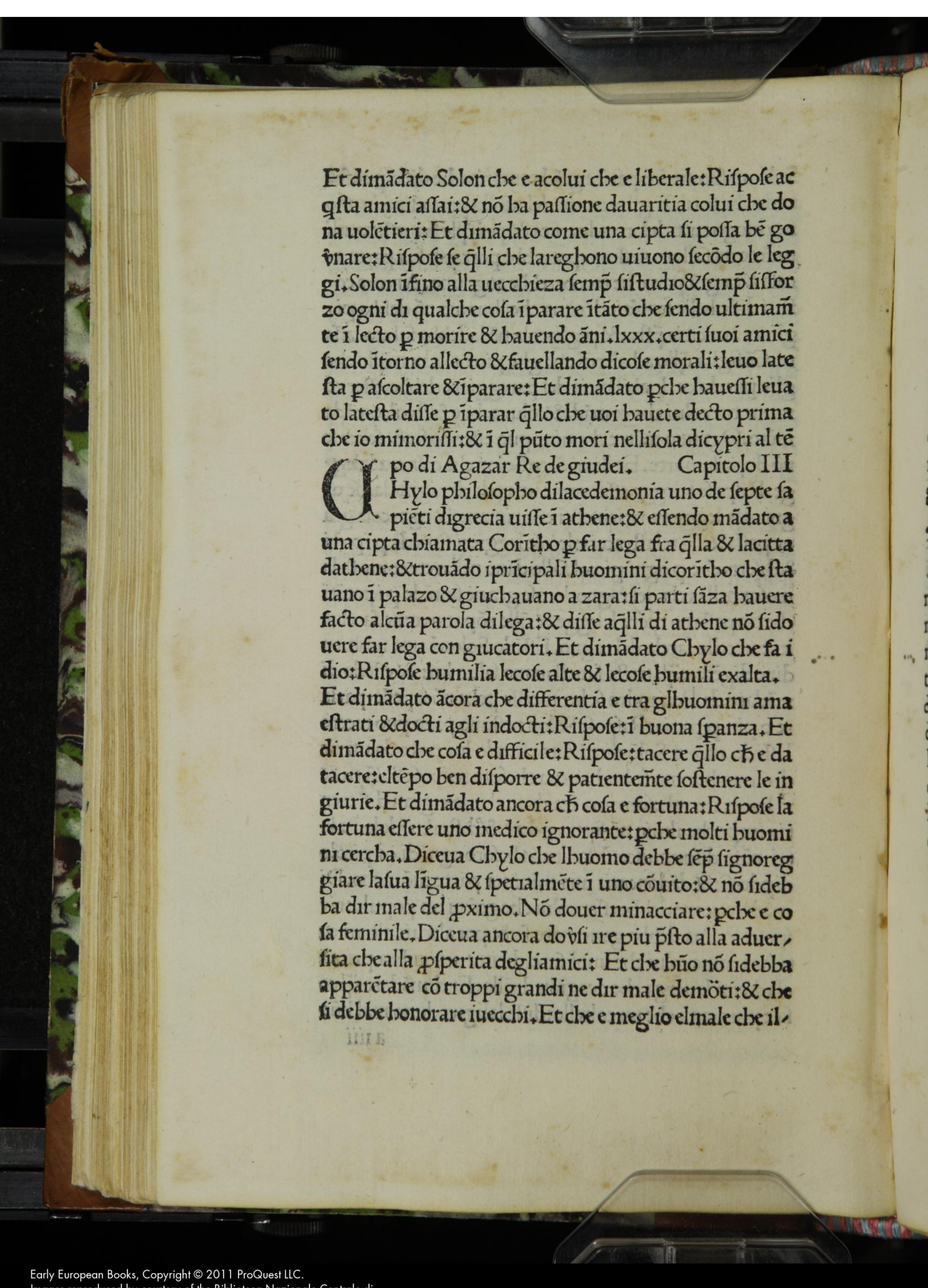
Agassar Re di giudea. Capitolo II

SOlon philosopho salamino uno de septe sapiẽti
di grecia nato nella cipta dathene doue uisse &
molte legge cõpose: dalle quali iromani hebbeno pricipi
o delle loro legge: & libero athene da seruitu. Et finalmẽ
te cacciato da athene nãdo ĩ egypto: & dipoi saconcio cõ
Greso re di lidia. Dipoi nando ĩcilicia doue hedifico una
cipta: laquale chiamo secondo il suo nome Solos. Et final
te nãdo ĩcipro doue ĩuecchiato si mori. Et essendo Solon
uecchio secõdo che referisce Tullio nellibro de senectute
fece una gran resistẽtia a Pisistrato tyrãno: ilquale sissor
zo dioccupare athene. Et essẽdo domãdato cõche spanza
si mouessi a resistere si audacemẽte cõtro a tale huomo: Ri
spose lui fidarsi solamẽte nella uecchieza. Ma finalmẽte Pi
sistrato piglio athene: & allhora Solon philosopho si par
ti & ando adhabitare altroue: & essendo domandato per
che non rimaneua socto Pisistrato: elquale era apparec-
chiato affargli grande honore se rimaso fusse. Rispose ꝑ
che Pisistrato honoraua gli huomini dipoca uirtu: Et ꝑ
che glhuomini uirtuosi sanno ilreggimento de tirãni: il
quale e che fanno deglhuomini come de danari di ragio
ne quale hora porta grande numero tallhora poco: & cosi
ityrãni alcuna uolta gli fãno grande & alcuna uolta pic



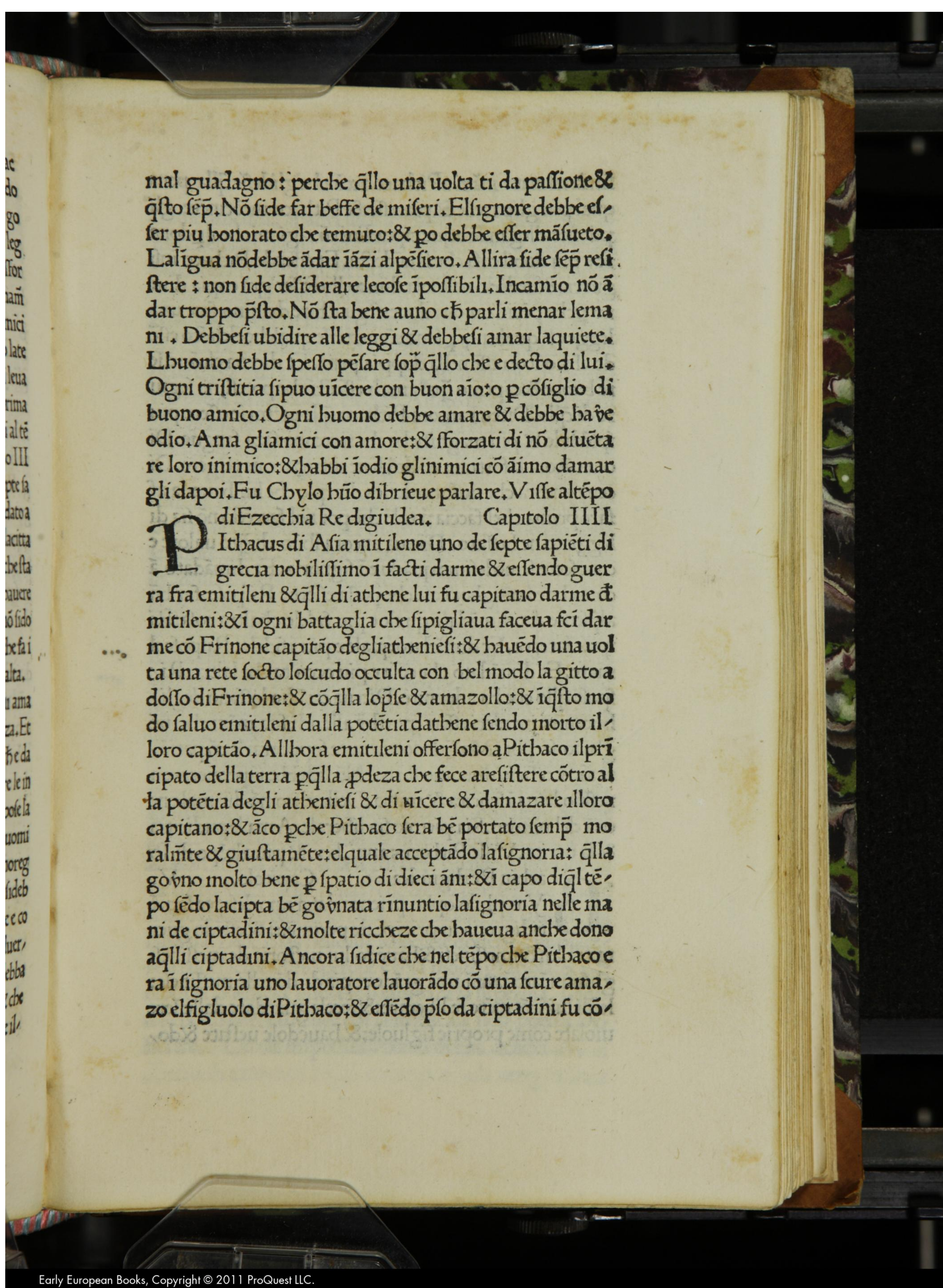
choli.cosi fanno diuẽtare come loro si mutano di fãtasia
Essẽdo Solon ĩcorte del re Creso:& hauẽdosi Creso uno
di difesta molto ornato ĩ una sedia ĩperiale: domãdo So
lon se mai hauea ueduto piu marauigliosa chosa & piu
ornata di se. Acui Solon rispose che si:che igalli:fagiani
& ipauoni erano piu marauigliosi & piu ornata cosa che
lui:iq̃li sono ornati dalla natura dinaturale pẽne:Impo
che lornamẽto naturale e piu bello che lornamẽto artificia
le. Narra ancora Laertio ch̄ Periãdro philosopho essẽdo
gouͤnatore della cipta dicoritho scripse aSolon dimãdan
dogli cõsiglio se certi ciptadin dicoritho diuẽtati suoi ni
mici se gli douessi cacciare. Acui Solõ rispose che nõ era
daffare:ꝑche tal ꝑsona che allui nõera sospecta udẽdo i
ciptadini chacciati simoᵛebbe aessere suo inimico ch̄ da
rebbe cagione difar male di se:ma glidisse che il modo si
era disforzarsi didimostrarsi atucti iciptadini beniuolo
& nõ tyrãno:& faccendo q̃sto nõ erã necessario di caccia
re nessuno. Essẽdo ancora morto aSolon uno figluol ma
schio ilq̃le amaramẽte piangeua fu ripso del piãto:ꝑche
lelachrime poco giouano alla morte del figluolo: Alq̃le
rispose Solon:io nõ piango lamorte del figluolo: ma piã
go ꝑche io ueggo elmio dãno &non ha ṽ rimedio:cioe io
uegho lamia morte nõ hauer rimedio:o ueramẽte ch̄ lui
piãgeua ꝑche alla morte del figluolo nõ haueua rimedio
& diq̃sto lui sidoleua. Essẽdo uno amico di Solon molto
tristo ꝑ certe auersita che glierano uenute sop̄ dilui uolẽ
dolo Solon cõsolare lomenó sopra duno monte dalq̃le ue
deua tucta lacipta & si glidisse che douesse guardare ꝑ
tucti glihedificii diq̃ la & pensare q̃ti pianti erano facti
sotto q̃lli tecti ꝑ elpassato & q̃ti alp̄sente uisenefaceuano
& q̃ti ꝑlauenire fare senedoᵛrebbono. Adũq; douesse las
sar andare dipiãgere idãni delglhuomini mortali come i
danni proprii. Ancora secondo ch̄ scriue ualerio uedẽdo


Solō un suo amico patire grāde amaritudīe disse p cōfor
tarlo che se tucti glhuomini del mōdo portassino in uno
suo luogo tutte leloro aduersita & poi q̄lle hauessino adi
uidere intra loro nessuno potrebbe portar lasua parte a-
casa tāta grā parte ne toccherebbe aognuno. Ancora co-
stui disse belle sentētie: Prima che lhuomo nō debba pi-
gliare amicitia p̄sto: & pigliatola nō ladebba subito lassa
re. Cōsiglia q̄llo ad altrui che glie piu utile non q̄llo che
glie piu dolce. Labilancia del pareggiare debbe esser cō
mune tra colui che comāda & colui achi e facto ilcomāda
mēto. Ognuno mētre che uiue puo esser docto & felice se
nō dopo lamorte. Et dimādato Solon che cosa era laleg-
ge: Rispose lalegge esser come una tela di ragno: laq̄le o-
gni cosa leggiera ritiene: & i essa rimane: & ogni cosa gra
ue passa & essa telastraccia: lecose leggieri sintēde p ipovi
& diserti che p ogni piccol fallo dāno nellarete come fa la
mosca nella tela del ragno: lecose gra ue sintēde p i potēti
che trapassano tucte lelegge & q̄lle rōpono come fa elue
loce uccello latela del ragno. Essēdo Solon ī una moltitu
dine digēte: eq̄li tucti fauellauano saluo lui: & essēdo di
mādato da Periandro se lui tacesse pche nō sapesse parla
re o piu p pazia: Rispose Solon nessuno pazo puo tacere
Essēdo ancora Solō dimādato essendo lui povo da un ric
chissimo huomo se lui haueua thesoro: rispose Solō tu &
io habbiamo thesoro: ma fra iltuo el mio e gran differen
tia impoche ilmio nō sipuo pdere: & distribuēdolo ī al-
tri nōsi disminuisce: Ma iltuo thesoro ogni di e ī picolo
dipdersi: & dādone uia una minima parte uiē meno. Di
mādato come debbe esser colui che govni un populo: ri-
spose: Prima debba gouernare se: & poi altrui: altrimen
ti sara come colui che uuol fare diritta unombra prima
ch dirizi lauerga che e cagion diq̄lla. Et dimādato q̄l co
sa e piu acuta che un coltello: disse laligua duno mal hūo



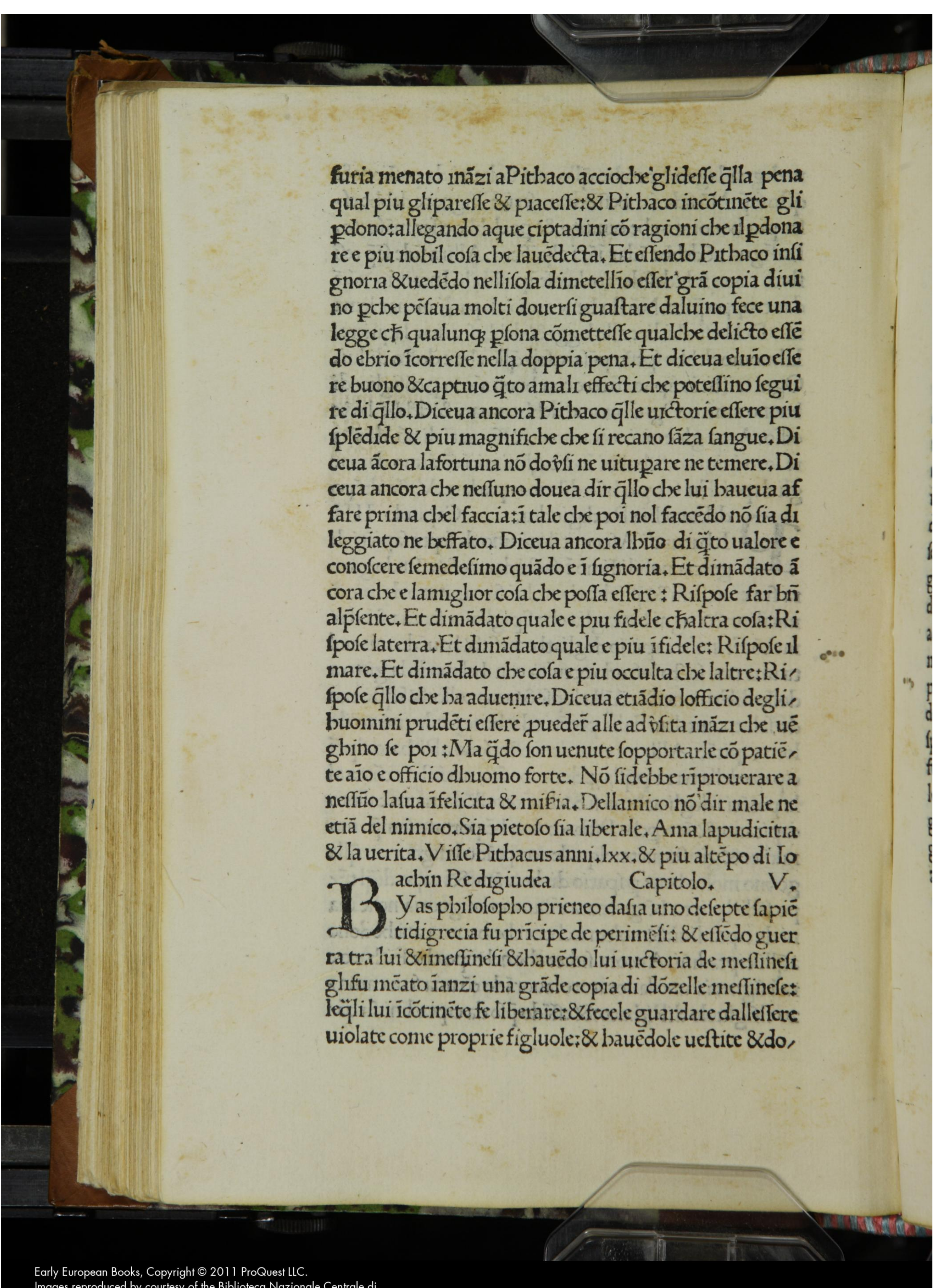
Et dimãdato Solon che e acolui che e liberale: Rispose ac
qsta amici assai: & nõ ha passione dauaritia colui che do
na uolẽtieri: Et dimãdato come una cipta si possa bẽ go
ṽnare: Rispose se q̃lli che lareghono uiuono secõdo le leg
gi. Solon ĩfino alla uecchieza semp̃ sistudio & semp̃ sissor
zo ogni di qualche cosa ĩparare ĩtãto che sendo ultimam̃
te ĩ lecto p morire & hauendo ãni. lxxx. certi suoi amici
sendo ĩtorno allecto & fauellando dicose morali: leuo late
sta p ascoltare & ĩparare: Et dimãdato pche hauessi leua
to latesta disse p ĩparar q̃llo che uoi hauete decto prima
che io mimorissi: & ĩ q̃l pũto mori nellisola dicypri al tẽ
po di Agazar Re de giudei. Capitolo III

C Hylo philosopho dilacedemonia uno de septe sa
piẽti digrecia uisse ĩ athene: & essendo mãdato a
una cipta chiamata Corĩtho p far lega fra q̃lla & lacitta
dathene: & trouãdo ĩprĩcipali huomini dicorĩtho che sta
uano ĩ palazo & giuchauano a zara: si parti sãza hauere
facto alcũa parola dilega: & disse aq̃lli di athene nõ sido
uere far lega con giucatori. Et dimãdato Chylo che fa i
dio: Rispose humilia lecose alte & lecose humili exalta.
Et dimãdato ãcora che differentia e tra glhuomini ama
estrati & docti agli indocti: Rispose: ĩ buona spanza. Et
dimãdato che cosa e difficile: Rispose: tacere q̃llo ch̃ e da
tacere: eltẽpo ben disporre & patientem̃te sostenere le in
giurie. Et dimãdato ancora ch̃ cosa e fortuna: Rispose la
fortuna essere uno medico ignorante: pche molti huomi
ni cercha. Diceua Chylo che lhuomo debbe sẽp̃ signoreg
giare lasua lĩgua & spetialmẽte ĩ uno cõuito: & nõ sideb
ba dir male del pximo. Nõ douer minacciare: pche e co
sa feminile. Diceua ancora doṽsi ire piu p̃sto alla aduer-
sita che alla psperita degliamici: Et che hũo nõ sidebba
apparẽtare cõ troppi grandi ne dir male demõti: & che
si debbe honorare iuecchi. Et che e meglio elmale che il-



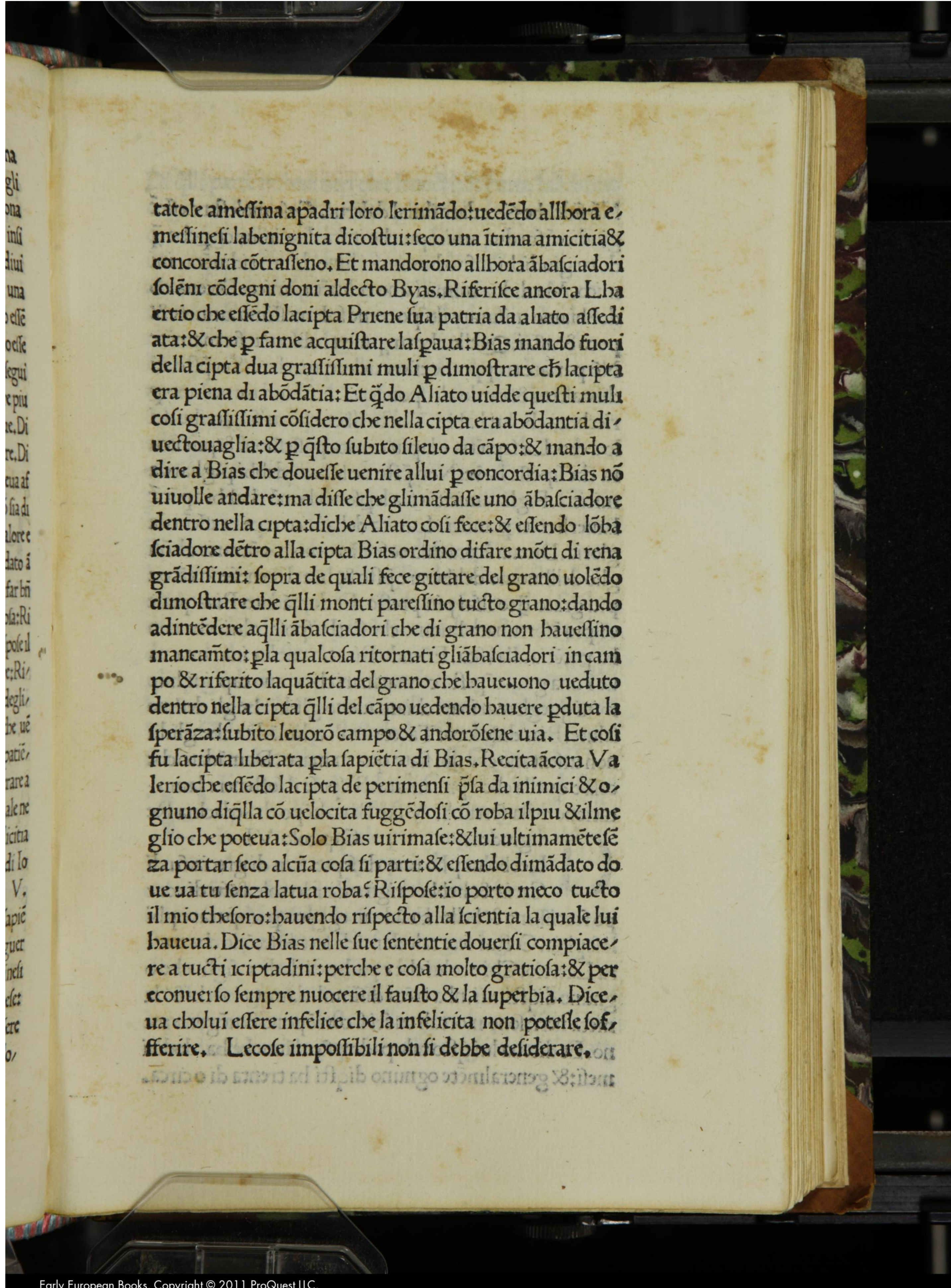
mal guadagno : perche q̃llo una uolta ti da passione &
q̃sto sẽp. Nõ side far beffe de miseri. El signore debbe es-
ser piu honorato che temuto: & ꝑo debbe esser mãsueto.
La lĩgua nõdebbe ãdar ĩazi alpẽsiero. Allira side sẽp resi-
stere : non side desiderare lecose ĩpossibili. Incamio nõ ã
dar troppo ꝑsto. Nõ sta bene auno ch̃ parli menar lema
ni . Debbesi ubidire alle leggi & debbesi amar laquiete.
Lhuomo debbe spesso pẽsare sop̃ q̃llo che e decto di lui.
Ogni tristitia sipuo uĩcere con buon aĩo: o ꝑ cõsiglio di
buono amico. Ogni huomo debbe amare & debbe haṽe
odio. Ama gliamici con amore: & sforzati di nõ diuẽta
re loro inimico: & habbi ĩodio glinimici cõ ãimo damar
gli dapoi. Fu Chylo huõ dibrieue parlare. Visse altẽpo
di Ezecchia Re digiudea. Capitolo IIII

Pithacus di Asia mitileno uno de septe sapiẽti di
grecia nobilissimo ĩ facti darme & essendo guer
ra fra emitileni & q̃lli di athene lui fu capitano darme d̃
mitileni: & ĩ ogni battaglia che sipigliaua faceua fci dar
me cõ Frinone capitão degliatheniesi: & hauẽdo una uol
ta una rete socto loscudo occulta con bel modo la gitto a
dosso di Frinone: & cõq̃lla lop̃se & amazollo: & ĩq̃sto mo
do saluo emitileni dalla potẽtia dathene sendo morto il-
loro capitão. Allhora emitileni offersono a Pithaco il prĩ
cipato della terra ꝑq̃lla ꝓdeza che fece aresistere cõtro al
la potẽtia degli atheniesi & di uĩcere & damazare illoro
capitano: & ãco ꝑche Pithaco sera bẽ portato semp̃ mo
ralmẽte & giustamẽte: elquale acceptãdo lasignoria: q̃lla
goṽno molto bene ꝑ spatio di dieci ãni: & ĩ capo diq̃l tẽ-
po sẽdo lacipta bẽ goṽnata rinuntio lasignoria nelle ma
ni de ciptadini: & molte riccheze che haueua anche dono
aq̃lli ciptadini. Ancora sidice che nel tẽpo che Pithaco e
ra ĩ signoria uno lauoratore lauorãdo cõ una scure ama-
zo elfigluolo di Pithaco: & essẽdo ꝑso da ciptadini fu cõ-

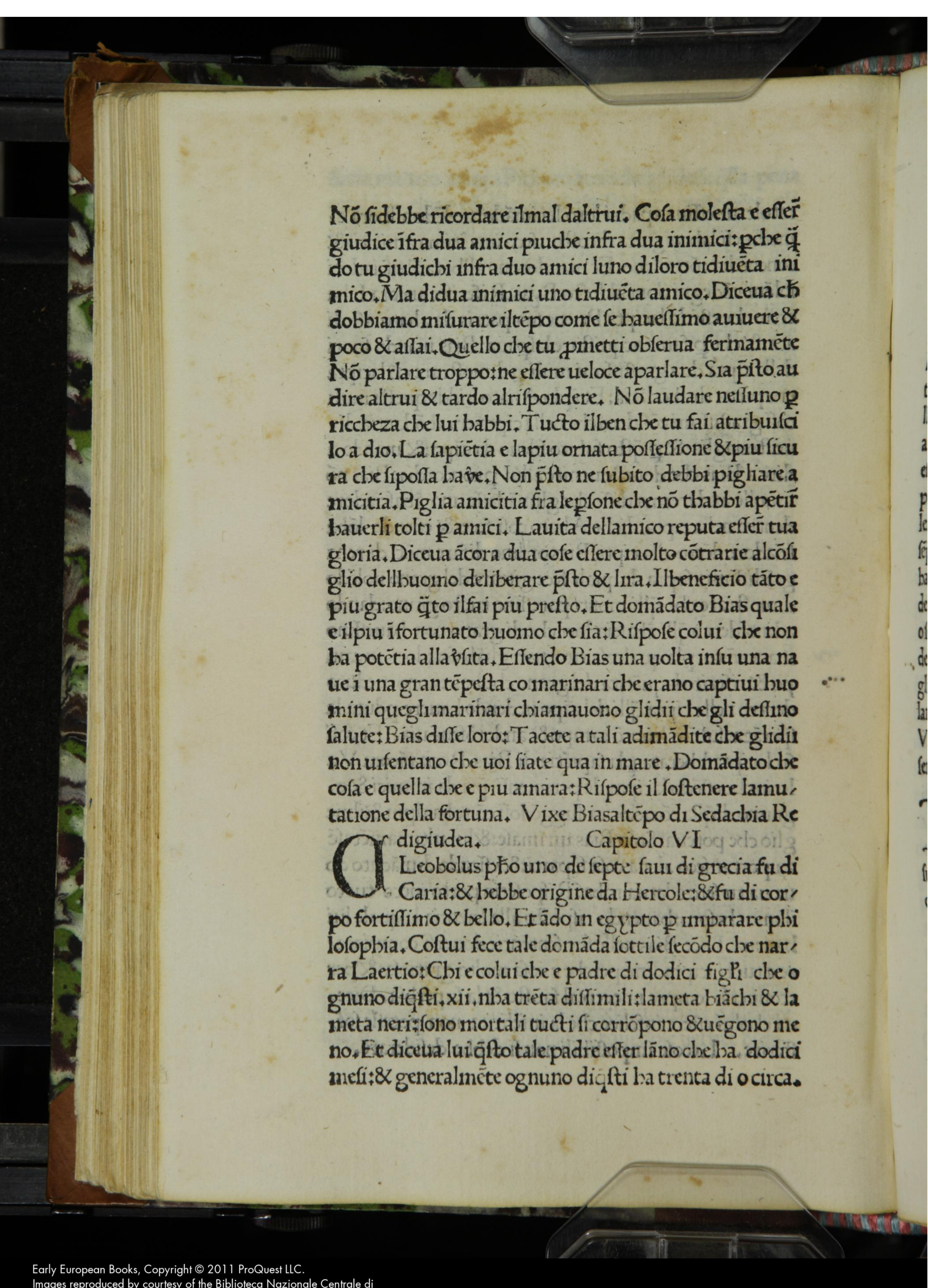


furia menato inãzi a Pithaco acciochegli desse q̃lla pena
qual piu gli paresse & piacesse: & Pithaco incõtinẽte gli
ꝑdono: allegando a que ciptadini cõ ragioni che il ꝑdona
re e piu nobil cosa che la uẽdecta. Et essendo Pithaco in si
gnoria & uedẽdo nellisola di metellio esser grã copia di ui
no ꝑche pẽsaua molti douersi guastare dal uino fece una
legge ch̃ qualunq; ꝑsona cõmettesse qualche delicto essẽ
do ebrio ĩcorresse nella doppia pena. Et diceua el uĩo esse
re buono & captiuo q̃to a mali effecti che potessino segui
re di q̃llo. Diceua ancora Pithaco q̃lle uictorie essere piu
splẽdide & piu magnifiche che si recano sãza sangue. Di
ceua ãcora la fortuna nõ do v̾si ne uituꝑare ne temere. Di
ceua ancora che nessuno douea dir q̃llo che lui haueua af
fare prima chel faccia: ĩ tale che poi nol faccẽdo nõ sia di
leggiato ne beffato. Diceua ancora lhũo di q̃to ualore e
conoscere se medesimo quãdo e ĩ signoria. Et dimãdato ã
cora che e la miglior cosa che possa essere: Rispose far bñ
al p̃sente. Et dimãdato quale e piu fidele ch̃altra cosa: Ri
spose la terra. Et dimãdato quale e piu ĩfidele: Rispose il
mare. Et dimãdato che cosa e piu occulta che laltre: Ri-
spose q̃llo che ha aduenire. Diceua etiãdio lofficio degli-
huomini prudẽti essere ꝓueder̃ alle ad v̾sita inãzi che uẽ
ghino se poi: Ma q̃do son uenute sopportarle cõ patiẽ-
te aĩo e officio dhuomo forte. Nõ si debbe rĩprouerare a
nessũo la sua ĩfelicita & mis̾ia. Dellamico nõ dir male ne
etiã del nimico. Sia pietoso sia liberale. Ama la pudicitia
& la uerita. Visse Pithacus anni. lxx. & piu al tẽpo di Io
achin Re di giudea Capitolo. V.

BYas philosopho prieneo da sia uno de septe sapiẽ
ti di grecia fu prĩcipe de perimẽsi: & essẽdo guer
ra tra lui & i messinesi & hauẽdo lui uictoria de messinesi
gli fu mẽato ĩanzi una grãde copia di dõzelle messinese:
le q̃li lui ĩcõtinẽte fe liberare: & fecele guardare dallessere
uiolate come proprie figluole: & hauẽdole uestite & do-

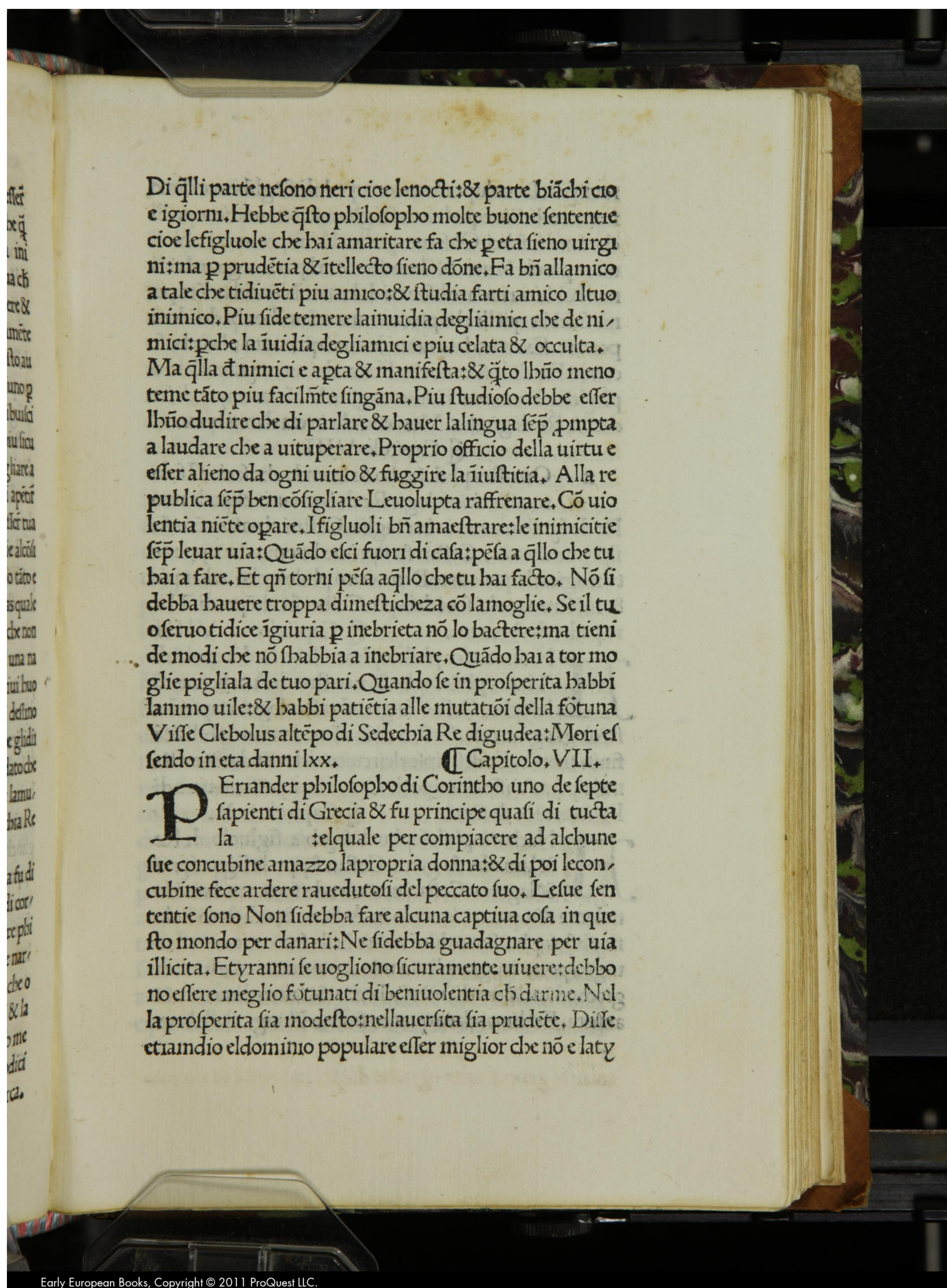


tatole amessina apadri loro lerimãdo: uedẽdo allhora e-
messinesi labenignita dicostui: seco una ĩtima amicitia &
concordia cõtrasseno. Et mandorono allhora ãbasciadori
solẽni cõdegni doni aldecto Byas. Riferisce ancora Lha
ertio che essẽdo lacipta Priene sua patria da aliato assedi
ata: & che ꝑ fame acquistare laspaua: Bias mando fuori
della cipta dua grassissimi muli ꝑ dimostrare ch̃ lacipta
era piena di abõdãtia: Et q̃do Aliato uidde questi muli
cosi grassissimi cõsidero che nella cipta era abõdantia di-
uectouaglia: & ꝑ q̃sto subito sileuo da cãpo: & mando a
dire a Bias che douesse uenire allui ꝑ concordia: Bias nõ
uiuolle andare: ma disse che glimãdasse uno ãbasciadore
dentro nella cipta: diche Aliato cosi fece: & essendo lõba
sciadore dẽtro alla cipta Bias ordino difare mõti di rena
grãdissimi: sopra de quali fece gittare del grano uolẽdo
dimostrare che q̃lli monti paressino tucto grano: dando
adintẽdere aq̃lli ãbasciadori che di grano non hauessino
mancamẽto: ꝑla qualcosa ritornati gliãbasciadori in cam
po & riferito laquãtita del grano che haueuono ueduto
dentro nella cipta q̃lli del cãpo uedendo hauere ꝑduta la
sperãza: subito leuorõ campo & andorõsene uia. Et cosi
fu lacipta liberata ꝑla sapiẽtia di Bias. Recita ãcora Va
lerio che essẽdo lacipta de perimensi p̃sa da inimici & o-
gnuno diq̃lla cõ uelocita fuggẽdosi cõ roba ilpiu & ilme
glio che poteua: Solo Bias uirimase: & lui ultimamẽte sẽ
za portar seco alcũa cosa si parti: & essendo dimãdato do
ue ua tu senza latua roba? Rispose: io porto meco tucto
il mio thesoro: hauendo rispecto alla scientia la quale lui
haueua. Dice Bias nelle sue sententie douersi compiace-
re a tucti iciptadini: perche e cosa molto gratiosa: & per
econuerso sempre nuocere il fausto & la superbia. Dice-
ua cholui essere infelice che la infelicita non potesse sof-
ferire. Lecose impossibili non si debbe desiderare.



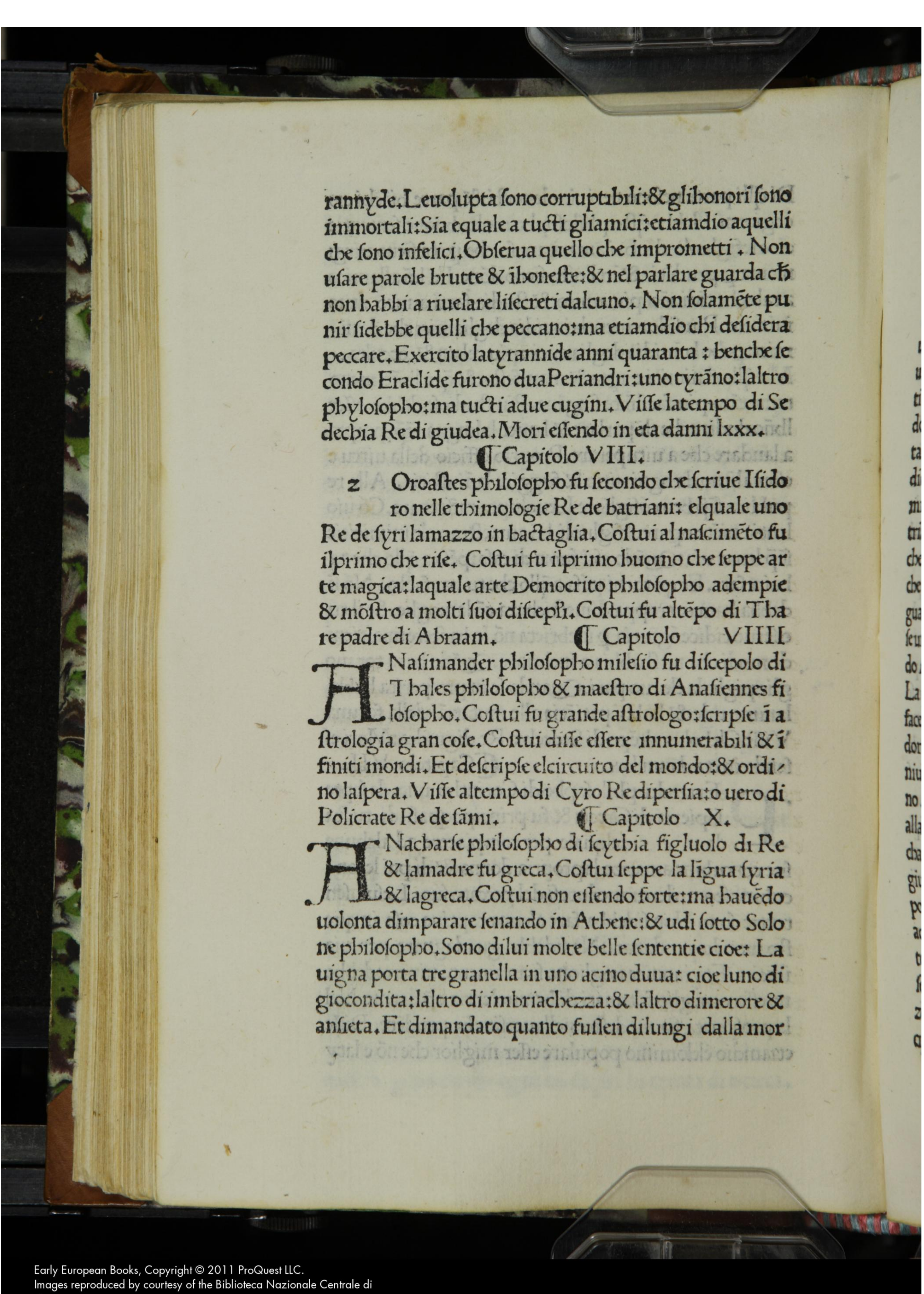
Nõ sidebbe ricordare ilmal daltrui. Cosa molesta e esser̃
giudice ĩfra dua amici piuche infra dua inimici: pche q̃
do tu giudichi infra duo amici luno diloro tidiuẽta ini
mico. Ma didua inimici uno tidiuẽta amico. Diceua ch
dobbiamo misurare iltẽpo come se hauessimo auiuere &
poco & assai. Quello che tu pmetti obserua fermamẽte
Nõ parlare troppo: ne essere ueloce aparlare. Sia psto au
dire altrui & tardo alrispondere. Nõ laudare nessuno p
riccheza che lui habbi. Tucto ilben che tu fai atribuisci
lo a dio. La sapiẽtia e lapiu ornata possessione &piu sicu
ra che siposssa hav̂e. Non psto ne subito debbi pigliare a
micitia. Piglia amicitia fra lepsone che nõ thabbi apẽtir̃
hauerli tolti p amici. Lauita dellamico reputa esser̃ tua
gloria. Diceua ãcora dua cose essere molto cõtrarie alcõsi
glio dellhuomo deliberare psto & lira. Ilbeneficio tãto e
piu grato q̃to ilfai piu presto. Et domãdato Bias quale
e ilpiu ĩfortunato huomo che sia: Rispose colui che non
ha potẽtia alla v̂sita. Essendo Bias una uolta insu una na
ue i una gran tẽpesta co marinari che erano captiui huo
mini quegli marinari chiamauono glidii che gli dessino
salute: Bias disse loro: Tacete a tali adimãdite che glidii
non uisentano che uoi siate qua in mare. Domãdato che
cosa e quella che e piu amara: Rispose il sostenere lamu-
tatione della fortuna. Vixe Biasaltẽpo di Sedachia Re
digiudea. Capitolo VI

Cleobolus pho uno de septe saui di grecia fu di
Caria: & hebbe origine da Hercole: &fu di cor-
po fortissimo & bello. Et ãdo in egypto p imparare phi
losophia. Costui fece tale domãda sottile secõdo che nar-
ra Laertio: Chi e colui che e padre di dodici figli che o
gnuno diq̃sti. xii. nha trẽta dissimili: lameta biãchi & la
meta neri: sono mortali tucti si corrõpono &uẽgono me
no. Et diceua lui q̃sto tale padre esser lãno che ha dodici
mesi: & generalmẽte ognuno diq̃sti ha trenta di o circa.



Di qlli parte nesono neri cioe lenocti: & parte biāchi cio e igiorni. Hebbe qsto philosopho molte buone sententie cioe lefigluole che hai amaritare fa che p eta sieno uirgini: ma p prudētia & itellecto sieno dōne. Fa bn̄ allamico a tale che tidiuēti piu amico: & studia farti amico iltuo inimico. Piu side temere lainuidia degliamici che de nimici: pche la īuidia degliamici e piu celata & occulta. Ma qlla d nimici e apta & manifesta: & qto lhūo meno teme tāto piu facilmte singāna. Piu studioso debbe esser lhūo dudire che di parlare & hauer lalingua sēp pmpta a laudare che a uituperare. Proprio officio della uirtu e esser alieno da ogni uitio & fuggire la īiustitia. Alla re publica sēp ben cōsigliare Leuolupta raffrenare. Cō uiolentia niēte opare. I figluoli bn̄ amaestrare: le inimicitie sēp leuar uia: Quādo esci fuori di casa: pēsa a qllo che tu hai a fare. Et qn̄ torni pēsa aqllo che tu hai facto. Nō si debba hauere troppa dimestichezza cō lamoglie. Se il tuo seruo tidice īgiuria p inebrieta nō lo bactere: ma tieni de modi che nō shabbia a inebriare. Quādo hai a tor moglie pigliala de tuo pari. Quando se in prosperita habbi lanimo uile: & habbi patiētia alle mutatiōi della fōtuna Visse Clebolus altēpo di Sedechia Re digiudea: Mori essendo in eta danni lxx. ¶ Capitolo. VII.

PEriander philosopho di Corintho uno de septe sapienti di Grecia & fu principe quasi di tucta la :elquale per compiacere ad alchune sue concubine amazzo lapropria donna: & di poi leconcubine fece ardere rauedutosi del peccato suo. Lesue sententie sono Non sidebba fare alcuna captiua cosa in questo mondo per danari: Ne sidebba guadagnare per uia illicita. Etyranni se uogliono sicuramente uiuere: debbono essere meglio fōtunati di beniuolentia ch darme. Nella prosperita sia modesto: nellauersita sia prudēte. Disse etiamdio eldominio populare esser miglior che nō e laty



rannyde. Leuolupta sono corruptibili:& glihonori sono immortali: Sia equale a tucti gliamici: etiamdio aquelli che sono infelici. Obserua quello che impromecti. Non usare parole brutte & ihoneste:& nel parlare guarda chẽ non habbi a riuelare lisecreti dalcuno. Non solamẽte punir sidebbe quelli che peccano: ma etiamdio chi desidera peccare. Exercito latyrannide anni quaranta: benche secondo Eraclide furono dua Periandri: uno tyrãno: laltro phylosopho: ma tucti adue cugini. Visse latempo di Sedechia Re di giudea. Mori essendo in eta danni lxxx.

¶ Capitolo VIII.

z Oroastes philosopho fu secondo che scriue Isidoro nelle thimologie Re de batriani: elquale uno Re de syri lamazzo in bactaglia. Costui al nascimẽto fu ilprimo che rise. Costui fu ilprimo huomo che seppe arte magica: laquale arte Democrito philosopho adempie & mõstro a molti suoi discepli. Costui fu altẽpo di Thare padre di Abraam.

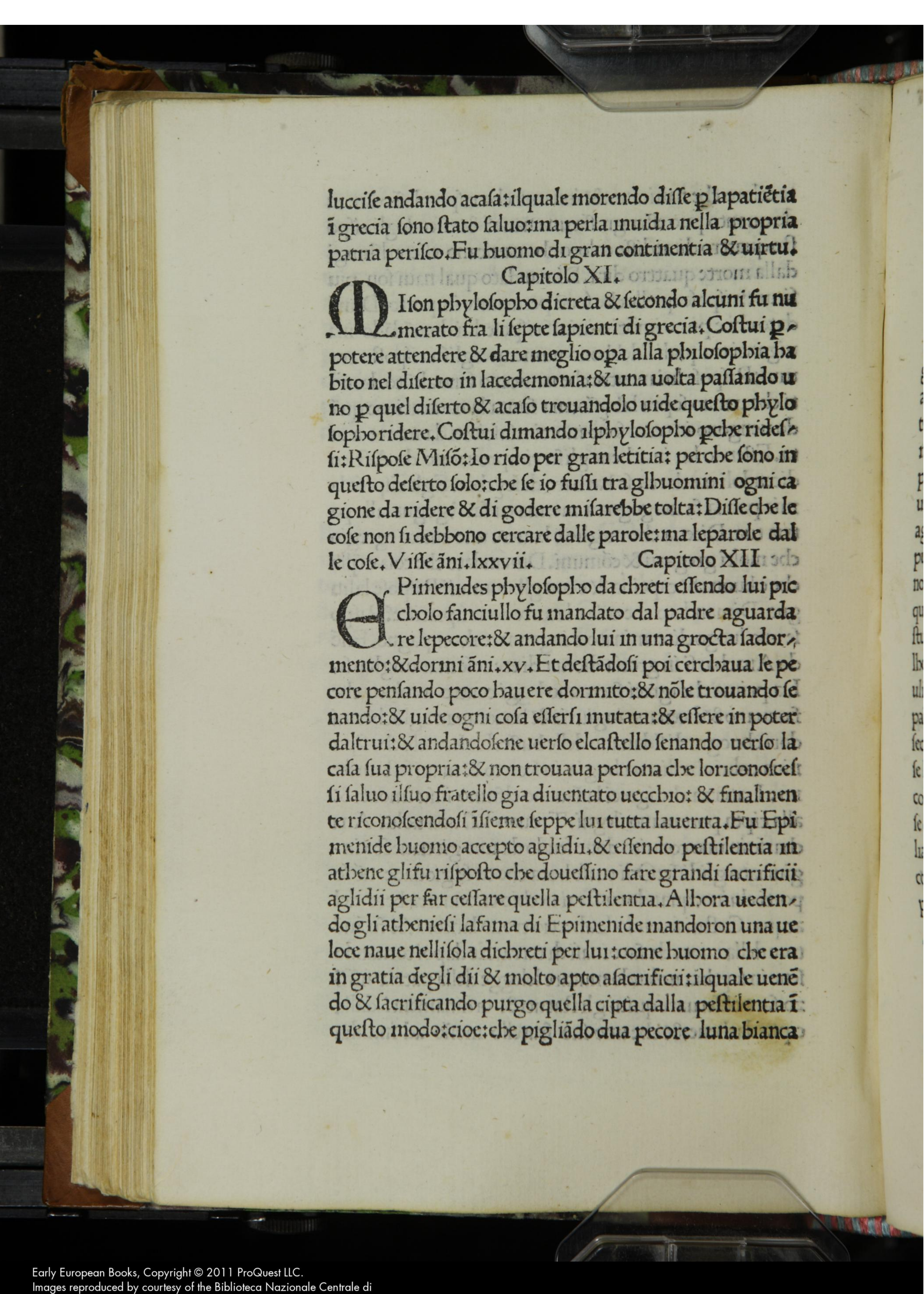
¶ Capitolo VIIII

ANasimander philosopho milesio fu discepolo di Thales philosopho & maestro di Anasiennes filosopho. Costui fu grande astrologo: scripse ĩ astrologia gran cose. Costui disse essere innumerabili & ĩfiniti mondi. Et descripse elcircuito del mondo: & ordino laspera. Visse altempo di Cyro Re dipersia: o uero di Policrate Re de sami.

¶ Capitolo X.

ANacharse philosopho di scythia figluolo di Re & lamadre fu greca. Costui seppe la lĩgua syria & lagreca. Costui non essendo forte: ma hauẽdo uolonta dimparare senando in Athene: & udi sotto Solone philosopho. Sono dilui molte belle sententie cioe: La uigna porta tre granella in uno acino duua: cioe luno di giocondita: laltro di imbriachezza: & laltro dimerore & ansieta. Et dimandato quanto fussen dilungi dalla mor

te coloro che nauicano:& innanzi che rispondesse diman do quanto puo esser grossa una naue? & essendogli rispo sto quattro dita: disse coloro che nauicano essere dilungi dalla morte quattro dita. Dimandato qual naui son piu sicure: rispose quelle che sono peruenute importo. Dimādato chi e piu o imōti o iuiui? rispose lui domādādo ina uiganti traquali sidebbono numerare: glifu risposto tra iuiui: Rispose lui mentre che nauicano sono alcōto de mō ti che uanno sopra labysso: ma finita la nauicatione quā do uengono in terra sono morti risuscitati da morte a ui ta. Essendo lui in athene glifu rimprouerato da Actico dicendoli ua che tu se barbaro di scythia. Egli rispose la mia patria fa uergogna a me: ma tu fai ꝟgogna alla pa tria tua. Diceua che meglio e hauere uno amico egregio che molti gregarii & cōmuni. Dimandato che cosa e q̄lla che e buona & captiua & e con glhuomini? Rispose lalin gua. Dimandato che cosa e lacorte doue sipiatisce? Rispo se uno luogo diterminato a ingannare ilcompagno. Essē do Anacharsi in grecia diceua di tre cose marauigliarsi. La prima che igreci faceuano leggi contro a coloro che faceuano &diceuano ingiuria & honorauano glischermi dori che ogni di sidauano delle busse. Laseconda che sipu niua colui che diceua bugia in secreto & mani festamēte no. Laterza che igreci lassauano elfumo insu imonti & alla cipta portauano ilegni. Trouandosi una uolta Ana charse in uno conuito doue sendo da uno giouanecto in giuriato glidisse: Odi tu: se hora che tu se giouane nō so porti eluino. quando tu sarai uecchio ticonuerra bere del acqua. Costui secondo Labertio trouo lancora: & fu iuē tore della ruota da fare iuasi di terra: Et dapoi tornando sene in scythia uolendo mutare lelegge della patria sisfō zo fare obseruare quiui gli statuti & ordinamenti dalla cipta dathene: & che uno suo fratello mosso ad inuidia

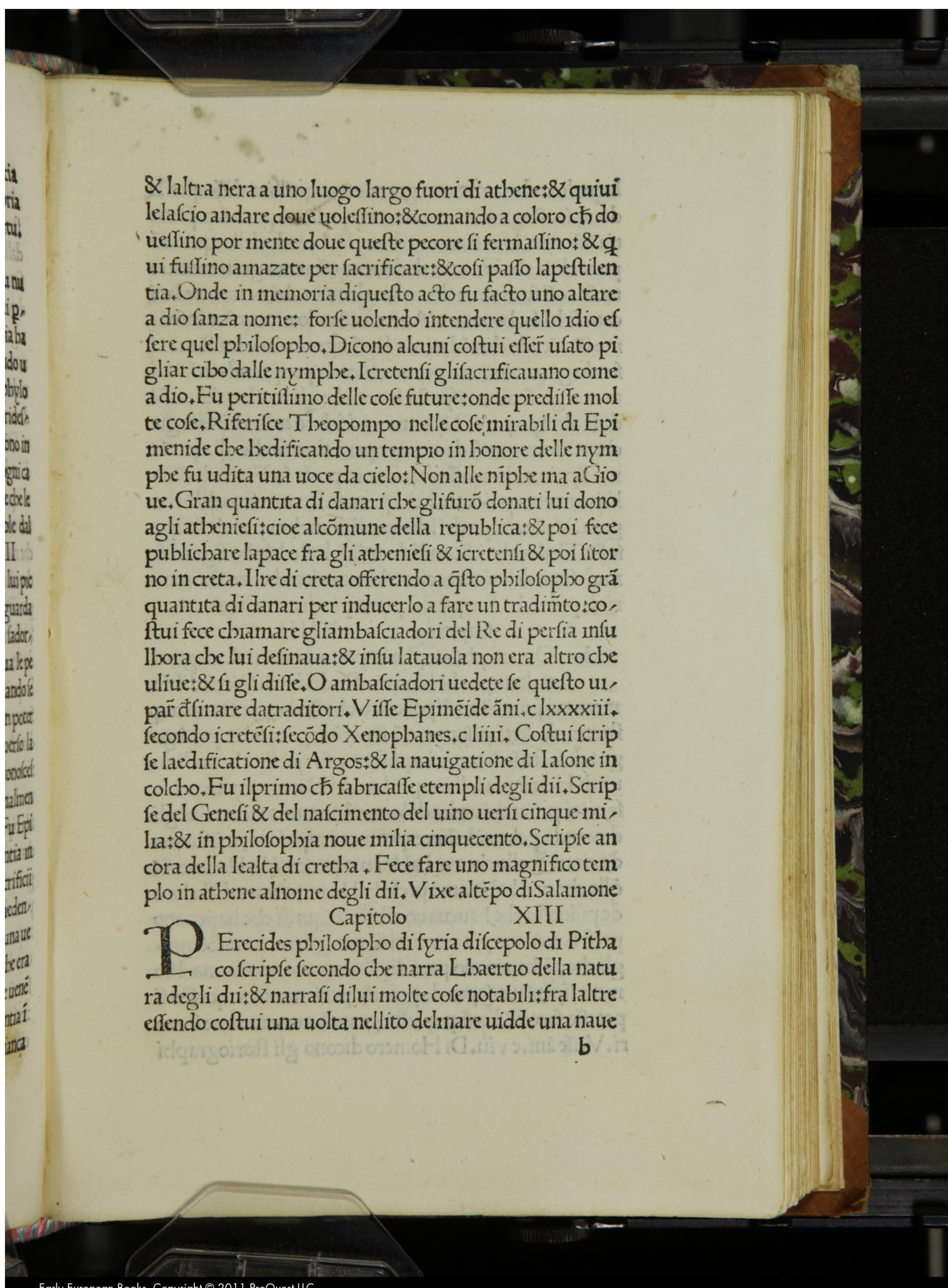

luccise andando acasa: ilquale morendo disse p la patiētia ī grecia sono stato saluo: ma perla inuidia nella propria patria perisco. Fu huomo di gran continentia & uirtu.

Capitolo XI.

MIson phylosopho dicreta & secondo alcuni fu numerato fra li septe sapienti di grecia. Costui p potere attendere & dare meglio opa alla philosophia habito nel diserto in lacedemonia: & una uolta passando uno p quel diserto & acaso trouandolo uide questo phylosopho ridere. Costui dimando ilphylosopho pche ridessi: Rispose Misō: Io rido per gran letitia: perche sono in questo deserto solo: che se io fussi tra glhuomini ogni cagione da ridere & di godere misarebbe tolta: Disse che le cose non si debbono cercare dalle parole: ma leparole dalle cose. Visse āni. lxxvii.

Capitolo XII

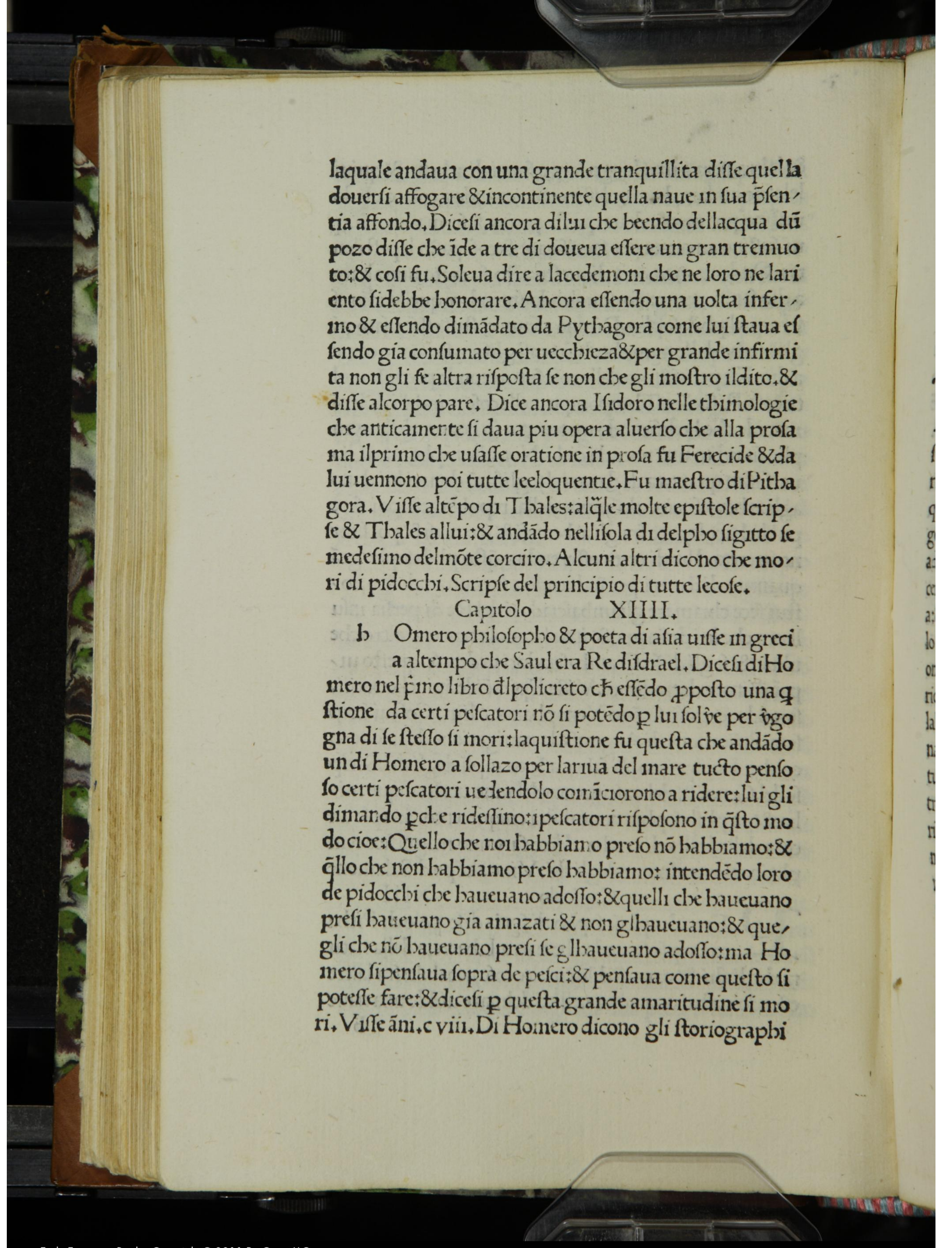
EPimenides phylosopho da chreti essendo lui piccholo fanciullo fu mandato dal padre aguardare lepecore: & andando lui in una grocta sadormento: & dormi āni. xv. Et destādosi poi cerchaua le pecore pensando poco hauere dormito: & nōle trouando senando: & uide ogni cosa essersi mutata: & essere in poter daltrui: & andandosene uerso elcastello senando uerso la casa sua propria: & non trouaua persona che loriconoscessi saluo ilsuo fratello gia diuentato uecchio: & finalmente riconoscendosi īsieme seppe lui tutta lauerita. Fu Epimenide huomo accepto aglidii. & essendo pestilentia in athene glifu risposto che douessino fare grandi sacrificii aglidii per far cessare quella pestilentia. Allhora uedendo gli atheniesi lafama di Epimenide mandoron una ueloce naue nellisola dichreti per lui: come huomo che era in gratia degli dii & molto apto asacrificii: ilquale uenēdo & sacrificando purgo quella cipta dalla pestilentia ī questo modo: cioe: che pigliādo dua pecore luna bianca



& laltra nera a uno luogo largo fuori di athene:& quiui lelascio andare doue uolessino:&comando a coloro cħ douessino por mente doue queste pecore si fermassino: & ꝗui fussino amazate per sacrificare:&cosi passo lapestilentia. Onde in memoria diquesto acto fu facto uno altare a dio sanza nome: forse uolendo intendere quello idio essere quel philosopho. Dicono alcuni costui esser̃ usato pigliar cibo dalle nymphe. I cretensi glisacrificauano come a dio. Fu peritissimo delle cose future: onde predisse molte cose. Riferisce Theopompo nelle cose mirabili di Epimenide che hedificando un tempio in honore delle nymphe fu udita una uoce da cielo: Non alle nĩphe ma aGioue. Gran quantita di danari che glifurõ donati lui dono agli atheniesi: cioe alcõmune della republica: & poi fece publichare lapace fra gli athenesi & icretensi & poi sitorno in creta. Il re di creta offerendo a q̃sto philosopho grã quantita di danari per inducerlo a fare un tradimẽto: costui fece chiamare gliambasciadori del Re di persia insu lhora che lui desinaua: & insu latauola non era altro che uliue: & si gli disse. O ambasciadori uedete se questo ui par̃ d̃sinare datraditori. Visse Epimẽide ãni. c lxxxxiii. secondo icretẽsi: secõdo Xenophanes. c liiii. Costui scripse laedificatione di Argos: & la nauigatione di Iasone in colcho. Fu ilprimo cħ fabricasse etempli degli dii. Scripse del Genesi & del nascimento del uino uersi cinque milia: & in philosophia noue milia cinquecento. Scripse ancora della lealta di cretha. Fece fare uno magnifico templo in athene alnome degli dii. Vixe altẽpo diSalamone

Capitolo XIII

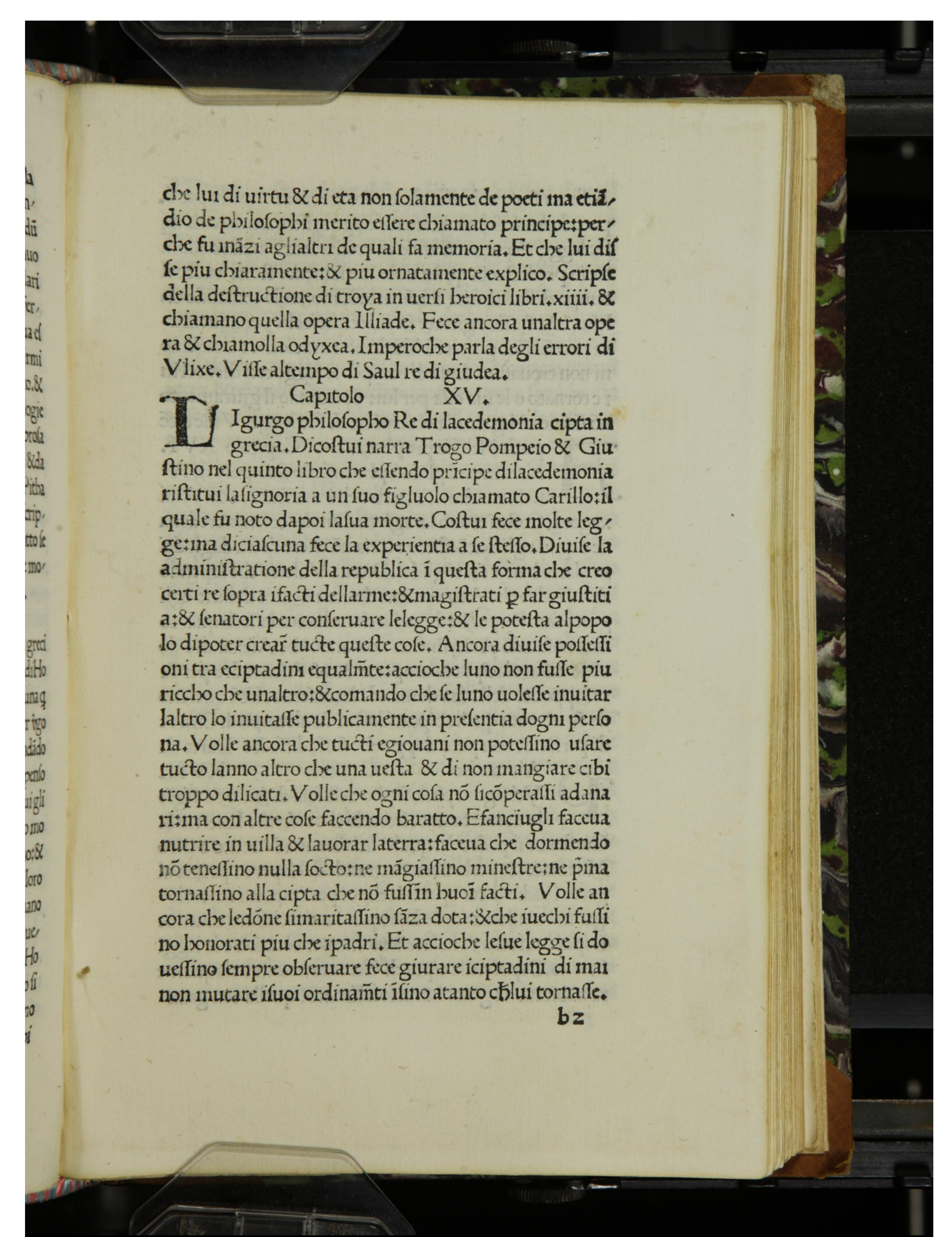
PErecides philosopho di syria discepolo di Pithaco scripse secondo che narra Lhaertio della natura degli dii: & narrasi dilui molte cose notabili: fra laltre essendo costui una uolta nellito delmare uidde una naue



laquale andaua con una grande tranquillita disse quel la
douersi affogare &incontinente quella naue in sua p̄sen-
tia affondo. Dicesi ancora di lui che beendo dellacqua dū
pozo disse che ide a tre di doueua essere un gran tremuo
to:& cosi fu. Soleua dire a lacedemoni che ne loro ne lari
ento sidebbe honorare. Ancora essendo una uolta infer-
mo & essendo dimādato da Pythagora come lui staua es
sendo gia consumato per uecchieza&per grande infirmi
ta non gli fe altra risposta se non che gli mostro il dito.&
disse alcorpo pare. Dice ancora Isidoro nelle thimologie
che anticamente si daua piu opera aluerso che alla prosa
ma ilprimo che usasse oratione in prosa fu Ferecide &da
lui uennono poi tutte leeloquentie. Fu maestro di Pitha
gora. Visse altēpo di Thales: alq̄le molte epistole scrip-
se & Thales allui:& andādo nellisola di delpho sigitto se
medesimo delmōte corciro. Alcuni altri dicono che mo-
ri di pidocchi. Scripse del principio di tutte lecose.

Capitolo XIIII.

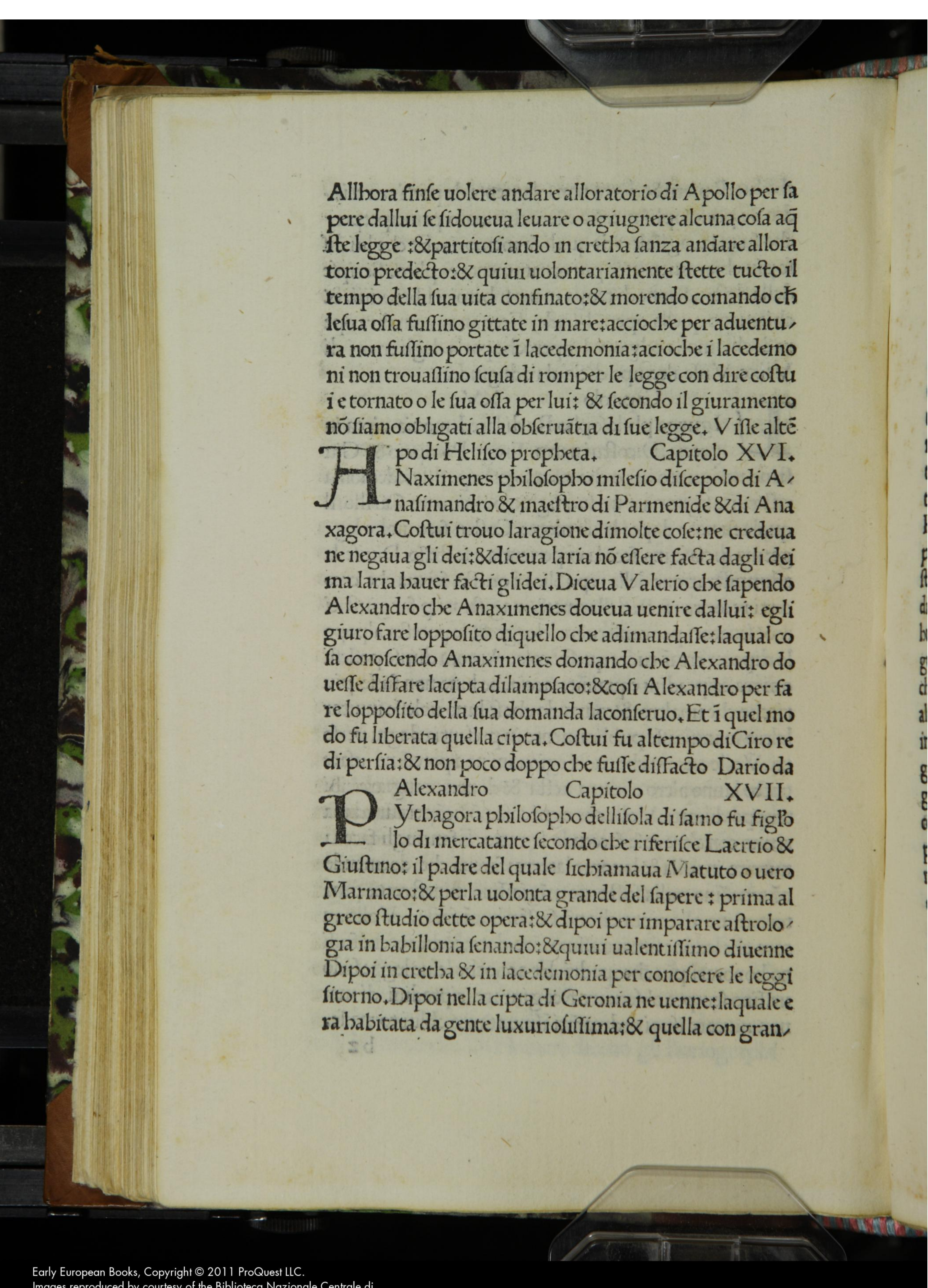
h Omero philosopho & poeta di asia uisse in greci
a altempo che Saul era Re disdrael. Dicesi di Ho
mero nel p̄mo libro d̄l policreto c̄h essēdo ꝓposto una q̄
stione da certi pescatori nō si potēdo ꝑ lui solūe per ūgo
gna di se stesso si mori: laquistione fu questa che andādo
un di Homero a sollazo per lariua del mare tucto penso
so certi pescatori uedendolo comīciorono a ridere: lui gli
dimando ꝑche ridessino: i pescatori risposono in q̄sto mo
do cioe: Quello che noi habbiamo preso nō habbiamo:&
q̄llo che non habbiamo preso habbiamo: intendēdo loro
de pidocchi che haueuano adosso:& quelli che haueuano
presi haueuano gia amazati & non glhaueuano:& que-
gli che nō haueuano presi se glhaueuano adosso: ma Ho
mero sipensaua sopra de pesci:& pensaua come questo si
potesse fare:& dicesi ꝑ questa grande amaritudine si mo
ri. Visse āni.c viii. Di Homero dicono gli storiographi



che lui di uirtu & di eta non solamente de poeti ma etiã-
dio de philosophi merito essere chiamato principe: per-
che fu inãzi aglialtri de quali fa memoria. Et che lui dis
se piu chiaramente: & piu ornatamente explico. Scripse
della destructione di troya in uersi heroici libri. xiiii. &
chiamano quella opera Illiade. Fece ancora unaltra ope
ra & chiamolla odyxea. Imperoche parla degli errori di
Vlixe. Visse altempo di Saul re di giudea.

Capitolo XV.

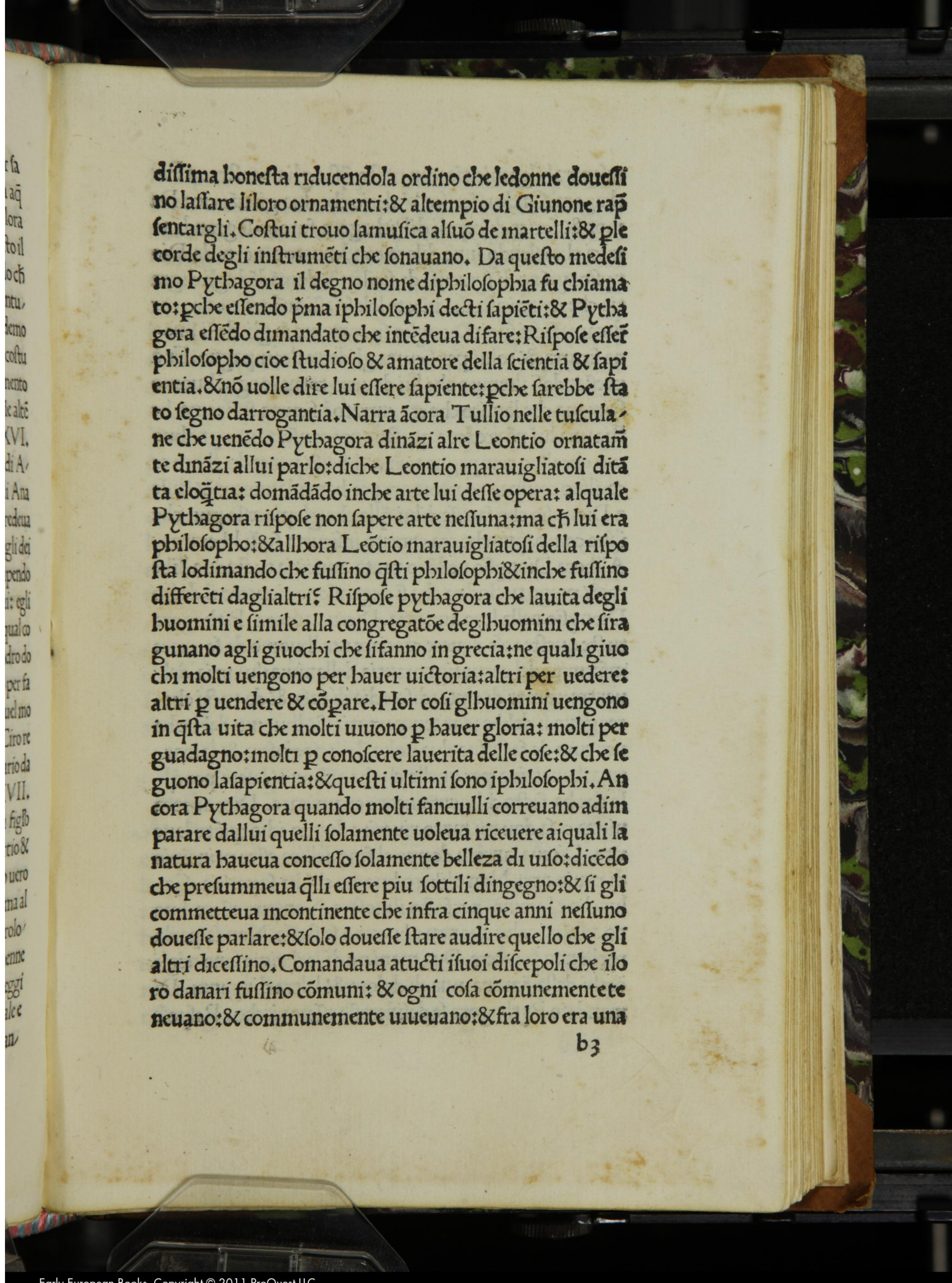
LIgurgo philosopho Re di lacedemonia cipta in grecia. Dicostui narra Trogo Pompeio & Giustino nel quinto libro che essendo pricipe dilacedemonia ristitui lasignoria a un suo figluolo chiamato Carillo: il quale fu noto dapoi lasua morte. Costui fece molte legge: ma diciascuna fece la experientia a se stesso. Diuise la administratione della republica i questa forma che creo certi re sopra ifacti dellarme: & magistrati p far giustitia: & senatori per conseruare lelegge: & le potesta alpopolo dipoter crear tucte queste cose. Ancora diuise possessioni tra eciptadini equalmte: accioche luno non fusse piu riccho che unaltro: & comando che se luno uolesse inuitar laltro lo inuitasse publicamente in presentia dogni persona. Volle ancora che tucti egiouani non potessino usare tucto lanno altro che una uesta & di non mangiare cibi troppo dilicati. Volle che ogni cosa nõ sicõperassi adanari: ma con altre cose faccendo baratto. Efanciugli faceua nutrire in uilla & lauorar laterra: faceua che dormendo nõ tenessino nulla socto: ne mãgiassino minestre: ne pma tornassino alla cipta che nõ fussin huoi facti. Volle ancora che ledõne simaritassino sãza dota: & che iuechi fussino honorati piu che ipadri. Et acciochè lesue legge si douessino sempre obseruare fece giurare iciptadini di mai non mutare isuoi ordinamti isino atanto chlui tornasse.



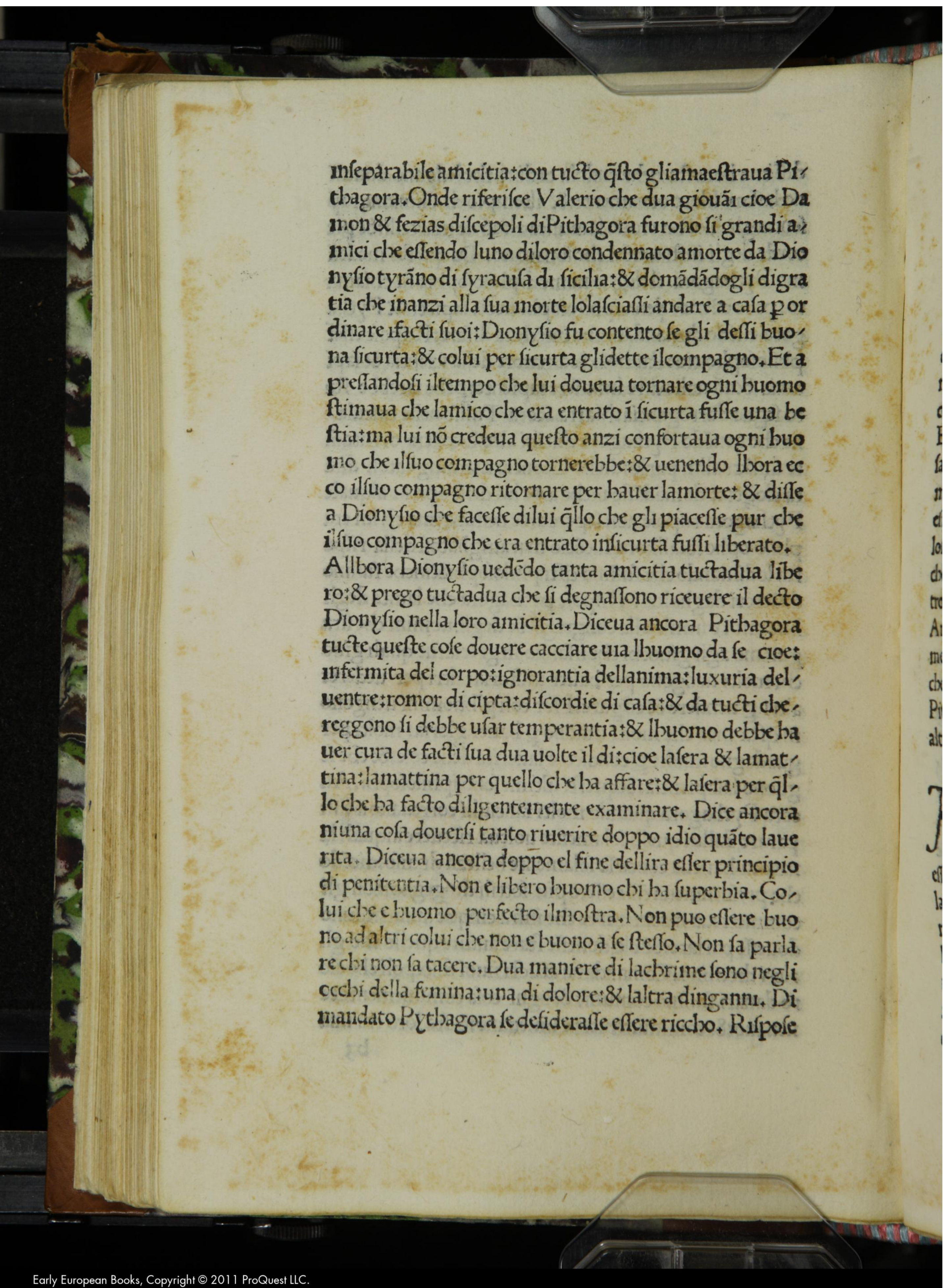
Allhora finse uolere andare alloratorio di Apollo per sa
pere dallui se sidoueua leuare o agiugnere alcuna cosa aq̄
ste legge :&partitosi ando in cretha sanza andare allora
torio predecto:& quiui uolontariamente stette tucto il
tempo della sua uita confinato:& morendo comando cħ
lesua ossa fussino gittate in mare:acciochе per aduentu-
ra non fussino portate ĩ lacedemonia:aciochе i lacedemo
ni non trouassino scusa di romper le legge con dire costu
i e tornato o le sua ossa per lui: & secondo il giuramento
nõ siamo obligati alla obseruãtia di sue legge. Visse altē
po di Helisco propheta. Capitolo XVI.

ANaximenes philosopho milesio discepolo di A-
nasimandro & maestro di Parmenide &di Ana
xagora. Costui trouo laragione dimolte cose:ne credeua
ne negaua gli dei:&diceua laria nõ essere facta dagli dei
ma laria hauer facti glidei. Diceua Valerio che sapendo
Alexandro che Anaximenes doueua uenire dallui: egli
giuro fare loppposito diquello che adimandasse:laqual co
sa conoscendo Anaximenes domando che Alexandro do
uesse disfare lacipta dilampsaco:&cosi Alexandro per fa
re lopposito della sua domanda laconseruo. Et ĩ quel mo
do fu liberata quella cipta. Costui fu altempo diCiro re
di persia:& non poco doppo che fusse disfacto Dario da
Alexandro Capitolo XVII.

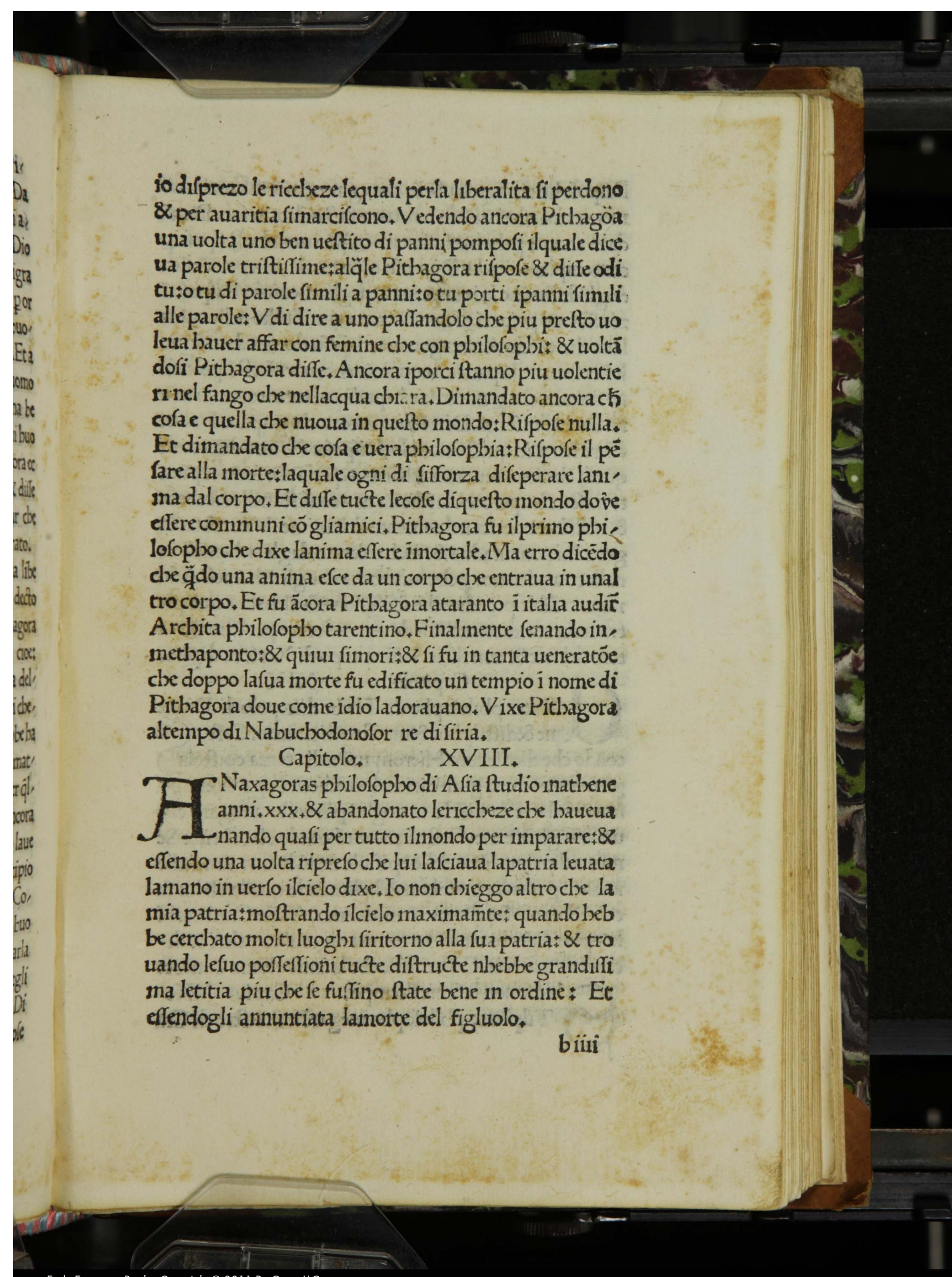
PYthagora philosopho dellisola di samo fu figlio
lo di mercatante secondo che riferisce Laertio &
Giustino: il padre del quale sichiamaua Matuto o uero
Marmaco:& perla uolonta grande del sapere : prima al
greco studio dette opera:& dipoi per imparare astrolo-
gia in babillonia senando:&quiui ualentissimo diuenne
Dipoi in cretha & in lacedemonia per conoscere le leggi
sitorno. Dipoi nella cipta di Geronia ne uenne:laquale e
ra habitata da gente luxuriosissima:& quella con gran-



dissima honesta riducendola ordino che ledonne douessi no lassare liloro ornamenti: & altempio di Giunone rap sentargli. Costui trouo lamusica alsuõ de martelli: & ple corde degli instrumẽti che sonauano. Da questo medesimo Pythagora il degno nome diphilosophia fu chiamato: pche essendo pma iphilosophi decti sapiẽti: & Pythagora essẽdo dimandato che intẽdeua difare: Rispose esser philosopho cioe studioso & amatore della scientia & sapientia. & nõ uolle dire lui essere sapiente: pche sarebbe stato segno darrogantia. Narra ãcora Tullio nelle tusculane che uenẽdo Pythagora dinãzi alre Leontio ornatam̃te dinãzi allui parlo: diche Leontio marauigliatosi ditãta eloq̃tia: domãdãdo inche arte lui desse opera: alquale Pythagora rispose non sapere arte nessuna: ma ch̃ lui era philosopho: & allhora Leõtio marauigliatosi della risposta lodimando che fussino q̃sti philosophi & inche fussino differẽti daglialtri? Rispose pythagora che lauita degli huomini e simile alla congregatiõe deglhuomini che siragunano agli giuochi che sifanno in grecia: ne quali giuochi molti uengono per hauer uictoria: altri per uedere: altri p uendere & cõpare. Hor cosi glhuomini uengono in q̃sta uita che molti uiuono p hauer gloria: molti per guadagno: molti p conoscere lauerita delle cose: & che seguono lasapientia: & questi ultimi sono iphilosophi. Ancora Pythagora quando molti fanciulli correuano adimparare dallui quelli solamente uoleua riceuere aiquali la natura haueua concesso solamente belleza di uiso: dicẽdo che presummeua q̃lli essere piu sottili dingegno: & si gli commetteua incontinente che infra cinque anni nessuno douesse parlare: & solo douesse stare audire quello che gli altri dicessino. Comandaua atucti isuoi discepoli che iloro danari fussino cõmuni: & ogni cosa cõmunemente teneuano: & communemente uiueuano: & fra loro era una



inseparabile amicitia:con tucto q̃sto gliamaestraua Pi/
thagora. Onde riferisce Valerio che dua giouãi cioe Da
mon & fezias discepoli di Pithagora furono si grandi a/
mici che essendo luno diloro condennato amorte da Dio
nysio tyrãno di syracusa di sicilia:& domãdãdogli digra
tia che inanzi alla sua morte lolasciassi andare a casa ꝑ or
dinare i facti suoi: Dionysio fu contento se gli dessi buo/
na sicurta:& colui per sicurta glidette ilcompagno. Et a
pressandosi iltempo che lui doueua tornare ogni huomo
stimaua che lamico che era entrato ĩ sicurta fusse una be
stia:ma lui nõ credeua questo anzi confortaua ogni huo
mo che ilsuo compagno tornerebbe:& uenendo lhora ec
co ilsuo compagno ritornare per hauer lamorte: & disse
a Dionysio che facesse dilui q̃llo che gli piacesse pur che
ilsuo compagno che era entrato insicurta fussi liberato.
Allhora Dionysio uedẽdo tanta amicitia tuctadua libe
ro:& prego tuctadua che si degnassono riceuere il decto
Dionysio nella loro amicitia. Diceua ancora Pithagora
tucte queste cose douere cacciare uia lhuomo da se cioe:
infermita del corpo:ignorantia dellanima:luxuria del/
uentre:romor di cipta:discordie di casa:& da tucti che/
reggono si debbe usar temperantia:& lhuomo debbe ha
uer cura de facti sua dua uolte il di:cioe lasera & lamat/
tina:lamattina per quello che ha affare:& lasera per q̃l/
lo che ha facto diligentemente examinare. Dice ancora
niuna cosa douersi tanto riuerire doppo idio quãto laue
rita. Diceua ancora doppo el fine dellira esser principio
di penitentia. Non e libero huomo chi ha superbia. Co/
lui che e huomo perfecto ilmostra. Non puo essere buo
no ad altri colui che non e buono a se stesso. Non sa parla
re chi non sa tacere. Dua maniere di lachrime sono negli
occhi della femina:una di dolore:& laltra dinganni. Di
mandato Pythagora se desiderasse essere riccho. Rispose



io disprezo le riccheze lequali perla liberalita si perdono & per auaritia simarciscono. Vedendo ancora Pithagōa una uolta uno ben uestito di panni pomposi ilquale diceua parole tristissime: alq̄le Pithagora rispose & disse odi tu: o tu di parole simili a panni: o tu porti ipanni simili alle parole: Vdi dire a uno passandolo che piu presto uoleua hauer affar con femine che con philosophi: & uoltā dosi Pithagora disse. Ancora iporci stanno piu uolentieri nel fango che nellacqua chiara. Dimandato ancora ch̄ cosa e quella che nuoua in questo mondo: Rispose nulla. Et dimandato che cosa e uera philosophia: Rispose il pēsare alla morte: laquale ogni di sisforza diseperare lanima dal corpo. Et disse tucte lecose diquesto mondo doue essere communi cō gliamici. Pithagora fu ilprimo philosopho che dixe lanima essere īmortale. Ma erro dicēdo che q̄do una anima esce da un corpo che entraua in unaltro corpo. Et fu ācora Pithagora ataranto ī italia audir̄ Archita philosopho tarentino. Finalmente senando in methaponto: & quiui simori: & si fu in tanta ueneratōe che doppo lasua morte fu edificato un tempio ī nome di Pithagora doue come idio ladorauano. Vixe Pithagora altempo di Nabuchodonosor re di siria.

Capitolo. XVIII.

ANaxagoras philosopho di Asia studio inathene anni. xxx. & abandonato lericcheze che haueua nando quasi per tutto ilmondo per imparare: & essendo una uolta ripreso che lui lasciaua lapatria leuata lamano in uerso ilcielo dixe. Io non chieggo altro che la mia patria: mostrando ilcielo maximamēte: quando hebbe cerchato molti luoghi siritorno alla sua patria: & trouando lesuo possessioni tucte distructe nhebbe grandissima letitia piu che se fussino state bene in ordine: Et essendogli annuntiata lamorte del figluolo.

Rispose lui: Io sapeua bene che egli era mortale. onde nõ meneramarico hauẽdo lanatura facto ilcorso suo. Dimã dato ancora pche lui fusse nato inqsto mondo: Rispose p contemplare ilcielo. Dipoi fu cacciato da athene: & essen dogli decto che lui era priuato degliathenesi: Rispose ã zi essi sono priuati di me. Dice ancora Tullio nelle tuscu lane che essẽdo Anaxagora uecchio fu domandato se uo lesse essere nella patria sua prima che morisse: Rispose ch no: imperoche p molte uie lequali poi tutte tornano in u na si ua allinferno. Dimãdato ancora chi gliparesse allui essere felice in questo mondo: Rispose: Niuno dicerto di quelli che sono reputati felici: ma quelli che sono reputa ti miseri. Imperoche lafelicita non consiste nelle riccheze & nelli honori: ma nel contento dellanimo. Vixe Anaxa gora ãni nouantadua: & incharcerato dagli athenesi fu dalloro auelenato: pche lui diceua che gli athenesi Ado rauano ilsole per idio: che ilsole non era altro che una pie tra infocata: diceua che si doueua adorare per idio ilcrea tore del sole & non ilsole Visse altẽpo di Xerse re dipsia.

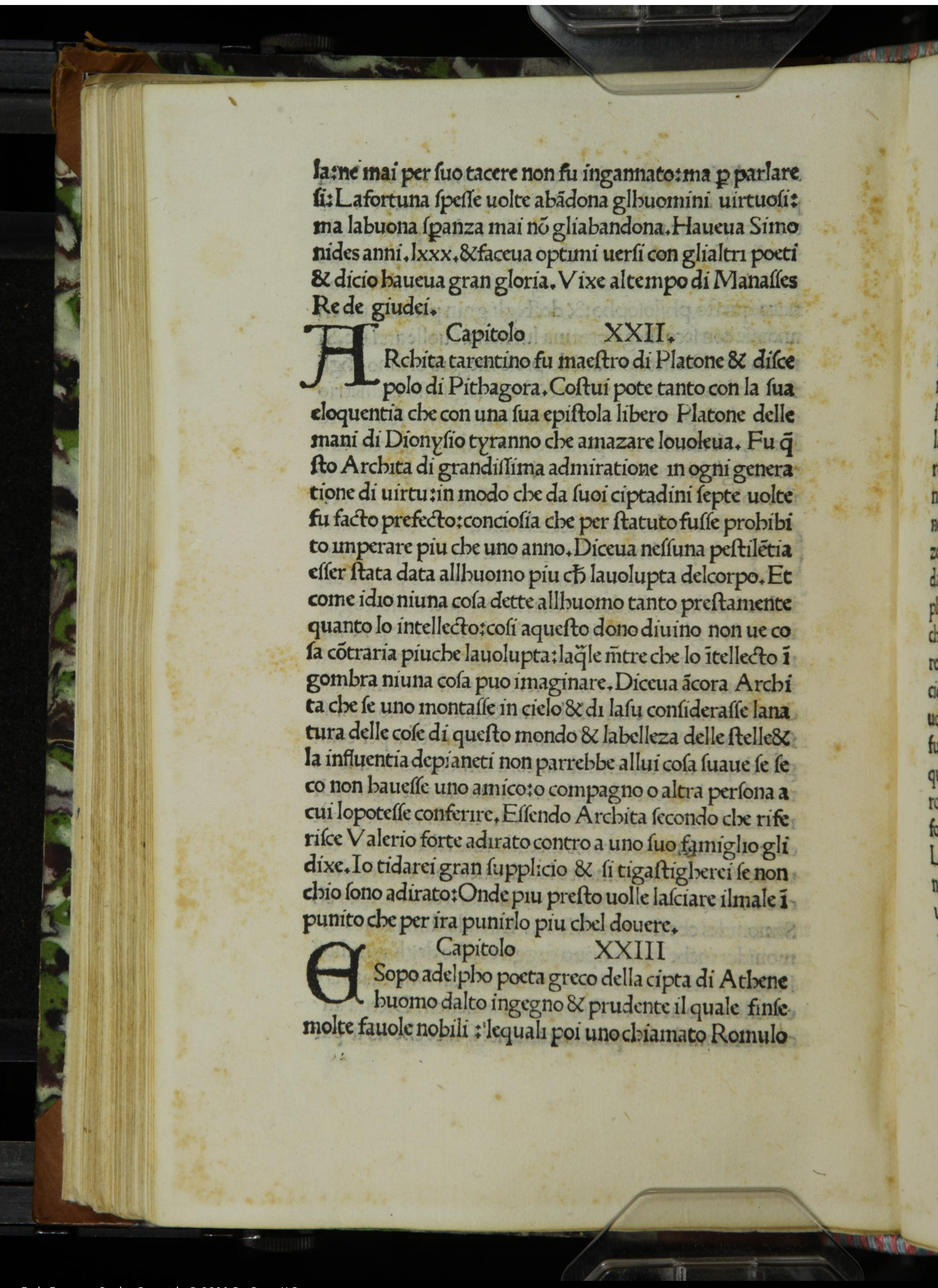
Capitolo XIX

CRates philosopho da Thebe discepolo di Dioge ne & distilphõe & maestro di zenone. Costui (se condo che dice sancto Hieronymo nella terza epistola) gitto i mare una gran carica doro: dicendo partiteui pes sime riccheze da me: Io ui uoglio piu tosto affogare che uoi affoghiate me. Costui ancora secondo ch riferisce Se neca nel primo libro delle epistole uedẽdo uno fanciullo andare p uno luogo solitario lodimando quello ch lui fa cessi: Rispose fauello meco medesimo. A lqle Crathe phi losopho disse: Io temo che tu non ragioni con altri & di captiua materia. Costui disse che lafame doma lamore: & se non lafame iltempo. Capi. XX.

STilphone philosopho megarẽse maestro di Cra

che & di Zenone principe degli stoici essendo presa lasua patria da nimici & abruciata & essendo lui riccho si parti sanza portar nulla: & essendo dimandato pche quello facesse: rispose io ho tucto ilmio apresso di me. Hauendo preso Ptolomeo lacipta di megara sua patria molto honoro questo philosopho: & dectegli gran pecunia perchē andasse con seco inegypto: ma lui non ui uolle andare. Similmente Demetrio hauēdo preso megara ordino chegli fussi restituito tucto el suo: & dicendogli esso Demetrio che glidesse per scripto tutto quello che gliera stato tolto lui rispose non hauere perduto niente delsuo: perche niuno non gli haueua tolto lasua doctrina: onde per questo ilre uolle essere suo discepolo. Capitolo. XXI.

Simonides poeta secondo che dice Valerio andādo per ilmare adriano a una riua: & quiui trouando un corpo duno huomo morto per pieta lofece sepellire nella decta riua. Dipoi quello morto gliuenne & si gliapparue in sogno & si lamuni che p nessun modo eldi sequente non douessi nauicare. Simonides cosi fece: non uolle montare in naue. In quel di seguente uolēdo coloro nauicare saffōdo lanaue: & tucti glhuomini safogorono: & Simonides si rimase saluo in terra per consiglio diquel morto. Essendo ancora Simonides in uno cōuito di molta gente dua giouani uenneno alla porta adimandarlo: & essendogli cio decto si leuo da tauola perue dere chi fusseno costoro: & uscendo fuori delluscio nō trouo persona: & incontinente lacasa casco con tucti coloro che ueron o aconuito: & cosi tucti si morirono excepto chē Simonides che si trouo difuori. Essendo dimandato Simonides inche modo sipuo fuggire lodio degli inuidiosi Rispose: senō sifa cosa ꝟtuosa & magnifica. Dimādato che e facile auno uecchio: Rispose fare beneficii. Diceua ancora Simonides che piu sicuramente si tace che nō si par



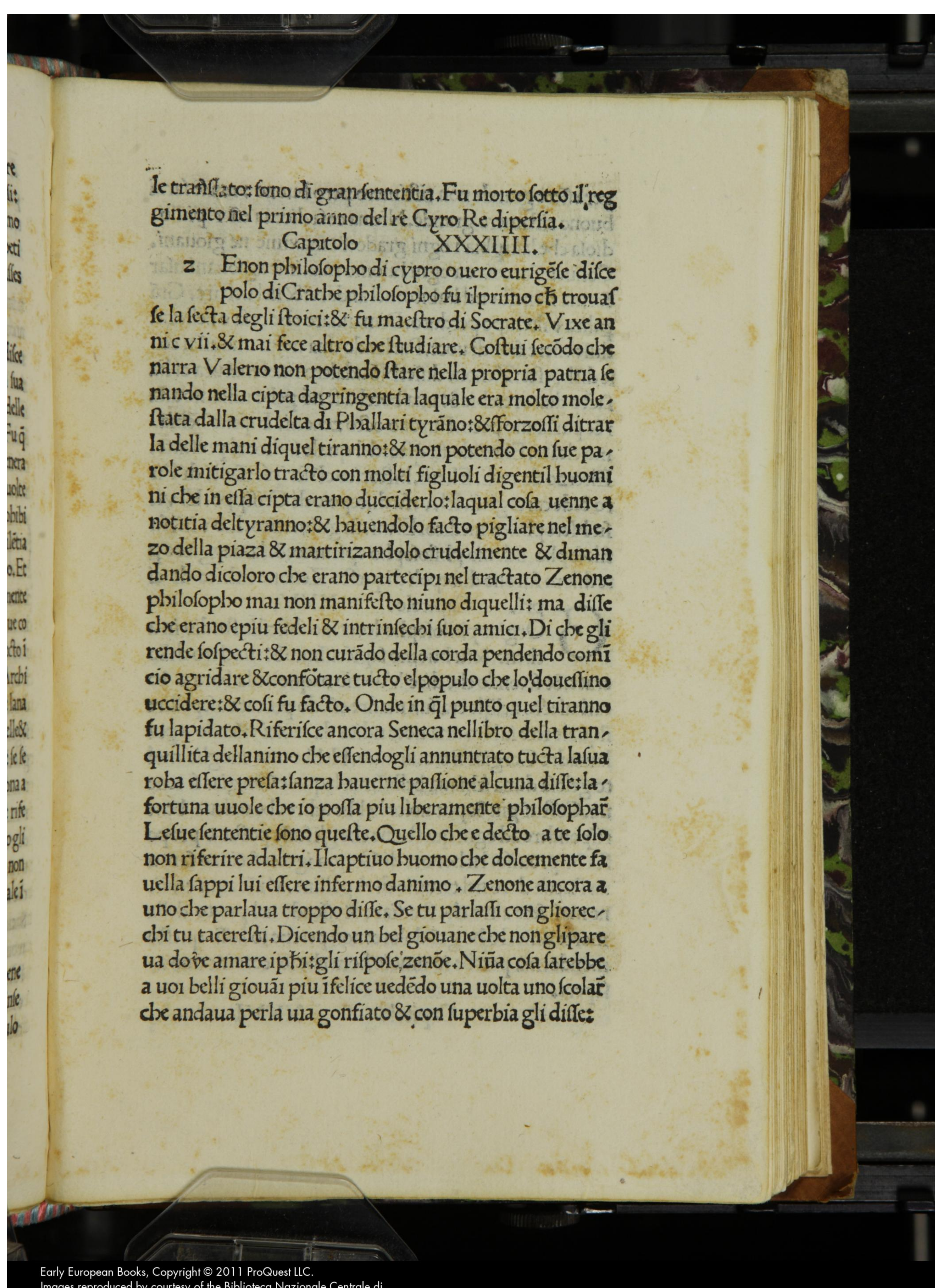
la: ne mai per suo tacere non fu ingannato: ma p parlare si: La fortuna spesse uolte abādona glhuomini uirtuosi: ma la buona spanza mai nō gliabandona. Haueua Simonides anni. lxxx. & faceua optimi uersi con glialtri poeti & dicio haueua gran gloria. Vixe altempo di Manasses Re de giudei.

Capitolo XXII.

ARchita tarentino fu maestro di Platone & discepolo di Pithagora. Costui pote tanto con la sua eloquentia che con una sua epistola libero Platone delle mani di Dionysio tyranno che amazare louoleua. Fu q̄sto Archita di grandissima admiratione in ogni generatione di uirtu: in modo che da suoi ciptadini septe uolte fu facto prefecto: conciosia che per statuto fusse probibito imperare piu che uno anno. Diceua nessuna pestilētia esser stata data allhuomo piu ch̄ lauolupta delcorpo. Et come idio niuna cosa dette allhuomo tanto prestamente quanto lo intellecto: cosi aquesto dono diuino non ue cosa cōtraria piuche lauolupta: laq̄le m̄tre che lo ītellecto īgombra niuna cosa puo imaginare. Diceua ācora Archita che se uno montasse in cielo & di lasu considerasse la natura delle cose di questo mondo & labelleza delle stelle & la influentia depianeti non parrebbe allui cosa suaue se seco non hauesse uno amico: o compagno o altra persona a cui lopotesse conferire. Essendo Archita secondo che riferisce Valerio forte adirato contro a uno suo famiglio gli dixe. Io tidarei gran supplicio & si tigastigherei se non chio sono adirato: Onde piu presto uolle lasciare ilmale īpunito che per ira punirlo piu chel douere.

Capitolo XXIII

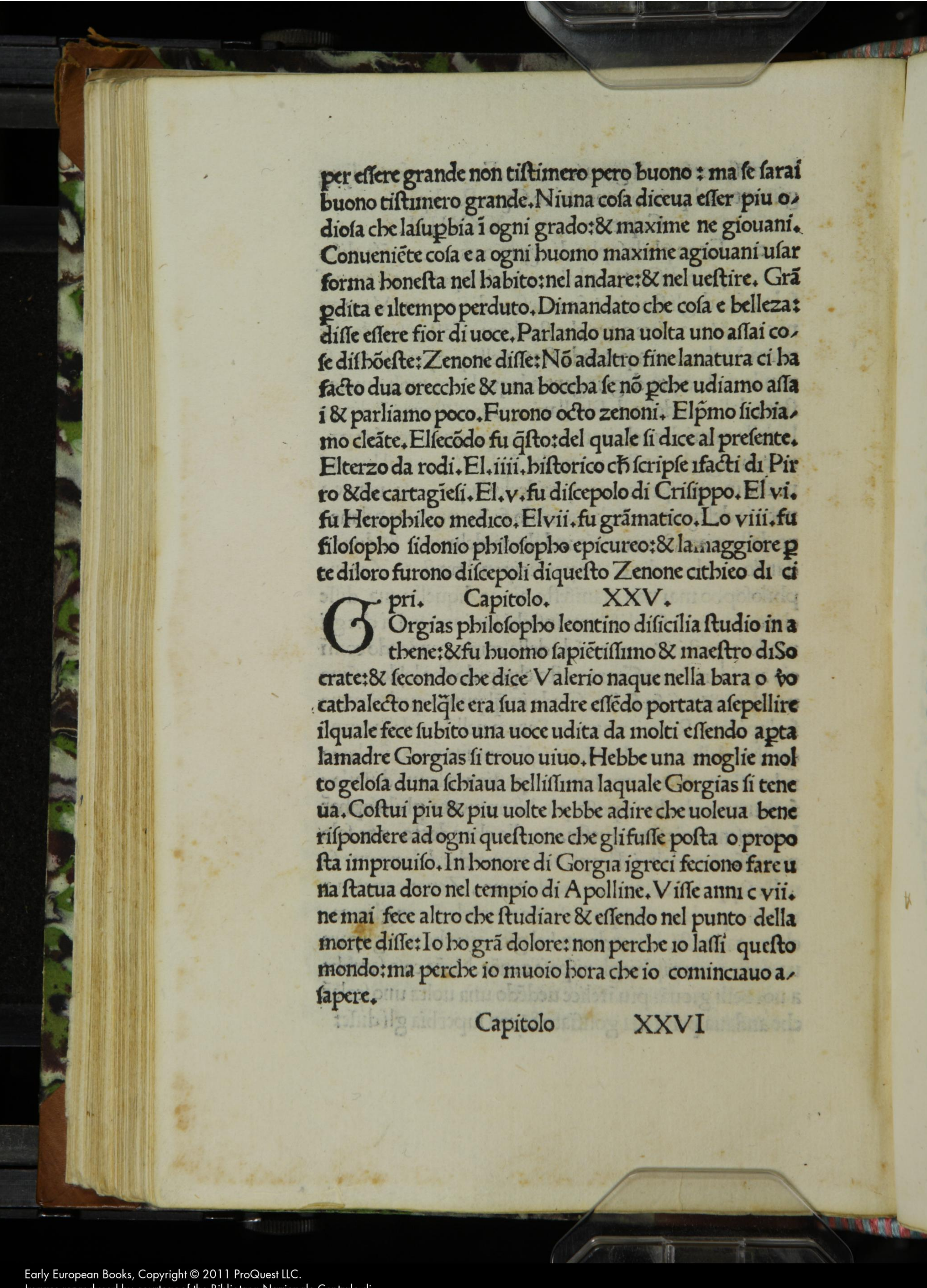
ESopo adelpho poeta greco della cipta di Athene huomo dalto ingegno & prudente il quale finse molte fauole nobili: lequali poi uno chiamato Romulo



le transl[at]o: sono di gran sententia. Fu morto sotto il reg gimento nel primo anno del re Cyro Re di persia.

Capitolo XXXIIII.

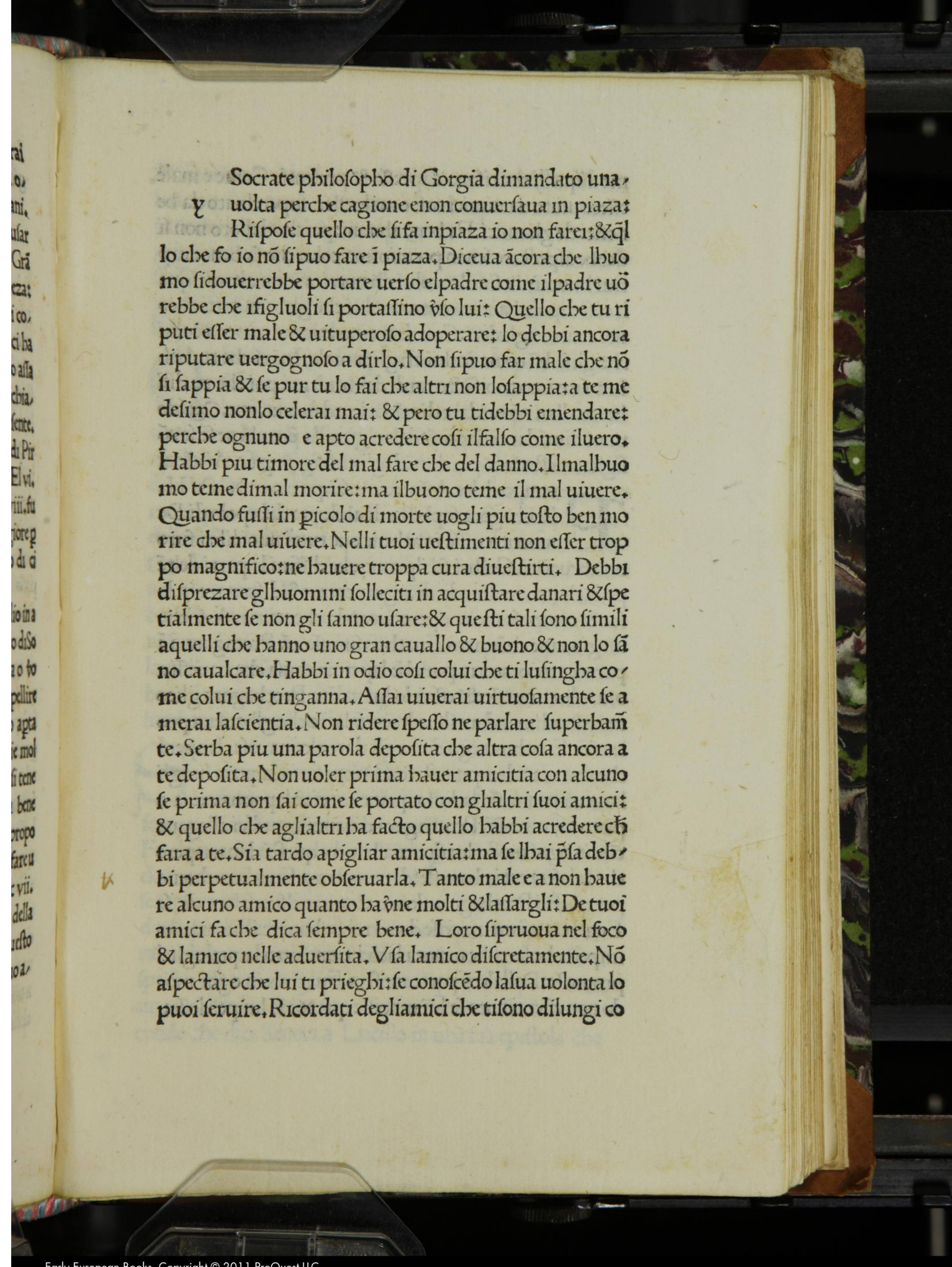
z Enon philosopho di cypro o uero eurigēse disce polo di Crathe philosopho fu il primo chē trouasse la secta degli stoici: & fu maestro di Socrate. Vixe anni c vii. & mai fece altro che studiare. Costui secōdo che narra Valerio non potendo stare nella propria patria se nando nella cipta dagringentia laquale era molto molestata dalla crudelta di Phallari tyrāno: & sforzossi di trarla delle mani di quel tiranno: & non potendo con sue parole mitigarlo tracto con molti figluoli di gentil huomini che in essa cipta erano duccciderlo: laqual cosa uenne a notitia del tyranno: & hauendolo facto pigliare nel mezo della piaza & martirizandolo crudelmente & dimandando di coloro che erano partecipi nel tractato Zenone philosopho mai non manifesto niuno di quelli: ma disse che erano e piu fedeli & intrinsechi suoi amici. Di che gli rende sospecti: & non curādo della corda pendendo comīcio a gridare & confōtare tucto el populo che lo douessino uccidere: & cosi fu facto. Onde in q̄l punto quel tiranno fu lapidato. Riferisce ancora Seneca nel libro della tranquillita dellanimo che essendogli annuntrato tucta la sua roba essere presa: sanza hauerne passione alcuna disse: la fortuna uuole che io possa piu liberamente philosophar̄ Le sue sententie sono queste. Quello che e decto a te solo non riferire adaltri. Il captiuo huomo che dolcemente fauella sappi lui essere infermo danimo. Zenone ancora a uno che parlaua troppo disse. Se tu parlassi con gli orecchi tu taceresti. Dicendo un bel giouane che non gli pareua do[u]e amare i ph̄i: gli rispose zenōe. Niūa cosa sarebbe a uoi belli giouāi piu īfelice uedēdo una uolta uno scolar̄ che andaua per la uia gonfiato & con superbia gli disse:



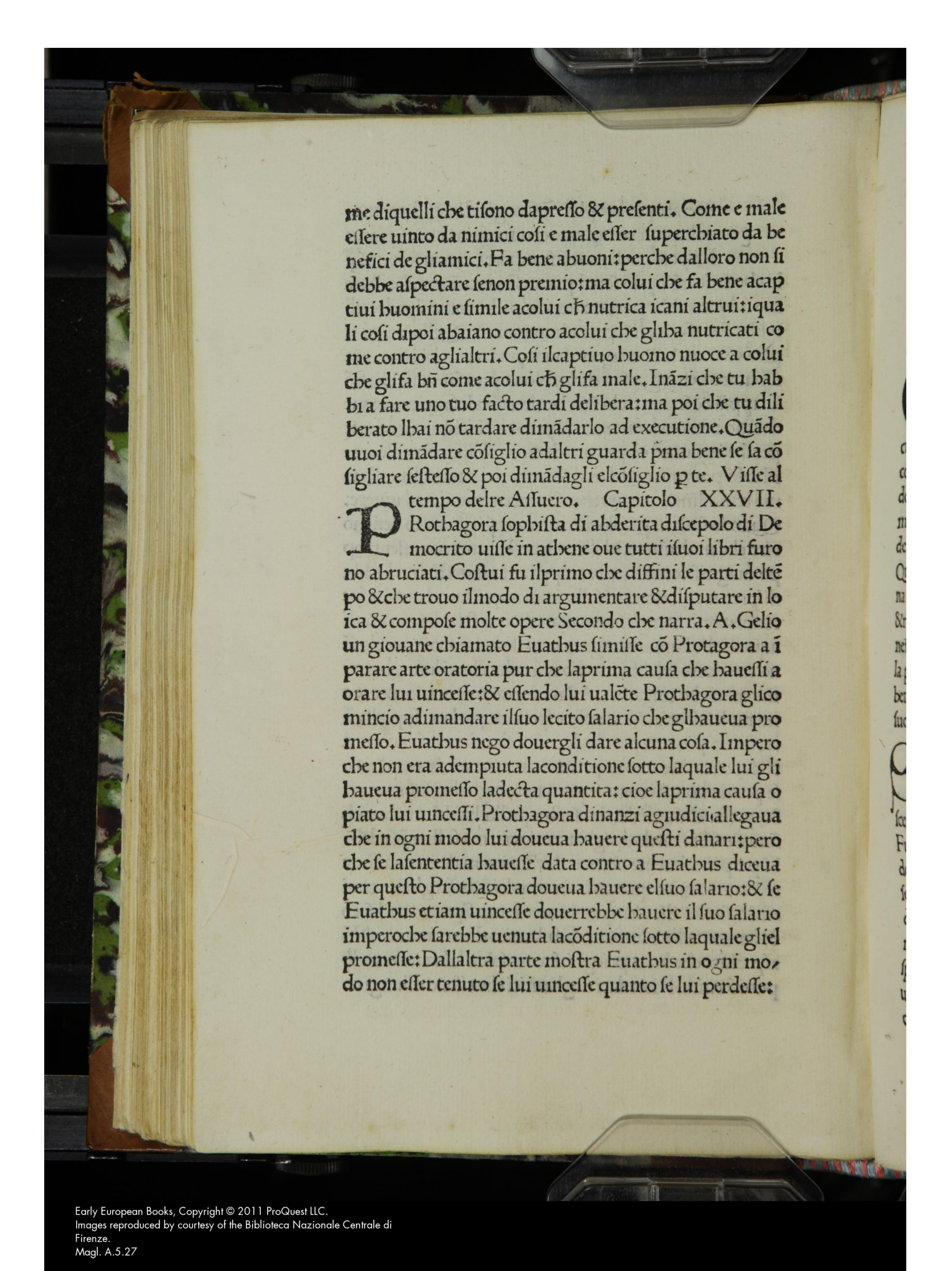
per essere grande non tistimero pero buono: ma se sarai buono tistimero grande. Niuna cosa diceua esser piu o-diosa che lasupbia ĩ ogni grado: & maxime ne giouani. Conueniẽte cosa e a ogni huomo maxime agiouani usar forma honesta nel habito: nel andare: & nel uestire. Grã pdita e iltempo perduto. Dimandato che cosa e belleza: disse essere fior di uoce. Parlando una uolta uno assai co-se dishoẽste: Zenone disse: Nõ adaltro fine lanatura ci ha facto dua orecchie & una boccha se nõ pche udiamo assa i & parliamo poco. Furono octo zenoni. Elpmo sichia-mo cleãte. Elsecõdo fu qsto: del quale si dice al presente. Elterzo da rodi. El. iiii. historico ch scripse ifacti di Pir ro & de cartagiesi. El. v. fu discepolo di Crisippo. El vi. fu Herophileo medico. El vii. fu grãmatico. Lo viii. fu filosopho sidonio philosopho epicureo: & la maggiore p te diloro furono discepoli diquesto Zenone cithieo di ci pri. Capitolo. XXV.

GOrgias philosopho leontino disicilia studio in a thene: & fu huomo sapiẽtissimo & maestro di So crate: & secondo che dice Valerio naque nella bara o vo cathalecto nelqle era sua madre essẽdo portata asepellire ilquale fece subito una uoce udita da molti essendo apta lamadre Gorgias si trouo uiuo. Hebbe una moglie mol to gelosa duna schiaua bellissima laquale Gorgias si tene ua. Costui piu & piu uolte hebbe adire che uoleua bene rispondere ad ogni questione che gli fusse posta o propo sta improuiso. In honore di Gorgia igreci feciono fare u na statua doro nel tempio di Apolline. Visse anni c vii. ne mai fece altro che studiare & essendo nel punto della morte disse: Io ho grã dolore: non perche io lassi questo mondo: ma perche io muoio hora che io cominciauo a-sapere.

Capitolo XXVI



Socrate philosopho di Gorgia dimandato una-
y uolta perche cagione enon conuersaua in piaza:
Rispose quello che sifa inpiaza io non farei:&q̄l
lo che fo io nō sipuo fare ī piaza. Diceua ācora che lhuo
mo sidouerrebbe portare uerso elpadre come ilpadre uō
rebbe che ifigluoli si portassino ū̃so lui: Quello che tu ri
puti esser male & uituperoso adoperare: lo debbi ancora
riputare uergognoso a dirlo. Non sipuo far male che nō
si sappia & se pur tu lo fai che altri non losappia: a te me
desimo nonlo celerai mai: & pero tu tidebbi emendare:
perche ognuno e apto acredere cosi ilfalso come iluero.
Habbi piu timore del mal fare che del danno. Ilmalhuo
mo teme dimal morire: ma ilbuono teme il mal uiuere.
Quando fussi in picolo di morte uogli piu tosto ben mo
rire che mal uiuere. Nelli tuoi uestimenti non esser trop
po magnifico: ne hauere troppa cura diuestirti. Debbi
disprezare glhuomini solleciti in acquistare danari &spe
tialmente se non gli sanno usare: & questi tali sono simili
aquelli che hanno uno gran cauallo & buono & non lo sā
no caualcare. Habbi in odio cosi colui che ti lusingha co-
me colui che tinganna. Assai uiuerai uirtuosamente se a
merai lascientia. Non ridere spesso ne parlare superbam̄
te. Serba piu una parola deposita che altra cosa ancora a
te deposita. Non uoler prima hauer amicitia con alcuno
se prima non sai come se portato con glialtri suoi amici:
& quello che aglialtri ha facto quello habbi acredere ch̄
fara a te. Sia tardo apigliar amicitia: ma se lhai p̄sa deb-
bi perpetualmente obseruarla. Tanto male e a non haue
re alcuno amico quanto ha ū̃ne molti &lassargli: De tuoi
amici fa che dica sempre bene. Loro sipruoua nel foco
& lamico nelle aduersita. Usa lamico discretamente. Nō
aspectare che lui ti prieghi: se conoscēdo lasua uolonta lo
puoi seruire. Ricordati degliamici che tisono dilungi co



me diquelli che tisono dapresso & presenti. Come e male essere uinto da nimici cosi e male esser superchiato da benefici de gliamici. Fa bene abuoni: perche dalloro non si debbe aspectare senon premio: ma colui che fa bene acaptiui huomini e simile acolui ch̄ nutrica icani altrui: iquali cosi dipoi abaiano contro acolui che gliha nutricati come contro aglialtri. Cosi ilcaptiuo huomo nuoce a colui che glifa bn̄ come acolui ch̄ glifa male. Inãzi che tu habbi a fare uno tuo facto tardi delibera: ma poi che tu dilliberato lhai nõ tardare dimãdarlo ad executione. Quãdo uuoi dimãdare cõsiglio adaltri guarda p̄ma bene se sa cõsigliare sestesso & poi dimãdagli elcõsiglio ꝑ te. Visse al tempo delre Assuero. Capitolo XXVII.

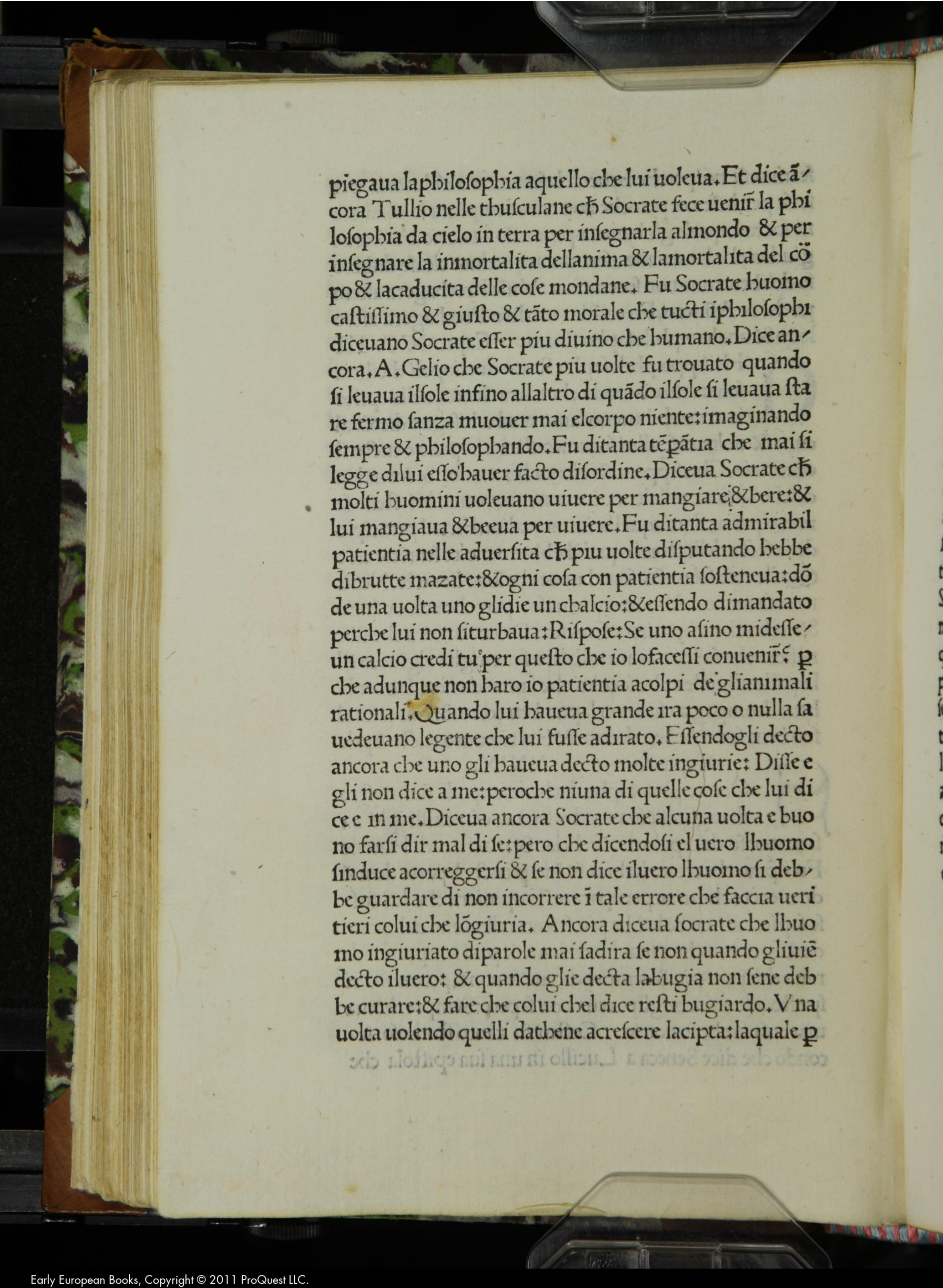
PRothagora sophista di abderita discepolo di Democrito uisse in athene oue tutti isuoi libri furono abruciati. Costui fu ilprimo che diffini le parti deltẽpo & che trouo ilmodo di argumentare & disputare in loica & compose molte opere Secondo che narra. A. Gelio un giouane chiamato Euathus simisse cõ Protagora a ĩparare arte oratoria pur che laprima causa che hauessi a orare lui uincesse: & essendo lui ualẽte Prothagora glicomincio adimandare ilsuo lecito salario che glhaueua promesso. Euathus nego douergli dare alcuna cosa. Impero che non era adempiuta laconditione sotto laquale lui gli haueua promesso ladecta quantita: cioe laprima causa o piato lui uincessi. Prothagora dinanzi agiudici allegaua che in ogni modo lui doueua hauere questi danari: pero che se lasententia hauesse data contro a Euathus diceua per questo Prothagora doueua hauere elsuo salario: & se Euathus etiam uincesse douerrebbe hauere il suo salario imperoche sarebbe uenuta lacõditione sotto laquale gliel promesse: Dallaltra parte mostra Euathus in ogni modo non esser tenuto se lui uincesse quanto se lui perdesse:

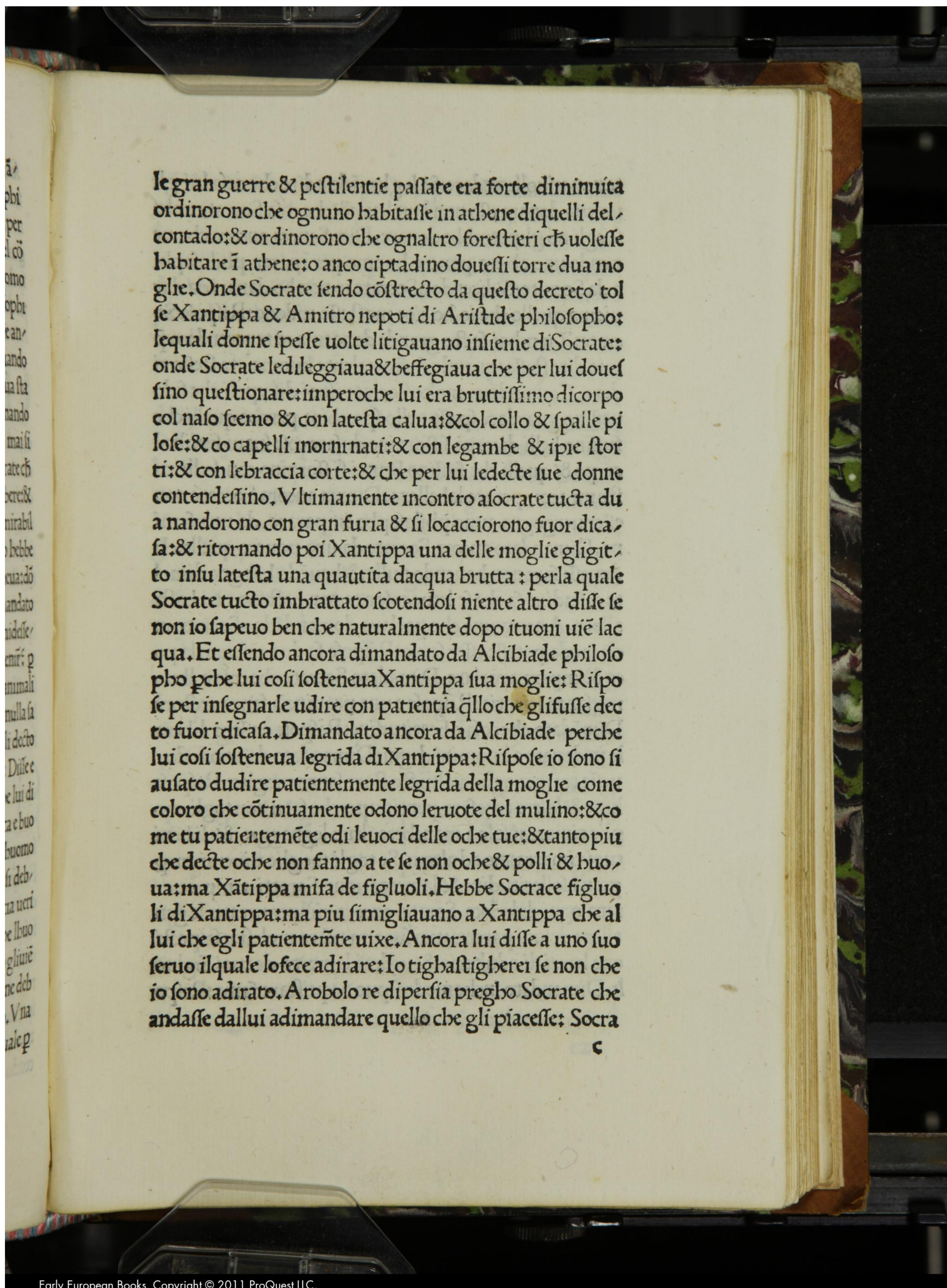
se uincesse no: perche haueua la sententia absolutoria per se: se perdesse no: perochе non era adempiuta la conditione socto laquale gli haueua promesso el salario. Allhora i giudici che haueuano asententiare ueduto el caso dubbioso deliberorono non sententiare. Visse Prothagora altempo del re Assuero. Fu etiãdio unaltro Prothagora astrologo & unaltro philosopho stoico. Capi. XXVIII

CHrisippo philosopho stoico di eliopoli dicilicia soleua dire secondo che narra Seneca nella epistola nona: Lhuomo sauio non ha bisogno dicosa alcuna & molte cose allui sono necessarie. El pazo e tucto il contrario. Chrisippo uisse oltre a lxxx. anni: & intendendo che lanima nellaltra uita non muore mai lui stesso sa mazo per andare aquella immortalita. Fu nel principio della secta delli stoici equali hebbono molte sentẽtie cioe Quelle cose solamẽte sono buone che sono honeste. Nessuna cosa manca allhuomo uirtuoso: perochе colui e sauio & riccho che uiue uirtuosamente. Diceua ancora che il beneficio che fa luno amico allaltro sasomiglia algiuoco d̃l la palla: ilquale e che se colui che lamanda non lamanda bene il compagno suo non lapuo ben corre: & cosi casca il suo bene se non e ben donato & ben riceuuto tucto si pde

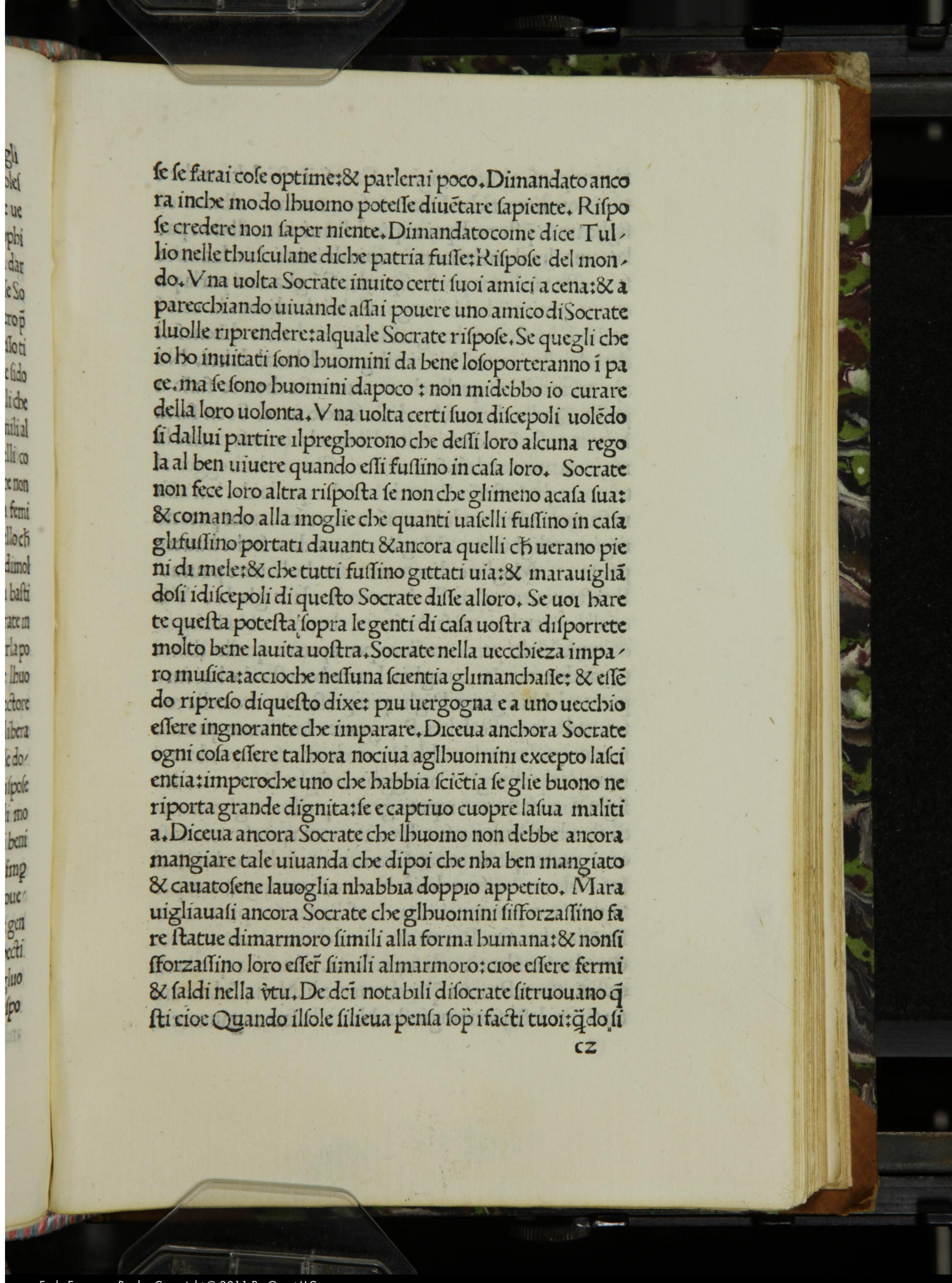
Capitolo XXIX.

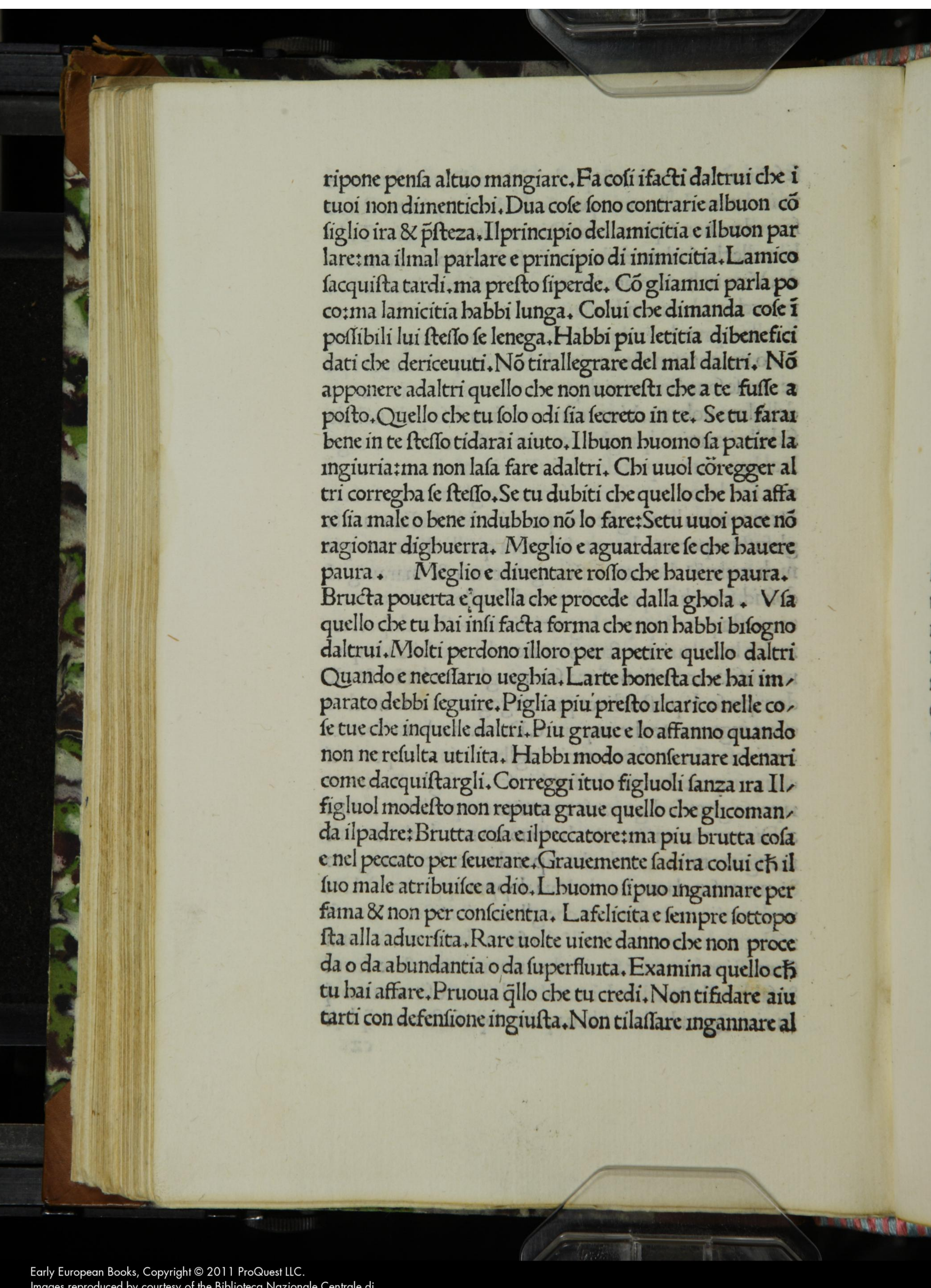
SOcrate philosopho dathene suo padr̃ fu maestro di taglio: & sua madre leuaua e fanciulli q̃do nasceuano: fu discepolo di Archelao & maestro di Platone Fu il p̃mo che trouo lethica & ãdo p tucte le parte del mõdo mentre che uixe per ĩparare. E opinione che lui fusse sapientissimo & hebbe piu scientia dhuomo del mondo: & per ben che a sua di non hauessi pari sempre desideraua di sapere piu & sempre diceua se non sapere nulla rispecto alle cose che gli pareua non sapere: Sempre diceua una cosa so che io non so. Costui fu tanto studioso secondo che dice Seneca a Lucillo in una sua epistola che


piegaua laphilosophia aquello che lui uoleua. Et dice ã-
cora Tullio nelle thusculane ch̃ Socrate fece uenir̃ la phi
losophia da cielo in terra per insegnarla almondo & per
insegnare la inmortalita dellanima & lamortalita del cõ
po & lacaducita delle cose mondane. Fu Socrate huomo
castissimo & giusto & tãto morale che tucti iphilosophi
diceuano Socrate esser piu diuino che humano. Dice an-
cora. A. Gelio che Socrate piu uolte fu trouato quando
si leuaua ilsole infino allaltro di quãdo ilsole si leuaua sta
re fermo sanza muouer mai elcorpo niente: imaginando
sempre & philosophando. Fu ditanta tẽpãtia che mai si
legge dilui esso hauer facto disordine. Diceua Socrate ch̃
molti huomini uoleuano uiuere per mangiare & bere: &
lui mangiaua & beeua per uiuere. Fu ditanta admirabil
patientia nelle aduersita ch̃ piu uolte disputando hebbe
dibrutte mazate: & ogni cosa con patientia sosteneua: dõ
de una uolta uno glidie un chalcio: & essendo dimandato
perche lui non siturbaua: Rispose: Se uno asino midesse-
un calcio credi tu per questo che io lofacessi conuenir̃? ꝑ
che adunque non haro io patientia acolpi de glianimali
rationali. Quando lui haueua grande ira poco o nulla sa
uedeuano legente che lui fusse adirato. Essendogli decto
ancora che uno gli haueua decto molte ingiurie: Disse e
gli non dice a me: peroche niuna di quelle cose che lui di
ce e in me. Diceua ancora Socrate che alcuna uolta e buo
no farsi dir mal di se: pero che dicendosi el uero lhuomo
sinduce acorreggersi & se non dice iluero lhuomo si deb-
be guardare di non incorrere ĩ tale errore che faccia ueri
tieri colui che lõgiuria. Ancora diceua socrate che lhuo
mo ingiuriato diparole mai sadira se non quando gliuiẽ
decto iluero: & quando glie decta labugia non sene deb
be curare: & fare che colui chel dice resti bugiardo. Vna
uolta uolendo quelli dathene acrescere lacipta: laquale ꝑ

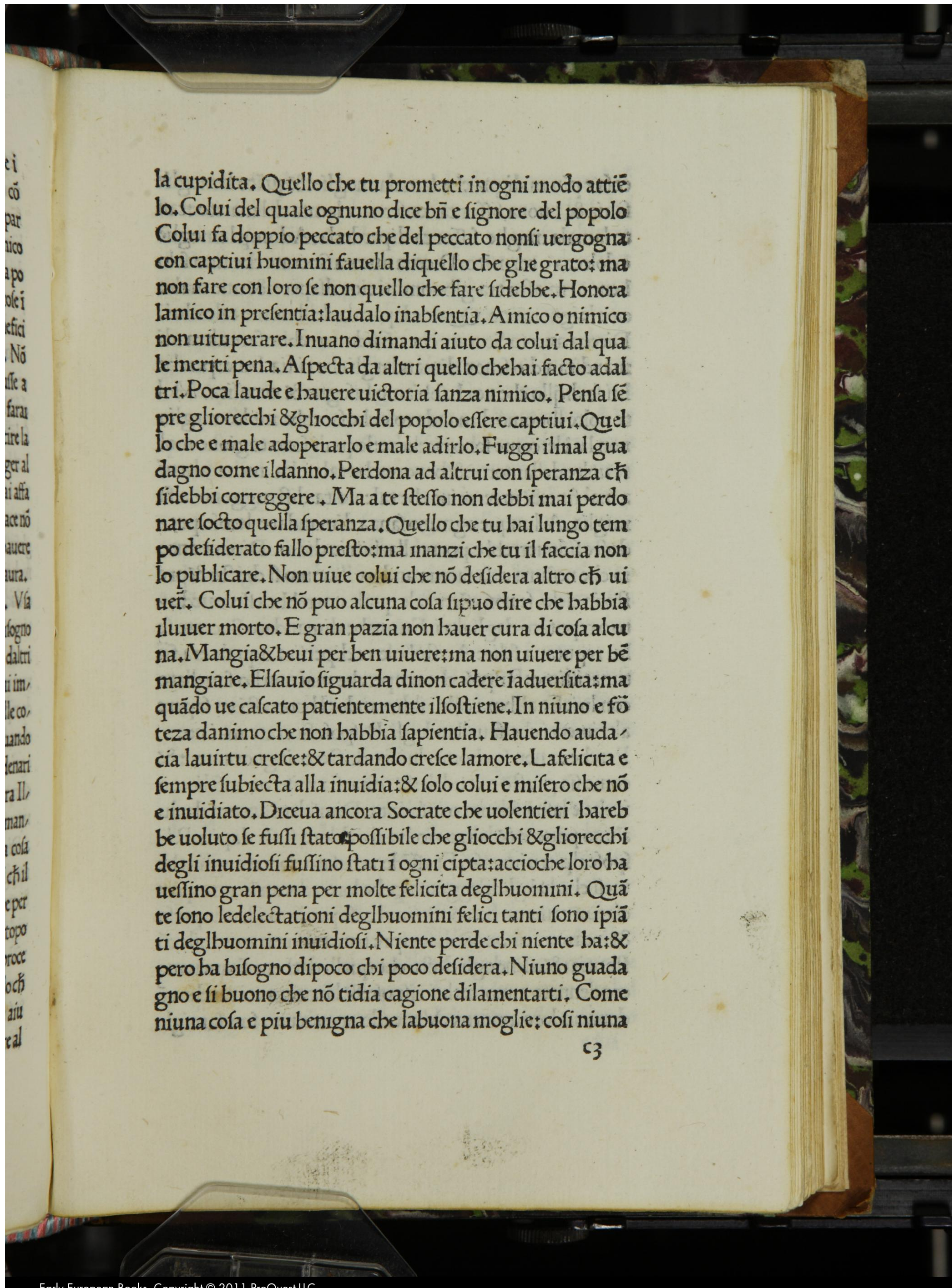

le gran guerre & pestilentie passate era forte diminuita ordinorono che ognuno habitasse in athene diquelli del- contado:& ordinorono che ognaltro forestieri ch̄ uolesse habitare ī athene:o anco ciptadino douessi torre dua mo glie. Onde Socrate sendo cōstrecto da questo decreto tol se Xantippa & Amitro nepoti di Aristide philosopho: lequali donne spesse uolte litigauano insieme di Socrate: onde Socrate ledileggiaua & beffegiaua che per lui doues sino questionare: imperoche lui era bruttissimo dicorpo col naso scemo & con latesta calua:&col collo & spalle pi lose:& co capelli inornrnati:& con legambe & ipie stor ti:& con lebraccia corte:& che per lui ledecte sue donne contendessino. Vltimamente incontro asocrate tucta du a nandorono con gran furia & si locacciorono fuor dica- sa:& ritornando poi Xantippa una delle moglie gligit- to insu latesta una quautita dacqua brutta: perla quale Socrate tucto imbrattato scotendosi niente altro disse se non io sapeuo ben che naturalmente dopo ituoni uiē lac qua. Et essendo ancora dimandato da Alcibiade philoso pho pche lui cosi sosteneua Xantippa sua moglie: Rispo se per insegnarle udire con patientia q̄llo che glifusse dec to fuori dicasa. Dimandato ancora da Alcibiade perche lui cosi sosteneua legrida di Xantippa: Rispose io sono si ausato dudire patientemente legrida della moglie come coloro che cōtinuamente odono leruote del mulino:&co me tu patientemēte odi leuoci delle oche tue:&tanto piu che decte oche non fanno a te se non oche & polli & huo- ua: ma Xātippa misa de figluoli. Hebbe Socrace figluo li di Xantippa: ma piu simigliauano a Xantippa che al lui che egli patientemēte uixe. Ancora lui disse a uno suo seruo ilquale lofece adirare: Io tighastigherei se non che io sono adirato. Arobolo re dipersia pregho Socrate che andasse dallui adimandare quello che gli piacesse: Socra

te non uiuolle andare:& li glimãdo adire che cosa lui gli uoleua donare esso non lauoleua:&che cosa Socrate uolesse egli nõ glipotrebbe donare. Dice Seneca ancora che uenendo uno ch era pouero huomo per ĩparar philosophia da Socrate:&dicendo a Socrate io non ho danari da darui:ma quello che io ho cioe me stesso uidono:Rispose Socrate:Tu mhai facto grande dono:ma io tenerendero p̃ mio dite stesso:quando facto ualente huomo ate stesso ti daro. Comandaua molto Socrate isuoi discepoli che sido uessino guardare spesso nello specchio: perche quelli che fussino belli dicorpo sisforzino dusare cose suaui simili al corpo & quelli che fussino brutti si sforzino con belli costumi acomperare labelleza. Diceua ancora Socrate non esser uergogna auno philosopho imparare da una femina. Dimandato ancora Socrate da uno pouero quello ch douessi fare non hauendo nulla:&hauẽdo bisogno dimolte cose:dixe fa che se letue cose a te non bastano: tu basti alloro. Ancora uno che parlaua domandãdo a Socrate in ch modo potesse esser sauio:Rispose fa dua cose:parla poco &impara aparlare. Dimãdato Socrate che cosa e lhuomo sanza scientia:Rispose e una prouincia sanza rectore Dimãdato che cosa e beatitudine:Rispose e essere liberale in donare a huomini degni: Dimandato da uno se douesse torre moglie o altucto stare sanza moglie: Rispose luno & laltro tenefara pentire:perche se tu non togli moglie rimarrai solo: manchera iltuo legnaggio & li beni tuoi rimarranno ad altrui. Se togli moglie uiuerai inp̃petua sollecitudine & lamentatione. Saratti rimprouerato ogni di ladota. Saratti ancora rimprouerato le gentileze desuoi parenti:tua suocera tisara molesta:sospectione harai di adulterio:& uedrai lamorte de tuoi figliuoli. Dimandato inche modo sipuo acquistare fama:Rispo

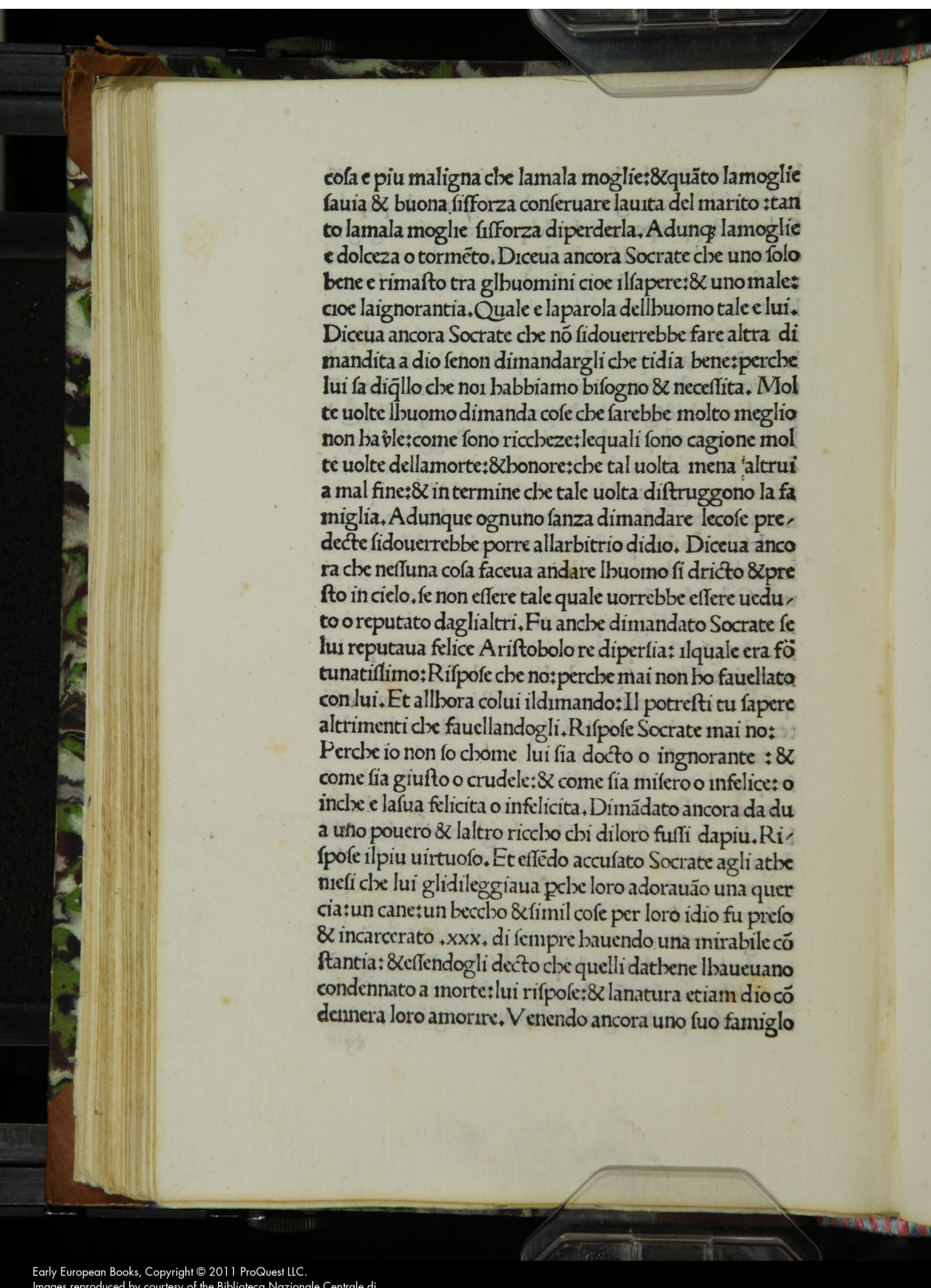

se se farai cose optime: & parlerai poco. Dimandato ancora inche modo lhuomo potesse diuẽtare sapiente. Rispose credere non saper niente. Dimandato come dice Tullio nelle thusculane diche patria fusse: Rispose del mondo. Vna uolta Socrate inuito certi suoi amici a cena: & apparecchiando uiuande assai pouere uno amico di Socrate iluolle riprendere: alquale Socrate rispose. Se quegli che io ho inuitati sono huomini da bene losoporteranno i pace. ma se sono huomini dapoco: non midebbo io curare della loro uolonta. Vna uolta certi suoi discepoli uolẽdo si dallui partire ilpreghorono che dessi loro alcuna regola al ben uiuere quando essi fussino in casa loro. Socrate non fece loro altra risposta se non che glimeno acasa sua: & comando alla moglie che quanti uaselli fussino in casa glifussino portati dauanti & ancora quelli chẽ uerano pieni di mele: & che tutti fussino gittati uia: & marauigliãdosi idiscepoli di questo Socrate disse alloro. Se uoi harete questa potesta sopra le genti di casa uostra disporrete molto bene lauita uostra. Socrate nella uecchieza imparo musica: acciоche nessuna scientia glimanchasse: & essẽdo ripreso diquesto dixe: piu uergogna e a uno uecchio essere ignorante che imparare. Diceua anchora Socrate ogni cosa essere talhora nociua aglhuomini excepto lascientia: imperoche uno che habbia sciẽtia se glie buono ne riporta grande dignita: se e captiuo cuopre lasua malitia. Diceua ancora Socrate che lhuomo non debbe ancora mangiare tale uiuanda che dipoi che nha ben mangiato & cauatosene lauoglia nhabbia doppio appetito. Marauigliauasi ancora Socrate che glhuomini sisforzassino fare statue dimarmoro simili alla forma humana: & nonsi sforzassino loro esser̃ simili almarmoro: cioe essere fermi & saldi nella ṽtu. De dcĩ notabili disocrate sitruouano q̃sti cioe Quando ilsole silieua pensa sop̃ i facti tuoi: q̃do si



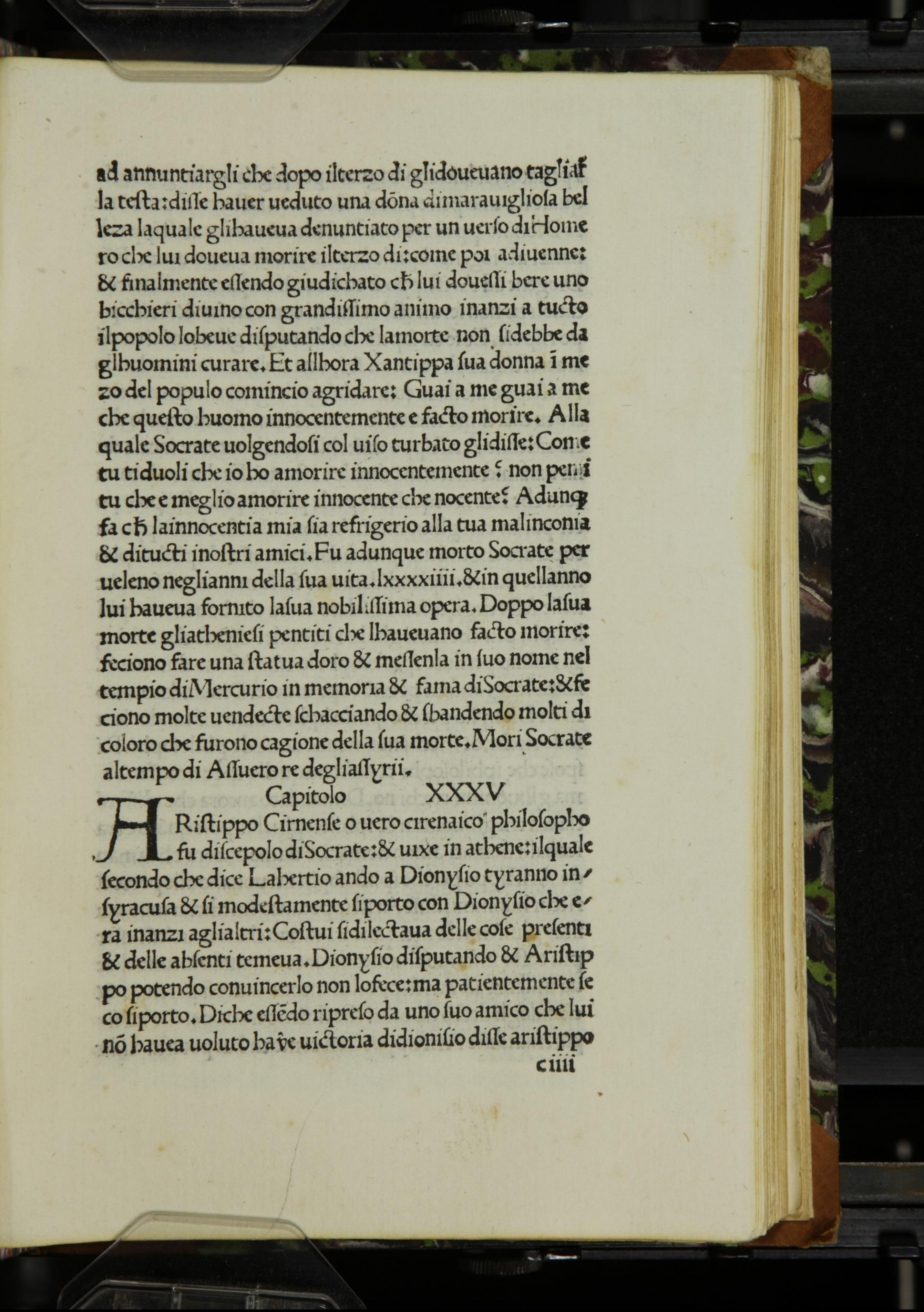
ripone pensa altuo mangiare. Fa cosi ifacti daltrui che i
tuoi non dimentichi. Dua cose sono contrarie albuon cō
siglio ira & p̄steza. Ilprincipio dellamicitia e ilbuon par
lare: ma ilmal parlare e principio di inimicitia. Lamico
sacquista tardi. ma presto siperde. Cō gliamici parla po
co: ma lamicitia habbi lunga. Colui che dimanda cose ī
possibili lui stesso se lenega. Habbi piu letitia dibenefici
dati che dericeuuti. Nō tirallegrare del mal daltri. Nō
apponere adaltri quello che non uorresti che a te fusse a
posto. Quello che tu solo odi sia secreto in te. Se tu farai
bene in te stesso tidarai aiuto. Ilbuon huomo sa patire la
ingiuria: ma non lasa fare adaltri. Chi uuol cōregger al
tri correggha se stesso. Se tu dubiti che quello che hai affa
re sia male o bene indubbio nō lo fare: Setu uuoi pace nō
ragionar dighuerra. Meglio e aguardare se che hauere
paura. Meglio e diuentare rosso che hauere paura.
Bructa pouerta e quella che procede dalla ghola. Vsa
quello che tu hai insi facta forma che non habbi bisogno
daltrui. Molti perdono illoro per apetire quello daltri
Quando e necessario ueghia. Larte honesta che hai im-
parato debbi seguire. Piglia piu presto ilcarico nelle co-
se tue che inquelle daltri. Piu graue e lo affanno quando
non ne resulta utilita. Habbi modo aconseruare idenari
come dacquistargli. Correggi ituo figluoli sanza ira Il-
figluol modesto non reputa graue quello che glicoman-
da ilpadre: Brutta cosa e ilpeccatore: ma piu brutta cosa
e nel peccato perseuerare. Grauemente sadira colui ch̄ il
suo male atribuisce a dio. Lhuomo sipuo ingannare per
fama & non per conscientia. Lafelicita e sempre sottopo
sta alla aduersita. Rare uolte uiene danno che non proce
da o da abundantia o da superfluita. Examina quello ch̄
tu hai affare. Pruoua q̄llo che tu credi. Non tifidare aiu
tarti con defensione ingiusta. Non tilassare ingannare al



la cupidita. Quello che tu prometti in ogni modo attiē
lo. Colui del quale ognuno dice bñ e signore del popolo
Colui fa doppio peccato che del peccato nonsi uergogna
con captiui huomini fauella diquello che glie grato: ma
non fare con loro se non quello che fare sidebbe. Honora
lamico in presentia: laudalo inabsentia. Amico o nimico
non uituperare. Inuano dimandi aiuto da colui dal qua
le meriti pena. Aspecta da altri quello chehai facto adal
tri. Poca laude e hauere uictoria sanza nimico. Pensa sē
pre gliorecchi &gliocchi del popolo essere captiui. Quel
lo che e male adoperarlo e male adirlo. Fuggi ilmal gua
dagno come ildanno. Perdona ad altrui con speranza chē
sidebbi correggere. Ma a te stesso non debbi mai perdo
nare socto quella speranza. Quello che tu hai lungo tem
po desiderato fallo presto: ma inanzi che tu il faccia non
lo publicare. Non uiue colui che nō desidera altro chē ui
uer̄. Colui che nō puo alcuna cosa sipuo dire che habbia
iluiuer morto. E gran pazia non hauer cura di cosa alcu
na. Mangia&beui per ben uiuere: ma non uiuere per bē
mangiare. Elsauio siguarda dinon cadere ī aduersita: ma
quādo ue cascato patientemente ilsostiene. In niuno e fō
teza danimo che non habbia sapientia. Hauendo auda-
cia lauirtu cresce: & tardando cresce lamore. La felicita e
sempre subiecta alla inuidia: & solo colui e misero che nō
e inuidiato. Diceua ancora Socrate che uolentieri hareb
be uoluto se fussi stato possibile che gliocchi &gliorecchi
degli inuidiosi fussino stati ī ogni cipta: accioche loro ha
uessino gran pena per molte felicita deglhuomini. Quā
te sono ledelectationi deglhuomini felici tanti sono ipiā
ti deglhuomini inuidiosi. Niente perde chi niente ha: &
pero ha bisogno dipoco chi poco desidera. Niuno guada
gno e si buono che nō tidia cagione dilamentarti. Come
niuna cosa e piu benigna che labuona moglie: cosi niuna



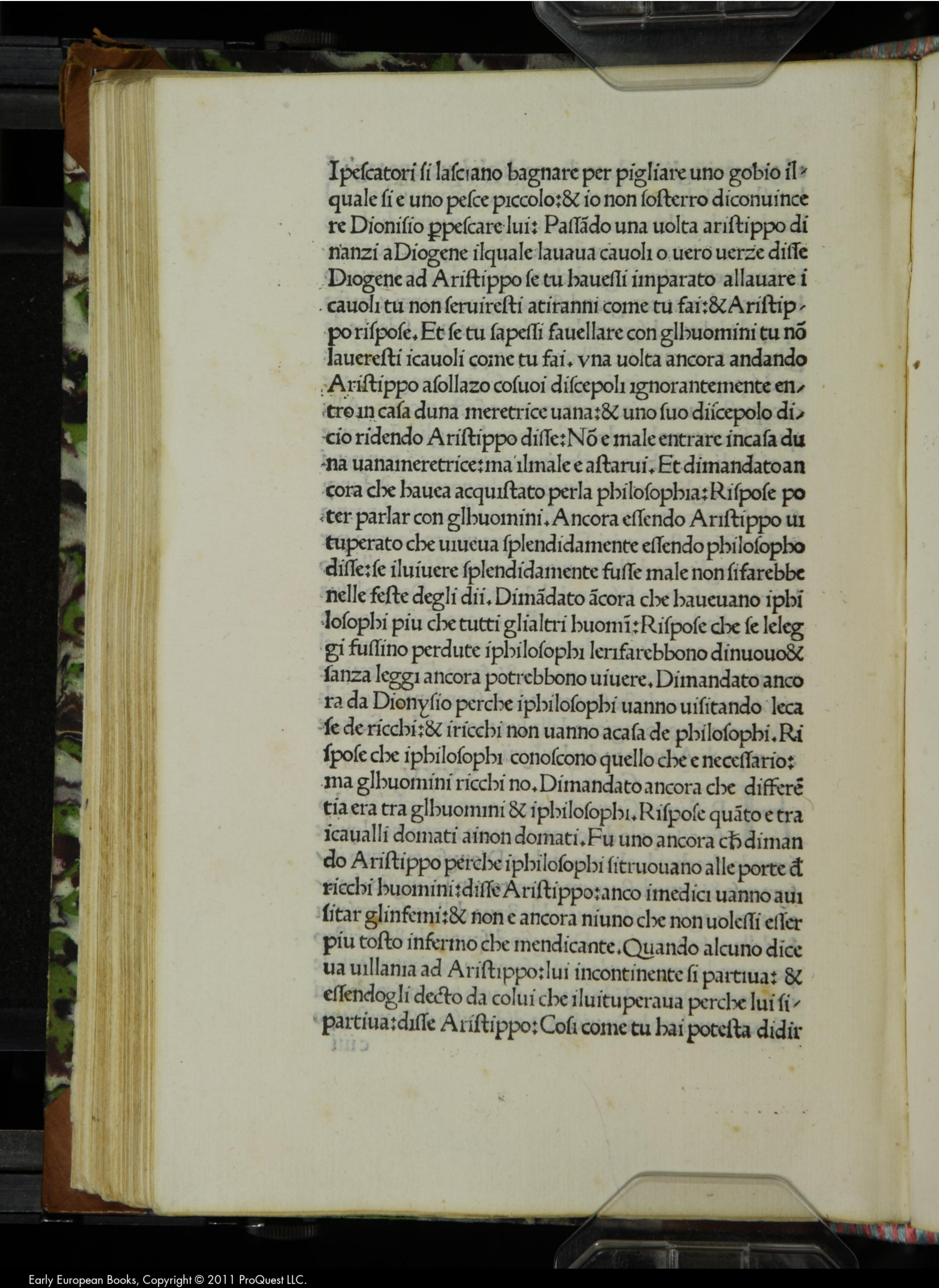
cosa e piu maligna che lamala moglie:&quãto lamoglie
sauia & buona sisforza conseruare lauita del marito :tan
to lamala moglie sisforza diperderla. Adunq; lamoglie
e dolceza o tormẽto. Diceua ancora Socrate che uno solo
bene e rimasto tra glhuomini cioe ilsapere:& uno male:
cioe laignorantia. Quale e laparola dellhuomo tale e lui.
Diceua ancora Socrate che nõ sidouerrebbe fare altra di
mandita a dio senon dimandargli che tidia bene:perche
lui sa diq̃llo che noi habbiamo bisogno & necessita. Mol
te uolte lhuomo dimanda cose che sarebbe molto meglio
non ha ṽle:come sono riccheze:lequali sono cagione mol
te uolte dellamorte:&honore:che tal uolta mena altrui
a mal fine:& in termine che tale uolta distruggono la fa
miglia. Adunque ognuno sanza dimandare lecose pre-
decte sidouerrebbe porre allarbitrio didio. Diceua anco
ra che nessuna cosa faceua andare lhuomo si dricto &pre
sto in cielo. se non essere tale quale uorrebbe essere uedu-
to o reputato daglialtri. Fu anche dimandato Socrate se
lui reputaua felice Aristobolo re dipersia: ilquale era fõ
tunatissimo: Rispose che no: perche mai non ho fauellato
con lui. Et allhora colui ildimando: Il potresti tu sapere
altrimenti che fauellandogli. Rispose Socrate mai no:
Perche io non so chome lui sia docto o ingnorante :&
come sia giusto o crudele:& come sia misero o infelice: o
inche e lasua felicita o infelicita. Dimãdato ancora da du
a uño pouero & laltro riccho chi diloro fussi dapiu. Ri-
spose ilpiu uirtuoso. Et essẽdo accusato Socrate agli athe
niesi che lui glidileggiaua pche loro adorauão una quer
cia:un cane:un beccho &simil cose per loro idio fu preso
& incarcerato .xxx. di sempre hauendo una mirabile cõ
stantia: &essendogli decto che quelli dathene lhaueuano
condennato a morte:lui rispose:& lanatura etiam dio cõ
dennera loro amorire. Venendo ancora uno suo famiglo



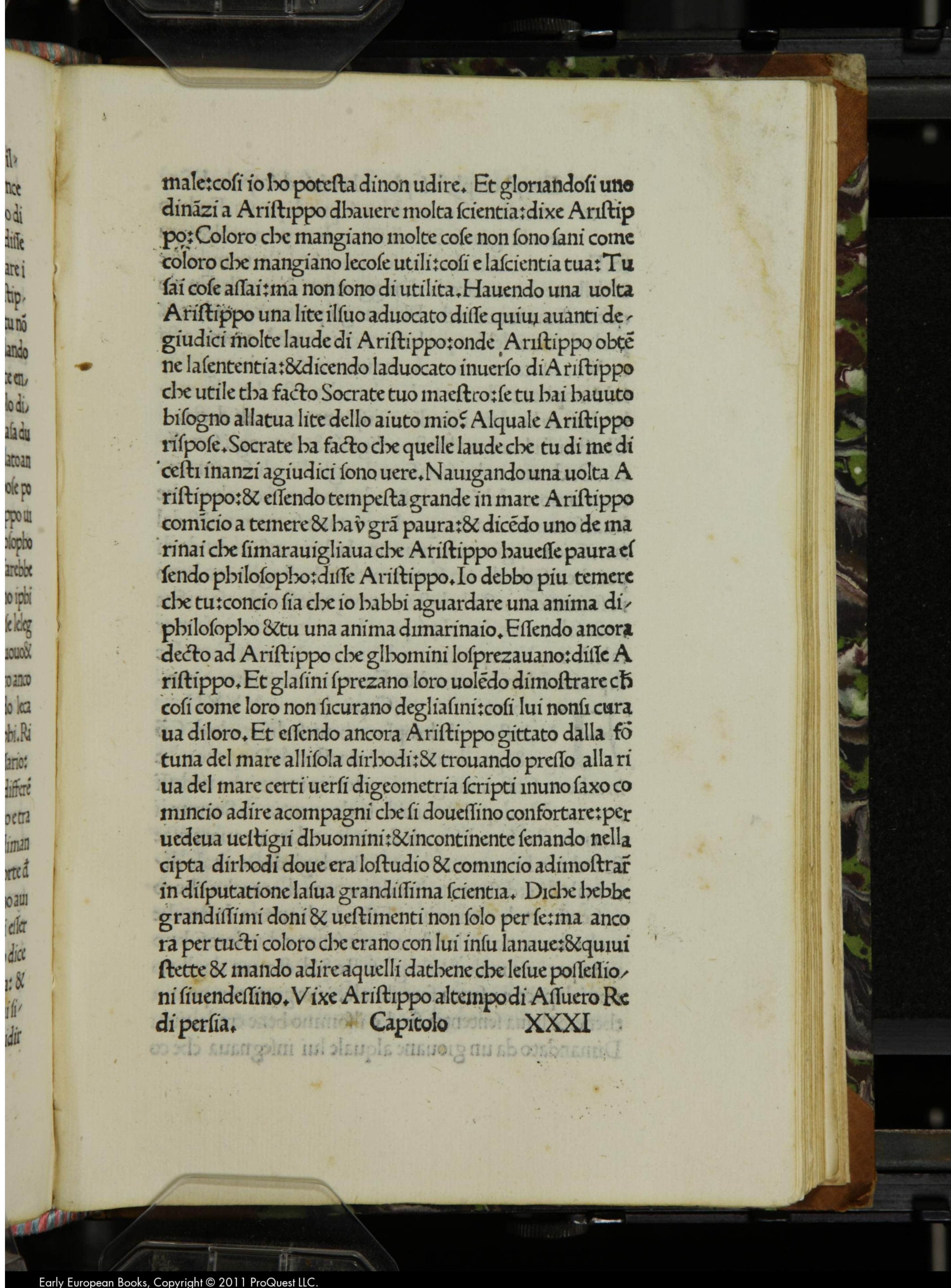
ad annuntiargli che dopo ilterzo di glidoueuano tagliar la teſta: diſſe hauer ueduto una dōna dimarauiglioſa belleza laquale glihaueua denuntiato per un uerſo di Homero che lui doueua morire ilterzo di: come poi adiuenne: & finalmente eſſendo giudichato ch lui doueſſi bere uno bicchieri diueno con grandiſſimo animo inanzi a tucto ilpopolo lobeue diſputando che lamorte non ſidebbe da glhuomini curare. Et allhora Xantippa ſua donna ī mezo del populo comincio agridare: Guai a me guai a me che queſto huomo innocentemente e facto morire. Alla quale Socrate uolgendoſi col uiſo turbato glidiſſe: Come tu tiduoli che io ho amorire innocentemente? non penſi tu che e meglio amorire innocente che nocente? Adunque fa ch lainnocentia mia ſia refrigerio alla tua malinconia & ditucti inoſtri amici. Fu adunque morto Socrate per ueleno neglianni della ſua uita. lxxxxiiii. &in quellanno lui haueua fornito laſua nobiliſſima opera. Doppo laſua morte gliathenieſi pentiti che lhaueuano facto morire: feciono fare una ſtatua doro & meſſenla in ſuo nome nel tempio di Mercurio in memoria & fama di Socrate: & feciono molte uendecte ſchacciando & ſbandendo molti di coloro che furono cagione della ſua morte. Mori Socrate altempo di Aſſuero re degliaſſyrii.

Capitolo XXXV

ARiſtippo Cirnenſe o uero cirenaico philoſopho fu diſcepolo di Socrate: & uixe in athene: ilquale ſecondo che dice Lahertio ando a Dionyſio tyranno in ſyracuſa & ſi modeſtamente ſiporto con Dionyſio che era inanzi aglialtri: Coſtui ſidilectaua delle coſe preſenti & delle abſenti temeua. Dionyſio diſputando & Ariſtippo potendo conuincerlo non lofece: ma patientemente ſeco ſiporto. Diche eſſēdo ripreſo da uno ſuo amico che lui nō hauea uoluto hauere uictoria didioniſio diſſe ariſtippo

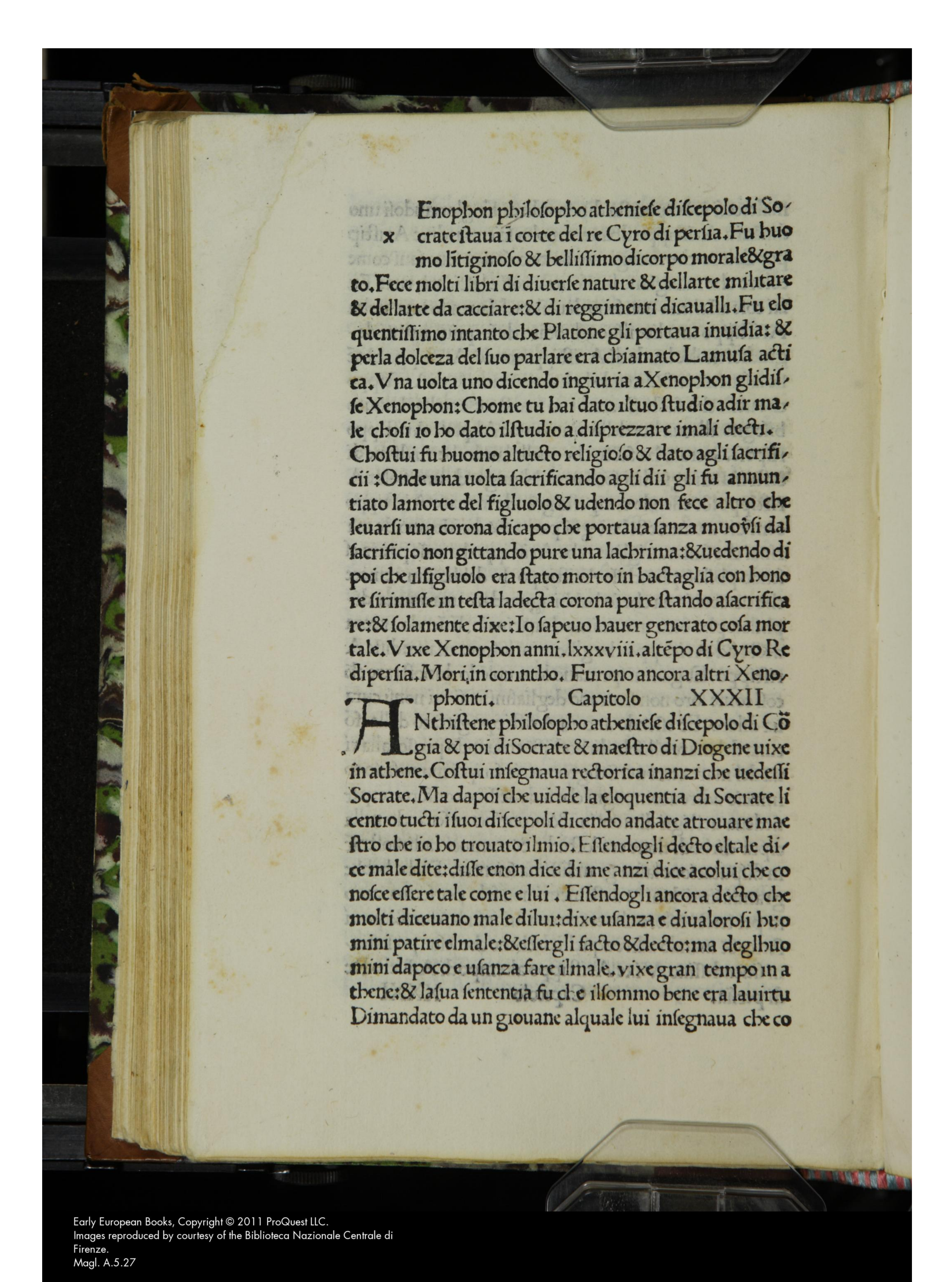


Ipeſcatori ſi laſciano bagnare per pigliare uno gobio il-
quale ſi e uno peſce piccolo:& io non ſoſterro diconuince
re Dioniſio ꝑpeſcare lui: Paſſãdo una uolta ariſtippo di
nanzi aDiogene ilquale lauaua cauoli o uero uerze diſſe
Diogene ad Ariſtippo ſe tu haueſſi imparato allauare i
cauoli tu non ſeruireſti atiranni come tu fai:& Ariſtip-
po riſpoſe. Et ſe tu ſapeſſi fauellare con glhuomini tu nõ
laureſti icauoli come tu fai. vna uolta ancora andando
Ariſtippo aſollazo coſuoi diſcepoli ignorantemente en-
tro in caſa duna meretrice uana:& uno ſuo diſcepolo di-
cio ridendo Ariſtippo diſſe:Nõ e male entrare incaſa du
na uanameretrice:ma ilmale e aſtarui. Et dimandato an
cora che hauea acquiſtato perla philoſophia:Riſpoſe po
ter parlar con glhuomini. Ancora eſſendo Ariſtippo ui
tuperato che uiueua ſplendidamente eſſendo philoſopho
diſſe:ſe iluiuere ſplendidamente fuſſe male non ſifarebbe
nelle feſte degli dii. Dimãdato ãcora che haueuano iphi
loſophi piu che tutti glialtri buomĩ:Riſpoſe che ſe leleg
gi fuſſino perdute iphiloſophi lerifarebbono dinuouo&
ſanza leggi ancora potrebbono uiuere. Dimandato anco
ra da Dionyſio perche iphiloſophi uanno uiſitando leca
ſe de ricchi:& iricchi non uanno acaſa de philoſophi. Ri
ſpoſe che iphiloſophi conoſcono quello che e neceſſario:
ma glhuomini ricchi no. Dimandato ancora che differẽ
tia era tra glhuomini & iphiloſophi. Riſpoſe quãto e tra
icaualli domati ainon domati. Fu uno ancora chƀ diman
do Ariſtippo perche iphiloſophi ſitruouano alle porte đ
ricchi buomini:diſſe Ariſtippo:anco imedici uanno aui
ſitar glinfemi:& non e ancora niuno che non uoleſſi eſſer
piu toſto infermo che mendicante. Quando alcuno dice
ua uillania ad Ariſtippo:lui incontinente ſi partiua: &
eſſendogli decto da colui che iluituperaua perche lui ſi-
partiua:diſſe Ariſtippo:Coſi come tu hai poteſta didir



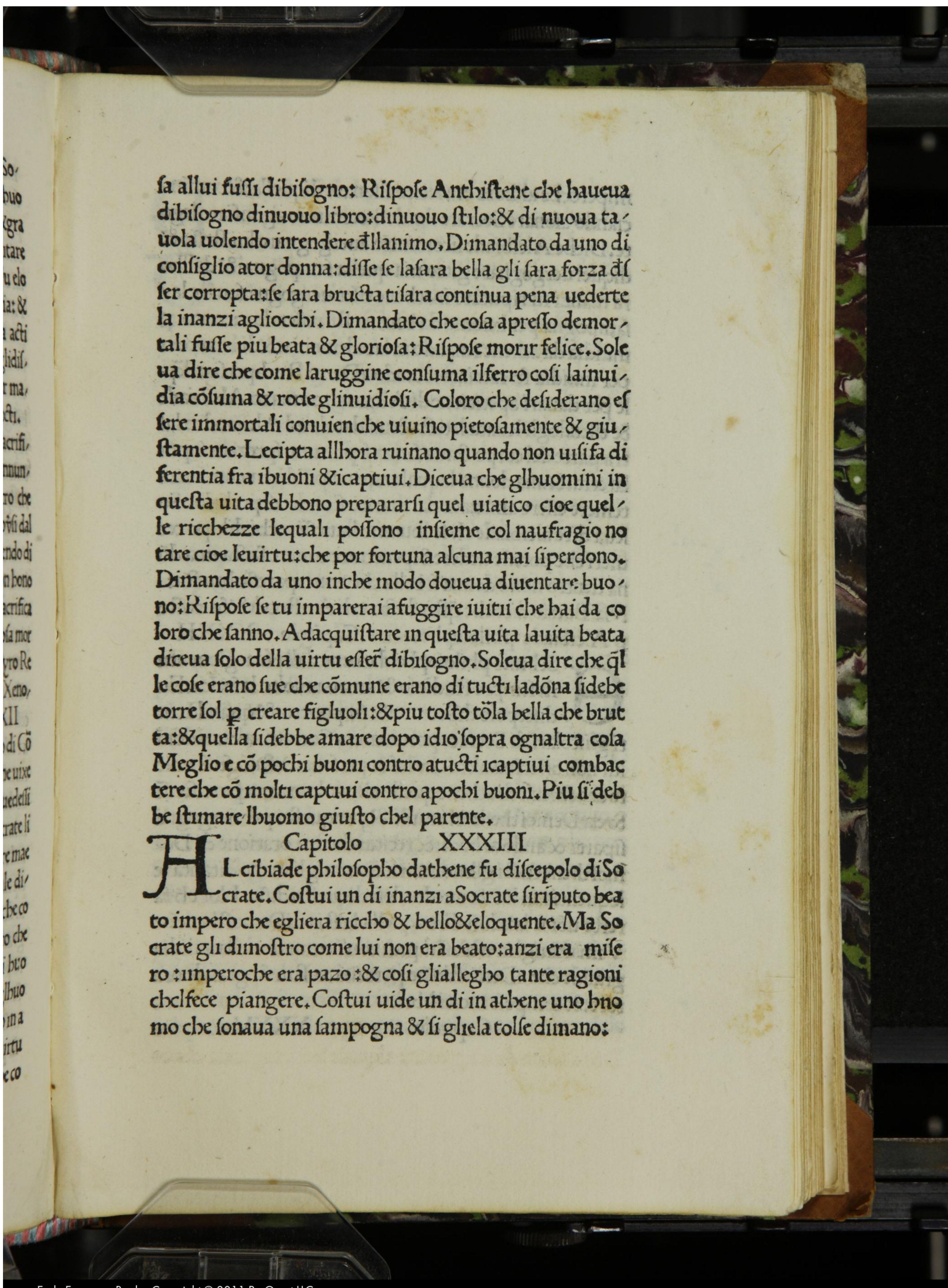
male:cosi io ho potesta dinon udire. Et gloriandosi uno dinãzi a Aristippo dhauere molta scientia:dixe Aristippo:Coloro che mangiano molte cose non sono sani come coloro che mangiano lecose utili:cosi e lascientia tua:Tu sai cose assai:ma non sono di utilita.Hauendo una uolta Aristippo una lite ilsuo aduocato disse quiui auanti degiudici molte laude di Aristippo:onde Aristippo obtẽne lasententia:&dicendo laduocato inuerso di Aristippo che utile tha facto Socrate tuo maestro:se tu hai hauuto bisogno allatua lite dello aiuto mio? Alquale Aristippo rispose.Socrate ha facto che quelle laude che tu di me dicesti inanzi agiudici sono uere.Nauigando una uolta Aristippo:& essendo tempesta grande in mare Aristippo comicio a temere & ha v̄ grã paura:& dicẽdo uno de marinai che simarauigliaua che Aristippo hauesse paura essendo philosopho:disse Aristippo.Io debbo piu temere che tu:concio sia che io habbi aguardare una anima diphilosopho &tu una anima dimarinaio.Essendo ancora decto ad Aristippo che glhomini losprezauano:disse Aristippo.Et glasini sprezano loro uolẽdo dimostrare ch̄ cosi come loro non sicurano degliasini:cosi lui nonsi curaua diloro.Et essendo ancora Aristippo gittato dalla fõtuna del mare allisola dirhodi:& trouando presso alla riua del mare certi uersi digeometria scripti inuno saxo comincio adire acompagni che si douessino confortare:per uedeua uestigii dhuomini:&incontinente senando nella cipta dirhodi doue era lostudio & comincio adimostrar̄ in disputatione lasua grandissima scientia. Diche hebbe grandissimi doni & uestimenti non solo per se:ma ancora per tucti coloro che erano con lui insu lanaue:&quiui stette & mando adire aquelli dathene che lesue possessioni siuendessino.Vixe Aristippo altempo di Assuero Re di persia.

Capitolo XXXI



x Enophon philoſopho atheniese diſcepolo di So-
crate ſtaua i corte del re Cyro di perſia. Fu huo
mo litiginoſo & belliſſimo dicorpo morale&gra
to. Fece molti libri di diuerſe nature & dellarte militare
& dellarte da cacciare: & di reggimenti dicaualli. Fu elo
quentiſſimo intanto che Platone gli portaua inuidia: &
perla dolceza del ſuo parlare era chiamato Lamuſa acti
ca. Vna uolta uno dicendo ingiuria a Xenophon glidiſ-
ſe Xenophon: Chome tu hai dato iltuo ſtudio adir ma-
le chosi io ho dato ilſtudio a diſprezzare imali decti.
Choſtui fu huomo altucto religioſo & dato agli ſacrifi-
cii: Onde una uolta ſacrificando agli dii gli fu annun-
tiato lamorte del figluolo & udendo non fece altro che
leuarſi una corona dicapo che portaua ſanza muouerſi dal
ſacrificio non gittando pure una lachrima: &uedendo di
poi che ilfigluolo era ſtato morto in bactaglia con hono
re ſirimiſſe in teſta ladecta corona pure ſtando aſacrifica
re: & ſolamente dixe: Io ſapeuo hauer generato coſa mor
tale. Vixe Xenophon anni. lxxxviii. altẽpo di Cyro Re
di perſia. Mori in corintho. Furono ancora altri Xeno-
phonti. Capitolo XXXII

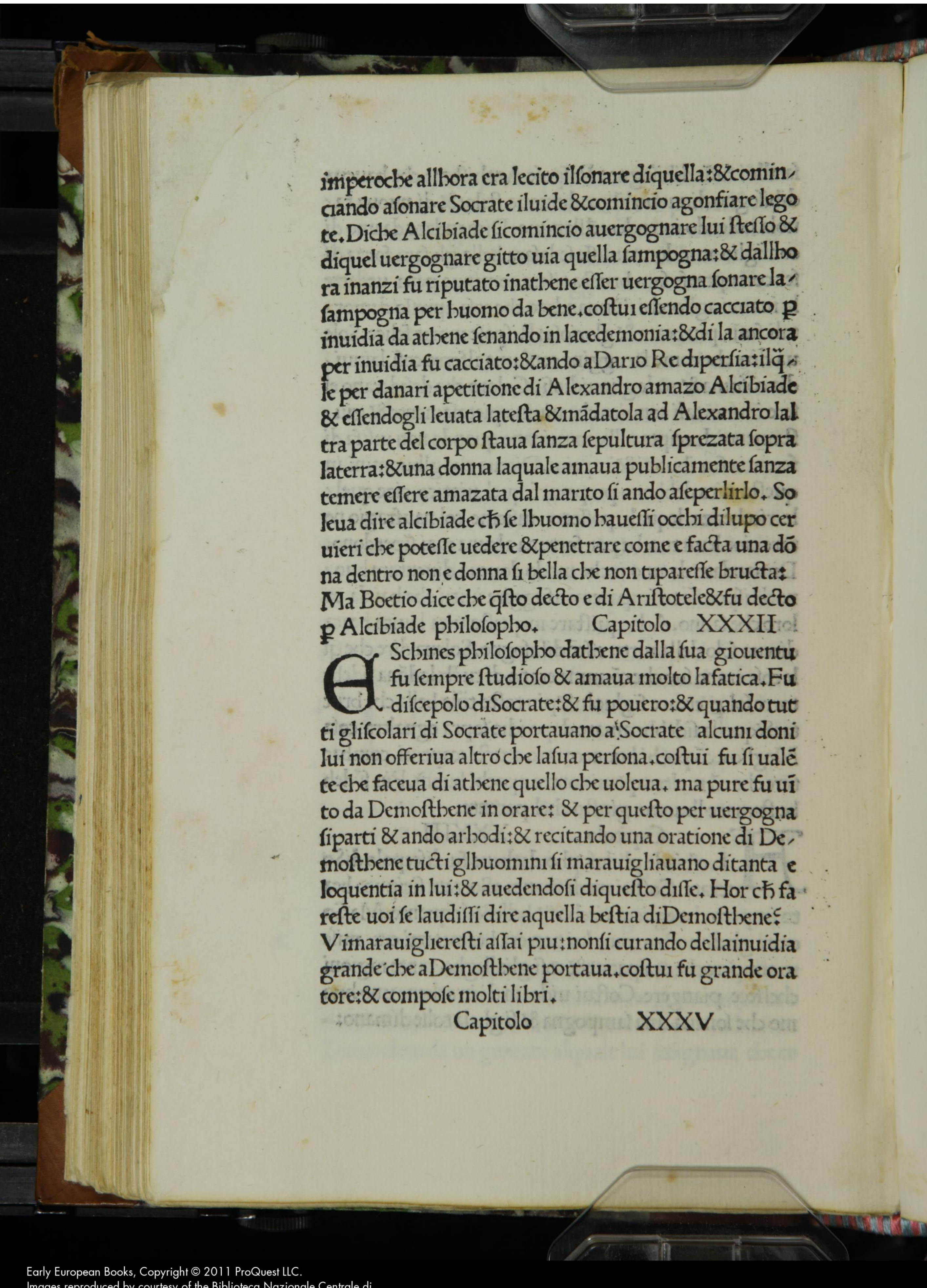
A Nthiſtene philoſopho atheniese diſcepolo di Cõ
gia & poi di Socrate & maeſtro di Diogene uixe
in athene. Coſtui inſegnaua rectorica inanzi che uedeſſi
Socrate. Ma dapoi che uidde la eloquentia di Socrate li
centio tucti iſuoi diſcepoli dicendo andate atrouare mae
ſtro che io ho trouato ilmio. Eſſendogli decto eltale di-
ce male dite: diſſe enon dice di me anzi dice acolui che co
noſce eſſere tale come e lui. Eſſendogli ancora decto che
molti diceuano male dilui: dixe uſanza e diualoroſi huo
mini patire elmale: &eſſergli facto &decto: ma deglhuo
mini dapoco e uſanza fare ilmale. vixe gran tempo in a
thene: & laſua ſententia fu che ilſommo bene era lauirtu
Dimandato da un giouane alquale lui inſegnaua che co



ſa allui fuſſi dibiſogno: Riſpoſe Anthiſtene che haueua dibiſogno dinuouo libro: dinuouo ſtilo: & di nuoua taꝰuola uolendo intendere dllanimo. Dimandato da uno di conſiglio ator donna: diſſe ſe laſara bella gli ſara forza dſſer corropta: ſe ſara bructa tiſara continua pena uederte la inanzi agliocchi. Dimandato che coſa apreſſo demortali fuſſe piu beata & glorioſa: Riſpoſe morir felice. Soleua dire che come laruggine conſuma ilferro coſi lainuidia cõſuma & rode glinuidioſi. Coloro che deſiderano eſſere immortali conuien che uiuino pietoſamente & giuſtamente. Lecipta allhora ruinano quando non uiſifa diferentia fra ibuoni & icaptiui. Diceua che glhuomini in queſta uita debbono prepararſi quel uiatico cioe quelle ricchezze lequali poſſono inſieme col naufragio notare cioe leuirtu: che por fortuna alcuna mai ſiperdono. Dimandato da uno inche modo doueua diuentare buono: Riſpoſe ſe tu imparerai afuggire iuitii che hai da coloro che ſanno. Adacquiſtare in queſta uita lauita beata diceua ſolo della uirtu eſſer̃ dibiſogno. Soleua dire che q̃lle coſe erano ſue che cõmune erano di tucti ladõna ſidebe torre ſol ꝑ creare figluoli: & piu toſto tõla bella che brutta: & quella ſidebbe amare dopo idio ſopra ognaltra coſa. Meglio e cõ pochi buoni contro atucti icaptiui combactere che cõ molti captiui contro apochi buoni. Piu ſi debbe ſtimare lhuomo giuſto chel parente.

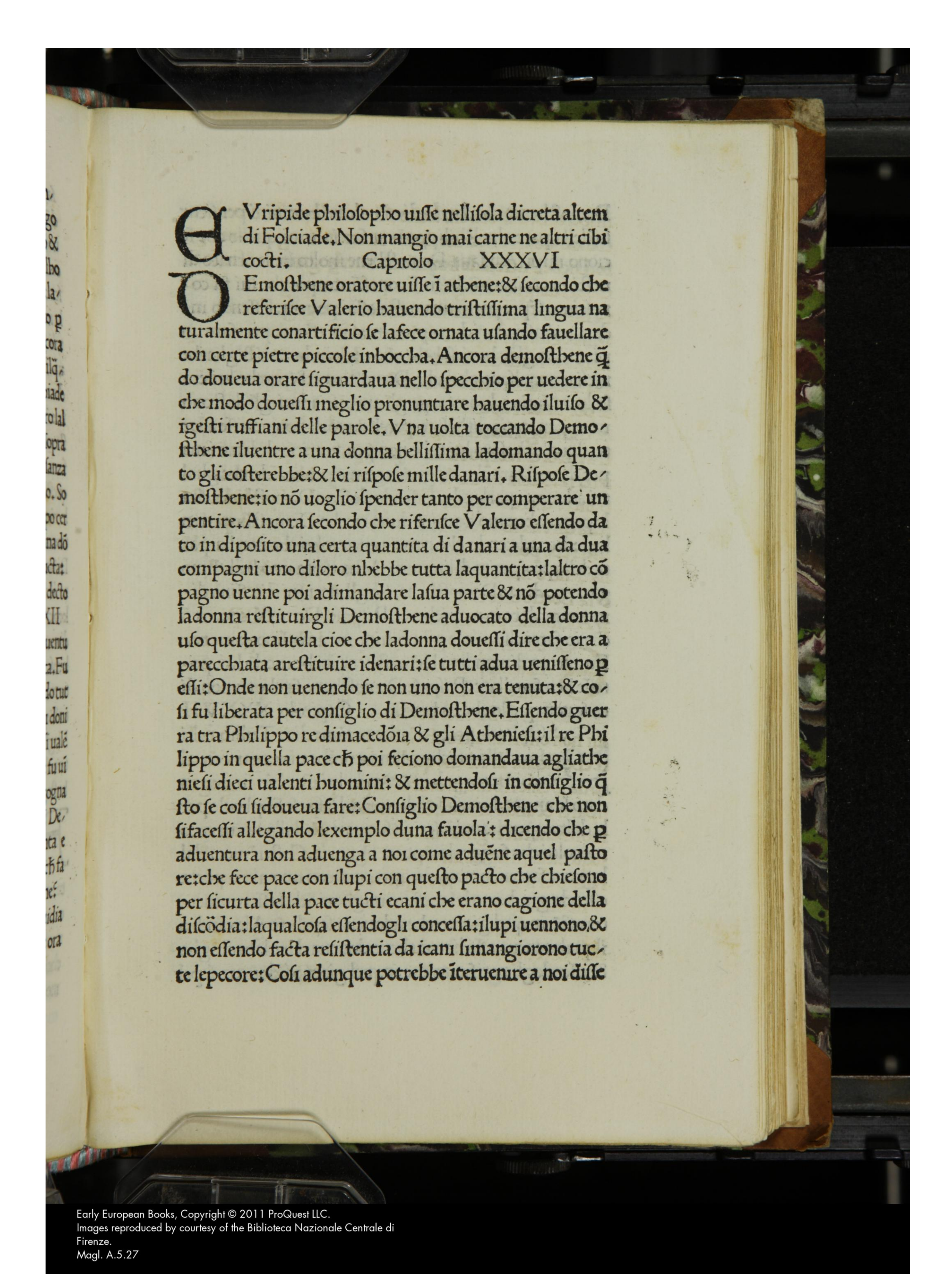
Capitolo XXXIII

Alcibiade philoſopho dathene fu diſcepolo di Socrate. Coſtui un di inanzi a Socrate ſiriputo beato impero che egliera riccho & bello & eloquente. Ma Socrate gli dimoſtro come lui non era beato: anzi era miſero: imperoche era pazo: & coſi gliallegho tante ragioni chelfece piangere. Coſtui uide un di in athene uno huomo che ſonaua una ſampogna & ſi glie la tolſe di mano:

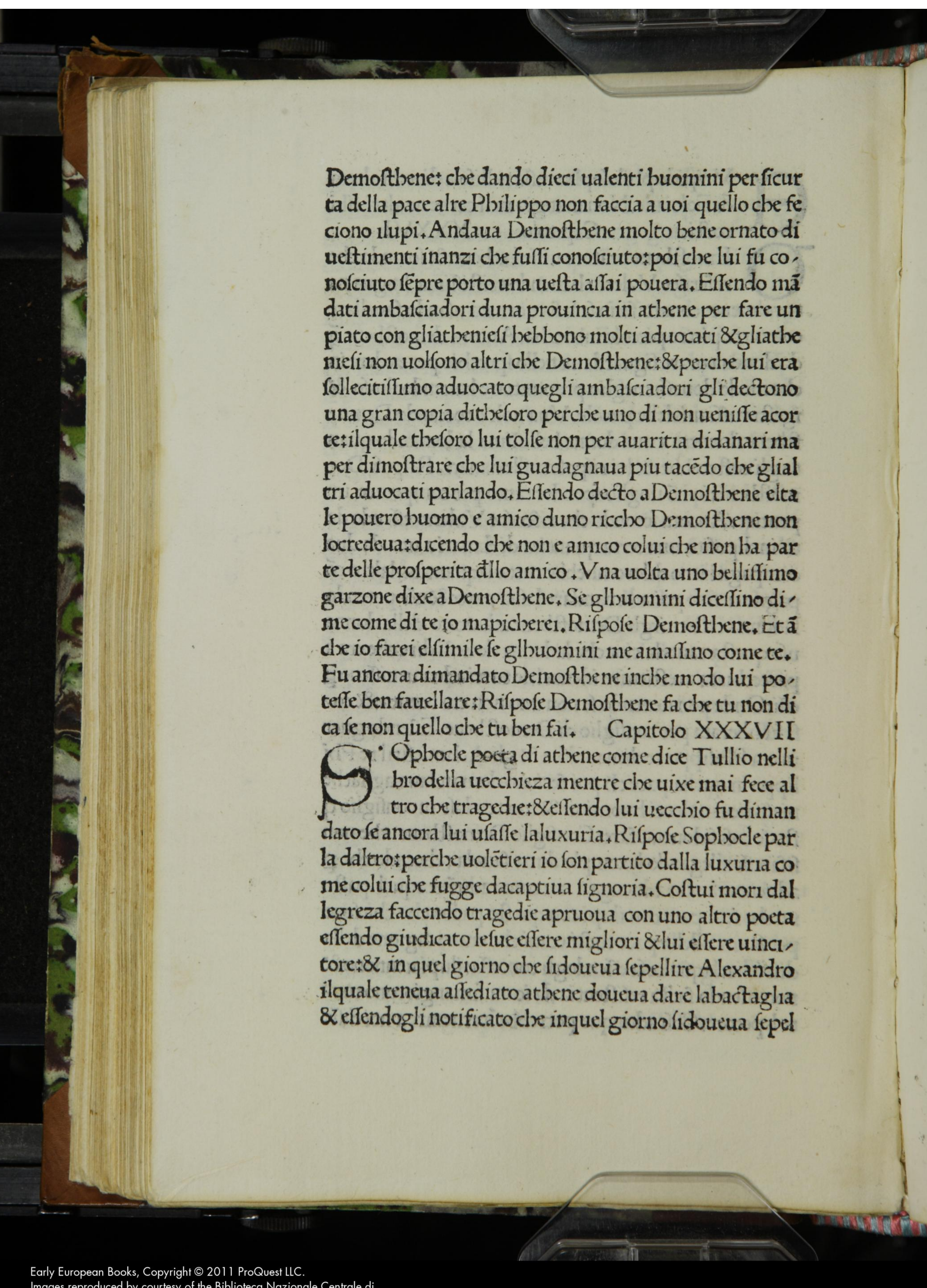

imperoche allhora era lecito ilsonare diquella:&comin-
ciando asonare Socrate iluide &comincio agonfiare lego
te. Diche Alcibiade sicomincio auergognare lui stesso &
diquel uergognare gitto uia quella sampogna:& dallho
ra inanzi fu riputato inathene esser uergogna sonare la-
sampogna per huomo da bene. costui essendo cacciato p
inuidia da athene senando in lacedemonia:&di la ancora
per inuidia fu cacciato:&ando aDario Re dipersia:ilq̄-
le per danari apetitione di Alexandro amazo Alcibiade
& essendogli leuata latesta &mādatola ad Alexandro lal
tra parte del corpo staua sanza sepultura sprezata sopra
laterra:&una donna laquale amaua publicamente sanza
temere essere amazata dal marito si ando aseperlirlo. So
leua dire alcibiade chē se lhuomo hauessi occhi dilupo cer
uieri che potesse uedere &penetrare come e facta una dō
na dentro non e donna si bella che non tiparesse bructa:
Ma Boetio dice che q̄sto decto e di Aristotele&fu decto
p Alcibiade philosopho. Capitolo XXXII

Eschines philosopho dathene dalla sua giouentu
fu sempre studioso & amaua molto lafatica. Fu
discepolo diSocrate:& fu pouero:& quando tut
ti gliscolari di Socrate portauano a Socrate alcuni doni
lui non offeriua altro che lasua persona. costui fu si ualē
te che faceua di athene quello che uoleua. ma pure fu ui
to da Demosthene in orare: & per questo per uergogna
siparti & ando arhodi:& recitando una oratione di De-
mosthene tucti glhuomini si marauigliauano ditanta e
loquentia in lui:& auedendosi diquesto disse. Hor chē fa
reste uoi se laudissi dire aquella bestia diDemosthene?
Vimarauiglieresti assai piu:nonsi curando dellainuidia
grande che aDemosthene portaua. costui fu grande ora
tore:& compose molti libri.

Capitolo XXXV

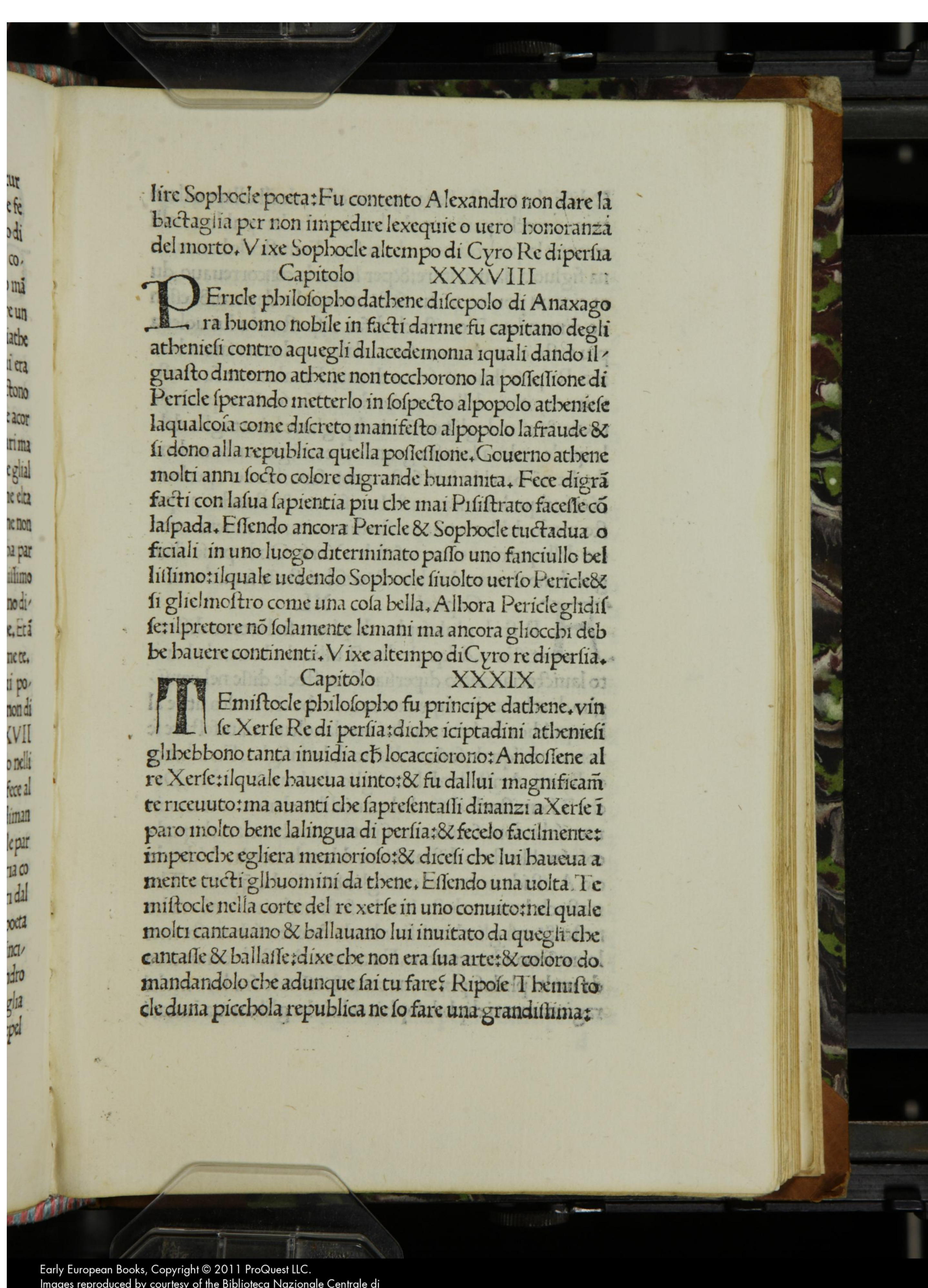

EVripide philosopho uisse nellisola dicreta altem di Folciade. Non mangio mai carne ne altri cibi cocti. Capitolo XXXVI

DEmosthene oratore uisse i athene: & secondo che referisce Valerio hauendo tristissima lingua naturalmente conartificio se lafece ornata usando fauellare con certe pietre piccole inboccha. Ancora demosthene q̃do doueua orare siguardaua nello specchio per uedere in che modo douessi meglio pronuntiare hauendo iluiso & igesti ruffiani delle parole. Vna uolta toccando Demosthene iluentre a una donna bellissima ladomando quanto gli costerebbe: & lei rispose mille danari. Rispose Demosthene: io nõ uoglio spender tanto per comperare un pentire. Ancora secondo che riferisce Valerio essendo dato in diposito una certa quantita di danari a una da dua compagni uno diloro nhebbe tutta laquantita: laltro cõpagno uenne poi adimandare lasua parte & nõ potendo ladonna restituirgli Demosthene aduocato della donna uso questa cautela cioe che ladonna douessi dire che era aparecchiata arestituire idenari: se tutti adua uenisseno p essi: Onde non uenendo se non uno non era tenuta: & cosi fu liberata per consiglio di Demosthene. Essendo guerra tra Philippo re dimacedõia & gli Atheniesi: il re Philippo in quella pace ch̃ poi feciono domandaua agliatheniesi dieci ualenti huomini: & mettendosi in consiglio q̃sto se cosi sidoueua fare: Consiglio Demosthene che non sifacessi allegando lexemplo duna fauola: dicendo che p aduentura non aduenga a noi come aduẽne aquel pastore: che fece pace con ilupi con questo pacto che chiesono per sicurta della pace tucti ecani che erano cagione della discõdia: laqualcosa essendogli concessa: ilupi uennono, & non essendo facta resistentia da icani simangiorono tucte lepecore: Cosi adunque potrebbe iteruenire a noi disse



Demosthene: che dando dieci ualenti huomini per sicur
ta della pace alre Philippo non faccia a uoi quello che fe
ciono ilupi. Andaua Demosthene molto bene ornato di
uestimenti inanzi che fussi conosciuto: poi che lui fu co-
nosciuto sẽpre porto una uesta assai pouera. Essendo mã
dati ambasciadori duna prouincia in athene per fare un
piato con gliatheniesi hebbono molti aduocati & gliathe
niesi non uolsono altri che Demosthene: & perche lui era
sollecitissimo aduocato quegli ambasciadori gli dectono
una gran copia dithesoro perche uno di non uenisse acor
te: ilquale thesoro lui tolse non per auaritia didanari ma
per dimostrare che lui guadagnaua piu tacẽdo che glial
tri aduocati parlando. Essendo decto a Demosthene elta
le pouero huomo e amico duno riccho Demosthene non
locredeua: dicendo che non e amico colui che non ha par
te delle prosperita d̃llo amico. Vna uolta uno bellissimo
garzone dixe a Demosthene. Se glhuomini dicessino di-
me come di te io mapicherei. Rispose Demosthene. Et ã
che io farei elsimile se glhuomini me amassino come te.
Fu ancora dimandato Demosthene inche modo lui po-
tesse ben fauellare: Rispose Demosthene fa che tu non di
ca se non quello che tu ben fai. Capitolo XXXVII

SOphocle poeta di athene come dice Tullio nelli
bro della uecchieza mentre che uixe mai fece al
tro che tragedie: & essendo lui uecchio fu diman
dato se ancora lui usasse laluxuria. Rispose Sophocle par
la daltro: perche uolẽtieri io son partito dalla luxuria co
me colui che fugge dacaptiua signoria. Costui mori dal
legreza faccendo tragedie apruoua con uno altro poeta
essendo giudicato lesue essere migliori & lui essere uinci-
tore: & in quel giorno che sidoueua sepellire Alexandro
ilquale teneua assediato athene doueua dare labactaglia
& essendogli notificato che inquel giorno sidoueua sepel



lire Sophocle poeta: Fu contento Alexandro non dare la bactaglia per non impedire lexequie o uero honoranza del morto. Vixe Sophocle altempo di Cyro Re dipersia

Capitolo XXXVIII

PEricle philosopho dathene discepolo di Anaxagora huomo nobile in facti darme fu capitano degli atheniesi contro aquegli dilacedemonia iquali dando il guasto dintorno athene non tocchorono la possessione di Pericle sperando metterlo in sospecto alpopolo atheniese laqualcosa come discreto manifesto alpopolo lafraude & si dono alla republica quella possessione. Gouerno athene molti anni socto colore digrande humanita. Fece digrã facti con lasua sapientia piu che mai Pisistrato facesse cõ laspada. Essendo ancora Pericle & Sophocle tuctadua officiali in uno luogo diterminato passo uno fanciullo bellissimo: ilquale uedendo Sophocle siuolto uerso Pericle & si glielmostro come una cosa bella. Albora Pericle glidisse: ilpretore nõ solamente lemani ma ancora gliocchi debbe hauere continenti. Vixe altempo di Cyro re dipersia.

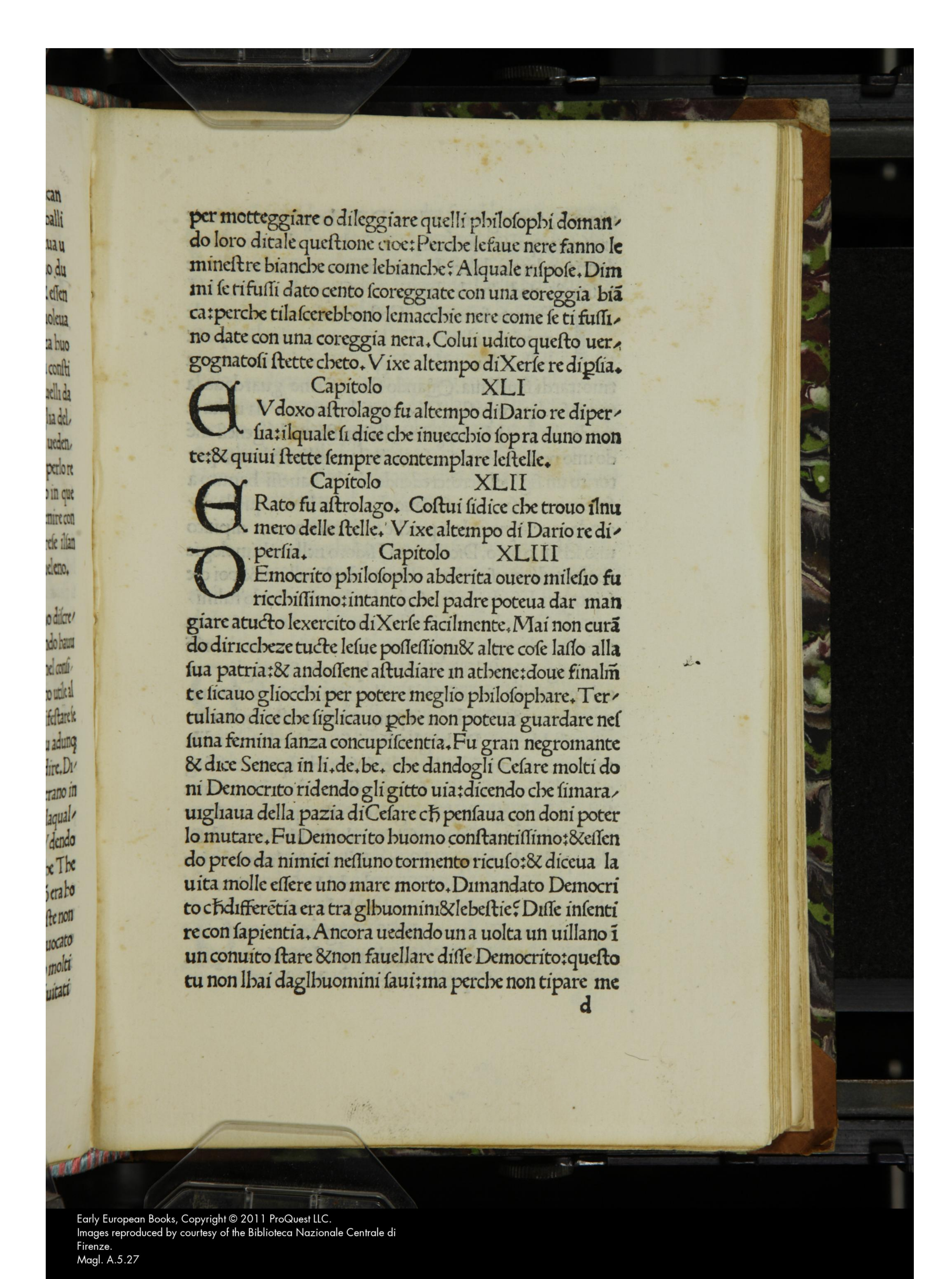
Capitolo XXXIX

TEmistocle philosopho fu principe dathene. vinse Xerse Re di persia: diche iciptadini atheniesi glihebbono tanta inuidia ch locacciorono: Andossene al re Xerse: ilquale haueua uinto: & fu dallui magnificamẽte riceuuto: ma auanti che sapresentassi dinanzi a Xerse ĩparo molto bene lalingua di persia: & fecelo facilmente: imperoche egliera memorioso: & dicesi che lui haueua a mente tucti glihuomini da thene. Essendo una uolta Temistocle nella corte del re xerse in uno conuito: nel quale molti cantauano & ballauano lui inuitato da quegli che cantasse & ballasse: dixe che non era sua arte: & coloro domandandolo che adunque sai tu fare? Ripose Themistocle duna picchola republica ne so fare una grandissima:

& disse che non sta bene a niuno officiale ilballare o ilcan
tare: peroche pare non che loro ma che larepublica balli
o canti: laqualcosa non e honesta. Temistocle haueua u
na figluola da maritare: & per hauerla concorreuano du
a: cioe un pouero uirtuoso & uno riccho dapoco: & essen
do dimandato Temistocle difar risposta chi lui uoleua
piu tosto o uno huomo sanza danari o danari sanza huo
mo. Rispose lhuomo sanza danari. Finalmente fu consti
tuito capitano dello exercito del re Xerse cōtro quelli da
thene: & essendogli necessario dipigliare labattaglia del-
la quale uedeua larocta grande che neseguiua: & ueden-
do che nō harebbe ben facto a non fare ildouere perlo re
Xerse: ilquale honoraua & benificaua: & stando in que
sto modo delibero piu presto dimorire: che diuenire con
tro della patria o essere infedele a Xerse: Onde prese ilsan
gue duno thoro col ueleno: & cosi lui stesso se aueleno.

Capitolo XL

ARistide philosopho di athene fu huomo discre-
tissimo. delquale dice Tullio che hauendo hauu
to lauictoria contro dipersia Temistocle disse nel consi-
glio di athene che sapeua una cosa che era molto utile al
la republica dathene: ma lui non lauoleua manifestare se
non auno ilquale fusse ordinato dal consiglio. Fu adunq;
ordinato Aristide dal consiglio che hauessi audire. Di-
che Themistocle disse chelenaui dilacedemonia erano in
una isola: doue facilmente sipoteuano abruciare: laqual-
cosa sarebbe stato distructione dilacedemonia. Vdendo
cio Aristide uenne nel consiglio & disse che qllo che The
mistocle haueua decto benche fussi molto utile nō era ho
nesto: & cosi gliatheniesi uolendo fare lecose honeste non
lo messono adexecutione. Fu ancora Aristide conuocato
da molti philosophi a una cena: & essendo fra loro molti
ragionamenti diphilosophia colui che glihaueua iuitati



per motteggiare o dileggiare quelli philosophi domando loro ditale questione cioe: Perche lesaue nere fanno le minestre bianche come lebianche? Alquale rispose. Dimmi se tifussi dato cento scoreggiate con una coreggia biãca: perche tilascerebbono lemacchie nere come se ti fussino date con una coreggia nera. Colui udito questo uergognatosi stette cheto. Vixe altempo di Xerse re dipsia.

Capitolo XLI

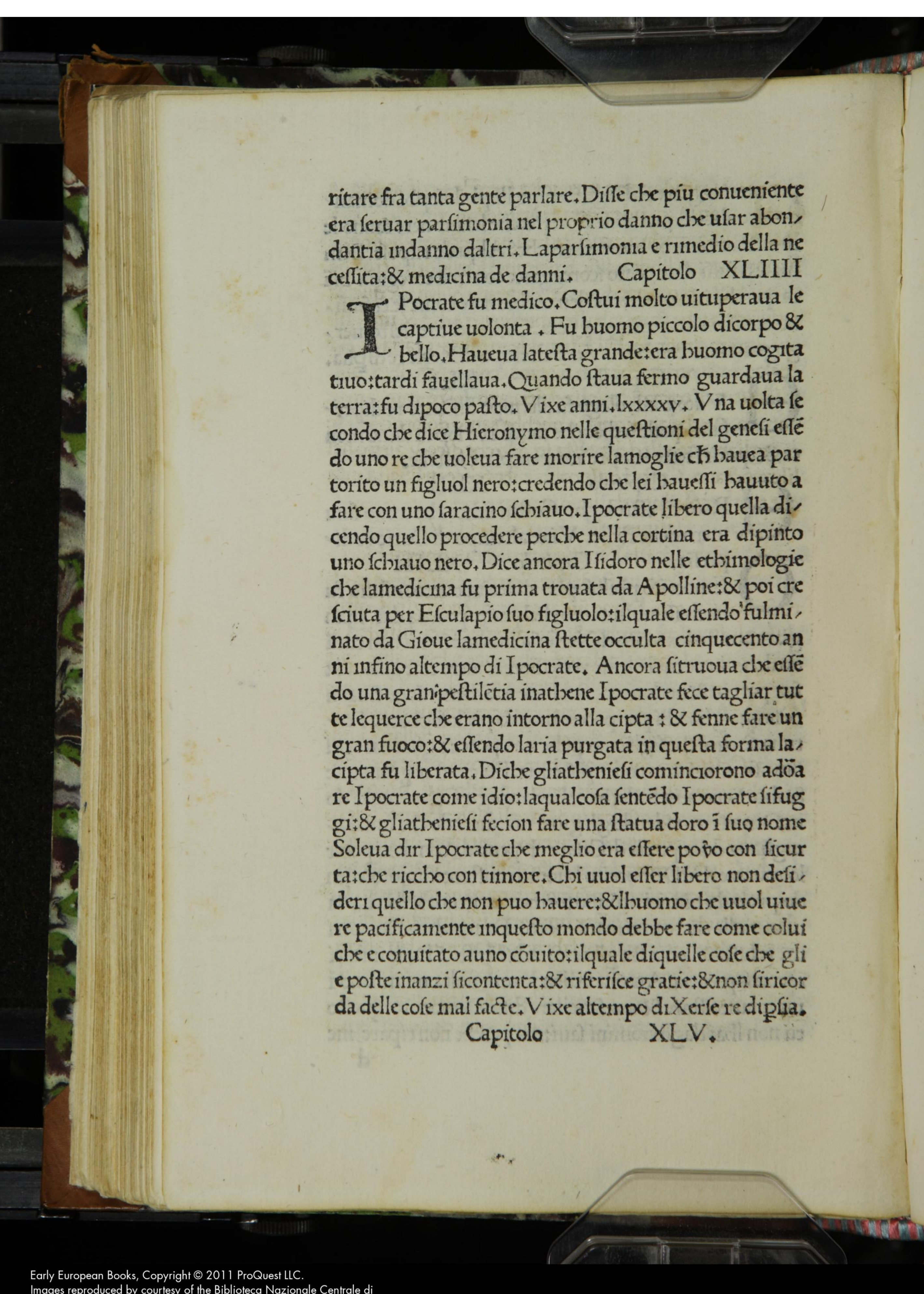
EVdoxo astrolago fu altempo di Dario re dipersia: ilquale si dice che inuecchio sop ra duno monte: & quiui stette sempre acontemplare lestelle.

Capitolo XLII

ERato fu astrolago. Costui sidice che trouo ilnumero delle stelle. Vixe altempo di Dario re dipersia.

Capitolo XLIII

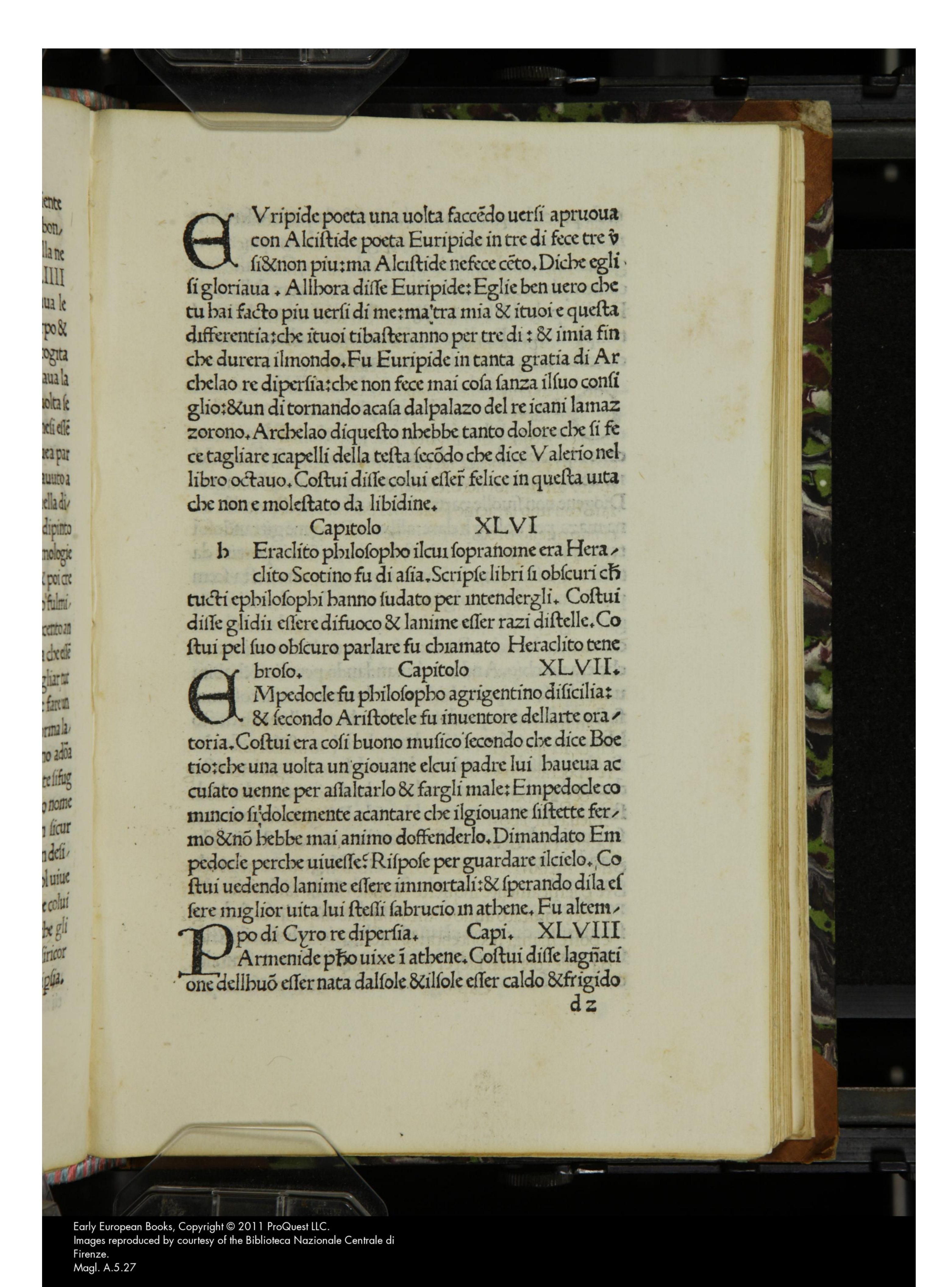
DEmocrito philosopho abderita ouero milesio fu ricchissimo: intanto chel padre poteua dar mangiare atucto lexercito di Xerse facilmente. Mai non curãdo diriccheze tucte lesue possessioni & altre cose lasso alla sua patria: & andossene astudiare in athene: doue finalm̃te sicauo gliocchi per potere meglio philosophare. Tertuliano dice che sigli cauo pche non poteua guardare nessuna femina sanza concupiscentia. Fu gran negromante & dice Seneca in li. de. be. che dandogli Cesare molti doni Democrito ridendo gli gitto uia: dicendo che simarauigliaua della pazia di Cesare ch̄ pensaua con doni poter lo mutare. Fu Democrito huomo constantissimo: & essendo preso da nimici nessuno tormento ricuso: & diceua la uita molle essere uno mare morto. Dimandato Democrito ch̄ differẽtia era tra glhuomini & lebestie? Disse insentire con sapientia. Ancora uedendo una uolta un uillano ĩ un conuito stare & non fauellare disse Democrito: questo tu non lhai daglhuomini saui: ma perche non tipare me



ritare fra tanta gente parlare. Disse che piu conueniente era seruar parsimonia nel proprio danno che usar abondantia indanno daltri. La parsimonia e rimedio della necessita: & medicina de danni. Capitolo XLIIII

IPocrate fu medico. Costui molto uituperaua le captiue uolonta. Fu huomo piccolo dicorpo & bello. Haueua latesta grande: era huomo cogitatiuo: tardi fauellaua. Quando staua fermo guardaua la terra: fu dipoco pasto. Vixe anni. lxxxxv. Vna uolta secondo che dice Hieronymo nelle questioni del genesi essẽdo uno re che uoleua fare morire lamoglie ch̃ hauea partorito un figluol nero: credendo che lei hauessi hauuto a fare con uno saracino schiauo. Ipocrate libero quella dicendo quello procedere perche nella cortina era dipinto uno schiauo nero. Dice ancora Isidoro nelle ethimologie che lamedicina fu prima trouata da Apolline: & poi cresciuta per Esculapio suo figluolo: ilquale essendo fulminato da Gioue lamedicina stette occulta cinquecento anni infino altempo di Ipocrate. Ancora situoua che essẽdo una gran pestilẽtia inathene Ipocrate fece tagliar tutte lequerce che erano intorno alla cipta: & fenne fare un gran fuoco: & essendo laria purgata in questa forma la cipta fu liberata. Diche gliatheniesi cominciorono adõare Ipocrate come idio: laqualcosa sentẽdo Ipocrate si fuggi: & gliatheniesi fecion fare una statua doro ĩ suo nome Soleua dir Ipocrate che meglio era essere pouo con sicurta: che riccho con timore. Chi uuol esser libero non desideri quello che non puo hauere: & lhuomo che uuol uiuere pacificamente inquesto mondo debbe fare come colui che e conuitato auno cõuito: ilquale diquelle cose che gli e poste inanzi sicontenta: & riferisce gratie: & non siricorda delle cose mai facte. Vixe altempo di Xerse re dipsia.

Capitolo XLV.



EVripide poeta una uolta faccẽdo uersi apruoua
con Alcistide poeta Euripide in tre di fece tre ṽ
si&non piu:ma Alcistide nefece cẽto. Diche egli
si gloriaua . Allhora disse Euripide: Eglie ben uero che
tu hai facto piu uersi di me:ma tra mia & ituoi e questa
differentia:che ituoi tibasteranno per tre di: & imia fin
che durera ilmondo. Fu Euripide in tanta gratia di Ar
chelao re dipersia:che non fece mai cosa sanza ilsuo consi
glio:&un di tornando acasa dalpalazo del re icani lamaz
zorono. Archelao diquesto nhebbe tanto dolore che si fe
ce tagliare icapelli della testa secõdo che dice Valerio nel
libro octauo. Costui disse colui esser felice in questa uita
che non e molestato da libidine.

Capitolo XLVI

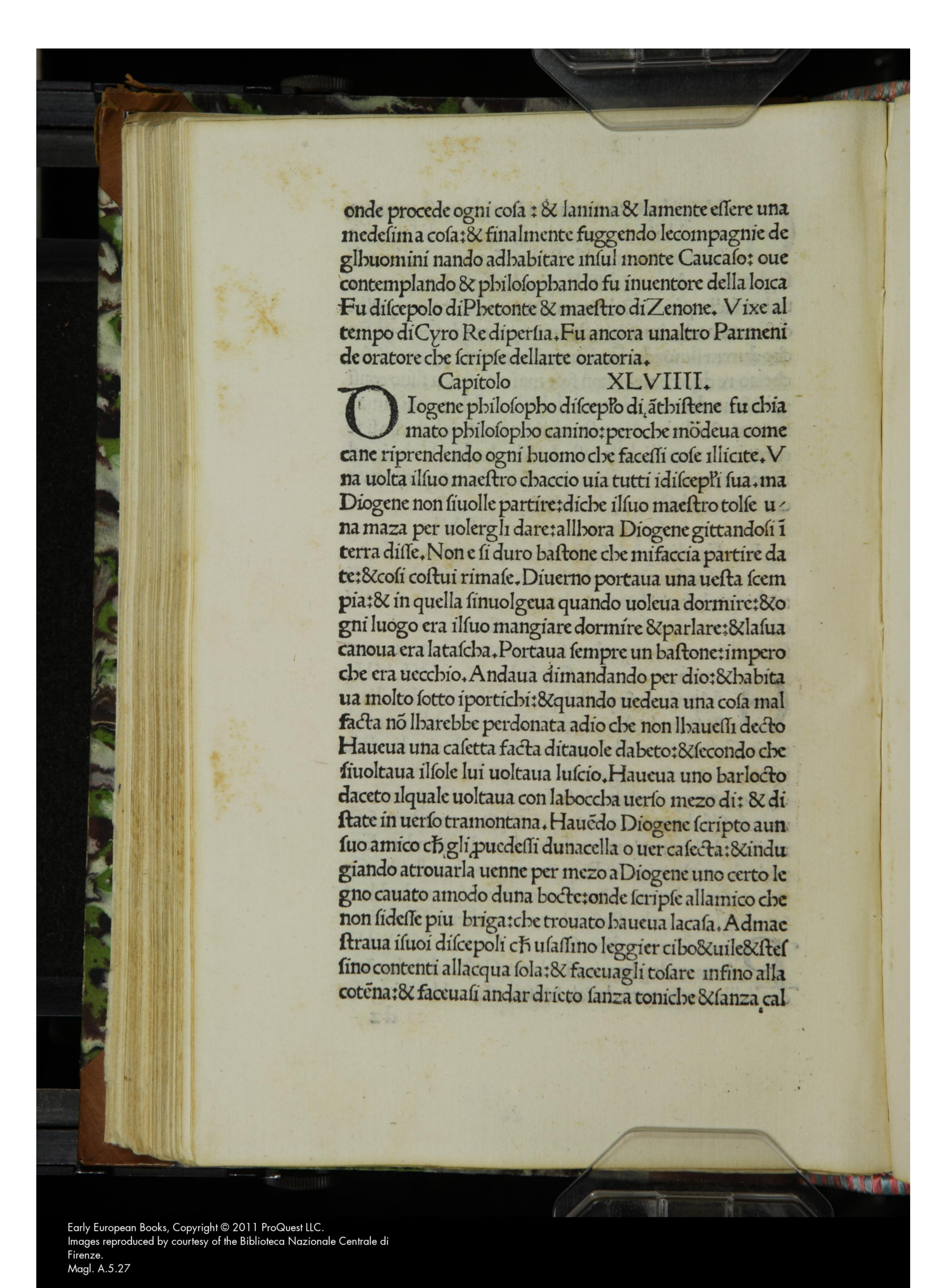
h Eraclito philosopho ilcui sopranome era Hera-
clito Scotino fu di asia. Scripse libri si obscuri chẽ
tucti ephilosophi hanno sudato per intendergli. Costui
disse glidii essere difuoco & lanime esser razi distelle. Co
stui pel suo obscuro parlare fu chiamato Heraclito tene
broso.

Capitolo XLVII.

EMpedocle fu philosopho agrigentino disicilia:
& secondo Aristotele fu inuentore dellarte ora-
toria. Costui era cosi buono musico secondo che dice Boe
tio:che una uolta un giouane elcui padre lui haueua ac
cusato uenne per assaltarlo & fargli male: Empedocle co
mincio si dolcemente acantare che ilgiouane sistette fer-
mo &nõ hebbe mai animo doffenderlo. Dimandato Em
pedocle perche uiuesse? Rispose per guardare ilcielo. Co
stui uedendo lanime essere immortali:& sperando dila es
sere miglior uita lui stessi sabrucio in athene. Fu altem-
po di Cyro re dipersia.

Capi. XLVIII

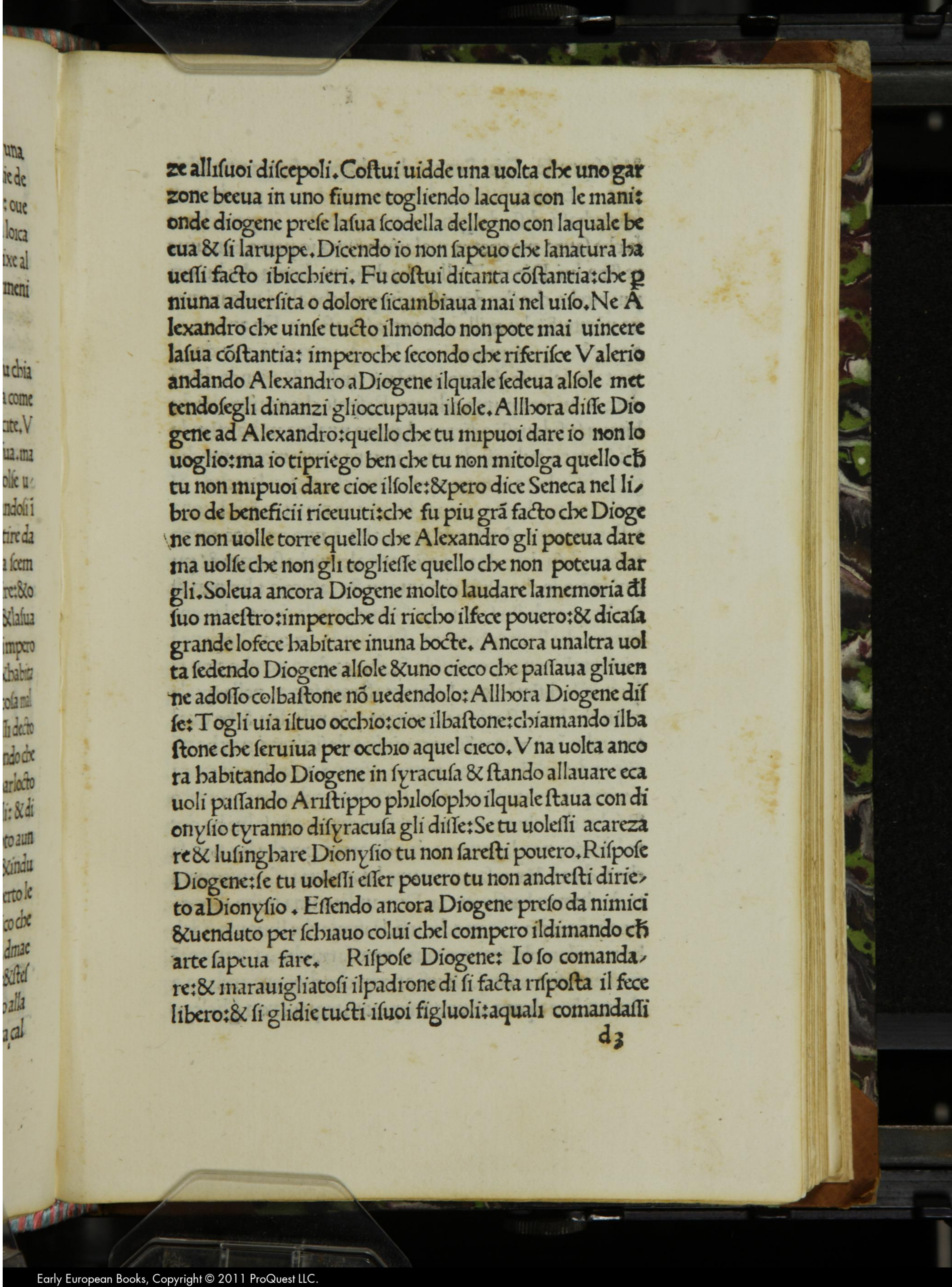
PArmenide pħo uixe ĩ athene. Costui disse lagñati
one dellhuõ esser nata dalsole &ilsole esser caldo &frigido



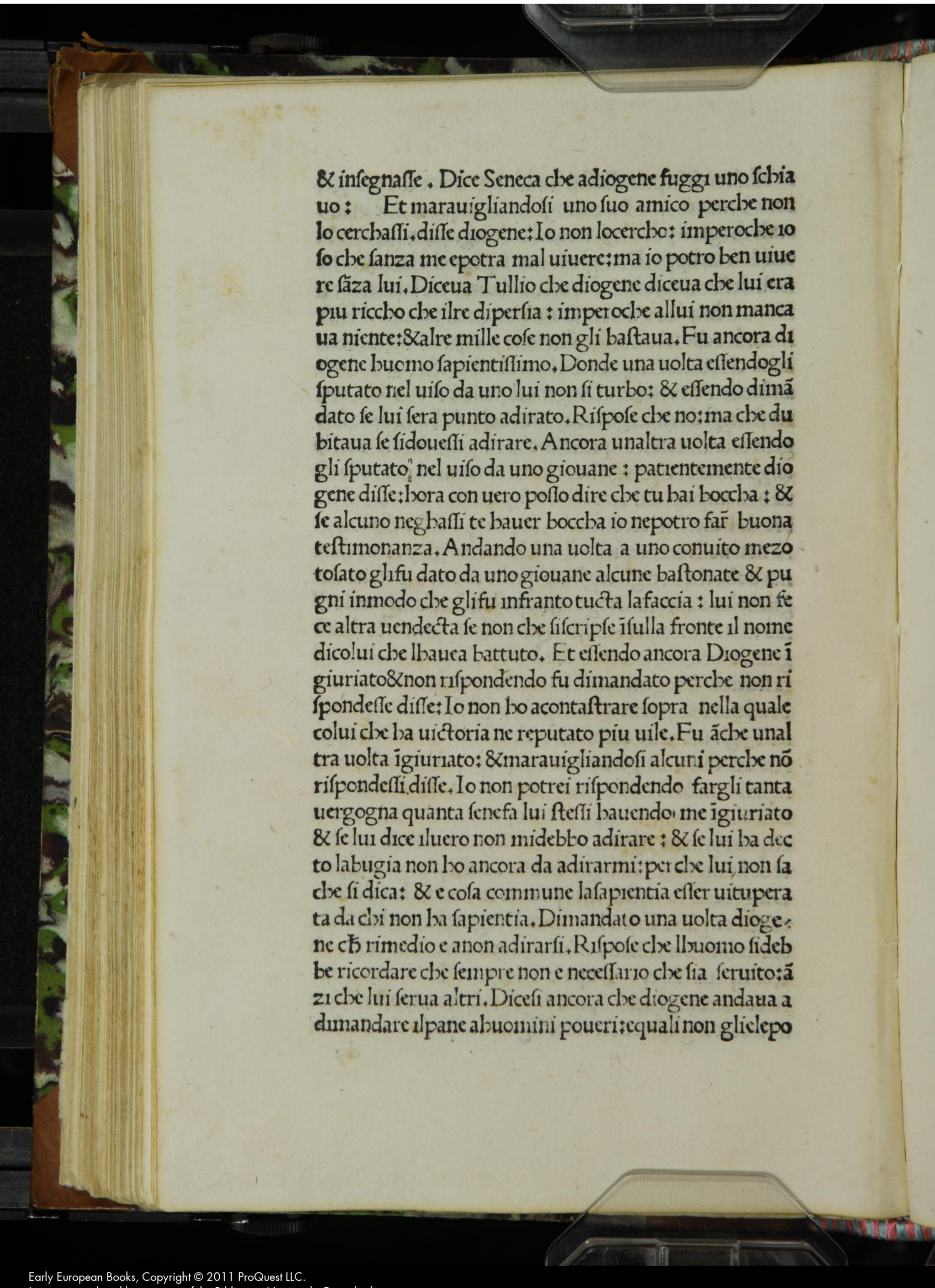
onde procede ogni cosa : & lanima & lamente essere una medesima cosa:& finalmente fuggendo lecompagnie de glhuomini nando adhabitare insul monte Caucaso: oue contemplando & philosophando fu inuentore della loica Fu discepolo di Phetonte & maestro di Zenone. Vixe al tempo di Cyro Re dipersia. Fu ancora unaltro Parmeni de oratore che scripse dellarte oratoria.

Capitolo XLVIIII.

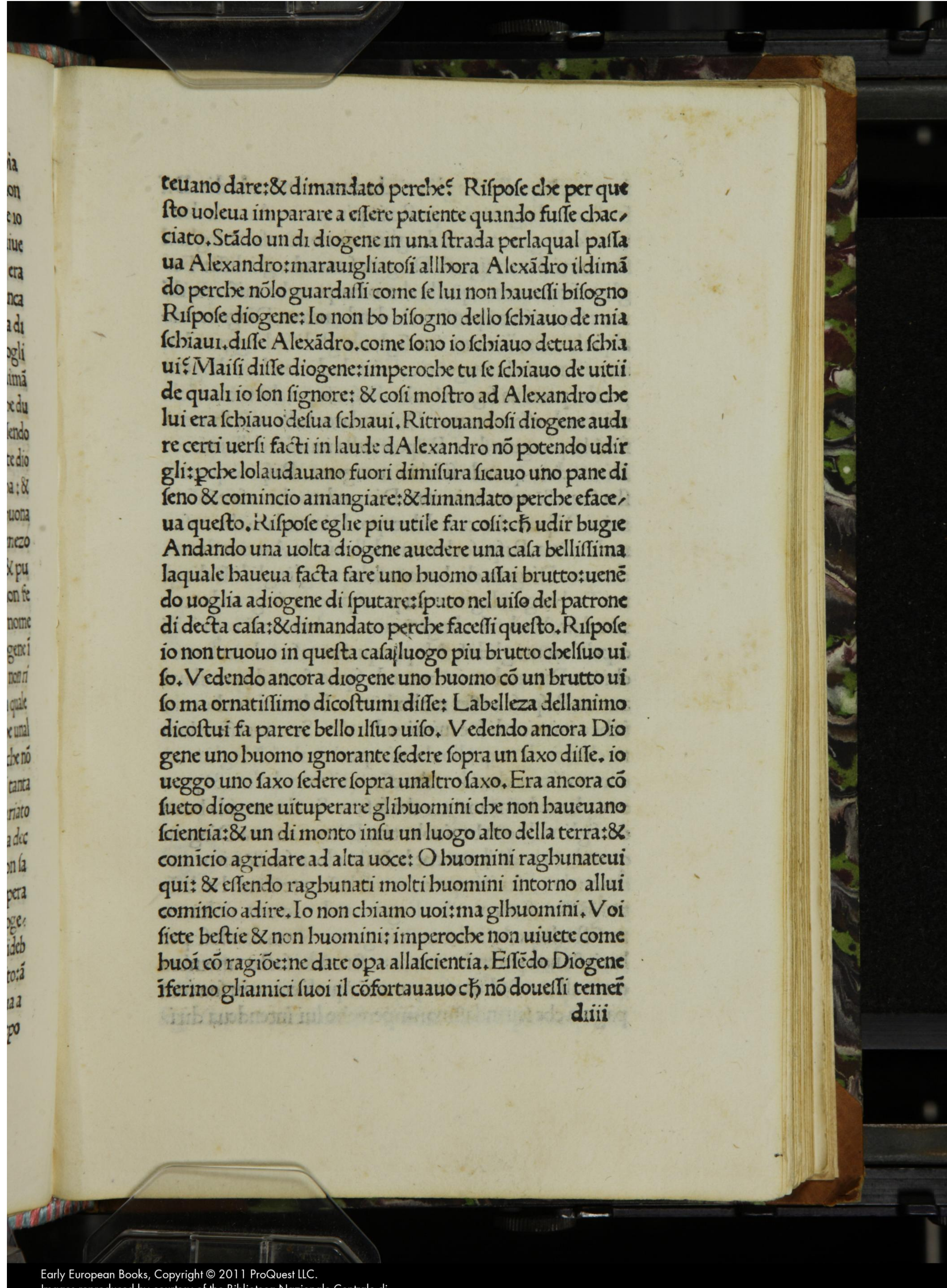
DIogene philosopho discep̄lo di āthistene fu chiamato philosopho canino: peroche mōdeua come cane riprendendo ogni huomo che facessi cose illicite. Vna uolta ilsuo maestro chaccio uia tutti idiscep̄li sua. ma Diogene non siuolle partire: diche ilsuo maestro tolse una maza per uolergli dare: allhora Diogene gittandosi i terra disse. Non e si duro bastone che mifaccia partire da te:&cosi costui rimase. Diuerno portaua una uesta scempia:& in quella sinuolgeua quando uoleua dormire:&ogni luogo era ilsuo mangiare dormire &parlare:&lasua canoua era latascha. Portaua sempre un bastone: impero che era uecchio. Andaua dimandando per dio:&habitaua molto sotto iportichi:&quando uedeua una cosa mal facta nō lharebbe perdonata adio che non lhauessi decto Haueua una casetta facta ditauole dabeto:&secondo che siuoltaua ilsole lui uoltaua luscio. Haueua uno barlocto daceto ilquale uoltaua con labocha uerso mezo di: & di state in uerso tramontana. Hauēdo Diogene scripto aun suo amico ch̄ gli ꝓuedessi dunacella o uer casecta:&indugiando atrouarla uenne per mezo a Diogene uno certo legno cauato amodo duna bocte: onde scripse allamico che non sidesse piu briga: che trouato haueua lacasa. Admaestraua isuoi discepoli ch̄ usassino leggier cibo&uile&stessino contenti allacqua sola:& faceuagli tosare infino alla cotēna:& faceuasi andar dricto sanza toniche &sanza cal



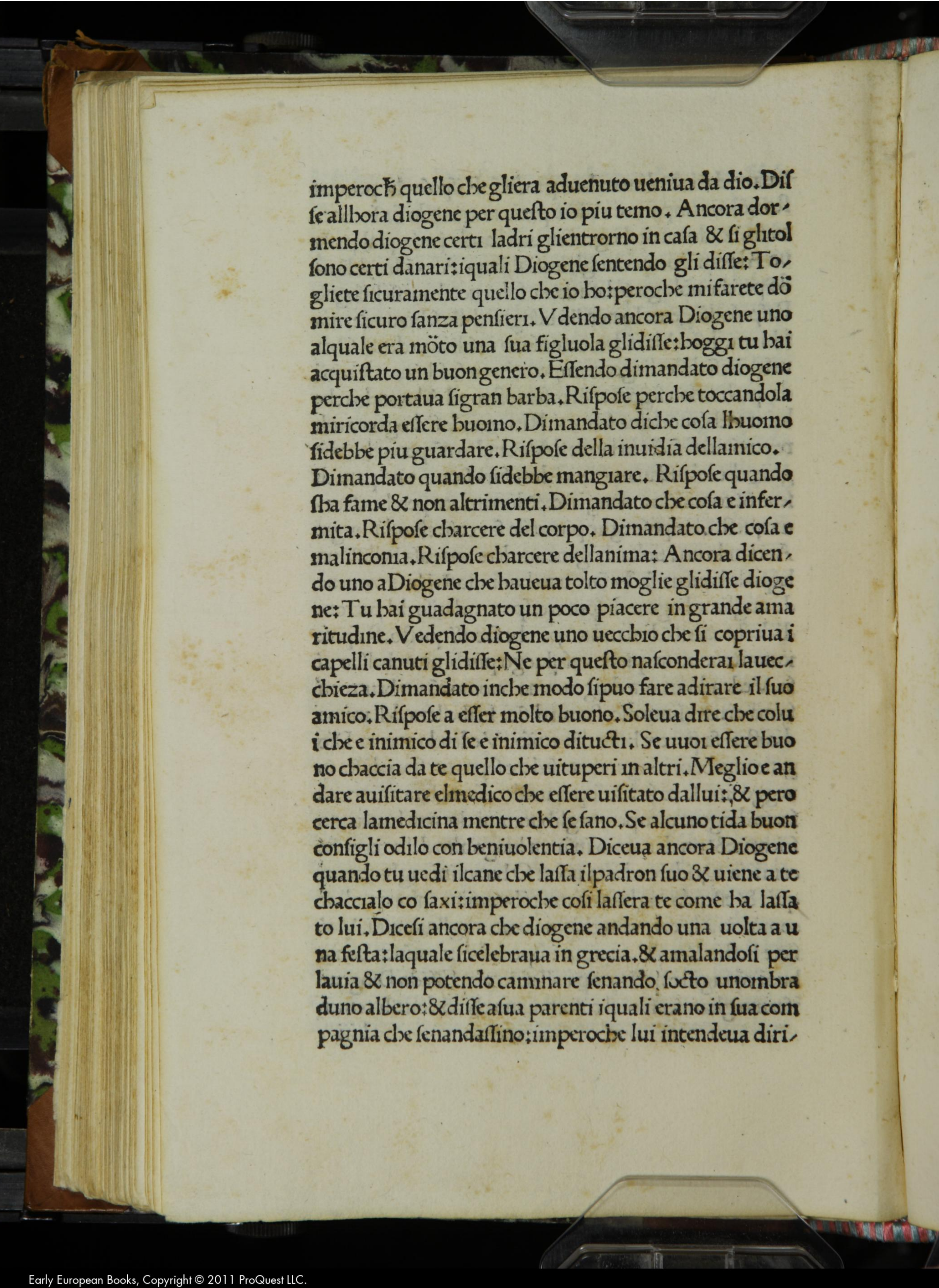
ze allıſuoi diſcepoli. Coſtui uidde una uolta che uno gar
zone beeua in uno fiume togliendo lacqua con le mani:
onde diogene preſe laſua ſcodella dellegno con laquale be
eua & ſi laruppe. Dicendo io non ſapeuo che lanatura ha
ueſſi facto ibicchieri. Fu coſtui ditanta cõſtantia: che ꝑ
niuna aduerſita o dolore ſicambiaua mai nel uiſo. Ne A
lexandro che uinſe tucto ilmondo non pote mai uincere
laſua cõſtantia: imperoche ſecondo che riferiſce Valerio
andando Alexandro a Diogene ilquale ſedeua alſole met
tendoſegli dinanzi glioccupaua ilſole. Allhora diſſe Dio
gene ad Alexandro: quello che tu mipuoi dare io non lo
uoglio: ma io tipriego ben che tu non mitolga quello cħ
tu non mipuoi dare cioe ilſole: & pero dice Seneca nel li
bro de beneficii riceuuti: che fu piu grã facto che Dioge
ne non uolle torre quello che Alexandro gli poteua dare
ma uolſe che non gli toglieſſe quello che non poteua dar
gli. Soleua ancora Diogene molto laudare lamemoria đl
ſuo maeſtro: imperoche di riccho ilfece pouero: & dicaſa
grande lofece habitare inuna bocte. Ancora unaltra uol
ta ſedendo Diogene alſole & uno cieco che paſſaua gliuen
ne adoſſo colbaſtone nõ uedendolo: Allhora Diogene diſ
ſe: Togli uia iltuo occhio: cioe ilbaſtone: chiamando ilba
ſtone che ſeruiua per occhio aquel cieco. Vna uolta anco
ra habitando Diogene in ſyracuſa & ſtando allauare eca
uoli paſſando Ariſtippo philoſopho ilquale ſtaua con di
onyſio tyranno diſyracuſa gli diſſe: Se tu uoleſſi acareza
re & luſinghare Dionyſio tu non fareſti pouero. Riſpoſe
Diogene: ſe tu uoleſſi eſſer pouero tu non andreſti dirie-
to a Dionyſio. Eſſendo ancora Diogene preſo da nimici
& uenduto per ſchiauo colui chel compero ildimando cħ
arte ſapeua fare. Riſpoſe Diogene: Io ſo comanda-
re: & marauigliatoſi ilpadrone di ſi facta riſpoſta il fece
libero: & ſi glidie tucti iſuoi figluoli: aquali comandaſſi

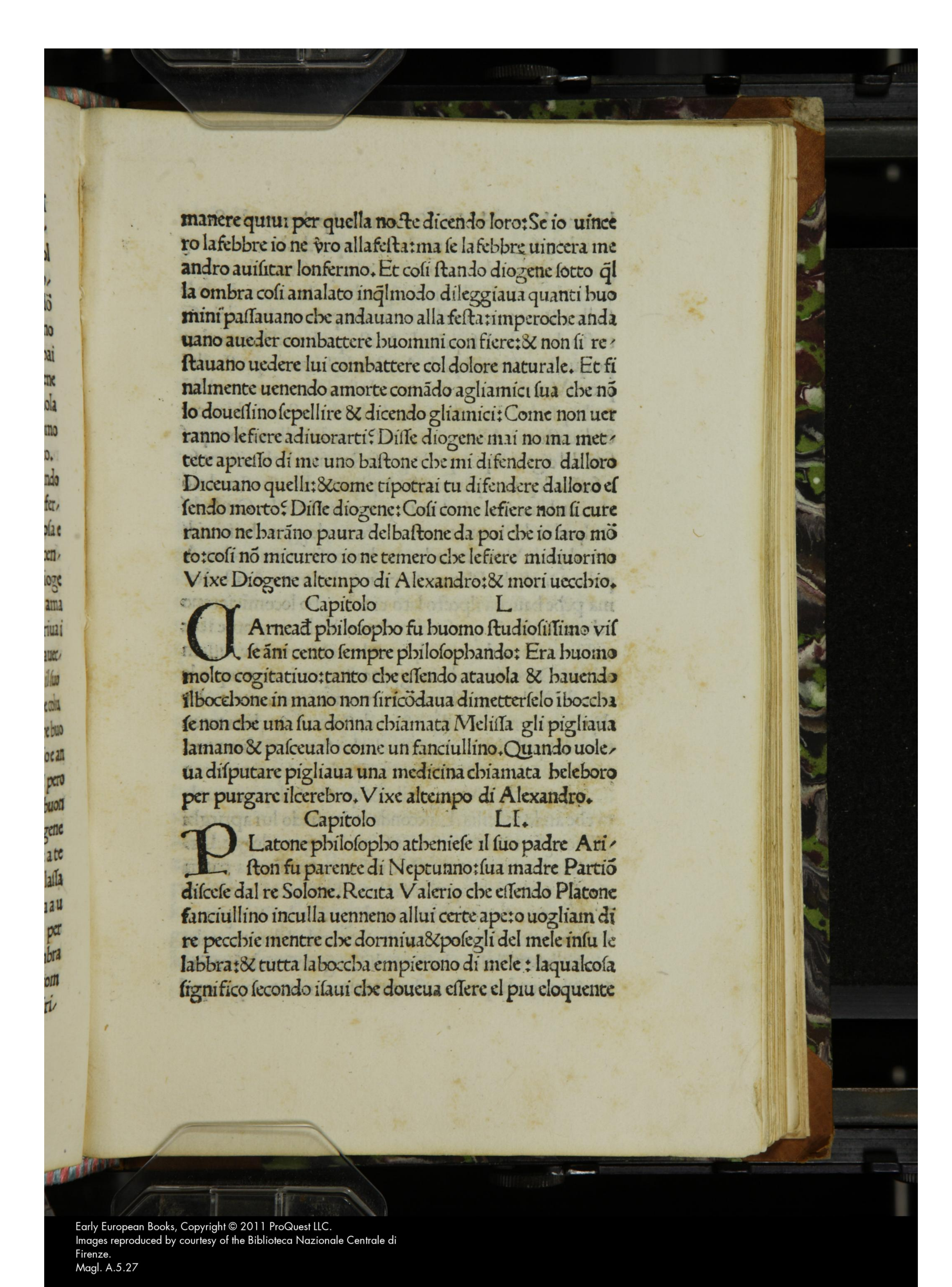


& insegnasse. Dice Seneca che adiogene fuggi uno schia
uo: Et marauigliandosi uno suo amico perche non
lo cerchassi. disse diogene: Io non locercho: imperoche io
so che sanza me epotra mal uiuere: ma io potro ben uiue
re saza lui. Diceua Tullio che diogene diceua che lui era
piu riccho che ilre dipersia: imperoche allui non manca
ua niente: &alre mille cose non gli bastaua. Fu ancora di
ogene huomo sapientissimo. Donde una uolta essendogli
sputato nel uiso da uno lui non si turbo: & essendo dimã
dato se lui sera punto adirato. Rispose che no: ma che du
bitaua se sidouessi adirare. Ancora unaltra uolta essendo
gli sputato nel uiso da uno giouane: patientemente dio
gene disse: hora con uero posso dire che tu hai boccha: &
se alcuno neghassi te hauer boccha io nepotro far buona
testimonanza. Andando una uolta a uno conuito mezo
tosato glifu dato da uno giouane alcune bastonate & pu
gni inmodo che glifu infranto tucta lafaccia: lui non fe
ce altra uendecta se non che siscripse ĩsulla fronte il nome
dicolui che lhauea battuto. Et essendo ancora Diogene ĩ
giuriato&non rispondendo fu dimandato perche non ri
spondesse disse: Io non ho acontastrare sopra nella quale
colui che ha uictoria ne reputato piu uile. Fu ãche unal
tra uolta ĩgiuriato: &marauigliandosi alcuni perche nõ
rispondessi disse. Io non potrei rispondendo fargli tanta
uergogna quanta senefa lui stessi hauendo me ĩgiuriato
& se lui dice iluero non midebbo adirare: & se lui ha dec
to labugia non ho ancora da adirarmi: perche lui non sa
che si dica: & e cosa commune lasapientia esser uitupera
ta da chi non ha sapientia. Dimandato una uolta dioge
ne che rimedio e anon adirarsi. Rispose che lhuomo sideb
be ricordare che sempre non e necessario che sia seruito: ã
zi che lui serua altri. Dicesi ancora che diogene andaua a
dimandare ilpane ahuomini poueri: equali non glielepo



teuano dare: & dimandato perche? Rispose che per que
sto uoleua imparare a essere patiente quando fusse chac-
ciato. Stãdo un di diogene in una strada perlaqual passa
ua Alexandro: marauigliatosi allhora Alexãdro ildimã
do perche nõlo guardassi come se lui non hauessi bisogno
Rispose diogene: Io non ho bisogno dello schiauo de mia
schiaui. disse Alexãdro. come sono io schiauo detua schia
ui? Maisi disse diogene: imperoche tu se schiauo de uitii
de quali io son signore: & cosi mostro ad Alexandro che
lui era schiauo desua schiaui. Ritrouandosi diogene audi
re certi uersi facti in laude dAlexandro nõ potendo udir
gli: pche lolaudauano fuori dimisura sicauo uno pane di
seno & comincio amangiare: & dimandato perche eface-
ua questo. Rispose eglhe piu utile far cosi: chẽ udir bugie
Andando una uolta diogene auedere una casa bellissima
laquale haueua facta fare uno huomo assai brutto: uenẽ
do uoglia adiogene di sputare: sputo nel uiso del patrone
di decta casa: & dimandato perche facessi questo. Rispose
io non truouo in questa casa luogo piu brutto chelsuo ui
so. Vedendo ancora diogene uno huomo cõ un brutto ui
so ma ornatissimo dicostumi disse: Labelleza dellanimo
dicostui fa parere bello ilsuo uiso. Vedendo ancora Dio
gene uno huomo ignorante sedere sopra un saxo disse. io
ueggo uno saxo sedere sopra unaltro saxo. Era ancora cõ
sueto diogene uituperare glihuomini che non haueuano
scientia: & un di monto insu un luogo alto della terra: &
comicio agridare ad alta uoce: O huomini raghunateui
qui: & essendo raghunati molti huomini intorno allui
comincio adire. Io non chiamo uoi: ma glhuomini. Voi
siete bestie & non huomini: imperoche non uiuete come
huoi cõ ragiõe: ne date opa allascientia. Essẽdo Diogene
ĩferino gliamici suoi il cõfortauano chẽ nõ douessi temer


imperochе quello che gliera aduenuto ueniua da dio. Dis
se allhora diogene per questo io piu temo. Ancora dor-
mendo diogene certi ladri glientrorno in casa & si gli tol
sono certi danari: iquali Diogene sentendo gli disse: To-
gliete sicuramente quello che io ho: peroche mi farete dõ
mire sicuro sanza pensieri. Vdendo ancora Diogene uno
alquale era mõto una sua figluola glidisse: hoggi tu hai
acquistato un buon genero. Essendo dimandato diogene
perche portaua sigran barba. Rispose perche toccandola
miricorda essere huomo. Dimandato diche cosa lhuomo
sidebbe piu guardare. Rispose della inuidia dellamico.
Dimandato quando sidebbe mangiare. Rispose quando
sha fame & non altrimenti. Dimandato che cosa e infer-
mita. Rispose charcere del corpo. Dimandato che cosa e
malinconia. Rispose charcere dellanima: Ancora dicen-
do uno a Diogene che haueua tolto moglie glidisse dioge
ne: Tu hai guadagnato un poco piacere in grande ama
ritudine. Vedendo diogene uno uecchio che si copriua i
capelli canuti glidisse: Ne per questo nasconderai lauec-
chieza. Dimandato inche modo sipuo fare adirare il suo
amico. Rispose a esser molto buono. Soleua dire che colu
i che e inimico di se e inimico ditucti. Se uuoi essere buo
no chaccia da te quello che uituperi in altri. Meglio e an
dare auisitare elmedico che essere uisitato dallui: & pero
cerca lamedicina mentre che se sano. Se alcuno tida buon
consigli odilo con beniuolentia. Diceua ancora Diogene
quando tu uedi ilcane che lassa il padron suo & uiene a te
chaccialo co saxi: imperoche cosi lassera te come ha lassa
to lui. Dicesi ancora che diogene andando una uolta a u
na festa: laquale sicelebraua in grecia. & amalandosi per
lauia & non potendo caminare senando socto unombra
duno albero: & disse asua parenti iquali erano in sua com
pagnia che senandassino: imperoche lui intendeua diri-



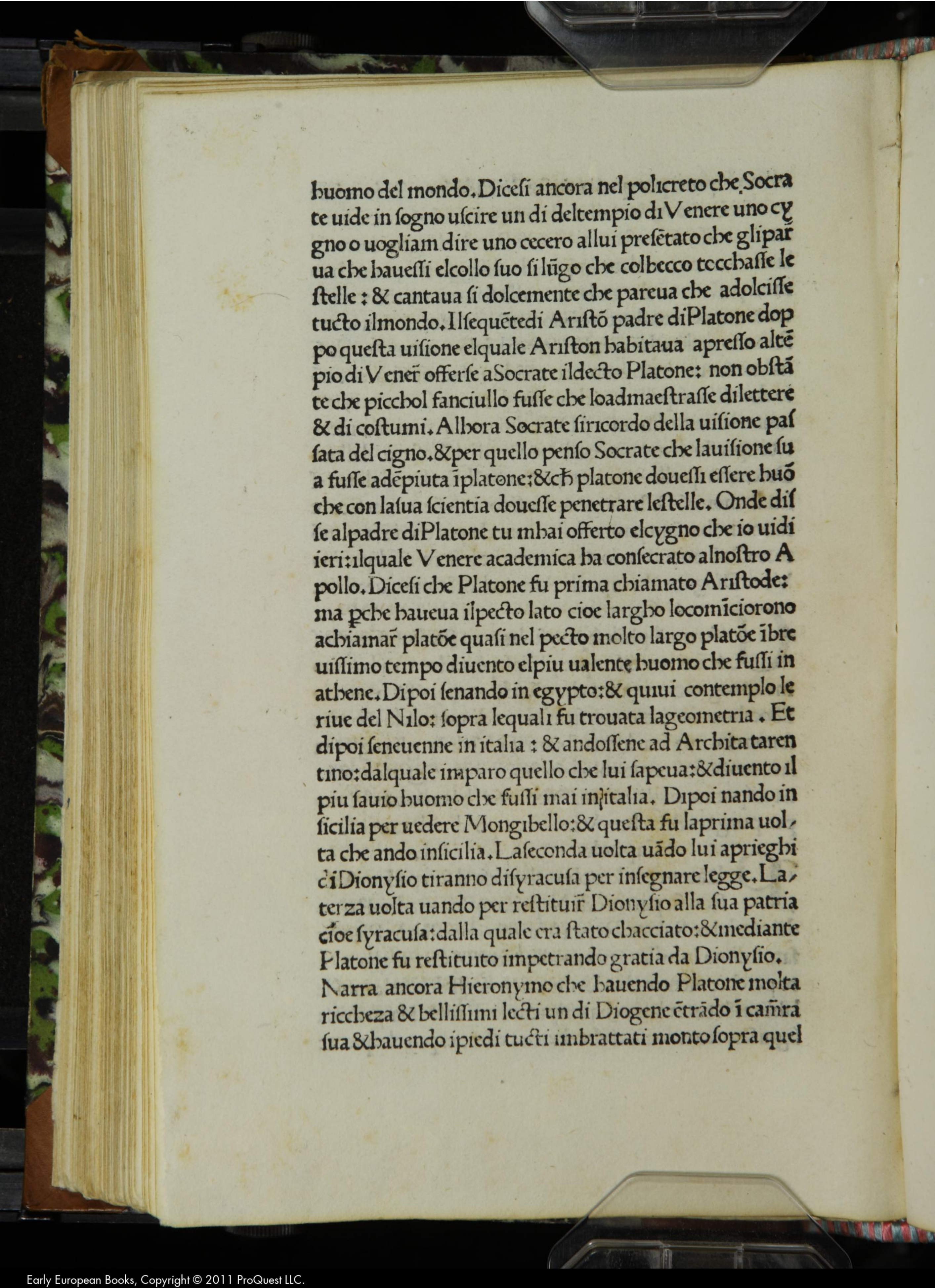
manere quiui per quella nocte dicendo loro: Se io uince
ro la febbre io ne vro alla festa: ma se la febbre uincera me
andro auisitar lonfermo. Et cosi stando diogene sotto ql
la ombra cosi amalato inqlmodo dileggiaua quanti huo
mini passauano che andauano alla festa: imperoche anda
uano auceder combattere huomini con fiere: & non si re-
stauano uedere lui combattere col dolore naturale. Et fi
nalmente uenendo amorte comãdo agliamici sua che nõ
lo douessino sepellire & dicendo gliamici: Come non uer
ranno le fiere adiuorarti? Disse diogene mai no ma met-
tete apresso di me uno bastone che mi difendero dalloro
Diceuano quelli: & come ti potrai tu difendere dalloro es
sendo morto? Disse diogene: Cosi come le fiere non si cure
ranno ne harãno paura del bastone da poi che io saro mõ
to: cosi nõ mi curero io ne temero che le fiere midiuorino
Vixe Diogene altempo di Alexandro: & mori uecchio.

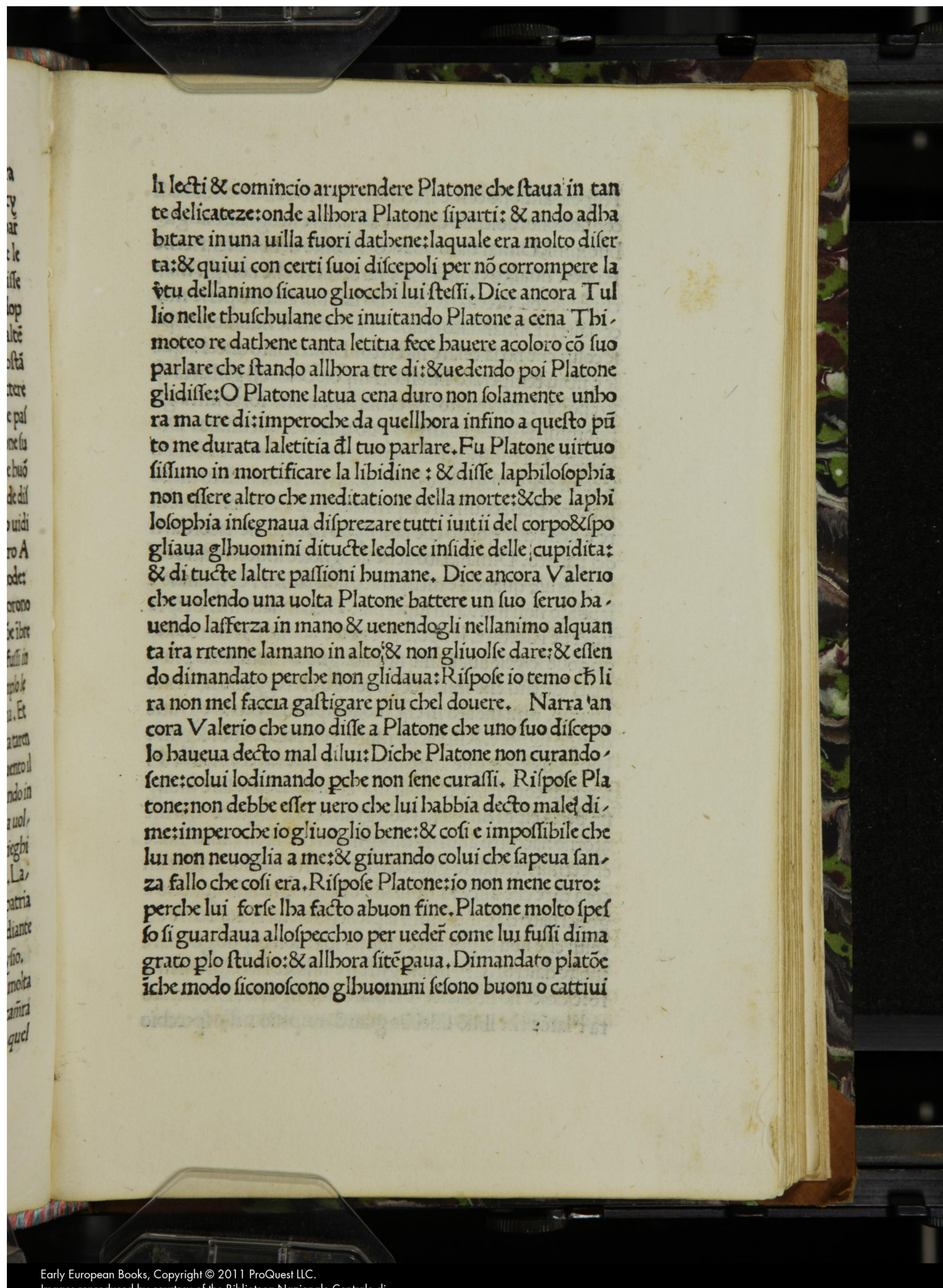
Capitolo L.

CArneadẽ philosopho fu huomo studiosissimo uis
se ãni cento sempre philosophando: Era huomo
molto cogitatiuo: tanto che essendo atauola & hauendo
ilboccone in mano non siricõdaua dimetterselo iboccha
se non che una sua donna chiamata Melissa gli pigliaua
la mano & pasceualo come un fanciullino. Quando uole-
ua disputare pigliaua una medicina chiamata heleboro
per purgare ilcerebro. Vixe altempo di Alexandro.

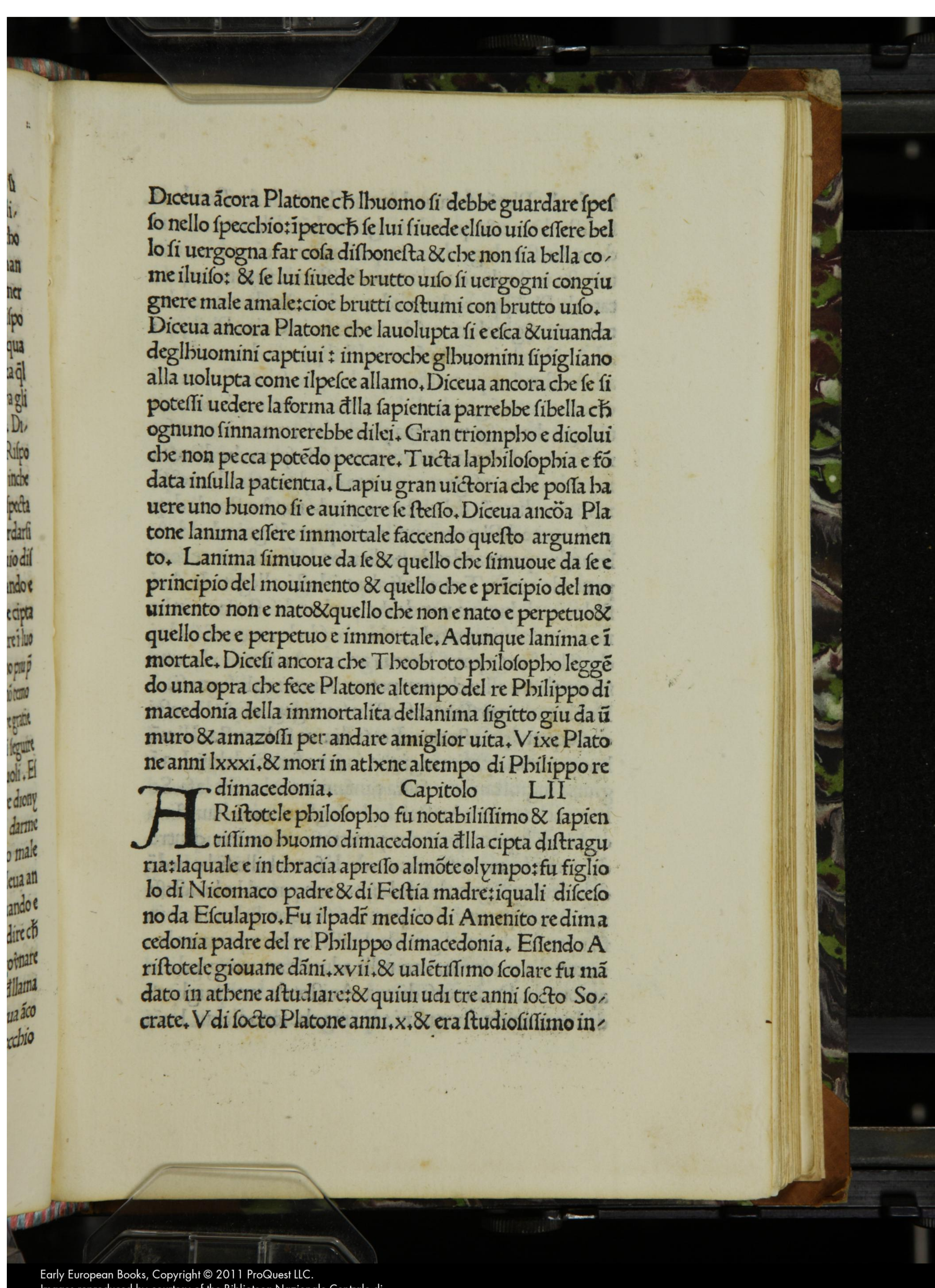
Capitolo LI.

PLatone philosopho atheniese il suo padre Ari-
ston fu parente di Neptunno: sua madre Partiõ
discese dal re Solone. Recita Valerio che essendo Platone
fanciullino inculla uenneno allui certe ape: o uogliam di
re pecchie mentre che dormiua & posegli del mele insu le
labbra: & tutta laboccha empierono di mele: laqualcosa
significo secondo isaui che doueua essere el piu eloquente


huomo del mondo. Dicesi ancora nel policreto che Socra
te uide in sogno uscire un di deltempio di Venere uno cy
gno o uogliam dire uno cecero allui presētato che glipar
ua che hauessi elcollo suo si lūgo che colbecco tocchasse le
stelle: & cantaua si dolcemente che pareua che adolcisse
tucto ilmondo. Ilsequētedi Aristō padre diPlatone dop
po questa uisione elquale Ariston habitaua apresso altē
pio di Venerē offerse aSocrate ildecto Platone: non obstā
te che picchol fanciullo fusse che loadmaestrasse dilettere
& di costumi. Allhora Socrate siricordo della uisione pas
sata del cigno. &per quello penso Socrate che lauisione su
a fusse adēpiuta īplatone: &chē platone douessi essere huō
che con lasua scientia douesse penetrare lestelle. Onde dis
se alpadre diPlatone tu mhai offerto elcygno che io uidi
ieri: ilquale Venere academica ha consecrato alnostro A
pollo. Dicesi che Platone fu prima chiamato Aristocle:
ma pche haueua ilpecto lato cioe largho locominciorono
achiamarē platōe quasi nel pecto molto largo platōe ībre
uissimo tempo diuento elpiu ualente huomo che fussi in
athene. Dipoi senando in egypto: & quiui contemplo le
riue del Nilo: sopra lequali fu trouata lageometria. Et
dipoi seneuenne in italia: & andossene ad Archita taren
tino: dalquale imparo quello che lui sapeua: &diuento il
piu sauio huomo che fussi mai initalia. Dipoi nando in
sicilia per uedere Mongibello: & questa fu laprima uol-
ta che ando insicilia. Laseconda uolta uādo lui apreghi
dī Dionysio tiranno disyracusa per insegnare legge. La-
terza uolta uando per restituirē Dionysio alla sua patria
cioe syracusa: dalla quale era stato chacciato: &mediante
Platone fu restituito impetrando gratia da Dionysio.
Narra ancora Hieronymo che hauendo Platone molta
riccheza & bellissimi lecti un di Diogene ētrādo ī cāmra
sua &hauendo ipiedi tucti imbrattati monto sopra quel

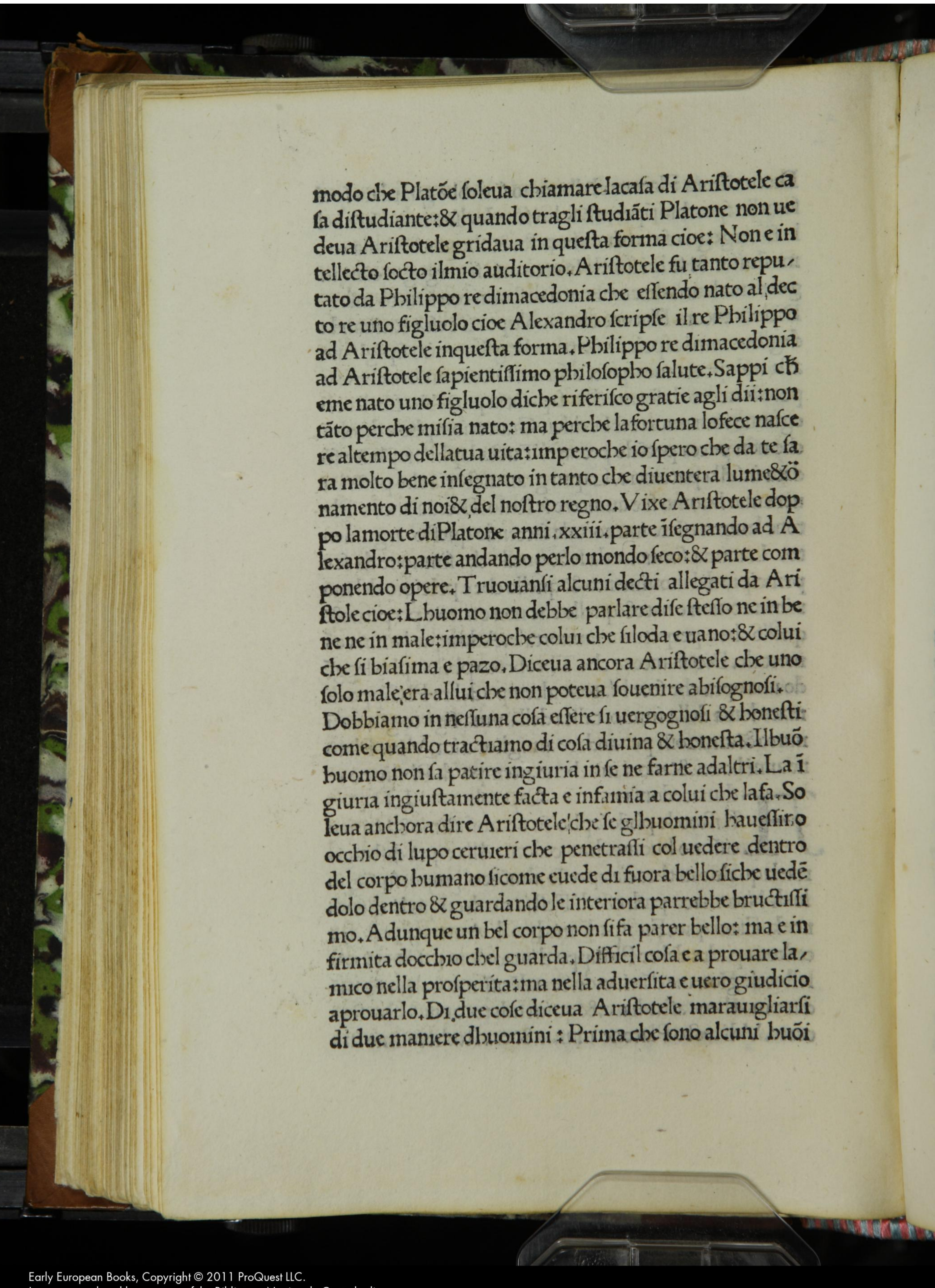

li lecti & comincio aripprendere Platone che staua in tan te delicateze: onde allhora Platone si parti: & ando adha bitare in una uilla fuori dathene: laquale era molto diser ta: & quiui con certi suoi discepoli per nõ corrompere la ṽtu dellanimo sicauo gliocchi lui stessi. Dice ancora Tul lio nelle thuschulane che inuitando Platone a cena Thi- moteo re dathene tanta letitia fece hauere acoloro cõ suo parlare che stando allhora tre di: & uedendo poi Platone glidisse: O Platone latua cena duro non solamente unho ra ma tre di: imperoche da quellhora infino a questo pũ to me durata laletitia đl tuo parlare. Fu Platone uirtuo sissimo in mortificare la libidine: & disse laphilosophia non essere altro che meditatione della morte: & che laphi losophia insegnaua disprezare tutti iuitii del corpo & spo gliaua glhuomini di tucte ledolce insidie delle cupidita: & di tucte laltre passioni humane. Dice ancora Valerio che uolendo una uolta Platone battere un suo seruo ha- uendo lasserza in mano & uenendogli nellanimo alquan ta ira ritenne lamano in alto: & non gliuolse dare: & essen do dimandato perche non glidaua: Rispose io temo chē li ra non mel faccia gastigare piu chel douere. Narra an cora Valerio che uno disse a Platone che uno suo discepo lo haueua decto mal dilui: Diche Platone non curando- sene: colui lodimando ꝑche non sene curassi. Rispose Pla tone: non debbe esser uero che lui habbia decto male di- me: imperoche io gliuoglio bene: & cosi e impossibile che lui non neuoglia a me: & giurando colui che sapeua san- za fallo che cosi era. Rispose Platone: io non mene curo: perche lui forse lha facto abuon fine. Platone molto spes so si guardaua allospecchio per ueder come lui fussi dima grato ꝑlo studio: & allhora sitẽpaua. Dimandato platõe ichemodo siconoscono glhuomini sesono buoni o cattiui

Rispose alsuono come ibicchieri o altri uasi ch alsuono si
cognoscono: uolendo dire che alparlare sicognoscono gli-
huomini. Dimandato quanto lhuomo debbe esser ricchо
Rispose quanto egliha bisogno & tanto che non gli man
chi delle cose necessarie: & ch nō habbia andare perle mer
ce daltri. Dimandato quale e ilpiu debile huomo. Rispo
se colui che nō sa celare ilsecreto. Dimandato ancora qua
le e ilpiu temperato huomo. Rispose colui ch glibasta ql
lo che ha. Dimandato chi e colui che e piu forte infra gli
huomini. Rispose colui che puo uincere liracundia. Di-
mādato chi e infra glhuomini elproprio potente. Rispo
se colui che sa abscōdere lasua pouerta. Dimandato inche
lhuomo puo acquistare sapientia. Rispose innon aspecta
re o desiderar quello che non sipuo hauere ne ricordarsi
del passato. Dimandato achc sicognosce lhuom sauio dis
se. Elsauio quando e uituperato non sadira: & quando e
laudato non silieua in superbia. Dimandato inche cipta
sidebbe habitare. Rispose che non e buono habitare ī luo
go doue lespese auanzino ilguadagno: & doue sono piu p
giati icattiui che ibuōi: & ch coloro ch reggono nō temo
no idio. dimandato in che modo sipuo impetrare gratie
da uno signore. Rispose: se ilsignore e pazo debbi seguire
lasua uolōta: se glie sauio domanda cose ragioneuoli. Es
sendo ancora Platone in sicilia & uedendo andare diony
sio perla cipta disiracusa con gran copia digente darme
atorno: saccosto allui: & dissegli: perche fa tu tanto male
che etisia necessario guardarti in questo mōdo. Soleua an
cora dire che allhora sipuo dire beato ilmondo quando e
gouernato daglhuomini sapienti. Soleua ancora dire ch
colui che non sa goūnare lanima sua: non nepuo goūnare
molte daltrui. Chi uuole gustare ildolce ricōdisi dllama
ro: eldolce nō siconosce se lamaro non sigusta. Diceua āco
ra Platōe che lhuō sidebbe guardare spesso nello specchio

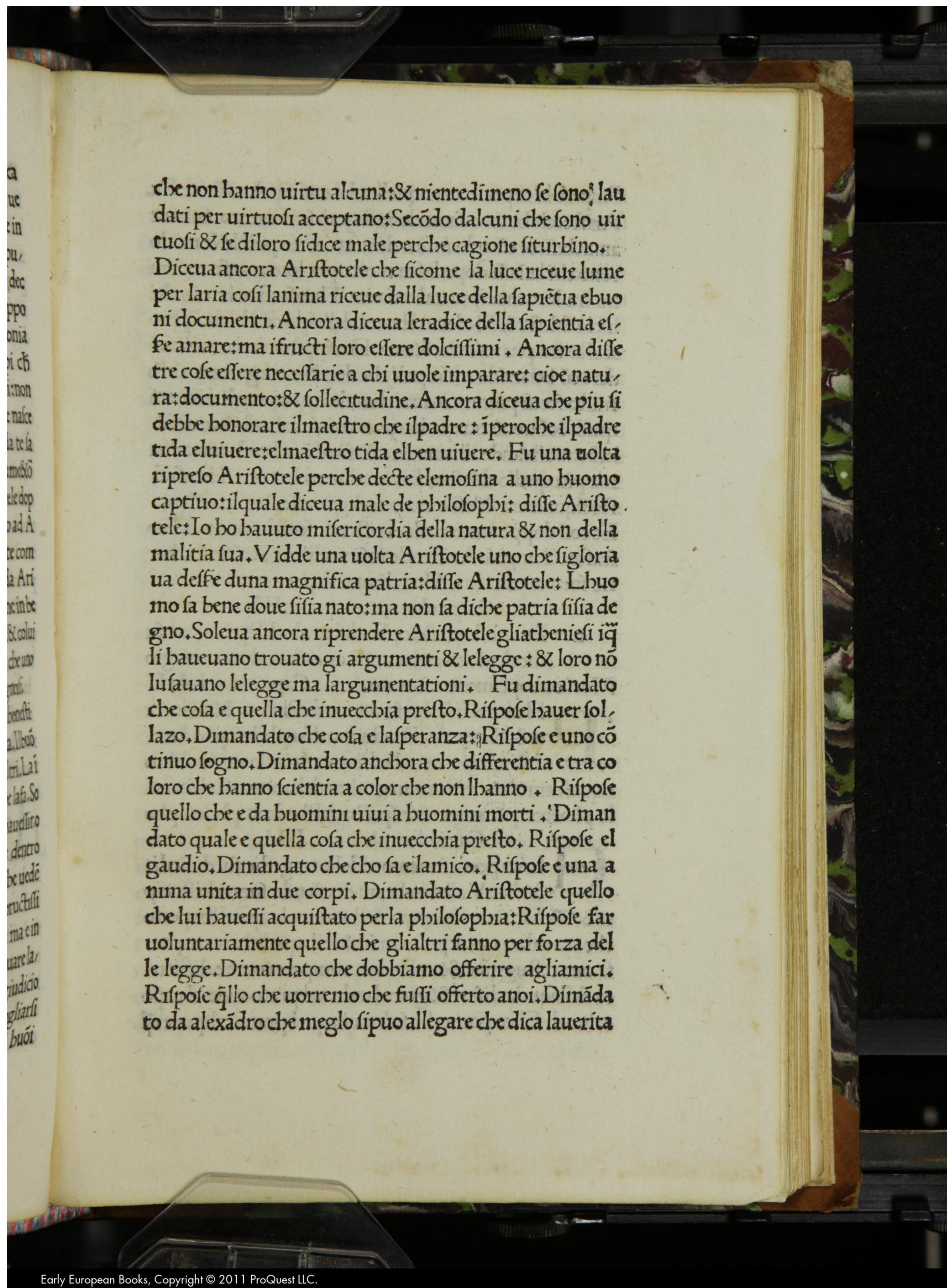


Diceua ãcora Platone chē lhuomo si debbe guardare spes
so nello specchio: iperochē se lui siuede elsuo uiso essere bel
lo si uergogna far cosa dishonesta & che non sia bella co-
me iluiso: & se lui siuede brutto uiso si uergogni congiu
gnere male amale: cioe brutti costumi con brutto uiso.
Diceua ancora Platone che lauolupta si e esca & uiuanda
deglhuomini captiui: imperoche glhuomini sipigliano
alla uolupta come ilpesce allamo. Diceua ancora che se si
potessi uedere la forma dlla sapientia parrebbe sibella chē
ognuno sinnamorerebbe dilei. Gran triompho e dicolui
che non pecca potẽdo peccare. Tucta laphilosophia e fõ
data insulla patientia. Lapiu gran uictoria che possa ha
uere uno huomo si e auincere se stesso. Diceua ancõa Pla
tone lanima essere immortale faccendo questo argumen
to. Lanima simuoue da se & quello che simuoue da se e
principio del mouimento & quello che e prĩcipio del mo
uimento non e nato & quello che non e nato e perpetuo &
quello che e perpetuo e immortale. Adunque lanima e ĩ
mortale. Dicesi ancora che Theobroto philosopho leggẽ
do una opra che fece Platone altempo del re Philippo di
macedonia della immortalita dellanima sigitto giu da ũ
muro & amazossi per andare amiglior uita. Vixe Plato
ne anni lxxxi. & mori in athene altempo di Philippo re
dimacedonia. Capitolo LII

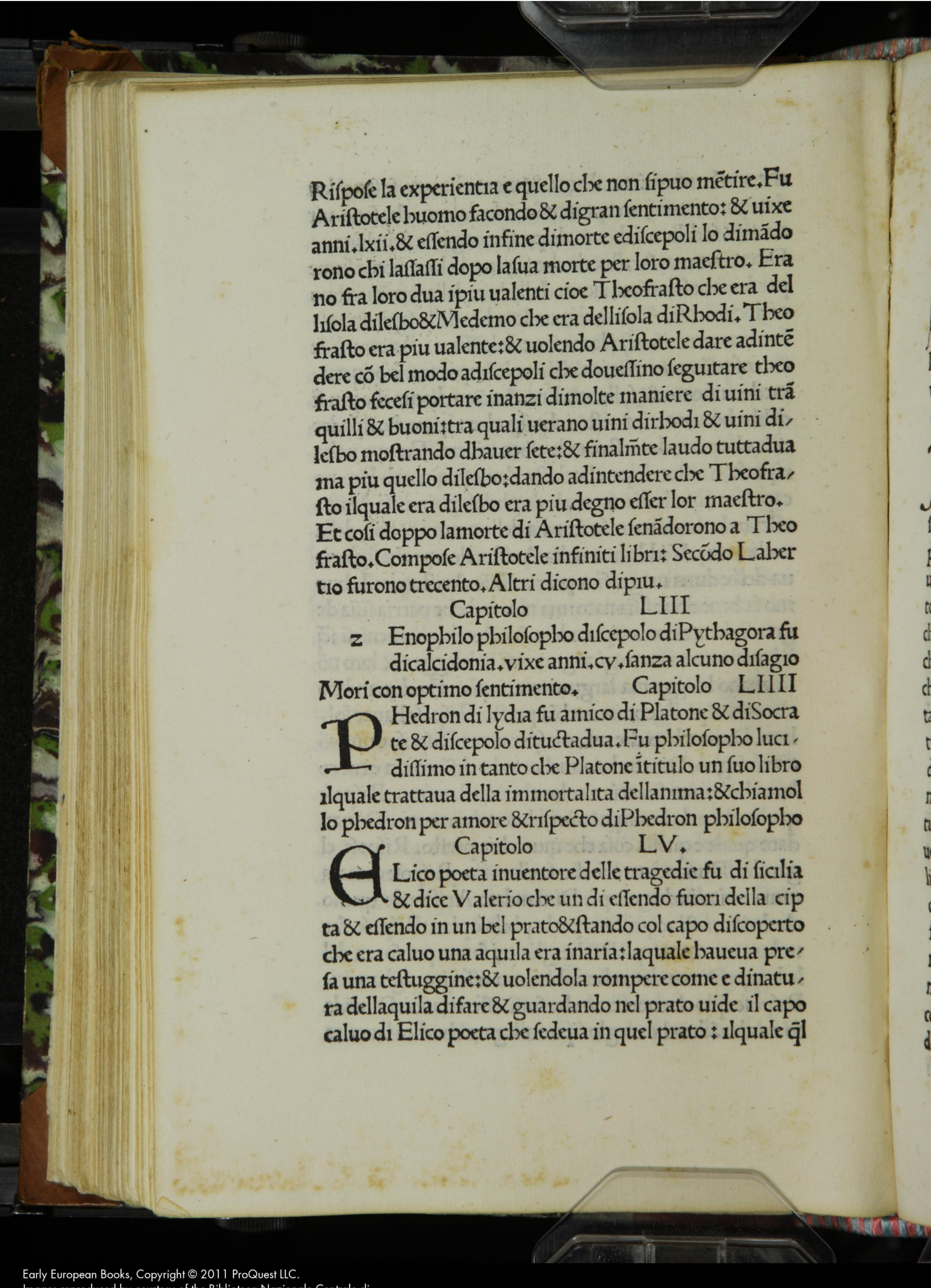
ARistotele philosopho fu notabilissimo & sapien
tissimo huomo dimacedonia dlla cipta distragu
ria: laquale e in thracia apresso almõte olympo: fu figlio
lo di Nicomaco padre & di Festia madre: iquali disceso
no da Esculapio. Fu ilpadr̃ medico di Amenito re dima
cedonia padre del re Philippo dimacedonia. Essendo A
ristotele giouane dãni. xvii. & ualẽtissimo scolare fu mã
dato in athene astudiare: & quiui udi tre anni socto So-
crate. Vdi socto Platone anni. x. & era studiosissimo in-



modo che Platõe soleua chiamare lacasa di Aristotele ca
sa distudiante:& quando tragli studiãti Platone non ue
deua Aristotele gridaua in questa forma cioe: Non e in
tellecto socto ilmio auditorio. Aristotele fu tanto repu-
tato da Philippo re dimacedonia che essendo nato al dec
to re uno figluolo cioe Alexandro scripse il re Philippo
ad Aristotele inquesta forma. Philippo re dimacedonia
ad Aristotele sapientissimo philosopho salute. Sappi chẽ
eme nato uno figluolo diche riferisco gratie agli dii:non
tãto perche misia nato: ma perche la fortuna lofece nasce
re altempo dellatua uita:imperoche io spero che da te sa
ra molto bene insegnato in tanto che diuentera lume&õ
namento di noi& del nostro regno. Vixe Aristotele dop
po lamorte diPlatone anni .xxiii. parte ĩsegnando ad A
lexandro:parte andando perlo mondo seco:& parte com
ponendo opere. Truouansi alcuni decti allegati da Ari
stole cioe: Lhuomo non debbe parlare dise stesso ne in be
ne ne in male:imperoche colui che siloda e uano:& colui
che si biasima e pazo. Diceua ancora Aristotele che uno
solo male era allui che non poteua souenire abisognosi.
Dobbiamo in nessuna cosa essere si uergognosi & honesti
come quando tractiamo di cosa diuina & honesta. Ilbuõ
huomo non sa patire ingiuria in se ne farne adaltri. La ĩ
giuria ingiustamente facta e infamia a colui che lafa. So
leua anchora dire Aristotele che se glhuomini hauessino
occhio di lupo ceruieri che penetrassi col uedere dentro
del corpo humano sicome euede di fuora bello siche uedẽ
dolo dentro & guardando le interiora parrebbe bructissi
mo. Adunque un bel corpo non sifa parer bello: ma e in
firmita docchio chel guarda. Difficil cosa e a prouare la-
mico nella prosperita:ma nella aduersita e uero giudicio
aprouarlo. Di due cose diceua Aristotele marauigliarsi
di due maniere dhuomini: Prima che sono alcuni huõi



che non hanno uirtu alcuna:& nientedimeno se sono lau
dati per uirtuosi acceptano: Secõdo dalcuni che sono uir
tuosi & se diloro sidice male perche cagione siturbino.
Diceua ancora Aristotele che sicome la luce riceue lume
per laria cosi lanima riceue dalla luce della sapiẽtia ebuo
ni documenti. Ancora diceua leradice della sapientia es-
se amare: ma ifructi loro essere dolcissimi. Ancora disse
tre cose essere necessarie a chi uuole imparare: cioe natu-
ra: documento:& sollecitudine. Ancora diceua che piu si
debbe honorare ilmaestro che ilpadre: ĩperoche ilpadre
tida eluiuere: elmaestro tida elben uiuere. Fu una uolta
ripreso Aristotele perche decte elemosina a uno huomo
captiuo: ilquale diceua male de philosophi: disse Aristo-
tele: Io ho hauuto misericordia della natura & non della
malitia sua. Vidde una uolta Aristotele uno che sigloria
ua desse duna magnifica patria: disse Aristotele: Lhuo
mo sa bene doue sisia nato: ma non sa diche patria sisia de
gno. Soleua ancora riprendere Aristotele gliatheniesi iq̃
li haueuano trouato gi argumenti & lelegge: & loro nõ
lusauano lelegge ma largumentationi. Fu dimandato
che cosa e quella che inuecchia presto. Rispose hauer sol-
lazo. Dimandato che cosa e lasperanza: Rispose e uno cõ
tinuo sogno. Dimandato anchora che differentia e tra co
loro che hanno scientia a color che non lhanno. Rispose
quello che e da huomini uiui a huomini morti. Diman
dato quale e quella cosa che inuecchia presto. Rispose el
gaudio. Dimandato che cho sa e lamico. Rispose e una a
nima unita in due corpi. Dimandato Aristotele quello
che lui hauessi acquistato perla philosophia: Rispose far
uoluntariamente quello che glialtri fanno per forza del
le legge. Dimandato che dobbiamo offerire agliamici.
Rispose q̃llo che uorremo che fussi offerto anoi. Dimãda
to da alexãdro che meglo sipuo allegare che dica lauerita



Rispose la experientia e quello che non sipuo mẽtire. Fu
Aristotele huomo facondo & digran sentimento: & uixe
anni.lxii.& essendo infine dimorte ediscepoli lo dimãdo
rono chi lassassi dopo lasua morte per loro maestro. Era
no fra loro dua ipiu ualenti cioe Theofrasto che era del
lisola dilesbo&Medemo che era dellisola diRhodi. Theo
frasto era piu ualente:& uolendo Aristotele dare adintẽ
dere cõ bel modo adiscepoli che douessino seguitare theo
frasto fecesi portare inanzi dimolte maniere di uini trã
quilli & buoni:tra quali uerano uini dirhodi & uini di-
lesbo mostrando dhauer sete:& finalmẽte laudo tuttadua
ma piu quello dilesbo:dando adintendere che Theofra-
sto ilquale era dilesbo era piu degno esser lor maestro.
Et cosi doppo lamorte di Aristotele senãdorono a Theo
frasto.Compose Aristotele infiniti libri: Secõdo Laher
tio furono trecento.Altri dicono dipiu.

Capitolo LIII

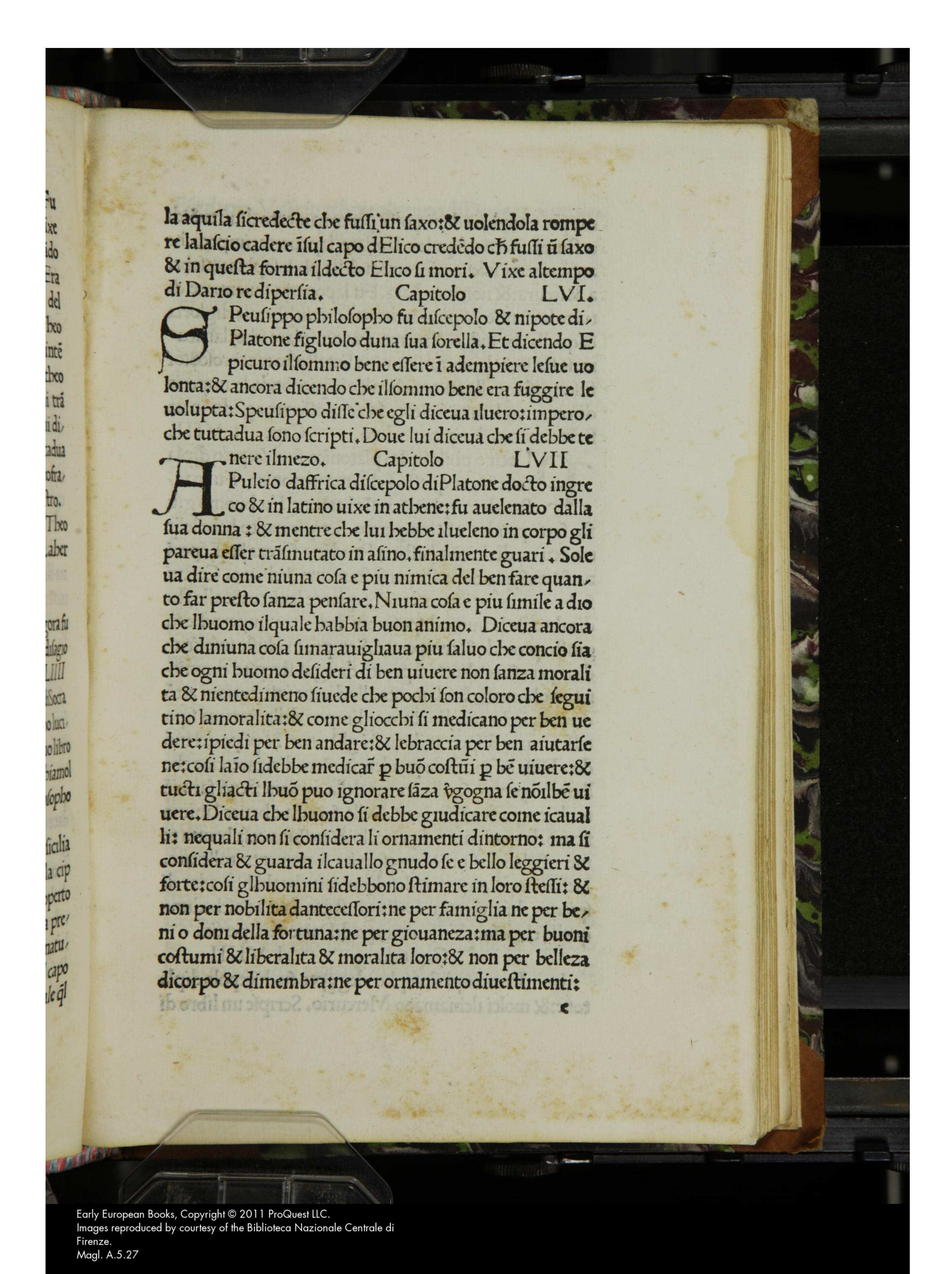
z Enophilo philosopho discepolo diPythagora fu
dicalcidonia.vixe anni.cv.sanza alcuno disagio
Mori con optimo sentimento.

Capitolo LIIII

PHedron di lydia fu amico di Platone & diSocra
te & discepolo dituctadua.Fu philosopho luci-
dissimo in tanto che Platone ĩtitulo un suo libro
ilquale trattaua della immortalita dellanima:&chiamol
lo phedron per amore &rispecto diPhedron philosopho

Capitolo LV.

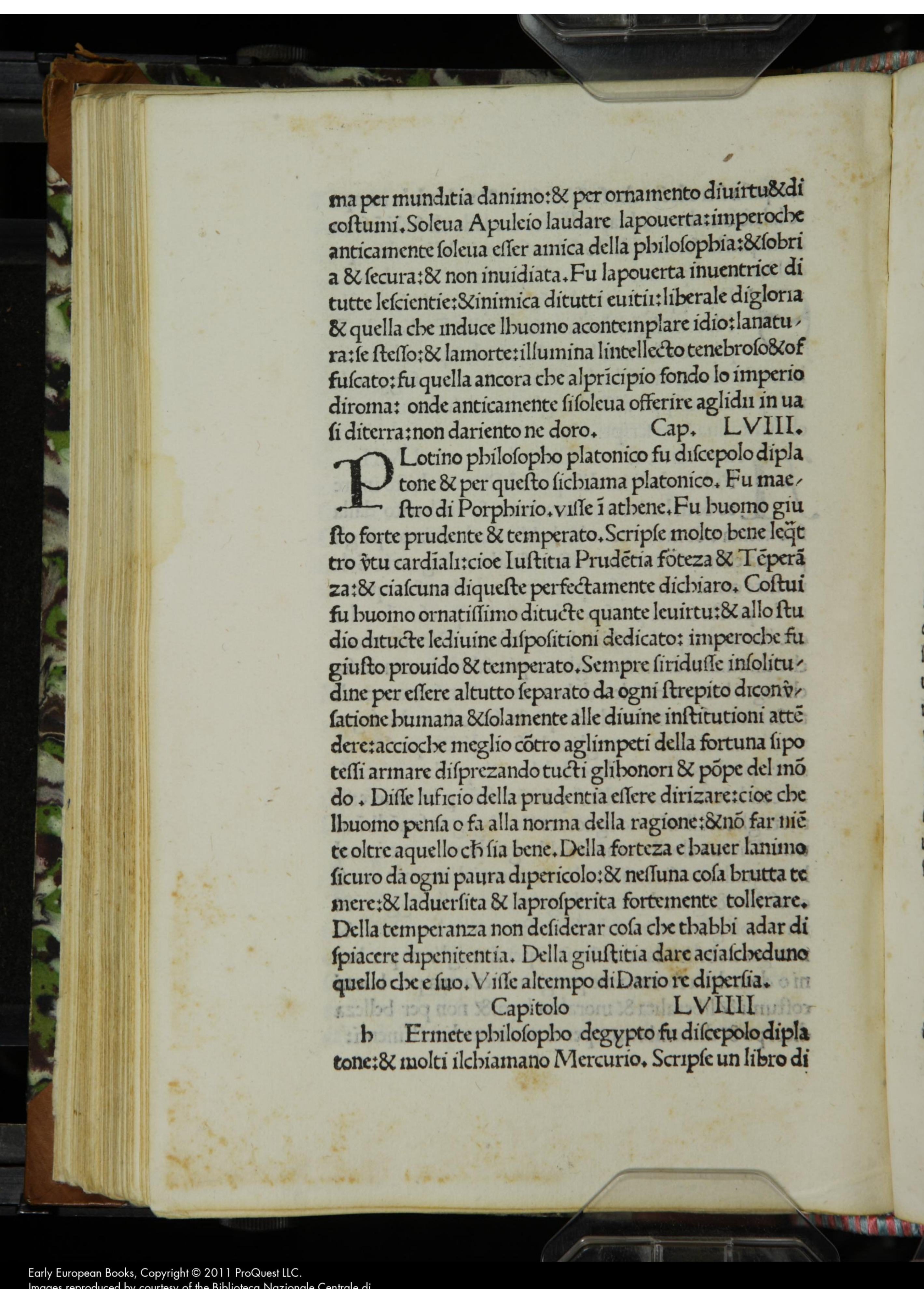
ELico poeta inuentore delle tragedie fu di sicilia
& dice Valerio che un di essendo fuori della cip
ta & essendo in un bel prato&stando col capo discoperto
che era caluo una aquila era inaria:laquale haueua pre-
sa una testuggine:& uolendola rompere come e dinatu-
ra dellaquila difare & guardando nel prato uide il capo
caluo di Elico poeta che sedeua in quel prato : ilquale ql



la aquila sicredecte che fussi un saxo:& uolendola rompe
re lalascio cadere isul capo dElico credēdo ch̄ fussi ū saxo
& in questa forma ildecto Elico si mori. Vixe altempo
di Dario re dipersia. Capitolo LVI.

SPeusippo philosopho fu discepolo & nipote di
Platone figluolo duna sua sorella. Et dicendo E
picuro ilsommo bene essere i adempiere lesue uo
lonta:& ancora dicendo che ilsommo bene era fuggire le
uolupta: Speusippo disse che egli diceua iluero: impero
che tuttadua sono scripti. Doue lui diceua che si debbe te
nere ilmezo. Capitolo LVII

APuleio daffrica discepolo di Platone docto ingre
co & in latino uixe in athene: fu auelenato dalla
sua donna: & mentre che lui hebbe ilueleno in corpo gli
pareua esser trāsmutato in asino. finalmente guari. Sole
ua dire come niuna cosa e piu nimica del ben fare quan
to far presto sanza pensare. Niuna cosa e piu simile a dio
che lhuomo ilquale habbia buon animo. Diceua ancora
che diniuna cosa simarauigliaua piu saluo che concio sia
che ogni huomo desideri di ben uiuere non sanza morali
ta & nientedimeno siuede che pochi son coloro che segui
tino lamoralita:& come gliocchi si medicano per ben ue
dere: ipiedi per ben andare:& lebraccia per ben aiutarse
ne: cosi laīo sidebbe medicar̄ p buō costūi p bē uiuere:&
tucti gliacti lhuō puo ignorare sāza ṽgogna se nōilbē ui
uere. Diceua che lhuomo si debbe giudicare come icaual
li: nequali non si considera li ornamenti dintorno: ma si
considera & guarda ilcauallo gnudo se e bello leggieri &
forte: cosi glhuomini sidebbono stimare in loro stessi: &
non per nobilita dantecessori: ne per famiglia ne per be
ni o doni della fortuna: ne per giouaneza: ma per buoni
costumi & liberalita & moralita loro:& non per belleza
dicorpo & dimembra: ne per ornamento diuestimenti:

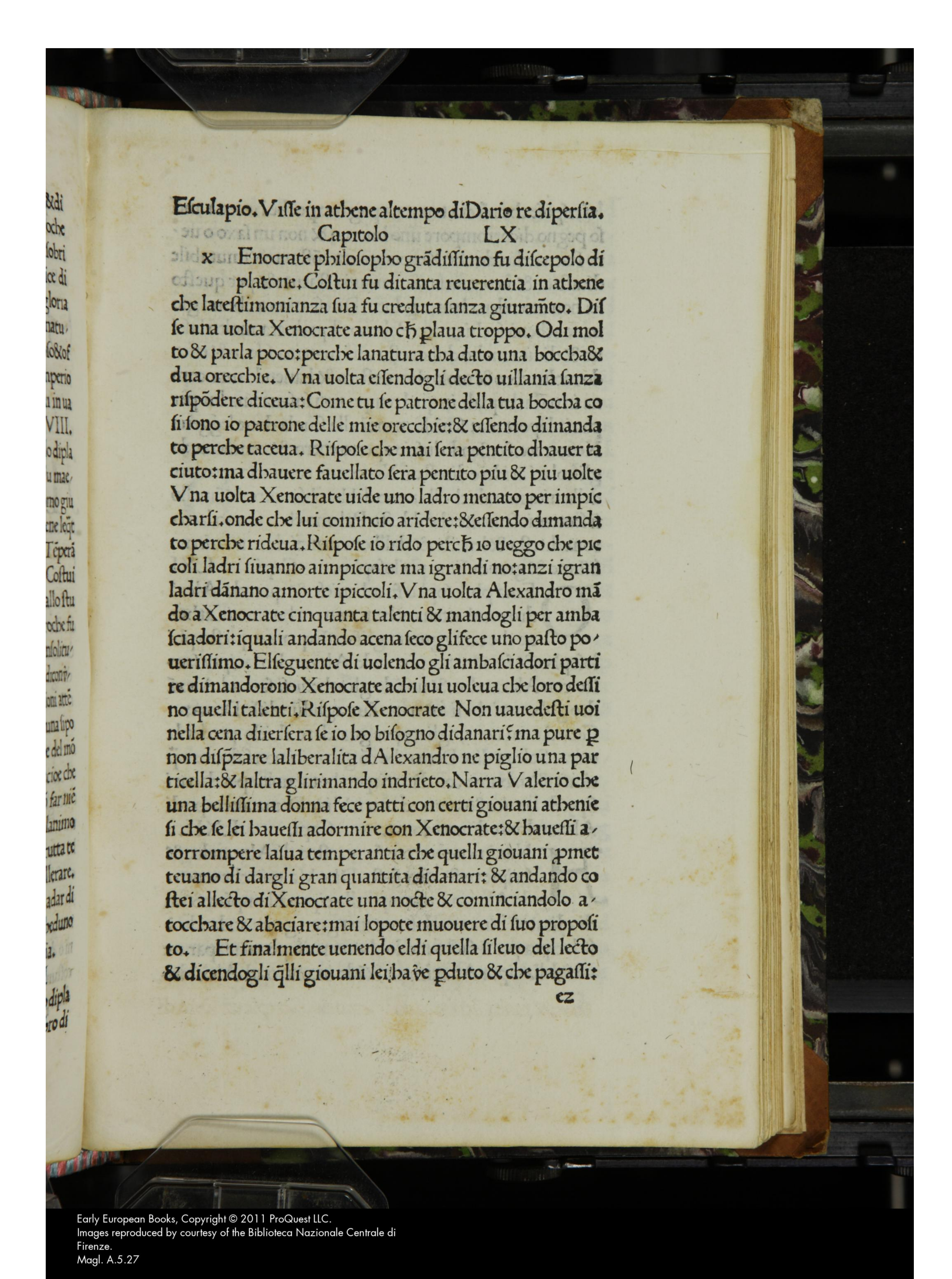


ma per munditia danimo:& per ornamento diuirtu&di
costumi. Soleua Apuleio laudare lapouerta:imperoche
anticamente soleua esser amica della philosophia:&sobri
a & secura:& non inuidiata. Fu lapouerta inuentrice di
tutte lescientie:&inimica ditutti euitii:liberale digloria
& quella che induce lhuomo acontemplare idio:lanatu-
ra:se stesso:& lamorte:illumina lintellecto tenebroso&of
fuscato:fu quella ancora che alpricipio fondo lo imperio
diroma: onde anticamente sisoleua offerire aglidii in ua
si diterra:non dariento ne doro. Cap. LVIII.

Plotino philosopho platonico fu discepolo dipla
tone & per questo sichiama platonico. Fu mae-
stro di Porphirio. visse ĩ athene. Fu huomo giu
sto forte prudente & temperato. Scripse molto bene leq̃t
tro ṽtu cardiali:cioe Iustitia Prudẽtia fõteza & Tẽperã
za:& ciascuna diqueste perfectamente dichiaro. Costui
fu huomo ornatissimo ditucte quante leuirtu:& allo stu
dio ditucte lediuine dispositioni dedicato: imperoche fu
giusto prouido & temperato. Sempre siridusse insolitu-
dine per essere altutto separato da ogni strepito diconṽ-
satione humana &solamente alle diuine institutioni attẽ
dere:acciochе meglio cõtro aglimpeti della fortuna sipo
tessi armare disprezando tucti glihonori & põpe del mõ
do. Disse luficio della prudentia essere dirizare:cioe che
lhuomo pensa o fa alla norma della ragione:&nõ far niẽ
te oltre aquello chẽ sia bene. Della forteza e hauer lanimo
sicuro da ogni paura dipericolo:& nessuna cosa brutta te
mere:& laduersita & laprosperita fortemente tollerare.
Della temperanza non desiderar cosa che thabbi adar di
spiacere dipenitentia. Della giustitia dare aciascheduno
quello che e suo. Visse altempo diDario re dipersia.

Capitolo LVIIII

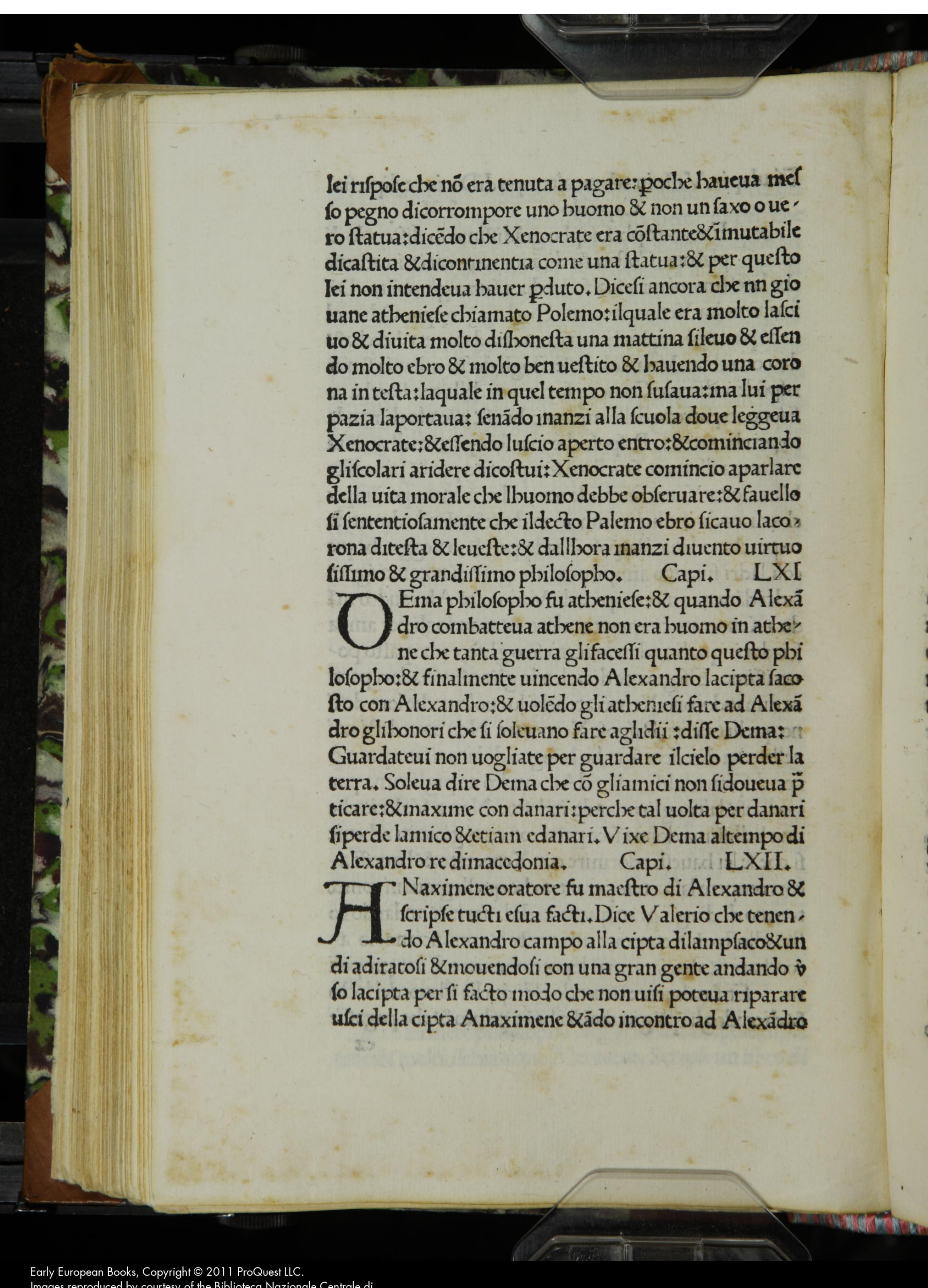
h Ermete philosopho degypto fu discepolo dipla
tone:& molti ilchiamano Mercurio. Scripse un libro di



Esculapio. Visse in athene altempo di Dario re dipersia.

Capitolo LX

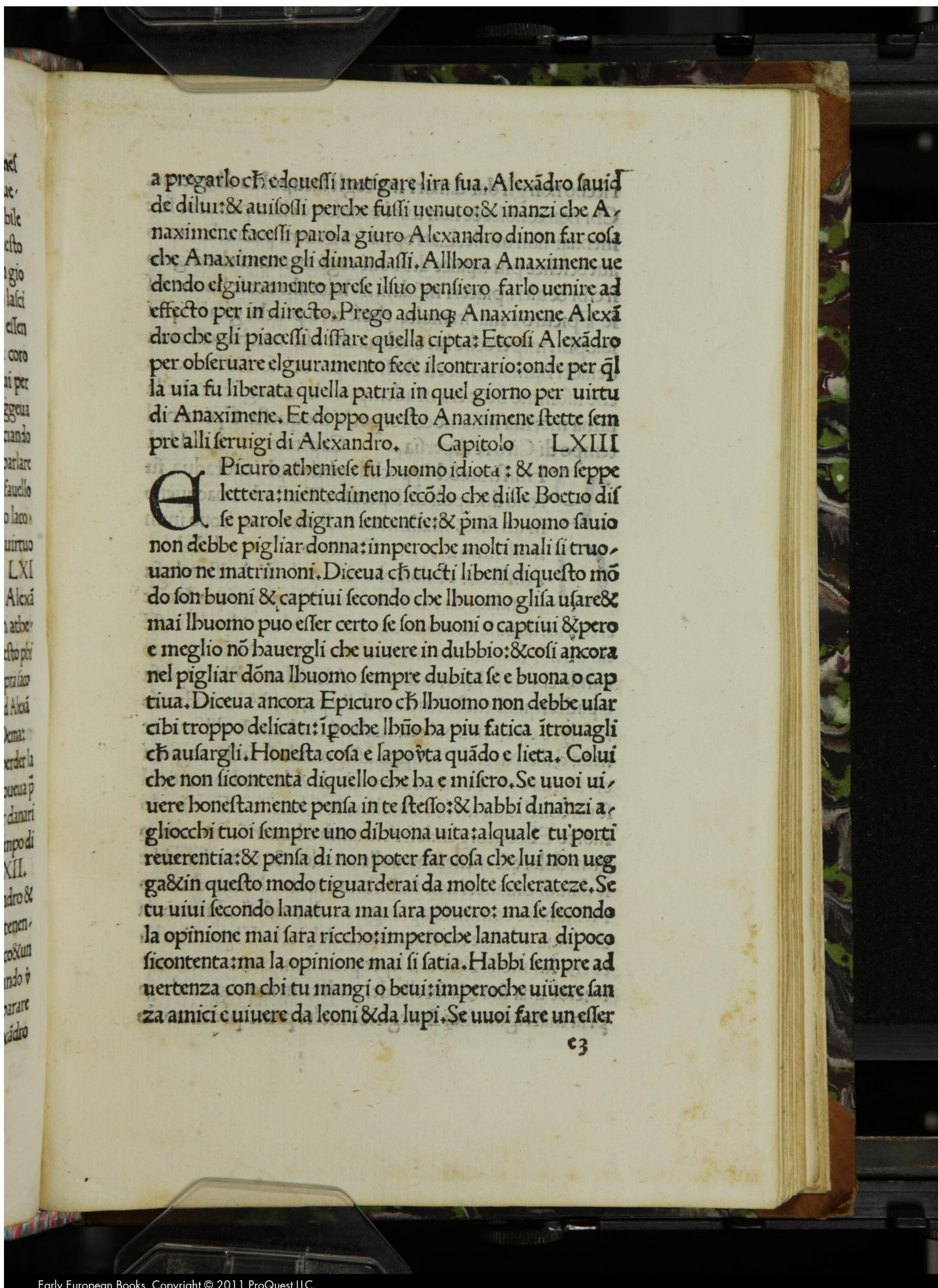
x Enocrate philosopho grãdissimo fu discepolo di platone. Costui fu ditanta reuerentia in athene che latestimonianza sua fu creduta sanza giuramĩto. Disse una uolta Xenocrate auno chẽ plaua troppo. Odi molto & parla poco: perche lanatura tha dato una boccha & dua orecchie. Vna uolta essendogli decto uillania sanza rispõdere diceua: Come tu se patrone della tua boccha cosi sono io patrone delle mie orecchie: & essendo dimandato perche taceua. Rispose che mai sera pentito dhauer taciuto: ma dhauere fauellato sera pentito piu & piu uolte Vna uolta Xenocrate uide uno ladro menato per impiccharsi, onde che lui comincio aridere: & essendo dimandato perche rideua. Rispose io rido perchẽ io ueggo che piccoli ladri siuanno aimpiccare ma igrandi no: anzi igran ladri dãnano amorte ipiccoli. Vna uolta Alexandro mãdo a Xenocrate cinquanta talenti & mandogli per ambasciadori: iquali andando acena seco glifece uno pasto pouerissimo. Elseguente di uolendo gli ambasciadori partire dimandorono Xenocrate achi lui uoleua che loro dessino quelli talenti. Rispose Xenocrate Non uauedesti uoi nella cena diersera se io ho bisogno didanari? ma pure p non dispȝzare laliberalita dAlexandro ne piglio una particella: & laltra glirimando indrieto. Narra Valerio che una bellissima donna fece patti con certi giouani atheniesi che se lei hauessi adormire con Xenocrate: & hauessi acorrompere lasua temperantia che quelli giouani pmetteuano di dargli gran quantita didanari: & andando costei allecto di Xenocrate una nocte & cominciandolo atocchare & abaciare: mai lopote muouere di suo proposito. Et finalmente uenendo eldi quella sileuo del lecto & dicendogli qlli giouani lei haue pduto & che pagassi:



lei rispose che nõ era tenuta a pagare: poche haueua mes
so pegno dicorrompore uno huomo & non un saxo o ue-
ro statua: dicẽdo che Xenocrate era cõstante & imutabile
dicastita & dicontinentia come una statua: & per questo
lei non intendeua hauer pduto. Dicesi ancora che un gio
uane atheniese chiamato Polemo: ilquale era molto lasci
uo & diuita molto dishonesta una mattina sileuo & essen
do molto ebro & molto ben uestito & hauendo una coro
na in testa: laquale in quel tempo non susaua: ma lui per
pazia laportaua: senãdo inanzi alla scuola doue leggeua
Xenocrate: & essendo luscio aperto entro: & cominciando
gliscolari aridere dicostui: Xenocrate comincio aparlare
della uita morale che lhuomo debbe obseruare: & fauello
si sententiosamente che ildecto Palemo ebro sicauo laco-
rona ditesta & leueste: & dallhora inanzi diuento uirtuo
sissimo & grandissimo philosopho. Capi. LXI

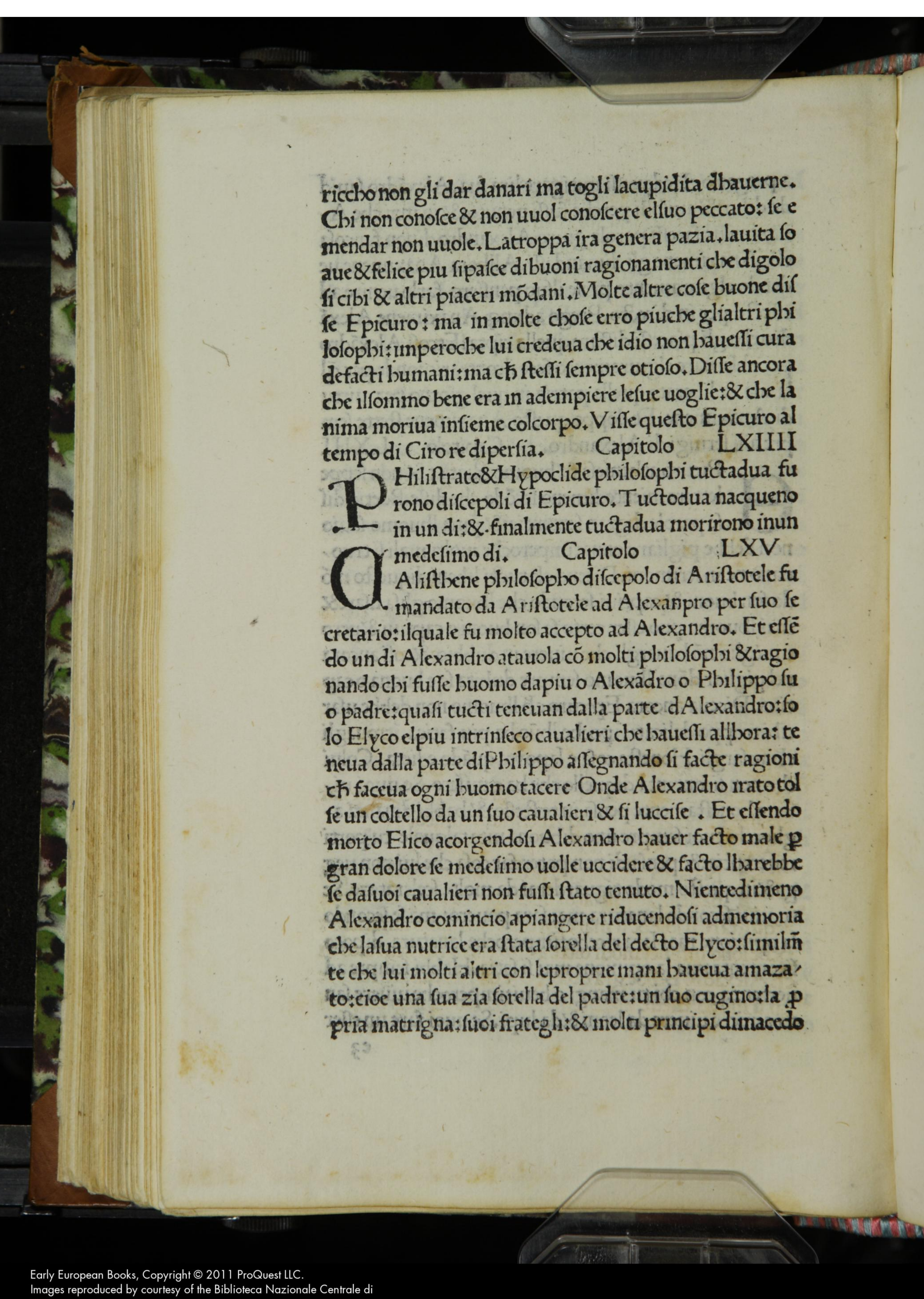
DEma philosopho fu atheniese: & quando Alexã
dro combatteua athene non era huomo in athe-
ne che tanta guerra glifacessi quanto questo phi
losopho: & finalmente uincendo Alexandro lacipta saco
sto con Alexandro: & uolẽdo gli athenesi fare ad Alexã
dro glihonori che si soleuano fare aglidii: disse Dema:
Guardateui non uogliate per guardare ilcielo perder la
terra. Soleua dire Dema che cõ gliamici non sidoueua p̃
ticare: & maxime con danari: perche tal uolta per danari
siperde lamico & etiam edanari. Vixe Dema altempo di
Alexandro re dimacedonia. Capi. LXII.

ANaximene oratore fu maestro di Alexandro &
scripse tucti esua facti. Dice Valerio che tenen-
do Alexandro campo alla cipta dilampsaco & un
di adiratosi & mouendosi con una gran gente andando ṽ
so lacipta per si facto modo che non uisi poteua riparare
usci della cipta Anaximene & ãdo incontro ad Alexãdro



a pregarlo cħ e douessi mitigare lira sua. Alexādro sauid de dilui:& auisossi perche fussi uenuto:& inanzi che Anaximene facessi parola giuro Alexandro dinon far cosa che Anaximene gli dimandassi. Allhora Anaximene uedendo elgiuramento prese ilsuo pensiero farlo uenire ad effecto per in directo. Prego adunq; Anaximene Alexādro che gli piacessi disfare quella cipta: Etcosi Alexādro per obseruare elgiuramento fece ilcontrario:onde per q̄lla uia fu liberata quella patria in quel giorno per uirtu di Anaximene. Et doppo questo Anaximene stette sempre alli seruigi di Alexandro. Capitolo LXIII

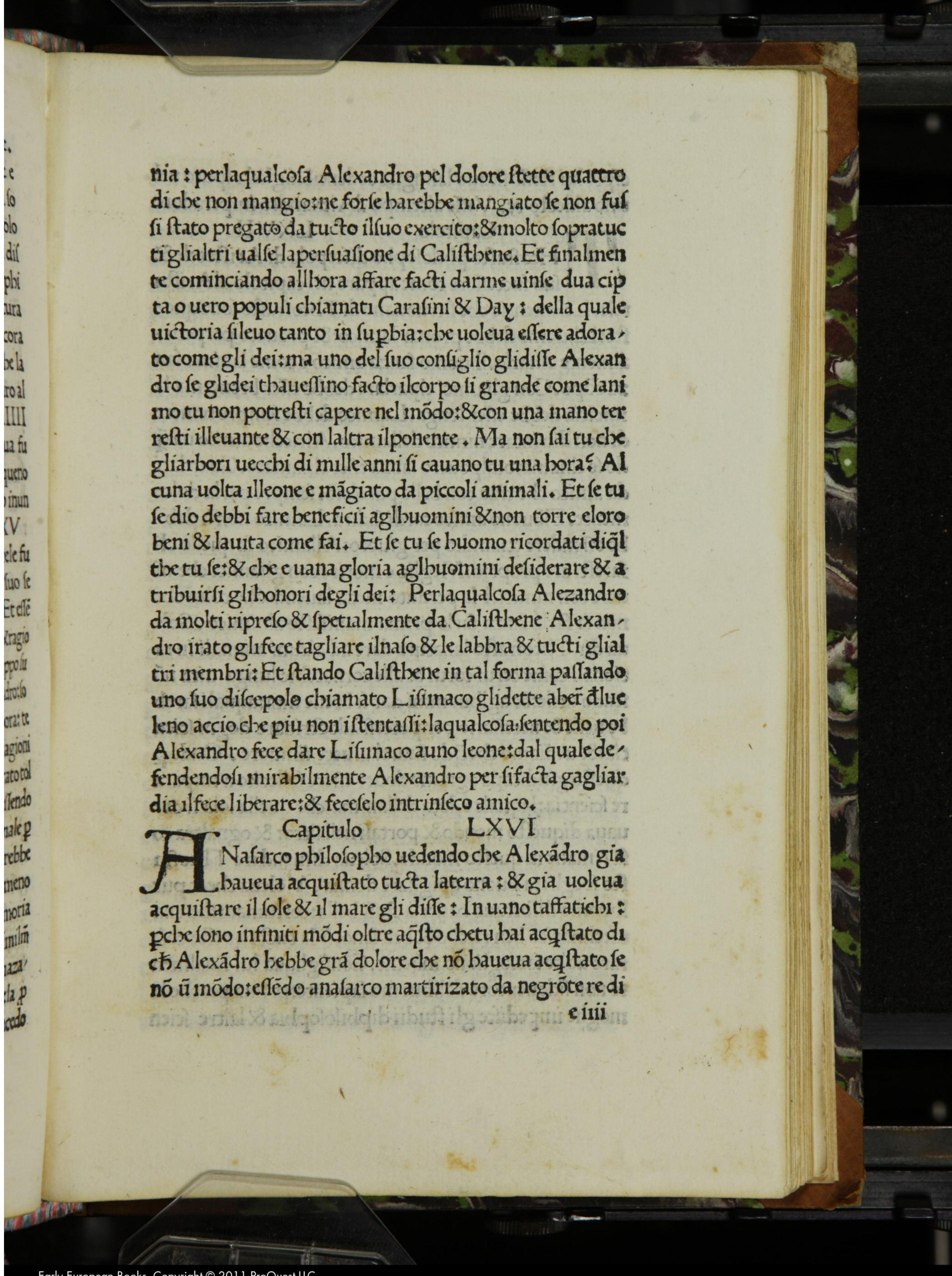
EPicuro atheniese fu huomo idiota: & non seppe lettera:nientedimeno secōdo che disse Boetio disse parole digran sententie:& p̄ma lhuomo sauio non debbe pigliar donna: imperoche molti mali si truouano ne matrimoni. Diceua cħ tucti liberi diquesto mōdo son buoni & captiui secondo che lhuomo glisa usare& mai lhuomo puo esser certo se son buoni o captiui &pero e meglio nō hauergli che uiuere in dubbio:&cosi ancora nel pigliar dōna lhuomo sempre dubita se e buona o captiua. Diceua ancora Epicuro cħ lhuomo non debbe usar cibi troppo delicati: īꝑoche lhūo ha piu fatica ītrouagli cħ ausargli. Honesta cosa e lapouerta quādo e lieta. Colui che non sicontenta diquello che ha e misero. Se uuoi uiuere honestamente pensa in te stesso:& habbi dinanzi agliocchi tuoi sempre uno dibuona uita:alquale tu porti reuerentia:& pensa di non poter far cosa che lui non uegga&in questo modo tiguarderai da molte scelerateze. Se tu uiui secondo lanatura mai sara pouero: ma se secondo la opinione mai sara riccho:imperoche lanatura dipoco sicontenta:ma la opinione mai si satia. Habbi sempre aduertenza con chi tu mangi o beui:imperoche uiuere sanza amici e uiuere da leoni &da lupi. Se uuoi fare un esser



riccho non gli dar danari ma togli lacupidita dhauerne. Chi non conosce & non uuol conoscere elsuo peccato: se e mendar non uuole. La troppa ira genera pazia. lauita so aue & felice piu si pasce di buoni ragionamenti che di golo si cibi & altri piaceri mõdani. Molte altre cose buone dis se Epicuro: ma in molte chose erro piuche glialtri phi losophi: imperoche lui credeua che idio non hauessi cura de facti humani: ma chẽ stessi sempre otioso. Disse ancora che il sommo bene era in adempiere lesue uoglie: & che la nima moriua insieme col corpo. Visse questo Epicuro al tempo di Ciro re di persia. Capitolo LXIIII

PHilistrato & Hypoclide philosophi tuctadua fu rono discepoli di Epicuro. Tuctodua nacqueno in un di: & finalmente tuctadua morirono in un medesimo di. Capitolo LXV

CAlisthene philosopho discepolo di Aristotele fu mandato da Aristotele ad Alexanpro per suo se cretario: ilquale fu molto accepto ad Alexandro. Et essẽ do un di Alexandro a tauola cõ molti philosophi & ragio nando chi fusse huomo da piu o Alexãdro o Philippo su o padre: quasi tucti teneuan dalla parte dAlexandro: so lo Elyco el piu intrinseco caualieri che hauessi allhora: te neua dalla parte di Philippo assegnando si facte ragioni chẽ faceua ogni huomo tacere Onde Alexandro irato tol se un coltello da un suo caualieri & si luccise. Et essendo morto Elico acorgendosi Alexandro hauer facto male ꝑ gran dolore se medesimo uolle uccidere & facto lharebbe se da suoi caualieri non fussi stato tenuto. Nientedimeno Alexandro comincio a piangere riducendosi ad memoria che la sua nutrice era stata sorella del decto Elyco: similmẽ te che lui molti altri con le proprie mani haueua amaza to: cioe una sua zia sorella del padre: un suo cugino: la ꝓ pria matrigna: suoi frategli: & molti principi di macedo



nia : perlaqualcosa Alexandro pel dolore stette quattro
di che non mangio: ne forse harebbe mangiato se non fus
si stato pregato da tucto il suo exercito: & molto sopratuc
ti glialtri ualse lapersuasione di Calisthene. Et finalmen
te cominciando allhora affare facti darme uinse dua cip
ta o uero populi chiamati Carasini & Day : della quale
uictoria sileuo tanto in supbia: che uoleua essere adora-
to come gli dei: ma uno del suo consiglio glidisse Alexan
dro se glidei thauessino facto ilcorpo si grande come lani
mo tu non potresti capere nel mōdo: & con una mano ter
resti illeuante & con laltra ilponente. Ma non sai tu che
gliarbori uecchi di mille anni si cauano tu una hora? Al
cuna uolta illeone e mãgiato da piccoli animali. Et se tu
se dio debbi fare beneficii aglhuomini & non torre eloro
beni & lauita come fai. Et se tu se huomo ricordati diql
che tu se: & che e uana gloria aglhuomini desiderare & a
tribuirsi glihonori degli dei: Perlaqualcosa Alezandro
da molti ripreso & spetialmente da Calisthene Alexan-
dro irato glifece tagliare ilnaso & le labbra & tucti glial
tri membri: Et stando Calisthene in tal forma passando
uno suo discepolo chiamato Lisimaco glidette aberẽ dlue
leno accio che piu non istentassi: laqualcosa sentendo poi
Alexandro fece dare Lisimaco auno leone: dal quale de-
fendendosi mirabilmente Alexandro per sifacta gagliar
dia ilfece liberare: & fecesello intrinseco amico.

Capitulo LXVI

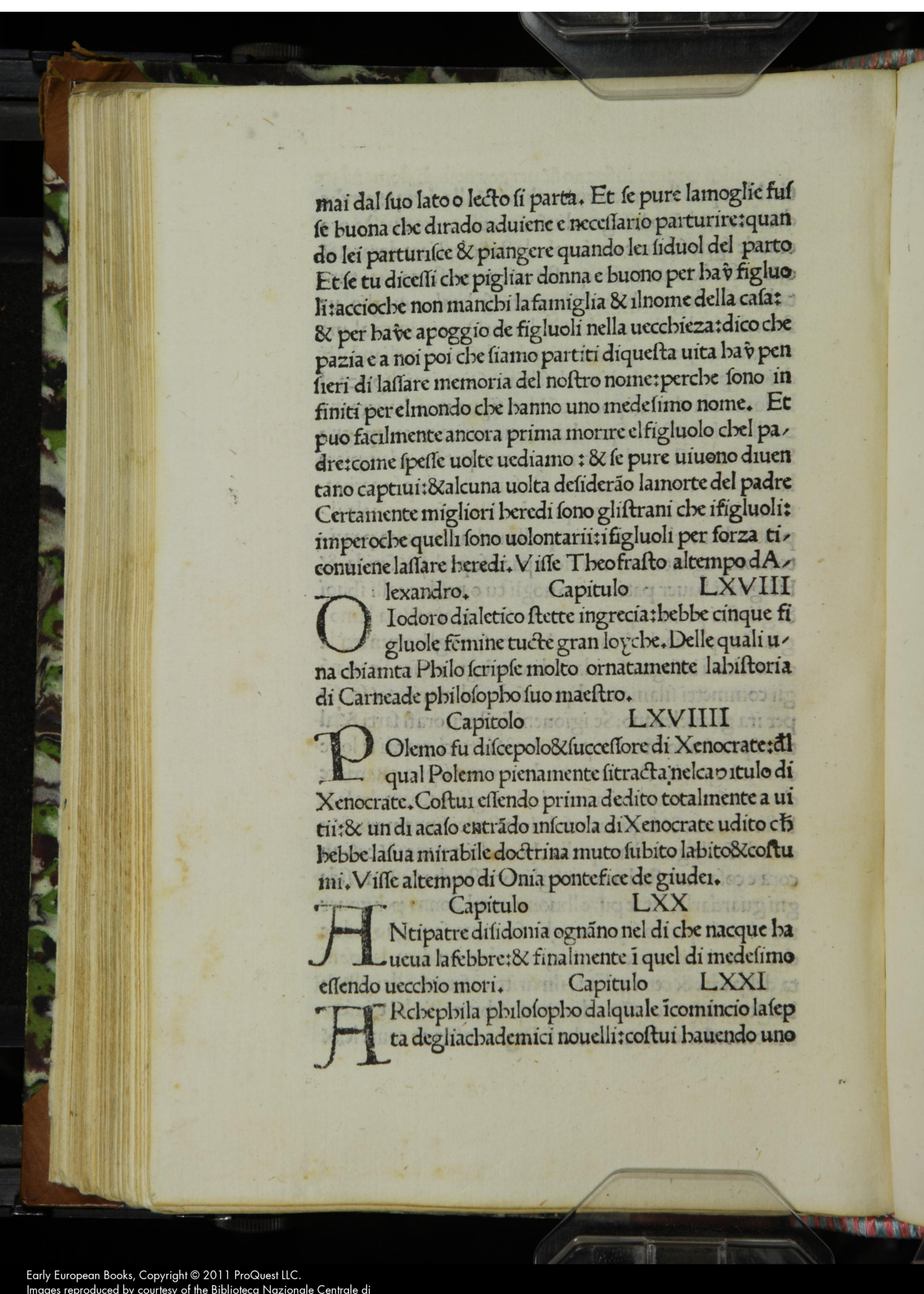
ANasarco philosopho uedendo che Alexãdro gia
haueua acquistato tucta laterra : & gia uoleua
acquistare il sole & il mare gli disse : In uano taffatichi :
pche sono infiniti mõdi oltre aq̃sto chetu hai acqstato di
ch Alexãdro hebbe grã dolore che nõ haueua acqstato se
nõ ũ mõdo: essẽdo anasarco martirizato da negrõte re di

cipri lui stessi sicauo lalingua codenti & sigliela sputo nel uiso aldecto re. Visse altempo d Alexandro imperadore

Capitolo LXVII

THeofrasto philosopho discepolo di Aristotele & suo successore come appare nel capitolo d Aristotele. Lesententie che si truouano di Theofrasto sono queste: Lhuomo debbe prouar lamico: & prouato perpetualmente amarlo. lhuomo sanza amico e come lanima sanza cōpo. Con gliamici elparlare debbe esser breue: ma lamicitia debbe esser longa. Lamico debbe sempre temere di non diuentare nimico dellamico. Alriccho amico ua q̄do se chiamato: alpouero sanza esser chiamato. Guardati da amico che tiua con belle parole: & sempre parla dolcemente. Elbuono amico tardi sadira. Lamico non si debbe offendere etiamdio per giuoco: Allamico fa quello ch̄ faresti ate proprio. Meglio e morire con gliamici che uiuere con nimici. Ha perduto meza lauendecta colui che non sa farla sanza farlo prima manifesto alnimico. Soleua dir Theofrasto lanatura dare ad alcuni animali inrationali come cerui corui & alle cornacchie lunga uita nō sendo utile: & aglhuomini dar si breue uita: aquali sarebbe utile & necessario per potersi adoctrinare dogni scientia: & uediamo che q̄do siuuol uiuere simuore. Onde ꝑ questo giudicaua ognuno douer essere sollecito a imparare scientia: laquale e dota dellanima: che quella sola si cauaua diquesto mondo & portasi nellaltro: & ognaltra cosa rimane in questo mondo. Soleua dimandare Theofrasto se egliera buono apigliare donna. Voleua che se pur lhuomo d̄liberaua hauerla fussi bella: costumata: ben nata: elmarito ben riccho & ben sano. Ma tucte queste cose rare uolte saccogliono insieme. Consigliaua lui finalmente non sidouer tōre dallhuomo sapiente: prima perche la moglie impedisce gli studii diphilosophia & laltre scien

tie: Non puo lhuomo seruire alibri & alla donna: perche dicontinuo hãno bisogno dinfinite cose come e ueste oro cintole spese schiaue uarie robe lecti & lectiere dorate: & con tucto hauute tucte queste cose non restano mai tutta lanocte di gracchiare & lamentarsi: latale e meglio uestita di me: latale e piu libera di me: Dipoi contro al marito dicono perche guardaui tu latale? perche gliandasti drieto? perche parlasti con laschiaua? Se uieni dipiaza ella domanda che hai portato? Non sipuo mai hauere inãzi alloro bene: & nõ sipuo hauere ne amico ne compagno Se se pouero sta mal contenta per non potere adempiere lanimo suo in tucte leuanita. Se se riccho ella e superba: ne mai siconoscono se non quando allhuomo non uale il pentir dhauerla menata: in quella uolta si truoua pentito acompagnato con una fiera paza superba & fetida & bisognati hauer patienzia o uogli tu o no. Icaualli ibuoi & gliasini prima sipruouano che sicomprino: sola lamoglie sãza prouarla si mena. Ancora se tu glicommetti la cura dicasa bisogna fuirla & dice hauer grã carico Se tu nõ gli commetti silamenta dipoca fede del marito: & spesso per ira gliauelenano. Se igioueni factori: orafi sarti & altri ti praticano in casa e pericolo: & se tu tiguardi se lo recano a ingiuria. Ancora una donna non sipuo guardare che non faccia captiuita pur che lauogli: imperoche se le bella e amata & seguitata: se le bructa lei sinnamora: & e cosa difficile guardare quella che molti amano: & cosi ancora e cosa molesta hauer moglie bructa che nessuno sidegni guardarla. Et se pure lhuomo uuol donna per gouernare lacasa questo sapra meglio fare uno famiglio fedele che non tirimprouera ogni giorno lagran dote lanobilita del padre & cetera. Et se ilmarito e ĩfermo & lei glhabbia attendere dice essere diuentata schiaua. Se lei e inferma e necessario almarito che sifingha infermo come lei &



mai dal ſuo lato o lecto ſi parta. Et ſe pure lamoglie fuſ
ſe buona che dirado aduiene e neceſſario parturire: quan
do lei parturiſce & piangere quando lei ſiduol del parto
Et ſe tu diceſſi che pigliar donna e buono per hav̄ figluo
li: acciochè non manchi la famiglia & ilnome della caſa:
& per hav̄e apoggio de figluoli nella uecchieza: dico che
pazia e a noi poi che ſiamo partiti diqueſta uita hav̄ pen
ſieri di laſſare memoria del noſtro nome: perche ſono in
finiti per elmondo che hanno uno medeſimo nome. Et
puo facilmente ancora prima morire elfigluolo chel pa-
dre: come ſpeſſe uolte uediamo: & ſe pure uiuono diuen
tano captiui: &alcuna uolta deſiderão lamorte del padre
Certamente migliori heredi ſono gliſtrani che ifigluoli:
imperoche quelli ſono uolontarii: ifigluoli per forza ti-
conuiene laſſare heredi. Viſſe Theofraſto altempo dA-
lexandro. Capitulo LXVIII

O Iodoro dialetico ſtette ingrecia: hebbe cinque fi
gluole fēmine tucte gran loyche. Delle quali u-
na chiamta Philo ſcripſe molto ornatamente lahiſtoria
di Carneade philoſopho ſuo maeſtro.

Capitolo LXVIIII

P Olemo fu diſcepolo&ſucceſſore di Xenocrate: dl
qual Polemo pienamente ſitracta nelcapitulo di
Xenocrate. Coſtui eſſendo prima dedito totalmente a ui
tii: & un di acaſo entrãdo inſcuola di Xenocrate udito ch
hebbe laſua mirabile doctrina muto ſubito labito&coſtu
mi. Viſſe altempo di Onia pontefice de giudei.

Capitulo LXX

A Ntipatre diſidonia ognãno nel di che nacque ha
ueua lafebbre: & finalmente ĩ quel di medeſimo
eſſendo uecchio mori. Capitulo LXXI

A Rchephila philoſopho dalquale ĩcomincio laſep
ta degliachademici nouelli: coſtui hauendo uno

ſuo amico pouero infermo & uergognoſo di domandare limoſina: ſecretamente fece mettere uno ſacchetto di fiorini ſocto il lecto di decto ſuo amico ſanza auiſarlo altrumēti. Coſtui una uolta di nocte tempo uccise tutti coloro chē uoleuano per uertire lo ſtato di lacedemonia doue lui era benche g' iſtatuti di Lygurgo comandaſſino che niuno ſi doueſſi punire dalcuno delicto nō obſtante che fuſſi grāuiſſimo ſe prima non fuſſi condannato. viſſe al tempo di Onia pontefice de giudei.

Capitulo LXXII

b Eraſiſtarco medico al polſo conoſcea ſe lhuomo era innamorato: onde dice Valerio che eſſendo innamorato Seleuco figliolo del re Antioco di Stratonica ſua matrigna & infermandoſi per troppo amare il padre fece uenire queſto Heraſiſtarco: & intendendo el figluolo nō poter guarire ſanza Stratonica per liberarlo glidono la moglie: & coſi Seleuco giace con la matrigna. Viſſe al tempo d Anna pontefice de giudei.

Capitulo LXXIII

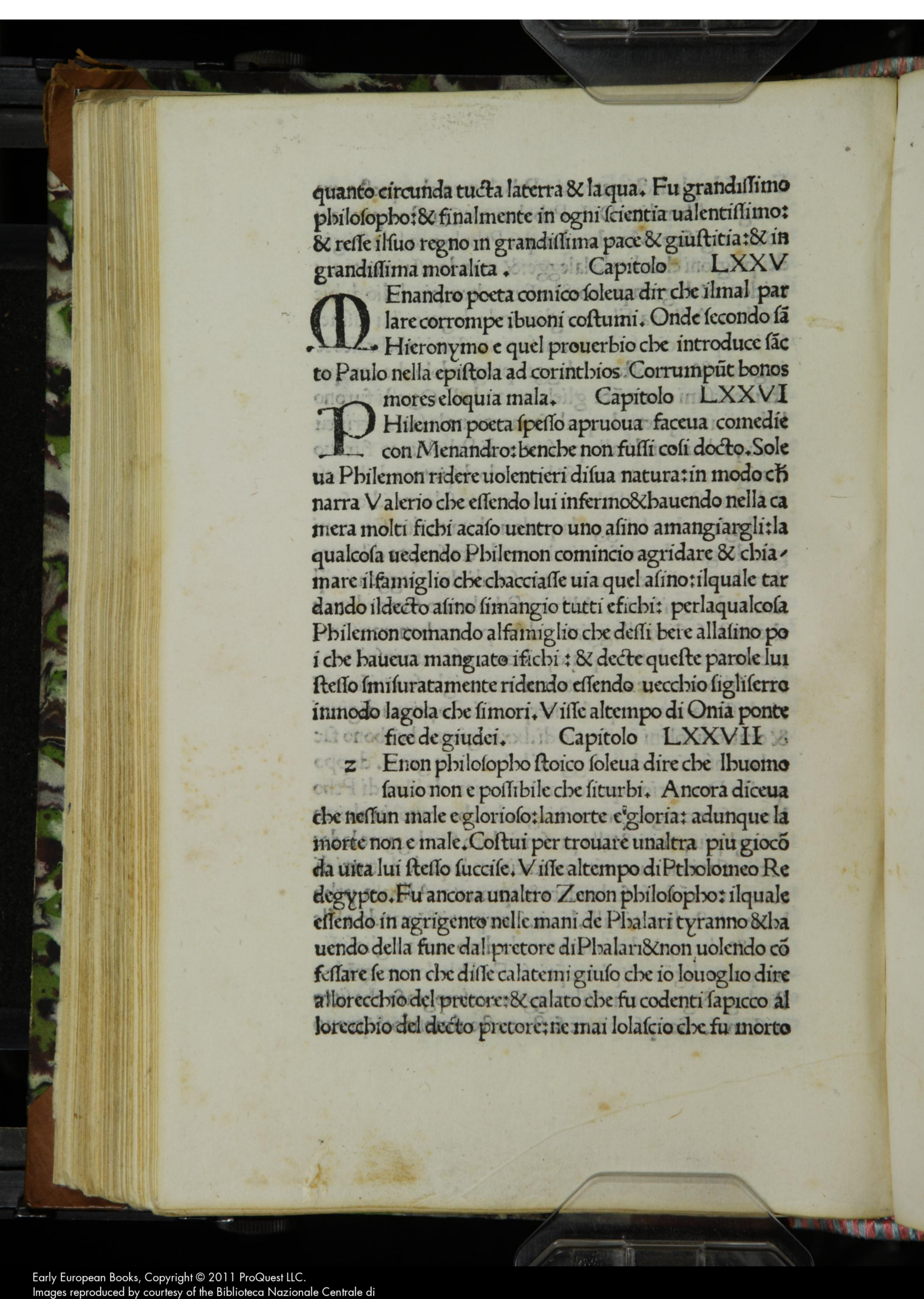
ARchimenide fu philoſopho ſyracuſano. A coſtui come dice Valerio per la troppa ſtudioſita gli fu donata la uita: & per la troppa ſtudioſita fu etiamdio priuato della uita: imperoche eſſēdo preſa ſyracuſa da Marco Marcello conſolo romano: & tenendo aſſediata la cipta: laquale non poteua conquiſtare per lingegni & arte di Archimenide: pur finalmente reſtrignendola & un di dādogli una gran bactaglia entro dētro: ma prima fece comandare a tucto il campo ſuo che nō fuſſi perſona che doueſſi offendere Archimenide: imperoche intendeua di ſaluargli la uita hauendo riſpecto alla ſua ſcientia. Vn caualieri romano entrando in caſa ſua lo trouo che haueua facto ī terra certi circuli di geometria ſopra iquali ſtaua philoſophādo: qllo caualieri nō conoſcēdo chē lui fuſſi archimēide lo domādo chi lui fuſſi & come haueſſi nome.

Archimenide era tanto attento aql suo philosophare che non siricordaua rispondergli: & minacciandolo elcaualie ri per dargli col coltello se lui non rispondeua. Archime nide glifece questa risposta. Io ti priego che tu non gua sti questi circuli sopra iquali io contemplaua: Onde adi rato ilcaualieri credendosi da Archimenide esser beffato lamazo: & cosi perla troppa studiosita uenne aesser mõto

Capitolo LXXIIII

PTolomeo philadlpho re degypto hebbe. xx M. uolumi di libri: & finalmente nheabe l M. & ue dẽdo che igiudei haueuano lalegge data alloro perla boc cha didio & col suo dito scripta uolse farla tradurre di he braico in greco: & sentendo che nonsi poteua tradurre se non da coloro che seruauano quelle legge: cioe da giudei peroche Theopõpo per uolerla translatare diuento paz zo per. xxx. giorni: & Theotento diuento cieco: benche poi riducẽdosi apenitẽtia furono liberati. Delibero ptho lomeo scriuere alli principi de giudei che gli piacesse mã dargli certi che fussino docti in lingua ebraica & greca: & con loro mandassino lalegge di dio per translatarla de braico in greco: & oltre aquesto mando Ptholomeo mol ti magnifichi doni apresentare aquelli pontefici de giu dei. Allhora glifu risposto da Aristeo cieco il q̃le era sta to gran tempo in giudea in questa forma. Come hai tu animo Ptolomeo mandare achiedere lalegge de giudei: cõciosia che tu tieni infiniti giudei per schiaui nel tuo re ame in egypto. Onde se tu uuoi obtenere quel che tu di mandi libera epsi giudei da seruitu: ne credere chio dica questo perche io nefaccia grande stima: ma dicolo perch io so che tisara molto utile hauer lalegge dicolui che e di o degli dei. Perlaqualcosa hauendo Ptholomeo ueduto questo libero allhora cento uenti milia giudei dando alo ro padroni per testa cento uenti milia dragme dargento

Et dicẽdo gli decti patroni a Ptholomeo che questa era una gran liberalita: Disse Ptholomeo: Questo e poco a uno re magifico. Mando adunque Ptholomeo lidecti giudei prigioni chiedendo lalegge: & mando assai molti altri doni & di gran prezo: & offerte altempio didio di hierusalem. Allhora Eleazar glimando dogni tribu disrael sei interpreti cioe sei huomini sapientissimi inhebraico & in greco: & con costoro lalegge: pregandolo che con questi medesimi cautam̃te glielarimandassi. Questi furono li. lxxii. interpreti: de quali fa mentione la sacra scriptura: liquali uenendo alla presentia di Ptholomeo furono benignamente riceuuti: & hauendo disputato delle cose didio: mostrando a Ptholomeo che uno solo era idio faccendogli uedere lalegge laquale ueduta molto simarauiglio del grande artificio inche modo era scripta dilettere doro lucentissime in carte tanto sottili che si leggeua eq̃lmente da ogni banda. Allhora Ptholomeo fece ordinare che tucti fussino alloggiati nel suo palazo honoratissimamente ciascheduno: ilquale palazo era situato insulla marina fabbricato certamente con marauiglioso artificio & ricchissimamente: equali interpreti facto prima digiuni & orationi solẽni in ispatio di. lxxii. giorni hebbono facta latranslatione della legge di hebraico in greco. doppo questo Demetrio ilquale era thesaurieri de libri di Ptholomeo fece congregare tucti igiudei che erano in alexandria glipiu periti: & alla presentia loro fece leggere ladecta translatione o uero ĩterpretatione: laquale da tutti di commune cõ senso fu laudata & aprouata. Allhora ptholomeo decte licentia alli. lxxii. interpreti: & mando a Eleazar & altempio didio una tauola doro marauigliosissima piena digẽme & pietre p̃tiose. Fu Ptholomeo grãde astrolago & geometra: & ilmaggiore cosmografo che sitrouassi mai. Scripse come e facto tucto ilmondo: & trouo

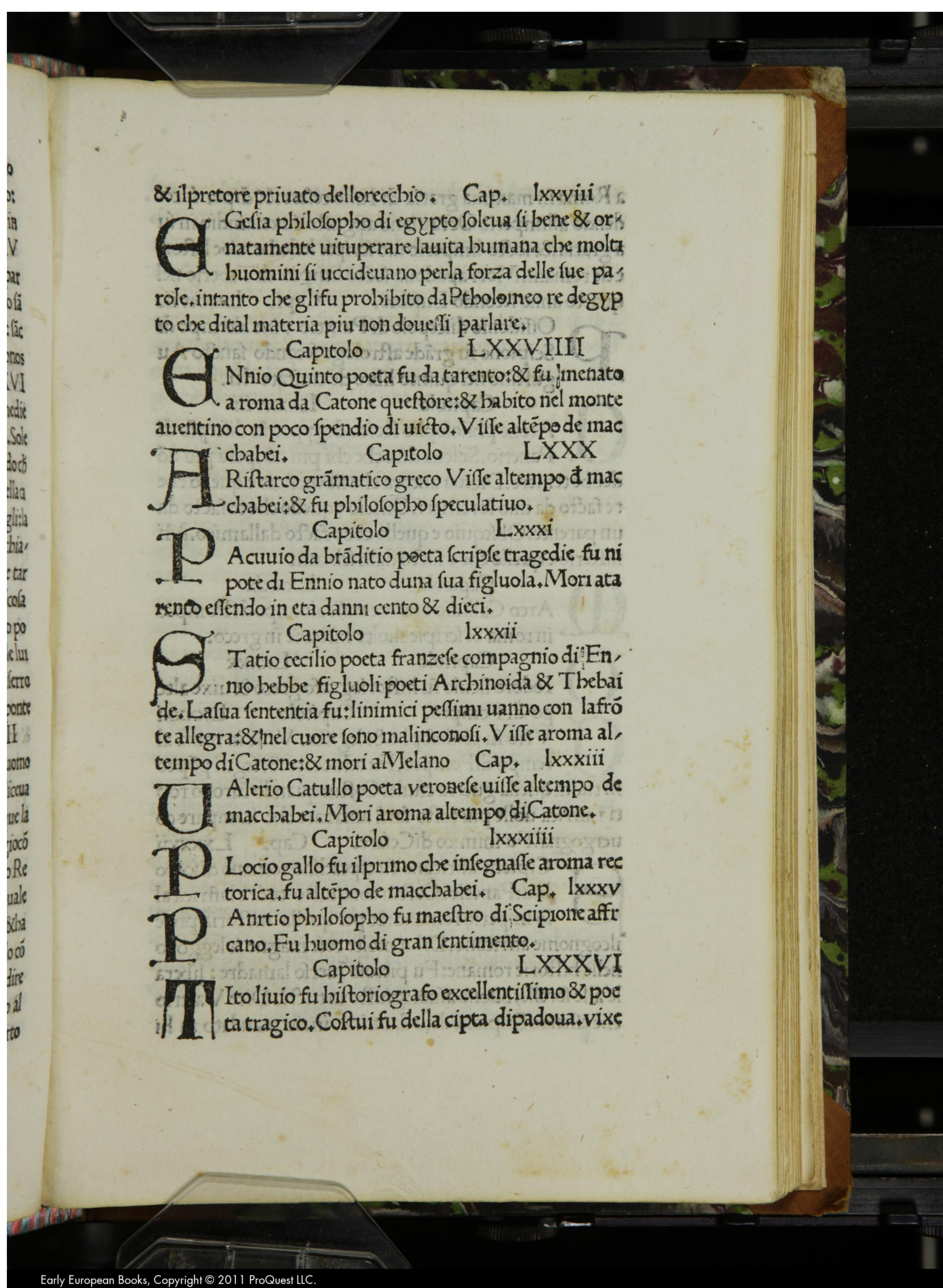


quanto circunda tucta laterra & la qua. Fu grandissimo philosopho: & finalmente in ogni scientia ualentissimo: & resse ilsuo regno in grandissima pace & giustitia: & in grandissima moralita. Capitolo LXXV

MEnandro poeta comico soleua dir che ilmal parlare corrompe ibuoni costumi. Onde secondo sã Hieronymo e quel prouerbio che introduce sãcto Paulo nella epistola ad corinthios. Corrumpũt bonos mores eloquia mala. Capitolo LXXVI

PHilemon poeta spesso apruoua faceua comedie con Menandro: benche non fussi cosi docto. Soleua Philemon ridere uolentieri disua natura: in modo chẽ narra Valerio che essendo lui infermo & hauendo nella camera molti fichi acaso uentro uno asino amangiargli: la qualcosa uedendo Philemon comincio agridare & chiamare il famiglio che chacciasse uia quel asino: ilquale tardando il decto asino simangio tutti efichi: perlaqualcosa Philemon comando alfamiglio che dessi bere allasino poi che haueua mangiato ifichi: & decte queste parole lui stesso smisuratamente ridendo essendo uecchio sigliserro inmodo lagola che simori. Visse altempo di Onia pontefice de giudei. Capitolo LXXVII

ZEnon philosopho stoico soleua dire che lhuomo sauio non e possibile che siturbi. Ancora diceua che nessun male e glorioso: lamorte e gloria: adunque la morte non e male. Costui per trouare unaltra piu giocõ da uita lui stesso succise. Visse altempo di Ptholomeo Re degypto. Fu ancora unaltro Zenon philosopho: ilquale essendo in agrigento nelle mani de Phalari tyranno & hauendo della fune dal pretore di Phalari & non uolendo cõfessare se non che disse calatemi giuso che io louoglio dire allorecchio del pretore: & calato che fu codenti sapicco al lorecchio del decto pretore: ne mai lolascio che fu morto



& ilpretore priuato dellorecchio. Cap. lxxviii

EGesia philosopho di egypto soleua si bene & ornatamente uituperare lauita humana che molti huomini si uccideuano perla forza delle sue parole. intanto che glifu prohibito da Ptholomeo re degypto che dital materia piu non douessi parlare.

Capitolo LXXVIIII

ENnio Quinto poeta fu da tarento: & fu menato a roma da Catone questore: & habito nel monte auentino con poco spendio di uicto. Visse altēpo de maccbabei. Capitolo LXXX

ARistarco grāmatico greco Visse altempo d macchabei: & fu philosopho speculatiuo.

Capitolo Lxxxi

PAcuuio da brāditio poeta scripse tragedie fu nipote di Ennio nato duna sua figluola. Mori atarento essendo in eta danni cento & dieci.

Capitolo lxxxii

STatio cecilio poeta franzese compagnio di Ennio hebbe figluoli poeti Archinoida & Thebaide. La sua sententia fu: linimici pessimi uanno con lafrōte allegra: & nel cuore sono malinconosi. Visse aroma altempo di Catone: & mori a Melano Cap. lxxxiii

VAlerio Catullo poeta veronese uisse altempo de macchabei. Mori aroma altempo di Catone.

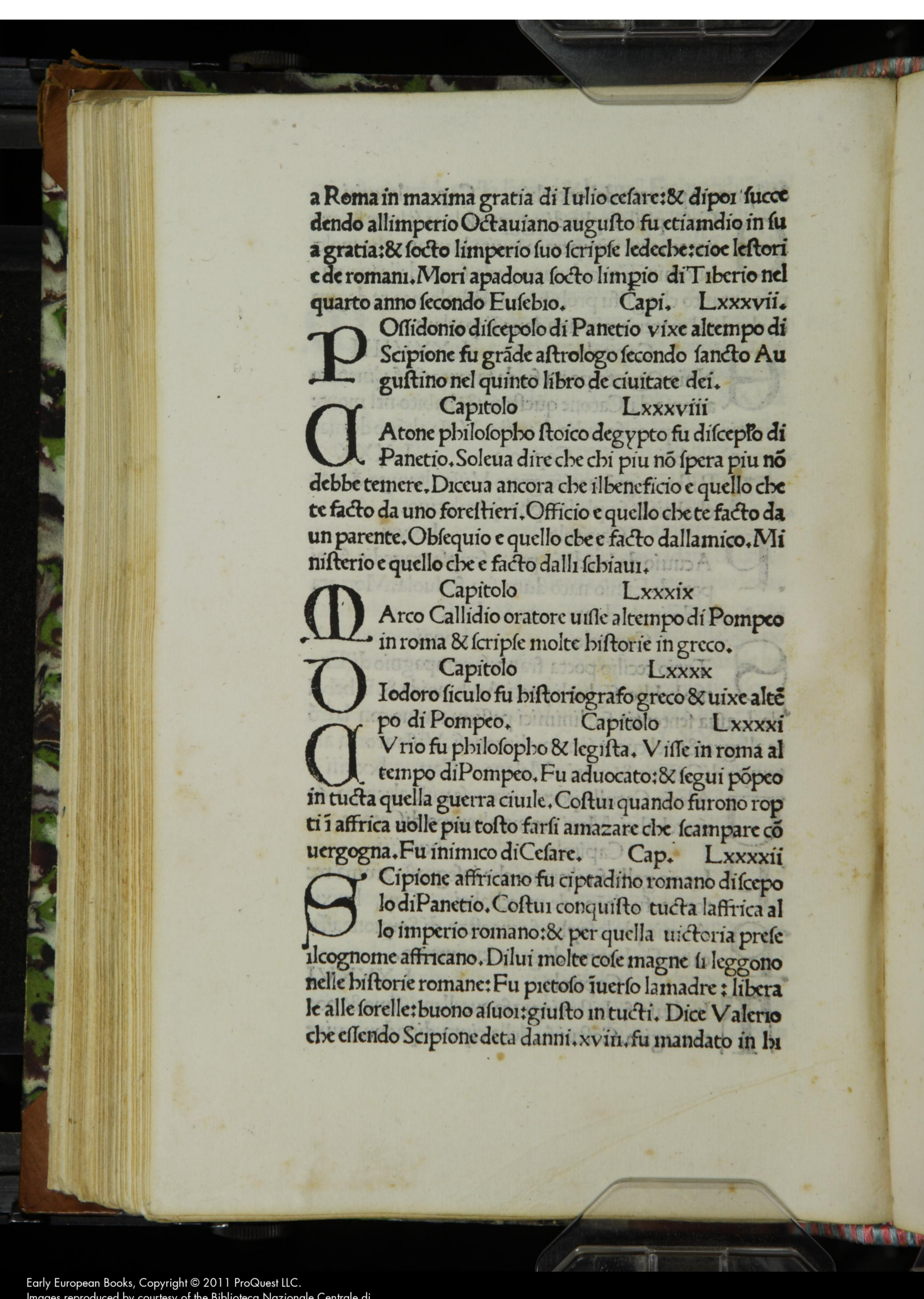
Capitolo lxxxiiii

PLocio gallo fu ilprimo che insegnasse aroma rectorica. fu altēpo de macchabei. Cap. lxxxv

PAnrtio philosopho fu maestro di Scipione affricano. Fu huomo di gran sentimento.

Capitolo LXXXVI

TIto liuio fu historiografo excellentissimo & poeta tragico. Costui fu della cipta dipadoua. vixe



a Roma in maxima gratia di Iulio cesare: & dipoi succe
dendo allimperio Octauiano augusto fu etiamdio in su
a gratia: & socto limperio suo scripse ledeche: cioe lestori
e de romani. Mori apadoua socto limpio di Tiberio nel
quarto anno secondo Eusebio. Capi. Lxxxvii.

POssidonio discepolo di Panetio vixe altempo di
Scipione fu grãde astrologo secondo sancto Au
gustino nel quinto libro de ciuitate dei.

Capitolo Lxxxviii

CAtone philosopho stoico degypto fu discep̄lo di
Panetio. Soleua dire che chi piu nõ spera piu nõ
debbe temere. Diceua ancora che il beneficio e quello che
te facto da uno forestieri. Officio e quello che te facto da
un parente. Obsequio e quello che e facto dallamico. Mi
nisterio e quello che e facto dalli schiaui.

Capitolo Lxxxix

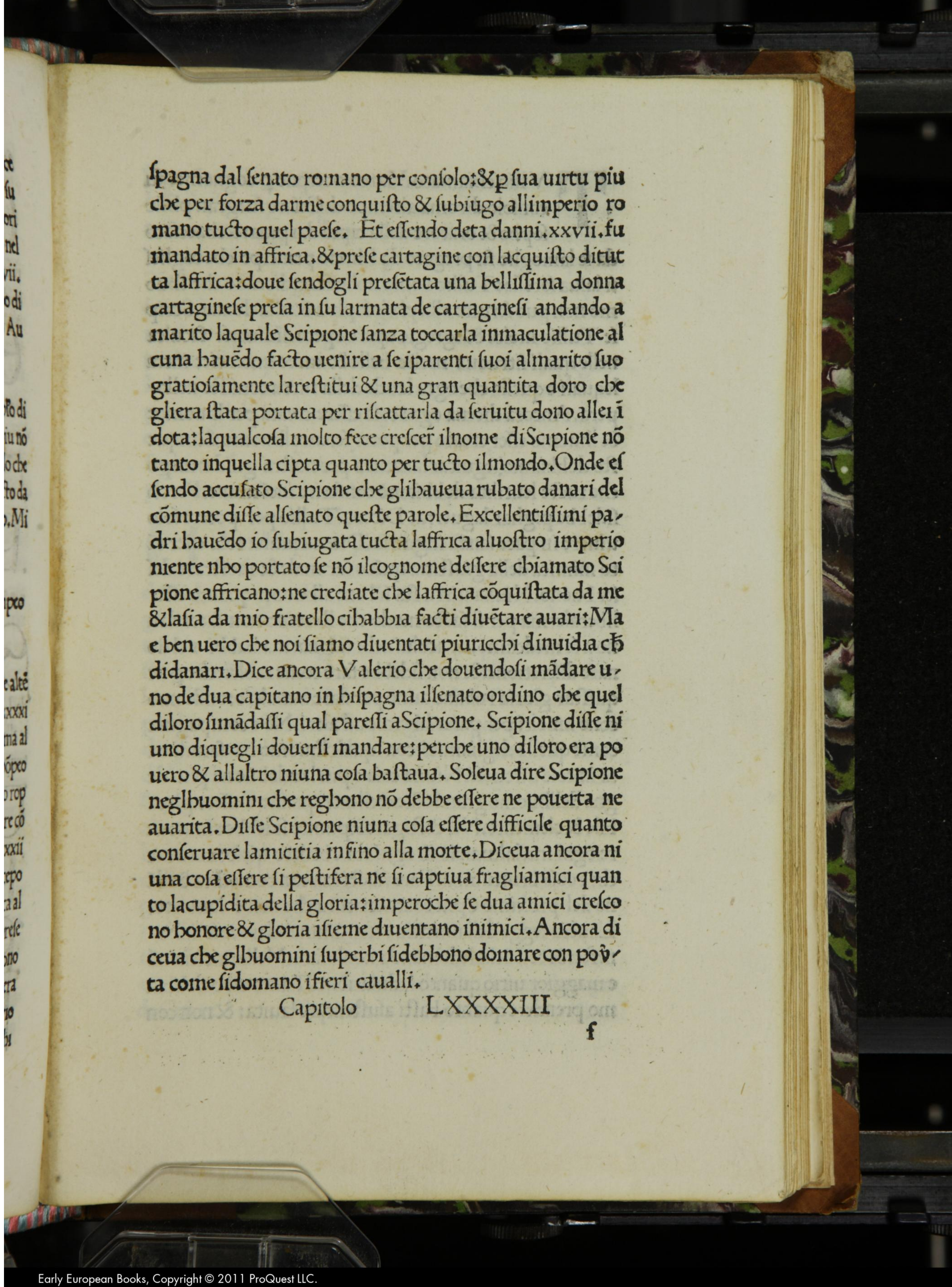
MArco Callidio oratore uisse altempo di Pompeo
in roma & scripse molte historie in greco.

Capitolo Lxxxx

DIodoro siculo fu historiografo greco & uixe altẽ
po di Pompeo. Capitolo Lxxxxi

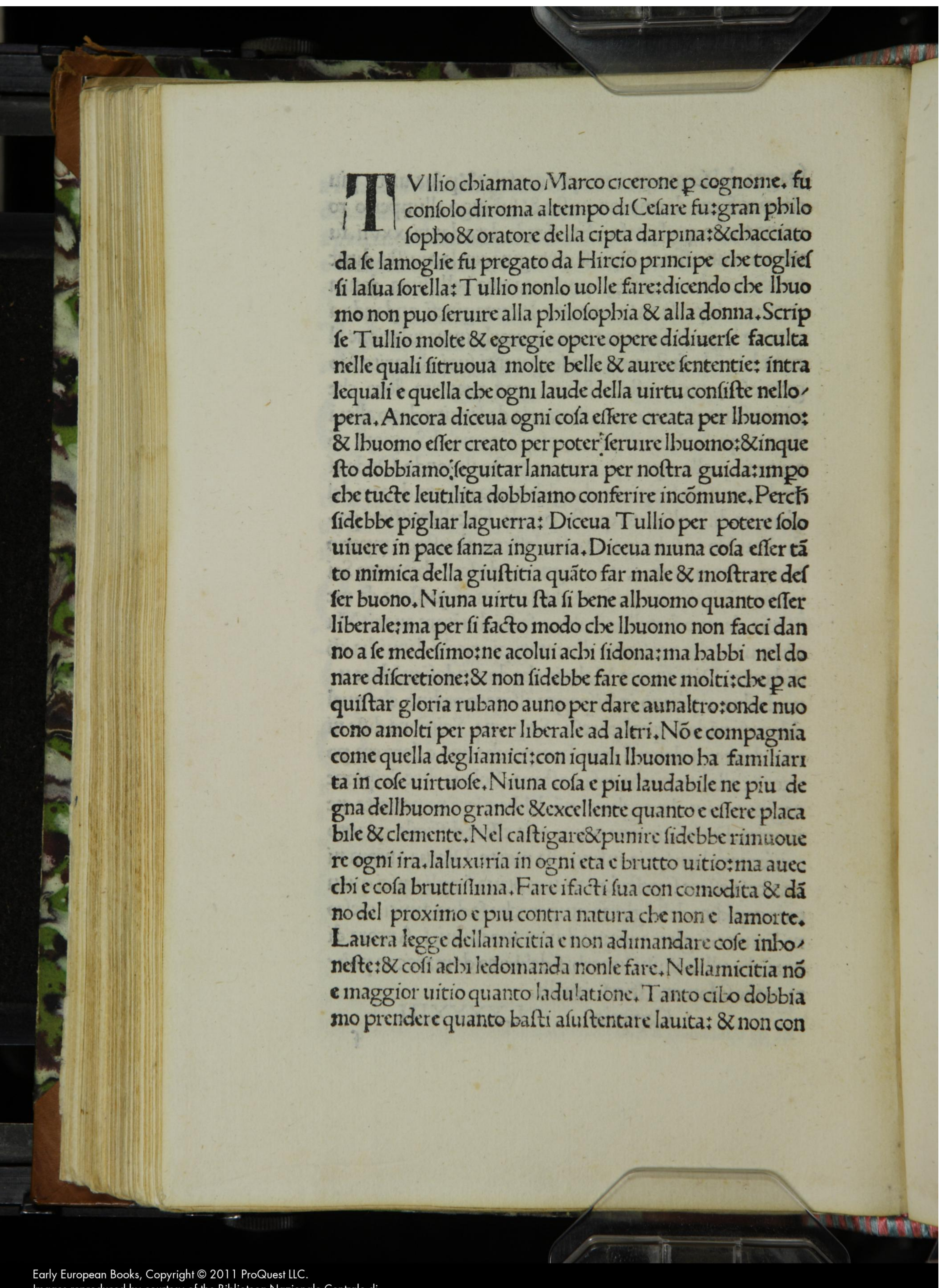
CVrio fu philosopho & legista. Visse in roma al
tempo di Pompeo. Fu aduocato: & segui põpeo
in tucta quella guerra ciuile. Costui quando furono rop
ti ĩ affrica uolle piu tosto farsi amazare che scampare cõ
uergogna. Fu inimico di Cesare. Cap. Lxxxxii

SCipione affricano fu ciptadino romano discepo
lo di Panetio. Costui conquisto tucta laffrica al
lo imperio romano: & per quella uictoria prese
il cognome affricano. Di lui molte cose magne si leggono
nelle historie romane: Fu pietoso ĩuerso la madre: libera
le alle sorelle: buono asuoi: giusto in tucti. Dice Valerio
che essendo Scipione deta danni. xviii. fu mandato in hi

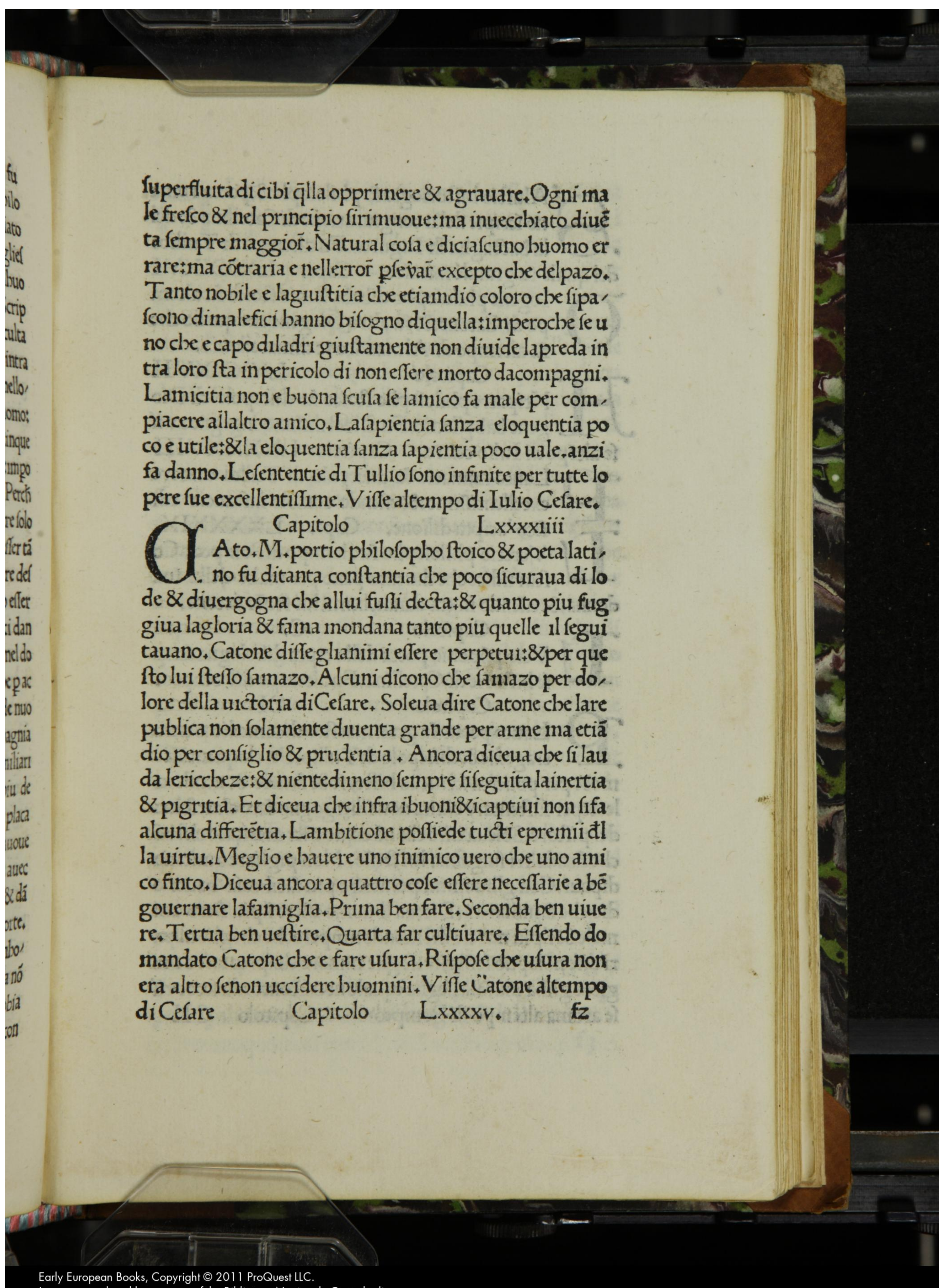


ſpagna dal ſenato romano per conſolo:&ꝑ ſua uirtu piu che per forza darme conquiſto & ſubiugo allimperio romano tucto quel paeſe. Et eſſendo deta danni.xxvii.fu mandato in affrica.&preſe cartagine con lacquiſto ditutta laffrica:doue ſendogli preſẽtata una belliſſima donna cartagineſe preſa in ſu larmata de cartagineſi andando a marito laquale Scipione ſanza toccarla inmaculatione alcuna hauẽdo facto uenire a ſe iparenti ſuoi almarito ſuo gratioſamente lareſtitui & una gran quantita doro che gliera ſtata portata per riſcattarla da ſeruitu dono allei ĩ dota:laqualcoſa molto fece creſcer̃ ilnome di Scipione nõ tanto inquella cipta quanto per tucto ilmondo.Onde eſſendo accuſato Scipione che glihaueua rubato danari del cõmune diſſe alſenato queſte parole. Excellentiſſimi padri hauẽdo io ſubiugata tucta laffrica aluoſtro imperio niente nho portato ſe nõ ilcognome deſſere chiamato Scipione affricano:ne crediate che laffrica cõquiſtata da me &laſia da mio fratello cihabbia facti diuẽtare auari:Ma e ben uero che noi ſiamo diuentati piuricchi dinuidia ch̃ didanari.Dice ancora Valerio che douendoſi mãdare uno de dua capitano in hiſpagna ilſenato ordino che quel diloro ſimãdaſſi qual pareſſi aScipione. Scipione diſſe niuno diquegli douerſi mandare:perche uno diloro era pouero & allaltro niuna coſa baſtaua. Soleua dire Scipione neglhuomini che reghono nõ debbe eſſere ne pouerta ne auarita.Diſſe Scipione niuna coſa eſſere difficile quanto conſeruare lamicitia infino alla morte.Diceua ancora niuna coſa eſſere ſi peſtifera ne ſi captiua fragliamici quanto lacupidita della gloria:imperoche ſe dua amici creſcono honore & gloria iſieme diuentano inimici.Ancora diceua che glhuomini ſuperbi ſidebbono domare con pou̅ta come ſidomano iferi caualli.

Capitolo LXXXXIII

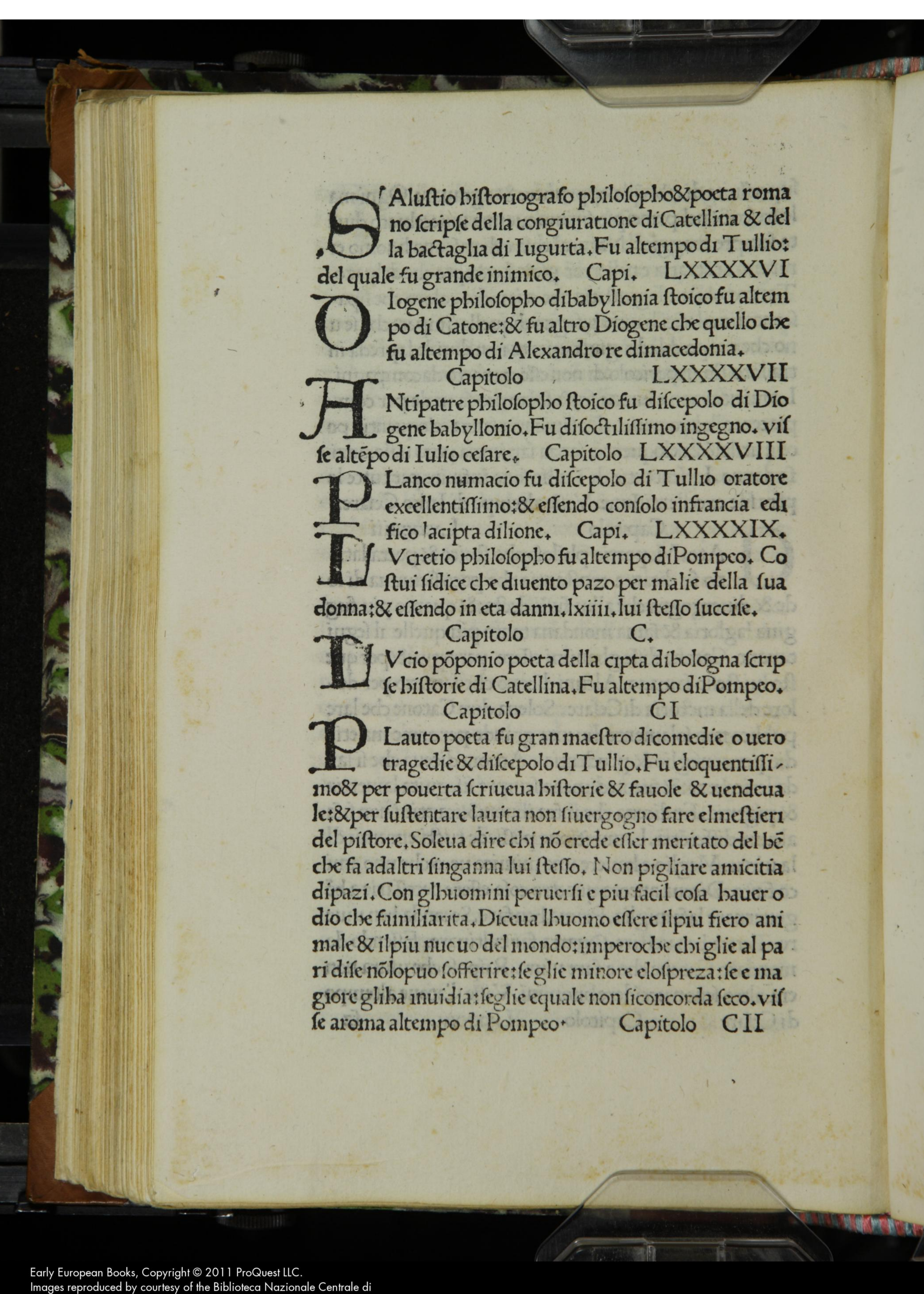


TVllio chiamato Marco cicerone p cognome. fu consolo diroma altempo di Cesare fu: gran philosophe & oratore della cipta darpina: & chacciato da se lamoglie fu pregato da Hircio principe che togliessi lasua sorella: Tullio nonlo uolle fare: dicendo che lhuomo non puo seruire alla philosophia & alla donna. Scripse Tullio molte & egregie opere opere didiuerse faculta nelle quali sitruoua molte belle & auree sententie: intra lequali e quella che ogni laude della uirtu consiste nello-pera. Ancora diceua ogni cosa essere creata per lhuomo: & lhuomo esser creato per poter seruire lhuomo: & inquesto dobbiamo seguitar lanatura per nostra guida: impo che tucte leutilita dobbiamo conferire incōmune. Perch sidebbe pigliar laguerra: Diceua Tullio per potere solo uiuere in pace sanza ingiuria. Diceua niuna cosa esser tāto inimica della giustitia quāto far male & mostrare desser buono. Niuna uirtu sta si bene albuomo quanto esser liberale: ma per si facto modo che lhuomo non facci danno a se medesimo: ne acolui achi sidona: ma habbi nel donare discretione: & non sidebbe fare come molti: che p acquistar gloria rubano auno per dare aunaltro: onde nuocono amolti per parer liberale ad altri. Nō e compagnia come quella degliamici: con iquali lhuomo ha familiarita in cose uirtuose. Niuna cosa e piu laudabile ne piu degna dellhuomo grande & excellente quanto e essere placabile & clemente. Nel castigare & punire sidebbe rimuouere ogni ira. laluxuria in ogni eta e brutto uitio: ma auecchi e cosa bruttissima. Fare ifacti sua con comodita & dāno del proximo e piu contra natura che non e lamorte. Lauera legge dellamicitia e non adimandare cose inhoneste: & cosi achi ledomanda nonle fare. Nellamicitia nō e maggior uitio quanto ladulatione. Tanto cibo dobbiamo prendere quanto basti asustentare lauita: & non con


superfluita di cibi q̃lla opprimere & agrauare. Ogni ma le fresco & nel principio sirimuoue: ma inuecchiato diuẽ ta sempre maggior̃. Natural cosa e diciascuno huomo er rare: ma cõtraria e nellerror̃ p̃seuar̃ excepto che delpazo. Tanto nobile e lagiustitia che etiamdio coloro che sipa scono dimalefici hanno bisogno diquella: imperoche se u no che e capo diladri giustamente non diuide lapreda in tra loro sta in pericolo di non essere morto dacompagni. Lamicitia non e buona scusa se lamico fa male per com piacere allaltro amico. La sapientia sanza eloquentia po co e utile: & la eloquentia sanza sapientia poco uale. anzi fa danno. Lesententie di Tullio sono infinite per tutte lo pere sue excellentissime. Visse altempo di Iulio Cesare.

Capitolo Lxxxxiiii

CAto. M. portio philosopho stoico & poeta lati no fu ditanta constantia che poco sicuraua di lo de & diuergogna che allui fussi decta: & quanto piu fug giua lagloria & fama mondana tanto piu quelle il segui tauano. Catone disse glianimi essere perpetui: & per que sto lui stesso samazo. Alcuni dicono che samazo per do lore della uictoria di Cesare. Soleua dire Catone che lare publica non solamente diuenta grande per arme ma etiã dio per consiglio & prudentia. Ancora diceua che si lau da lericchezze: & nientedimeno sempre sisequita lainertia & pigritia. Et diceua che infra ibuoni & icaptiui non sifa alcuna differẽtia. Lambitione possiede tucti epremii d̃l la uirtu. Meglio e hauere uno inimico uero che uno ami co finto. Diceua ancora quattro cose essere necessarie a bẽ gouernare lafamiglia. Prima ben fare. Seconda ben uiue re. Tertia ben uestire. Quarta far cultiuare. Essendo do mandato Catone che e fare usura. Rispose che usura non era altro senon uccidere huomini. Visse Catone altempo di Cesare Capitolo Lxxxxv.



SAlustio historiografo philosopho & poeta roma no scripse della congiuratione di Catellina & della bactaglia di Iugurta. Fu altempo di Tullio: del quale fu grande inimico. Capi. LXXXXVI

DIogene philosopho dibabyllonia stoico fu altempo di Catone: & fu altro Diogene che quello che fu altempo di Alexandro re dimacedonia.

Capitolo LXXXXVII

ANtipatre philosopho stoico fu discepolo di Diogene babyllonio. Fu disoctilissimo ingegno. visse altẽpo di Iulio cesare. Capitolo LXXXXVIII

PLanco numacio fu discepolo di Tullio oratore excellentissimo: & essendo consolo infrancia edifico lacipta dilione. Capi. LXXXXIX.

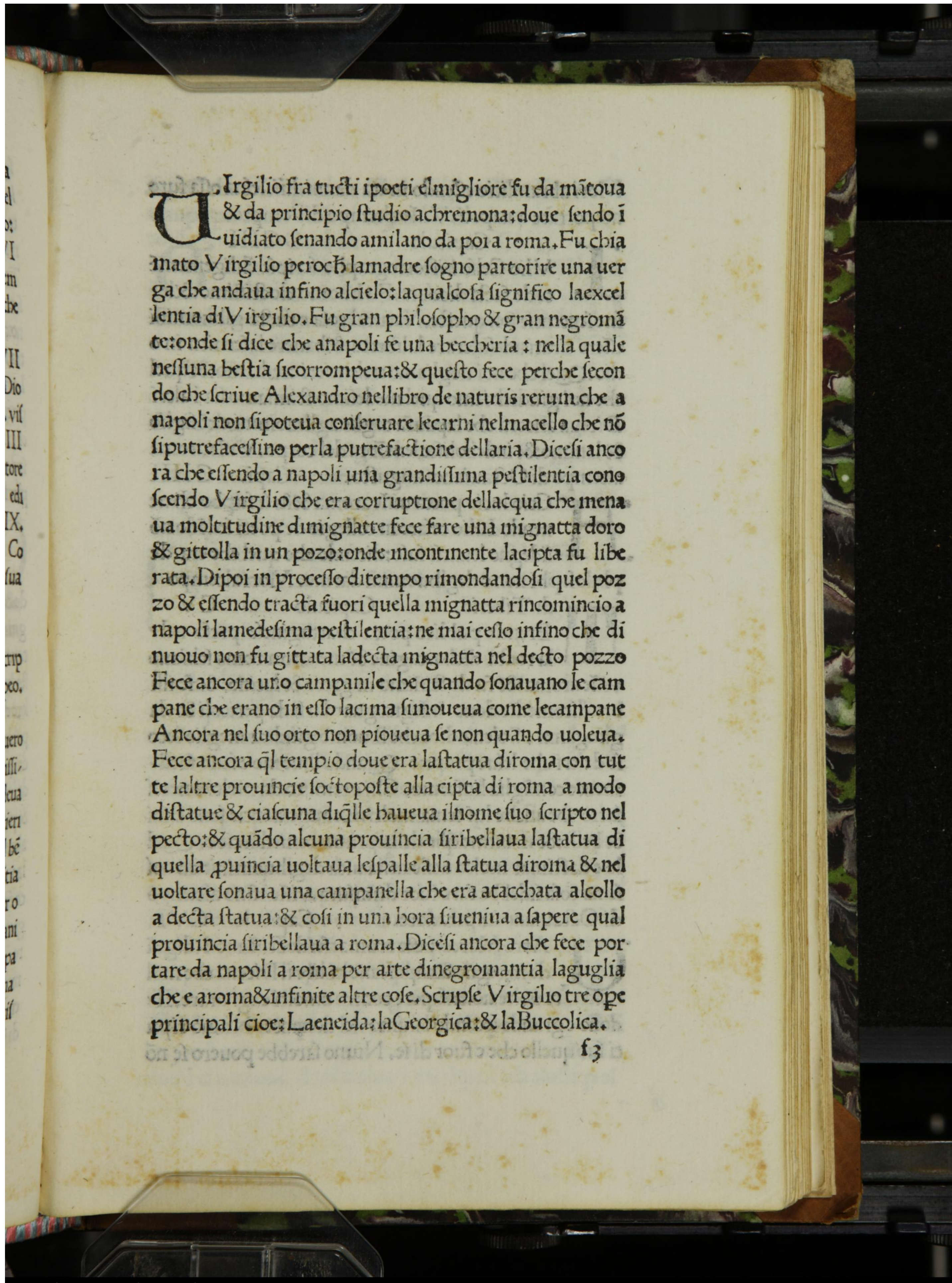
LVcretio philosopho fu altempo di Pompeo. Costui sidice che diuento pazo per malie della sua donna: & essendo in eta danni. lxiiii. lui stesso succise.

Capitolo C.

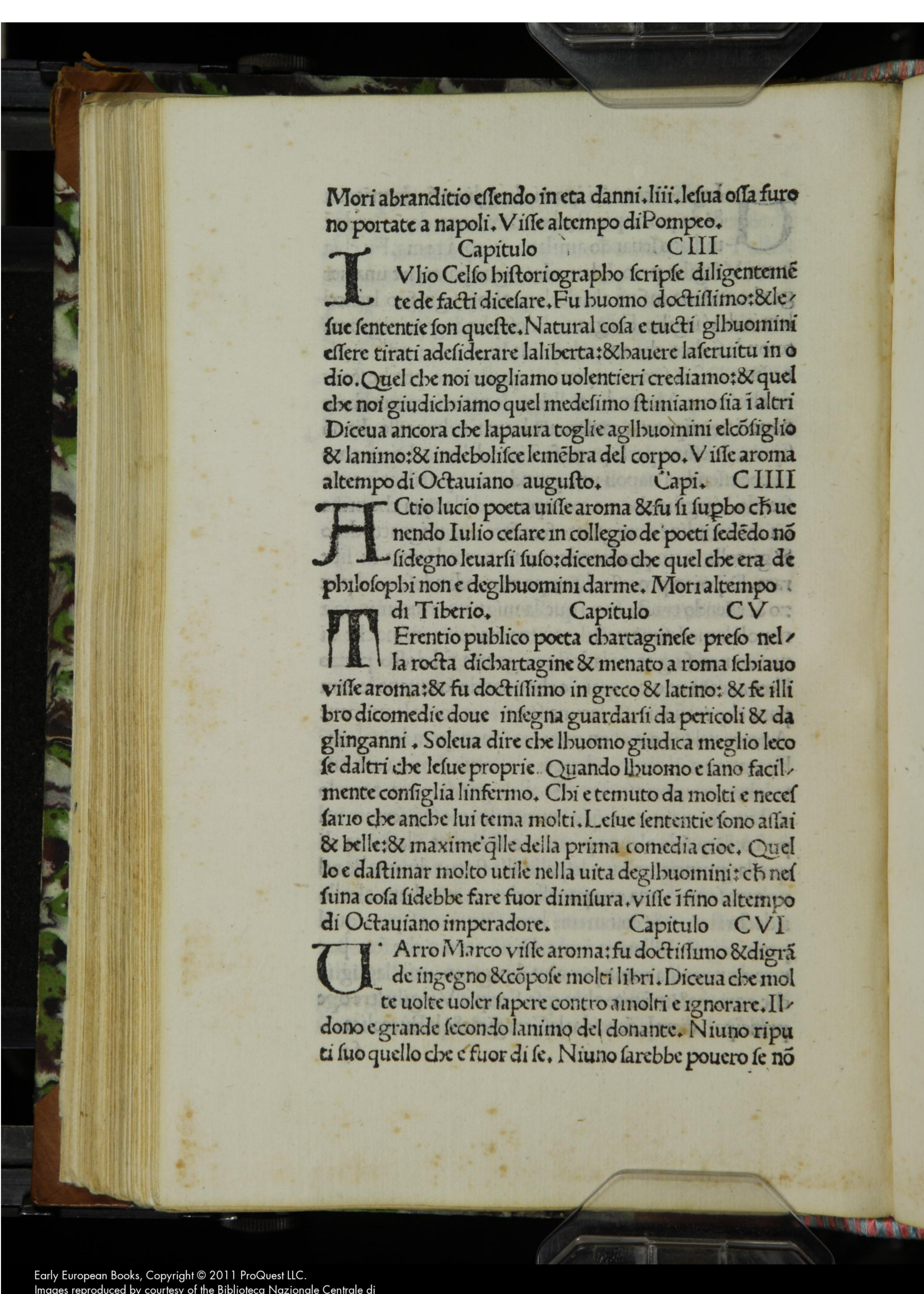
LVcio põponio poeta della cipta dibologna scripse historie di Catellina. Fu altempo di Pompeo.

Capitolo CI

PLauto poeta fu gran maestro dicomedie o uero tragedie & discepolo di Tullio. Fu eloquentissimo & per pouerta scriueua historie & fauole & uendeuale: & per sustentare lauita non siuergogno fare elmestieri del pistore. Soleua dire chi nõ crede esser meritato del bẽ che fa adaltri singanna lui stesso. Non pigliare amicitia dipazi. Con glhuomini peruersi e piu facil cosa hauer o dio che familiarita. Diceua lhuomo essere ilpiu fiero animale & ilpiu nuouo del mondo: imperoche chi glie al pari dise nõlopuo sofferire: se glie minore elospreza: se e magiore gliha inuidia: se glie equale non siconcorda seco. visse aroma altempo di Pompeo. Capitolo CII



VIrgilio fra tucti ipoeti elmigliore fu da mãtoua
& da principio studio achremona: doue sendo ĩ
uidiato senando amilano da poi a roma. Fu chia
mato Virgilio peroch̃ lamadre sogno partorire una uer
ga che andaua infino alcielo: laqualcosa significo laexcel
lentia di Virgilio. Fu gran philosopho & gran negromã
te: onde si dice che anapoli fe una beccheria: nella quale
nessuna bestia sicorrompeua: & questo fece perche secon
do che scriue Alexandro nellibro de naturis rerum che a
napoli non sipoteua conseruare lecarni nelmacello che nõ
siputrefacessino perla putrefactione dellaria. Dicesi anco
ra che essendo a napoli una grandissima pestilentia cono
scendo Virgilio che era corruptione dellacqua che mena
ua moltitudine dimignatte fece fare una mignatta doro
& gittolla in un pozo: onde incontinente lacipta fu libe
rata. Dipoi in processo ditempo rimondandosi quel poz
zo & essendo tracta fuori quella mignatta rincomincio a
napoli lamedesima pestilentia: ne mai cesso infino che di
nuouo non fu gittata ladecta mignatta nel decto pozzo
Fece ancora uno campanile che quando sonauano le cam
pane che erano in esso lacima simoueua come lecampane
Ancora nel suo orto non pioueua se non quando uoleua.
Fece ancora q̃l tempio doue era lastatua diroma con tut
te laltre prouincie soctoposte alla cipta di roma a modo
distatue & ciascuna diq̃lle haueua ilnome suo scripto nel
pecto: & quãdo alcuna prouincia siribellaua lastatua di
quella ꝓuincia uoltaua lespalle alla statua diroma & nel
uoltare sonaua una campanella che era atacchata alcollo
a decta statua: & cosi in una hora siueniua a sapere qual
prouincia siribellaua a roma. Dicesi ancora che fece por
tare da napoli a roma per arte dinegromantia laguglia
che e aroma & infinite altre cose. Scripse Virgilio tre ope
principali cioe: Laeneida: laGeorgica: & laBuccolica.



Mori abranditio essendo in eta danni.liii.lesua ossa furo no portate a napoli. Visse altempo di Pompeo.

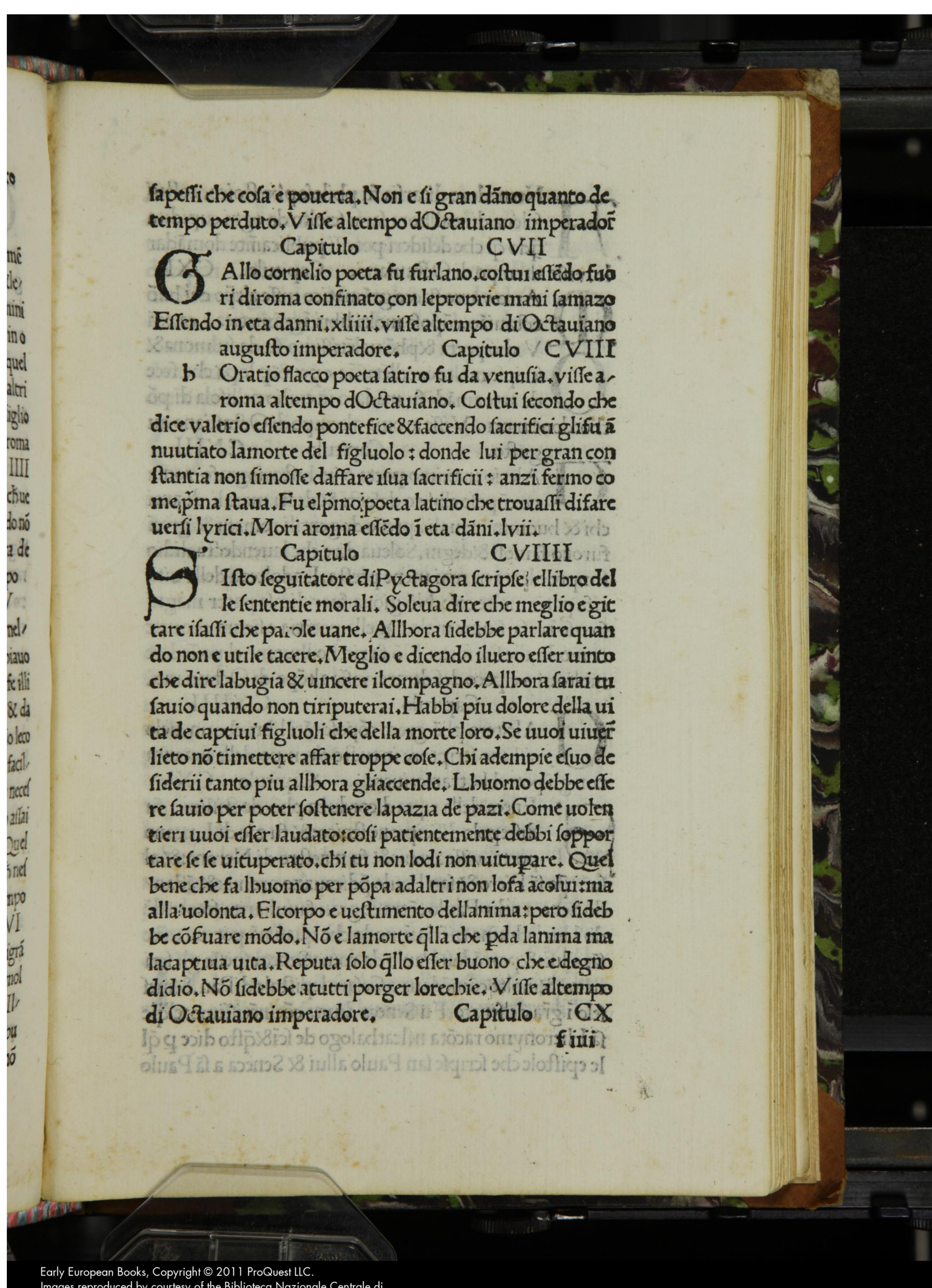
Capitulo CIII

IVlio Celso historiographo scripse diligenteme te de facti dicesare. Fu huomo doctissimo:&le sue sententie son queste. Natural cosa e tucti glhuomini essere tirati adesiderare laliberta:&hauere laseruitu in odio. Quel che noi uogliamo uolentieri crediamo:& quel che noi giudichiamo quel medesimo stimiamo sia i altri Diceua ancora che lapaura toglie aglhuomini elcōsiglio & lanimo:& indebolisce lemēbra del corpo. Visse aroma altempo di Octauiano augusto. Capi. CIIII

ACtio lucio poeta uisse aroma &fu si supbo chˀ uenendo Iulio cesare in collegio de poeti sedēdo nō sidegno leuarsi suso:dicendo che quel che era de philosophi non e deglhuomini darme. Mori altempo di Tiberio. Capitulo CV

TErentio publico poeta chartaginese preso nella rocta dichartagine & menato a roma schiauo visse aroma:& fu doctissimo in greco & latino:& fe illibro dicomedie doue insegna guardarsi da pericoli & da glinganni. Soleua dire che lhuomo giudica meglio leco se daltri che lesue proprie. Quando lhuomo e sano facilmente consiglia linfermo. Chi e temuto da molti e necessario che anche lui tema molti. Lesue sententie sono assai & belle:& maxime q̄lle della prima comedia cioe. Quello e dastimar molto utile nella uita deglhuomini:chˀ nessuna cosa sidebbe fare fuor dimisura. visse īfino altempo di Octauiano imperadore. Capitulo CVI

VArro Marco visse aroma:fu doctissimo &digrāde ingegno &cōpose molti libri. Diceua che molte uolte uoler sapere contro amolti e ignorare. Il dono e grande secondo lanimo del donante. Niuno riputi suo quello che e fuor di se. Niuno sarebbe pouero se nō


sapessi che cosa e pouerta. Non e si gran dãno quanto de
tempo perduto. Visse altempo dOctauiano imperadoř

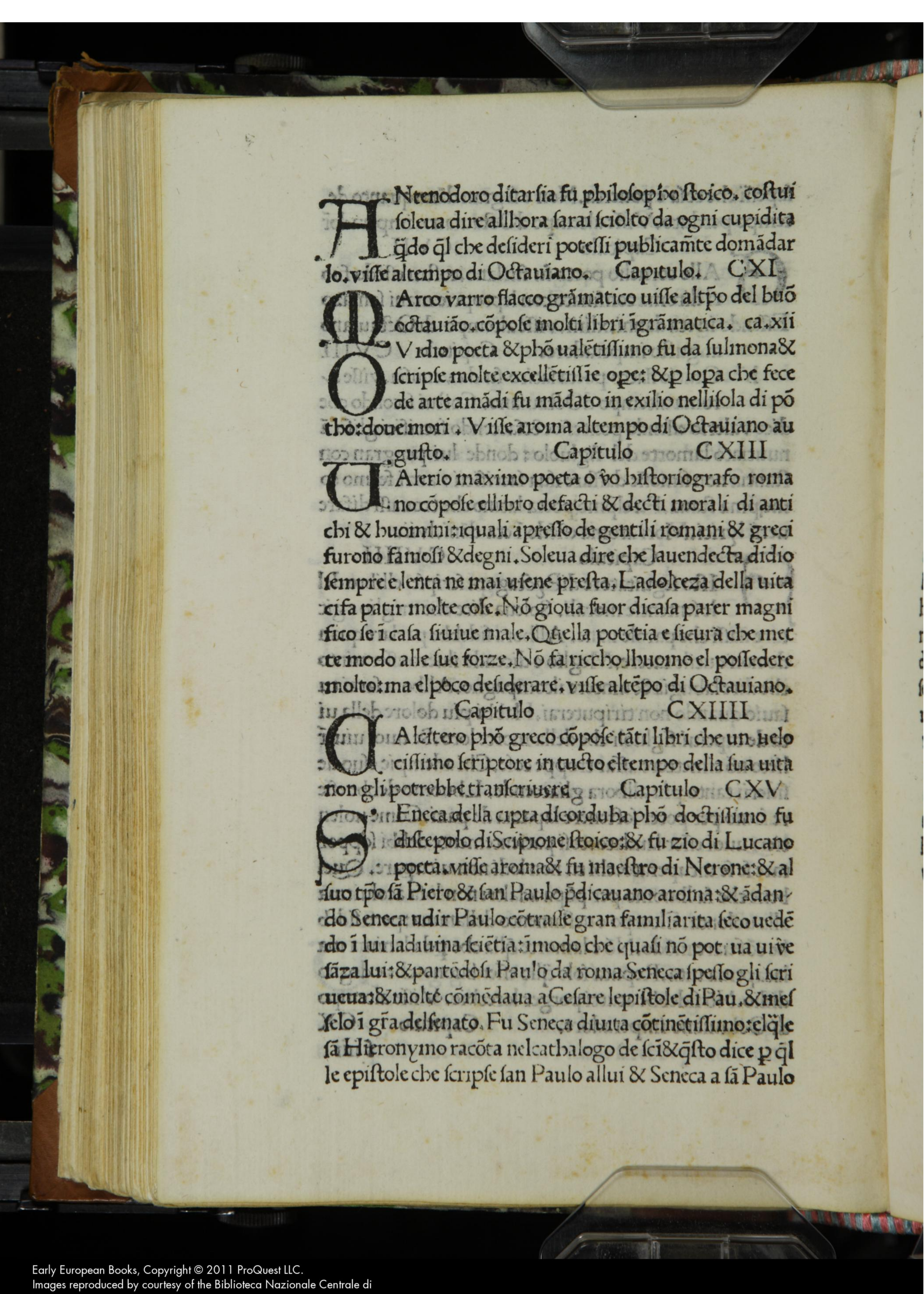
Capitulo CVII

G Allo cornelio poeta fu furlano. costui essẽdo fuo
ri diroma confinato con leproprie mani samazo
Essendo in eta danni. xliiii. visse altempo di Octauiano
augusto imperadore. Capitulo CVIII

h Oratio flacco poeta satiro fu da venusia. visse a
roma altempo dOctauiano. Costui secondo che
dice valerio essendo pontefice & faccendo sacrifici glifu ã
nuutiato lamorte del figluolo : donde lui per gran con
stantia non simosse daffare isua sacrificii : anzi fermo co
me p̃ma staua. Fu elp̃mo poeta latino che trouassi difare
uersi lyrici. Mori aroma essẽdo ĩ eta dãni. lvii.

Capitulo CVIIII

S Isto seguitatore di Pyctagora scripse ellibro del
le sententie morali. Soleua dire che meglio e git
tare isassi che parole uane. Allhora sidebbe parlare quan
do non e utile tacere. Meglio e dicendo iluero esser uinto
che dire labugia & uincere ilcompagno. Allhora sarai tu
sauio quando non tiriputerai. Habbi piu dolore della ui
ta de captiui figluoli che della morte loro. Se uuoi uiueř
lieto nõ timettere affar troppe cose. Chi adempie esuo de
siderii tanto piu allhora gliaccende. Lhuomo debbe esse
re sauio per poter sostenere lapazia de pazi. Come uolen
tieri uuoi esser laudato: cosi patientemente debbi soppor
tare se se uituperato. chi tu non lodi non uitupare. Quel
bene che fa lhuomo per põpa adaltri non lofa acolui: ma
alla uolonta. Elcorpo e uestimento dellanima: pero sideb
be cõsuare mõdo. Nõ e lamorte q̃lla che ꝑda lanima ma
lacaptiua uita. Reputa solo q̃llo esser buono che e degno
didio. Nõ sidebbe atutti porger lorecchie. Visse altempo
di Octauiano imperadore. Capitulo CX



ANtenodoro ditarsia fu philosopho stoico. costui soleua dire allhora sarai sciolto da ogni cupidita q̃do ql che desideri potessi publicamte domãdar lo. visse altempo di Octauiano. Capitulo. CXI

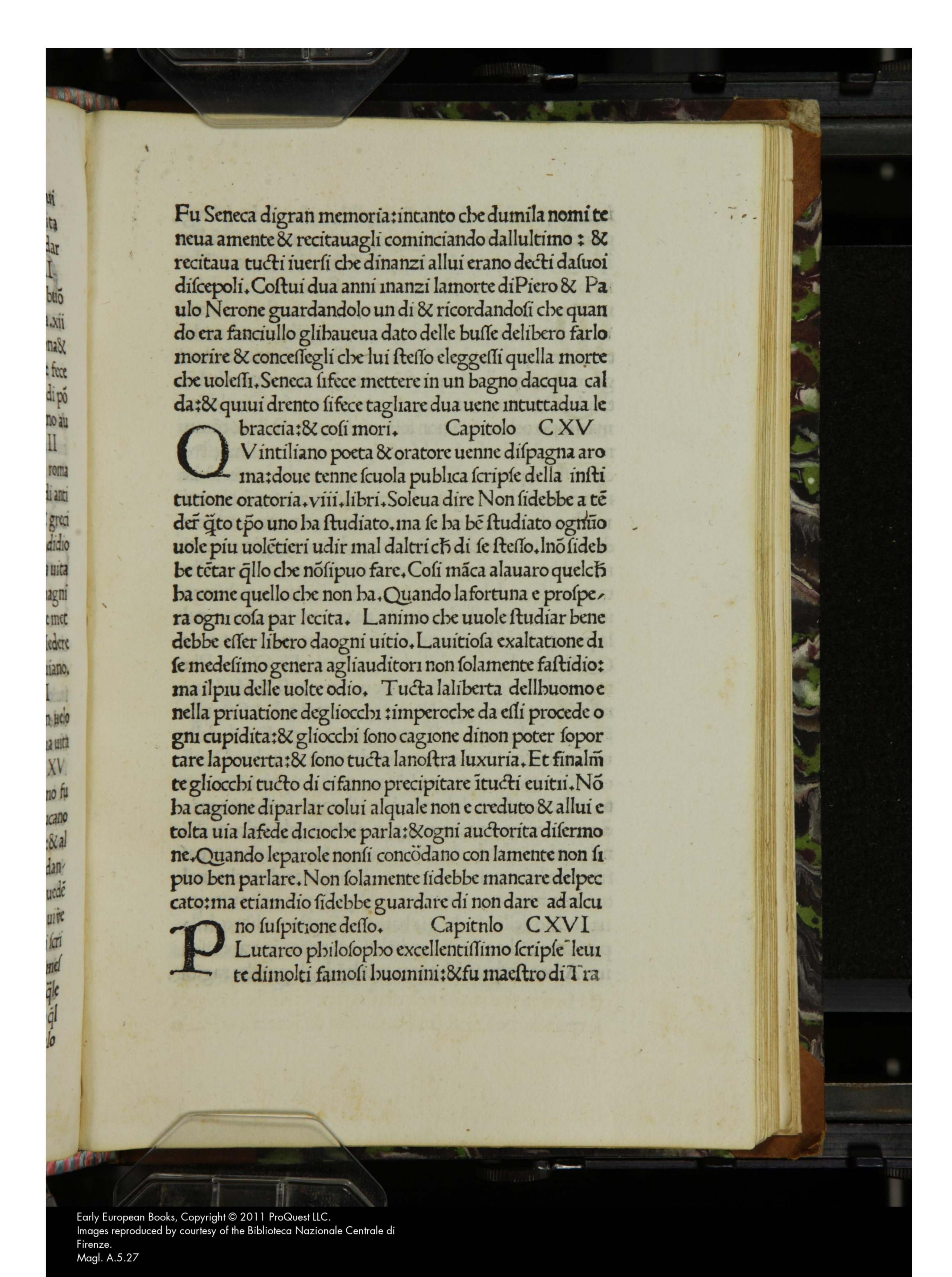
MArco varro flacco grãmatico uisse altpo del buõ octauião. cõpose molti libri ĩgrãmatica. ca. xii

OVidio poeta & phõ ualẽtissimo fu da sulmona & scripse molte excellẽtissĩe ope: & p lopa che fece de arte amãdi fu mãdato in exilio nellisola di põtho: doue mori. Visse aroma altempo di Octauiano augusto. Capitulo CXIII

VAlerio maximo poeta o vo historiografo romano cõpose ellibro defacti & decti morali di antichi & huomini: iquali apresso de gentili romani & greci furono famosi & degni. Soleua dire che lauendecta didio sempre e lenta ne mai usene presta. Ladolceza della uita cifa patir molte cose. Nõ gioua fuor dicasa parer magnifico se ĩ casa siuiue male. Quella potẽtia e sicura che mette modo alle sue forze. Nõ fa riccho lhuomo el possedere molto: ma el poco desiderare. visse altẽpo di Octauiano. Capitulo CXIIII

CAlcitero phõ greco cõpose tãti libri che un uelocissimo scriptore in tucto eltempo della sua uita non gli potrebbe transcriuere Capitulo CXV

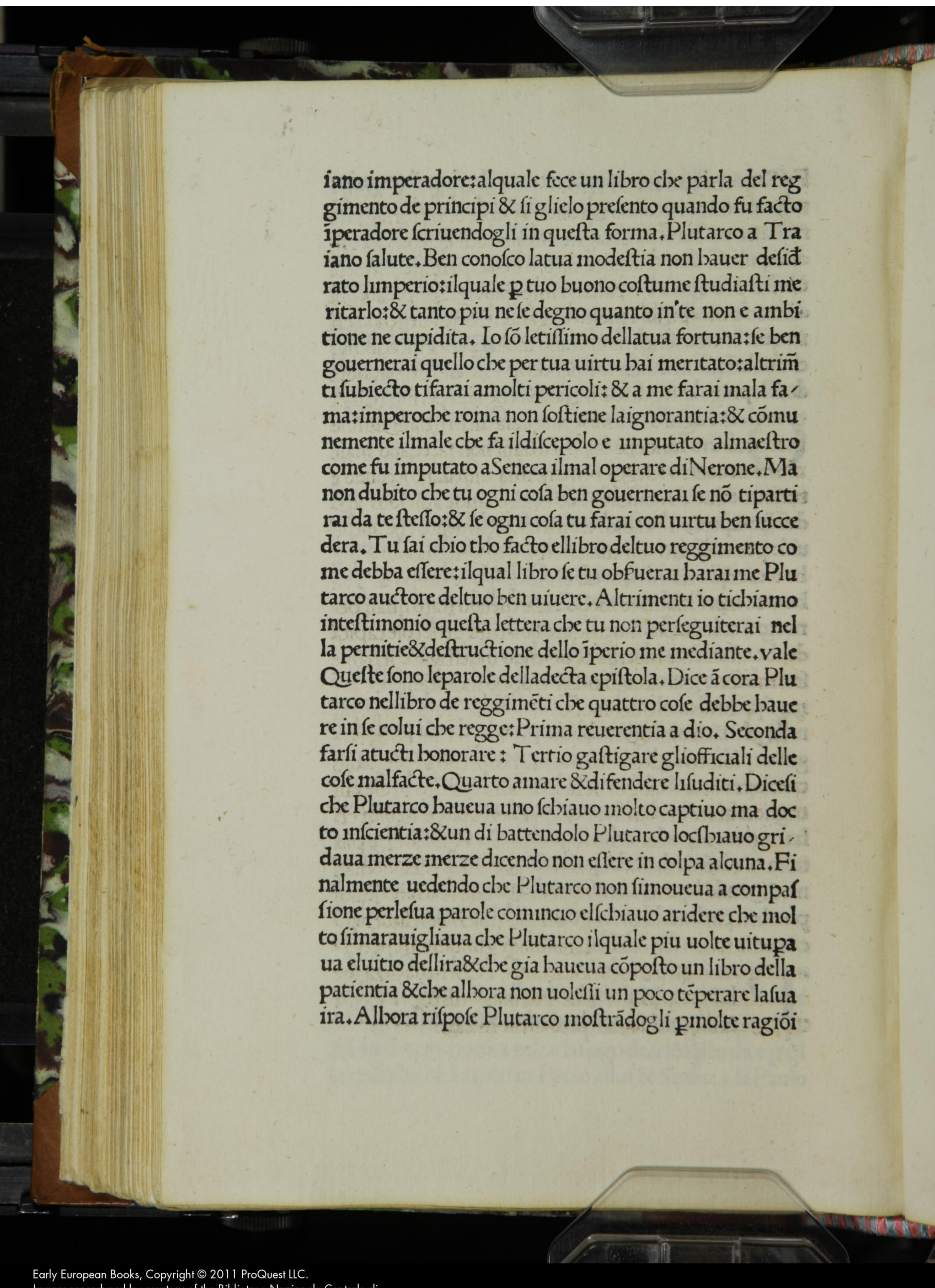
SEneca della cipta dicorduba phõ doctissimo fu discepolo di Scipione stoico: & fu zio di Lucano poeta. visse aroma & fu maestro di Nerone: & al suo tpo sã Piero & san Paulo p̃dicauano aroma: & ãdando Seneca udir Paulo cõtrasse gran familiarita secouedẽdo ĩ lui ladiuina sciẽtia: ĩmodo che quasi nõ potea uiuẽ sãza lui: & partẽdosi Paulo da roma Seneca spesso gli scriueua: & molte cõmẽdaua a Cesare lepistole di Pau. & messelo ĩ gr̃a delsenato. Fu Seneca diuita cõtinẽtissimo: elq̃le sã Hieronymo racõta nelcathalogo de sci & q̃sto dice p ql le epistole che scripse san Paulo allui & Seneca a sã Paulo



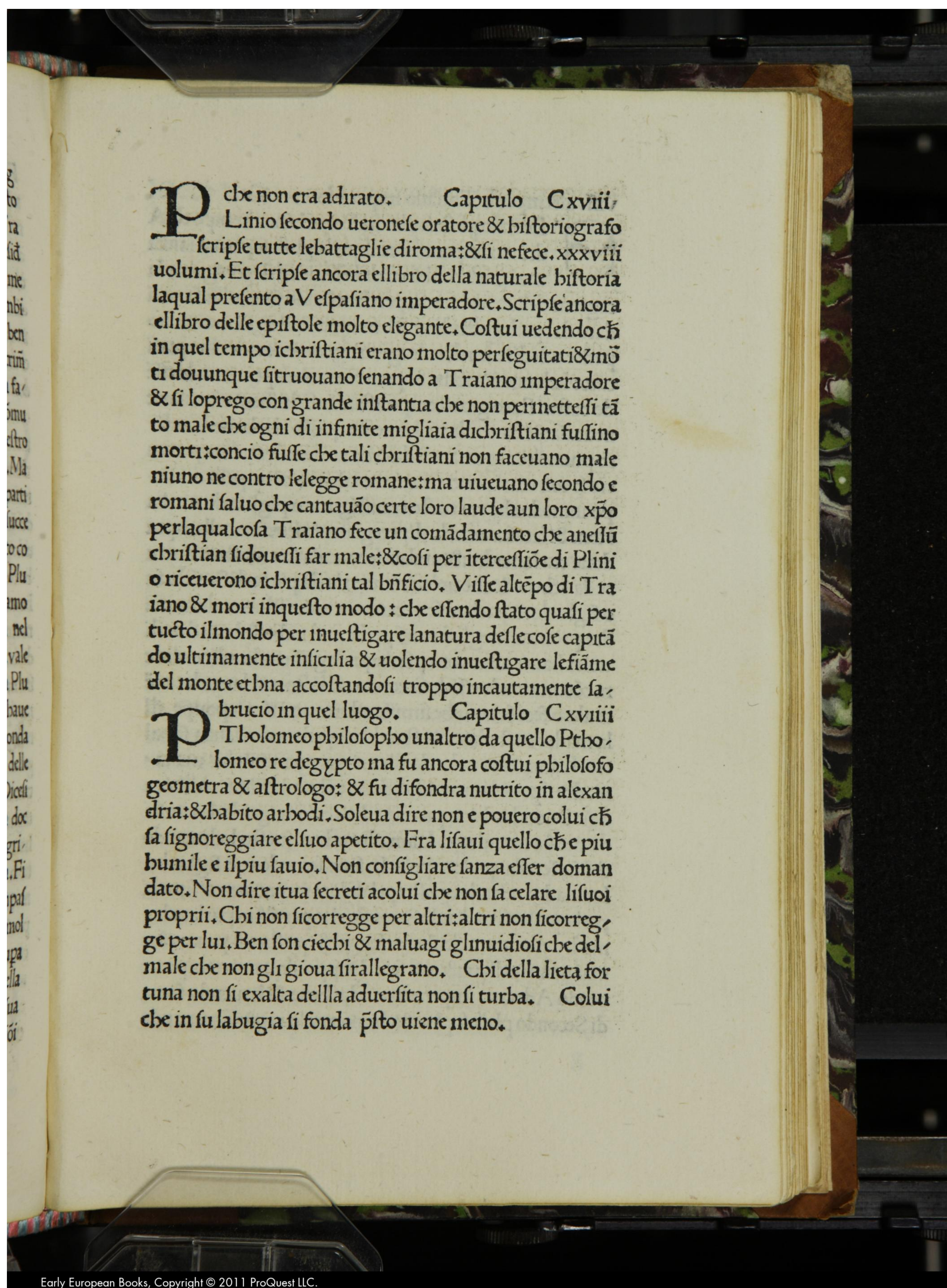
Fu Seneca digran memoria: intanto che dumila nomi te
neua amente & recitauagli cominciando dallultimo: &
recitaua tucti iuersi che dinanzi allui erano decti dasuoi
discepoli. Costui dua anni inanzi lamorte di Piero & Pa
ulo Nerone guardandolo un di & ricordandosi che quan
do era fanciullo glihaueua dato delle busse delibero farlo
morire & concessegli che lui stesso eleggessi quella morte
che uolessi. Seneca sifece mettere in un bagno dacqua cal
da: & quiui drento sifece tagliare dua uene intuttadua le
braccia: & cosi mori. Capitolo CXV

QVintiliano poeta & oratore uenne dispagna aro
ma: doue tenne scuola publica scripse della insti
tutione oratoria. viii. libri. Soleua dire Non sidebbe a tē
der q̄to tp̄o uno ha studiato. ma se ha bē studiato ogn̄uo
uole piu uolētieri udir mal daltri cħ di se stesso. Inō sideb
be tētar q̄llo che nōsipuo fare. Cosi māca alauaro quelcħ
ha come quello che non ha. Quando la fortuna e prospe-
ra ogni cosa par lecita. Lanimo che uuole studiar bene
debbe esser libero daogni uitio. Lauitiosa exaltatione di
se medesimo genera agliauditori non solamente fastidio:
ma ilpiu delle uolte odio. Tucta laliberta dellhuomo e
nella priuatione degliocchi: imperoche da essi procede o
gni cupidita: & gliocchi sono cagione dinon poter sopor
tare lapouerta: & sono tucta lanostra luxuria. Et finalm̄
te gliocchi tucto di cifanno precipitare ītucti euitii. Nō
ha cagione diparlar colui alquale non e creduto & allui e
tolta uia lafede diciochc parla: & ogni auctorita disermo
ne. Quando leparole nonsi concōdano con lamente non si
puo ben parlare. Non solamente sidebbe mancare delpec
cato: ma etiamdio sidebbe guardare di non dare ad alcu
no suspitione desso. Capitnlo CXVI

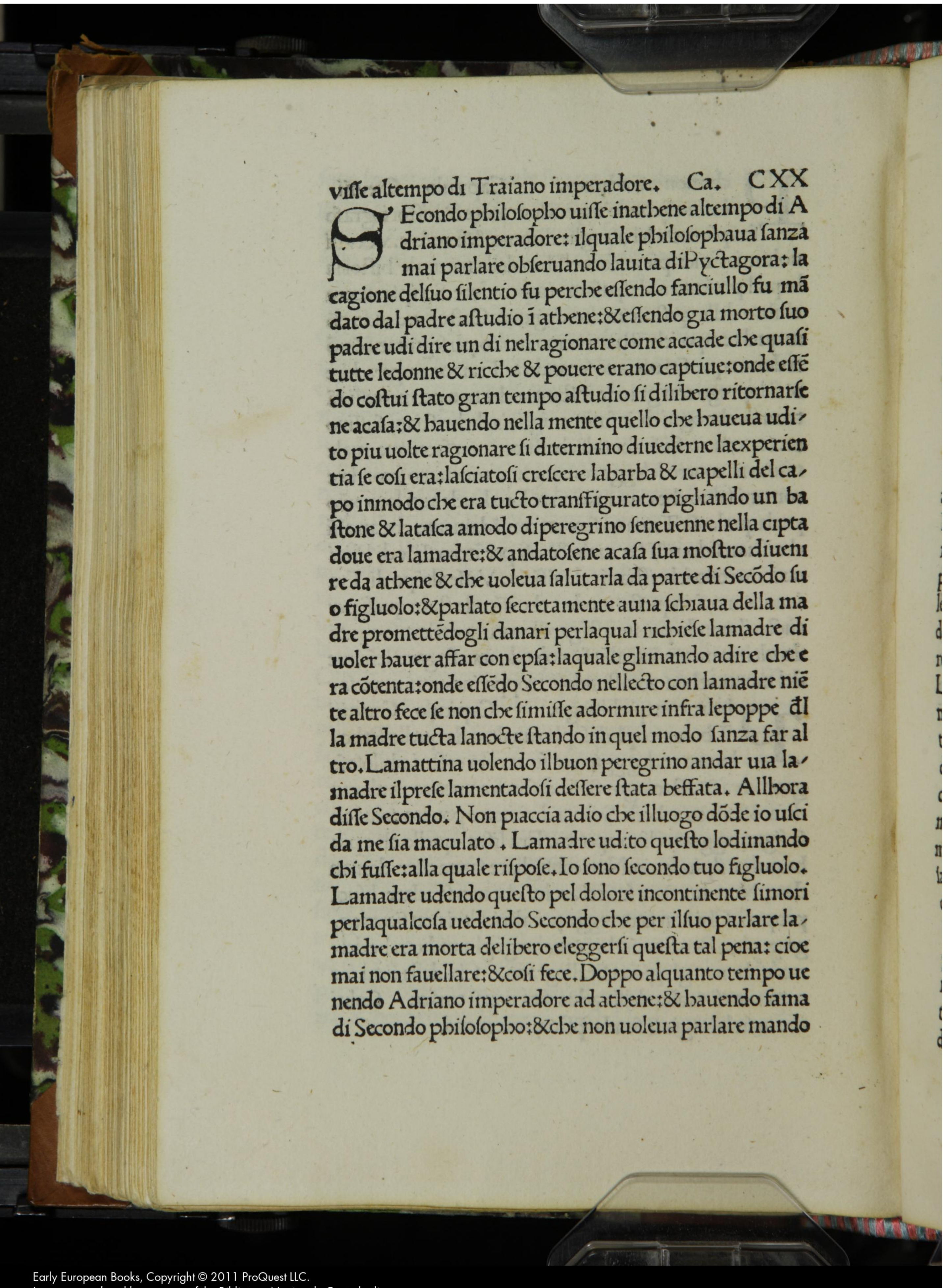
PLutarco philosopho excellentissimo scripse leui
te dimolti famosi huomini: & fu maestro di Tra



iano imperadore:alquale fece un libro che parla del reg
gimento de principi & si glielo presento quando fu facto
īperadore scriuendogli in questa forma. Plutarco a Tra
iano salute. Ben conosco latua modestia non hauer desid
rato limperio:ilquale p tuo buono costume studiasti me
ritarlo:& tanto piu ne se degno quanto in te non e ambi
tione ne cupidita. Io so letissimo dellatua fortuna:se ben
gouernerai quello che per tua uirtu hai meritato:altrim̄
ti subiecto tifarai amolti pericoli: & a me farai mala fa
ma:imperoche roma non sostiene laignorantia:& cōmu
nemente ilmale che fa ildiscepolo e imputato almaestro
come fu imputato aSeneca ilmal operare diNerone. Ma
non dubito che tu ogni cosa ben gouernerai se nō tiparti
rai da te stesso:& se ogni cosa tu farai con uirtu ben succe
dera. Tu sai chio tho facto ellibro deltuo reggimento co
me debba essere:ilqual libro se tu obseruerai harai me Plu
tarco auctore deltuo ben uiuere. Altrimenti io tichiamo
intestimonio questa lettera che tu non perseguiterai nel
la pernitie&destructione dello īperio me mediante. vale
Queste sono leparole delladecta epistola. Dice ācora Plu
tarco nellibro de reggimēti che quattro cose debbe haue
re in se colui che regge: Prima reuerentia a dio. Seconda
farsi atucti honorare : Tertio gastigare gliofficiali delle
cose malfacte. Quarto amare &difendere lisuditi. Dicesi
che Plutarco haueua uno schiauo molto captiuo ma doc
to inscientia:&un di battendolo Plutarco loschiauo gri
daua merze merze dicendo non essere in colpa alcuna. Fi
nalmente uedendo che Plutarco non simoueua a compas
sione perlesua parole comincio elschiauo aridere che mol
to simarauigliaua che Plutarco ilquale piu uolte uitupa
ua eluitio dellira&che gia haueua cōposto un libro della
patientia &che alhora non uolessi un poco tēperare lasua
ira. Alhora rispose Plutarco mostrādogli pmolte ragiōi

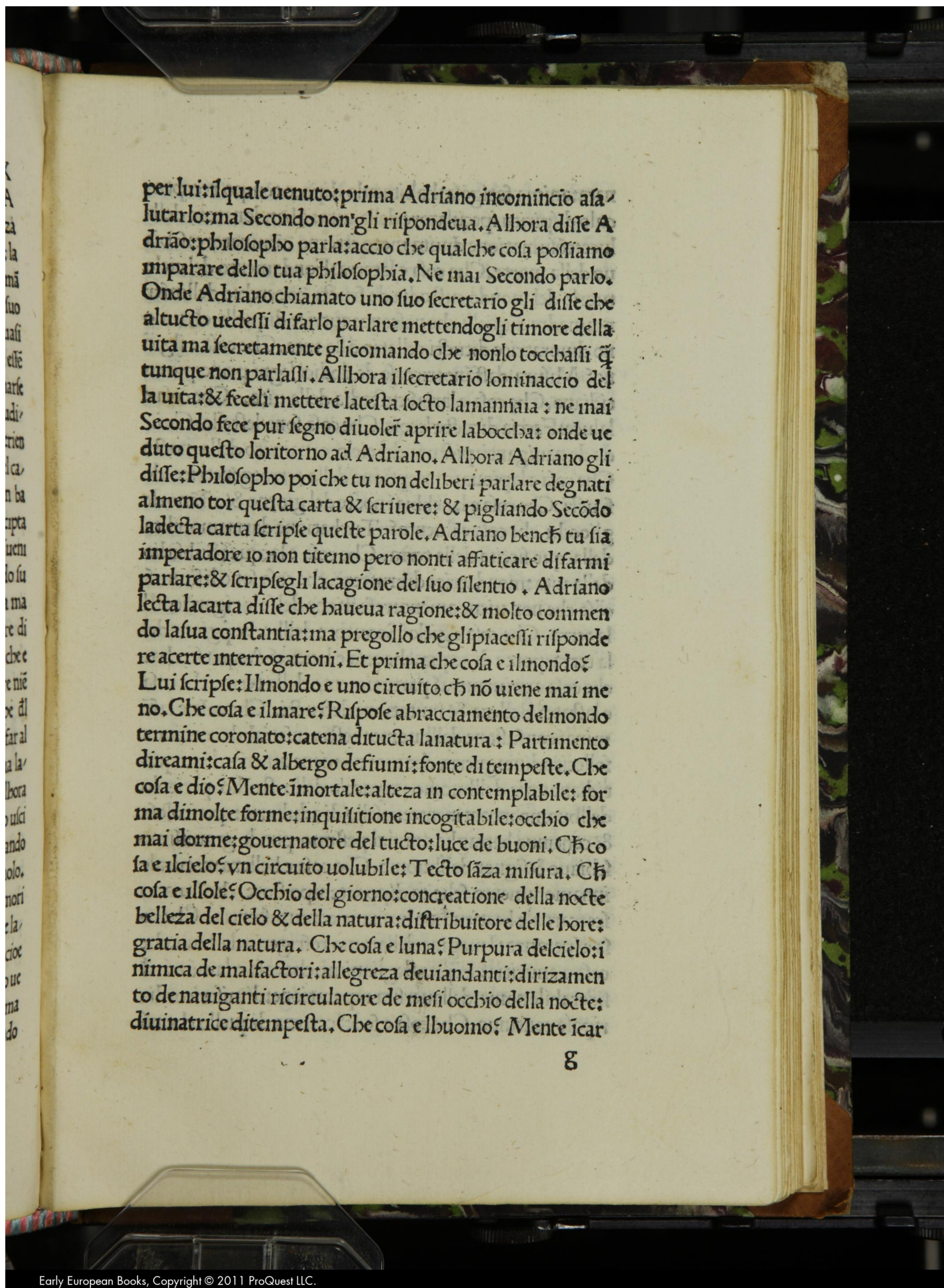


Pche non era adirato. Capitulo Cxviii.
Linio secondo ueronese oratore & historiografo
scripse tutte lebattaglie diroma:&si nefece.xxxviii
uolumi. Et scripse ancora ellibro della naturale historia
laqual presento a Vespasiano imperadore. Scripse ancora
ellibro delle epistole molto elegante. Costui uedendo chẽ
in quel tempo ichristiani erano molto perseguitati&mõ
ti douunque sitruouano senando a Traiano imperadore
& si loprego con grande instantia che non permettessi tã
to male che ogni di infinite migliaia dichristiani fussino
morti:concio fusse che tali christiani non faceuano male
niuno ne contro lelegge romane:ma uiueuano secondo e
romani saluo che cantauão certe loro laude aun loro xp̃o
perlaqualcosa Traiano fece un comãdamento che anessũ
christian sidouessi far male:&cosi per ĩtercessiõe di Plini
o riceuerono ichristiani tal bñficio. Visse altẽpo di Tra
iano & mori inquesto modo: che essendo stato quasi per
tucto ilmondo per inuestigare lanatura desle cose capitã
do ultimamente insicilia & uolendo inuestigare lefiãme
del monte ethna accostandosi troppo incautamente sa-
brucio in quel luogo. Capitulo Cxviiii
PTholomeo philosopho unaltro da quello Ptho-
lomeo re degypto ma fu ancora costui philosofo
geometra & astrologo: & fu difondra nutrito in alexan
dria:&habito arhodi. Soleua dire non e pouero colui chẽ
sa signoreggiare elsuo apetito. Fra lisaui quello chẽ e piu
humile e ilpiu sauio. Non consigliare sanza esser doman
dato. Non dire itua secreti acolui che non sa celare lisuoi
proprii. Chi non sicorregge per altri:altri non sicorreg-
ge per lui. Ben son ciechi & maluagi glinuidiosi che del-
male che non gli gioua sirallegrano. Chi della lieta for
tuna non si exalta dellla aduersita non si turba. Colui
che in su labugia si fonda p̃sto uiene meno.

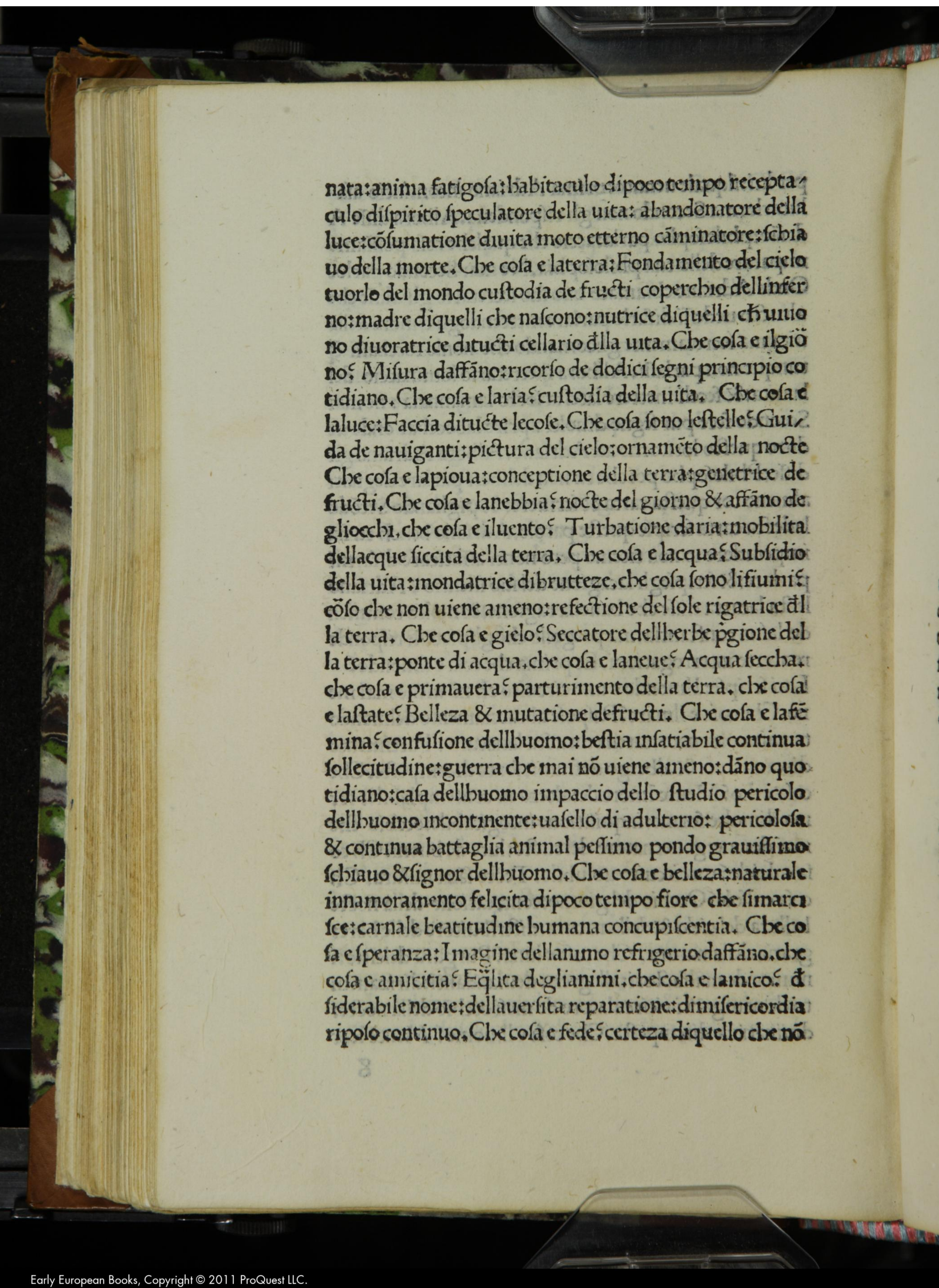


visse altempo di Traiano imperadore. Ca. CXX

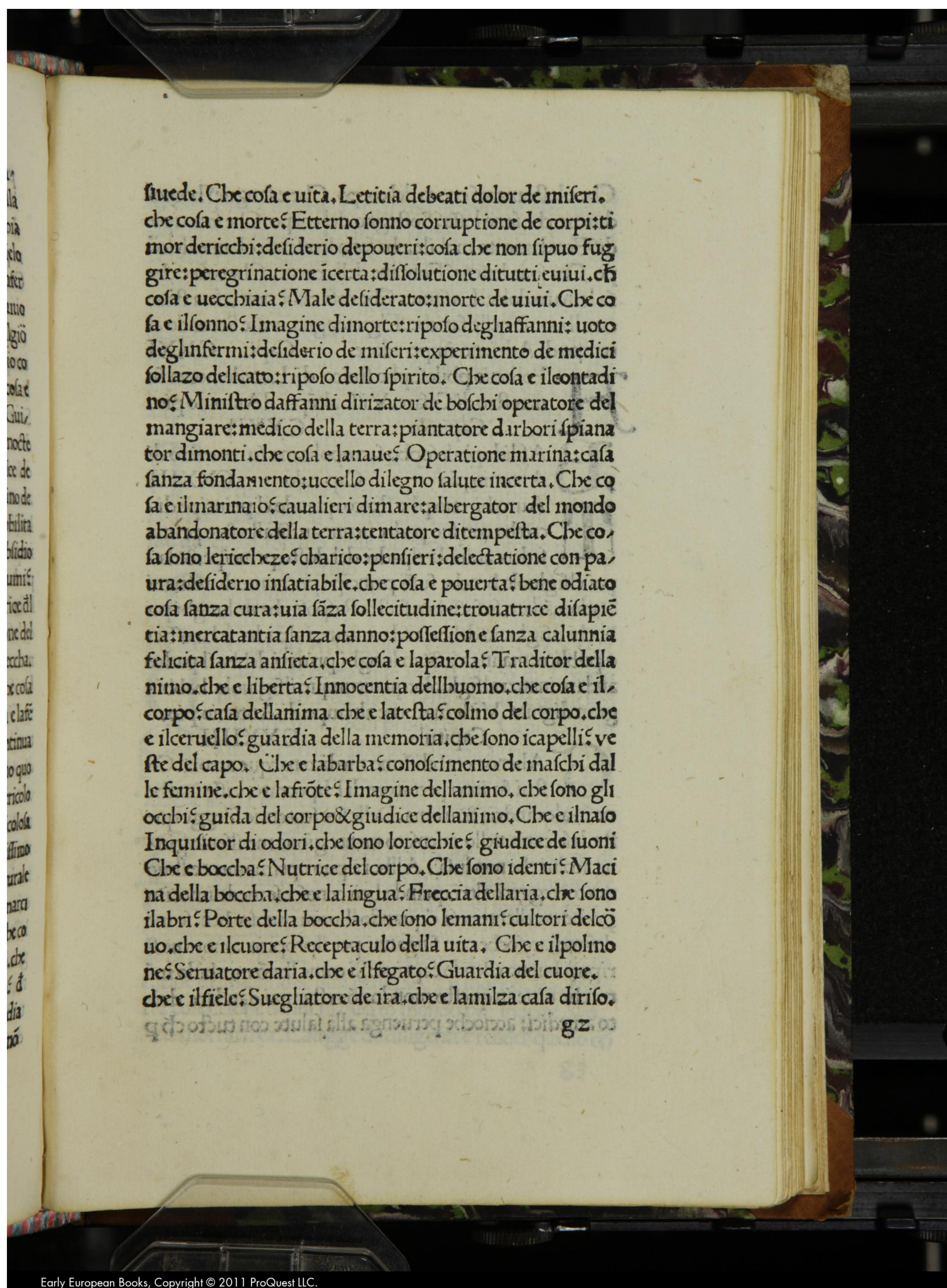
SEcondo philosopho uisse inathene altempo di A
driano imperadore: ilquale philosophaua sanza
mai parlare obseruando lauita di Pyctagora: la
cagione delsuo silentio fu perche essendo fanciullo fu mã
dato dal padre astudio ĩ athene:& essendo gia morto suo
padre udi dire un di nelragionare come accade che quasi
tutte ledonne & ricche & pouere erano captiue: onde essẽ
do costui stato gran tempo astudio si dilibero ritornarse
ne acasa:& hauendo nella mente quello che haueua udi-
to piu uolte ragionare si ditermino diuederne laexperien
tia se cosi era: lasciatosi crescere labarba & icapelli del ca-
po inmodo che era tucto transfigurato pigliando un ba
stone & latasca amodo diperegrino seneuenne nella cipta
doue era lamadre:& andatosene acasa sua mostro diueni
re da athene & che uoleua salutarla da parte di Secõdo su
o figluolo:& parlato secretamente auna schiaua della ma
dre promettẽdogli danari perlaqual richiese lamadre di
uoler hauer affar con epsa: laquale glimando adire che e
ra cõtenta: onde essẽdo Secondo nellecto con lamadre niẽ
te altro fece se non che simisse adormire infra lepoppe đl
la madre tucta lanocte stando in quel modo sanza far al
tro. Lamattina uolendo ilbuon peregrino andar uia la-
madre ilprese lamentadosi dessere stata beffata. Allhora
disse Secondo. Non piaccia adio che illuogo dõde io usci
da me sia maculato. Lamadre udito questo lodimando
chi fusse: alla quale rispose. Io sono secondo tuo figluolo.
Lamadre udendo questo pel dolore incontinente simori
perlaqualcosa uedendo Secondo che per ilsuo parlare la-
madre era morta delibero eleggersi questa tal pena: cioe
mai non fauellare:& cosi fece. Doppo alquanto tempo ue
nendo Adriano imperadore ad athene:& hauendo fama
di Secondo philosopho:& che non uoleua parlare mando



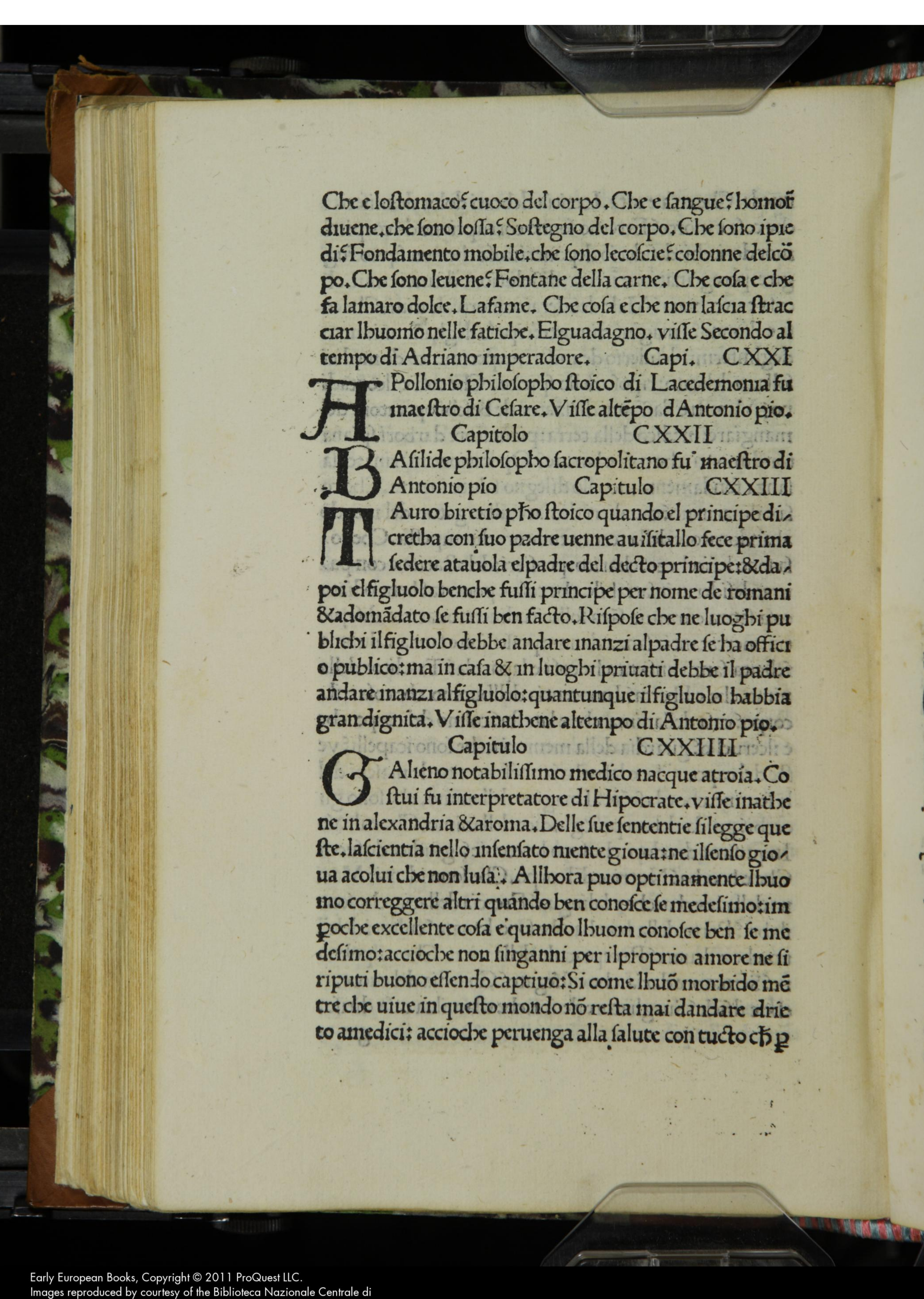
per lui:ilquale uenuto:prima Adriano incomincio asa-
lutarlo:ma Secondo non gli rispondeua. Alhora disse A
driāo:philosopho parla:accio che qualche cosa possiamo
imparare dello tua philosophia. Ne mai Secondo parlo.
Onde Adriano chiamato uno suo secretario gli disse che
altucto uedessi difarlo parlare mettendogli timore della
uita ma secretamente glicomando che nonlo tocchassi q̄
tunque non parlassi. Allhora ilsecretario lominaccio del
la uita:& feceli mettere latesta socto lamannaia : ne mai
Secondo fece pur segno diuoler̄ aprire labocchа: onde ue
duto questo loritorno ad Adriano. Alhora Adriano gli
disse:Philosopho poi che tu non deliberi parlare degnati
almeno tor questa carta & scriuere: & pigliando Secōdo
ladecta carta scripse queste parole. Adriano bench̄ tu sia
imperadore io non titemo pero nonti affaticare difarmi
parlare:& scripsegli lacagione del suo silentio . Adriano
lecta lacarta disse che haueua ragione:& molto commen
do lasua constantia:ma pregollo cheglipiacessi risponde
re acerte interrogationi. Et prima che cosa e ilmondo?
Lui scripse:Ilmondo e uno circuito ch̄ nō uiene mai me
no. Che cosa e ilmare? Rispose abracciamento delmondo
termine coronato:catena ditucta lanatura : Partimento
direami:casa & albergo defiumi:fonte di tempeste. Che
cosa e dio? Mente īmortale:alteza in contemplabile: for
ma dimolte forme:inquisitione incogitabile:occhio che
mai dorme:gouernatore del tucto:luce de buoni. Ch̄ co
sa e ilcielo? vn circuito uolubile: Tecto sāza misura. Ch̄
cosa e ilsole? Occhio del giorno:concreatione della nocte
belleza del cielo & della natura:distribuitore delle hore:
gratia della natura. Che cosa e luna? Purpura delcielo:i
nimica de malfactori:allegreza deuiandanti:dirizamen
to de nauiganti ricirculatore de mesi occhio della nocte:
diuinatrice ditempesta. Che cosa e lhuomo? Mente īcar



nata:anima fatigosa:habitaculo dipoco tempo recepta-
culo dispirito speculatore della uita: abandonatore della
luce:cõsumatione diuita moto etterno cãminatore:schia
uo della morte. Che cosa e laterra: Fondamento del cielo
tuorlo del mondo custodia de fructi coperchio dellinfer
no:madre diquelli che nascono:nutrice diquelli chĩ uiuo
no diuoratrice ditucti cellario dlla uita. Che cosa e ilgiõ
no? Misura daffãno:ricorso de dodici segni principio co
tidiano. Che cosa e laria? custodia della uita. Che cosa e
laluce: Faccia ditucte lecose. Che cosa sono lestelle? Gui-
da de nauiganti:pictura del cielo:ornamẽto della nocte
Che cosa e lapioua:conceptione della terra:genetrice de
fructi. Che cosa e lanebbia? nocte del giorno & affãno de
gliocchi. che cosa e iluento? Turbatione daria:mobilita
dellacque siccita della terra. Che cosa e lacqua? Subsidio
della uita:mondatrice dibrutteze. che cosa sono lifiumi?
cõso che non uiene ameno:refectione del sole rigatrice dl
la terra. Che cosa e gielo? Seccatore dellherbe pgione del
la terra:ponte di acqua. che cosa e laneue? Acqua seccha.
che cosa e primauera? parturimento della terra. che cosa
e lastate? Belleza & mutatione defructi. Che cosa e lafẽ
mina? confusione dellhuomo:bestia insatiabile continua
sollecitudine:guerra che mai nõ uiene ameno:dãno quo
tidiano:casa dellhuomo impaccio dello studio pericolo
dellhuomo incontinente:uasello di adulterio: pericolosa
& continua battaglia animal pessimo pondo grauissimo
schiauo & signor dellhuomo. Che cosa e belleza:naturale
innamoramento felicita dipoco tempo fiore che simarci
sce:carnale beatitudine humana concupiscentia. Che co
sa e speranza: Imagine dellanimo refrigerio daffãno. che
cosa e amicitia? Eq̃lita deglianimi. che cosa e lamico? d
siderabile nome:dellauersita reparatione:dimisericordia
riposo continuo. Che cosa e fede? certeza diquello che nõ



ſiuede. Che coſa e uita. Letitia debeati dolor de miſeri. che coſa e morte? Etterno ſonno corruptione de corpi: timor dericchi: deſiderio depoueri: coſa che non ſipuo fuggire: peregrinatione icerta: diſſolutione ditutti euiui. chẽ coſa e uecchiaia? Male deſiderato: morte de uiui. Che coſa e ilſonno? Imagine dimorte: riposo deghaffanni: uoto deglinfermi: deſiderio de miſeri: experimento de medici ſollazo delicato: riposo dello ſpirito. Che coſa e ilcontadino? Miniſtro daffanni dirizator de boſchi operatore del mangiare: medico della terra: piantatore darbori ſpianator dimonti. che coſa e lanaue? Operatione marina: caſa ſanza fondamento: uccello dilegno ſalute incerta. Che coſa e ilmarinaio? caualieri dimare: albergator del mondo abandonatore della terra: tentatore ditempeſta. Che coſa ſono lericcheze? charico: penſieri: delectatione con paura: deſiderio inſatiabile. che coſa e pouerta? bene odiato coſa ſanza cura: uia ſãza ſollecitudine: trouatrice diſapiẽtia: mercatantia ſanza danno: poſſeſſione ſanza calunnia felicita ſanza anſieta. che coſa e laparola? Traditor dellanimo. che e liberta? Innocentia dellhuomo. che coſa e ilcorpo? caſa dellanima che e lateſta? colmo del corpo. che e ilceruello? guardia della memoria. che ſono icapelli? veſte del capo. Che e labarba? conoſcimento de maſchi dalle femine. che e lafrõte? Imagine dellanimo. che ſono gli occhi? guida del corpo & giudice dellanimo. Che e ilnaſo Inquiſitor di odori. che ſono lorecchie? giudice de ſuoni Che e boccha? Nutrice del corpo. Che ſono identi? Macina della boccha. che e lalingua? Freccia dellaria. che ſono ilabri? Porte della boccha. che ſono lemani? cultori delcõuo. che e ilcuore? Receptaculo della uita. Che e ilpolmone? Seruatore daria. che e ilfegato? Guardia del cuore. che e ilfiele? Suegliatore de ira. che e lamilza caſa diriſo.



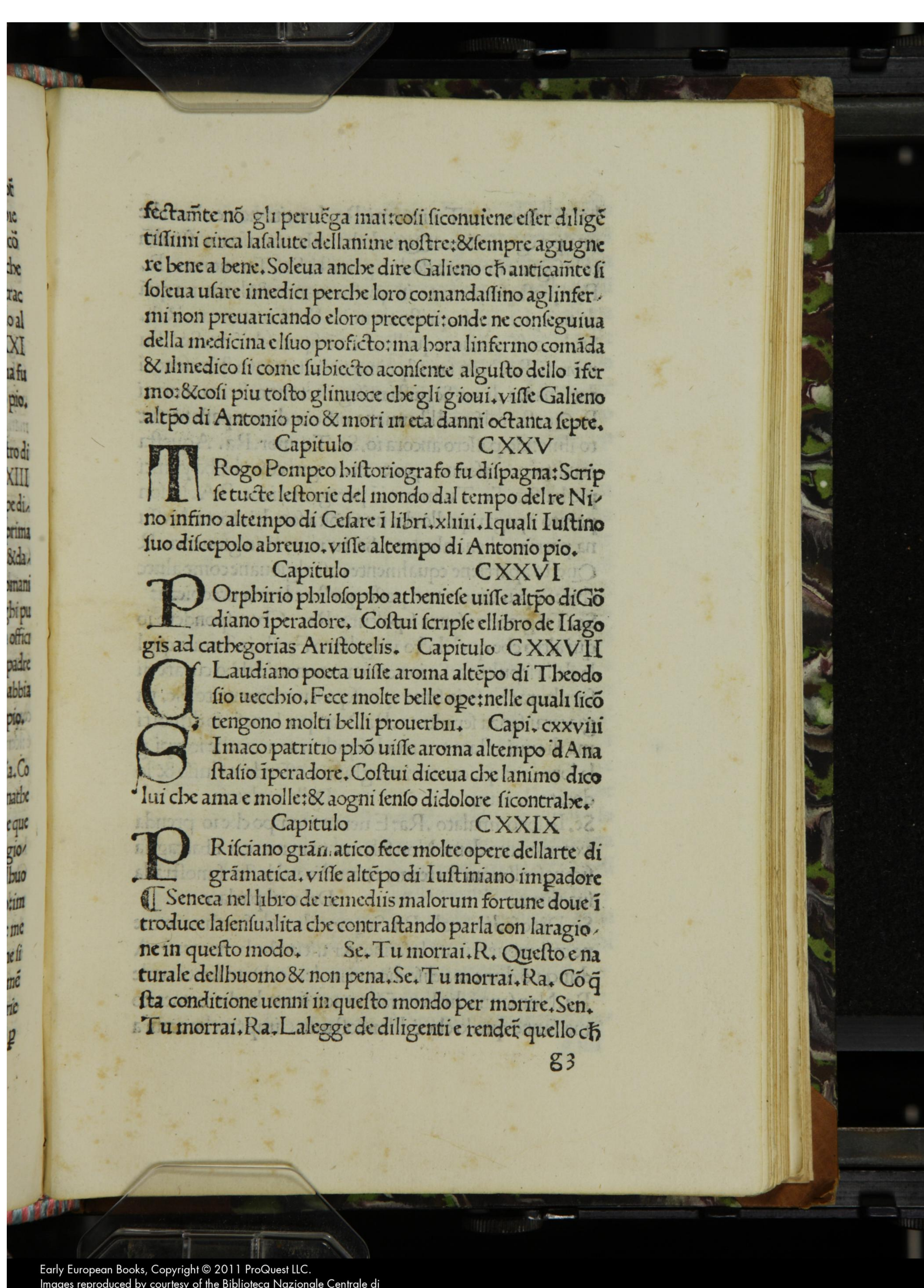
Che e lostomaco? cuoco del corpo. Che e sangue? homoř diuene. che sono lossa? Sostegno del corpo. Che sono ipie di? Fondamento mobile. che sono lecoscie? colonne delcō po. Che sono leuene? Fontane della carne. Che cosa e che fa lamaro dolce. La fame. Che cosa e che non lascia strac ciar lhuomo nelle fatiche. Elguadagno. visse Secondo al tempo di Adriano imperadore. Capi. CXXI

APollonio philosopho stoico di Lacedemonia fu maestro di Cesare. Visse altēpo d Antonio pio. Capitolo CXXII

BAsilide philosopho sacropolitano fu maestro di Antonio pio Capitulo CXXIII

TAuro biretio pħo stoico quando el principe di cretha con suo padre uenne au isitallo fece prima sedere atauola elpadre del decto principe: & da poi elfigluolo benche fussi principe per nome de romani & adomādato se fussi ben facto. Rispose che ne luoghi pu blichi ilfigluolo debbe andare inanzi alpadre se ha offici o publico: ma in casa & in luoghi priuati debbe il padre andare inanzi alfigluolo: quantunque ilfigluolo habbia gran dignita. Visse inathene altempo di Antonio pio. Capitulo CXXIIII

GAlieno notabilissimo medico nacque atroia. Co stui fu interpretatore di Hipocrate. visse inathe ne in alexandria & aroma. Delle sue sententie silegge que ste. lascientia nello insensato mente gioua: ne ilsenso gio ua acolui che non lusa. Allhora puo optimamente lhuo mo correggere altri quando ben conosce se medesimo: im poche excellente cosa e quando lhuom conosce ben se me desimo: accioche non singanni per il proprio amore ne si riputi buono essendo captiuo: Si come lhuō morbido mē tre che uiue in questo mondo nō resta mai dandare drie to amedici: accioche peruenga alla salute con tucto chē p



fectamte nō gli peruēga mai: cosi siconuiene esser dilige
tissimi circa lasalute dellanime nostre: & sempre agiugne
re bene a bene. Soleua anche dire Galieno ch anticamte si
soleua usare imedici perche loro comandassino aglinfer-
mi non preuaricando eloro precepti: onde ne conseguiua
della medicina elsuo proficto: ma hora linfermo comāda
& ilmedico si come subiecto aconsente algusto dello ifer
mo: & cosi piu tosto glinuoce che gli gioui. visse Galieno
altpō di Antonio pio & mori in eta danni octanta septe.

Capitulo CXXV

TRogo Pompeo historiografo fu dispagna: Scrip
se tucte lestorie del mondo dal tempo del re Ni-
no infino altempo di Cesare i libri. xliiii. Iquali Iustino
suo discepolo abreuio. visse altempo di Antonio pio.

Capitulo CXXVI

POrphirio philosopho atheniese uisse altpō di Gō
diano īperadore. Costui scripse ellibro de Isago
gis ad cathegorias Aristotelis. Capitulo CXXVII

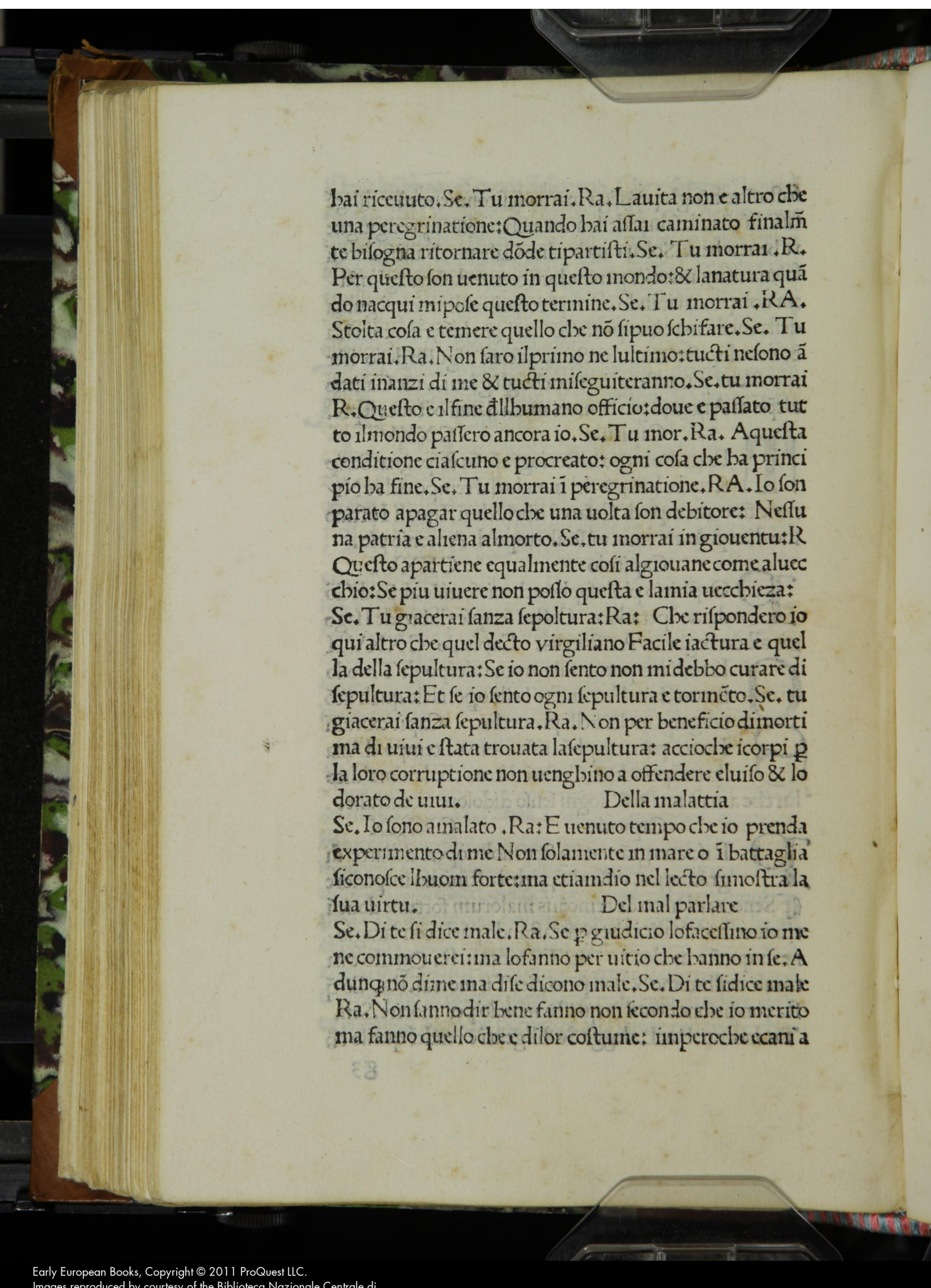
CLaudiano poeta uisse aroma altēpo di Theodo
sio uecchio. Fece molte belle ope: nelle quali sicō
tengono molti belli prouerbii. Capi. cxxviii

SImaco patritio phō uisse aroma altempo d Ana
stasio īperadore. Costui diceua che lanimo dico
lui che ama e molle: & aogni senso didolore sicontrahe.

Capitulo CXXIX

PRisciano grāmatico fece molte opere dellarte di
grāmatica. visse altēpo di Iustiniano impadore

¶ Seneca nel libro de remediis malorum fortune doue ī
troduce lasensualita che contrastando parla con laragio-
ne in questo modo. Se. Tu morrai. R. Questo e na
turale dellhuomo & non pena. Se. Tu morrai. Ra. Cō q̄
sta conditione uenni in questo mondo per morire. Sen.
Tu morrai. Ra. Lalegge de diligenti e render quello ch



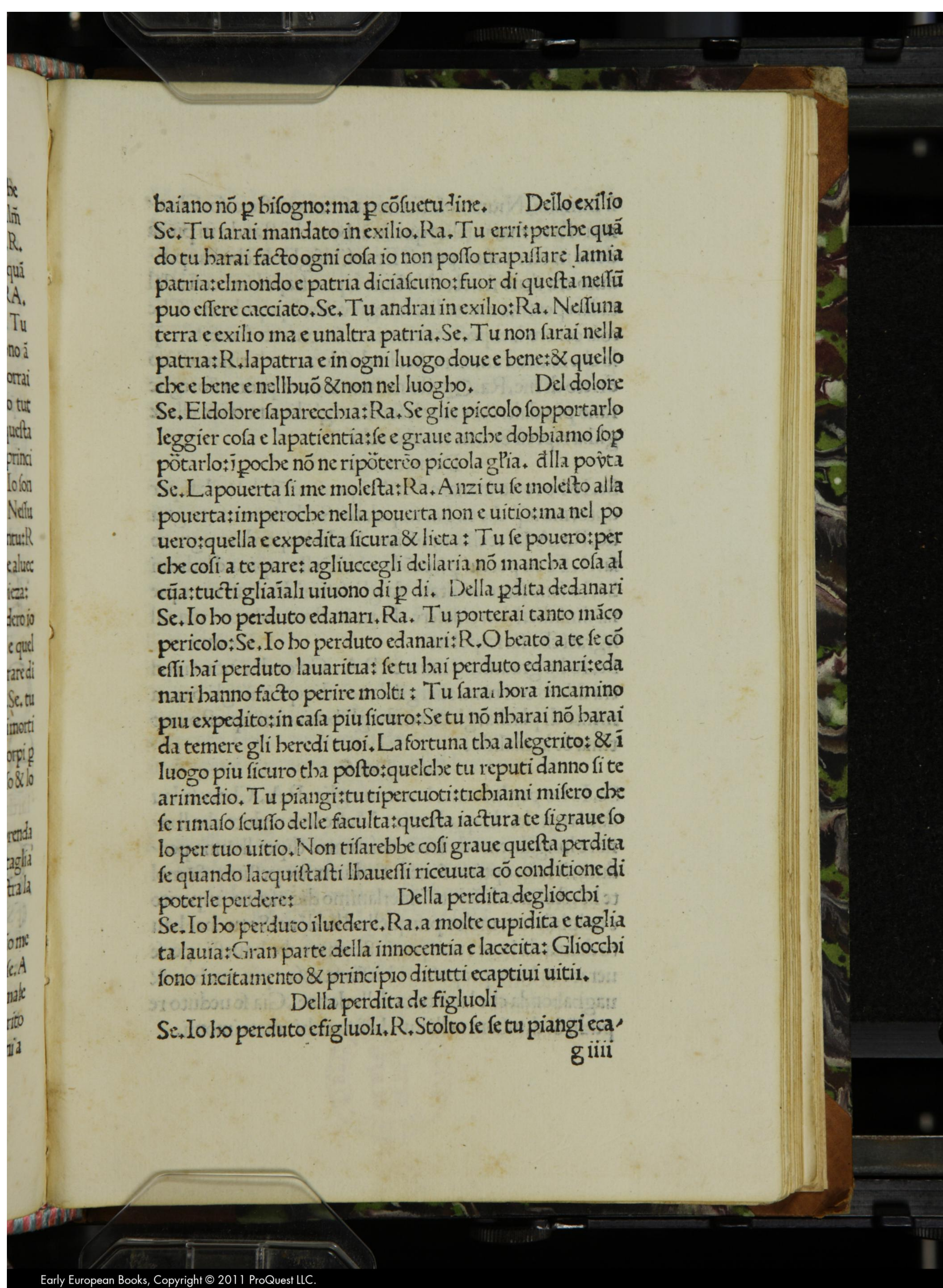
hai riceuuto. Se. Tu morrai. Ra. Lauita non e altro che una peregrinatione: Quando hai assai caminato finalm̃te bisogna ritornare dõde tipartisti. Se. Tu morrai. R. Per questo son uenuto in questo mondo: & lanatura quãdo nacqui mipose questo termine. Se. Tu morrai. RA. Stolta cosa e temere quello che nõ sipuo schifare. Se. Tu morrai. Ra. Non saro ilprimo ne lultimo: tucti nesono ãdati inanzi di me & tucti miseguiteranno. Se. tu morrai R. Questo e il fine dllhumano officio: doue e passato tutto ilmondo passero ancora io. Se. Tu mor. Ra. Aquesta conditione ciascuno e procreato: ogni cosa che ha principio ha fine. Se. Tu morrai ĩ peregrinatione. RA. Io son parato apagar quello che una uolta son debitore: Nessuna patria e aliena almorto. Se. tu morrai in giouentu: R Questo apartiene equalmente cosi algiouane come aluecchio: Se piu uiuere non posso questa e lamia uecchieza: Se. Tu giacerai sanza sepoltura: Ra: Che rispondero io qui altro che quel decto virgiliano Facile iactura e quella della sepultura: Se io non sento non mi debbo curare di sepultura: Et se io sento ogni sepultura e tormẽto. Se. tu giacerai sanza sepultura. Ra. Non per beneficio dimorti ma di uiui e stata trouata lasepultura: acciochè icorpi ꝑ la loro corruptione non uenghino a offendere eluiso & lo dorato de uiui.

Della malattia

Se. Io sono amalato. Ra: E uenuto tempo che io prenda experimento di me Non solamente in mare o ĩ battaglia siconosce lhuom forte: ma etiamdio nel lecto simostra la sua uirtu.

Del mal parlare

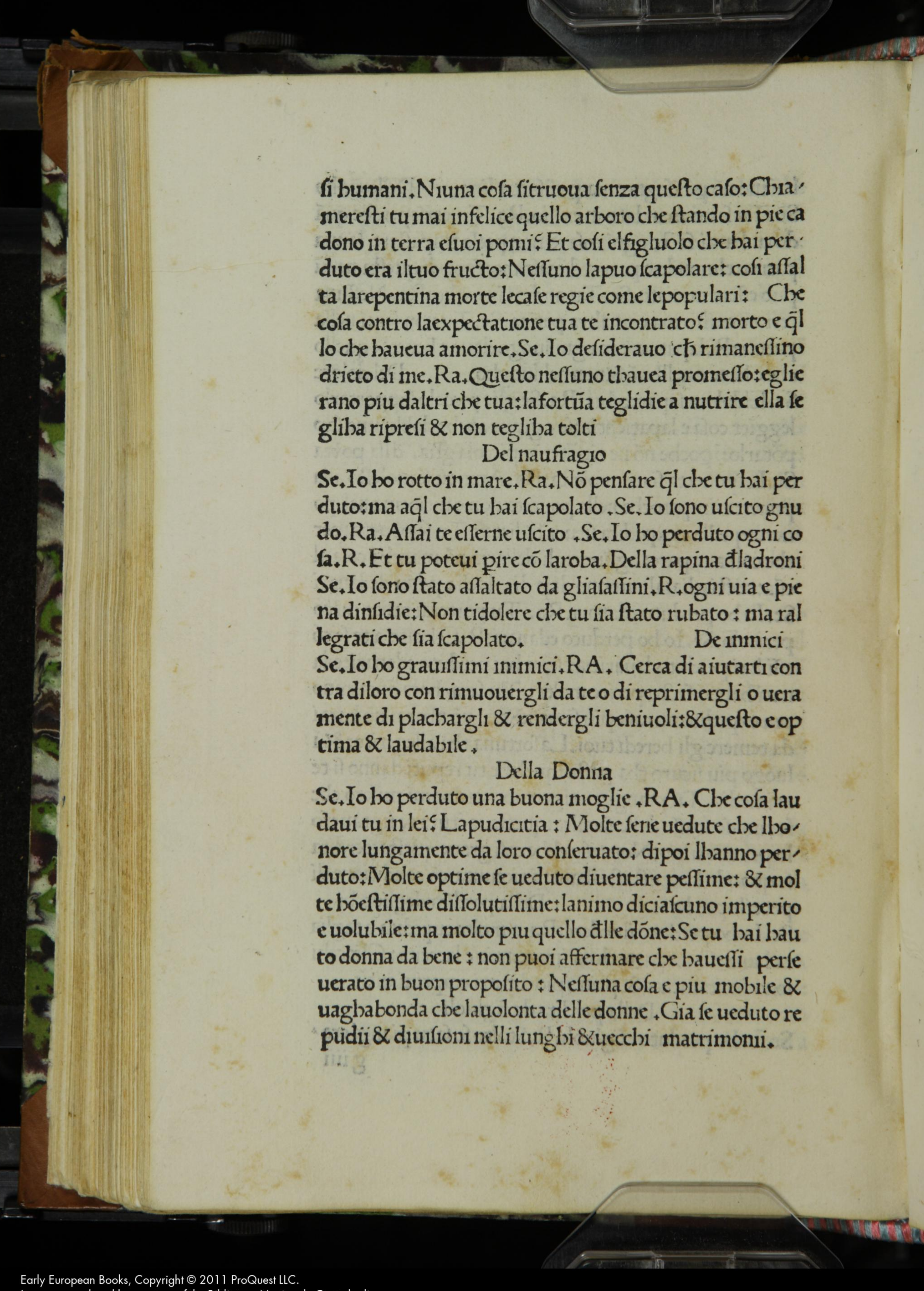
Se. Di te si dice male. Ra. Se ꝑ giudicio lofacessino io me ne commouerei: ma lofanno per uitio che hanno in se. Adunq̃ nõ dime ma dise dicono male. Se. Di te sidice male Ra. Non sanno dir bene fanno non secondo che io merito ma fanno quello che e dilor costume: imperoche ecani a



baiano nõ p̄ bisogno: ma p̄ cõsuetudine. Dello exilio
Se. Tu sarai mandato in exilio. Ra. Tu erri: perche quã
do tu harai facto ogni cosa io non posso trapassare lamia
patria: elmondo e patria diciascuno: fuor di questa nessũ
puo essere cacciato. Se. Tu andrai in exilio: Ra. Nessuna
terra e exilio ma e unaltra patria. Se. Tu non sarai nella
patria: R. lapatria e in ogni luogo doue e bene: & quello
che e bene e nellhuõ & non nel luogho. Del dolore
Se. Eldolore saparecchia: Ra. Se glie piccolo sopportarlo
leggier cosa e lapatientia: se e graue anche dobbiamo sop
põtarlo: ĩpoche nõ ne ripõterẽo piccola gl̃ia. d̃lla poũta
Se. La pouerta si me molesta: Ra. Anzi tu se molesto alla
pouerta: imperoche nella pouerta non e uitio: ma nel po
uero: quella e expedita sicura & lieta: Tu se pouero: per
che cosi a te pare: agliuccegli dellaria nõ mancha cosa al
cũa: tucti gliaĩali uiuono di p̄ di. Della p̄dita dedanari
Se. Io ho perduto edanari. Ra. Tu porterai tanto mãco
pericolo: Se. Io ho perduto edanari: R. O beato a te se cõ
essi hai perduto lauaritia: se tu hai perduto edanari: eda
nari hanno facto perire molti: Tu sarai hora incamino
piu expedito: in casa piu sicuro: Se tu nõ nharai nõ harai
da temere gli heredi tuoi. La fortuna tha allegerito: & ĩ
luogo piu sicuro tha posto: quelche tu reputi danno si te
arimedio. Tu piangi: tu tipercuoti: tichiami misero che
se rimaso scusso delle faculta: questa iactura te sigraue so
lo per tuo uitio. Non tisarebbe cosi graue questa perdita
se quando lacquistasti lhauessi riceuuta cõ conditione di
poterle perdere: Della perdita degliocchi
Se. Io ho perduto iluedere. Ra. a molte cupidita e taglia
ta lauia: Gran parte della innocentia e lacecita: Gliocchi
sono incitamento & principio ditutti ecaptiui uitii.

Della perdita de figluoli

Se. Io ho perduto efigluoli. R. Stolto se se tu piangi eca-



si humani. Niuna cosa si truoua senza questo caso: Chia-
meresti tu mai infelice quello arboro che stando in pie ca
dono in terra esuoi pomi? Et cosi elfigluolo che hai per-
duto era iltuo fructo: Nessuno lapuo scapolare: cosi assal
ta larepentina morte lecase regie come lepopulari: Che
cosa contro laexpectatione tua te incontrato? morto e q̄l
lo che haueua amorire. Se. Io desideraua ch̄ rimanessino
drieto di me. Ra. Questo nessuno thauea promesso: eglie
rano piu daltri che tua: lafortūa teglidie a nutrire ella se
gliha ripresi & non tegliha tolti

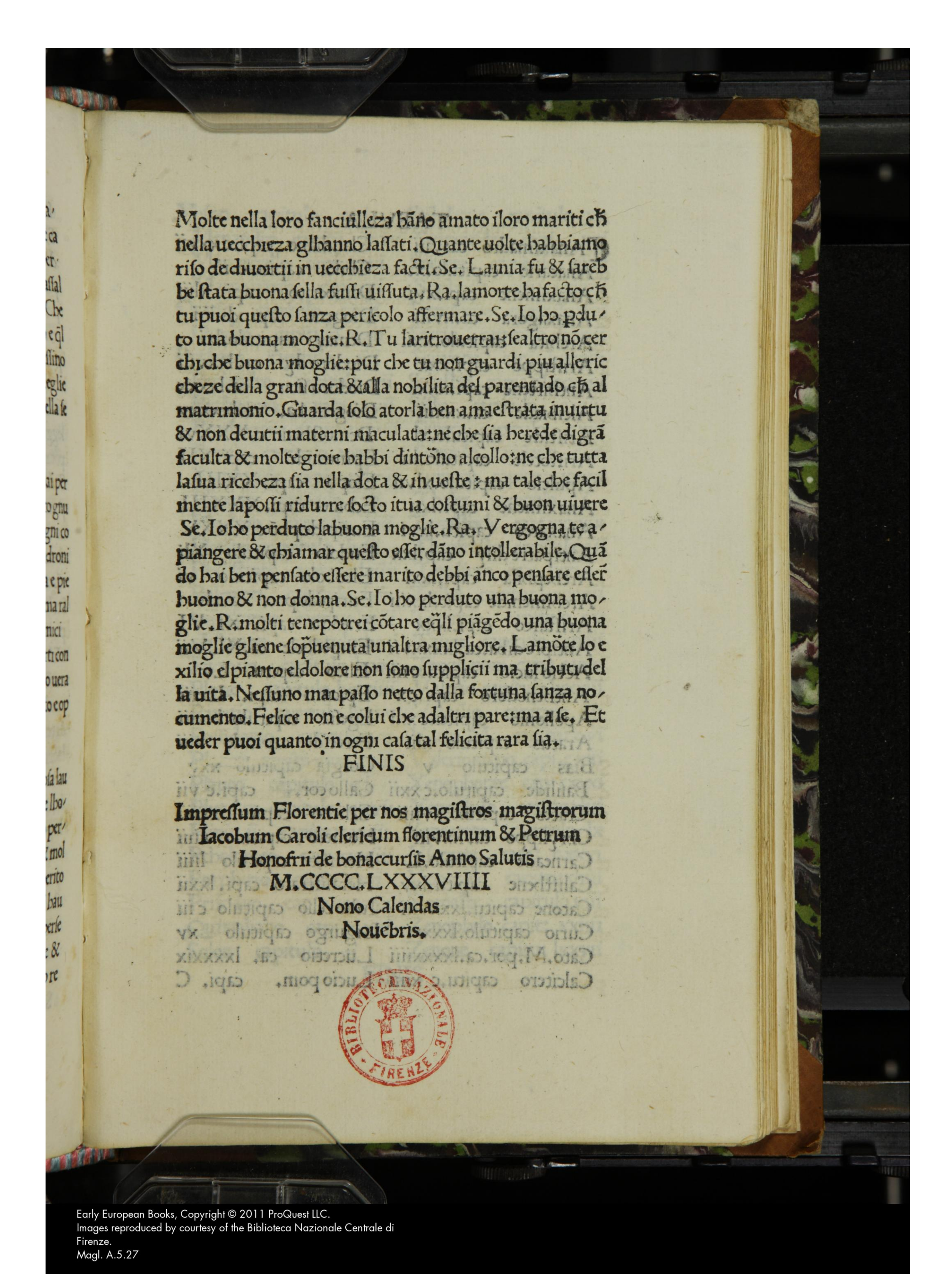
Del naufragio

Se. Io ho rotto in mare. Ra. Nō pensare q̄l che tu hai per
duto: ma aq̄l che tu hai scapolato. Se. Io sono uscito gnu
do. Ra. Assai te esserne uscito. Se. Io ho perduto ogni co
sa. R. Et tu poteui pire cō laroba. Della rapina d̄ladroni
Se. Io sono stato assaltato da gliasassini. R. ogni uia e pie
na dinsidie: Non tidolere che tu sia stato rubato: ma ral
legrati che sia scapolato. De inimici

Se. Io ho grauissimi inimici. RA. Cerca di aiutarti con
tra diloro con rimuouergli da te o di reprimergli o uera
mente di plachargli & rendergli beniuoli: & questo e op
tima & laudabile.

Della Donna

Se. Io ho perduto una buona moglie. RA. Che cosa lau
daui tu in lei? Lapudicitia: Molte sene uedute che lho-
nore lungamente da loro conseruato: dipoi lhanno per-
duto: Molte optime se ueduto diuentare pessime: & mol
te hōestissime dissolutissime: lanimo diciascuno imperito
e uolubile: ma molto piu quello d̄lle dōne: Se tu hai hau
to donna da bene: non puoi affermare che hauessi perse
uerato in buon proposito: Nessuna cosa e piu mobile &
uaghabonda che lauolonta delle donne. Gia se ueduto re
pudii & diuisioni nelli lunghi & uecchi matrimonii.

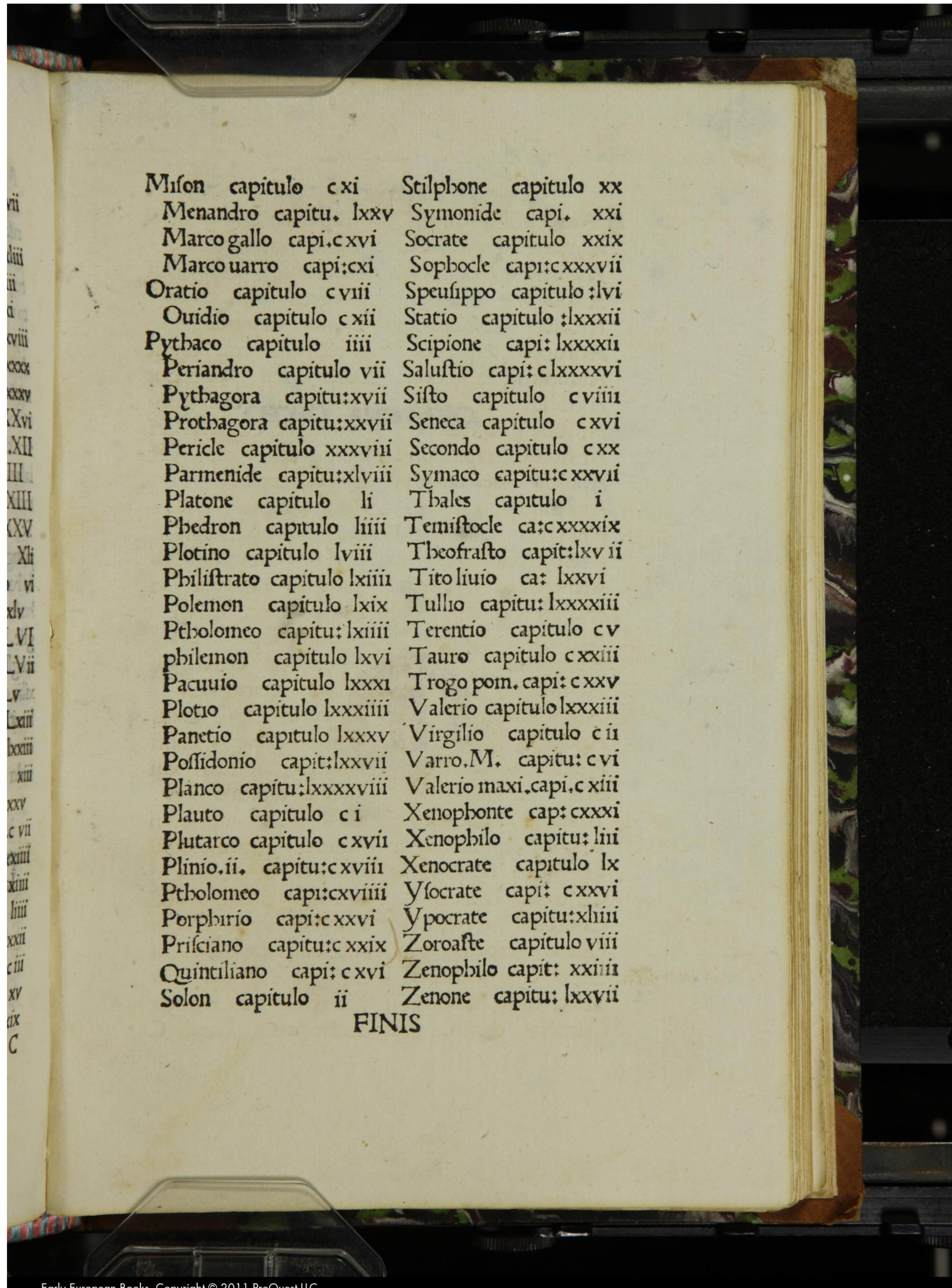


Molte nella loro fanciulleza hãno amato iloro mariti cħ
nella uecchieza glhanno laſſati. Quante uolte habbiamo
riſo de diuortii in uecchieza facti. Se. Lamia fu & ſareb
be ſtata buona ſella fuſſi uiſſuta. Ra. lamorte ha facto cħ
tu puoi queſto ſanza pericolo affermare. Se. Io ho ꝑdu-
to una buona moglie. R. Tu laritrouerrai: ſealtro nõ cer
chi che buona moglie: pur che tu non guardi piu alle ric
cheze della gran dota & alla nobilita del parentado cħ al
matrimonio. Guarda ſolo atorla ben amaeſtrata inuirtu
& non deuitii materni maculata: ne che ſia herede digrã
faculta & molte gioie habbi dintõno alcollo: ne che tutta
laſua riccheza ſia nella dota & in ueſte: ma tale che facil
mente lapoſſi ridurre ſocto itua coſtumi & buon uiuere
Se. Io ho perduto labuona moglie. Ra. Vergogna te a-
piangere & chiamar queſto eſſer dãno intollerabile. Quã
do hai ben penſato eſſere marito debbi anco penſare eſſer
huomo & non donna. Se. Io ho perduto una buona mo-
glie. R. molti tenepotrei cõtare eq̃li piãgẽdo una buona
moglie gliene ſopuenuta unaltra migliore. Lamõte lo e
xilio elpianto eldolore non ſono ſupplicii ma tributi del
la uita. Neſſuno mai paſſo netto dalla fortuna ſanza no-
cumento. Felice non e colui che adaltri pare: ma a ſe. Et
ueder puoi quanto in ogni caſa tal felicita rara ſia.

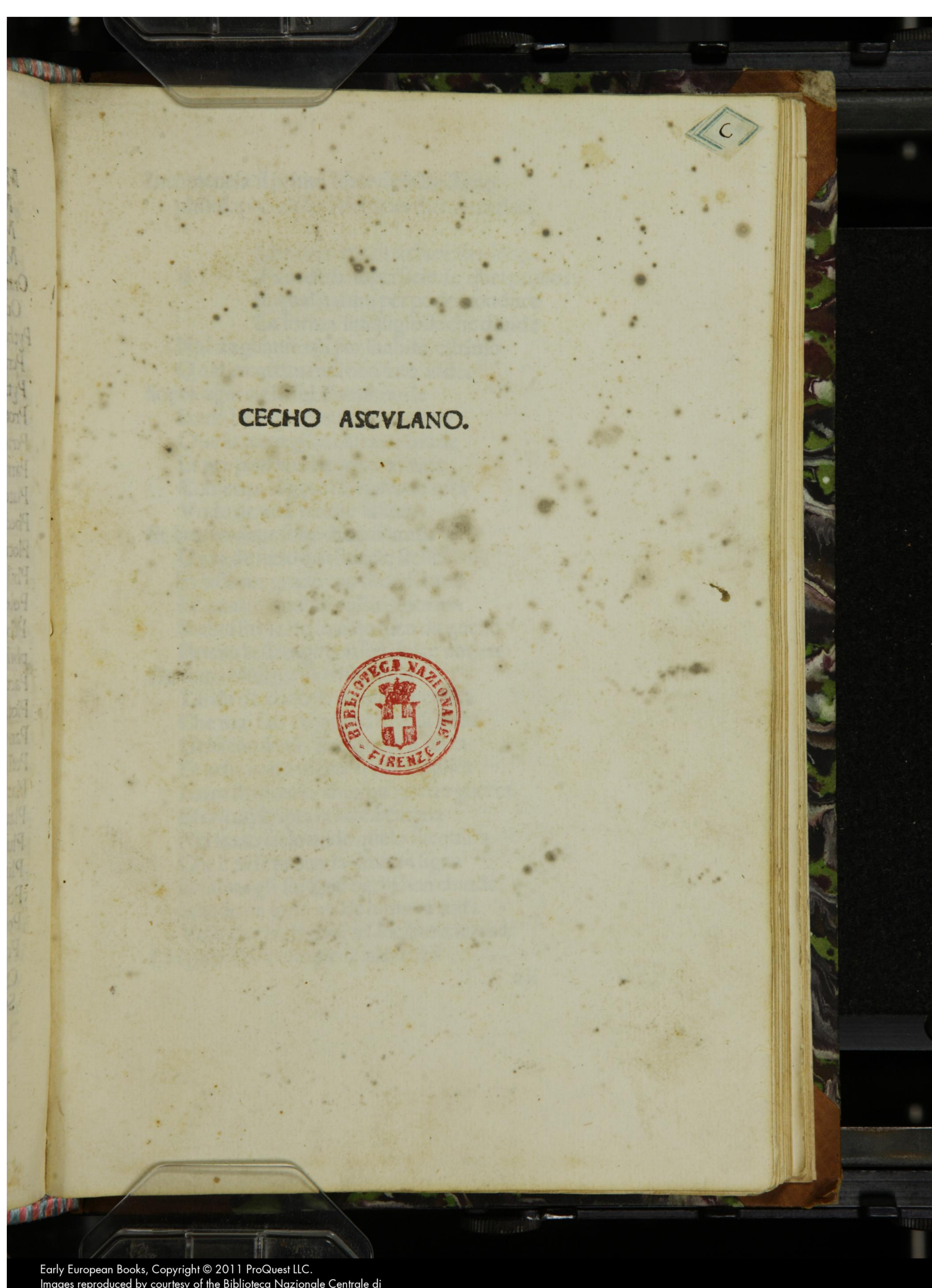
FINIS

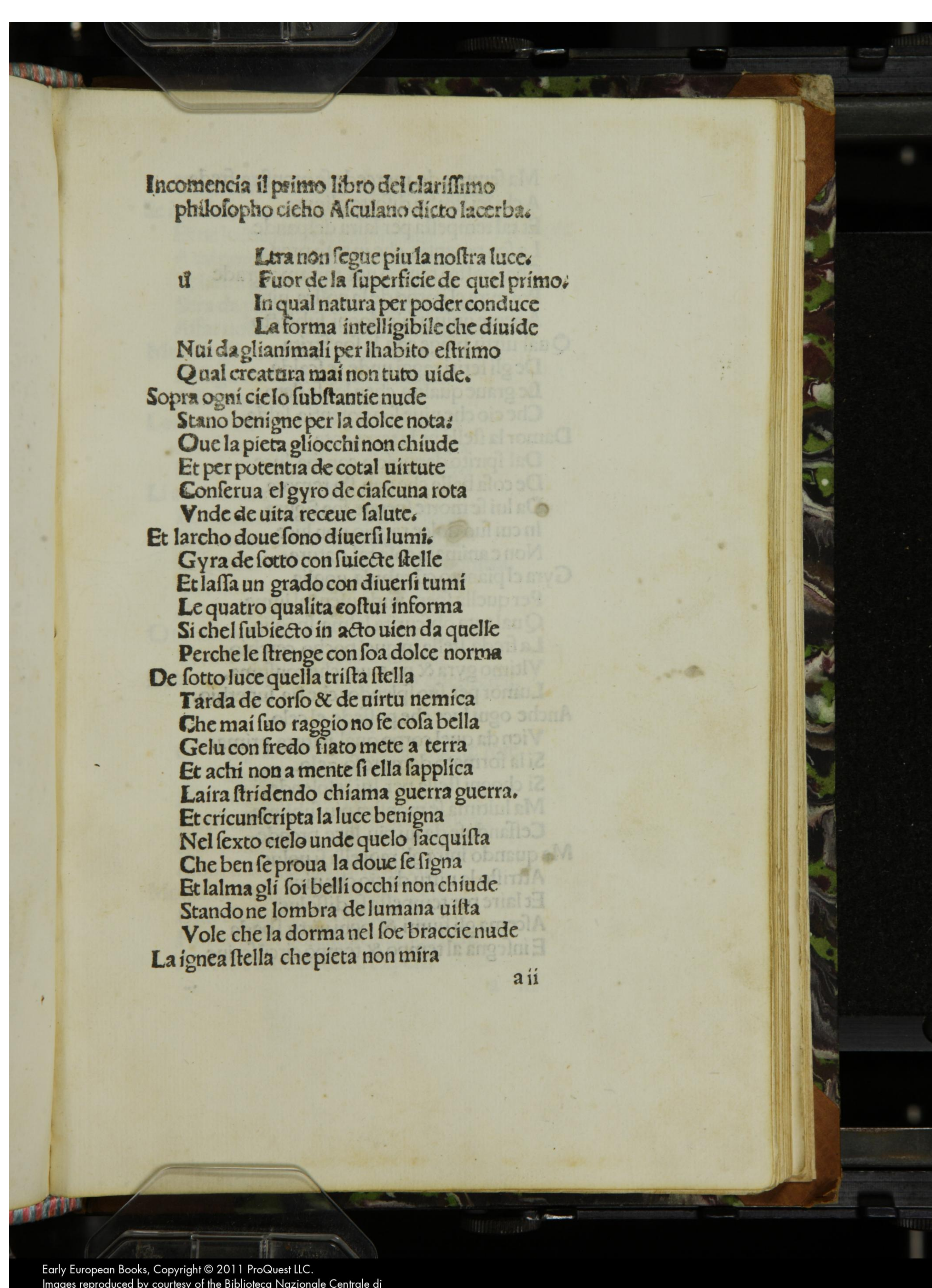
Impreſſum Florentie per nos magiſtros magiſtrorum
Iacobum Caroli clericum florentinum & Petrum
Honofrii de bonaccurſiis Anno Salutis
M.CCCC.LXXXVIIII
Nono Calendas
Nouẽbris.

TABVLA



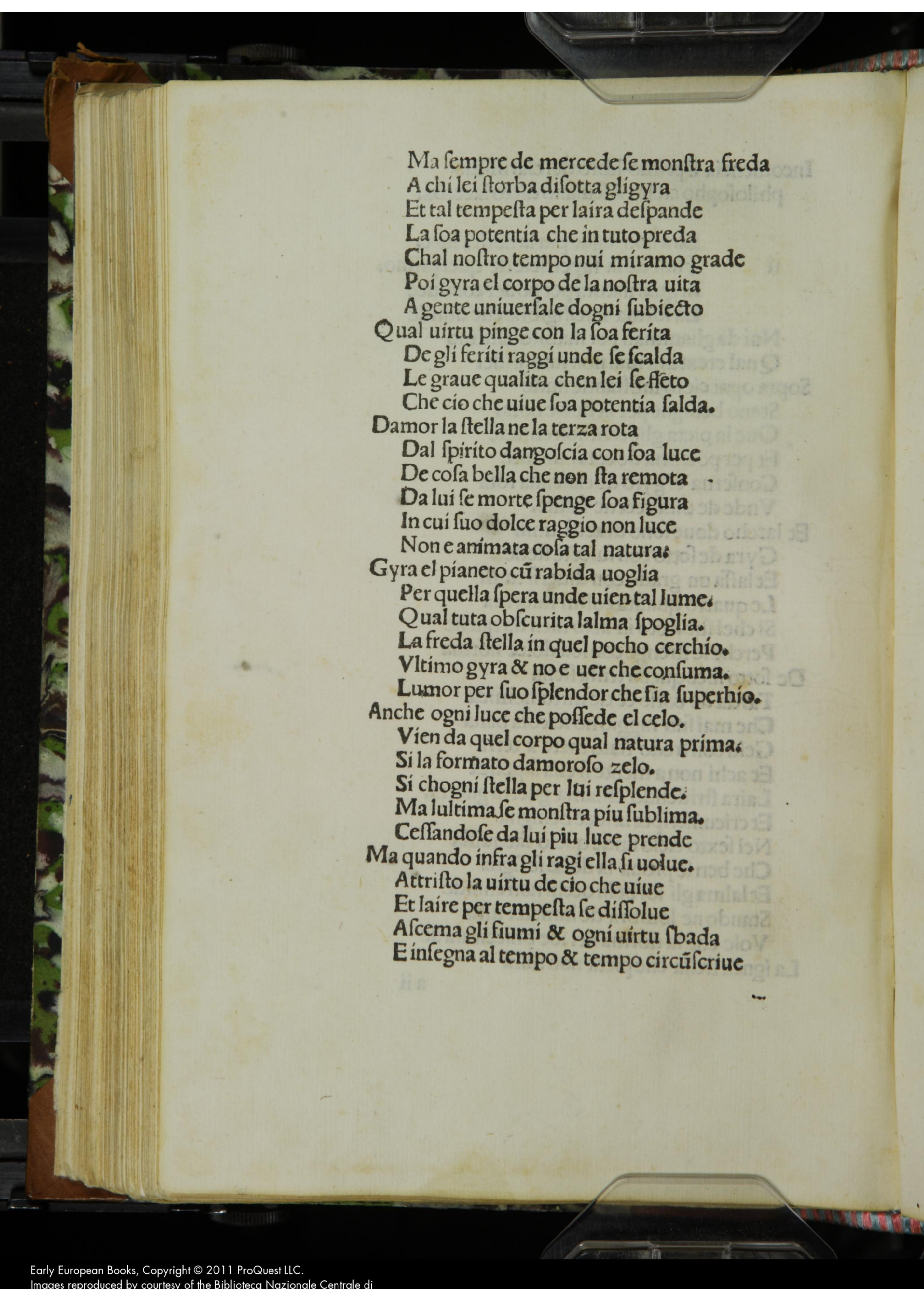
FINIS


CECHO ASCVLANO.

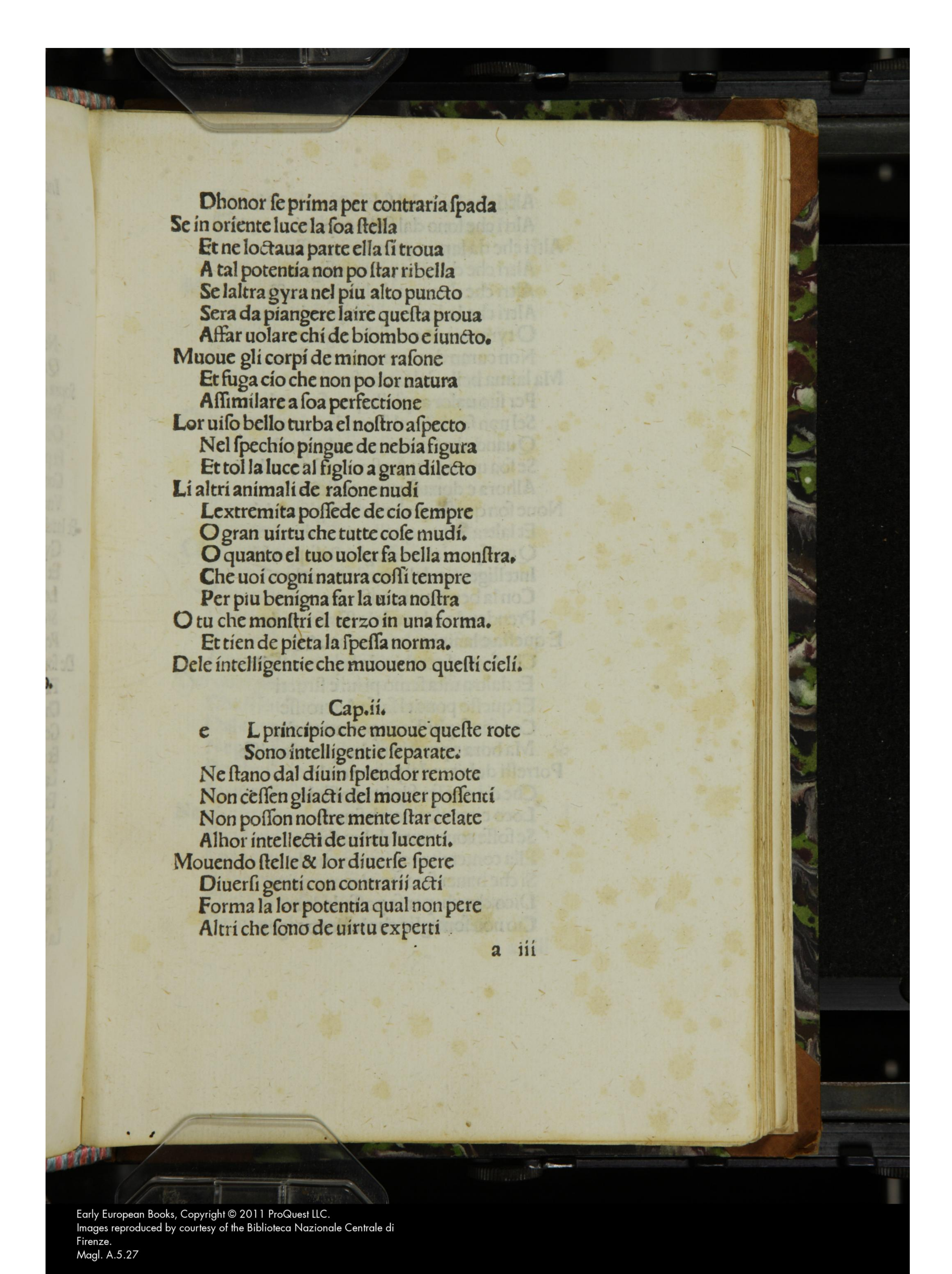


Incomencia il primo libro del clarissimo
philosopho cieho Asculano dicto lacerba.

Ltra non segue piu la nostra luce.
u Fuor de la superficie de quel primo.
In qual natura per poder conduce
La forma intelligibile che diuide
Nui daglianimali per lhabito estrimo
Qual creatura mai non tuto uide.
Sopra ogni cielo substantie nude
Stano benigne per la dolce nota:
Oue la pieta gliocchi non chiude
Et per potentia de cotal uirtute
Conserua el gyro de ciascuna rota
Vnde de uita receue salute.
Et larcho doue sono diuersi lumi.
Gyra de sotto con suiecte stelle
Et lassa un grado con diuersi tumi
Le quatro qualita costui informa
Si chel subiecto in acto uien da quelle
Perche le strenge con soa dolce norma
De sotto luce quella trista stella
Tarda de corso & de uirtu nemica
Che mai suo raggio no fe cosa bella
Gelu con fredo fiato mete a terra
Et achi non a mente si ella sapplica
Laira stridendo chiama guerra guerra.
Et cricunscripta la luce benigna
Nel sexto cielo unde quelo sacquista
Che ben se proua la doue se signa
Et lalma gli soi belli occhi non chiude
Stando ne lombra de lumana uista
Vole che la dorma nel soe braccie nude
La ignea stella che pieta non mira

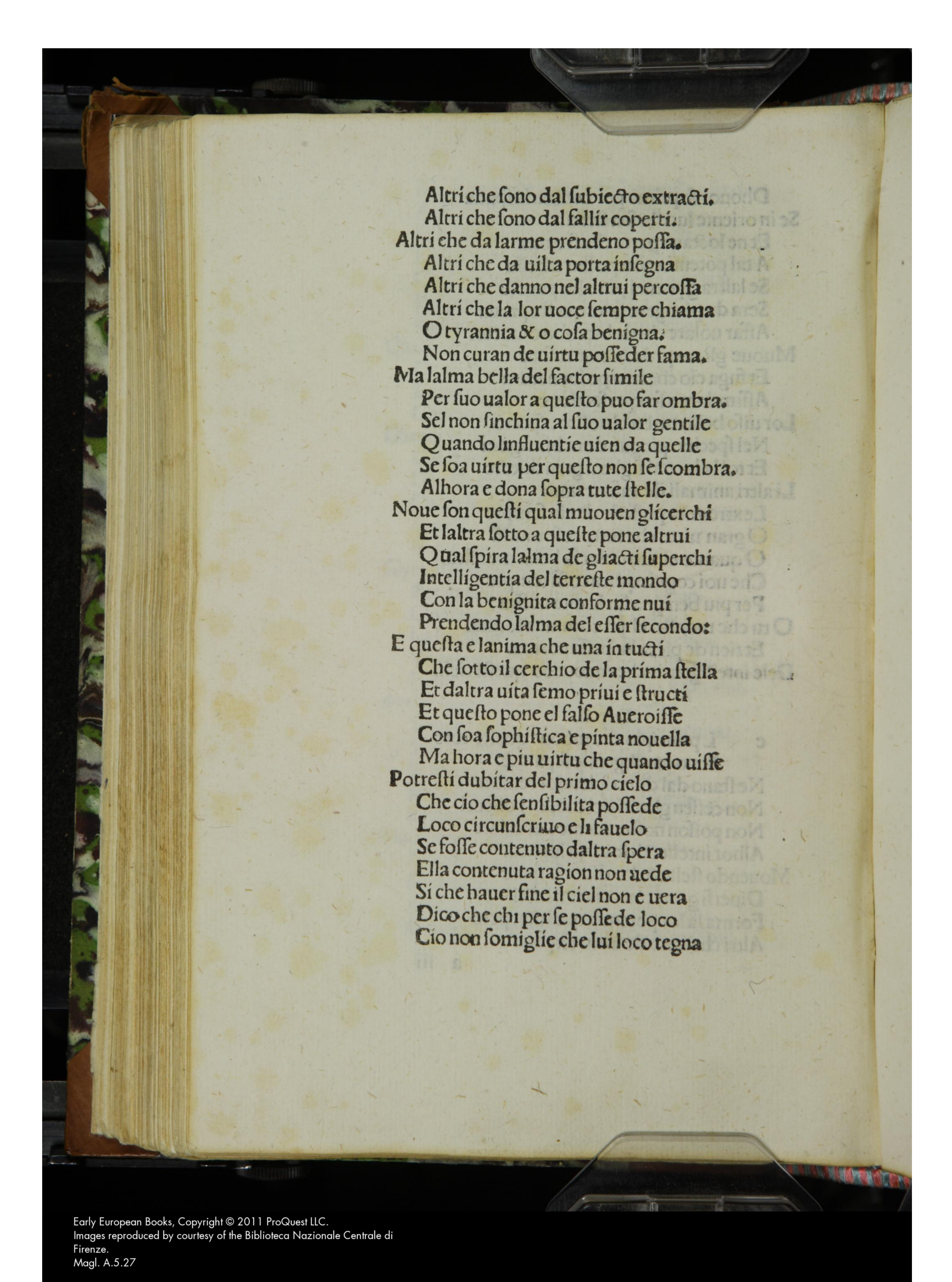


Ma ſempre de mercede ſe monſtra freda
A chi lei ſtorba diſotta gligyra
Et tal tempeſta per laira deſpande
La ſoa potentia che in tuto preda
Chal noſtro tempo nui miramo grade
Poi gyra el corpo de la noſtra uita
A gente uniuerſale dogni ſubiecto
Qual uirtu pinge con la ſoa ferita
De gli feriti raggi unde ſe ſcalda
Le graue qualita chen lei ſe ffeto
Che cio che uiue ſoa potentia ſalda.
Damor la ſtella ne la terza rota
Dal ſpirito dangoſcia con ſoa luce
De coſa bella che non ſta remota
Da lui ſe morte ſpenge ſoa figura
In cui ſuo dolce raggio non luce
Non e animata coſa tal natura.
Gyra el pianeto cũ rabida uoglia
Per quella ſpera unde uien tal lume.
Qual tuta obſcurita lalma ſpoglia.
La freda ſtella in quel pocho cerchio.
Vltimo gyra & no e uer che conſuma.
Lumor per ſuo ſplendor che ſia ſuperhio.
Anche ogni luce che poſſede el celo.
Vien da quel corpo qual natura prima.
Si la formato damoroſo zelo.
Si chogni ſtella per lui reſplende.
Ma lultima ſe monſtra piu ſublima.
Ceſſandoſe da lui piu luce prende
Ma quando infra gli ragi ella ſi uolue.
Attriſto la uirtu de cio che uiue
Et laire per tempeſta ſe diſſolue
Aſcema gli fiumi & ogni uirtu ſbada
E inſegna al tempo & tempo circũſcriue

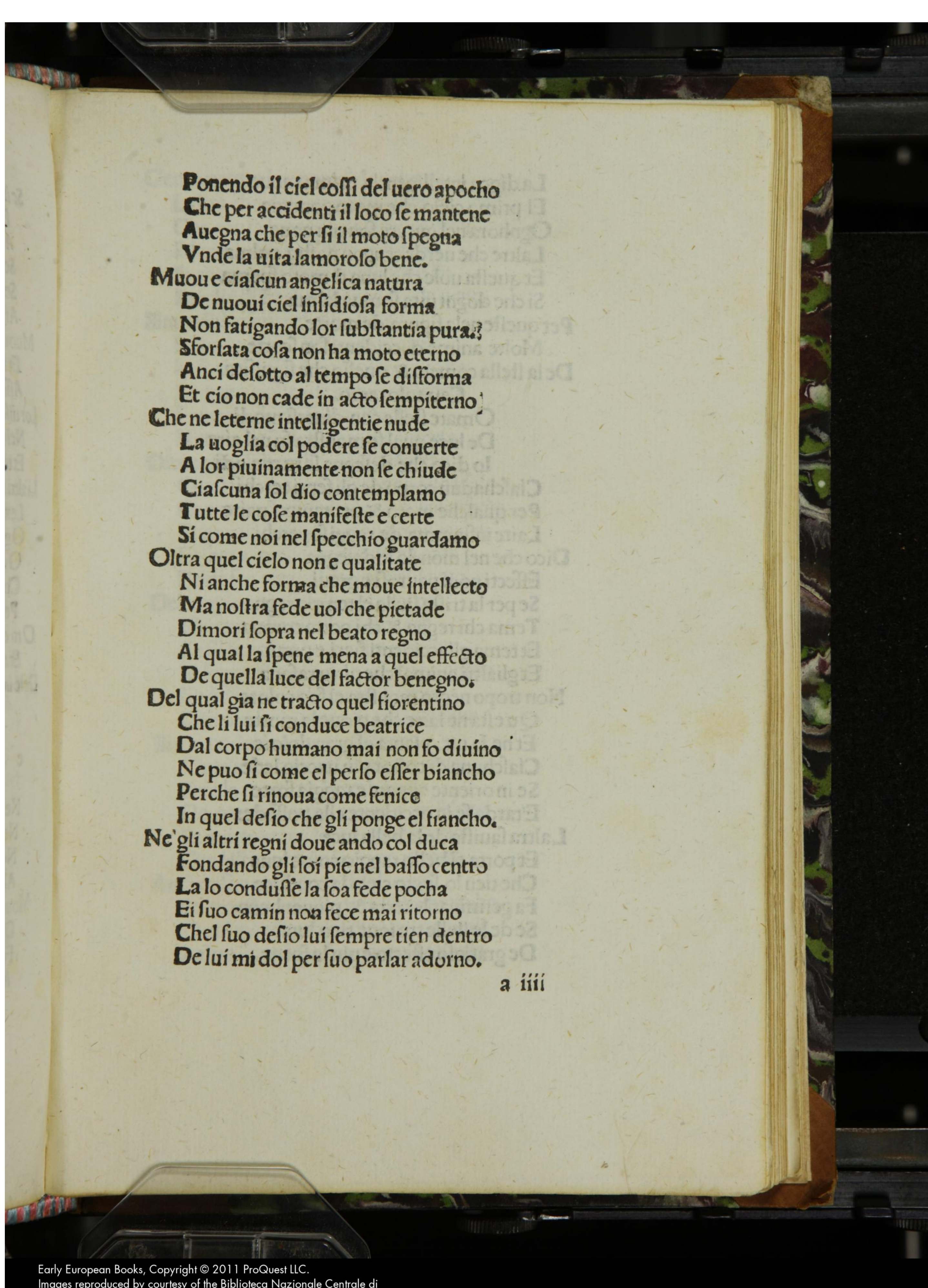

Dhonor ſe prima per contraria ſpada
Se in oriente luce la ſoa ſtella
Et ne loctaua parte ella ſi troua
A tal potentia non po ſtar ribella
Se laltra gyra nel piu alto puncto
Sera da piangere laire queſta proua
Affar uolare chi de biombo e iuncto.
Muoue gli corpi de minor raſone
Et fuga cio che non po lor natura
Aſſimilare a ſoa perfectione
Lor uiſo bello turba el noſtro aſpecto
Nel ſpechio pingue de nebia figura
Et tol la luce al figlio a gran dilecto
Li altri animali de raſone nudi
Lextremita poſſede de cio ſempre
O gran uirtu che tutte coſe mudi.
O quanto el tuo uoler fa bella monſtra.
Che uoi cogni natura coſſi tempre
Per piu benigna far la uita noſtra
O tu che monſtri el terzo in una forma.
Et tien de pieta la ſpeſſa norma.
Dele intelligentie che muoueno queſti cieli.

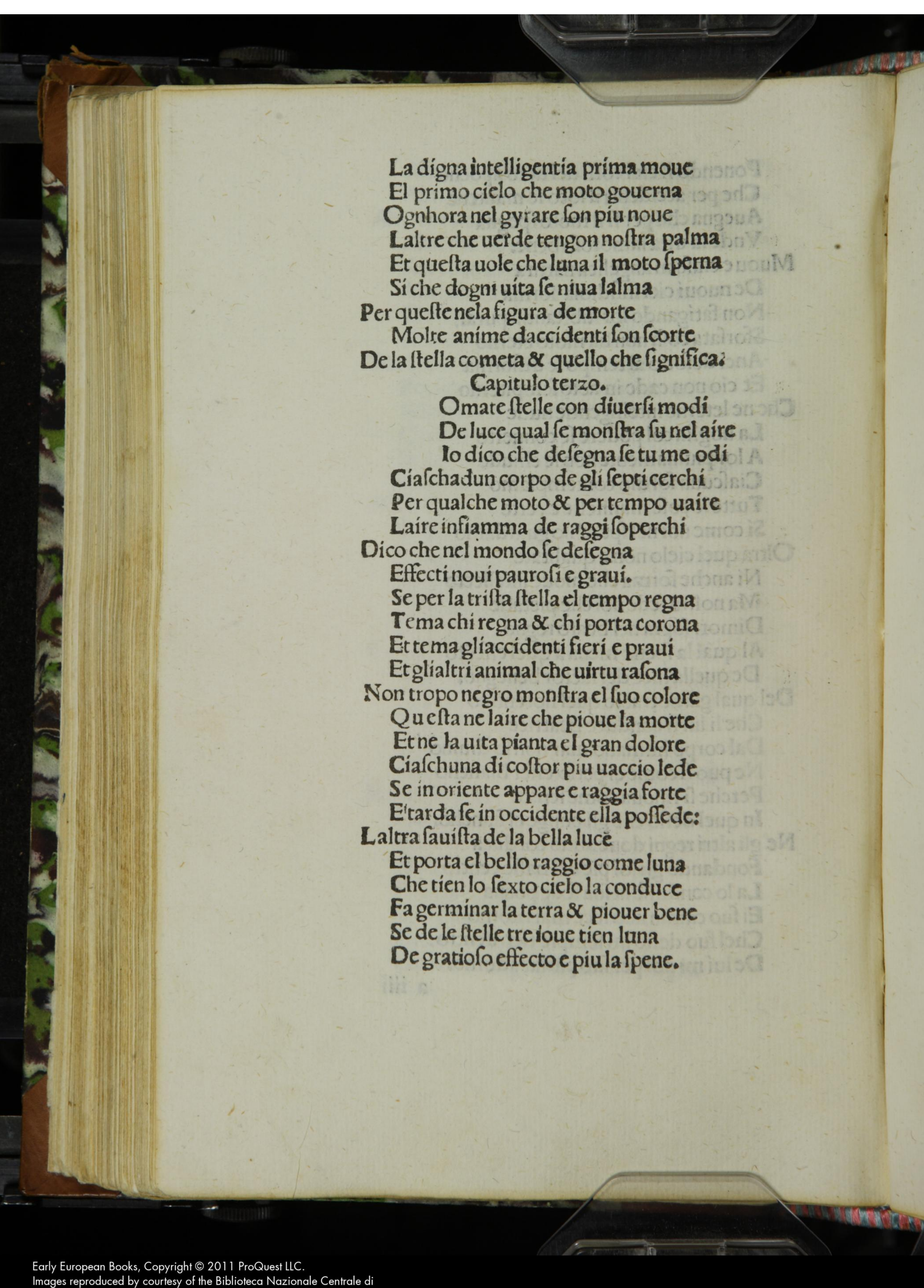
Cap.ii.

e L principio che muoue queſte rote
Sono intelligentie ſeparate.
Ne ſtano dal diuin ſplendor remote
Non ceſſen gliacti del mouer poſſenti
Non poſſon noſtre mente ſtar celate
Alhor intellecti de uirtu lucenti.
Mouendo ſtelle & lor diuerſe ſpere
Diuerſi genti con contrarii acti
Forma la lor potentia qual non pere
Altri che ſono de uirtu experti



Altri che ſono dal ſubiecto extracti.
Altri che ſono dal fallir coperti.
Altri che da larme prendeno poſſa.
Altri che da uilta porta inſegna
Altri che danno nel altrui percoſſa
Altri che la lor uoce ſempre chiama
O tyrannia & o coſa benigna.
Non curan de uirtu poſſeder fama.
Ma lalma bella del factor ſimile
Per ſuo ualor a queſto puo far ombra.
Sel non ſinchina al ſuo ualor gentile
Quando linfluentie uien da quelle
Se ſoa uirtu per queſto non ſe ſcombra.
Alhora e dona ſopra tute ſtelle.
Noue ſon queſti qual muouen glicerchi
Et laltra ſotto a queſte pone altrui
Qual ſpira lalma de gliacti ſuperchi
Intelligentia del terreſte mondo
Con la benignita conforme nui
Prendendo lalma del eſſer ſecondo:
E queſta e lanima che una in tucti
Che ſotto il cerchio de la prima ſtella
Et daltra uita ſemo priui e ſtructi
Et queſto pone el falſo Aueroiſſe
Con ſoa ſophiſtica e pinta nouella
Ma hora e piu uirtu che quando uiſſe
Poteſti dubitar del primo cielo
Che cio che ſenſibilita poſſede
Loco circunſcriuo e li fauelo
Se foſſe contenuto daltra ſpera
Ella contenuta ragion non uede
Si che hauer fine il ciel non e uera
Dico che chi per ſe poſſe de loco
Cio non ſomiglie che lui loco tegna

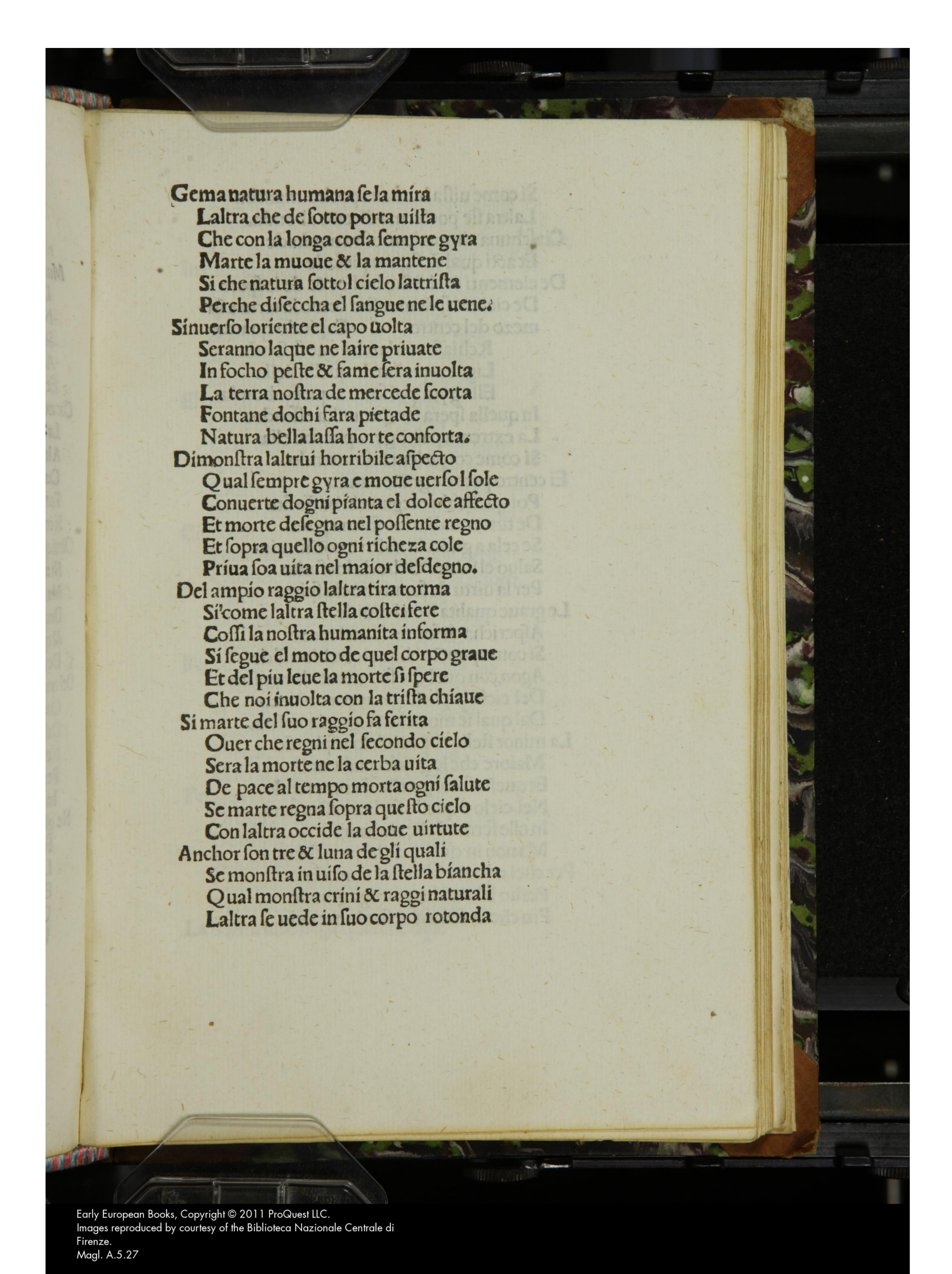

Ponendo il ciel coſſi del uero apocho
Che per accidenti il loco ſe mantene
Auegna che per ſi il moto ſpegna
Vnde la uita lamoroſo bene.
Muoue ciaſcun angelica natura
De nuoui ciel inſidioſa forma
Non fatigando lor ſubſtantia pura.
Sforſata coſa non ha moto eterno
Anci deſotto al tempo ſe diſforma
Et cio non cade in acto ſempiterno
Che ne leterne intelligentie nude
La uoglia col podere ſe conuerte
A lor piuinamente non ſe chiude
Ciaſcuna ſol dio contemplamo
Tutte le coſe manifeſte e certe
Si come noi nel ſpecchio guardamo
Oltra quel cielo non e qualitate
Ni anche forma che moue intellecto
Ma noſtra fede uol che pietade
Dimori ſopra nel beato regno
Al qual la ſpene mena a quel effecto
De quella luce del factor benegno.
Del qual gia ne tracto quel fiorentino
Che li lui ſi conduce beatrice
Dal corpo humano mai non fo diuino
Ne puo ſi come el perſo eſſer biancho
Perche ſi rinoua come fenice
In quel deſio che gli ponge el fiancho.
Ne'gli altri regni doue ando col duca
Fondando gli ſoi pie nel baſſo centro
La lo conduſſe la ſoa fede pocha
Ei ſuo camin non fece mai ritorno
Chel ſuo deſio lui ſempre tien dentro
De lui mi dol per ſuo parlar adorno.



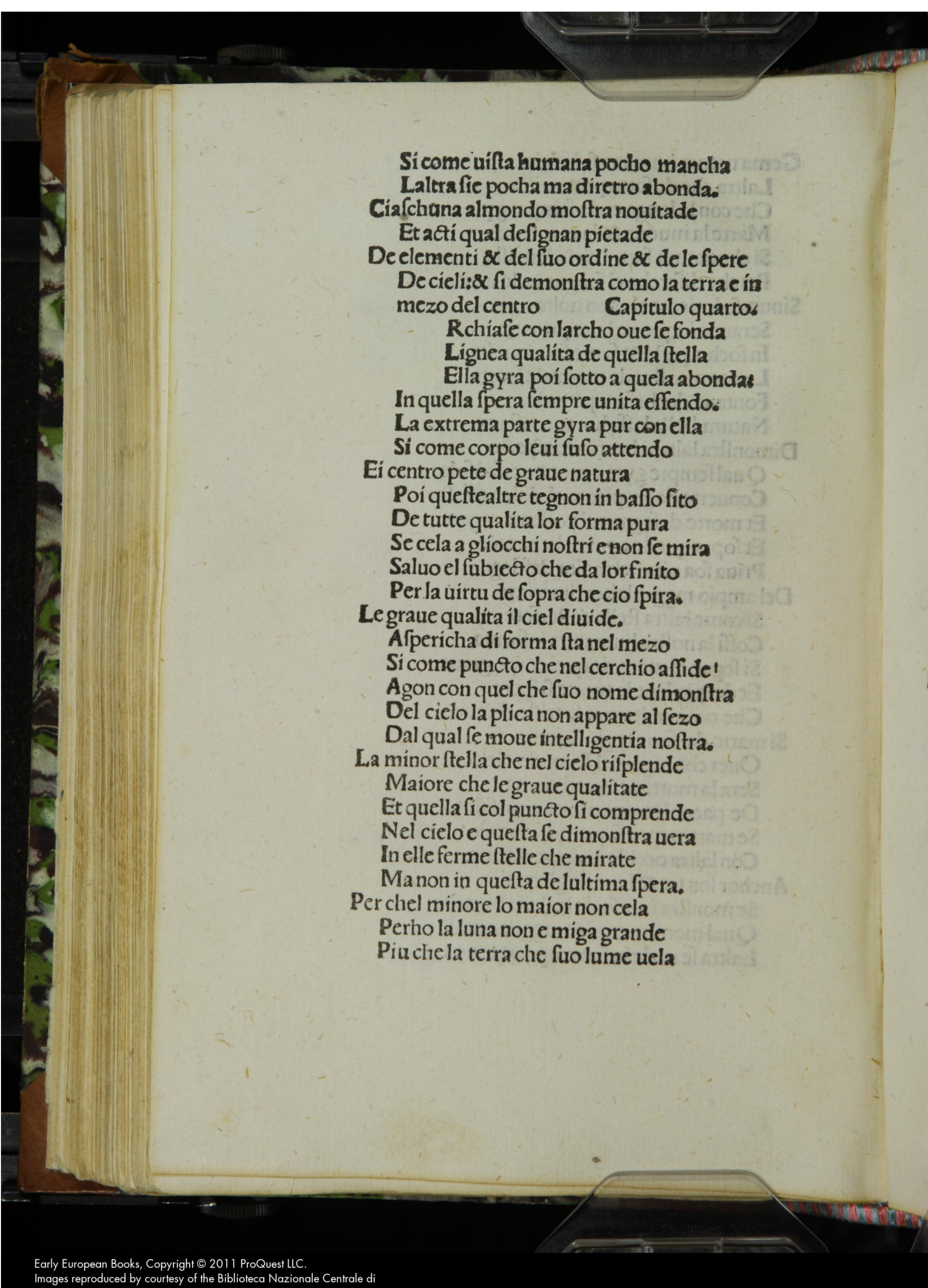
La digna intelligentia prima moue
El primo cielo che moto gouerna
Ognhora nel gyrare son piu noue
Laltre che uerde tengon nostra palma
Et questa uole che luna il moto sperna
Si che dogni uita se niua lalma
Per queste nela figura de morte
Molte anime daccidenti son scorte

De la stella cometa & quello che significa:
Capitulo terzo.

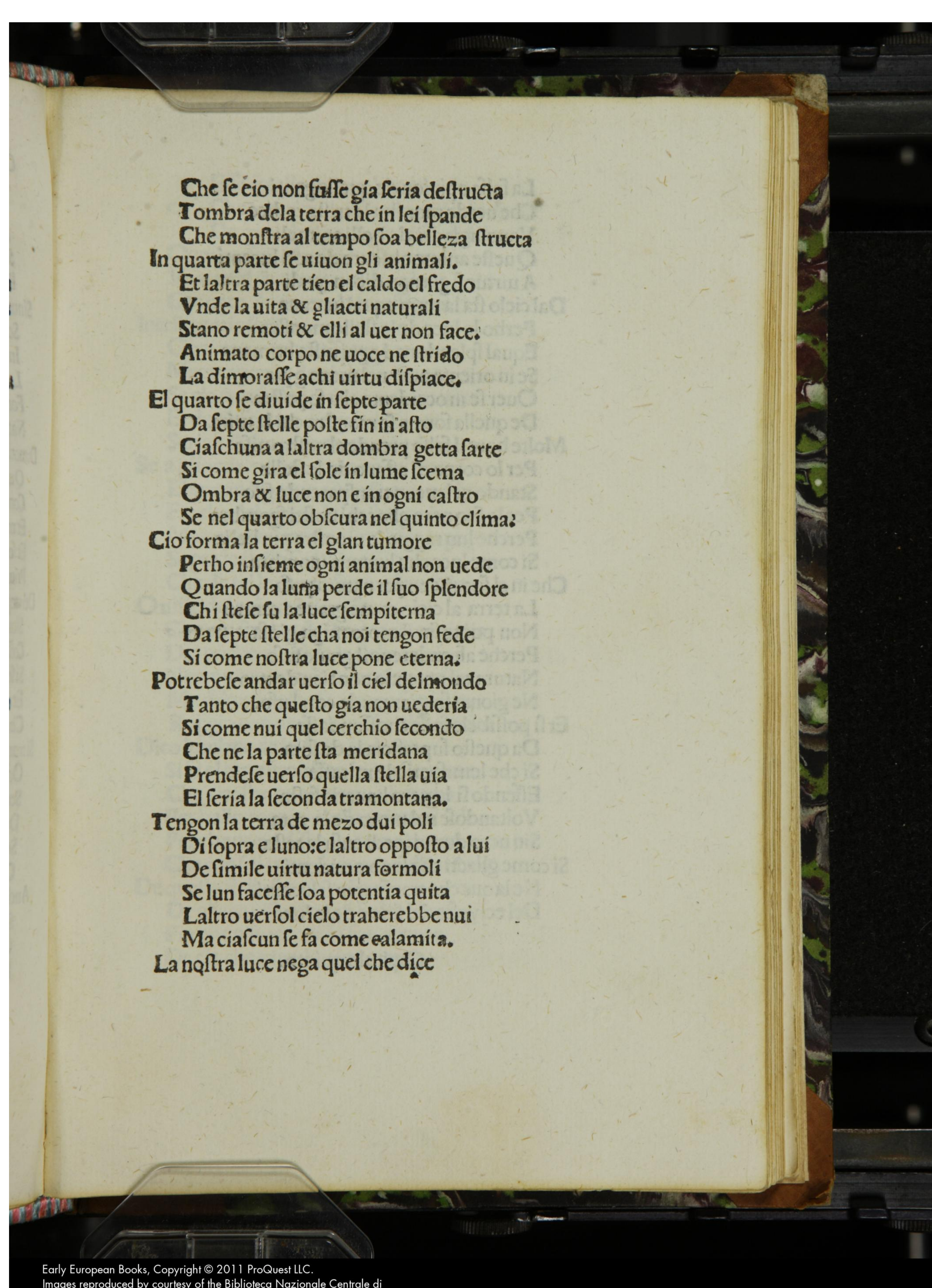
Omate stelle con diuersi modi
De luce qual se monstra su nel aire
Io dico che desegna se tu me odi
Ciaschadun corpo de gli septi cerchi
Per qualche moto & per tempo uaire
Laire infiamma de raggi soperchi
Dico che nel mondo se desegna
Effecti noui paurosi e graui.
Se per la trista stella el tempo regna
Tema chi regna & chi porta corona
Et tema gliaccidenti fieri e praui
Et glialtri animal che uirtu rasona
Non tropo negro monstra el suo colore
Questa ne laire che pioue la morte
Et ne la uita pianta el gran dolore
Ciaschuna di costor piu uaccio lede
Se in oriente appare e raggia forte
E tarda se in occidente ella possede:
Laltra sauista de la bella luce
Et porta el bello raggio come luna
Che tien lo sexto cielo la conduce
Fa germinar la terra & piouer bene
Se de le stelle tre ioue tien luna
De gratioso effecto e piu la spene.



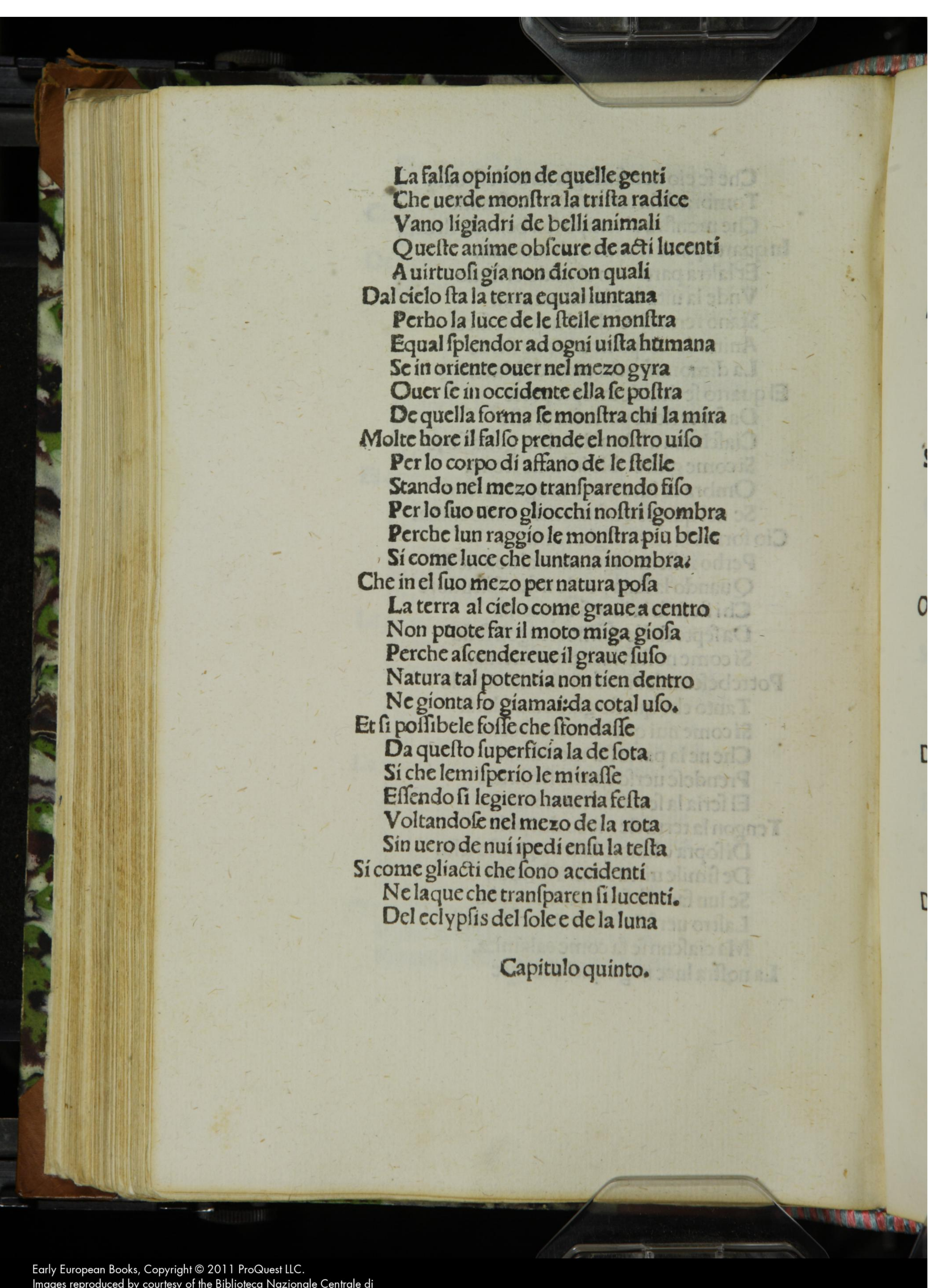
Gema natura humana se la mira
Laltra che de sotto porta uista
Che con la longa coda sempre gyra
Marte la muoue & la mantene
Si che natura sottol cielo lattrista
Perche disecha el sangue ne le uene.
Sinuerso loriente el capo uolta
Seranno laque ne laire priuate
In focho peste & fame sera inuolta
La terra nostra de mercede scorta
Fontane dochi fara pietade
Natura bella lassa hor te conforta.
Dimonstra laltrui horribile aspecto
Qual sempre gyra e moue uerso l sole
Conuerte dogni pianta el dolce affecto
Et morte desegna nel possente regno
Et sopra quello ogni richeza cole
Priua soa uita nel maior desdegno.
Del ampio raggio laltra tira torma
Si come laltra stella costei fere
Cossi la nostra humanita informa
Si segue el moto de quel corpo graue
Et del piu leue la morte si spere
Che noi inuolta con la trista chiaue
Si marte del suo raggio fa ferita
Ouer che regni nel secondo cielo
Sera la morte ne la cerba uita
De pace al tempo morta ogni salute
Se marte regna sopra questo cielo
Con laltra occide la doue uirtute
Anchor son tre & luna de gli quali
Se monstra in uiso de la stella biancha
Qual monstra crini & raggi naturali
Laltra se uede in suo corpo rotonda



Si come uista humana pocho mancha
Laltra sie pocha ma diretro abonda.
Ciaschuna almondo mostra nouitade
Et acti qual designan pietade
De elementi & del suo ordine & de le spere
De cieli:& si demonstra como la terra e in
mezo del centro Capitulo quarto.
Rchiase con larcho oue se fonda
Lignea qualita de quella stella
Ella gyra poi sotto a quela abonda.
In quella spera sempre unita essendo.
La extrema parte gyra pur con ella
Si come corpo leui suso attendo
Ei centro pete de graue natura
Poi questealtre tegnon in basso sito
De tutte qualita lor forma pura
Se cela a gliocchi nostri e non se mira
Saluo el subiecto che da lor finito
Per la uirtu de sopra che cio spira.
Le graue qualita il ciel diuide.
Aspericha di forma sta nel mezo
Si come puncto che nel cerchio asside
Agon con quel che suo nome dimonstra
Del cielo la plica non appare al sezo
Dal qual se moue intelligentia nostra.
La minor stella che nel cielo risplende
Maiore che le graue qualitate
Et quella si col puncto si comprende
Nel cielo e questa se dimonstra uera
In elle ferme stelle che mirate
Ma non in questa de lultima spera.
Per chel minore lo maior non cela
Perho la luna non e miga grande
Piu che la terra che suo lume uela

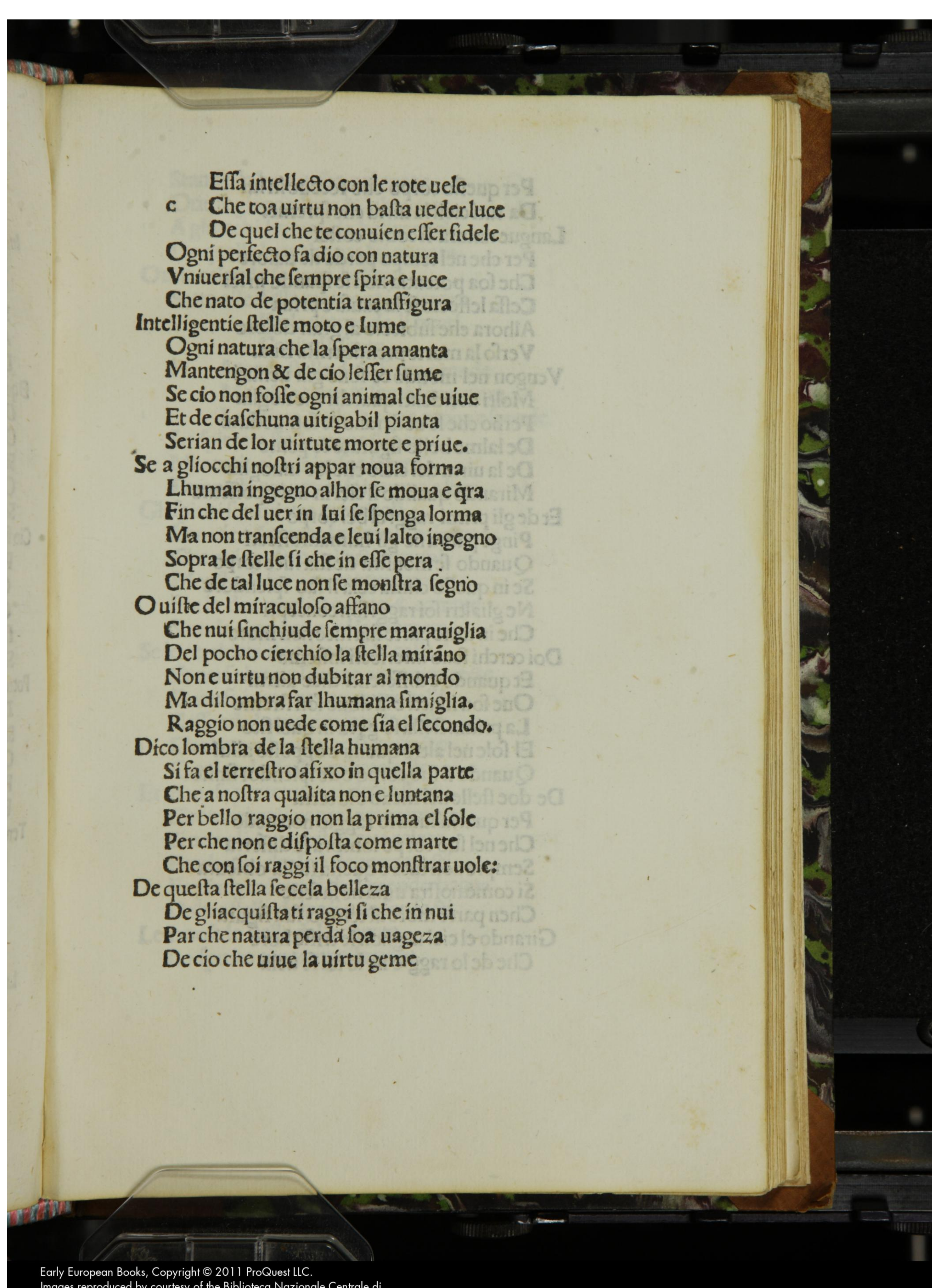


Che se eio non fusse gia seria destructa
Tombra dela terra che in lei spande
Che monstra al tempo soa belleza structa
In quarta parte se uiuon gli animali.
Et laltra parte tien el caldo el fredo
Vnde la uita & gliacti naturali
Stano remoti & elli al uer non face.
Animato corpo ne uoce ne strido
La dimorasse achi uirtu dispiace.
El quarto se diuide in septe parte
Da septe stelle poste fin in asto
Ciaschuna a laltra dombra getta sarte
Si come gira el sole in lume scema
Ombra & luce non e in ogni castro
Se nel quarto obscura nel quinto clima.
Cio forma la terra el glan tumore
Perho insieme ogni animal non uede
Quando la luna perde il suo splendore
Chi stese su la luce sempiterna
Da septe stelle cha noi tengon fede
Si come nostra luce pone eterna.
Potrebese andar uerso il ciel delmondo
Tanto che questo gia non uederia
Si come nui quel cerchio secondo
Che ne la parte sta meridana
Prendese uerso quella stella uia
El seria la seconda tramontana.
Tengon la terra de mezo dui poli
Di sopra e luno:e laltro opposto a lui
De simile uirtu natura formoli
Se lun facesse soa potentia quita
Laltro uersol cielo traherebbe nui
Ma ciascun se fa come calamita.
La nostra luce nega quel che dice

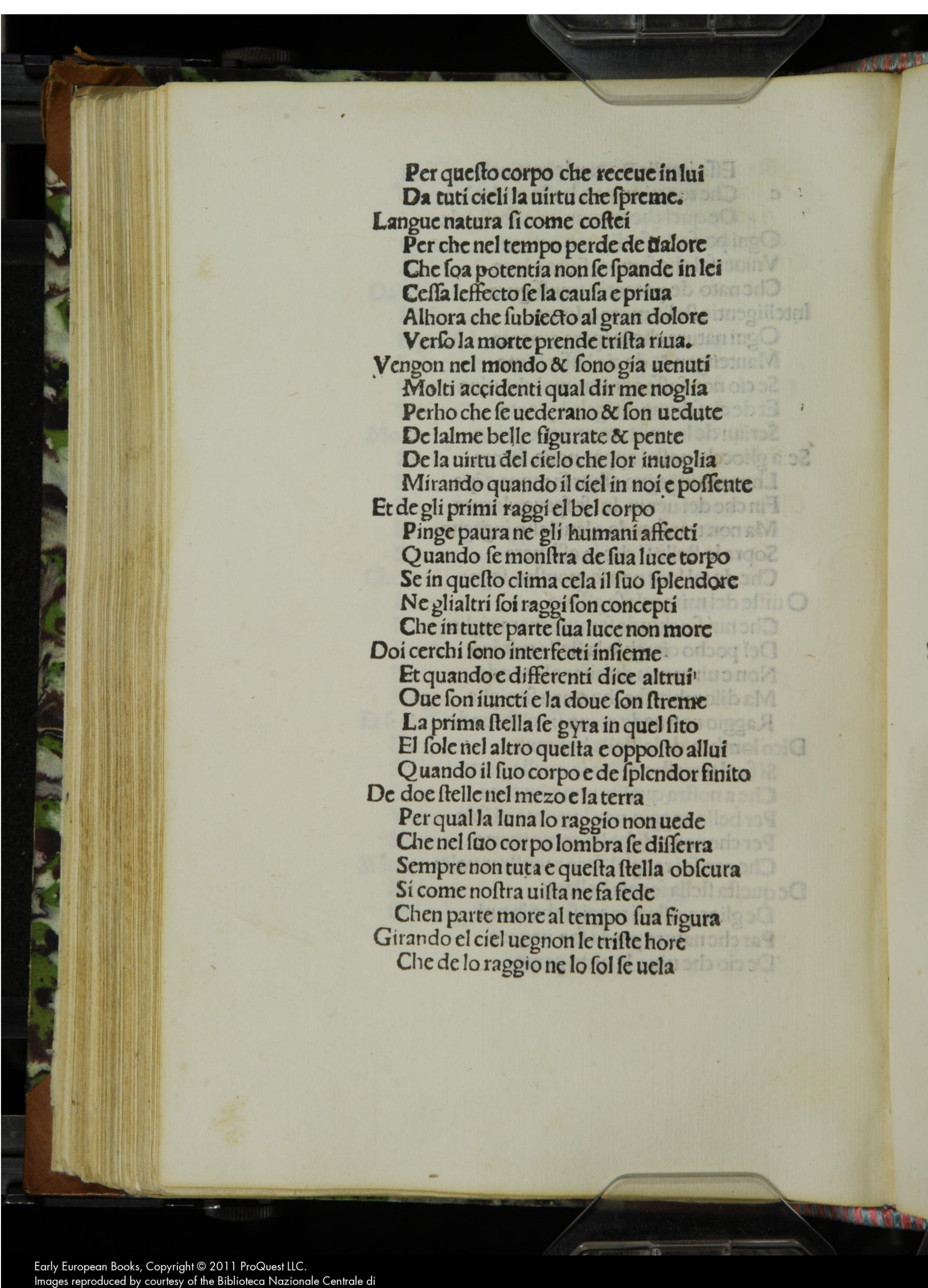


La falſa opinion de quelle genti
Che uerde monſtra la triſta radice
Vano ligiadri de belli animali
Queſte anime obſcure de acti lucenti
A uirtuoſi gia non dicon quali
Dal cielo ſta la terra equal luntana
Perho la luce de le ſtelle monſtra
Equal ſplendor ad ogni uiſta hūmana
Se in oriente ouer nel mezo gyra
Ouer ſe in occidente ella ſe poſtra
De quella forma ſe monſtra chi la mira
Molte hore il falſo prende el noſtro uiſo
Per lo corpo di affano de le ſtelle
Stando nel mezo tranſparendo fiſo
Per lo ſuo uero gliocchi noſtri ſgombra
Perche lun raggio le monſtra piu belle
Si come luce che luntana inombra:
Che in el ſuo mezo per natura poſa
La terra al cielo come graue a centro
Non puote far il moto miga gioſa
Perche aſcendereue il graue ſuſo
Natura tal potentia non tien dentro
Ne gionta fo giamai:da cotal uſo.
Et ſi poſſibele foſſe che ſfondaſſe
Da queſto ſuperficia la de ſota
Si che lemiſperio le miraſſe
Eſſendo ſi legiero haueria feſta
Voltandoſe nel mezo de la rota
Sin uero de nui ipedi enſu la teſta
Si come gliacti che ſono accidenti
Ne laque che tranſparen ſi lucenti.
Del eclypſis del ſole e de la luna

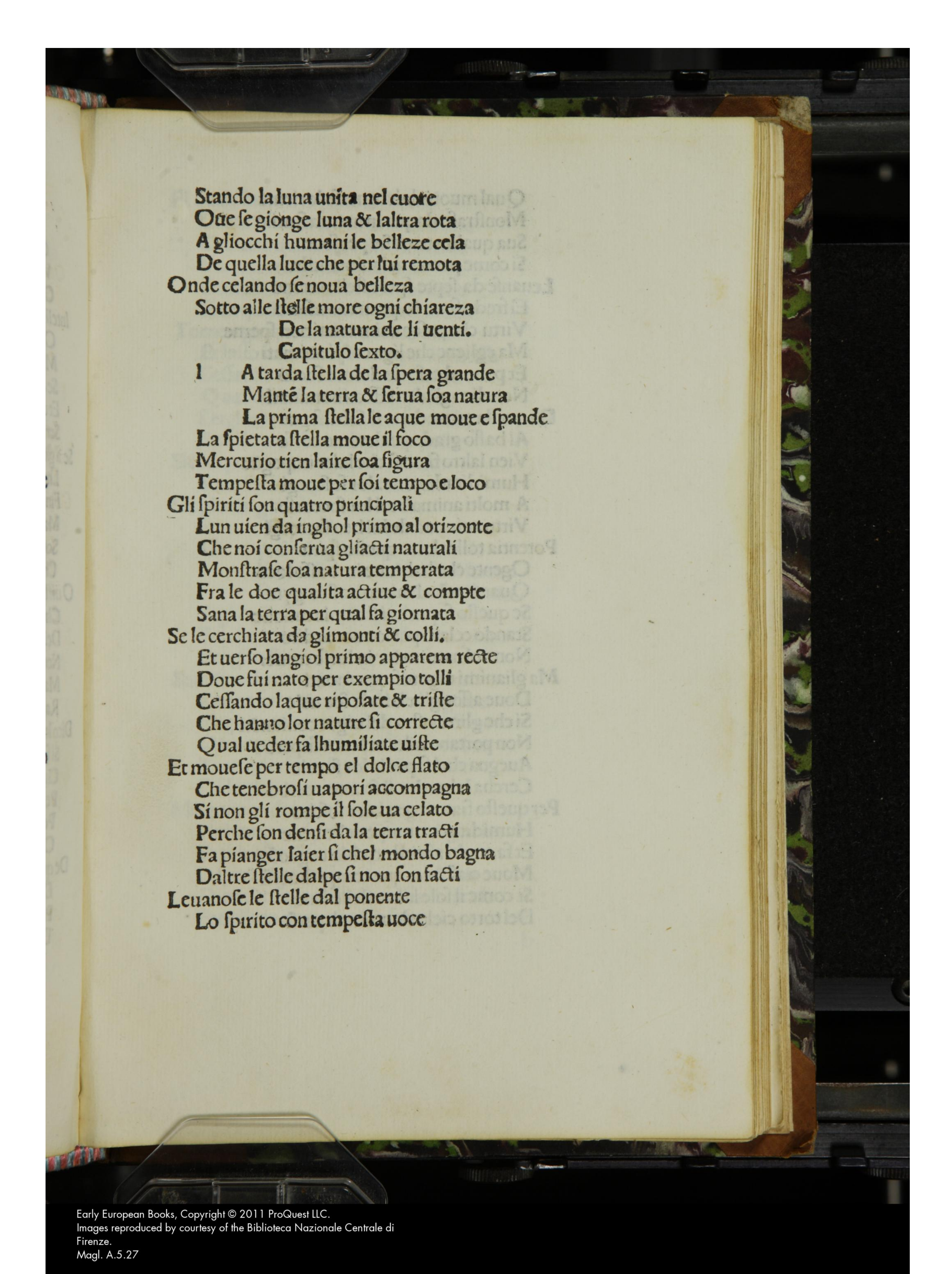
Capitulo quinto.



Eſſa intellecto con le rote uele
c Che toa uirtu non baſta ueder luce
De quel che te conuien eſſer fidele
Ogni perfecto fa dio con natura
Vniuerſal che ſempre ſpira e luce
Che nato de potentia tranſfigura
Intelligentie ſtelle moto e lume
Ogni natura che la ſpera amanta
Mantengon & de cio leſſer ſume
Se cio non foſſe ogni animal che uiue
Et de ciaſchuna uitigabil pianta
Serian de lor uirtute morte e priue.
Se a gliocchi noſtri appar noua forma
Lhuman ingegno alhor ſe moua e q̃ra
Fin che del uer in lui ſe ſpenga lorma
Ma non tranſcenda e leui lalto ingegno
Sopra le ſtelle ſi che in eſſe pera
Che de tal luce non ſe monſtra ſegno
O uiſte del miraculoſo affano
Che nui ſinchiude ſempre marauiglia
Del pocho cierchio la ſtella mirano
Non e uirtu non dubitar al mondo
Ma dilombra far lhumana ſimiglia.
Raggio non uede come ſia el ſecondo.
Dico lombra de la ſtella humana
Si fa el terreſtro afixo in quella parte
Che a noſtra qualita non e luntana
Per bello raggio non la prima el ſole
Per che non e diſpoſta come marte
Che con ſoi raggi il foco monſtrar uole:
De queſta ſtella ſe cela belleza
De gliacquiſtati raggi ſi che in nui
Par che natura perda ſoa uageza
De cio che uiue la uirtu geme



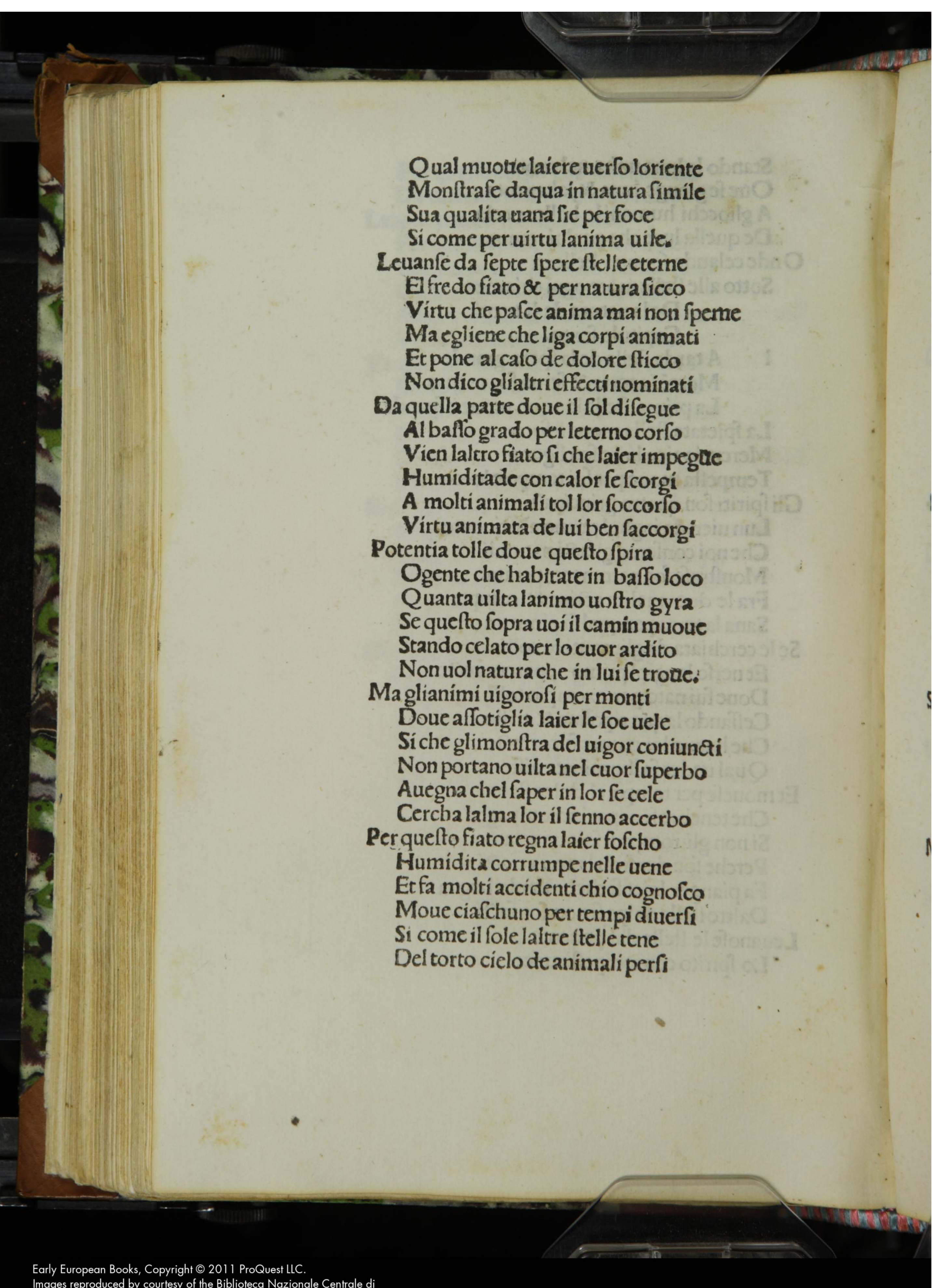
Per queſto corpo che receue in lui
Da tuti cieli la uirtu che ſpreme.
Langue natura ſi come coſtei
Per che nel tempo perde de ualore
Che ſoa potentia non ſe ſpande in lei
Ceſſa leffecto ſe la cauſa e priua
Alhora che ſubiecto al gran dolore
Verſo la morte prende triſta riua.
Vengon nel mondo & ſono gia uenuti
Molti accidenti qual dir me noglia
Perho che ſe uederano & ſon uedute
De lalme belle figurate & pente
De la uirtu del cielo che lor inuoglia
Mirando quando il ciel in noi e poſſente
Et de gli primi raggi el bel corpo
Pinge paura ne gli humani affecti
Quando ſe monſtra de ſua luce torpo
Se in queſto clima cela il ſuo ſplendore
Ne glialtri ſoi raggi ſon concepti
Che in tutte parte ſua luce non more
Doi cerchi ſono interfecti inſieme
Et quando e differenti dice altrui
Oue ſon iuncti e la doue ſon ſtreme
La prima ſtella ſe gyra in quel ſito
El ſole nel altro quelta e oppoſto allui
Quando il ſuo corpo e de ſplendor finito
De doe ſtelle nel mezo e la terra
Per qual la luna lo raggio non uede
Che nel ſuo corpo lombra ſe diſſerra
Sempre non tuta e queſta ſtella obſcura
Si come noſtra uiſta ne fa fede
Chen parte more al tempo ſua figura
Girando el ciel uegnon le triſte hore
Che de lo raggio ne lo ſol ſe uela



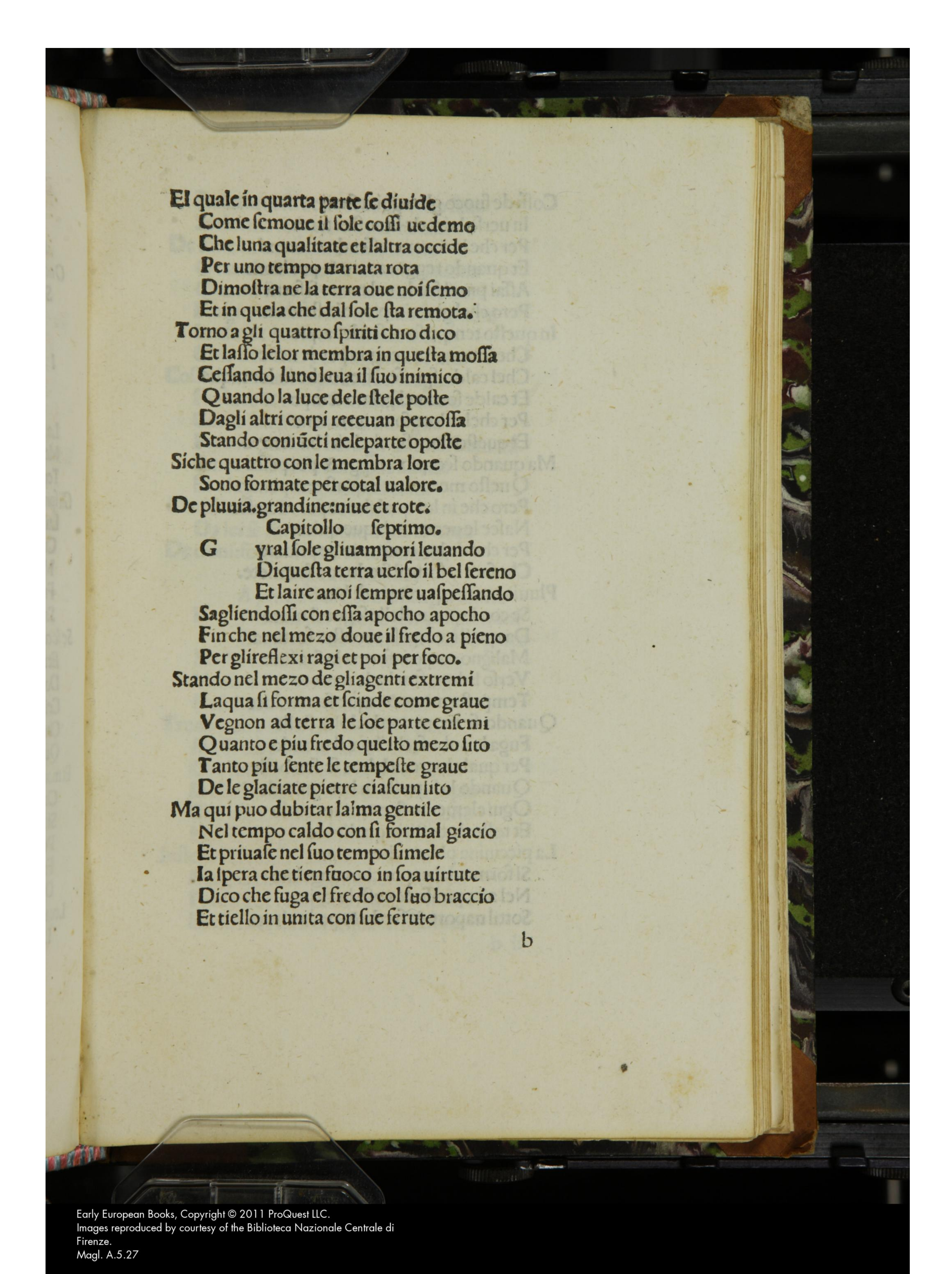
Stando la luna unita nel cuore
Oue se gionge luna & laltra rota
A gliocchi humani le belleze cela
De quella luce che per lui remota
Onde celando se noua belleza
Sotto alle stelle more ogni chiareza

De la natura de li uenti.
Capitulo sexto.

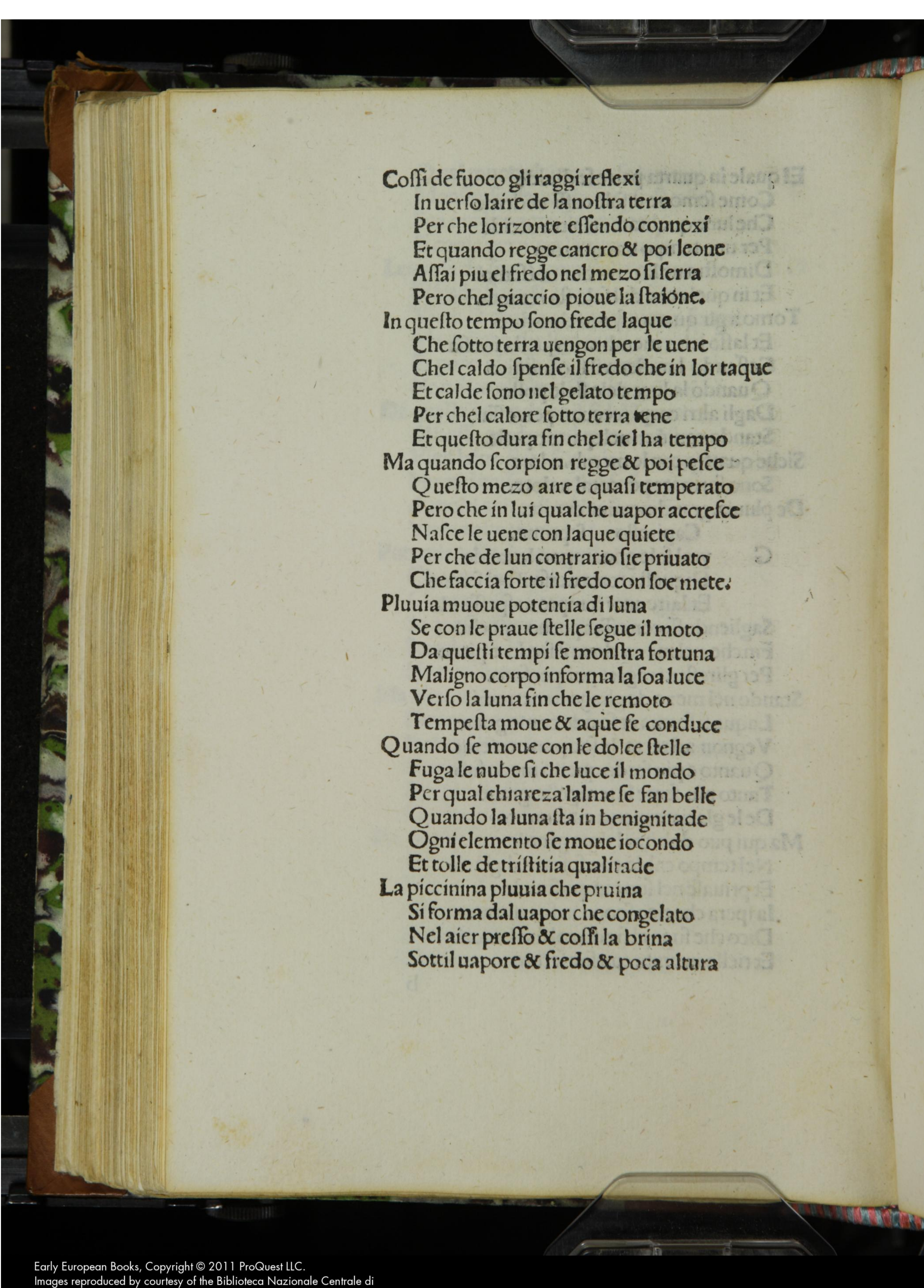
1 A tarda stella de la spera grande
Mantē la terra & serua soa natura
La prima stella le aque moue e spande
La spietata stella moue il foco
Mercurio tien laire soa figura
Tempesta moue per soi tempo e loco
Gli spiriti son quatro principali
Lun uien da inghol primo al orizonte
Che noi conserua gliacti naturali
Monstrase soa natura temperata
Fra le doe qualita actiue & compte
Sana la terra per qual fa giornata
Se le cerchiata da glimonti & colli.
Et uerso langiol primo apparem recte
Doue fui nato per exempio tolli
Cessando laque riposate & triste
Che hanno lor nature si correcte
Qual ueder fa lhumiliate uiste
Et mouese per tempo el dolce flato
Che tenebrosi uapori accompagna
Si non gli rompe il sole ua celato
Perche son densi da la terra tracti
Fa pianger laier si chel mondo bagna
Daltre stelle dalpe si non son facti
Leuanose le stelle dal ponente
Lo spirito con tempesta uoce



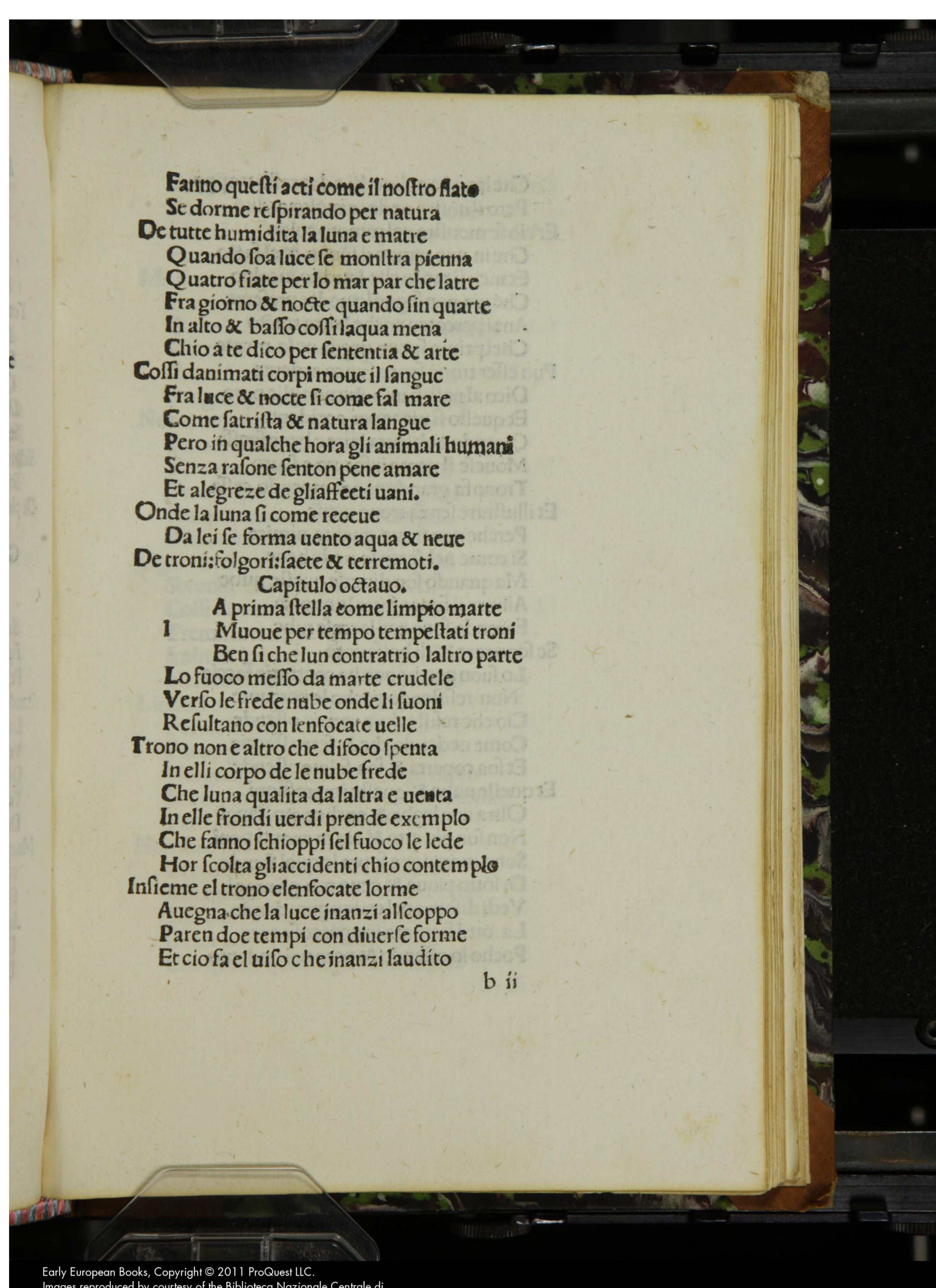
Qual muoue laiere uerſo loriente
Monſtraſe daqua in natura ſimile
Sua qualita uana ſie per ſoce
Si come per uirtu lanima uile.
Leuanſe da ſepte ſpere ſtelle eterne
El fredo fiato & per natura ſicco
Virtu che paſce anima mai non ſperne
Ma egliene che liga corpi animati
Et pone al caſo de dolore ſticco
Non dico glialtri effecti nominati
Da quella parte doue il ſol diſegue
Al baſſo grado per leterno corſo
Vien laltro fiato ſi che laier impegue
Humiditade con calor ſe ſcorgi
A molti animali tol lor ſoccorſo
Virtu animata de lui ben ſaccorgi
Potentia tolle doue queſto ſpira
Ogente che habitate in baſſo loco
Quanta uilta lanimo uoſtro gyra
Se queſto ſopra uoi il camin muoue
Stando celato per lo cuor ardito
Non uol natura che in lui ſe troue.
Ma glianimi uigoroſi per monti
Doue aſſotiglia laier le ſoe uele
Si che glimonſtra del uigor coniuncti
Non portano uilta nel cuor ſuperbo
Auegna chel ſaper in lor ſe cele
Cercha lalma lor il ſenno accerbo
Per queſto fiato regna laier foſcho
Humidita corrumpe nelle uene
Et fa molti accidenti chio cognoſco
Moue ciaſchuno per tempi diuerſi
Si come il ſole laltre ſtelle tene
Del torto cielo de animali perſi



El quale in quarta parte se diuide
Come semoue il sole cossi uedemo
Che luna qualitate et laltra occide
Per uno tempo uariata rota
Dimostra ne la terra oue noi semo
Et in quela che dal sole sta remota.
Torno a gli quattro spiriti chio dico
Et lasso lelor membra in questa mossa
Cessando luno leua il suo inimico
Quando la luce dele stele poste
Dagli altri corpi reeeuan percossa
Stando coniucti neleparte oposte
Siche quattro con le membra lore
Sono formate per cotal ualore.
De pluuia.grandine:niue et rote.
Capitollo septimo.
G yral sole gliuampori leuando
Diquesta terra uerso il bel sereno
Et laire anoi sempre uaspessando
Sagliendossi con essa apocho apocho
Finche nel mezo doue il fredo a pieno
Per glireflexi ragi et poi per foco.
Stando nel mezo de gliagenti extremi
Laqua si forma et scinde come graue
Vegnon ad terra le soe parte ensemi
Quanto e piu fredo questo mezo sito
Tanto piu sente le tempeste graue
De le glaciate pietre ciascun lito
Ma qui puo dubitar lalma gentile
Nel tempo caldo con si formal giacio
Et priuase nel suo tempo simele
la spera che tien fuoco in soa uirtute
Dico che fuga el fredo col suo braccio
Et tiello in unita con sue ferute



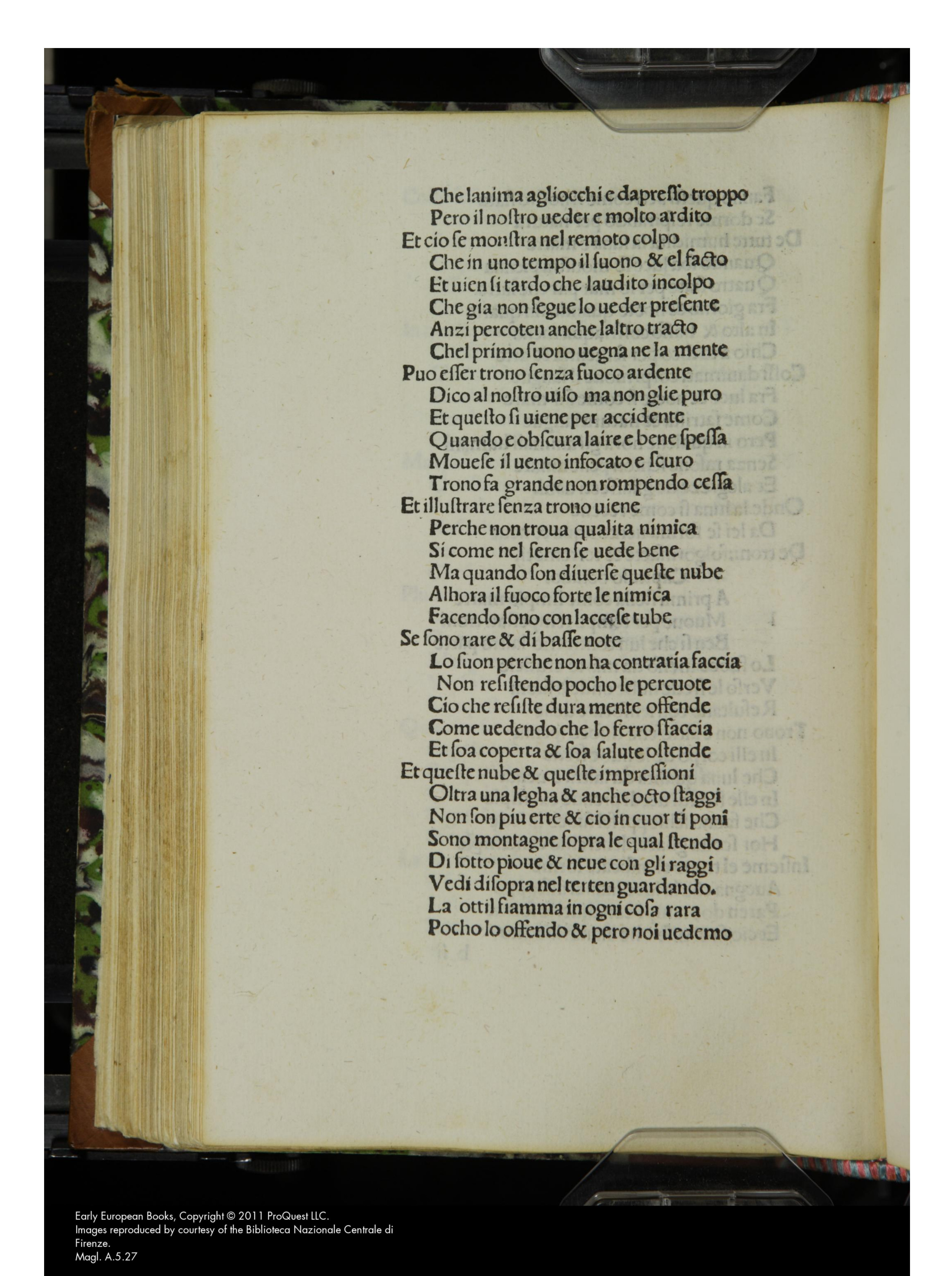
Cossi de fuoco gli raggi reflexi
In uerso laire de la nostra terra
Per che lorizonte essendo connexi
Et quando regge cancro & poi leone
Assai piu el fredo nel mezo si serra
Pero chel giaccio pioue la staione.
In questo tempo sono frede laque
Che sotto terra uengon per le uene
Chel caldo spense il fredo che in lor taque
Et calde sono nel gelato tempo
Per chel calore sotto terra tene
Et questo dura fin chel ciel ha tempo
Ma quando scorpion regge & poi pesce
Questo mezo aire e quasi temperato
Pero che in lui qualche uapor accresce
Nasce le uene con laque quiete
Per che de lun contrario sie priuato
Che faccia forte il fredo con soe mete.
Pluuia muoue potencia di luna
Se con le praue stelle segue il moto
Da questi tempi se monstra fortuna
Maligno corpo informa la soa luce
Verso la luna fin che le remoto
Tempesta moue & aque se conduce
Quando se moue con le dolce stelle
Fuga le nube si che luce il mondo
Per qual chiareza lalme se fan belle
Quando la luna sta in benignitade
Ogni elemento se moue iocondo
Et tolle de tristitia qualitade
La piccinina pluuia che pruina
Si forma dal uapor che congelato
Nel aier presso & cossi la brina
Sottil uapore & fredo & poca altura



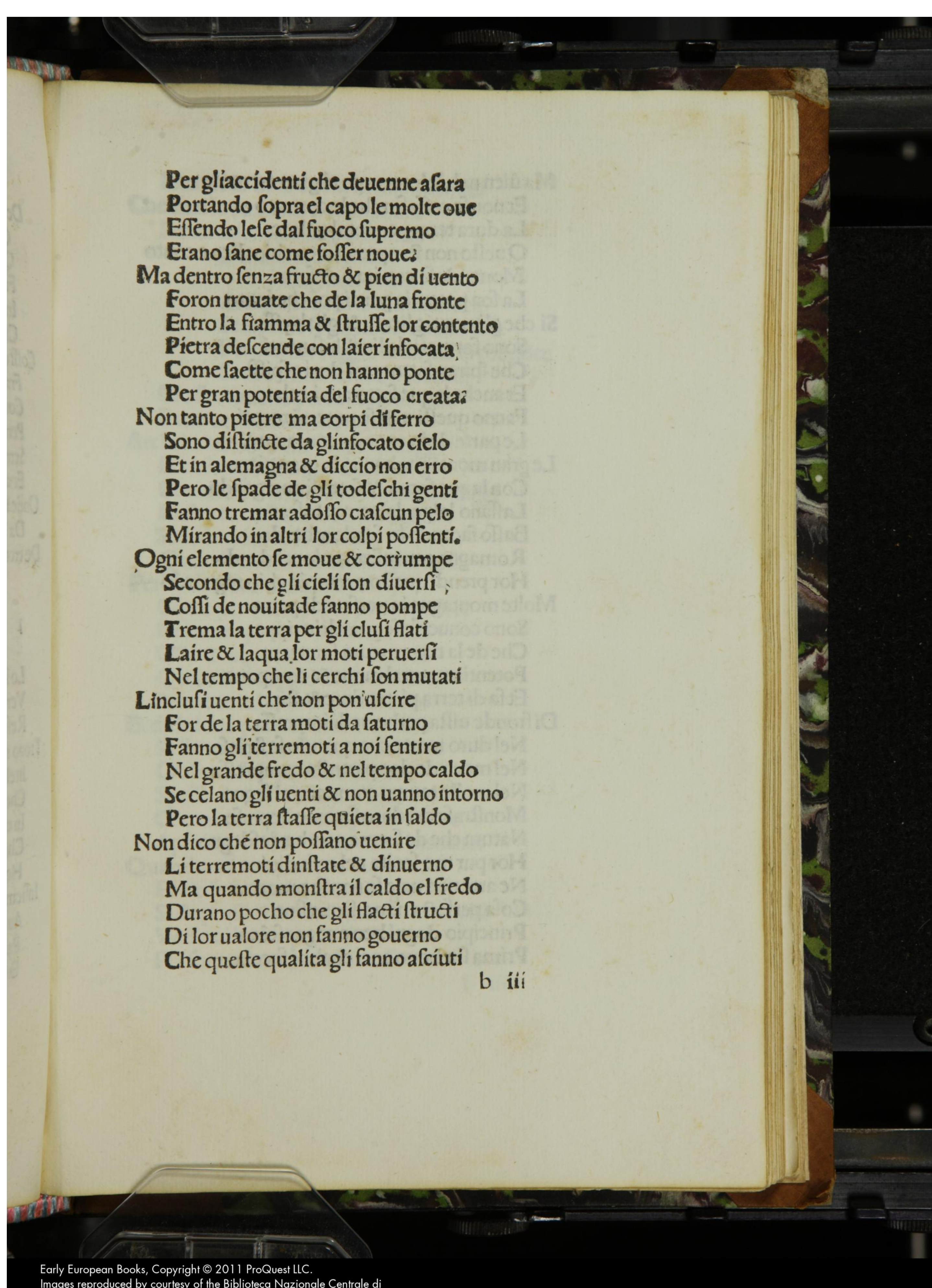
Fanno questi acti come il nostro flato
Se dorme respirando per natura
De tutte humidita la luna e matre
Quando soa luce se monstra pienna
Quatro fiate per lo mar par che latre
Fra giorno & nocte quando sin quarte
In alto & basso cossi laqua mena
Chio a te dico per sententia & arte
Cossi danimati corpi moue il sangue
Fra luce & nocte si come fal mare
Come satrista & natura langue
Pero in qualche hora gli animali humani
Senza rasone senton pene amare
Et alegreze de gliaffecti uani.
Onde la luna si come receue
Da lei se forma uento aqua & neue
De troni:folgori:saete & terremoti.

Capitulo octauo.

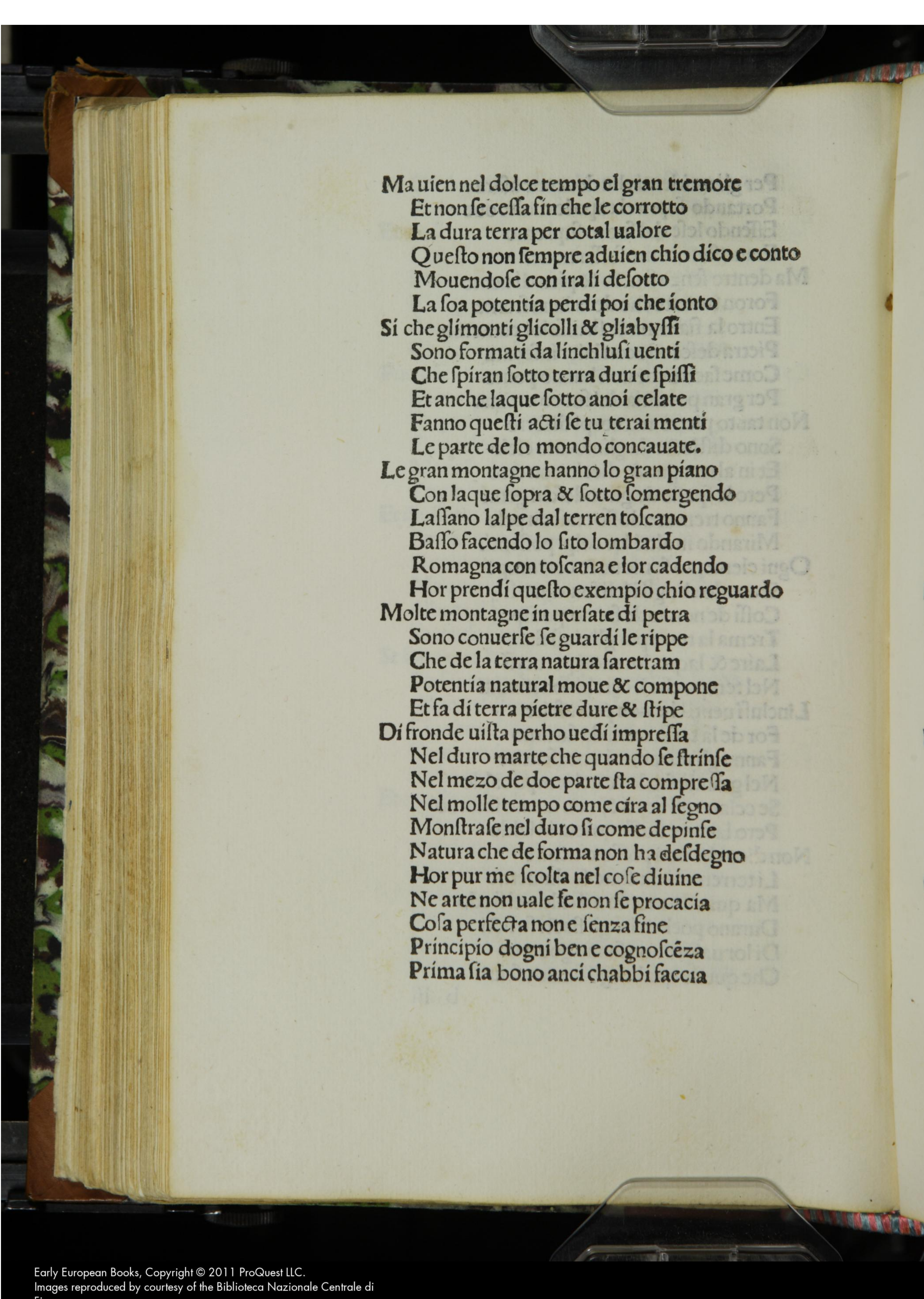
A prima stella come limpio marte
l Muoue per tempo tempestati troni
Ben si che lun contratrio laltro parte
Lo fuoco messo da marte crudele
Verso le frede nube onde li suoni
Resultano con lenfocate uelle
Trono non e altro che di foco spenta
In elli corpo de le nube frede
Che luna qualita da laltra e uenta
In elle frondi uerdi prende exemplo
Che fanno schioppi sel fuoco le lede
Hor scolta gliaccidenti chio contemplo
Insieme el trono elenfocate lorme
Auegna che la luce inanzi alscoppo
Paren doe tempi con diuerse forme
Et cio fa el uiso che inanzi laudito



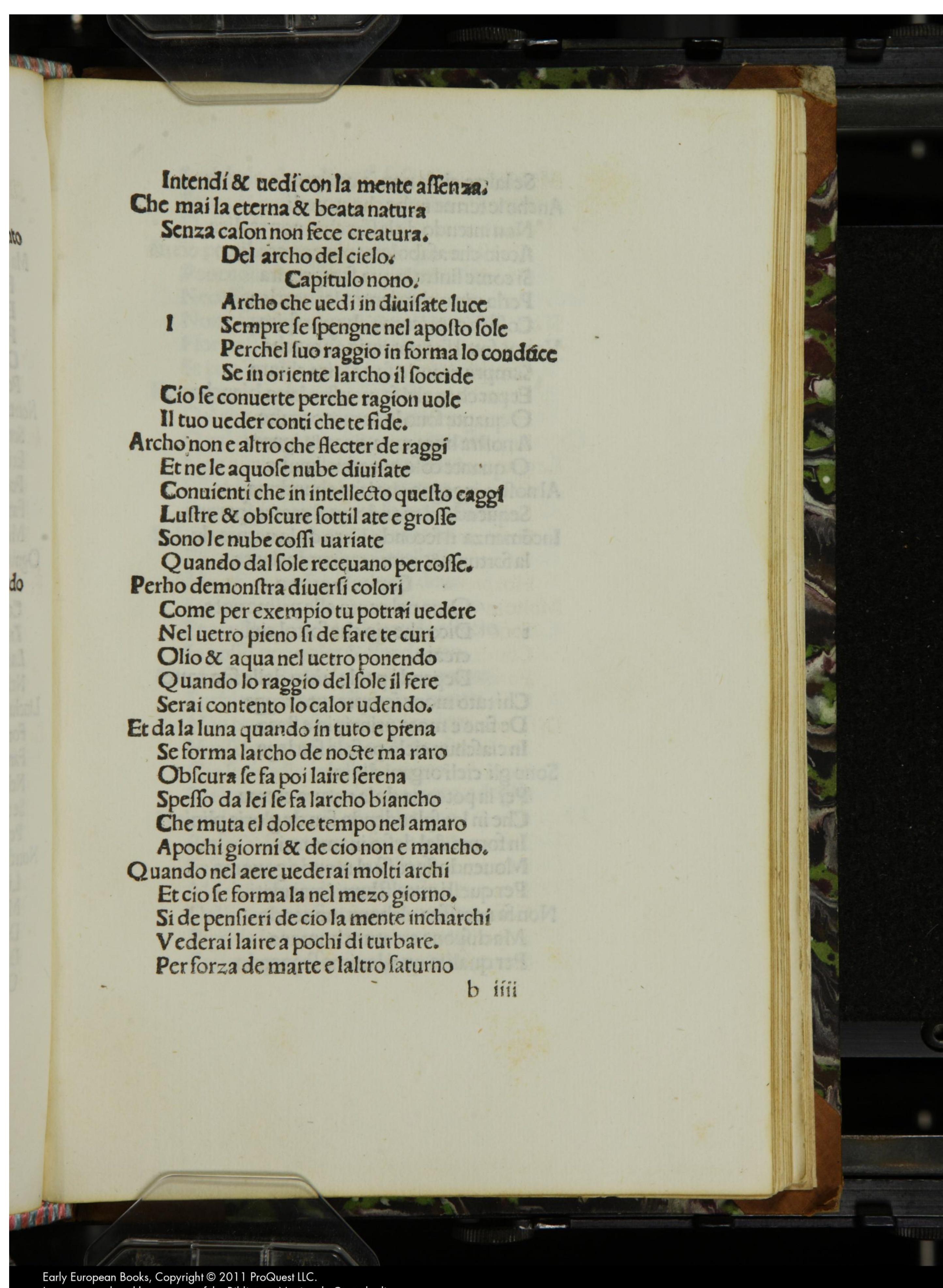
Che lanima agliocchi e dapreſſo troppo
Pero il noſtro ueder e molto ardito
Et cio ſe monſtra nel remoto colpo
Che in uno tempo il ſuono & el facto
Et uien ſi tardo che laudito incolpo
Che gia non ſegue lo ueder preſente
Anzi percoten anche laltro tracto
Chel primo ſuono uegna ne la mente
Puo eſſer trono ſenza fuoco ardente
Dico al noſtro uiſo ma non glie puro
Et queſto ſi uiene per accidente
Quando e obſcura laire e bene ſpeſſa
Moueſe il uento infocato e ſcuro
Trono fa grande non rompendo ceſſa
Et illuſtrare ſenza trono uiene
Perche non troua qualita nimica
Si come nel ſeren ſe uede bene
Ma quando ſon diuerſe queſte nube
Alhora il fuoco forte le nimica
Facendo ſono con lacceſe tube
Se ſono rare & di baſſe note
Lo ſuon perche non ha contraria faccia
Non reſiſtendo pocho le percuote
Cio che reſiſte dura mente offende
Come uedendo che lo ferro ſfaccia
Et ſoa coperta & ſoa ſalute oſtende
Et queſte nube & queſte impreſſioni
Oltra una legha & anche octo ſtaggi
Non ſon piu erte & cio in cuor ti poni
Sono montagne ſopra le qual ſtendo
Di ſotto pioue & neue con gli raggi
Vedi diſopra nel terren guardando.
La ottil fiamma in ogni coſa rara
Pocho lo offendo & pero noi uedemo



Per gliaccidenti che deuenne a ſara
Portando ſopra el capo le molte oue
Eſſendo leſe dal fuoco ſupremo
Erano ſane come foſſer noue:
Ma dentro ſenza fructo & pien di uento
Foron trouate che de la luna fronte
Entro la fiamma & ſtruſſe lor contento
Pietra deſcende con laier infocata,
Come ſaette che non hanno ponte
Per gran potentia del fuoco creata:
Non tanto pietre ma corpi di ferro
Sono diſtincte da glinfocato cielo
Et in alemagna & diccio non erro
Pero le ſpade de gli todeſchi genti
Fanno tremar adoſſo ciaſcun pelo
Mirando in altri lor colpi poſſenti.
Ogni elemento ſe moue & corrumpe
Secondo che gli cieli ſon diuerſi,
Coſſi de nouitade fanno pompe
Trema la terra per gli cluſi flati
Laire & laqua lor moti peruerſi
Nel tempo che li cerchi ſon mutati
Lincluſi uenti che non pon uſcire
For de la terra moti da ſaturno
Fanno gli terremoti a noi ſentire
Nel grande fredo & nel tempo caldo
Se celano gli uenti & non uanno intorno
Pero la terra ſtaſſe quieta in ſaldo
Non dico che non poſſano uenire
Li terremoti dinſtate & dinuerno
Ma quando monſtra il caldo el fredo
Durano pocho che gli flacti ſtructi
Di lor ualore non fanno gouerno
Che queſte qualita gli fanno aſciuti

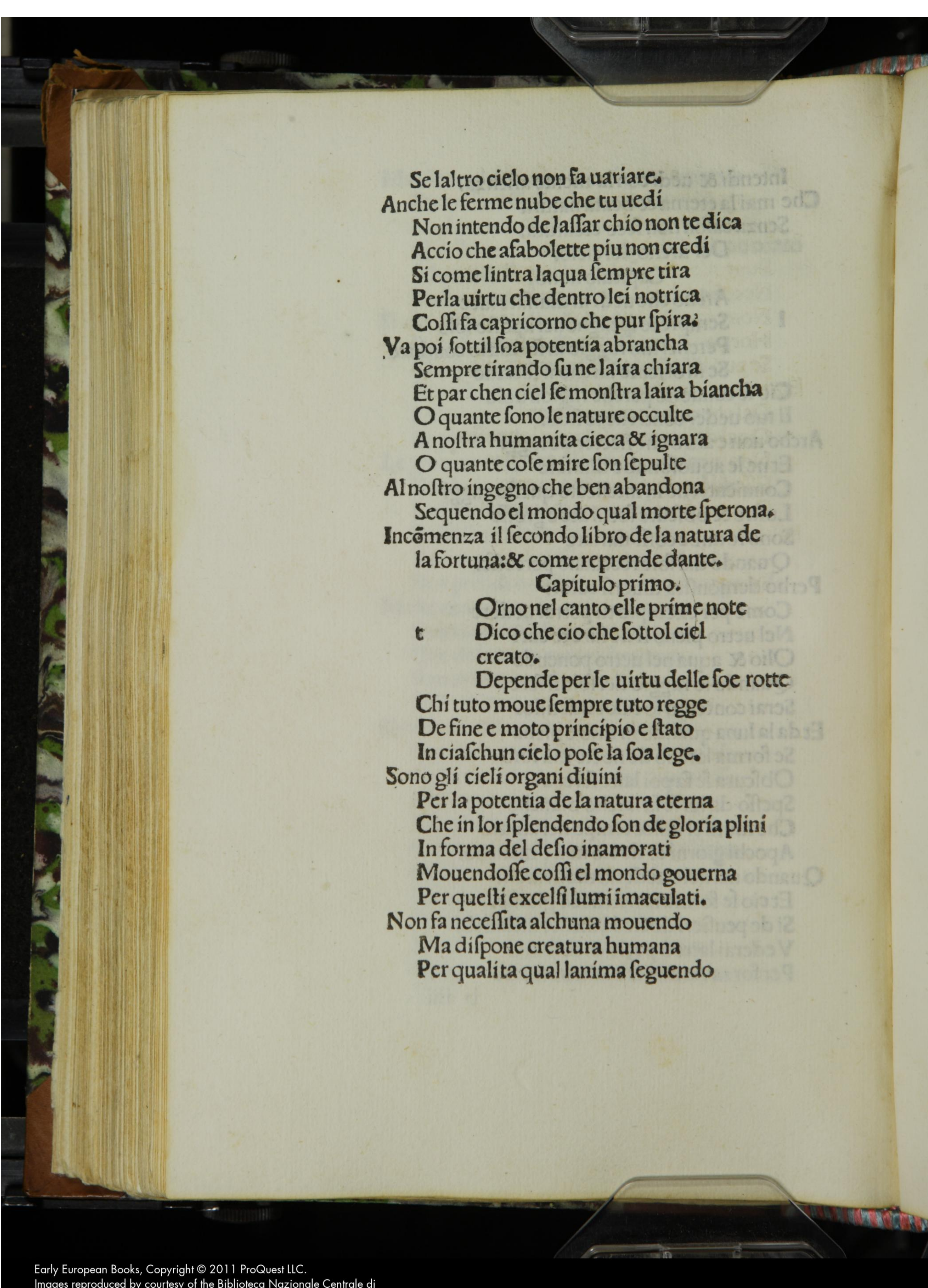


Ma uien nel dolce tempo el gran tremore
Et non se cessa fin che le corrotto
La dura terra per cotal ualore
Questo non sempre aduien chio dico e conto
Mouendose con ira li desotto
La soa potentia perdi poi che ionto
Si che glimonti glicolli & gliabyssi
Sono formati da linchlusi uenti
Che spiran sotto terra duri e spissi
Et anche laque sotto anoi celate
Fanno questi acti se tu terai menti
Le parte de lo mondo concauate.
Le gran montagne hanno lo gran piano
Con laque sopra & sotto somergendo
Lassano lalpe dal terren toscano
Basso facendo lo sito lombardo
Romagna con toscana e lor cadendo
Hor prendi questo exempio chio reguardo
Molte montagne in uersate di petra
Sono conuerse se guardi le rippe
Che de la terra natura saretram
Potentia natural moue & compone
Et fa di terra pietre dure & stipe
Di fronde uista perho uedi impressa
Nel duro marte che quando se strinse
Nel mezo de doe parte sta compressa
Nel molle tempo come cira al segno
Monstrase nel duro si come depinse
Natura che de forma non ha desdegno
Hor pur me scolta nel cose diuine
Ne arte non uale se non se procacia
Cosa perfecta non e senza fine
Principio dogni ben e cognoscēza
Prima sia bono anci chabbi faccia


Intendi & uedi con la mente assenza.
Che mai la eterna & beata natura
Senza cason non fece creatura.

Del archo del cielo.
Capitulo nono.

Archo che uedi in diuisate luce
I Sempre se spengne nel aposto sole
Perchel suo raggio in forma lo condúce
Se in oriente larcho il soccide
Cio se conuerte perche ragion uole
Il tuo ueder conti che te fide.
Archo non e altro che flecter de raggi
Et ne le aquose nube diuisate
Conuienti che in intellecto questo caggi
Lustre & obscure sottil ate e grosse
Sono le nube cossi uariate
Quando dal sole receuano percosse.
Perho demonstra diuersi colori
Come per exempio tu potrai uedere
Nel uetro pieno si de fare te curi
Olio & aqua nel uetro ponendo
Quando lo raggio del sole il fere
Serai contento lo calor udendo.
Et da la luna quando in tuto e piena
Se forma larcho de nocte ma raro
Obscura se fa poi laire serena
Spesso da lei se fa larcho biancho
Che muta el dolce tempo nel amaro
Apochi giorni & de cio non e mancho.
Quando nel aere uederai molti archi
Et cio se forma la nel mezo giorno.
Si de pensieri de cio la mente incharchi
Vederai laire a pochi di turbare.
Per forza de marte e laltro saturno

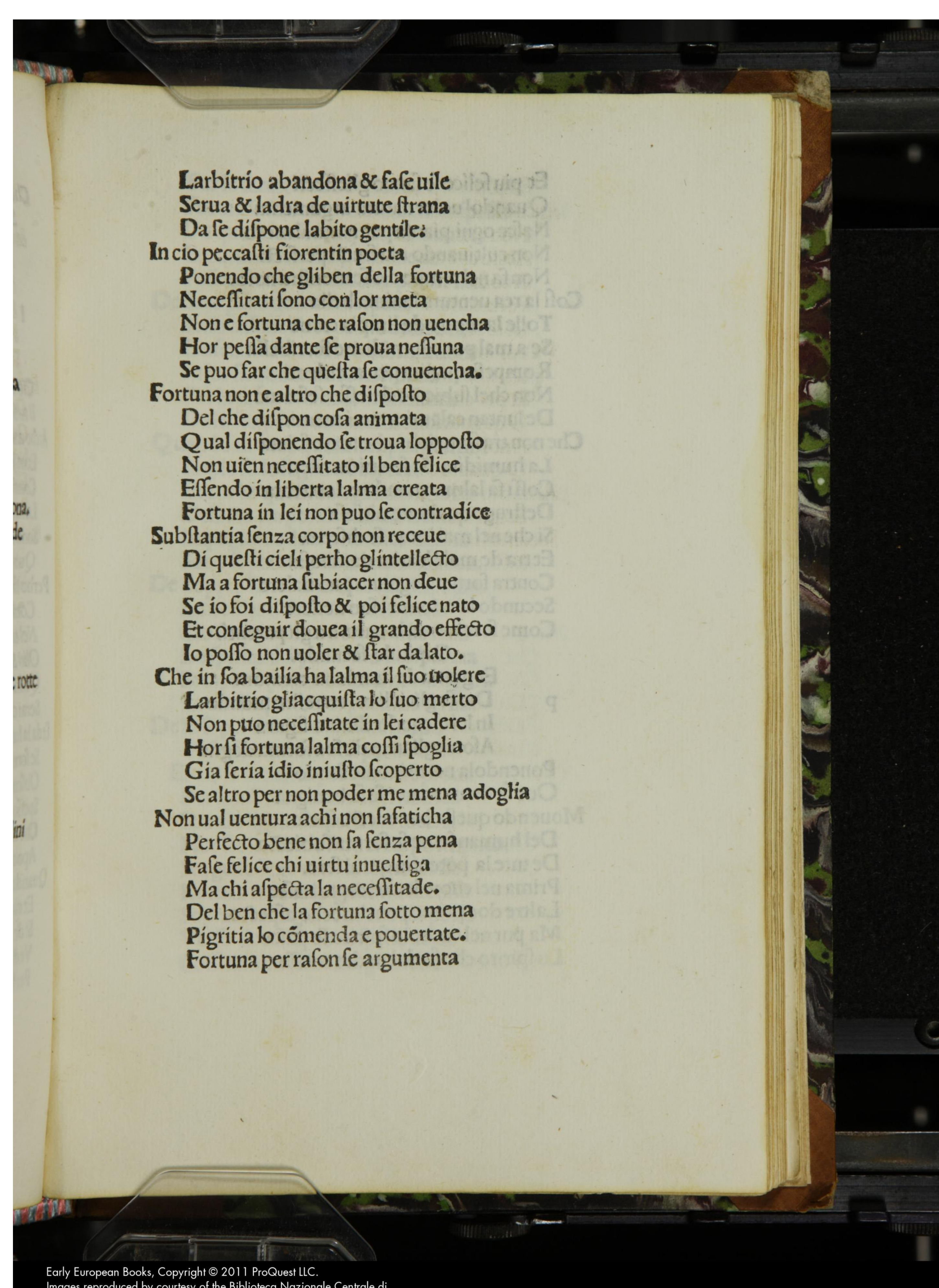


Se laltro cielo non fa uariare.
Anche le ferme nube che tu uedi
Non intendo de laſſar chio non te dica
Accio che a ſabolette piu non credi
Si come lintra laqua ſempre tira
Perla uirtu che dentro lei notrica
Coſſi fa capricorno che pur ſpira.
Va poi ſottil ſoa potentia abrancha
Sempre tirando ſu ne laira chiara
Et par chen ciel ſe monſtra laira biancha
O quante ſono le nature occulte
A noſtra humanita cieca & ignara
O quante coſe mire ſon ſepulte
Al noſtro ingegno che ben abandona
Sequendo el mondo qual morte ſperona.

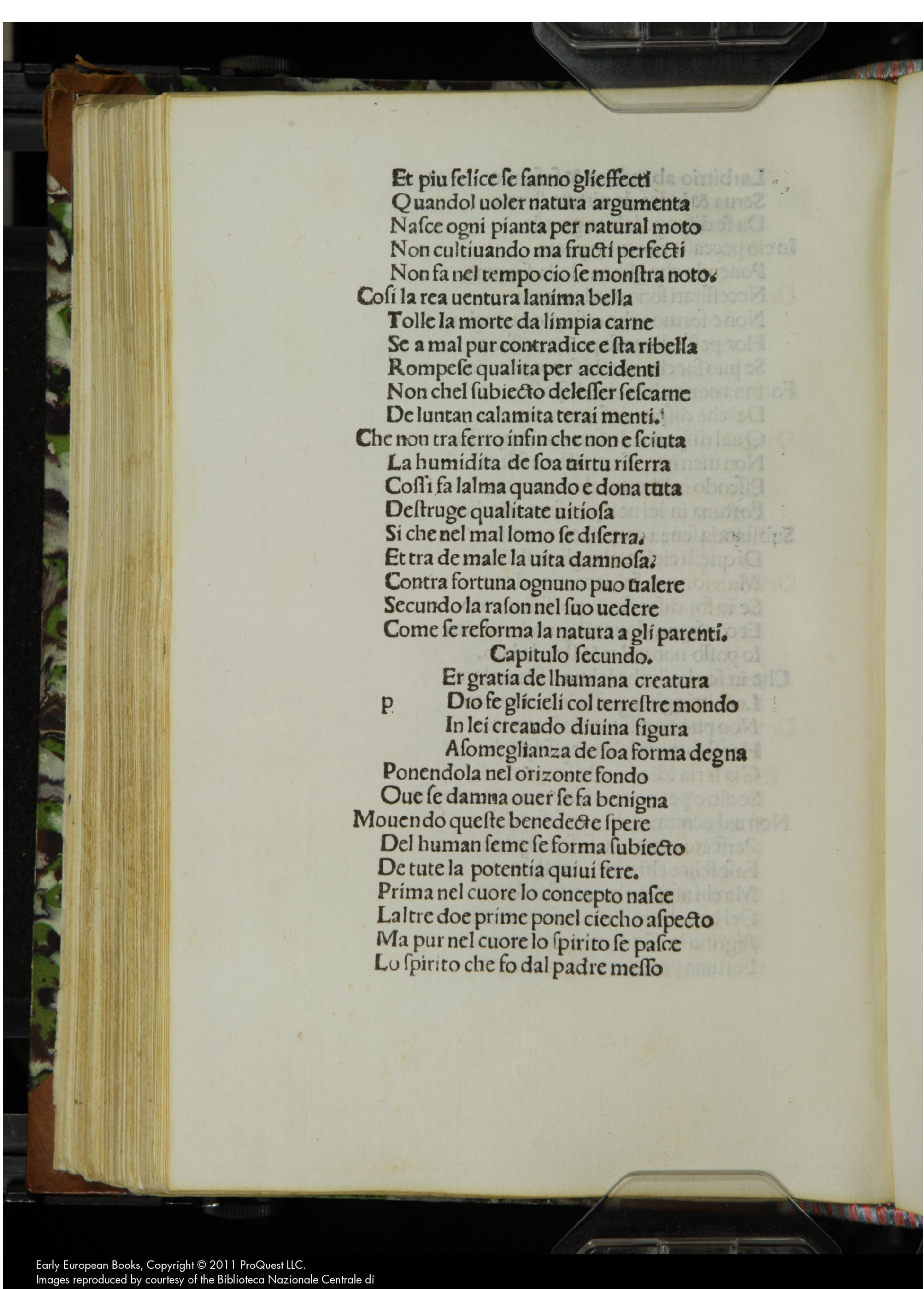
Incõmenza il ſecondo libro de la natura de la fortuna: & come reprende dante.

Capitulo primo.

t Orno nel canto elle prime note
Dico che cio che ſottol ciel creato.
Depende per le uirtu delle ſoe rotte
Chi tuto moue ſempre tuto regge
De fine e moto principio e ſtato
In ciaſchun cielo poſe la ſoa lege.
Sono gli cieli organi diuini
Per la potentia de la natura eterna
Che in lor ſplendendo ſon de gloria plini
In forma del deſio inamorati
Mouendoſſe coſſi el mondo gouerna
Per queſti excelſi lumi imaculati.
Non fa neceſſita alchuna mouendo
Ma diſpone creatura humana
Per qualita qual lanima ſeguendo



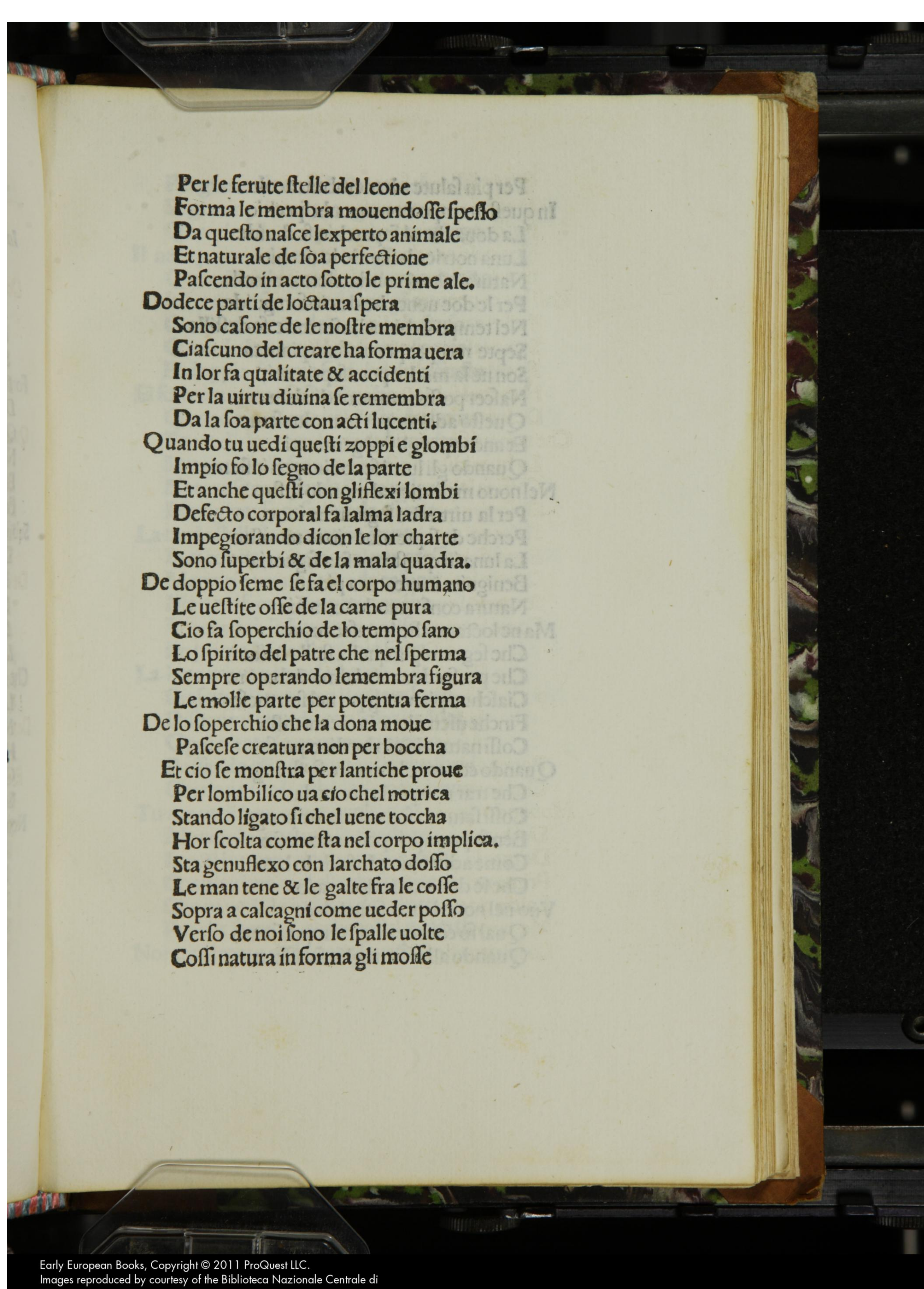
Larbitrio abandona & faſe uile
Serua & ladra de uirtute ſtrana
Da ſe diſpone labito gentile:
In cio peccaſti fiorentin poeta
Ponendo che gliben della fortuna
Neceſſitati ſono con lor meta
Non e fortuna che raſon non uencha
Hor peſſa dante ſe proua neſſuna
Se puo far che queſta ſe conuencha.
Fortuna non e altro che diſpoſto
Del che diſpon coſa animata
Qual diſponendo ſe troua loppoſto
Non uiẽn neceſſitato il ben felice
Eſſendo in liberta lalma creata
Fortuna in lei non puo ſe contradice
Subſtantia ſenza corpo non receue
Di queſti cieli perho glintellecto
Ma a fortuna ſubiacer non deue
Se io foi diſpoſto & poi felice nato
Et conſeguir douea il grando effecto
Io poſſo non uoler & ſtar da lato.
Che in ſoa bailia ha lalma il ſuo uolere
Larbitrio gliacquiſta lo ſuo merto
Non puo neceſſitate in lei cadere
Hor ſi fortuna lalma coſſi ſpoglia
Gia ſeria idio iniuſto ſcoperto
Se altro per non poder me mena adoglia
Non ual uentura achi non ſafaticha
Perfecto bene non ſa ſenza pena
Faſe felice chi uirtu inueſtiga
Ma chi aſpecta la neceſſitade.
Del ben che la fortuna ſotto mena
Pigritia lo cõmenda e pouertate.
Fortuna per raſon ſe argumenta



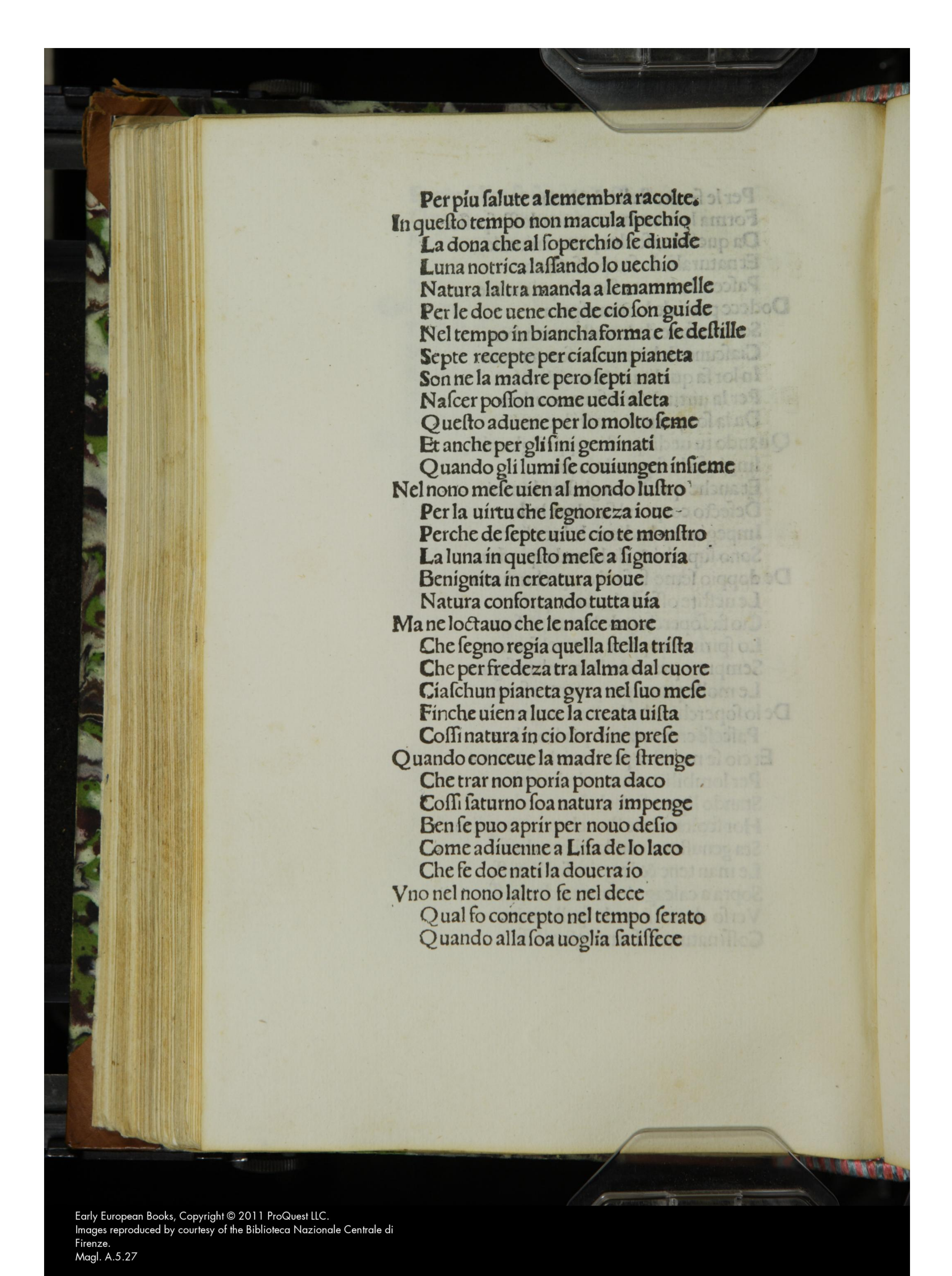
Et piu felice se fanno glieffecti
Quandol uoler natura argumenta
Nasce ogni pianta per natural moto
Non cultiuando ma fructi perfecti
Non fa nel tempo cio se monstra noto.
Cosi la rea uentura lanima bella
Tolle la morte da limpia carne
Se a mal pur contradice e sta ribella
Rompese qualita per accidenti
Non chel subiecto delesser sescarne
De luntan calamita terai menti.
Che non tra ferro infin che non e sciuta
La humidita de soa uirtu riserra
Cossi fa lalma quando e dona tuta
Destruge qualitate uitiosa
Si che nel mal lomo se diserra.
Et tra de male la uita damnosa.
Contra fortuna ognuno puo ualere
Secundo la rason nel suo uedere
Come se reforma la natura a gli parenti.

Capitulo secundo.

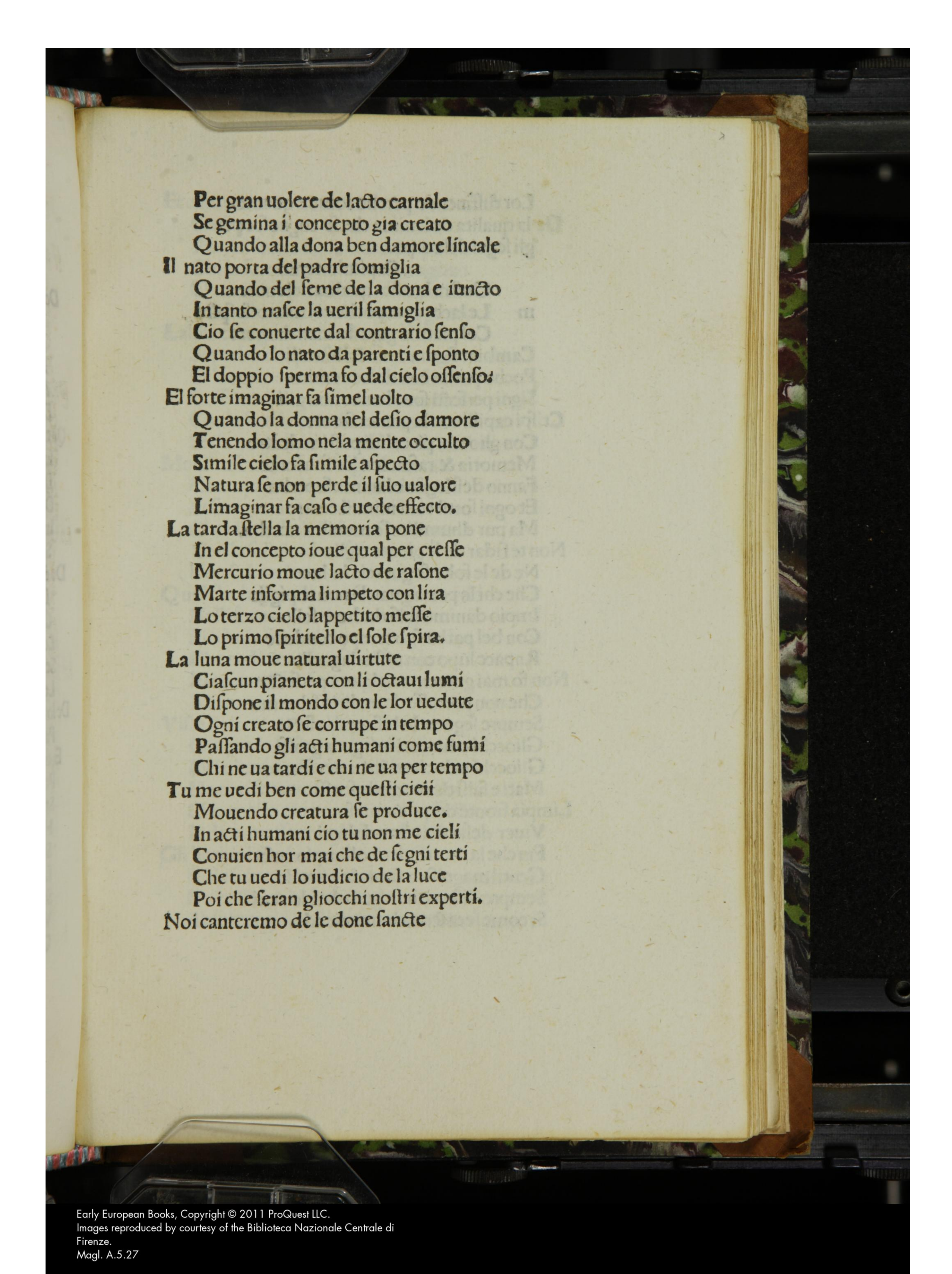
p Er gratia de lhumana creatura
Dio fe glicieli col terrestre mondo
In lei creando diuina figura
A someglianza de soa forma degna
Ponendola nel orizonte fondo
Oue se damna ouer se fa benigna
Mouendo queste benedecte spere
Del human seme se forma subiecto
De tute la potentia quiui fere.
Prima nel cuore lo concepto nasce
Laltre doe prime ponel ciecho aspecto
Ma pur nel cuore lo spirito se pasce
Lo spirito che fo dal padre messo



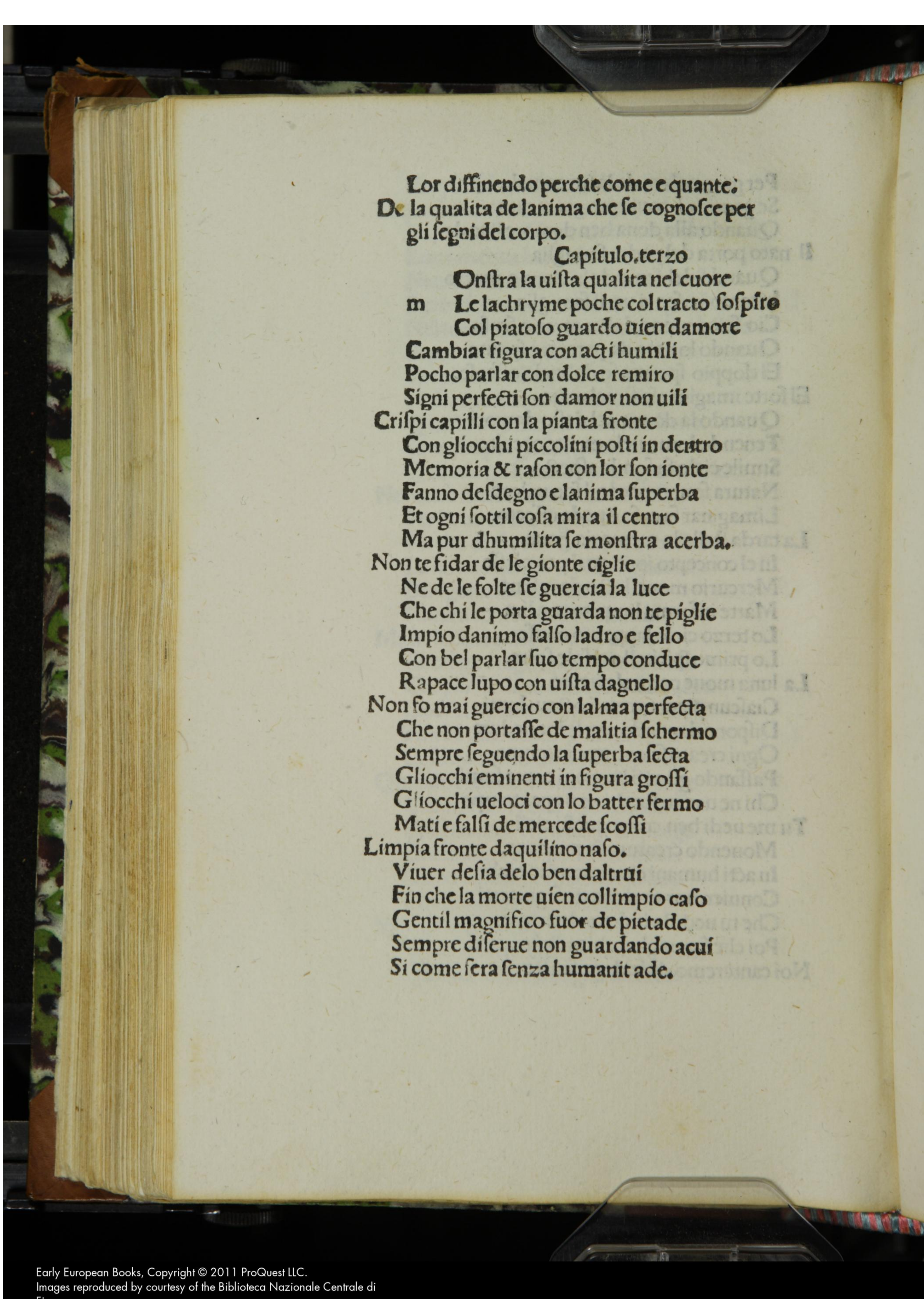
Per le ferute ſtelle del leone
Forma le membra mouendoſſe ſpeſſo
Da queſto naſce lexperto animale
Et naturale de ſoa perfectione
Paſcendo in acto ſotto le prime ale.
Dodece parti de loctaua ſpera
Sono caſone de le noſtre membra
Ciaſcuno del creare ha forma uera
In lor fa qualitate & accidenti
Per la uirtu diuina ſe remembra
Da la ſoa parte con acti lucenti.
Quando tu uedi queſti zoppi e glombi
Impio fo lo ſegno de la parte
Et anche queſti con gliflexi lombi
Defecto corporal fa lalma ladra
Impegiorando dicon le lor charte
Sono ſuperbi & de la mala quadra.
De doppio ſeme ſe fa el corpo humano
Le ueſtite oſſe de la carne pura
Cio fa ſoperchio de lo tempo ſano
Lo ſpirito del patre che nel ſperma
Sempre operando lemembra figura
Le molle parte per potentia ferma
De lo ſoperchio che la dona moue
Paſceſe creatura non per boccha
Et cio ſe monſtra per lantiche proue
Per lombilico ua cio chel notrica
Stando ligato ſi chel uene toccha
Hor ſcolta come ſta nel corpo implica.
Sta genuflexo con larchato doſſo
Le man tene & le galte fra le coſſe
Sopra a calcagni come ueder poſſo
Verſo de noi ſono le ſpalle uolte
Coſſi natura in forma gli moſſe



Per piu salute a le membra racolte.
In questo tempo non macula spechio
La dona che al soperchio se diuide
Luna notrica lassando lo uechio
Natura laltra manda a le mammelle
Per le doe uene che de cio son guide
Nel tempo in biancha forma e se destille
Septe recepte per ciascun pianeta
Son ne la madre pero septi nati
Nascer posson come uedi aleta
Questo aduene per lo molto seme
Et anche per gli sini geminati
Quando gli lumi se couiungen insieme
Nel nono mese uien al mondo lustro
Per la uirtu che segnoreza ioue
Perche de septe uiue cio te monstro
La luna in questo mese a signoria
Benignita in creatura pioue
Natura confortando tutta uia
Ma ne loctauo che le nasce more
Che segno regia quella stella trista
Che per fredeza tra lalma dal cuore
Ciaschun pianeta gyra nel suo mese
Finche uien a luce la creata uista
Cossi natura in cio lordine prese
Quando conceue la madre se strenge
Che trar non poria ponta daco
Cossi saturno soa natura impenge
Ben se puo aprir per nouo desio
Come adiuenne a Lisa de lo laco
Che se doe nati la douera io
Vno nel nono laltro se nel dece
Qual fo concepto nel tempo serato
Quando alla soa uoglia satisfece

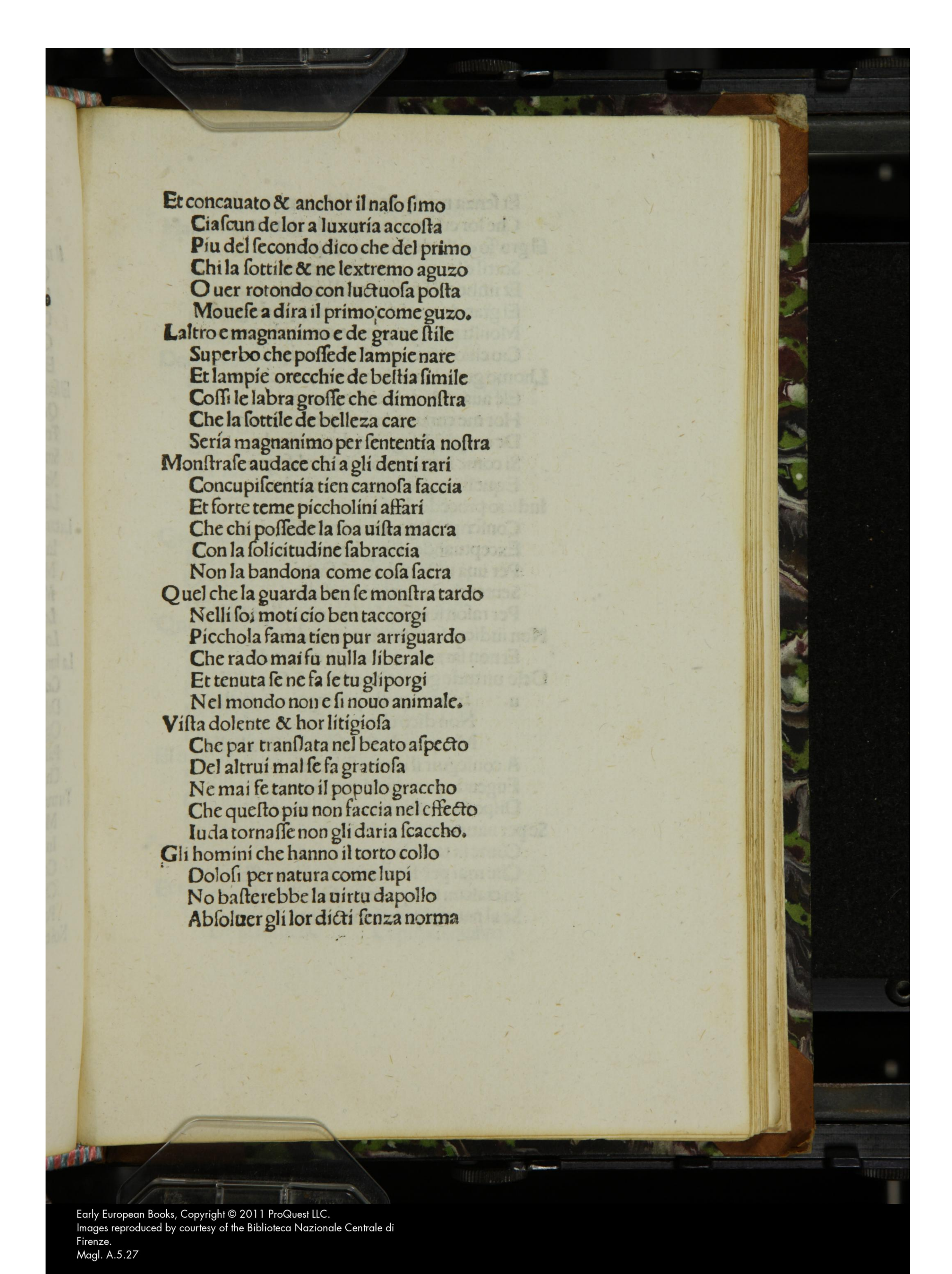


Per gran uolere de lacto carnale
Se gemina i concepto gia creato
Quando alla dona ben damore lincale
Il nato porta del padre somiglia
Quando del seme de la dona e iuncto
In tanto nasce la ueril famiglia
Cio se conuerte dal contrario senso
Quando lo nato da parenti e sponto
El doppio sperma fo dal cielo offenso:
El forte imaginar fa simel uolto
Quando la donna nel desio damore
Tenendo lomo nela mente occulto
Simile cielo fa simile aspecto
Natura se non perde il suo ualore
Limaginar fa caso e uede effecto.
La tarda stella la memoria pone
In el concepto ioue qual per cresse
Mercurio moue lacto de rasone
Marte informa limpeto con lira
Lo terzo cielo lappetito messe
Lo primo spiritello el sole spira.
La luna moue natural uirtute
Ciascun pianeta con li octaui lumi
Dispone il mondo con le lor uedute
Ogni creato se corrupe in tempo
Passando gli acti humani come fumi
Chi ne ua tardi e chi ne ua per tempo
Tu me uedi ben come questi cieii
Mouendo creatura se produce.
In acti humani cio tu non me celi
Conuien hor mai che de segni terti
Che tu uedi lo iudicio de la luce
Poi che seran gliocchi nostri experti.
Noi canteremo de le done sancte

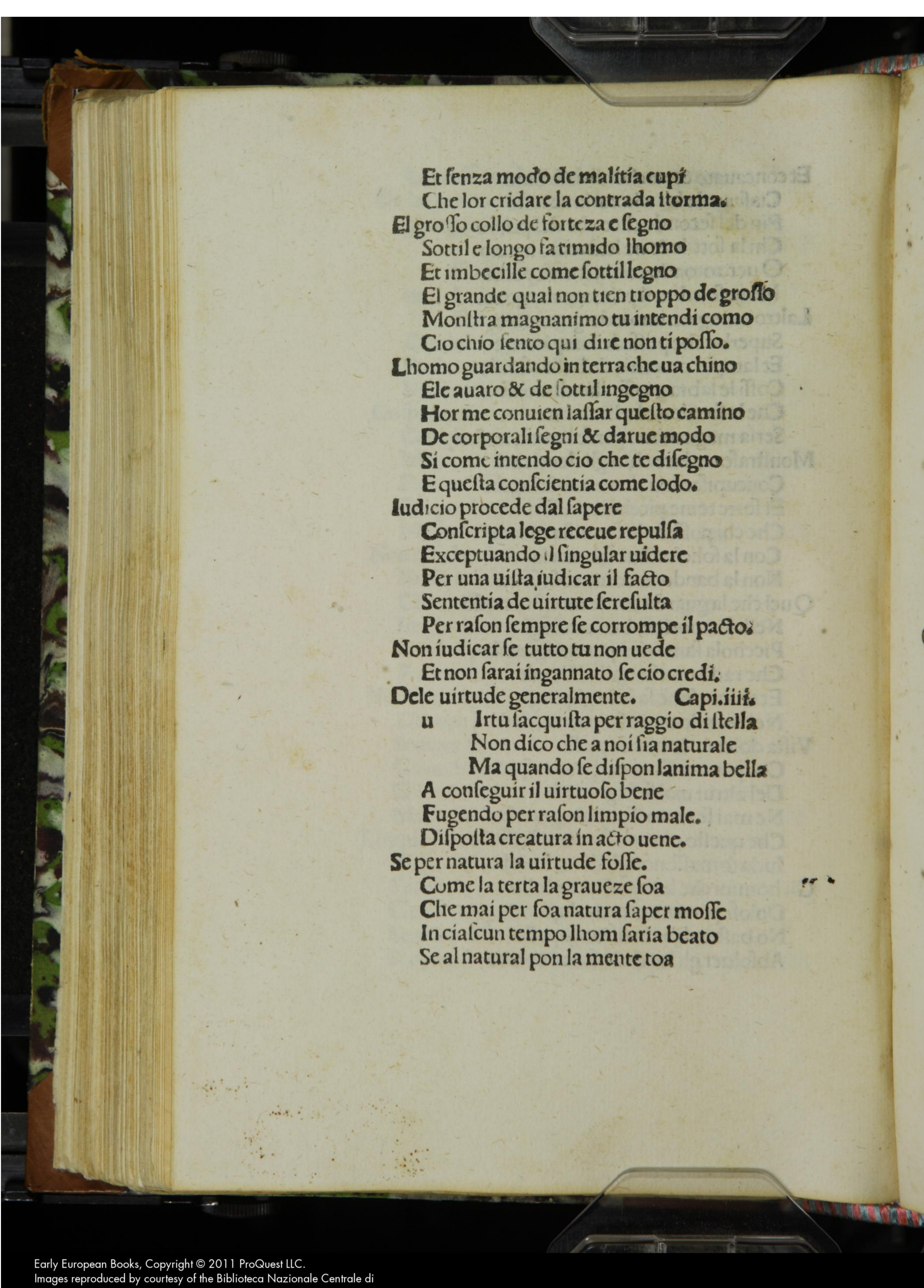


Lor diffinendo perche come e quante.
De la qualita de lanima che se cognosce per
gli segni del corpo.
Capitulo.terzo

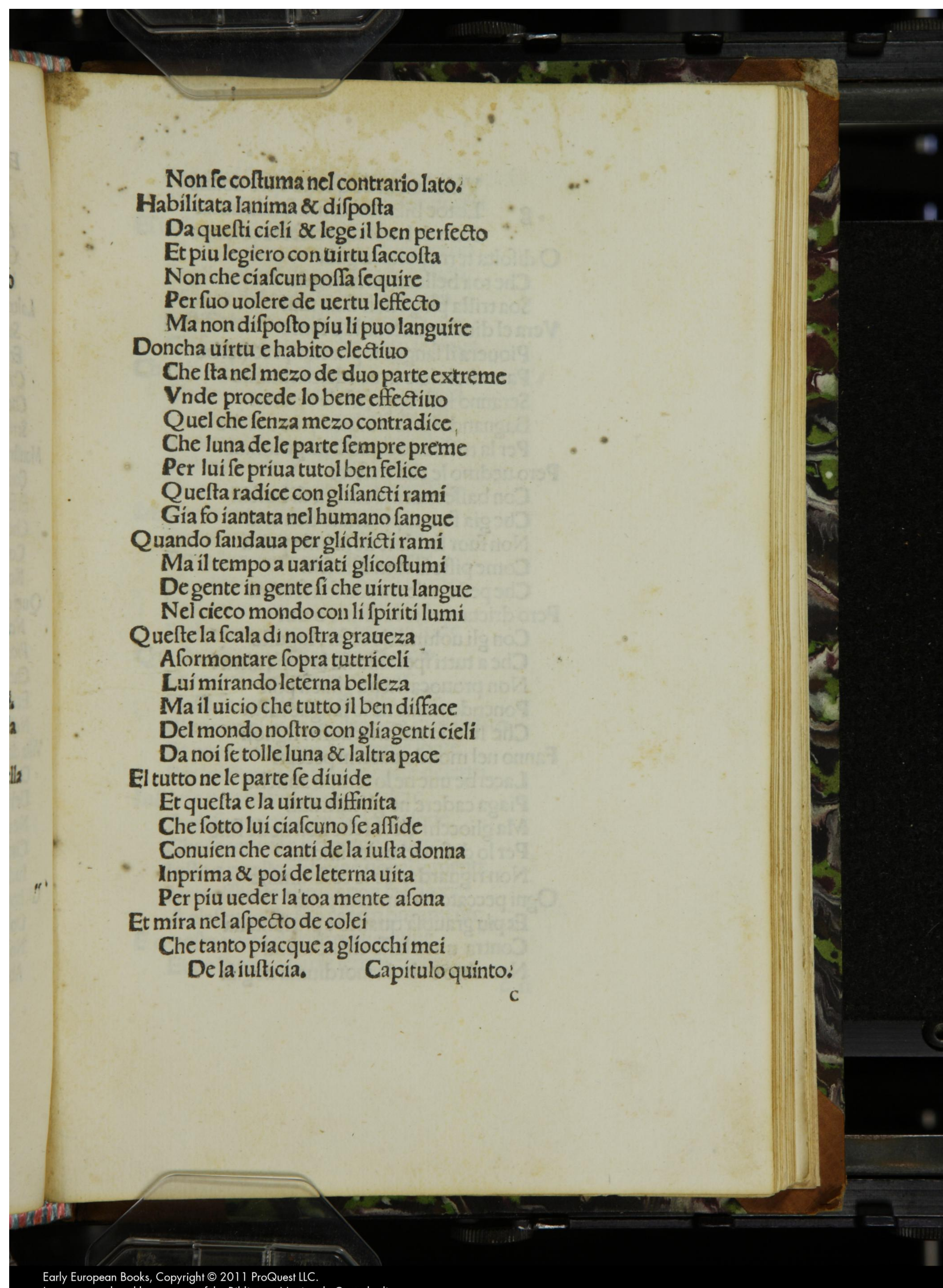
m Onstra la uista qualita nel cuore
Le lachryme poche col tracto sospiro
Col piatoso guardo uien damore
Cambiar figura con acti humili
Pocho parlar con dolce remiro
Signi perfecti son damor non uili
Crispi capilli con la pianta fronte
Con gliocchi piccolini posti in dentro
Memoria & rason con lor son ionte
Fanno desdegno e lanima superba
Et ogni sottil cosa mira il centro
Ma pur dhumilita se monstra acerba.
Non te fidar de le gionte ciglie
Ne de le folte se guercia la luce
Che chi le porta guarda non te piglie
Impio danimo falso ladro e fello
Con bel parlar suo tempo conduce
Rapace lupo con uista dagnello
Non so mai guercio con lalma perfecta
Che non portasse de malitia schermo
Sempre seguendo la superba secta
Gliocchi eminenti in figura grossi
Gliocchi ueloci con lo batter fermo
Mati e falsi de mercede scossi
Limpia fronte daquilino naso.
Viuer desia delo ben daltrui
Fin che la morte uien collimpio caso
Gentil magnifico fuor de pietade
Sempre diserue non guardando acui
Si come fera senza humanit ade.



Et concauato & anchor il naso simo
Ciascun de lor a luxuria accosta
Piu del secondo dico che del primo
Chi la sottile & ne lextremo aguzo
O uer rotondo con luctuosa posta
Mouese a dira il primo come guzo.
Laltro e magnanimo e de graue stile
Superbo che possede lampie nare
Et lampie orecchie de bestia simile
Cossi le labra grosse che dimonstra
Che la sottile de belleza care
Seria magnanimo per sententia nostra
Monstrase audace chi a gli denti rari
Concupiscentia tien carnosa faccia
Et forte teme piccholini affari
Che chi possede la soa uista macra
Con la solicitudine sabraccia
Non la bandona come cosa sacra
Quel che la guarda ben se monstra tardo
Nelli soi moti cio ben taccorgi
Picchola fama tien pur arriguardo
Che rado mai fu nulla liberale
Et tenuta se ne fa se tu gliporgi
Nel mondo non e si nouo animale.
Vista dolente & hor litigiosa
Che par translata nel beato aspecto
Del altrui mal se fa gratiosa
Ne mai fe tanto il populo graccho
Che questo piu non faccia nel effecto
Iuda tornasse non gli daria scaccho.
Gli homini che hanno il torto collo
Dolosi per natura come lupi
No basterebbe la uirtu dapollo
Absoluer gli lor dicti senza norma

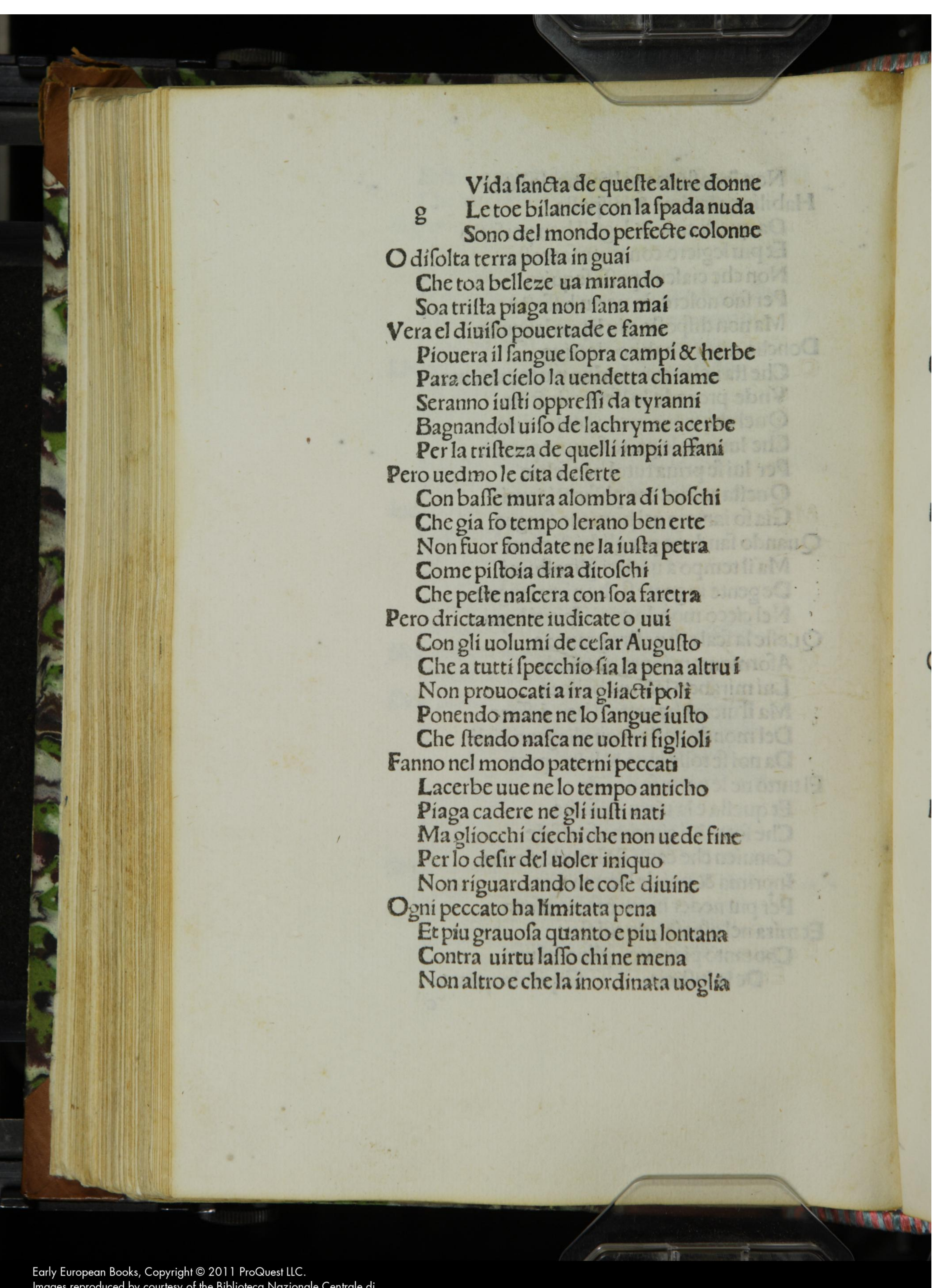


Et senza modo de malitia cupi
Che lor cridare la contrada itorma.
El grosso collo de forteza e segno
Sottil e longo fa timido lhomo
Et imbecille come sottil legno
El grande qual non tien troppo de grosso
Monstra magnanimo tu intendi como
Cio chio sento qui dire non ti posso.
Lhomo guardando in terra che ua chino
Ele auaro & de sottil ingegno
Hor me conuien lassar questo camino
De corporali segni & darue modo
Si come intendo cio che te disegno
E questa conscientia come lodo.
Iudicio procede dal sapere
Conscripta lege receue repulsa
Exceptuando il singular uidere
Per una uista iudicar il facto
Sententia de uirtute seresulta
Per rason sempre se corrompe il pacto.
Non iudicar se tutto tu non uede
Et non sarai ingannato se cio credi.
Dele uirtude generalmente. Capi.iiii.
u Irtu sacquista per raggio di stella
Non dico che a noi sia naturale
Ma quando se dispon lanima bella
A conseguir il uirtuoso bene
Fugendo per rason limpio male.
Disposta creatura in acto uene.
Se per natura la uirtude fosse.
Come la terra la graueze soa
Che mai per soa natura saper mosse
In ciascun tempo lhom saria beato
Se al natural pon la mente toa

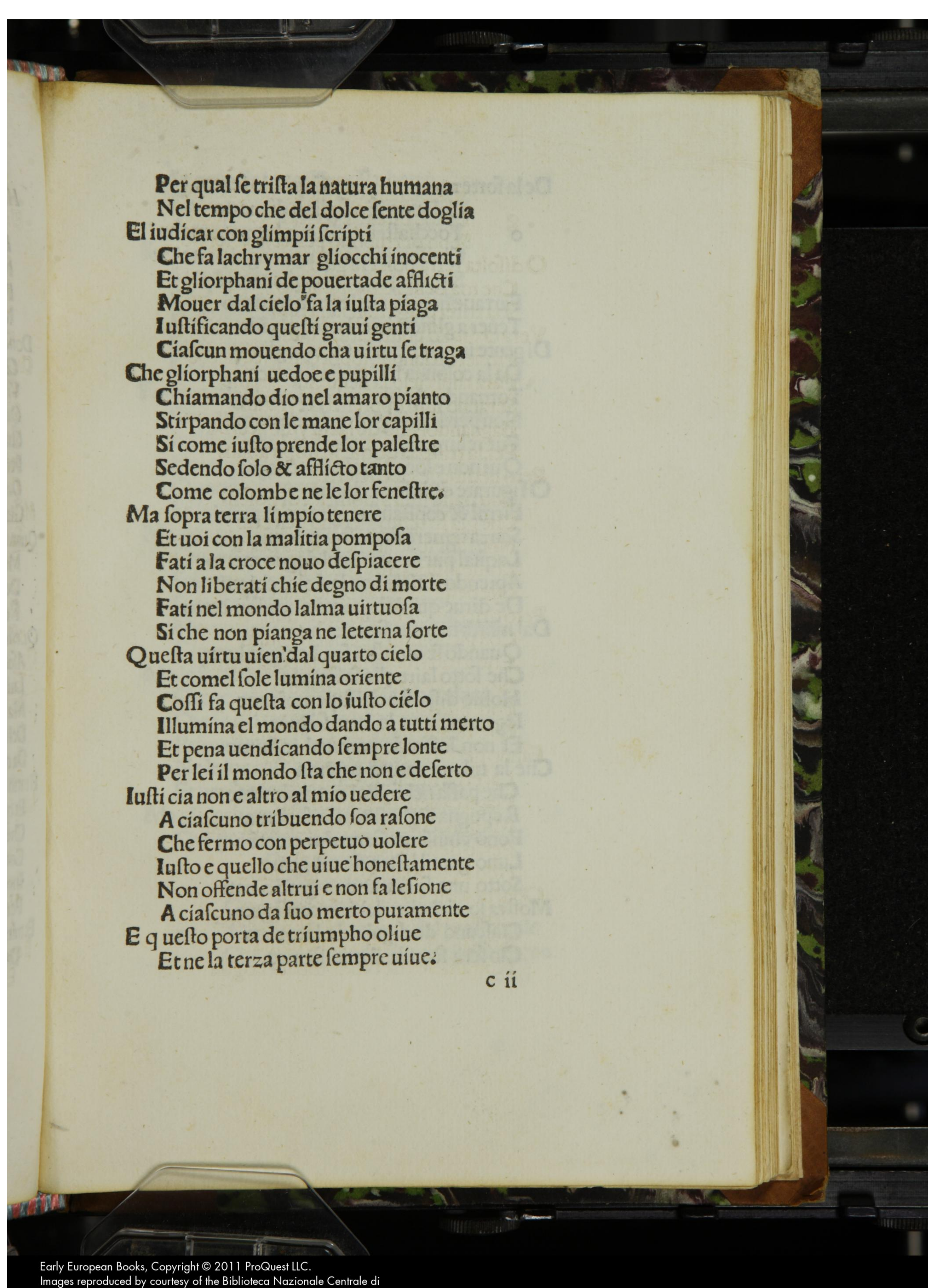


Non ſe coſtuma nel contrario lato.
Habilitata lanima & diſpoſta
Da queſti cieli & lege il ben perfecto
Et piu legiero con uirtu ſaccoſta
Non che ciaſcun poſſa ſequire
Per ſuo uolere de uertu leffecto
Ma non diſpoſto piu li puo languire
Doncha uirtu e habito electiuo
Che ſta nel mezo de duo parte extreme
Vnde procede lo bene effectiuo
Quel che ſenza mezo contradice
Che luna de le parte ſempre preme
Per lui ſe priua tutol ben felice
Queſta radice con gliſancti rami
Gia fo iantata nel humano ſangue
Quando ſandaua per glidricti rami
Ma il tempo a uariati glicoſtumi
De gente in gente ſi che uirtu langue
Nel cieco mondo con li ſpiriti lumi
Queſte la ſcala di noſtra graueza
Aſormontare ſopra tuttriceli
Lui mirando leterna belleza
Ma il uicio che tutto il ben diſſace
Del mondo noſtro con gliagenti cieli
Da noi ſe tolle luna & laltra pace
El tutto ne le parte ſe diuide
Et queſta e la uirtu diffinita
Che ſotto lui ciaſcuno ſe aſſide
Conuien che canti de la iuſta donna
Inprima & poi de leterna uita
Per piu ueder la toa mente aſona
Et mira nel aſpecto de colei
Che tanto piacque a gliocchi mei

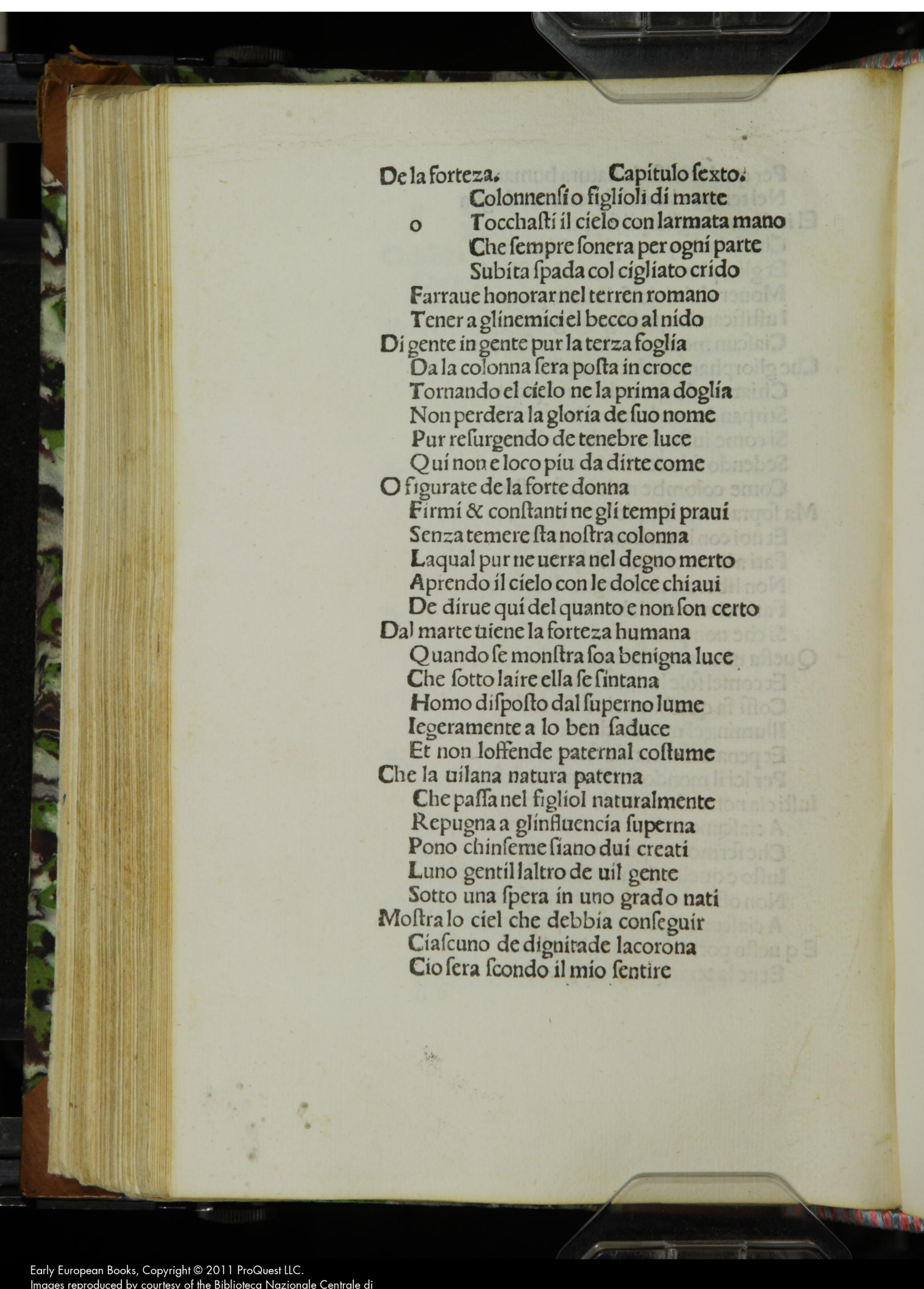
De la iuſticia. Capitulo quinto.



Vida sancta de queste altre donne
g Le toe bilancie con la spada nuda
Sono del mondo perfecte colonne
O disolta terra posta in guai
Che toa belleze ua mirando
Soa trista piaga non sana mai
Vera el diuiso pouertade e fame
Piouera il sangue sopra campi & herbe
Para chel cielo la uendetta chiame
Seranno iusti oppressi da tyranni
Bagnandol uiso de lachryme acerbe
Per la tristeza de quelli impii affani
Pero uedmo le cita deserte
Con basse mura alombra di boschi
Che gia fo tempo lerano ben erte
Non fuor fondate ne la iusta petra
Come pistoia dira ditoschi
Che peste nascera con soa faretra
Pero drictamente iudicate o uui
Con gli uolumi de cesar Augusto
Che a tutti specchio sia la pena altrui
Non prouocati a ira gliacti poli
Ponendo mane ne lo sangue iusto
Che stendo nasca ne uostri figlioli
Fanno nel mondo paterni peccati
Lacerbe uue ne lo tempo anticho
Piaga cadere ne gli iusti nati
Ma gliocchi ciechi che non uede fine
Per lo desir del uoler iniquo
Non riguardando le cose diuine
Ogni peccato ha limitata pena
Et piu grauosa quanto e piu lontana
Contra uirtu lasso chi ne mena
Non altro e che la inordinata uoglia

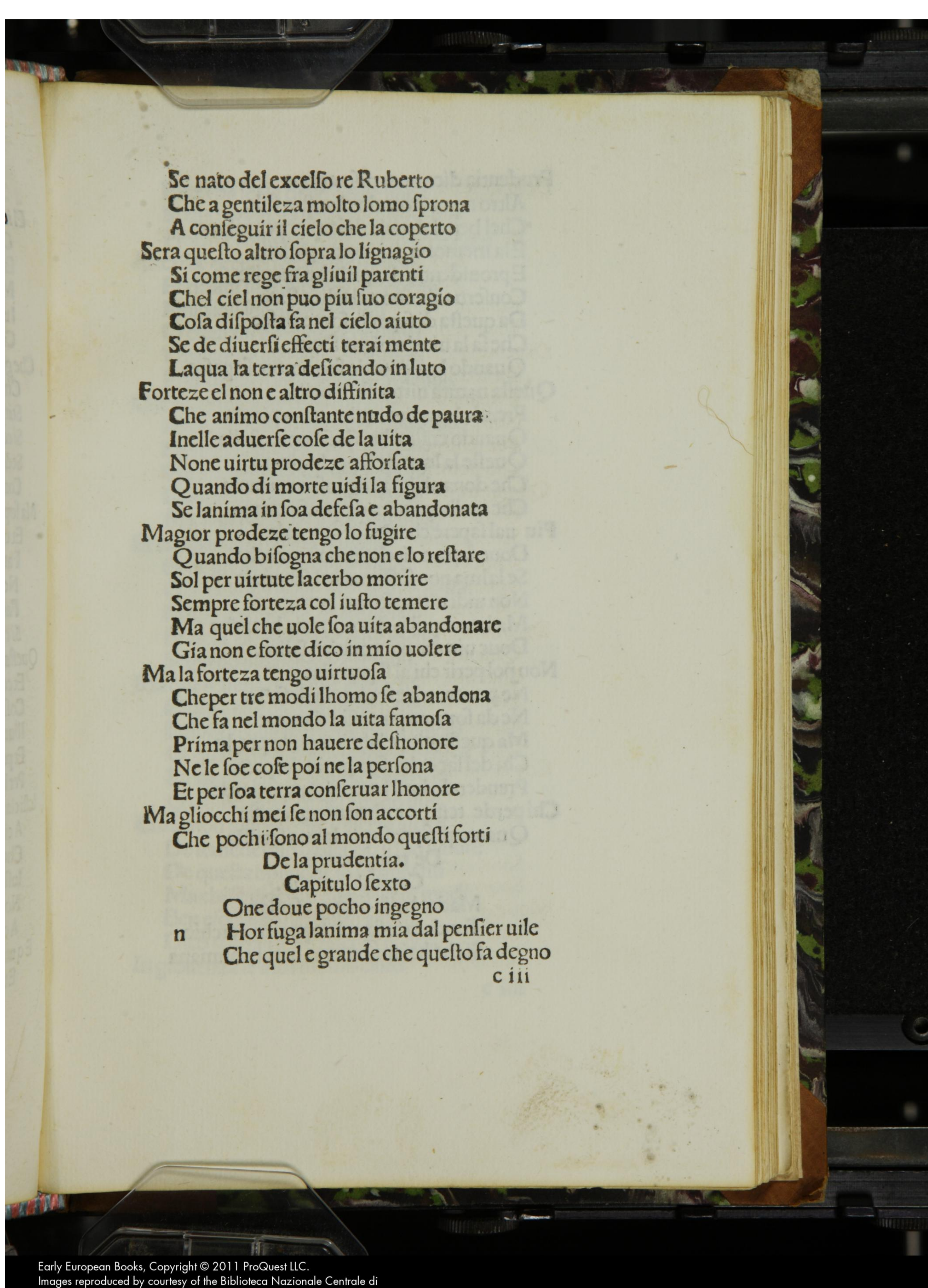


Per qual ſe triſta la natura humana
Nel tempo che del dolce ſente doglia
El iudicar con glimpii ſcripti
Che fa lachrymar gliocchi inocenti
Et gliorphani de pouertade afflicti
Mouer dal cielo fa la iuſta piaga
Iuſtificando queſti graui genti
Ciaſcun mouendo cha uirtu ſe traga
Che gliorphani uedoe e pupilli
Chiamando dio nel amaro pianto
Stirpando con le mane lor capilli
Si come iuſto prende lor paleſtre
Sedendo ſolo & afflicto tanto
Come colombe ne le lor feneſtre.
Ma ſopra terra limpio tenere
Et uoi con la malitia pompoſa
Fati a la croce nouo deſpiacere
Non liberati chie degno di morte
Fati nel mondo lalma uirtuoſa
Si che non pianga ne leterna ſorte
Queſta uirtu uien dal quarto cielo
Et comel ſole lumina oriente
Coſſi fa queſta con lo iuſto cielo
Illumina el mondo dando a tutti merto
Et pena uendicando ſempre lonte
Per lei il mondo ſta che non e deſerto
Iuſti cia non e altro al mio uedere
A ciaſcuno tribuendo ſoa raſone
Che fermo con perpetuo uolere
Iuſto e quello che uiue honeſtamente
Non offende altrui e non fa leſione
A ciaſcuno da ſuo merto puramente
E queſto porta de triumpho oliue
Et ne la terza parte ſempre uiue.



De la forteza. Capitulo ſexto.

Colonnenſi o figlioli di marte
o Tocchaſti il cielo con larmata mano
Che ſempre ſonera per ogni parte
Subita ſpada col cigliato crido
Farraue honorar nel terren romano
Tener a glinemici el becco al nido
Di gente in gente pur la terza foglia
Da la colonna ſera poſta in croce
Tornando el cielo ne la prima doglia
Non perdera la gloria de ſuo nome
Pur reſurgendo de tenebre luce
Qui non e loco piu da dirte come
O figurate de la forte donna
Firmi & conſtanti ne gli tempi praui
Senza temere ſta noſtra colonna
Laqual pur ne uerra nel degno merto
Aprendo il cielo con le dolce chiaui
De dirue qui del quanto e non ſon certo
Dal marte uiene la forteza humana
Quando ſe monſtra ſoa benigna luce
Che ſotto laire ella ſe ſintana
Homo diſpoſto dal ſuperno lume
legeramente a lo ben ſaduce
Et non loffende paternal coſtume
Che la uilana natura paterna
Che paſſa nel figliol naturalmente
Repugna a glinfluencia ſuperna
Pono chinſeme ſiano dui creati
Luno gentil laltro de uil gente
Sotto una ſpera in uno grado nati
Moſtra lo ciel che debbia conſeguir
Ciaſcuno de dignitade lacorona
Cio ſera ſcondo il mio ſentire

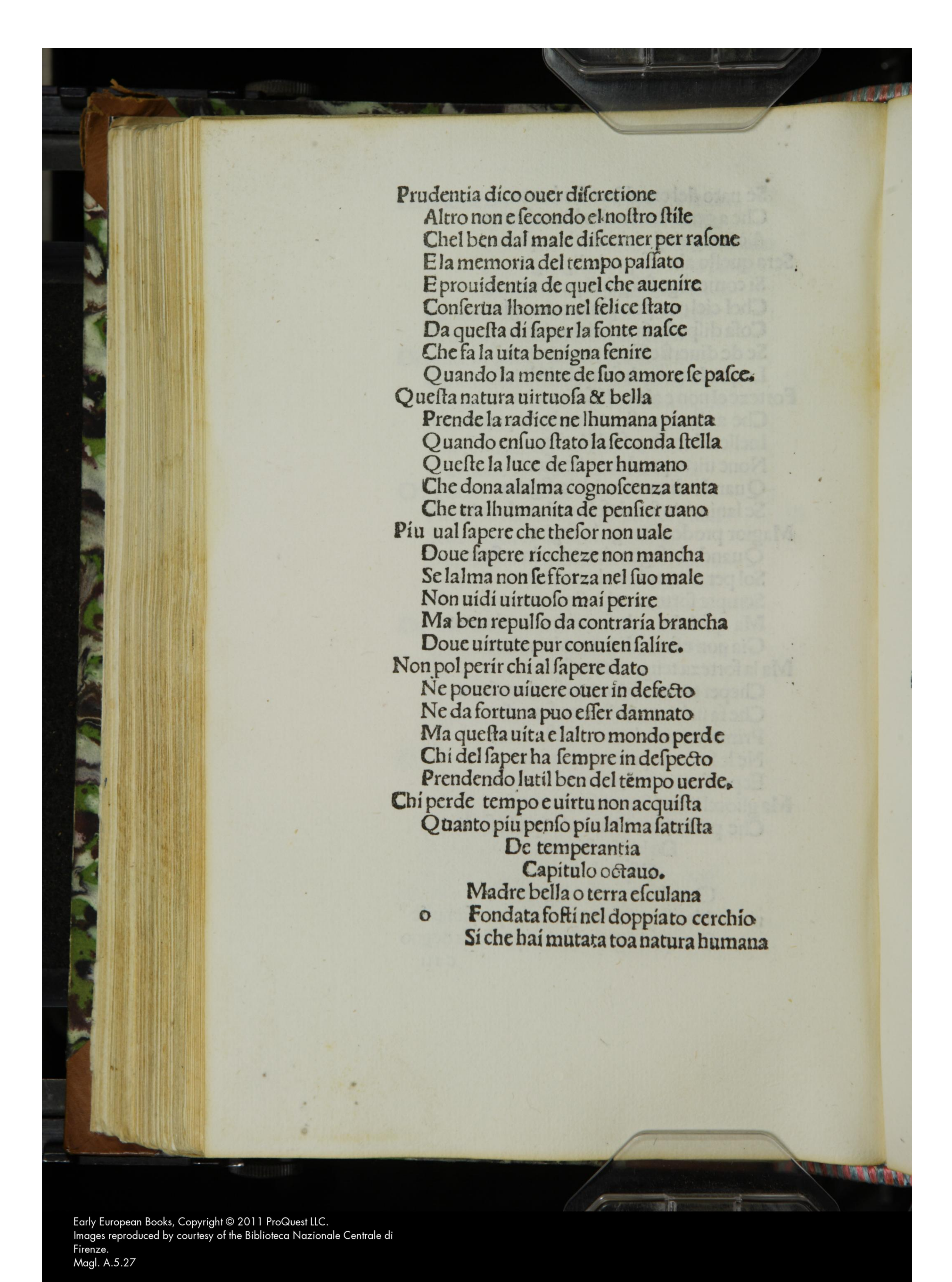


Se nato del excelſo re Ruberto
Che a gentileza molto lomo ſprona
A conſeguir il cielo che la coperto
Sera queſto altro ſopra lo lignagio
Si come rege fra gliuil parenti
Chel ciel non puo piu ſuo coragio
Coſa diſpoſta fa nel cielo aiuto
Se de diuerſi effecti terai mente
Laqua la terra deſicando in luto
Forteze el non e altro diffinita
Che animo conſtante nudo de paura
Inelle aduerſe coſe de la uita
None uirtu prodeze afforſata
Quando di morte uidi la figura
Se lanima in ſoa defeſa e abandonata
Magior prodeze tengo lo fugire
Quando biſogna che non e lo reſtare
Sol per uirtute lacerbo morire
Sempre forteza col iuſto temere
Ma quel che uole ſoa uita abandonare
Gia non e forte dico in mio uolere
Ma la forteza tengo uirtuoſa
Cheper tre modi lhomo ſe abandona
Che fa nel mondo la uita famoſa
Prima per non hauere deſhonore
Ne le ſoe coſe poi ne la perſona
Et per ſoa terra conſeruar lhonore
Ma gliocchi mei ſe non ſon accorti
Che pochi ſono al mondo queſti forti

De la prudentia.

Capitulo ſexto

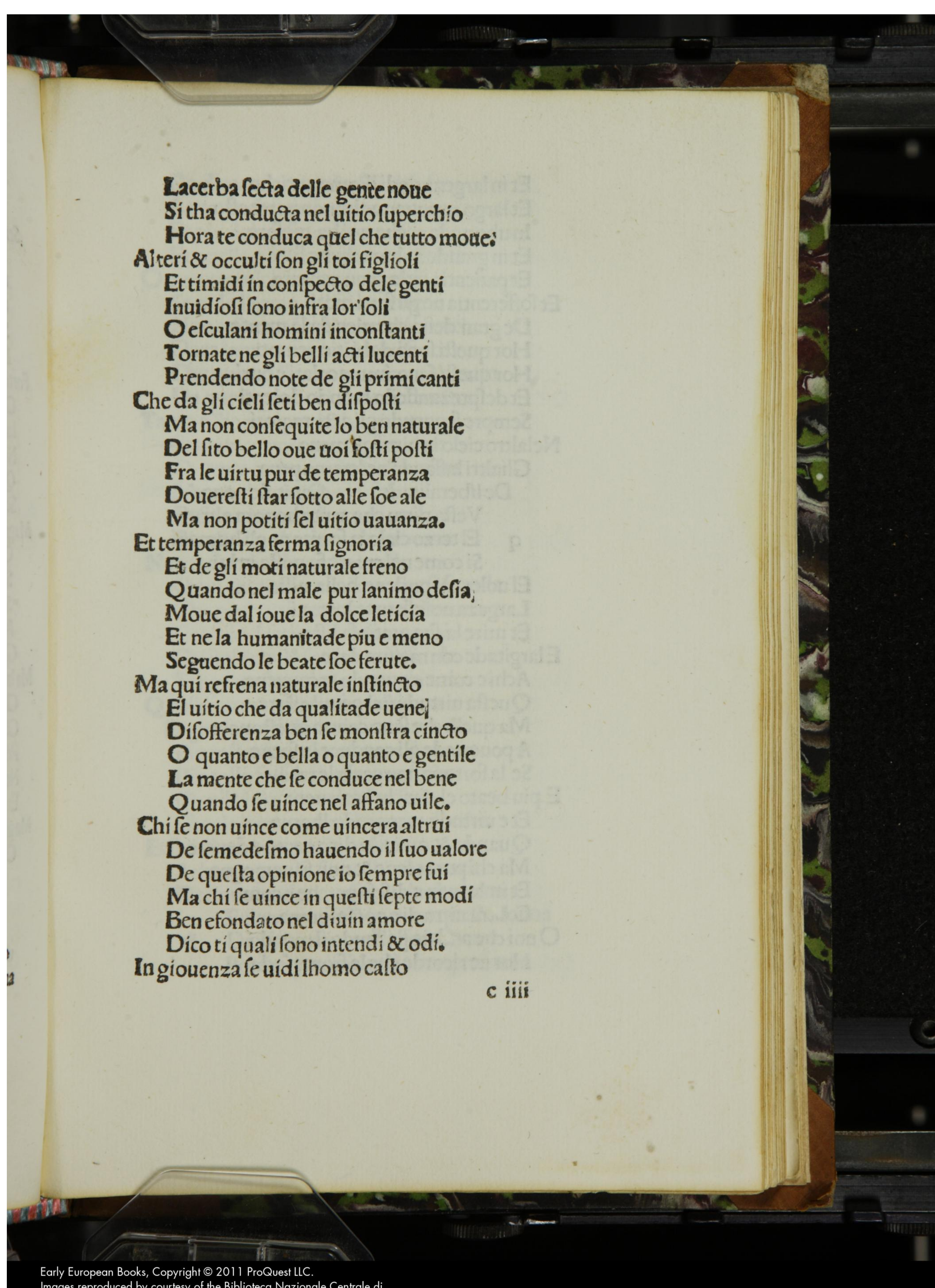
One doue pocho ingegno
n Hor fuga lanima mia dal penſier uile
Che quel e grande che queſto fa degno



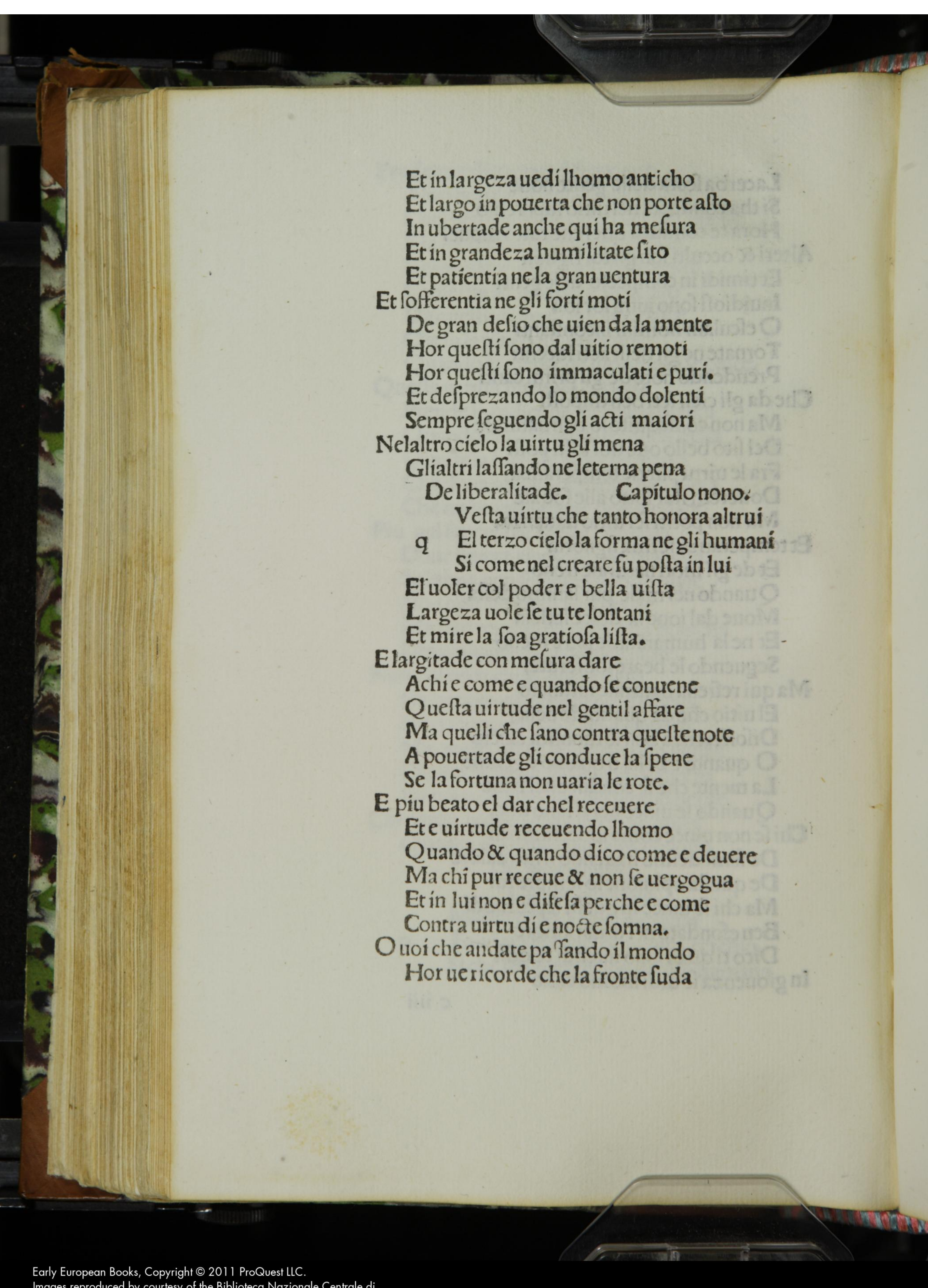
Prudentia dico ouer discretione
Altro non e secondo el nostro stile
Chel ben dal male discerner per rasone
E la memoria del tempo passato
E prouidentia de quel che auenire
Conserua lhomo nel felice stato
Da questa di saper la fonte nasce
Che fa la uita benigna senire
Quando la mente de suo amore se pasce.
Questa natura uirtuosa & bella
Prende la radice ne lhumana pianta
Quando en suo stato la seconda stella
Queste la luce de saper humano
Che dona alalma cognoscenza tanta
Che tra lhumanita de pensier uano
Piu ual sapere che thesor non uale
Doue sapere riccheze non mancha
Se lalma non se fforza nel suo male
Non uidi uirtuoso mai perire
Ma ben repulso da contraria brancha
Doue uirtute pur conuien salire.
Non pol perir chi al sapere dato
Ne pouero uiuere ouer in defecto
Ne da fortuna puo esser damnato
Ma questa uita e laltro mondo perde
Chi del saper ha sempre in despecto
Prendendo lutil ben del tẽmpo uerde.
Chi perde tempo e uirtu non acquista
Quanto piu penso piu lalma satrista

De temperantia
Capitulo octauo.

Madre bella o terra esculana
o Fondata fosti nel doppiato cerchio
Si che hai mutata toa natura humana

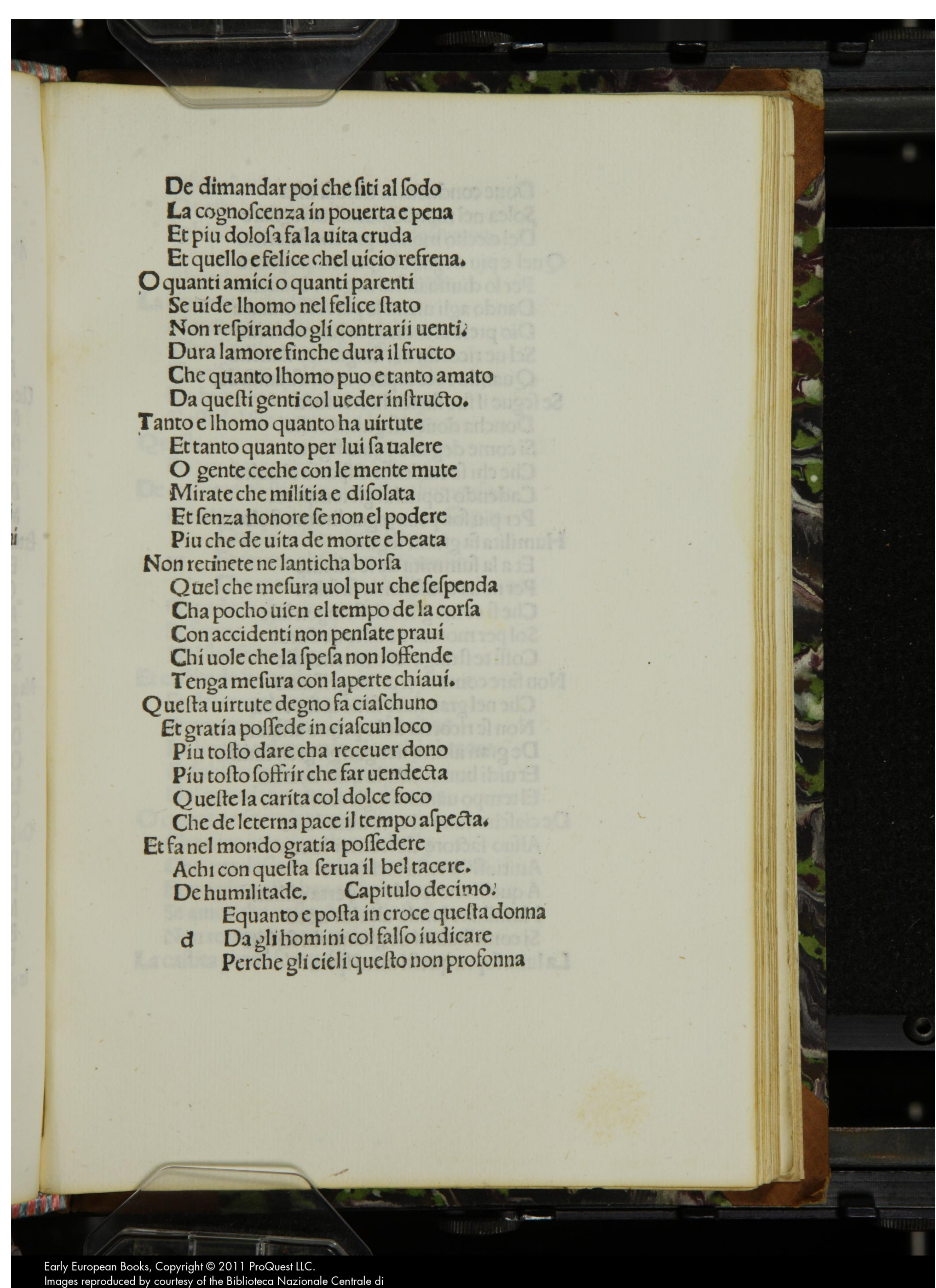


Lacerba ſecta delle gente noue
Si tha conducta nel uitio ſuperchio
Hora te conduca quel che tutto moue:
Alteri & occulti ſon gli toi figlioli
Et timidi in conſpecto dele genti
Inuidioſi ſono infra lor ſoli
O eſculani homini inconſtanti
Tornate ne gli belli acti lucenti
Prendendo note de gli primi canti
Che da gli cieli ſeti ben diſpoſti
Ma non conſequite lo ben naturale
Del ſito bello oue uoi foſti poſti
Fra le uirtu pur de temperanza
Doureſti ſtar ſotto alle ſoe ale
Ma non potiti ſel uitio uauanza.
Et temperanza ferma ſignoria
Et de gli moti naturale freno
Quando nel male pur lanimo deſia;
Moue dal ioue la dolce leticia
Et ne la humanitade piu e meno
Seguendo le beate ſoe ferute.
Ma qui refrena naturale inſtincto
El uitio che da qualitade uene;
Diſofferenza ben ſe monſtra cincto
O quanto e bella o quanto e gentile
La mente che ſe conduce nel bene
Quando ſe uince nel affano uile.
Chi ſe non uince come uincera altrui
De ſemedeſmo hauendo il ſuo ualore
De queſta opinione io ſempre fui
Ma chi ſe uince in queſti ſepte modi
Ben e fondato nel diuin amore
Dico ti quali ſono intendi & odi.
In giouenza ſe uidi lhomo caſto


Et in largeza uedi lhomo anticho
Et largo in pouerta che non porte asto
In ubertade anche qui ha mesura
Et in grandeza humilitate sito
Et patientia ne la gran uentura
Et sofferentia ne gli forti moti
De gran desio che uien da la mente
Hor questi sono dal uitio remoti
Hor questi sono immaculati e puri.
Et desprezando lo mondo dolenti
Sempre seguendo gli acti maiori
Nelaltro cielo la uirtu gli mena
Glialtri lassando ne leterna pena

De liberalitade. Capitulo nono.

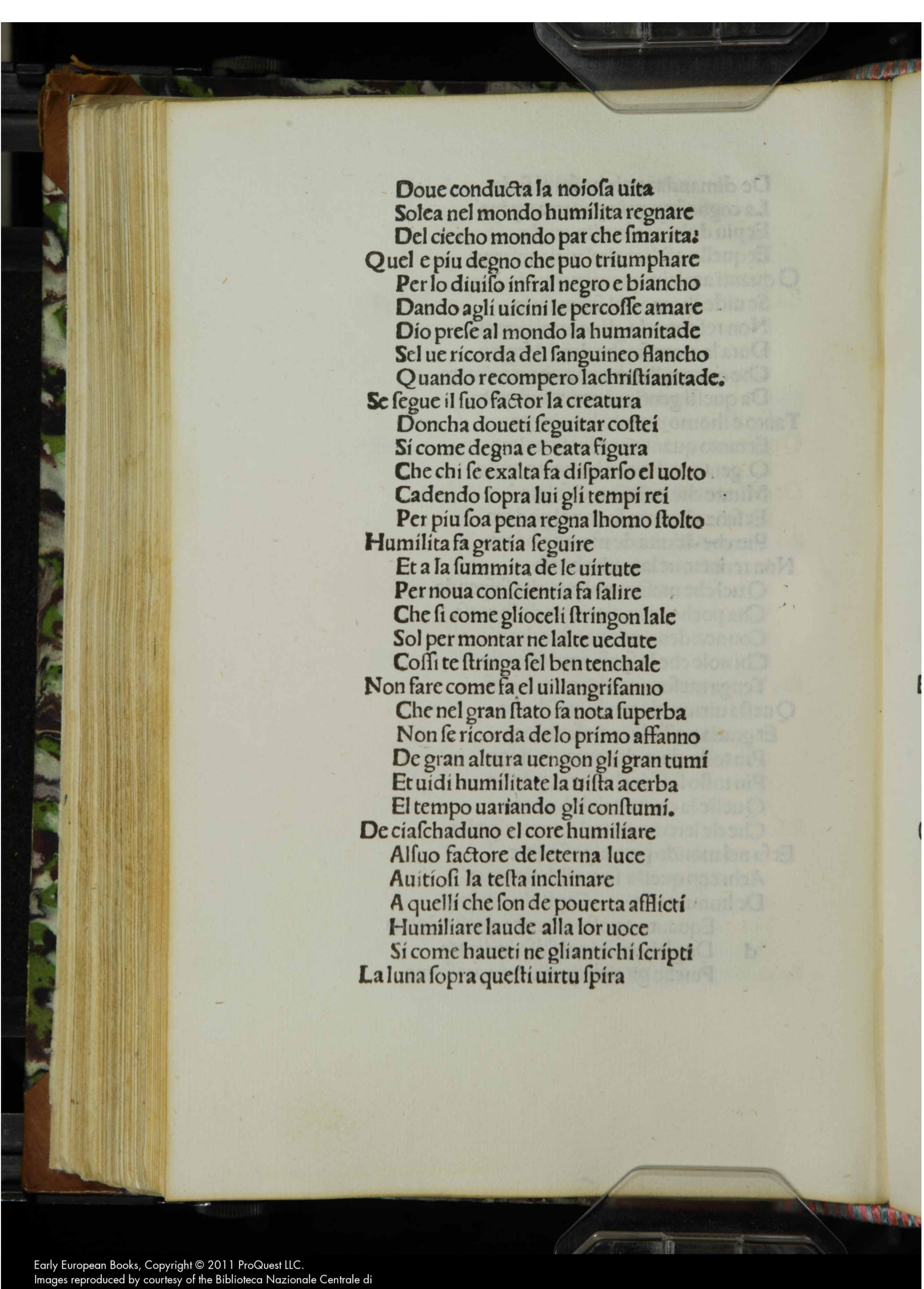
Vesta uirtu che tanto honora altrui
q El terzo cielo la forma ne gli humani
Si come nel creare fu posta in lui
El uoler col poder e bella uista
Largeza uole se tu te lontani
Et mire la soa gratiosa lista.
E largitade con mesura dare
Achi e come e quando se conuene
Questa uirtude nel gentil affare
Ma quelli che sano contra queste note
A pouertade gli conduce la spene
Se la fortuna non uaria le rote.
E piu beato el dar chel receuere
Et e uirtude receuendo lhomo
Quando & quando dico come e deuere
Ma chi pur receue & non se uergogua
Et in lui non e difesa perche e come
Contra uirtu di e nocte somna.
O uoi che andate passando il mondo
Hor ue ricorde che la fronte suda

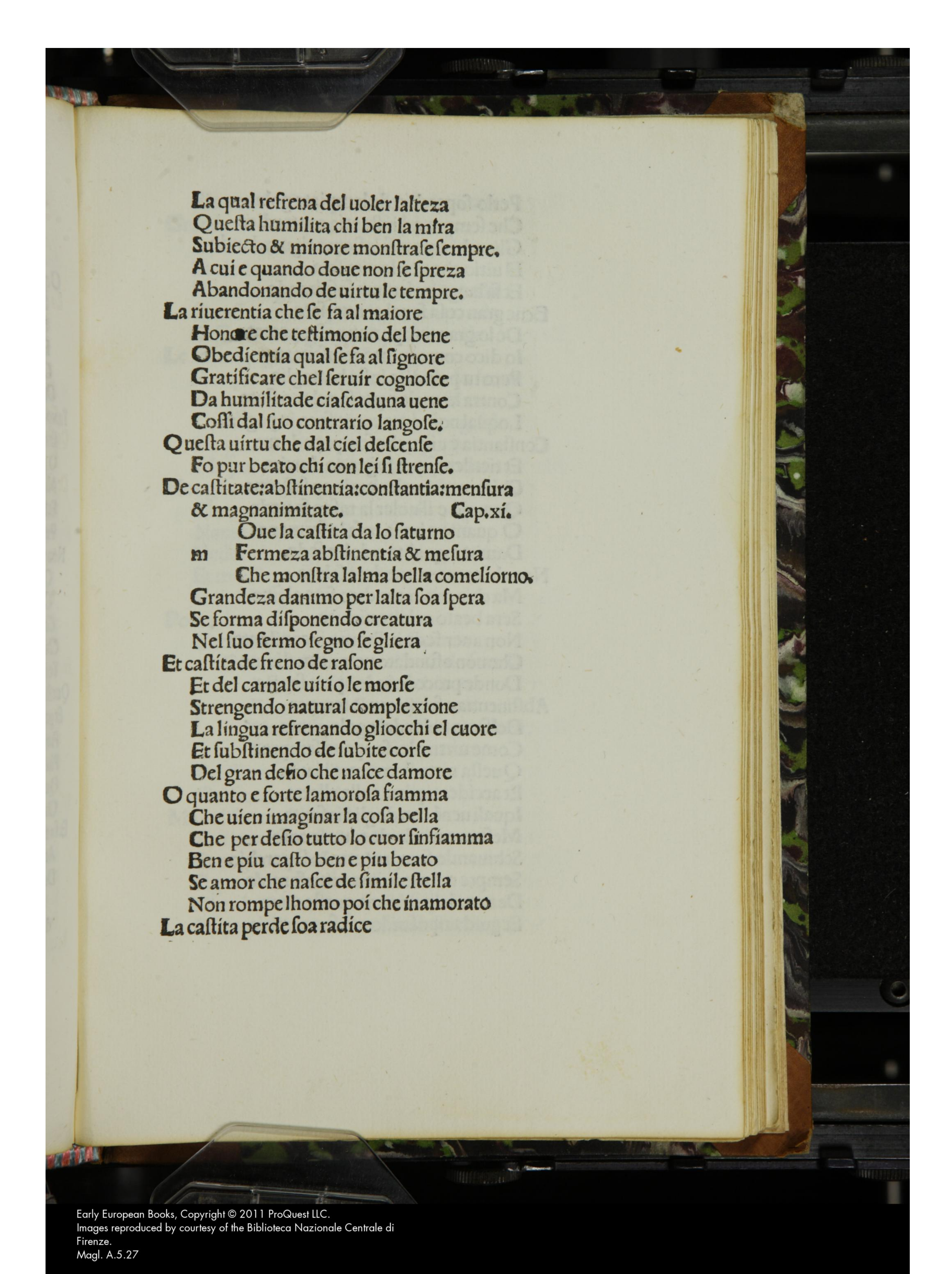


De dimandar poi che ſiti al ſodo
La cognoſcenza in pouerta e pena
Et piu doloſa fa la uita cruda
Et quello e felice chel uicio refrena.
O quanti amici o quanti parenti
Se uide lhomo nel felice ſtato
Non reſpirando gli contrarii uenti.
Dura lamore finche dura il fructo
Che quanto lhomo puo e tanto amato
Da queſti genti col ueder inſtructo.
Tanto e lhomo quanto ha uirtute
Et tanto quanto per lui ſa ualere
O gente ceche con le mente mute
Mirate che militia e diſolata
Et ſenza honore ſe non el podere
Piu che de uita de morte e beata
Non retinete ne lanticha borſa
Quel che meſura uol pur che ſeſpenda
Cha pocho uien el tempo de la corſa
Con accidenti non penſate praui
Chi uole che la ſpeſa non loffende
Tenga meſura con laperte chiaui.
Queſta uirtute degno fa ciaſchuno
Et gratia poſſede in ciaſcun loco
Piu toſto dare cha receuer dono
Piu toſto ſoffrir che far uendecta
Queſte la carita col dolce foco
Che de leterna pace il tempo aſpecta.
Et fa nel mondo gratia poſſedere
Achi con queſta ſerua il bel tacere.

De humilitade. Capitulo decimo.

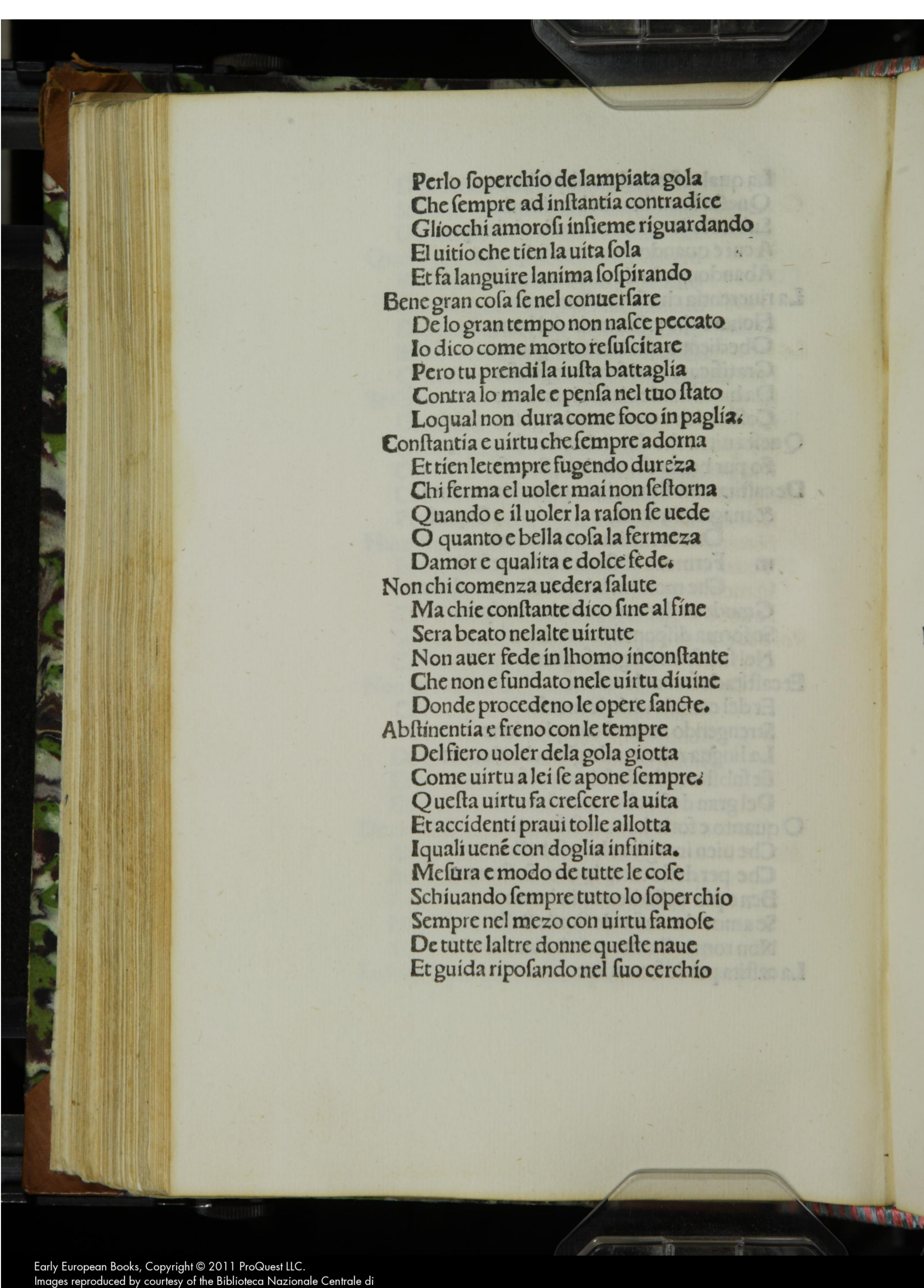
Equanto e poſta in croce queſta donna
d Da gli homini col falſo iudicare
Perche gli cieli queſto non profonna

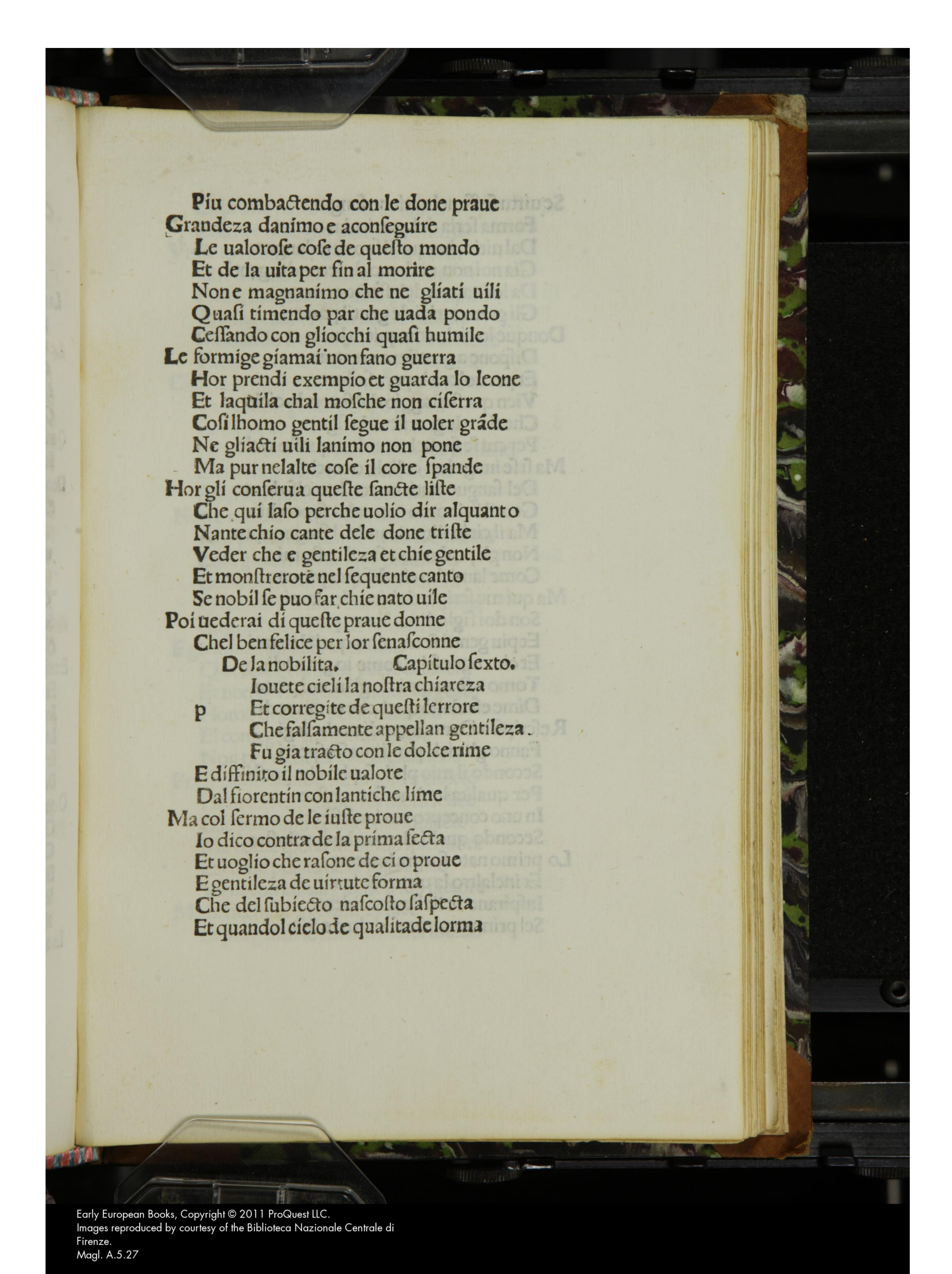

Doue conducta la noioſa uita
Solea nel mondo humilita regnare
Del ciecho mondo par che ſmarita:
Quel e piu degno che puo triumphare
Per lo diuiſo infral negro e biancho
Dando agli uicini le percoſſe amare
Dio preſe al mondo la humanitade
Sel ue ricorda del ſanguineo flancho
Quando recompero lachriſtianitade.
Se ſegue il ſuo factor la creatura
Doncha doueti ſeguitar coſtei
Si come degna e beata figura
Che chi ſe exalta fa diſparſo el uolto
Cadendo ſopra lui gli tempi rei
Per piu ſoa pena regna lhomo ſtolto
Humilita fa gratia ſeguire
Et a la ſummita de le uirtute
Per noua conſcientia fa ſalire
Che ſi come glioceli ſtringon lale
Sol per montar ne lalte uedute
Coſſi te ſtringa ſel ben tenchale
Non fare come fa el uillangriſanno
Che nel gran ſtato fa nota ſuperba
Non ſe ricorda de lo primo affanno
De gran altura uengon gli gran tumi
Et uidi humilitate la uiſta acerba
El tempo uariando gli conſtumi.
De ciaſchaduno el core humiliare
Alſuo factore de leterna luce
Auitioſi la teſta inchinare
A quelli che ſon de pouerta afflicti
Humiliare laude alla lor uoce
Si come haueti ne gliantichi ſcripti
La luna ſopra queſti uirtu ſpira


La qual refrena del uoler lalteza
Queſta humilita chi ben la mira
Subiecto & minore monſtraſe ſempre.
A cui e quando doue non ſe ſpreza
Abandonando de uirtu le tempre.
La riuerentia che ſe fa al maiore
Honore che teſtimonio del bene
Obedientia qual ſe fa al ſignore
Gratificare chel ſeruir cognoſce
Da humilitade ciaſcaduna uene
Coſſi dal ſuo contrario langoſe.
Queſta uirtu che dal ciel deſcenſe
Fo pur beato chi con lei ſi ſtrenſe.

De caſtitate: abſtinentia: conſtantia: menſura & magnanimitate. Cap. xi.

Oue la caſtita da lo ſaturno
m Fermeza abſtinentia & meſura
Che monſtra lalma bella comeliorno.
Grandeza danimo per lalta ſoa ſpera
Se forma diſponendo creatura
Nel ſuo fermo ſegno ſegliera
Et caſtitade freno de raſone
Et del carnale uitio le morſe
Strengendo natural complexione
La lingua refrenando gliocchi el cuore
Et ſubſtinendo de ſubite corſe
Del gran deſio che naſce damore
O quanto e forte lamoroſa fiamma
Che uien imaginar la coſa bella
Che per deſio tutto lo cuor ſinfiamma
Ben e piu caſto ben e piu beato
Se amor che naſce de ſimile ſtella
Non rompe lhomo poi che inamorato
La caſtita perde ſoa radice

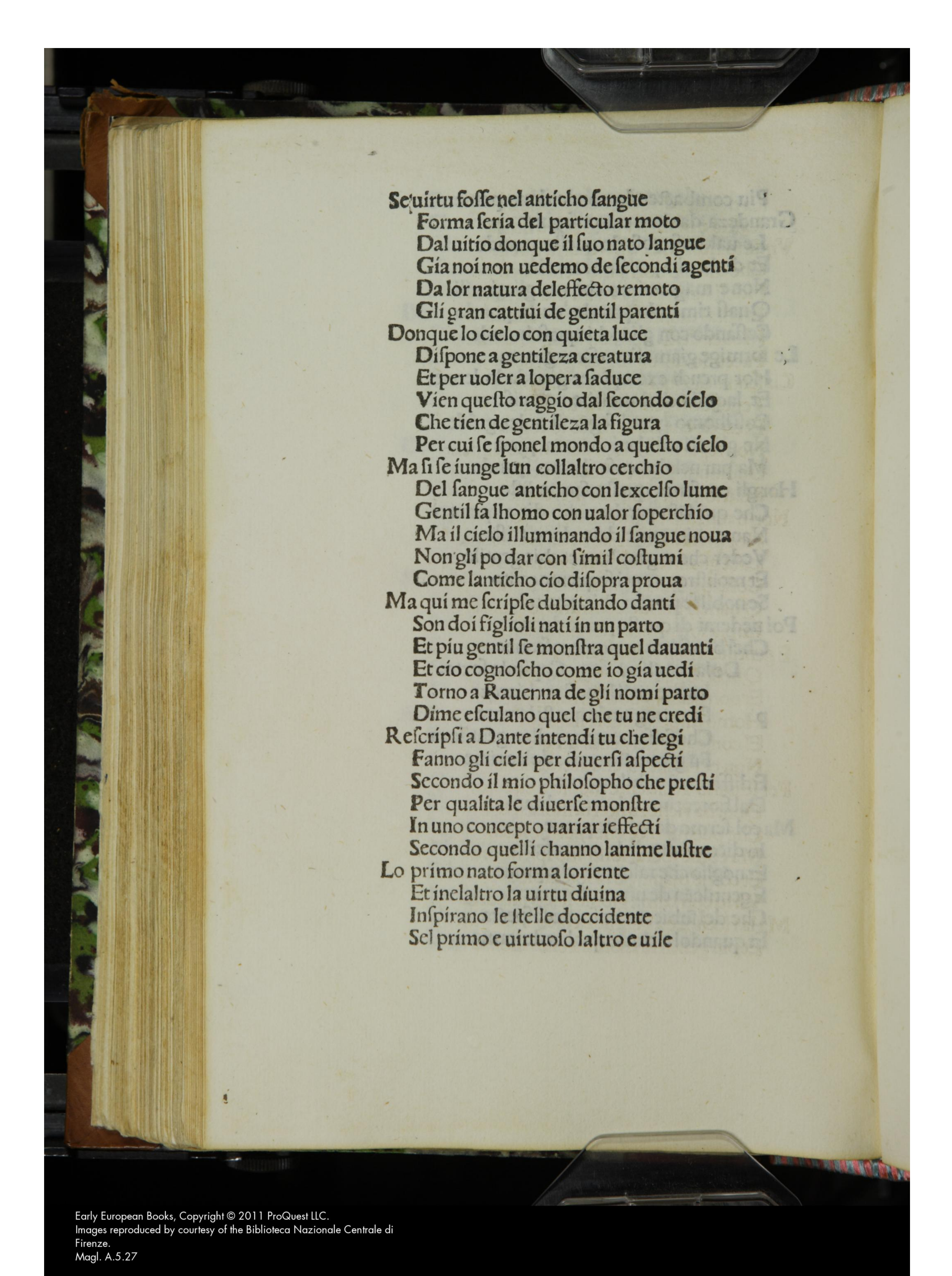

Perlo soperchio de lampiata gola
Che sempre ad instantia contradice
Gliocchi amorosi insieme riguardando
El uitio che tien la uita sola
Et fa languire lanima sospirando
Bene gran cosa se nel conuersare
De lo gran tempo non nasce peccato
Io dico come morto resuscitare
Pero tu prendi la iusta battaglia
Contra lo male e pensa nel tuo stato
Loqual non dura come foco in paglia.
Constantia e uirtu che sempre adorna
Et tien letempre fugendo dureza
Chi ferma el uoler mai non sestorna
Quando e il uoler la rason se uede
O quanto e bella cosa la fermeza
Damor e qualita e dolce fede.
Non chi comenza uedera salute
Ma chie constante dico sine al fine
Sera beato nelalte uirtute
Non auer fede in lhomo inconstante
Che non e fundato nele uirtu diuine
Donde procedeno le opere sancte.
Abstinentia e freno con le tempre
Del fiero uoler dela gola giotta
Come uirtu a lei se apone sempre.
Questa uirtu fa crescere la uita
Et accidenti praui tolle allotta
Iquali uené con doglia infinita.
Mesura e modo de tutte le cose
Schiuando sempre tutto lo soperchio
Sempre nel mezo con uirtu famose
De tutte laltre donne queste naue
Et guida riposando nel suo cerchio



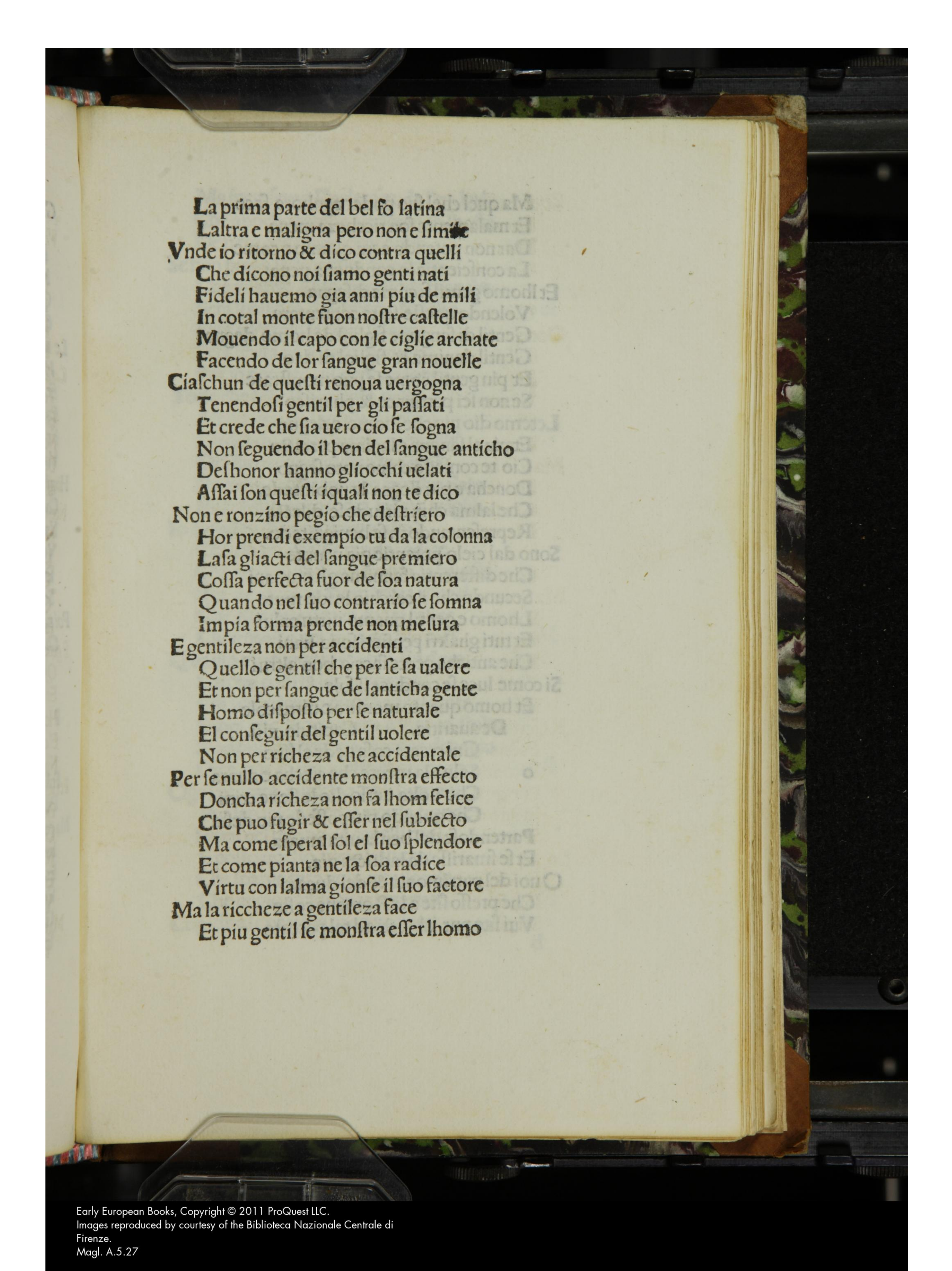
Piu combactendo con le done praue
Grandeza danimo e aconseguire
Le ualorose cose de questo mondo
Et de la uita per fin al morire
Non e magnanimo che ne gliati uili
Quasi timendo par che uada pondo
Cessando con gliocchi quasi humile
Le formige giamai non fano guerra
Hor prendi exempio et guarda lo leone
Et laquila chal mosche non ciserra
Cosi lhomo gentil segue il uoler grãde
Ne gliacti uili lanimo non pone
Ma pur nelalte cose il core spande
Hor gli conserua queste sancte liste
Che qui laso perche uolio dir alquanto
Nante chio cante dele done triste
Veder che e gentileza et chie gentile
Et monstrerote nel sequente canto
Se nobil se puo far chie nato uile
Poi uederai di queste praue donne
Chel ben felice per lor senasconne

De la nobilita. Capitulo sexto.

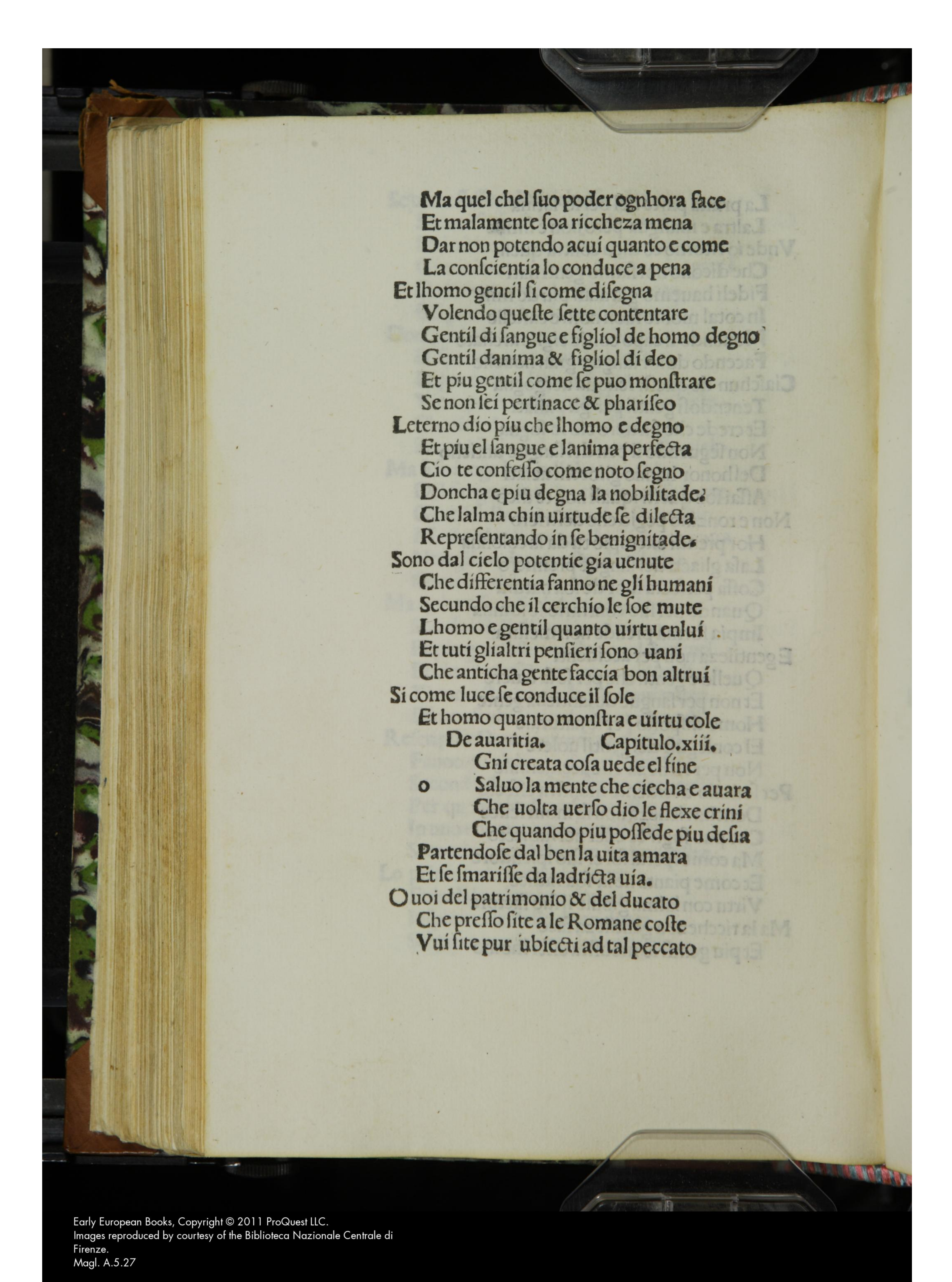
Iouete cieli la nostra chiareza
p Et corregite de questi lerrore
Che falsamente appellan gentileza.
Fu gia tracto con le dolce rime
E diffinito il nobile ualore
Dal fiorentin con lantiche lime
Ma col sermo de le iuste proue
Io dico contra de la prima secta
Et uoglio che rasone de ci o proue
E gentileza de uirtute forma
Che del subiecto nascosto saspecta
Et quandol cielo de qualitade lorma



Se uirtu fosse nel anticho sangue
Forma seria del particular moto
Dal uitio donque il suo nato langue
Gia noi non uedemo de secondi agenti
Da lor natura deleffecto remoto
Gli gran cattiui de gentil parenti
Donque lo cielo con quieta luce
Dispone a gentileza creatura
Et per uoler a lopera saduce
Vien questo raggio dal secondo cielo
Che tien de gentileza la figura
Per cui se sponel mondo a questo cielo
Ma si se iunge lun collaltro cerchio
Del sangue anticho con lexcelso lume
Gentil fa lhomo con ualor soperchio
Ma il cielo illuminando il sangue noua
Non gli po dar con simil costumi
Come lanticho cio disopra proua
Ma qui me scripse dubitando danti
Son doi figlioli nati in un parto
Et piu gentil se monstra quel dauanti
Et cio cognoscho come io gia uedi
Torno a Rauenna de gli nomi parto
Dime esculano quel che tu ne credi
Rescripsi a Dante intendi tu che legi
Fanno gli cieli per diuersi aspecti
Secondo il mio philosopho che presti
Per qualita le diuerse monstre
In uno concepto uariar ieffecti
Secondo quelli channo lanime lustre
Lo primo nato forma a loriente
Et inelaltro la uirtu diuina
Inspirano le stelle doccidente
Sel primo e uirtuoso laltro e uile



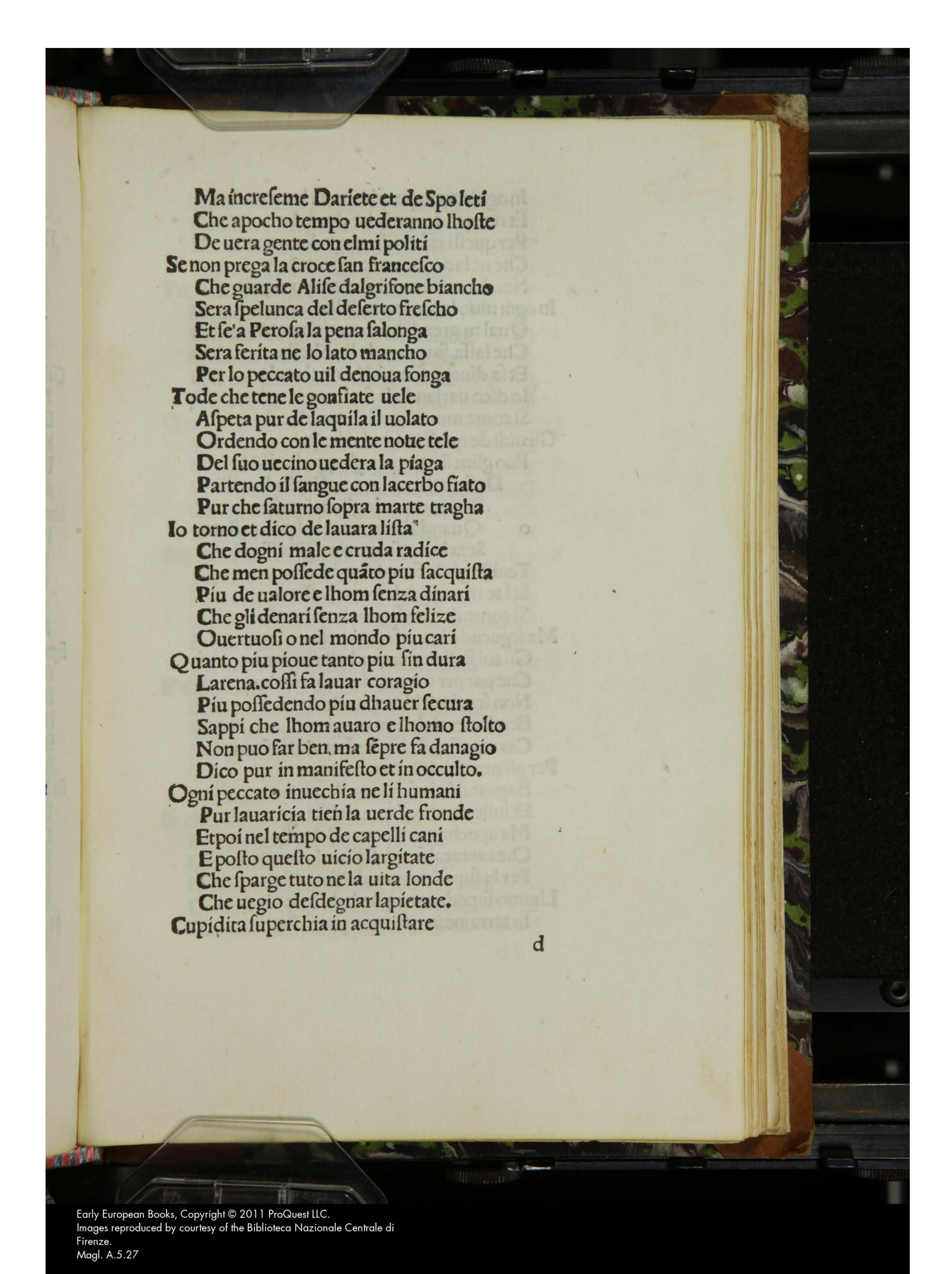
La prima parte del bel ſo latina
Laltra e maligna pero non e ſimile
Vnde io ritorno & dico contra quelli
Che dicono noi ſiamo genti nati
Fideli hauemo gia anni piu de mili
In cotal monte fuon noſtre caſtelle
Mouendo il capo con le ciglie archate
Facendo de lor ſangue gran nouelle
Ciaſchun de queſti renoua uergogna
Tenendoſi gentil per gli paſſati
Et crede che ſia uero cio ſe ſogna
Non ſeguendo il ben del ſangue anticho
Deſhonor hanno gliocchi uelati
Aſſai ſon queſti iquali non te dico
Non e ronzino pegio che deſtriero
Hor prendi exempio tu da la colonna
Laſa gliacti del ſangue premiero
Coſſa perfecta fuor de ſoa natura
Quando nel ſuo contrario ſe ſomna
Impia forma prende non meſura
E gentileza non per accidenti
Quello e gentil che per ſe ſa ualere
Et non per ſangue de lanticha gente
Homo diſpoſto per ſe naturale
El conſeguir del gentil uolere
Non per richeza che accidentale
Per ſe nullo accidente monſtra effecto
Doncha richeza non fa lhom felice
Che puo fugir & eſſer nel ſubiecto
Ma come ſperal ſol el ſuo ſplendore
Et come pianta ne la ſoa radice
Virtu con lalma gionſe il ſuo factore
Ma la riccheze a gentileza face
Et piu gentil ſe monſtra eſſer lhomo



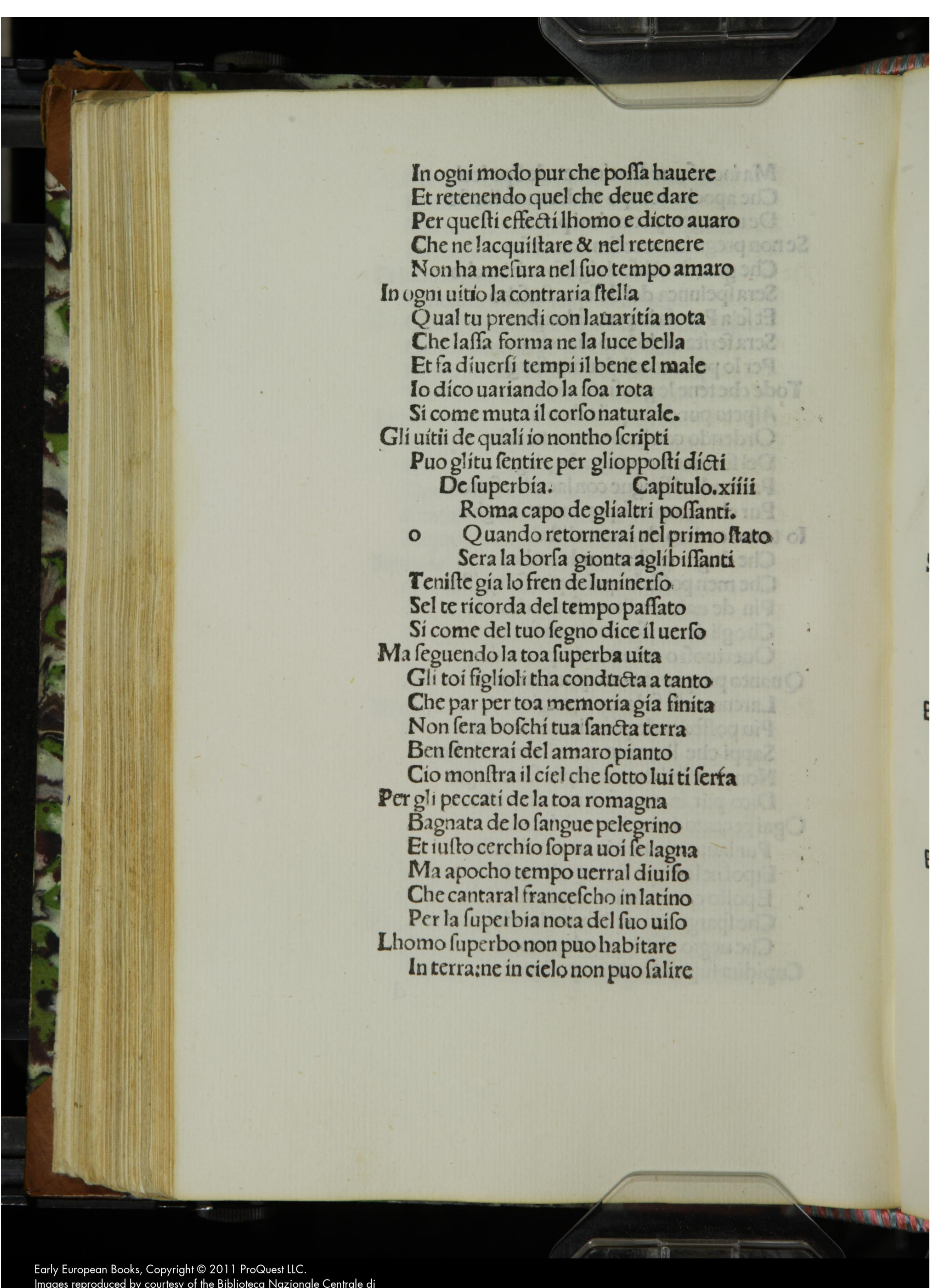
Ma quel chel ſuo poder ognhora face
Et malamente ſoa riccheza mena
Dar non potendo acui quanto e come
La conſcientia lo conduce a pena
Et lhomo gentil ſi come diſegna
Volendo queſte ſette contentare
Gentil di ſangue e figliol de homo degno
Gentil danima & figliol di deo
Et piu gentil come ſe puo monſtrare
Se non ſei pertinace & phariſeo
Leterno dio piu che lhomo e degno
Et piu el ſangue e lanima perfecta
Cio te confeſſo come noto ſegno
Doncha e piu degna la nobilitade.
Che lalma chin uirtude ſe dilecta
Repreſentando in ſe benignitade.
Sono dal cielo potentie gia uenute
Che differentia fanno ne gli humani
Secundo che il cerchio le ſoe mute
Lhomo e gentil quanto uirtu enlui
Et tuti glialtri penſieri ſono uani
Che anticha gente faccia bon altrui
Si come luce ſe conduce il ſole
Et homo quanto monſtra e uirtu cole

De auaritia. Capitulo.xiii.

Gni creata coſa uede el fine
o Saluo la mente che ciecha e auara
Che uolta uerſo dio le flexe crini
Che quando piu poſſede piu deſia
Partendoſe dal ben la uita amara
Et ſe ſmariſſe da ladricta uia.
O uoi del patrimonio & del ducato
Che preſſo ſite a le Romane coſte
Vui ſite pur ſubiecti ad tal peccato



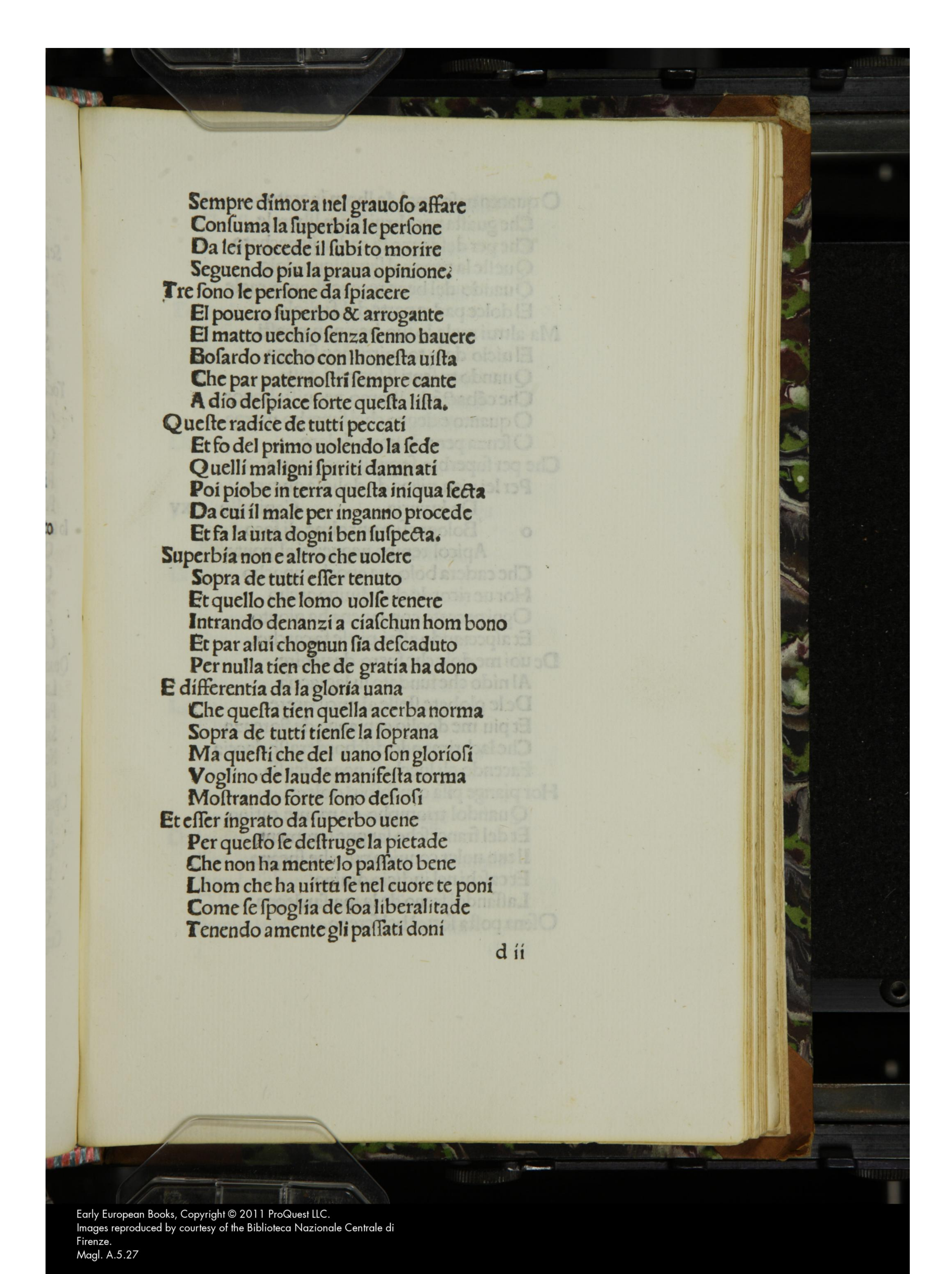
Ma increseme Dariete et de Spoleti
Che apocho tempo uederanno lhoste
De uera gente con elmi politi
Se non prega la croce san francesco
Che guarde Alise dalgrifone biancho
Sera spelunca del deserto frescho
Et se'a Perosa la pena salonga
Sera ferita ne lo lato mancho
Per lo peccato uil denoua fonga
Tode che tene le gonfiate uele
Aspeta pur de laquila il uolato
Ordendo con le mente noue tele
Del suo uecino uedera la piaga
Partendo il sangue con lacerbo fiato
Pur che saturno sopra marte tragha
Io torno et dico de lauara lista
Che dogni male e cruda radice
Che men possede quãto piu sacquista
Piu de ualore e lhom senza dinari
Che gli denari senza lhom felize
Ouertuosi o nel mondo piu cari
Quanto piu pioue tanto piu sin dura
Larena. cossi fa lauar coragio
Piu possedendo piu dhauer secura
Sappi che lhom auaro e lhomo stolto
Non puo far ben. ma sẽpre fa danagio
Dico pur in manifesto et in occulto.
Ogni peccato inuechia ne li humani
Pur lauaricia tieñ la uerde fronde
Et poi nel tempo de capelli cani
E posto questo uicio largitate
Che sparge tuto ne la uita londe
Che uegio desdegnar lapietate.
Cupidita superchia in acquistare

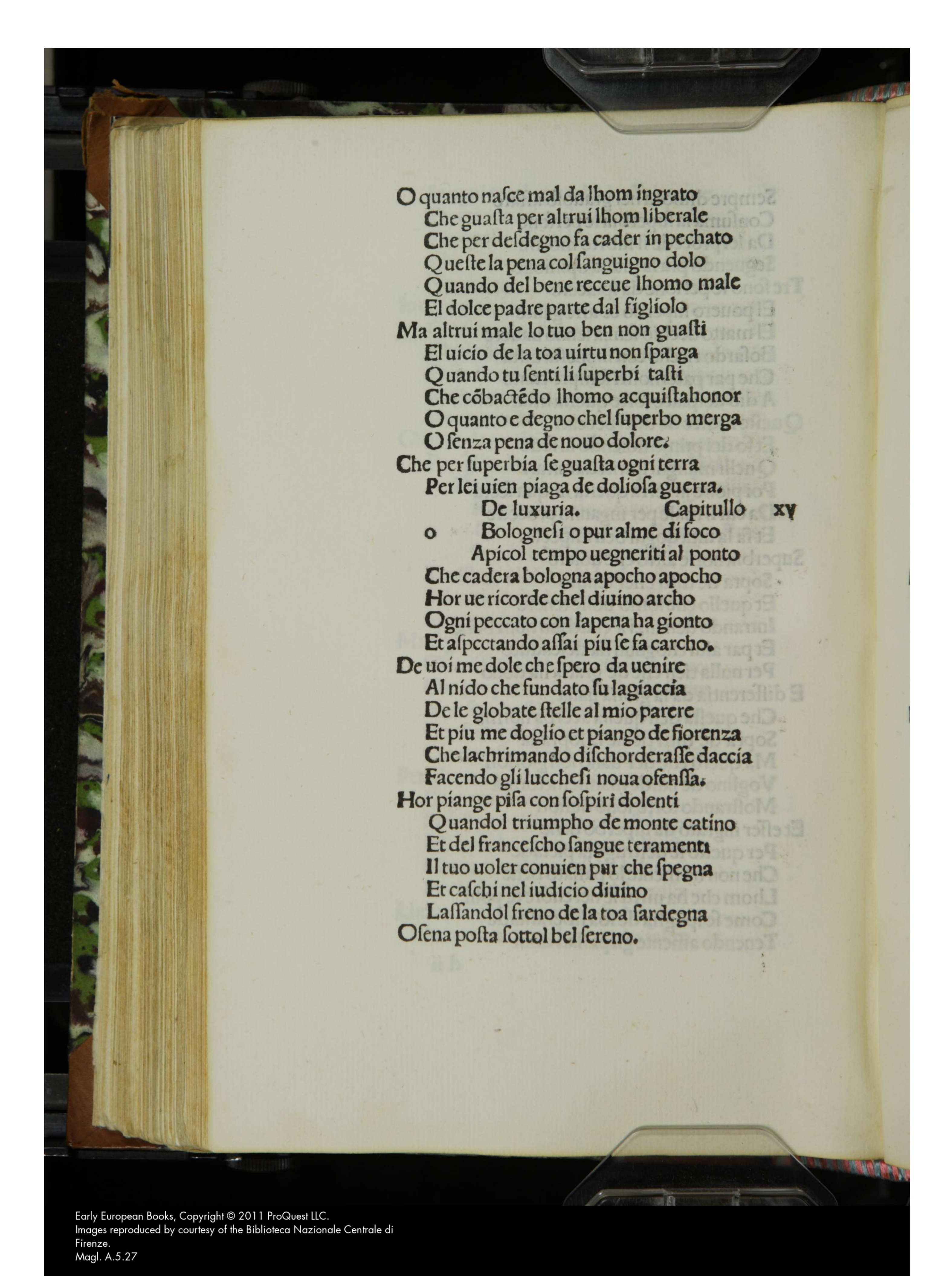


In ogni modo pur che poſſa hauere
Et retenendo quel che deue dare
Per queſti effecti lhomo e dicto auaro
Che ne lacquiſtare & nel retenere
Non ha meſura nel ſuo tempo amaro
In ogni uitio la contraria ſtella
Qual tu prendi con lauaritia nota
Che laſſa forma ne la luce bella
Et fa diuerſi tempi il bene el male
Io dico uariando la ſoa rota
Si come muta il corſo naturale.
Gli uitii de quali io nontho ſcripti
Puo glitu ſentire per glioppoſti dicti

De ſuperbia. Capitulo.xiiii

Roma capo de glialtri poſſanti.
o Quando retornerai nel primo ſtato
Sera la borſa gionta aglibiſſanti
Teniſte gia lo fren de luniuerſo
Sel te ricorda del tempo paſſato
Si come del tuo ſegno dice il uerſo
Ma ſeguendo la toa ſuperba uita
Gli toi figlioli tha conducta a tanto
Che par per toa memoria gia finita
Non ſera boſchi tua ſancta terra
Ben ſenterai del amaro pianto
Cio monſtra il ciel che ſotto lui ti ſerra
Per gli peccati de la toa romagna
Bagnata de lo ſangue pelegrino
Et iuſto cerchio ſopra uoi ſe lagna
Ma apocho tempo uerral diuiſo
Che cantaral franceſcho in latino
Per la ſuperbia nota del ſuo uiſo
Lhomo ſuperbo non puo habitare
In terra:ne in cielo non puo ſalire

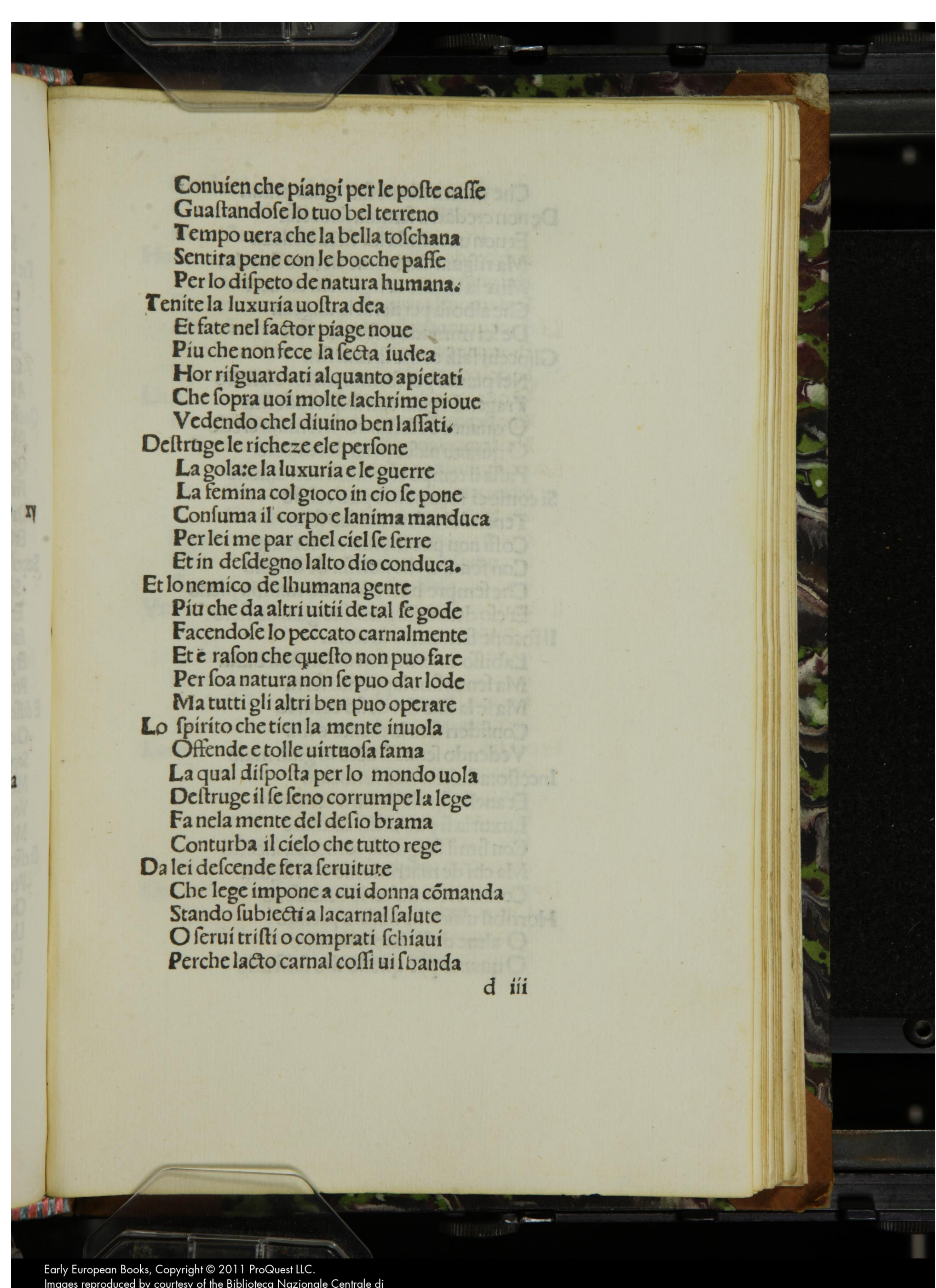

Sempre dimora nel grauoſo affare
Conſuma la ſuperbia le perſone
Da lei procede il ſubito morire
Seguendo piu la praua opinione.
Tre ſono le perſone da ſpiacere
El pouero ſuperbo & arrogante
El matto uechio ſenza ſenno hauere
Boſardo riccho con lhoneſta uiſta
Che par paternoſtri ſempre cante
A dio deſpiace forte queſta liſta.
Queſte radice de tutti peccati
Et fo del primo uolendo la ſede
Quelli maligni ſpiriti damnati
Poi piobe in terra queſta iniqua ſecta
Da cui il male per inganno procede
Et fa la uita dogni ben ſuſpecta.
Superbia non e altro che uolere
Sopra de tutti eſſer tenuto
Et quello che lomo uolſe tenere
Intrando denanzi a ciaſchun hom bono
Et par alui chognun ſia deſcaduto
Per nulla tien che de gratia ha dono
E differentia da la gloria uana
Che queſta tien quella acerba norma
Sopra de tutti tienſe la soprana
Ma queſti che del uano ſon glorioſi
Voglino de laude manifeſta torma
Moſtrando forte ſono deſioſi
Et eſſer ingrato da ſuperbo uene
Per queſto ſe deſtruge la pietade
Che non ha mente lo paſſato bene
Lhom che ha uirtu ſe nel cuore te poni
Come ſe ſpoglia de ſoa liberalitade
Tenendo amente gli paſſati doni



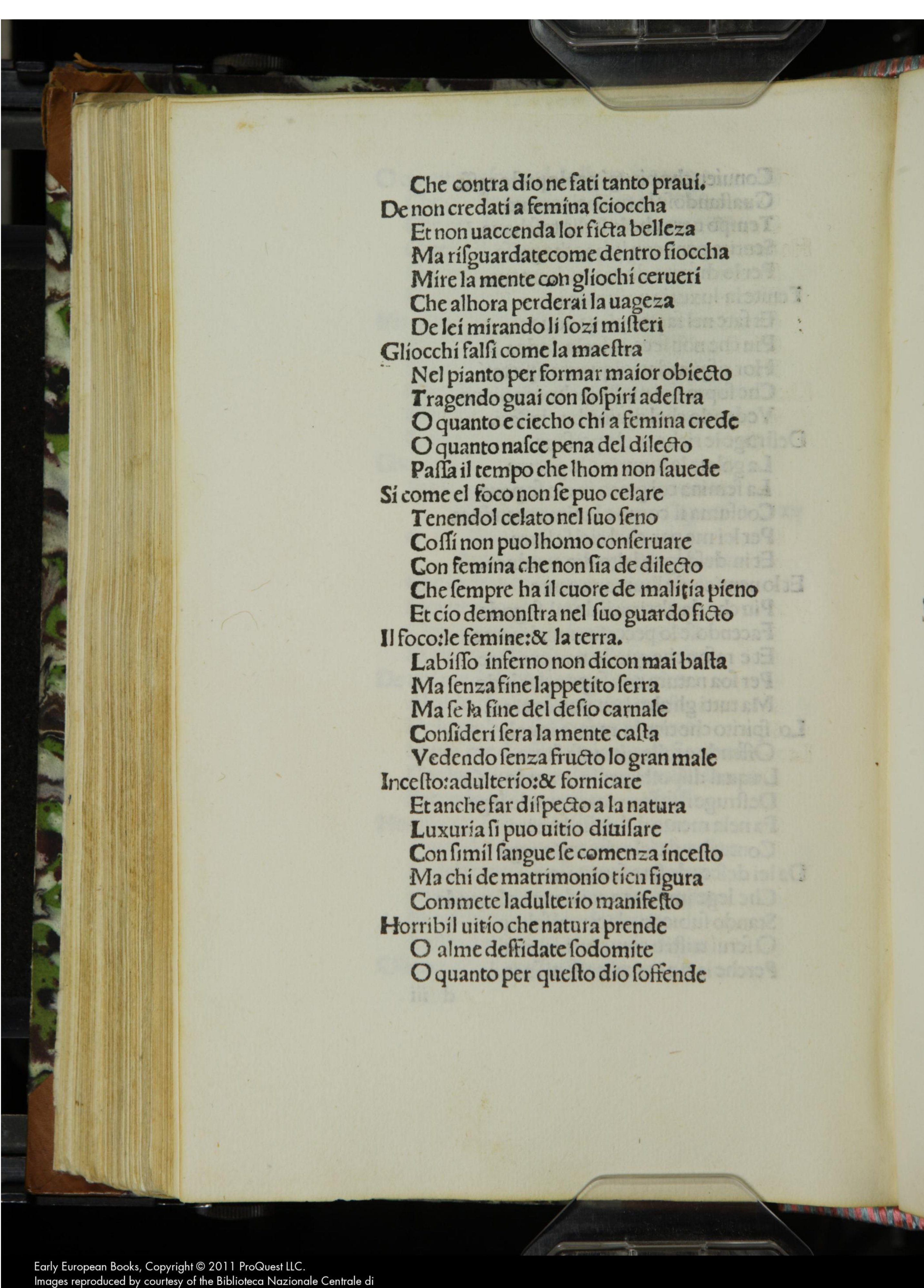
O quanto nasce mal da lhom ingrato
Che guasta per altrui lhom liberale
Che per desdegno fa cader in pechato
Queste la pena col sanguigno dolo
Quando del bene receue lhomo male
El dolce padre parte dal figliolo
Ma altrui male lo tuo ben non guasti
El uicio de la toa uirtu non sparga
Quando tu senti li superbi tasti
Che cōbactēdo lhomo acquistahonor
O quanto e degno chel superbo merga
O senza pena de nouo dolore.
Che per superbia se guasta ogni terra
Per lei uien piaga de doliosa guerra.

De luxuria. Capitullo xv

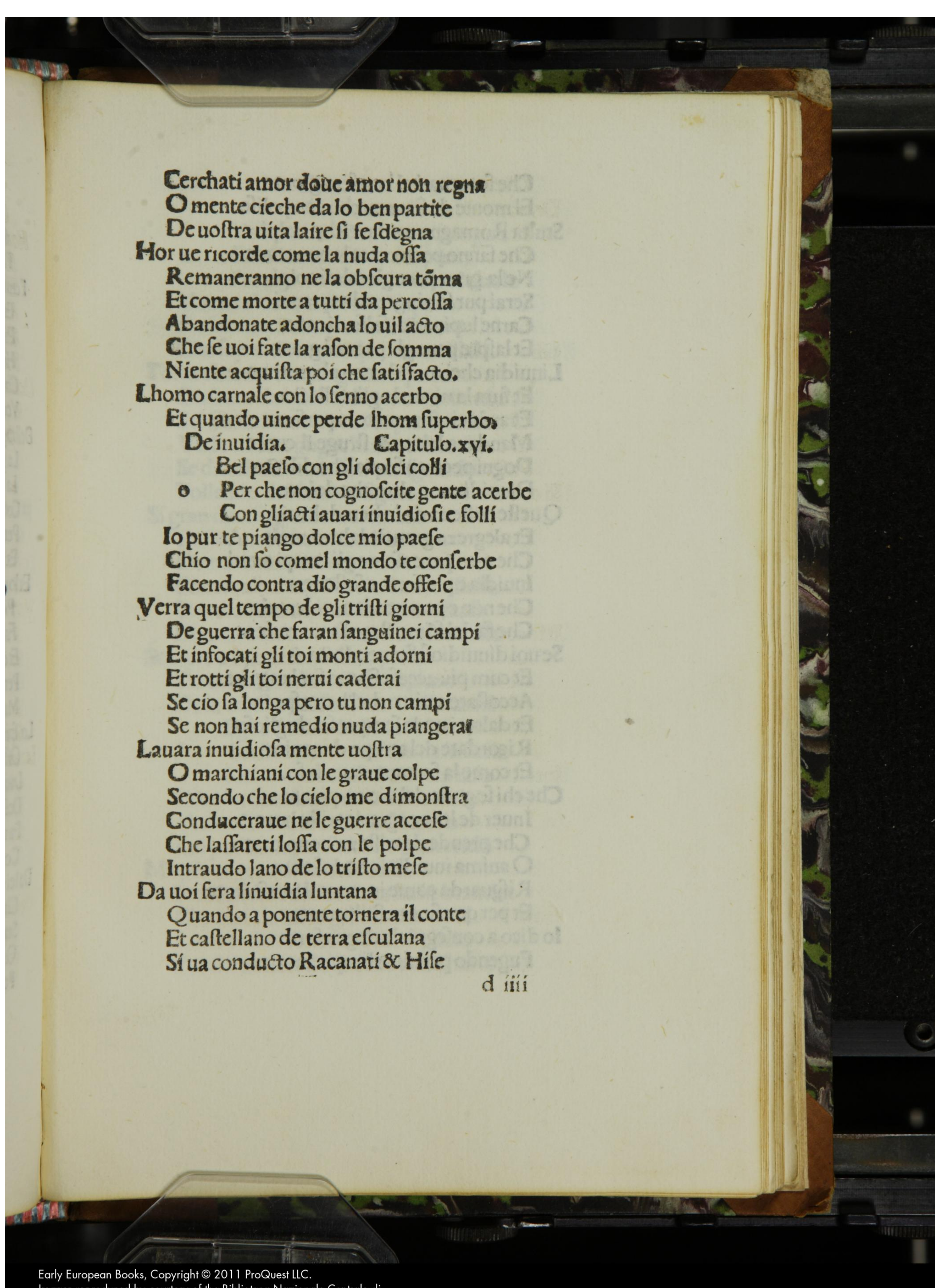
o Bolognesi o pur alme di foco
Apicol tempo uegneriti al ponto
Che cadera bologna apocho apocho
Hor ue ricorde chel diuino archo
Ogni peccato con lapena ha gionto
Et aspectando assai piu se fa carcho.
De uoi me dole che spero da uenire
Al nido che fundato su lagiaccia
De le globate stelle al mio parere
Et piu me doglio et piango de fiorenza
Che lachrimando dischorderasse daccia
Facendo gli lucchesi noua ofenssa.
Hor piange pisa con sospiri dolenti
Quandol triumpho de monte catino
Et del francescho sangue teramenti
Il tuo uoler conuien pur che spegna
Et caschi nel iudicio diuino
Lassandol freno de la toa sardegna
O sena posta sottol bel sereno.



Conuien che piangi per le poste casse
Guastandose lo tuo bel terreno
Tempo uera che la bella toschana
Sentira pene con le bocche passe
Per lo dispeto de natura humana.
Tenite la luxuria uostra dea
Et fate nel factor piage noue
Piu che non fece la secta iudea
Hor risguardati alquanto apietati
Che sopra uoi molte lachrime pioue
Vedendo chel diuino ben lassati.
Destruge le richeze ele persone
La gola:e la luxuria e le guerre
La femina col gioco in cio se pone
Consuma il corpo e lanima manduca
Per lei me par chel ciel se serre
Et in desdegno lalto dio conduca.
Et lo nemico de lhumana gente
Piu che da altri uitii de tal se gode
Facendose lo peccato carnalmente
Et e rason che questo non puo fare
Per soa natura non se puo dar lode
Ma tutti gli altri ben puo operare
Lo spirito che tien la mente inuola
Offende e tolle uirtuosa fama
La qual disposta per lo mondo uola
Destruge il se seno corrumpe la lege
Fa nela mente del desio brama
Conturba il cielo che tutto rege
Da lei descende fera seruiture
Che lege impone a cui donna cōmanda
Stando subiecti a lacarnal salute
O serui tristi o comprati schiaui
Perche lacto carnal cossi ui sbanda



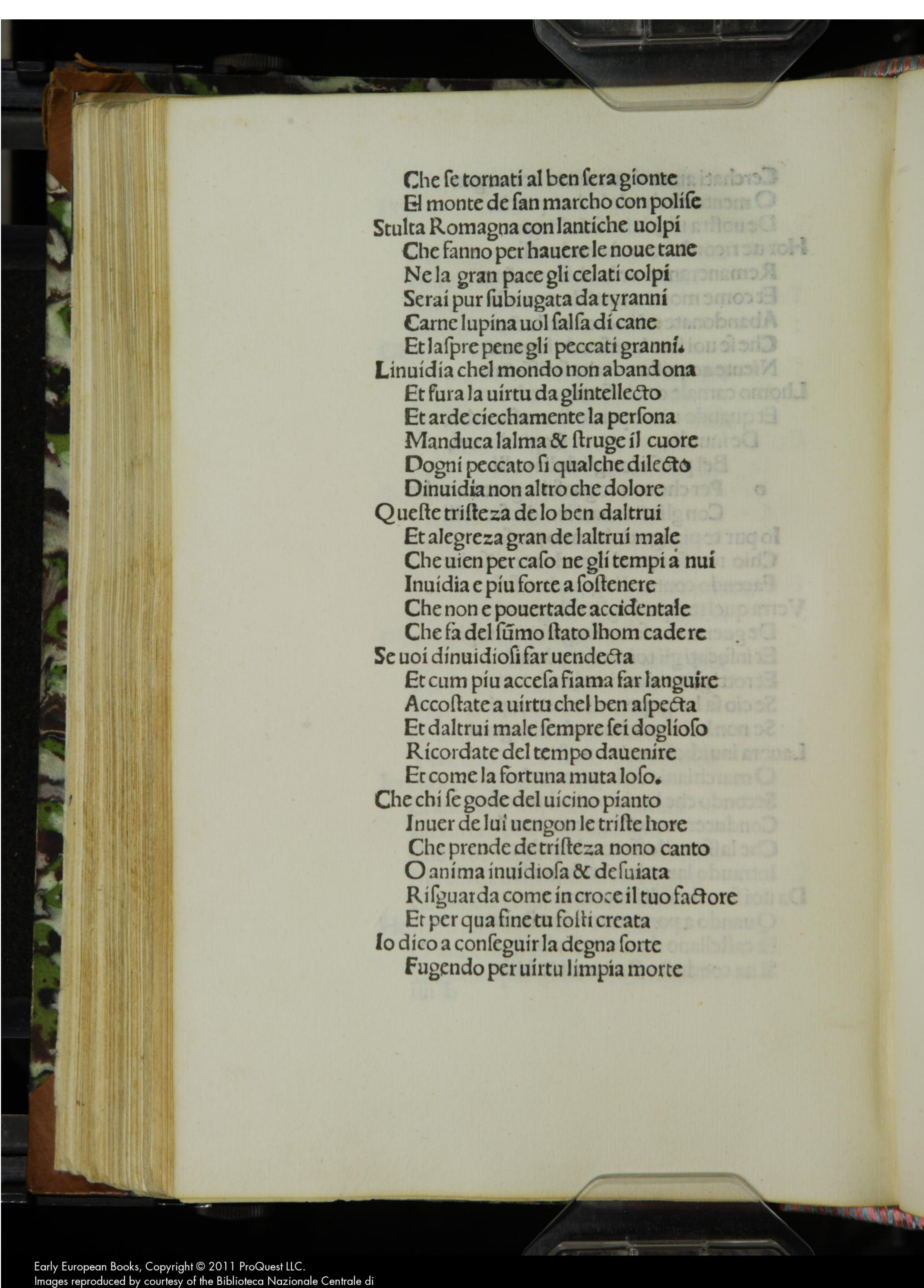
Che contra dio ne fati tanto praui.
De non credati a femina scioccha
Et non uaccenda lor ficta belleza
Ma risguardate come dentro fioccha
Mire la mente con gliochi cerueri
Che alhora perderai la uageza
De lei mirando li sozi misteri
Gliocchi falsi come la maestra
Nel pianto per formar maior obiecto
Tragendo guai con sospiri adestra
O quanto e ciecho chi a femina crede
O quanto nasce pena del dilecto
Passa il tempo che lhom non sauede
Si come el foco non se puo celare
Tenendol celato nel suo seno
Cossi non puo lhomo conseruare
Con femina che non sia de dilecto
Che sempre ha il cuore de malitia pieno
Et cio demonstra nel suo guardo ficto
Il foco:le femine:& la terra.
Labisso inferno non dicon mai basta
Ma senza fine lappetito serra
Ma se la fine del desio carnale
Consideri sera la mente casta
Vedendo senza fructo lo gran male
Incesto:adulterio:& fornicare
Et anche far dispecto a la natura
Luxuria si puo uitio diuisare
Con simil sangue se comenza incesto
Ma chi de matrimonio tien figura
Commete ladulterio manifesto
Horribil uitio che natura prende
O alme deffidate sodomite
O quanto per questo dio soffende

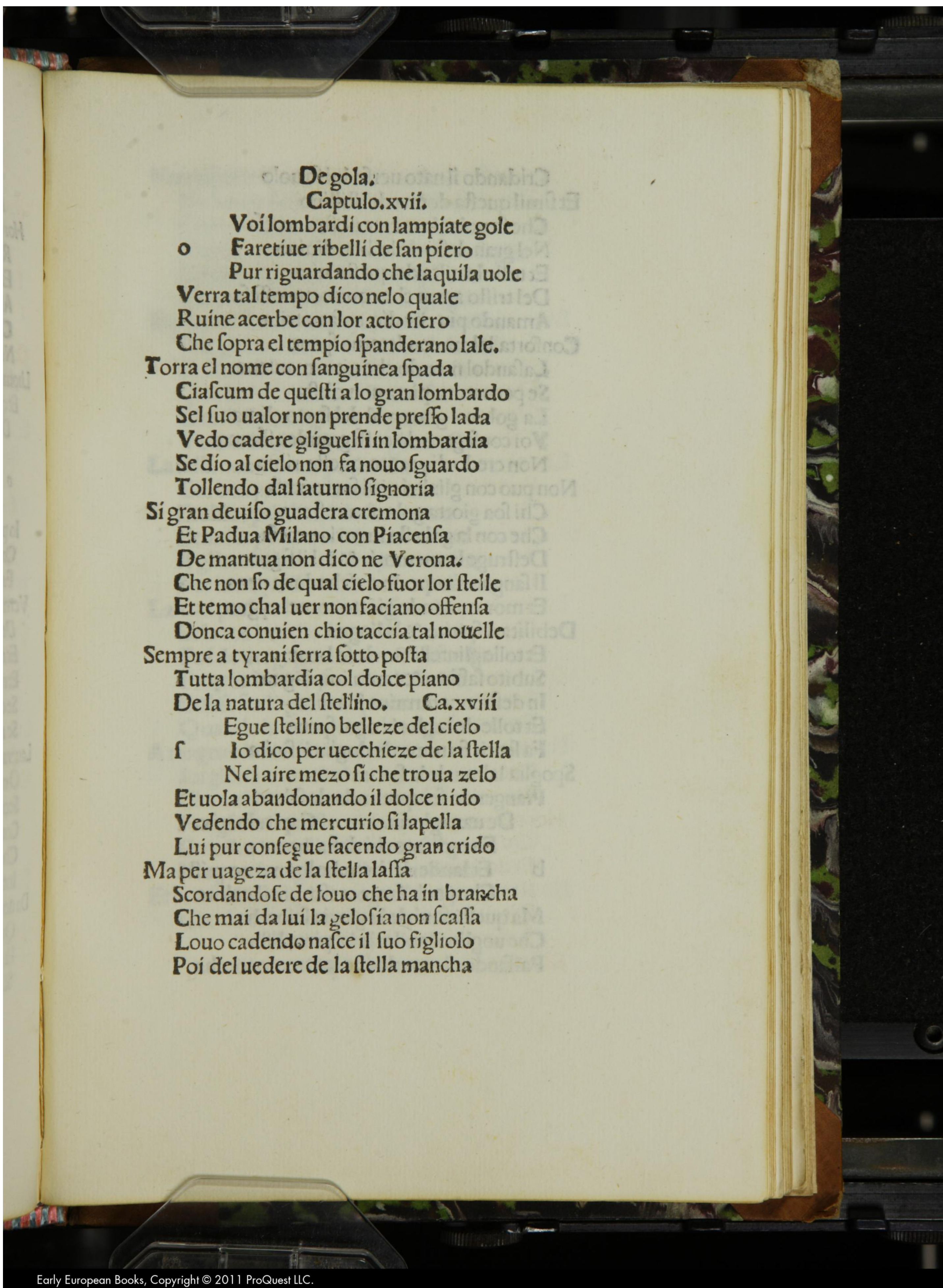


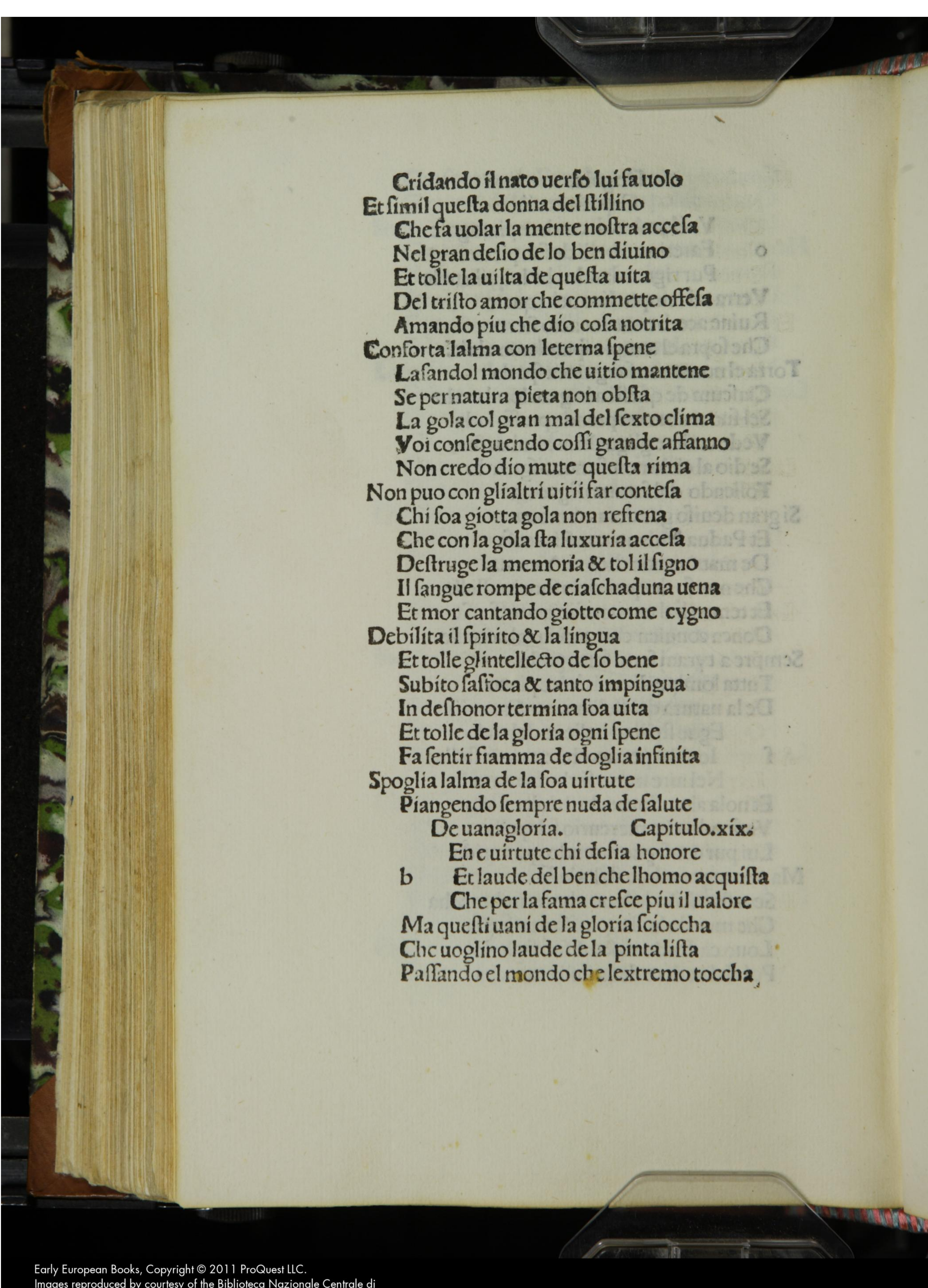
Cerchati amor doue amor non regna
O mente cieche da lo ben partite
De uostra uita laire si se sdegna
Hor ue ricorde come la nuda ossa
Remaneranno ne la obscura tõma
Et come morte a tutti da percossa
Abandonate adoncha lo uil acto
Che se uoi fate la rason de somma
Niente acquista poi che satisfacto.
Lhomo carnale con lo senno acerbo
Et quando uince perde lhom superbo.

De inuidia. Capitulo.xvi.

Bel paeso con gli dolci colli
o Per che non cognoscite gente acerbe
Con gliacti auari inuidiosi e folli
Io pur te piango dolce mio paese
Chio non so comel mondo te conserbe
Facendo contra dio grande offese
Verra quel tempo de gli tristi giorni
De guerra che faran sanguinei campi
Et infocati gli toi monti adorni
Et rotti gli toi nerui caderai
Se cio sa longa pero tu non campi
Se non hai remedio nuda piangerai
Lauara inuidiosa mente uostra
O marchiani con le graue colpe
Secondo che lo cielo me dimonstra
Conduceraue ne le guerre accese
Che lassareti lossa con le polpe
Intraudo Iano de lo tristo mese
Da uoi sera linuidia luntana
Quando a ponente tornera il conte
Et castellano de terra esculana
Si ua conducto Racanati & Hise


Che ſe tornati al ben ſera gionte
El monte de ſan marcho con poliſe
Stulta Romagna con lantiche uolpi
Che fanno per hauere le noue tane
Ne la gran pace gli celati colpi
Serai pur ſubiugata da tyranni
Carne lupina uol ſalſa di cane
Et laſpre pene gli peccati granni.
Linuidia chel mondo non abandona
Et fura la uirtu da glintellecto
Et arde ciechamente la perſona
Manduca lalma & ſtruge il cuore
Dogni peccato ſi qualche dilecto
Dinuidia non altro che dolore
Queſte triſteza de lo ben daltrui
Et alegreza gran de laltrui male
Che uien per caſo ne gli tempi a nui
Inuidia e piu forte a ſoſtenere
Che non e pouertade accidentale
Che fa del ſũmo ſtato lhom cadere
Se uoi dinuidioſi far uendecta
Et cum piu acceſa fiama far languire
Accoſtate a uirtu chel ben aſpecta
Et daltrui male ſempre ſei doglioſo
Ricordate del tempo dauenire
Et come la fortuna muta loſo.
Che chi ſe gode del uicino pianto
Inuer de lui uengon le triſte hore
Che prende de triſteza nono canto
O anima inuidioſa & deſuiata
Riſguarda come in croce il tuo factore
Et per qua fine tu foſti creata
Io dico a conſeguir la degna ſorte
Fugendo per uirtu limpia morte

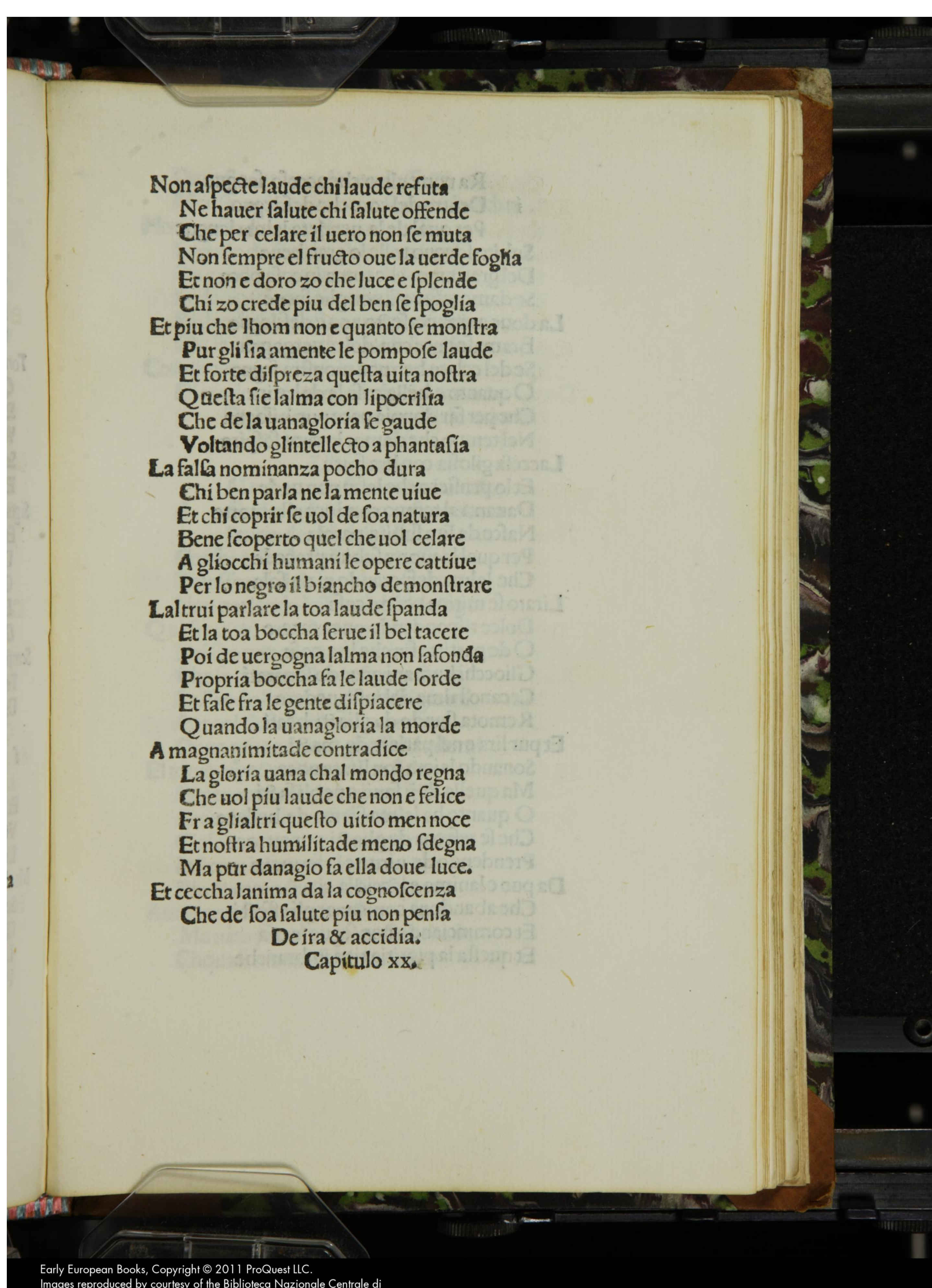

De gola.
Captulo.xvii.
Voi lombardi con lampiate gole
o Faretiue ribelli de ſan piero
Pur riguardando che laquila uole
Verra tal tempo dico nelo quale
Ruine acerbe con lor acto fiero
Che ſopra el tempio ſpanderano lale.
Torra el nome con ſanguinea ſpada
Ciaſcum de queſti a lo gran lombardo
Sel ſuo ualor non prende preſſo lada
Vedo cadere gliguelfi in lombardia
Se dio al cielo non fa nouo ſguardo
Tollendo dal ſaturno ſignoria
Si gran deuiſo guadera cremona
Et Padua Milano con Piacenſa
De mantua non dico ne Verona.
Che non ſo de qual cielo fuor lor ſtelle
Et temo chal uer non faciano offenſa
Donca conuien chio taccia tal nouelle
Sempre a tyrani ſerra ſotto poſta
Tutta lombardia col dolce piano
De la natura del ſtellino. Ca.xviii
Egue ſtellino belleze del cielo
ſ Io dico per uecchieze de la ſtella
Nel aire mezo ſi che troua zelo
Et uola abandonando il dolce nido
Vedendo che mercurio ſi lapella
Lui pur conſegue facendo gran crido
Ma per uageza de la ſtella laſſa
Scordandoſe de Iouo che ha in brancha
Che mai da lui la geloſia non ſcaſſa
Louo cadendo naſce il ſuo figliolo
Poi del uedere de la ſtella mancha



Cridando il nato uerso lui fa uolo
Et simil questa donna del stillino
Che fa uolar la mente nostra accesa
Nel gran desio de lo ben diuino
Et tolle la uilta de questa uita
Del tristo amor che commette offesa
Amando piu che dio cosa notrita
Conforta lalma con leterna spene
Lasandol mondo che uitio mantene
Se per natura pieta non obsta
La gola col gran mal del sexto clima
Voi conseguendo cossi grande affanno
Non credo dio mute questa rima
Non puo con glialtri uitii far contesa
Chi soa giotta gola non refrena
Che con la gola sta luxuria accesa
Destruge la memoria & tol il signo
Il sangue rompe de ciaschaduna uena
Et mor cantando giotto come cygno
Debilita il spirito & la lingua
Et tolle glintellecto de so bene
Subito saffoca & tanto impingua
In deshonor termina soa uita
Et tolle de la gloria ogni spene
Fa sentir fiamma de doglia infinita
Spoglia lalma de la soa uirtute
Piangendo sempre nuda de salute

De uanagloria. Capitulo.xix.

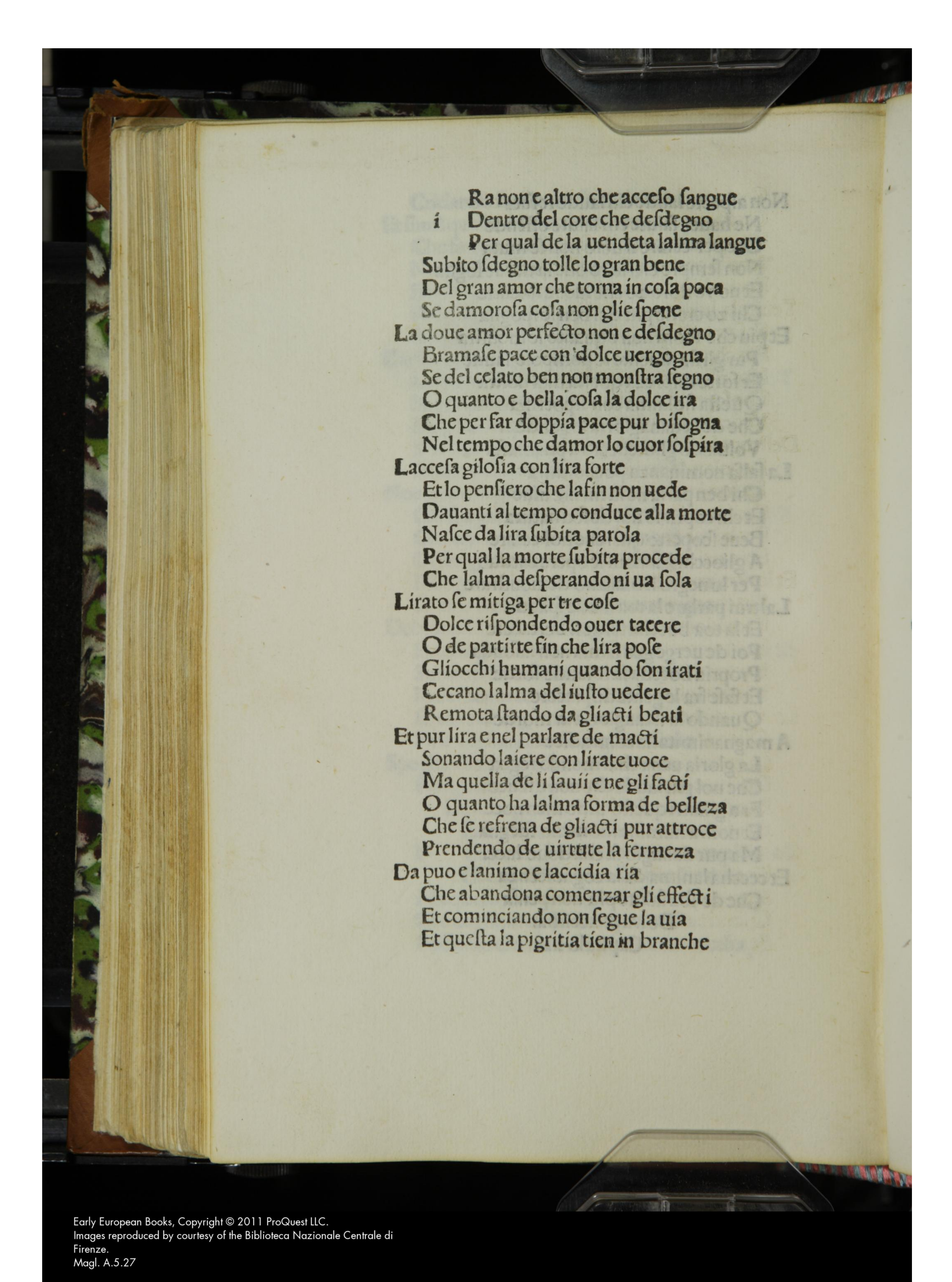
En e uirtute chi desia honore
b Et laude del ben che lhomo acquista
Che per la fama cresce piu il ualore
Ma questi uani de la gloria scioccha
Che uoglino laude de la pinta lista
Passando el mondo che lextremo toccha



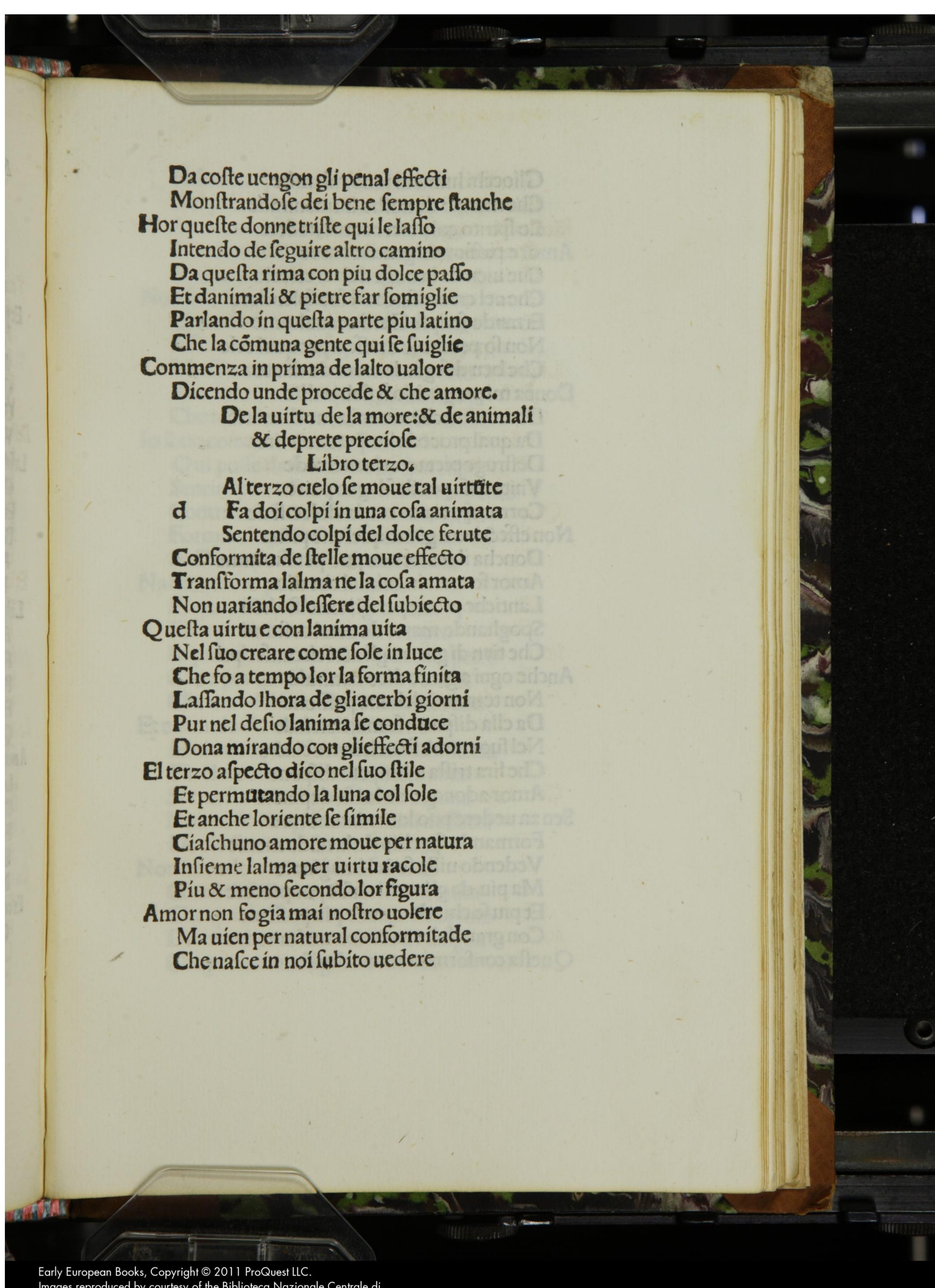
Non aſpecte laude chi laude refuta
Ne hauer ſalute chi ſalute offende
Che per celare il uero non ſe muta
Non ſempre el fructo oue la uerde foglia
Et non e doro zo che luce e ſplende
Chi zo crede piu del ben ſe ſpoglia
Et piu che lhom non e quanto ſe monſtra
Pur gli ſia amente le pompoſe laude
Et forte diſpreza queſta uita noſtra
Queſta ſie lalma con lipocriſia
Che de la uanagloria ſe gaude
Voltando glintellecto a phantaſia
La falſa nominanza pocho dura
Chi ben parla ne la mente uiue
Et chi coprir ſe uol de ſoa natura
Bene ſcoperto quel che uol celare
A gliocchi humani le opere cattiue
Per lo negro il biancho demonſtrare
Laltrui parlare la toa laude ſpanda
Et la toa boccha ſerue il bel tacere
Poi de uergogna lalma non ſafonda
Propria boccha fa le laude ſorde
Et faſe fra le gente diſpiacere
Quando la uanagloria la morde
A magnanimitade contradice
La gloria uana chal mondo regna
Che uol piu laude che non e felice
Fra glialtri queſto uitio men noce
Et noſtra humilitade meno ſdegna
Ma pur danagio fa ella doue luce.
Et ceccha lanima da la cognoſcenza
Che de ſoa ſalute piu non penſa

De ira & accidia.

Capitulo xx.



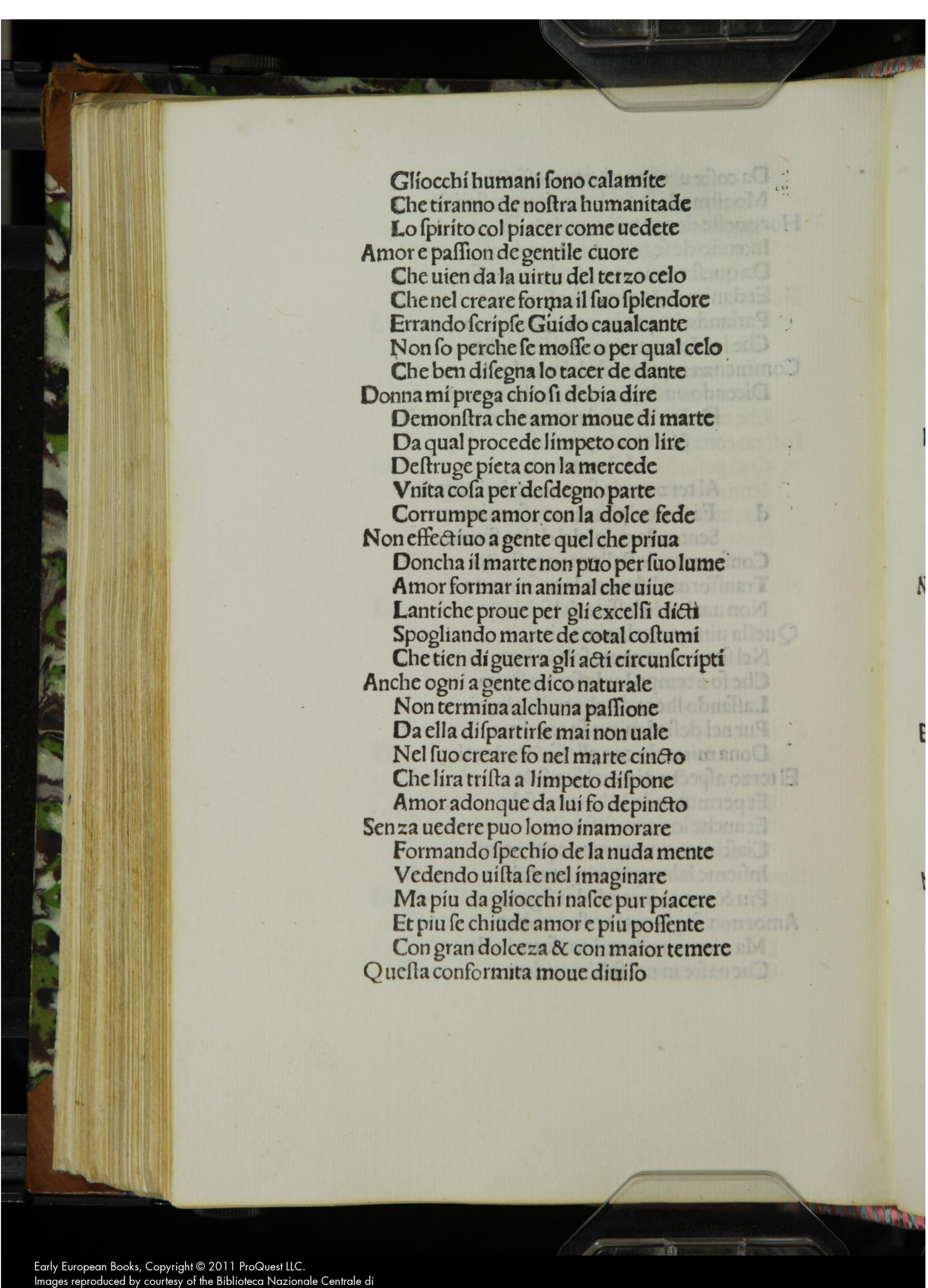
Ra non e altro che acceso sangue
i Dentro del core che desdegno
Per qual de la uendeta lalma langue
Subito sdegno tolle lo gran bene
Del gran amor che torna in cosa poca
Se damorosa cosa non glie spene
La doue amor perfecto non e desdegno
Bramase pace con dolce uergogna
Se del celato ben non monstra segno
O quanto e bella cosa la dolce ira
Che per far doppia pace pur bisogna
Nel tempo che damor lo cuor sospira
Laccesa gilosia con lira forte
Et lo pensiero che la fin non uede
Dauanti al tempo conduce alla morte
Nasce da lira subita parola
Per qual la morte subita procede
Che lalma desperando ni ua sola
Lirato se mitiga per tre cose
Dolce rispondendo ouer tacere
O de partirte fin che lira pose
Gliocchi humani quando son irati
Cecano lalma del iusto uedere
Remota stando da gliacti beati
Et pur lira e nel parlare de macti
Sonando laiere con lirate uoce
Ma quella de li sauii e ne gli facti
O quanto ha lalma forma de belleza
Che se refrena de gliacti pur attroce
Prendendo de uirtute la fermeza
Da puo e lanimo e laccidia ria
Che abandona comenzar gli effecti
Et cominciando non segue la uia
Et questa la pigritia tien in branche



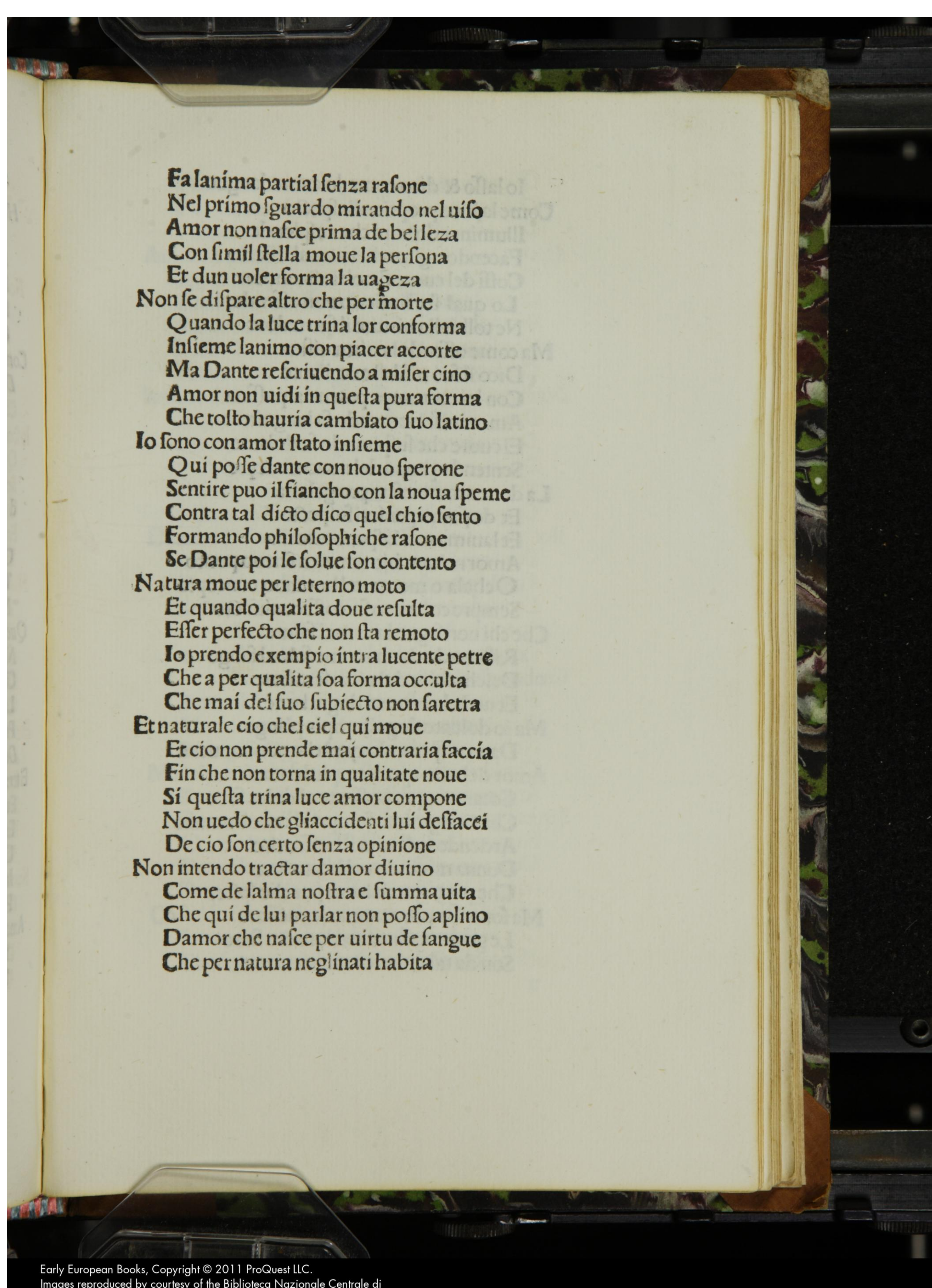
Da coste uengon gli penal effecti
Monstrandose dei bene sempre stanche
Hor queste donne triste qui le lasso
Intendo de seguire altro camino
Da questa rima con piu dolce passo
Et danimali & pietre far somiglie
Parlando in questa parte piu latino
Che la cõmuna gente qui se suiglie
Commenza in prima de lalto ualore
Dicendo unde procede & che amore.

De la uirtu de la more:& de animali
& deprete preciose
Libro terzo.

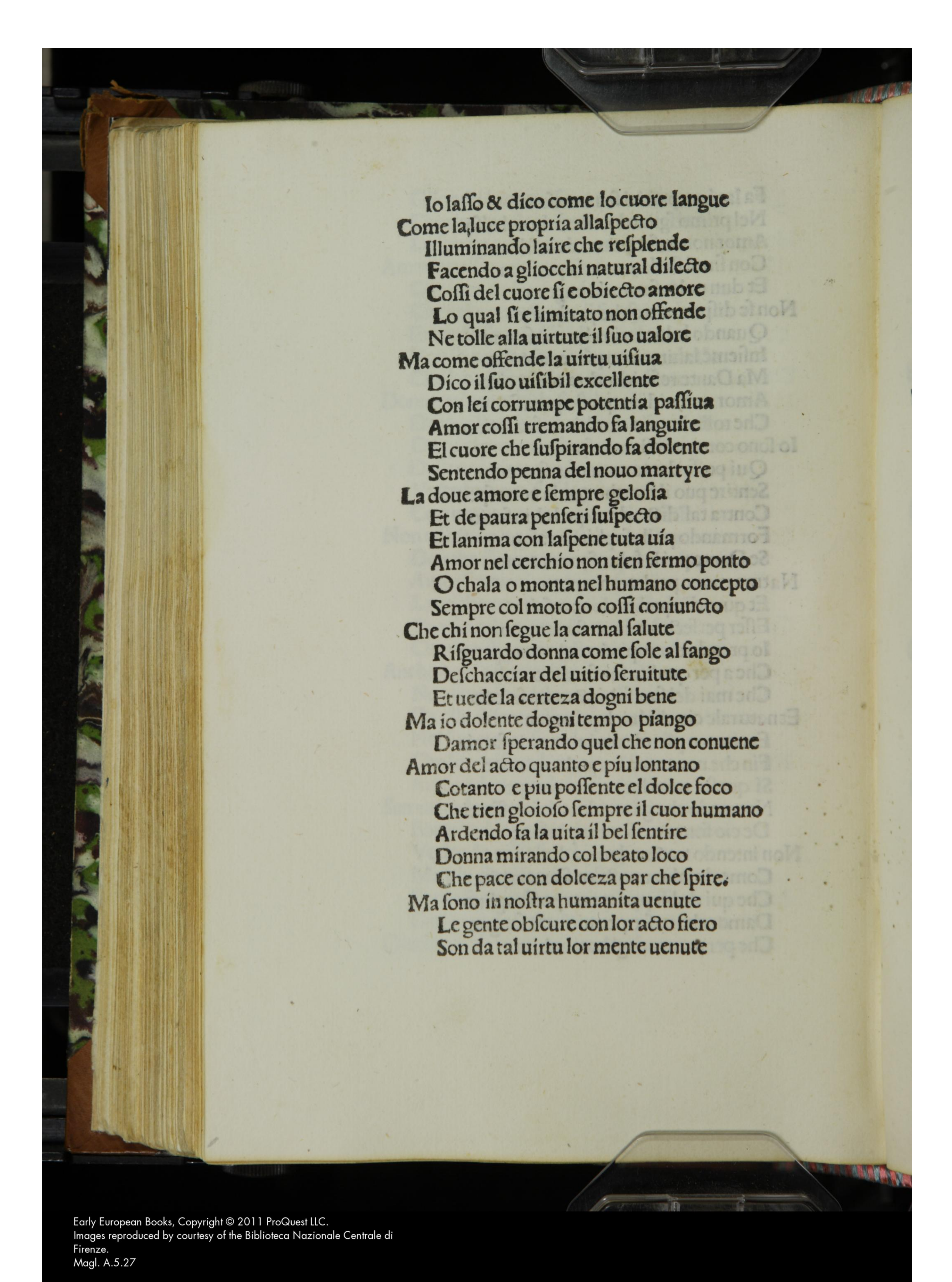
Al terzo cielo se moue tal uirtute
d Fa doi colpi in una cosa animata
Sentendo colpi del dolce ferute
Conformita de stelle moue effecto
Transforma lalma ne la cosa amata
Non uariando lessere del subiecto
Questa uirtu e con lanima uita
Nel suo creare come sole in luce
Che fo a tempo lor la forma finita
Lassando lhora de gliacerbi giorni
Pur nel desio lanima se conduce
Dona mirando con glieffecti adorni
El terzo aspecto dico nel suo stile
Et permutando la luna col sole
Et anche loriente se simile
Ciaschuno amore moue per natura
Insieme lalma per uirtu racole
Piu & meno secondo lor figura
Amor non fo gia mai nostro uolere
Ma uien per natural conformitade
Che nasce in noi subito uedere

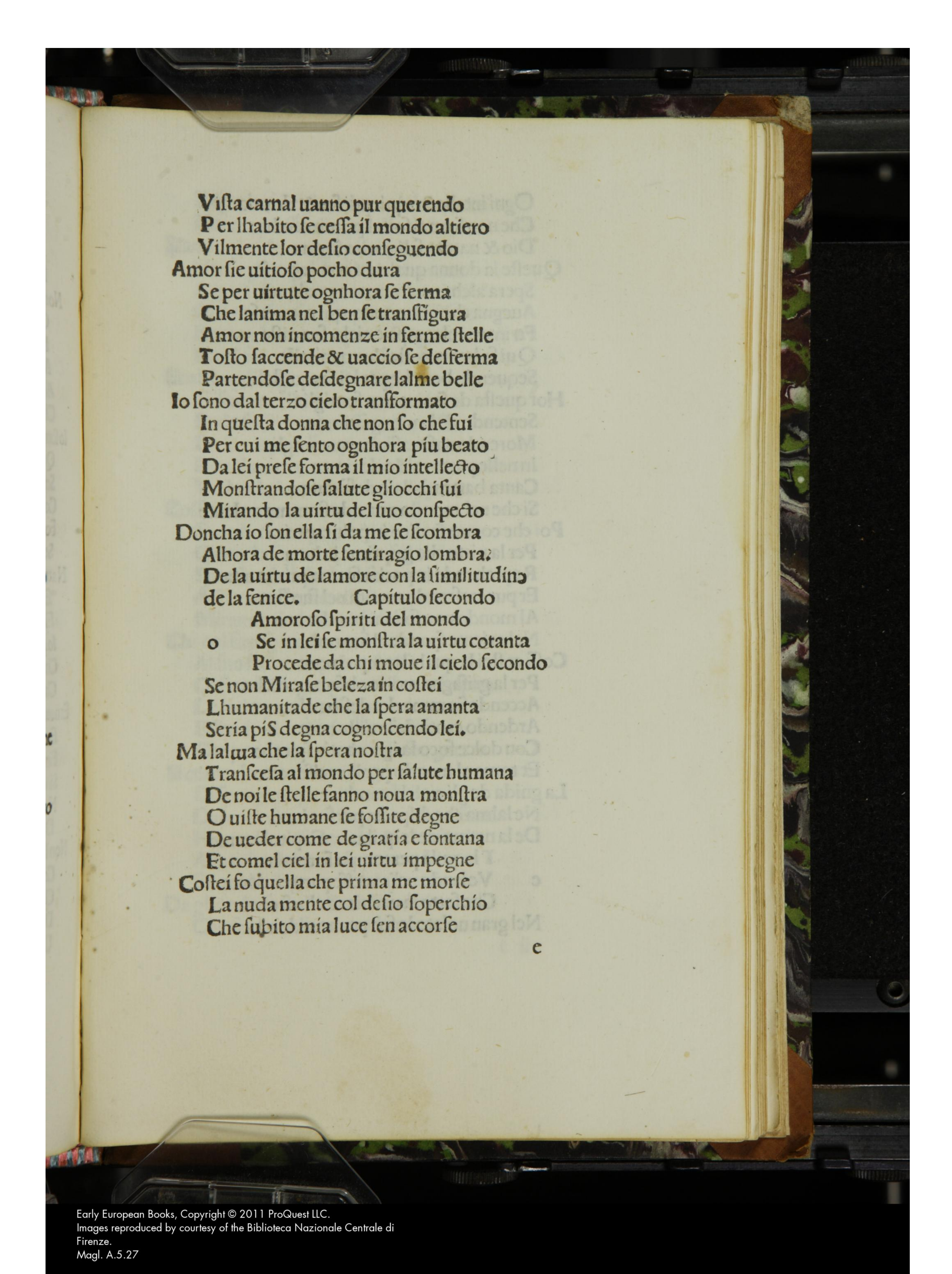


Gliocchi humani sono calamite
Che tiranno de nostra humanitade
Lo spirito col piacer come uedete
Amor e passion de gentile cuore
Che uien da la uirtu del terzo celo
Che nel creare forma il suo splendore
Errando scripse Guido caualcante
Non so perche se mosse o per qual celo
Che ben disegna lo tacer de dante
Donna mi prega chio si debia dire
Demonstra che amor moue di marte
Da qual procede limpeto con lire
Destruge pieta con la mercede
Vnita cosa per desdegno parte
Corrumpe amor con la dolce sede
Non effectiuo a gente quel che priua
Doncha il marte non puo per suo lume
Amor formar in animal che uiue
Lantiche proue per gli excelsi dicti
Spogliando marte de cotal costumi
Che tien di guerra gli acti circunscripti
Anche ogni a gente dico naturale
Non termina alchuna passione
Da ella dispartirse mai non uale
Nel suo creare fo nel marte cincto
Che lira trista a limpeto dispone
Amor adonque da lui fo depincto
Sen za uedere puo lomo inamorare
Formando spechio de la nuda mente
Vedendo uista se nel imaginare
Ma piu da gliocchi nasce pur piacere
Et piu se chiude amor e piu possente
Con gran dolceza & con maior temere
Questa conformita moue diuiso



Fa lanima partial senza rasone
Nel primo sguardo mirando nel uiso
Amor non nasce prima de bel leza
Con simil stella moue la persona
Et dun uoler forma la uageza
Non se dispare altro che per morte
Quando la luce trina lor conforma
Insieme lanimo con piacer accorte
Ma Dante rescriuendo a miser cino
Amor non uidi in questa pura forma
Che tolto hauria cambiato suo latino
Io sono con amor stato insieme
Qui posse dante con nouo sperone
Sentire puo il fiancho con la noua speme
Contra tal dicto dico quel chio sento
Formando philosophiche rasone
Se Dante poi le solue son contento
Natura moue per leterno moto
Et quando qualita doue resulta
Esser perfecto che non sta remoto
Io prendo exempio intra lucente petre
Che a per qualita soa forma occulta
Che mai del suo subiecto non saretra
Et naturale cio chel ciel qui moue
Et cio non prende mai contraria faccia
Fin che non torna in qualitate noue
Si questa trina luce amor compone
Non uedo che gliaccidenti lui desfacci
De cio son certo senza opinione
Non intendo tractar damor diuino
Come de lalma nostra e summa uita
Che qui de lui parlar non posso aplino
Damor che nasce per uirtu de sangue
Che per natura neglinati habita

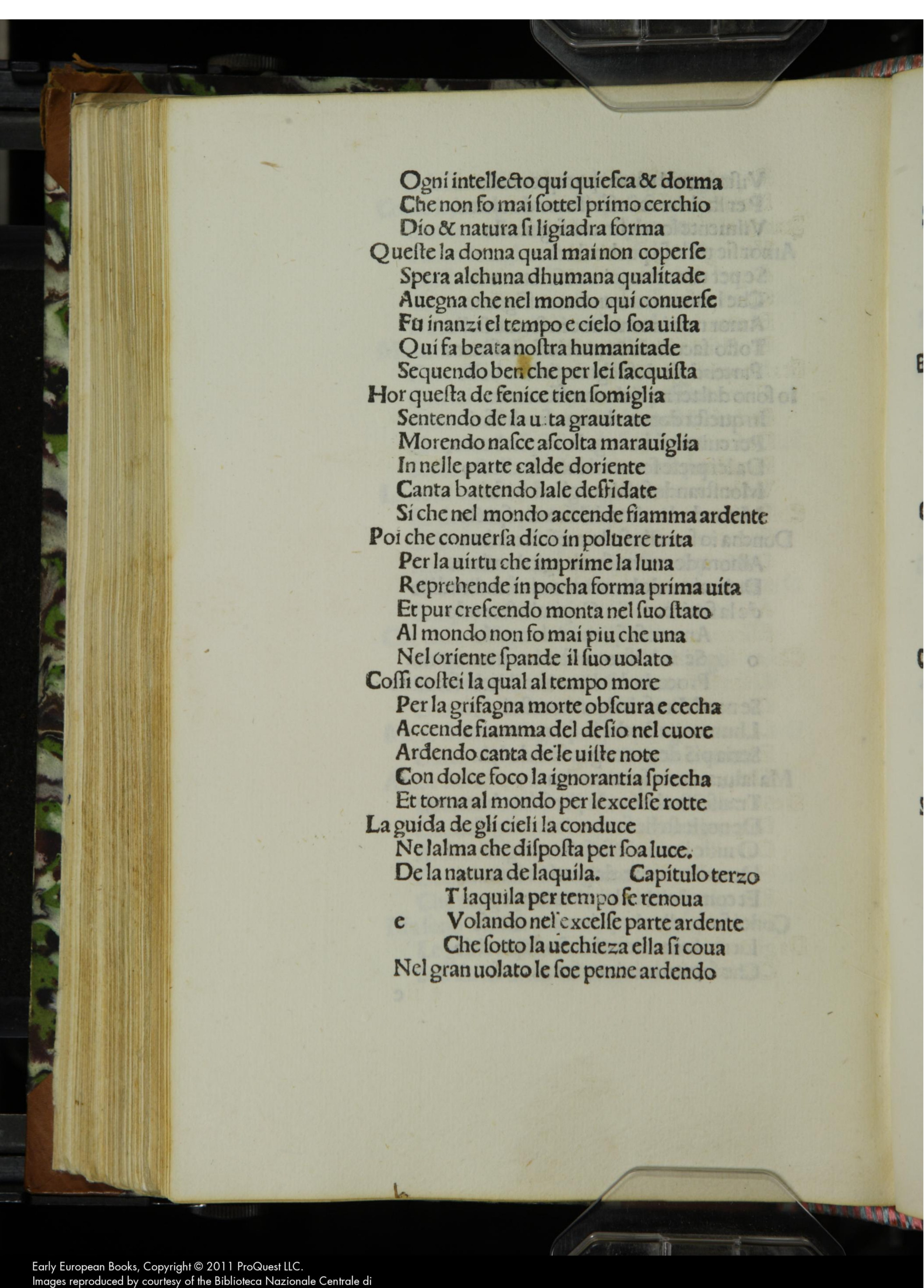

Io laſſo & dico come lo cuore langue
Come la luce propria allaſpecto
Illuminando laire che reſplende
Facendo a gliocchi natural dilecto
Coſſi del cuore ſi e obiecto amore
Lo qual ſi e limitato non offende
Ne tolle alla uirtute il ſuo ualore
Ma come offende la uirtu uiſiua
Dico il ſuo uiſibil excellente
Con lei corrumpe potentia paſſiua
Amor coſſi tremando fa languire
El cuore che ſuſpirando fa dolente
Sentendo penna del nouo martyre
La doue amore e ſempre geloſia
Et de paura penſeri ſuſpecto
Et lanima con laſpene tuta uia
Amor nel cerchio non tien fermo ponto
O chala o monta nel humano concepto
Sempre col moto ſo coſſi coniuncto
Che chi non ſegue la carnal ſalute
Riſguardo donna come ſole al fango
Deſchacciar del uitio ſeruitute
Et uede la certeza dogni bene
Ma io dolente dogni tempo piango
Damor ſperando quel che non conuene
Amor del acto quanto e piu lontano
Cotanto e piu poſſente el dolce foco
Che tien gloioſo ſempre il cuor humano
Ardendo fa la uita il bel ſentire
Donna mirando col beato loco
Che pace con dolceza par che ſpire.
Ma ſono in noſtra humanita uenute
Le gente obſcure con lor acto fiero
Son da tal uirtu lor mente uenute



Vista carnal uanno pur querendo
Per lhabito se cessa il mondo altiero
Vilmente lor desio conseguendo
Amor sie uitioso pocho dura
Se per uirtute ognhora se ferma
Che lanima nel ben se transfigura
Amor non incomenze in ferme stelle
Tosto saccende & uaccio se desferma
Partendose desdegnare lalme belle
Io sono dal terzo cielo transformato
In questa donna che non so che fui
Per cui me sento ognhora piu beato
Da lei prese forma il mio intellecto
Monstrandose salute gliocchi sui
Mirando la uirtu del suo conspecto
Doncha io son ella si da me se scombra
Alhora de morte sentiragio lombra.

De la uirtu de lamore con la similitudine de la fenice. Capitulo secondo

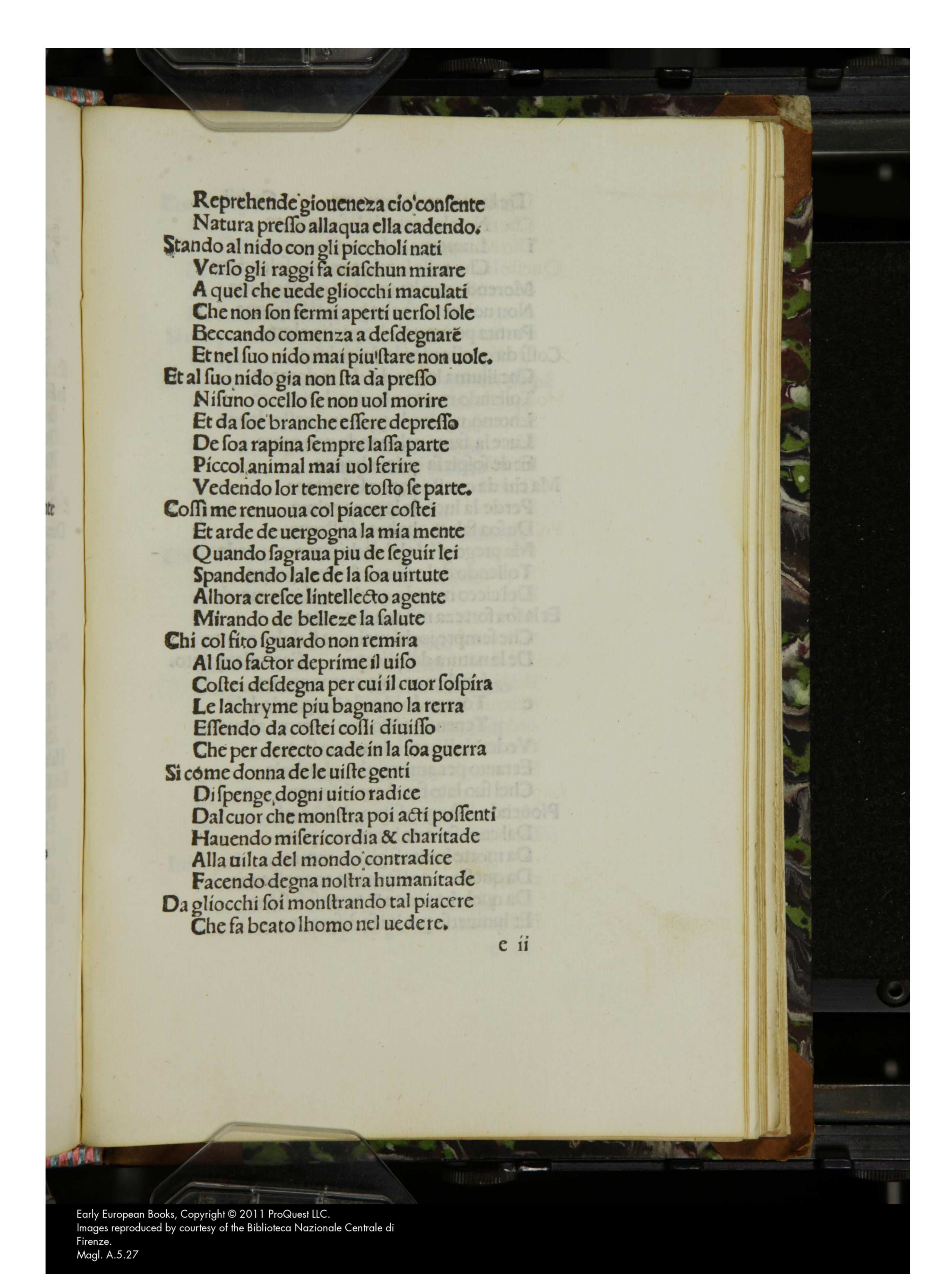
Amoroso spiriti del mondo
o Se in lei se monstra la uirtu cotanta
Procede da chi moue il cielo secondo
Se non Mirase beleza in costei
Lhumanitade che la spera amanta
Seria piS degna cognoscendo lei.
Ma lalma che la spera nostra
Transcesa al mondo per salute humana
De noi le stelle fanno noua monstra
O uiste humane se fossite degne
De ueder come de gratia e fontana
Et comel ciel in lei uirtu impegne
Costei fo quella che prima me morse
La nuda mente col desio soperchio
Che subito mia luce sen accorse

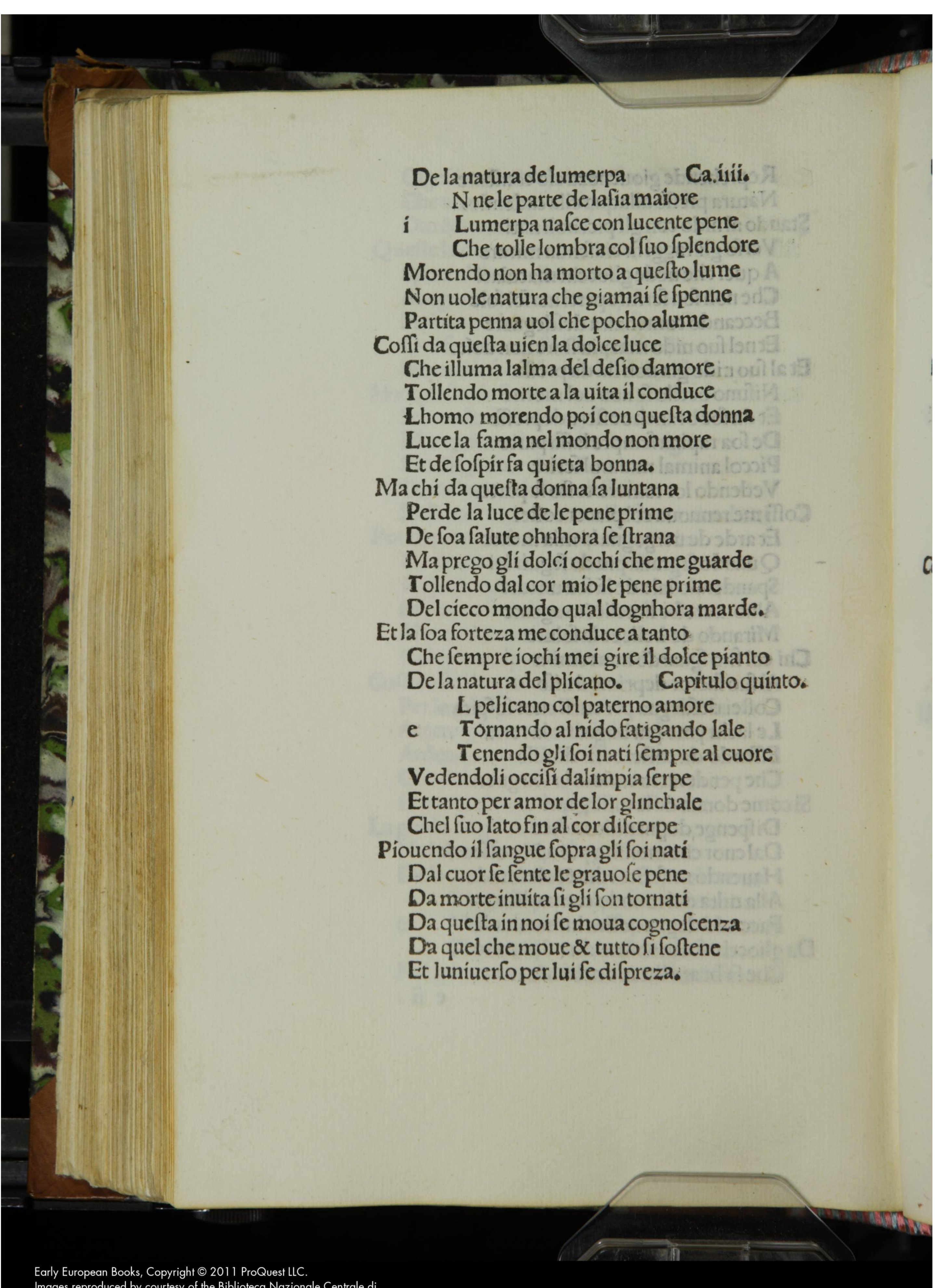


Ogni intellecto qui quiesca & dorma
Che non fo mai sottel primo cerchio
Dio & natura si ligiadra forma
Queste la donna qual mai non coperse
Spera alchuna dhumana qualitade
Auegna che nel mondo qui conuerse
Fu inanzi el tempo e cielo soa uista
Qui fa beata nostra humanitade
Sequendo ben che per lei sacquista
Hor questa de fenice tien somiglia
Sentendo de la u:ta grauitate
Morendo nasce ascolta marauiglia
In nelle parte calde doriente
Canta battendo lale dessidate
Si che nel mondo accende fiamma ardente
Poi che conuersa dico in poluere trita
Per la uirtu che imprime la luna
Reprehende in pocha forma prima uita
Et pur crescendo monta nel suo stato
Al mondo non fo mai piu che una
Nel oriente spande il suo uolato
Cossi costei la qual al tempo more
Per la grifagna morte obscura e cecha
Accende fiamma del desio nel cuore
Ardendo canta de le uiste note
Con dolce foco la ignorantia spiecha
Et torna al mondo per lexcelse rotte
La guida de gli cieli la conduce
Ne lalma che disposta per soa luce.

De la natura de laquila. Capitulo terzo

e T laquila per tempo se renoua
Volando nel excelse parte ardente
Che sotto la uechieza ella si coua
Nel gran uolato le soe penne ardendo


Reprehende gioueneza cio conſente
Natura preſſo allaqua ella cadendo.
Stando al nido con gli piccholi nati
Verſo gli raggi fa ciaſchun mirare
A quel che uede gliocchi maculati
Che non ſon fermi aperti uerſol ſole
Beccando comenza a deſdegnarē
Et nel ſuo nido mai piu ſtare non uole.
Et al ſuo nido gia non ſta da preſſo
Niſuno ocello ſe non uol morire
Et da ſoe branche eſſere depreſſo
De ſoa rapina ſempre laſſa parte
Piccol animal mai uol ferire
Vedendo lor temere toſto ſe parte.
Coſſi me renuoua col piacer coſtei
Et arde de uergogna la mia mente
Quando ſagraua piu de ſeguir lei
Spandendo lale de la ſoa uirtute
Alhora creſce lintellecto agente
Mirando de belleze la ſalute
Chi col fito ſguardo non remira
Al ſuo factor deprime il uiſo
Coſtei deſdegna per cui il cuor ſoſpira
Le lachryme piu bagnano la rerra
Eſſendo da coſtei coſſi diuiſſo
Che per derecto cade in la ſoa guerra
Si come donna de le uiſte genti
Diſpenge dogni uitio radice
Dal cuor che monſtra poi acti poſſenti
Hauendo miſericordia & charitade
Alla uilta del mondo contradice
Facendo degna noſtra humanitade
Da gliocchi ſoi monſtrando tal piacere
Che fa beato lhomo nel uedere.

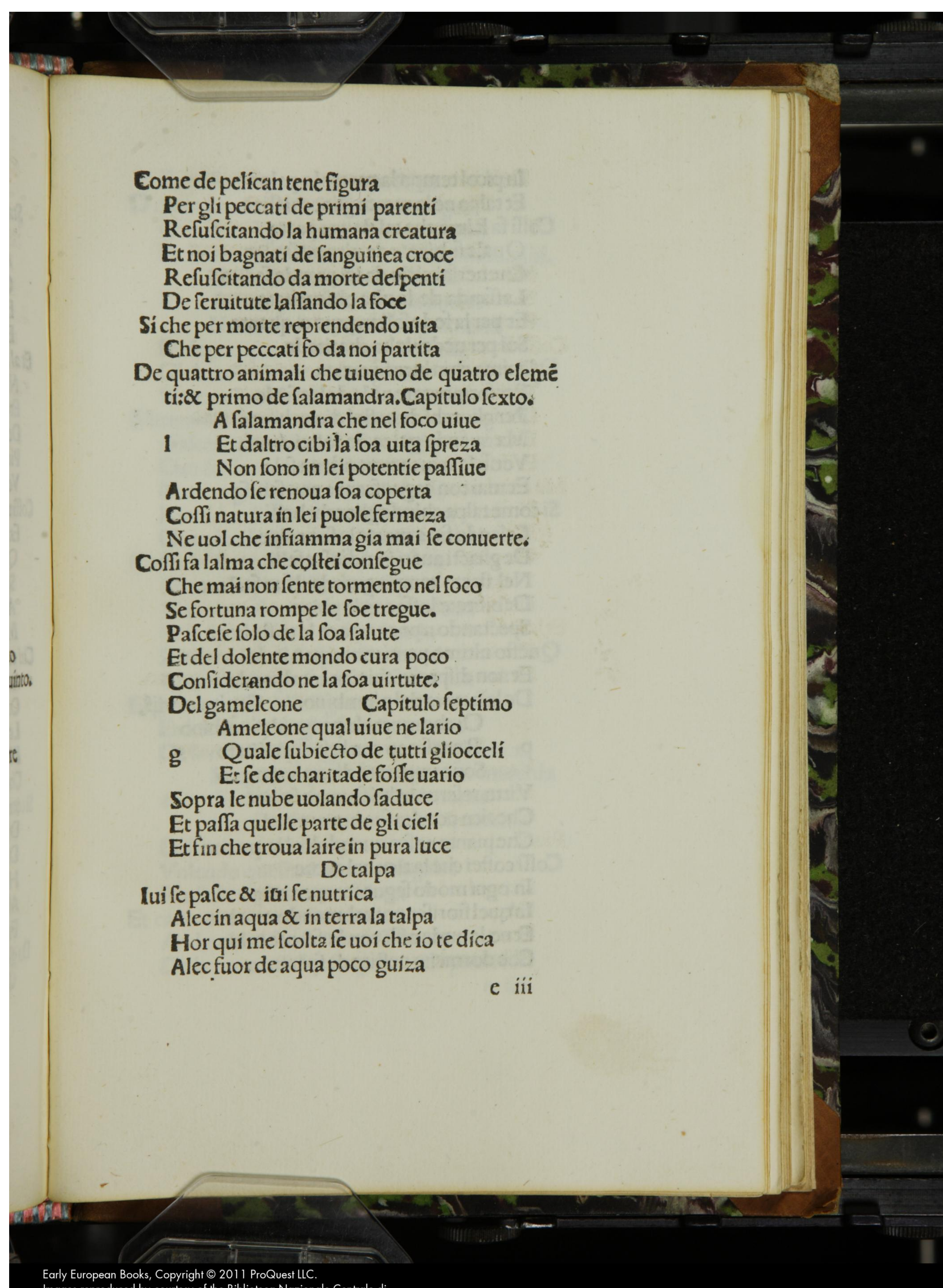


De la natura de lumerpa Ca.iiii.

N ne le parte de laſia maiore
i Lumerpa naſce con lucente pene
Che tolle lombra col ſuo ſplendore
Morendo non ha morto a queſto lume
Non uole natura che giamai ſe ſpenne
Partita penna uol che pocho alume
Coſſi da queſta uien la dolce luce
Che illuma lalma del deſio damore
Tollendo morte a la uita il conduce
Lhomo morendo poi con queſta donna
Luce la fama nel mondo non more
Et de ſoſpir fa quieta bonna.
Ma chi da queſta donna ſa luntana
Perde la luce de le pene prime
De ſoa ſalute ohnhora ſe ſtrana
Ma prego gli dolci occhi che me guarde
Tollendo dal cor mio le pene prime
Del cieco mondo qual dognhora marde.
Et la ſoa forteza me conduce a tanto
Che ſempre iochi mei gire il dolce pianto

De la natura del plicano. Capitulo quinto.

L pelicano col paterno amore
e Tornando al nido fatigando lale
Tenendo gli ſoi nati ſempre al cuore
Vedendoli occiſi dalimpia ſerpe
Et tanto per amor de lor glinchale
Chel ſuo lato fin al cor diſcerpe
Piouendo il ſangue ſopra gli ſoi nati
Dal cuor ſe ſente le grauoſe pene
Da morte inuita ſi gli ſon tornati
Da queſta in noi ſe moua cognoſcenza
Da quel che moue & tutto ſi ſoſtene
Et luniuerſo per lui ſe diſpreza.


Come de pelican tene figura
Per gli peccati de primi parenti
Resuscitando la humana creatura
Et noi bagnati de sanguinea croce
Resuscitando da morte despenti
De seruitute lassando la foce
Si che per morte reprendendo uita
Che per peccati fo da noi partita

De quattro animali che uiueno de quatro elemē
ti:& primo de salamandra. Capitulo sexto.

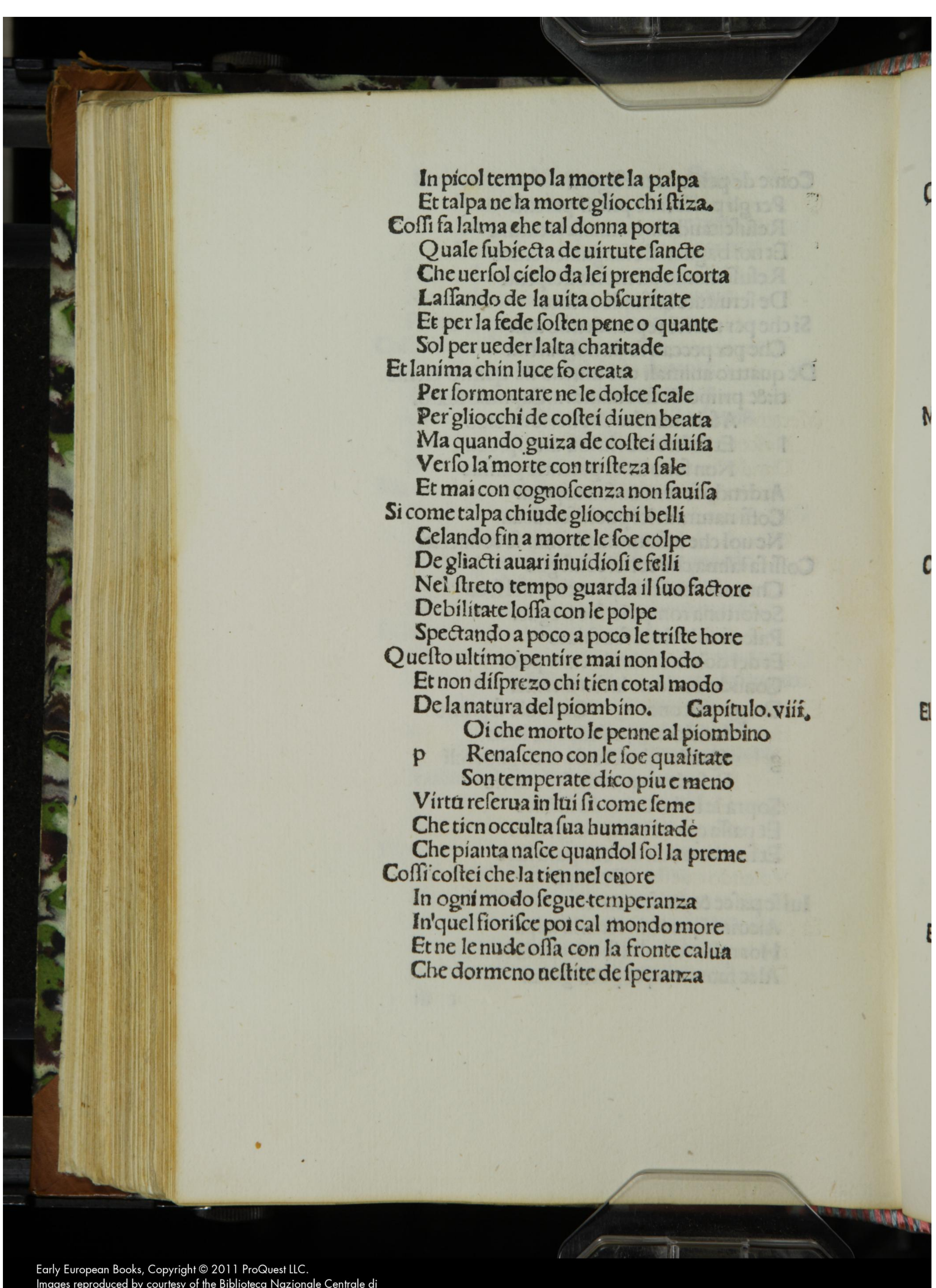
A salamandra che nel foco uiue
l Et daltro cibi la soa uita spreza
Non sono in lei potentie passiue
Ardendo se renoua soa coperta
Cossi natura in lei puole fermeza
Ne uol che infiamma gia mai se conuerte.
Cossi fa lalma che costei consegue
Che mai non sente tormento nel foco
Se fortuna rompe le soe tregue.
Pascese solo de la soa salute
Et del dolente mondo cura poco
Considerando ne la soa uirtute.

Del gamelcone Capitulo septimo

Ameleone qual uiue ne lario
g Quale subiecto de tutti gliocceli
Et se de charitade fosse uario
Sopra le nube uolando saduce
Et passa quelle parte de gli cieli
Et fin che troua laire in pura luce

De talpa

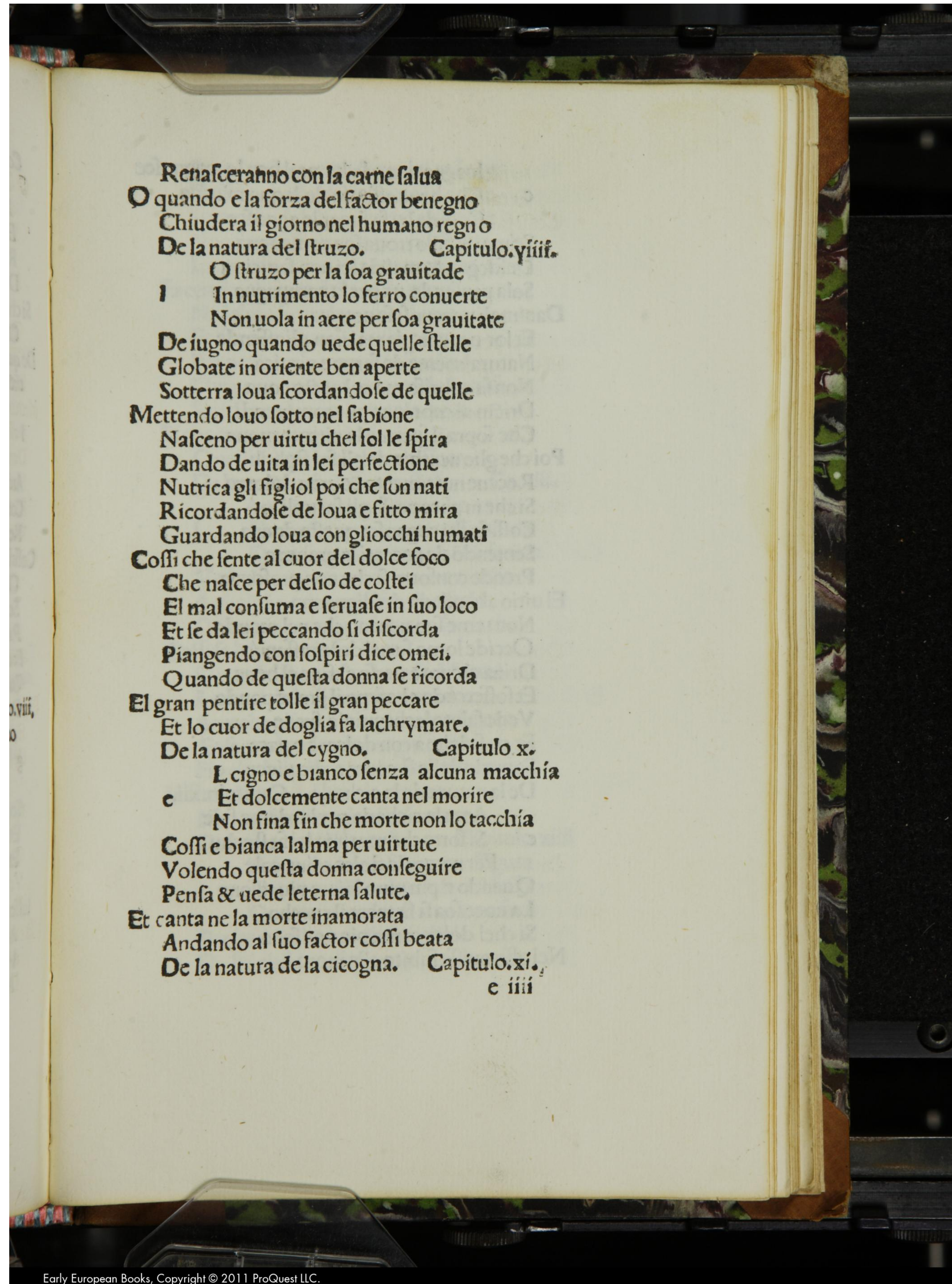
Iui se pasce & iui se nutrica
Alec in aqua & in terra la talpa
Hor qui me scolta se uoi che io te dica
Alec fuor de aqua poco guiza



In picol tempo la morte la palpa
Et talpa ne la morte gliocchi stiza.
Cossi fa lalma che tal donna porta
Quale subiecta de uirtute sancte
Che uersol cielo da lei prende scorta
Lassando de la uita obscuritate
Et per la fede sosten pene o quante
Sol per ueder lalta charitade
Et lanima chin luce fo creata
Per sormontare ne le dolce scale
Per gliocchi de costei diuen beata
Ma quando guiza de costei diuisa
Verso la morte con tristeza sale
Et mai con cognoscenza non sauisa
Si come talpa chiude gliocchi belli
Celando fin a morte le soe colpe
De gliacti auari inuidiosi e felli
Nel streto tempo guarda il suo factore
Debilitate lossa con le polpe
Spectando a poco a poco le triste hore
Questo ultimo pentire mai non lodo
Et non disprezo chi tien cotal modo

De la natura del piombino. Capitulo. viii.

p Oi che morto le penne al piombino
Renasceno con le soe qualitate
Son temperate dico piu e meno
Virtu reserua in lui si come seme
Che tien occulta sua humanitade
Che pianta nasce quandol sol la preme
Cossi costei che la tien nel cuore
In ogni modo segue temperanza
In quel fiorisce poi cal mondo more
Et ne le nude ossa con la fronte calua
Che dormeno nestite de speranza



Renasceranno con la carne salua
O quando e la forza del factor benegno
Chiudera il giorno nel humano regno

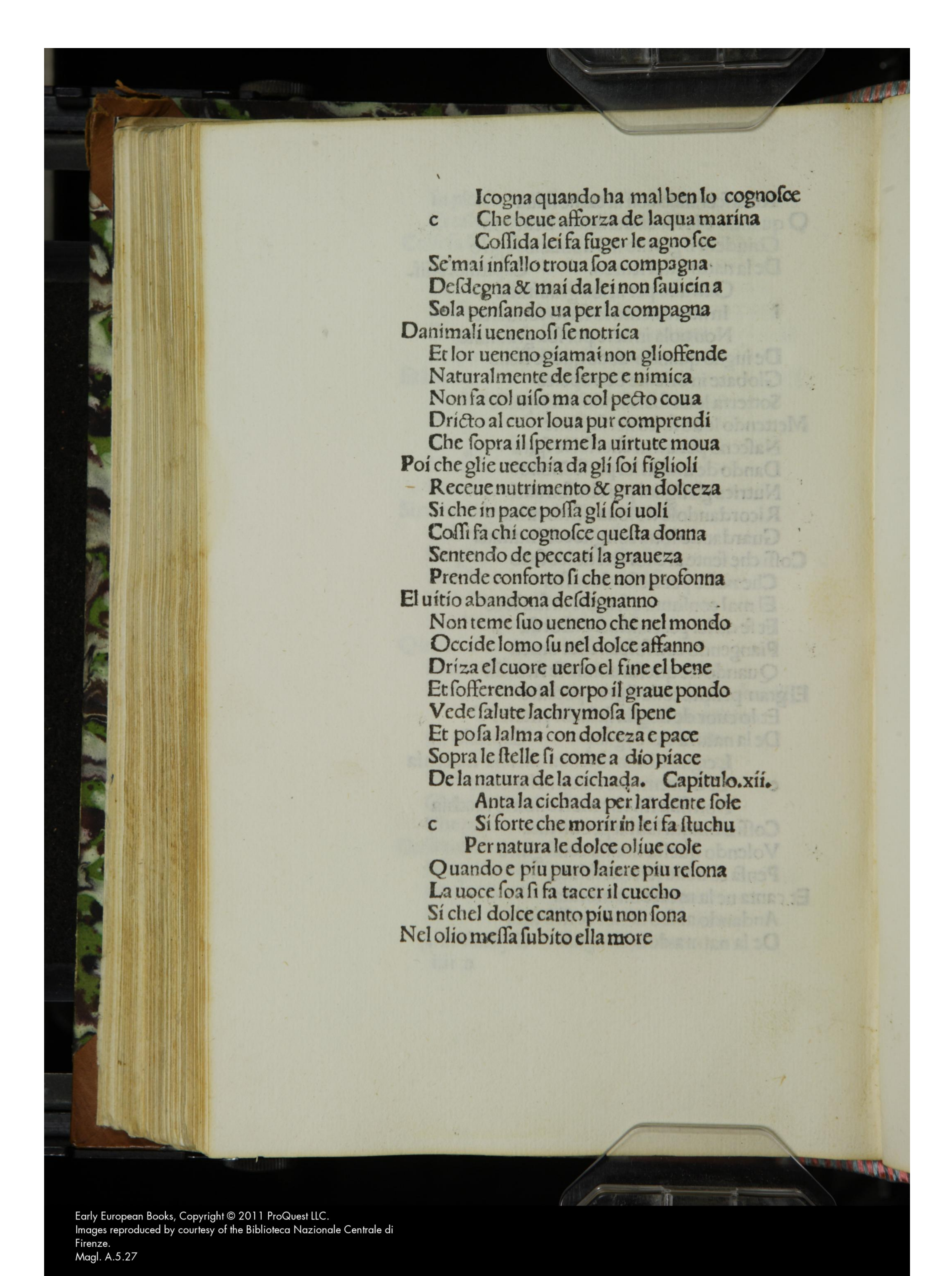
De la natura del struzo. Capitulo. viiii.

I O struzo per la soa grauitade
In nutrimento lo ferro conuerte
Non uola in aere per soa grauitate
De iugno quando uede quelle stelle
Globate in oriente ben aperte
Sotterra loua scordandose de quelle
Mettendo louo sotto nel sabione
Nasceno per uirtu chel sol le spira
Dando de uita in lei perfectione
Nutrica gli figliol poi che son nati
Ricordandose de loua e fitto mira
Guardando loua con gliocchi humati
Cossi che sente al cuor del dolce foco
Che nasce per desio de costei
El mal consuma e seruase in suo loco
Et se da lei peccando si discorda
Piangendo con sospiri dice omei.
Quando de questa donna se ricorda
El gran pentire tolle il gran peccare
Et lo cuor de doglia fa lachrymare.

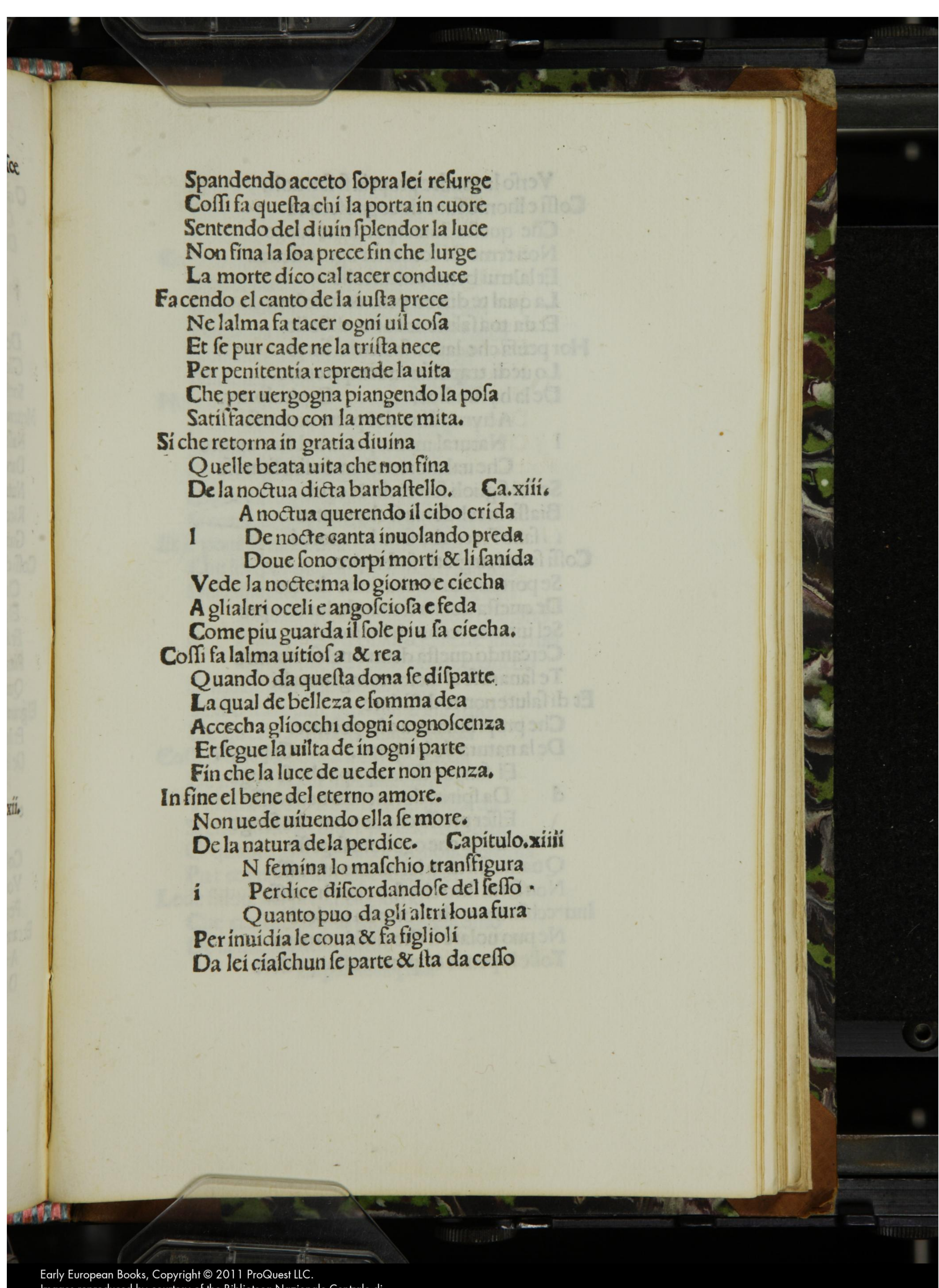
De la natura del cygno. Capitulo x.

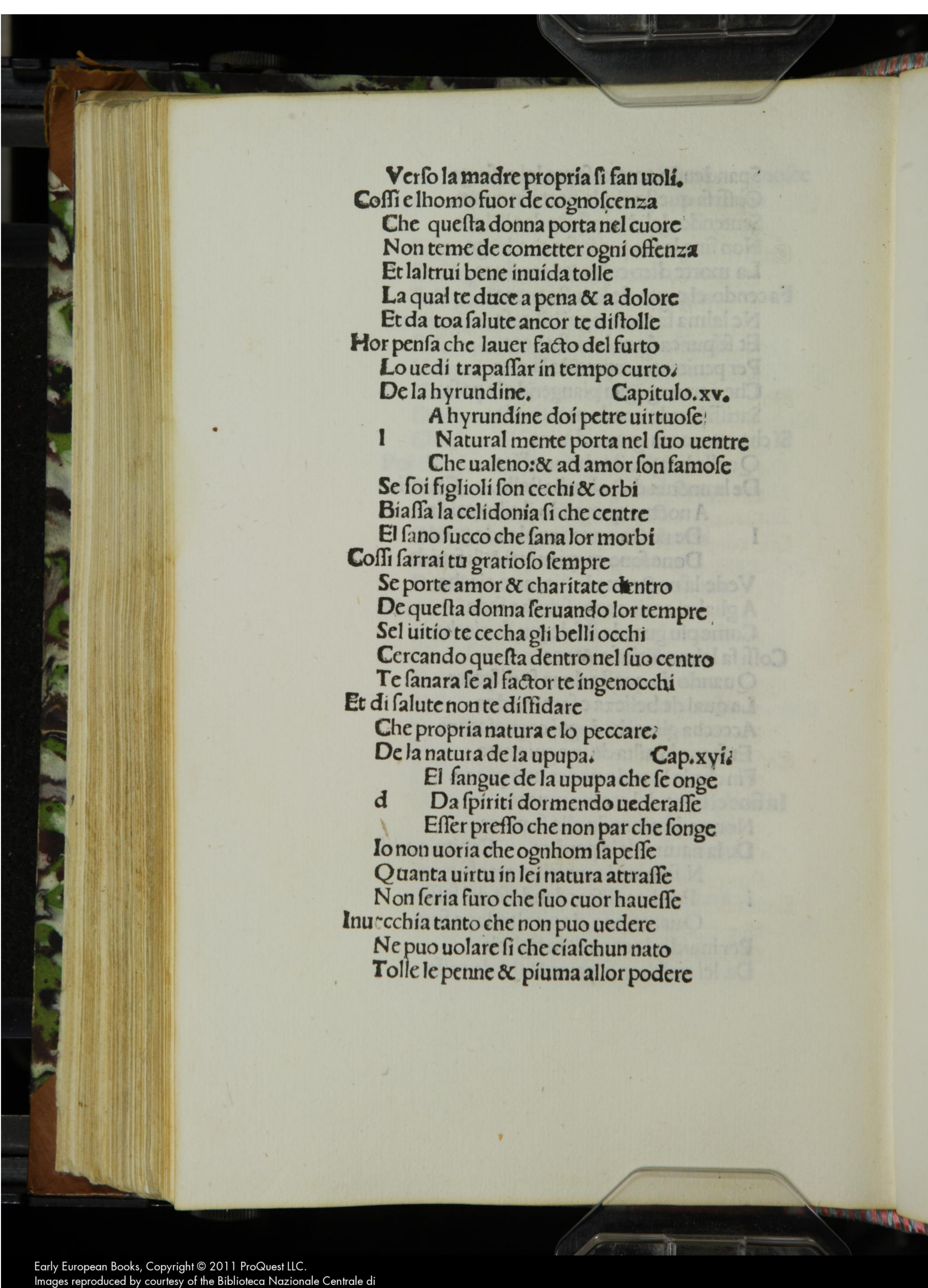
e L cigno e bianco senza alcuna macchia
Et dolcemente canta nel morire
Non fina fin che morte non lo tacchia
Cossi e bianca lalma per uirtute
Volendo questa donna conseguire
Pensa & uede leterna salute.
Et canta ne la morte inamorata
Andando al suo factor cossi beata

De la natura de la cicogna. Capitulo. xi.



Icogna quando ha mal ben lo cognosce
c Che beue afforza de laqua marina
Cossida lei fa fuger le agnosce
Se'mai infallo troua soa compagna
Desdegna & mai da lei non sauicina
Sola pensando ua per la compagna
Danimali uenenosi se notrica
Et lor ueneno giamai non glioffende
Naturalmente de serpe e nimica
Non fa col uiso ma col pecto coua
Dricto al cuor loua pur comprendi
Che sopra il sperme la uirtute moua
Poi che glie uecchia da gli soi figlioli
Receue nutrimento & gran dolceza
Si che in pace possa gli soi uoli
Cossi fa chi cognosce questa donna
Sentendo de peccati la graueza
Prende conforto si che non profonna
El uitio abandona desdignanno
Non teme suo ueneno che nel mondo
Occide lomo su nel dolce affanno
Driza el cuore uerso el fine el bene
Et sofferendo al corpo il graue pondo
Vede salute lachrymosa spene
Et posa lalma con dolceza e pace
Sopra le stelle si come a dio piace
De la natura de la cichada. Capitulo.xii.
Anta la cichada per lardente sole
c Si forte che morir in lei fa stuchu
Per natura le dolce oliue cole
Quando e piu puro laiere piu resona
La uoce soa si fa tacer il cuccho
Si chel dolce canto piu non sona
Nel olio messa subito ella more


Spandendo acceto sopra lei resurge
Cossi fa questa chi la porta in cuore
Sentendo del diuin splendor la luce
Non fina la soa prece fin che surge
La morte dico cal tacer conduce
Facendo el canto de la iusta prece
Ne lalma fa tacer ogni uil cosa
Et se pur cade ne la trista nece
Per penitentia reprende la uita
Che per uergogna piangendo la posa
Satisfacendo con la mente mita.
Si che retorna in gratia diuina
Quelle beata uita che non fina
De la noctua dicta barbastello. Ca.xiii.
A noctua querendo il cibo crida
l De nocte canta inuolando preda
Doue sono corpi morti & li sanida
Vede la nocte: ma lo giorno e ciecha
A glialtri oceli e angosciosa e feda
Come piu guarda il sole piu sa ciecha.
Cossi fa lalma uitiosa & rea
Quando da questa dona se disparte
La qual de belleza e somma dea
Accecha gliocchi dogni cognoscenza
Et segue la uilta de in ogni parte
Fin che la luce de ueder non penza.
In fine el bene del eterno amore.
Non uede uiuendo ella se more.
De la natura de la perdice. Capitulo.xiiii
N femina lo maschio transfigura
i Perdice discordandose del sesso ·
Quanto puo da gli altri loua fura
Per inuidia le coua & fa figlioli
Da lei ciaschun se parte & sta da cesso



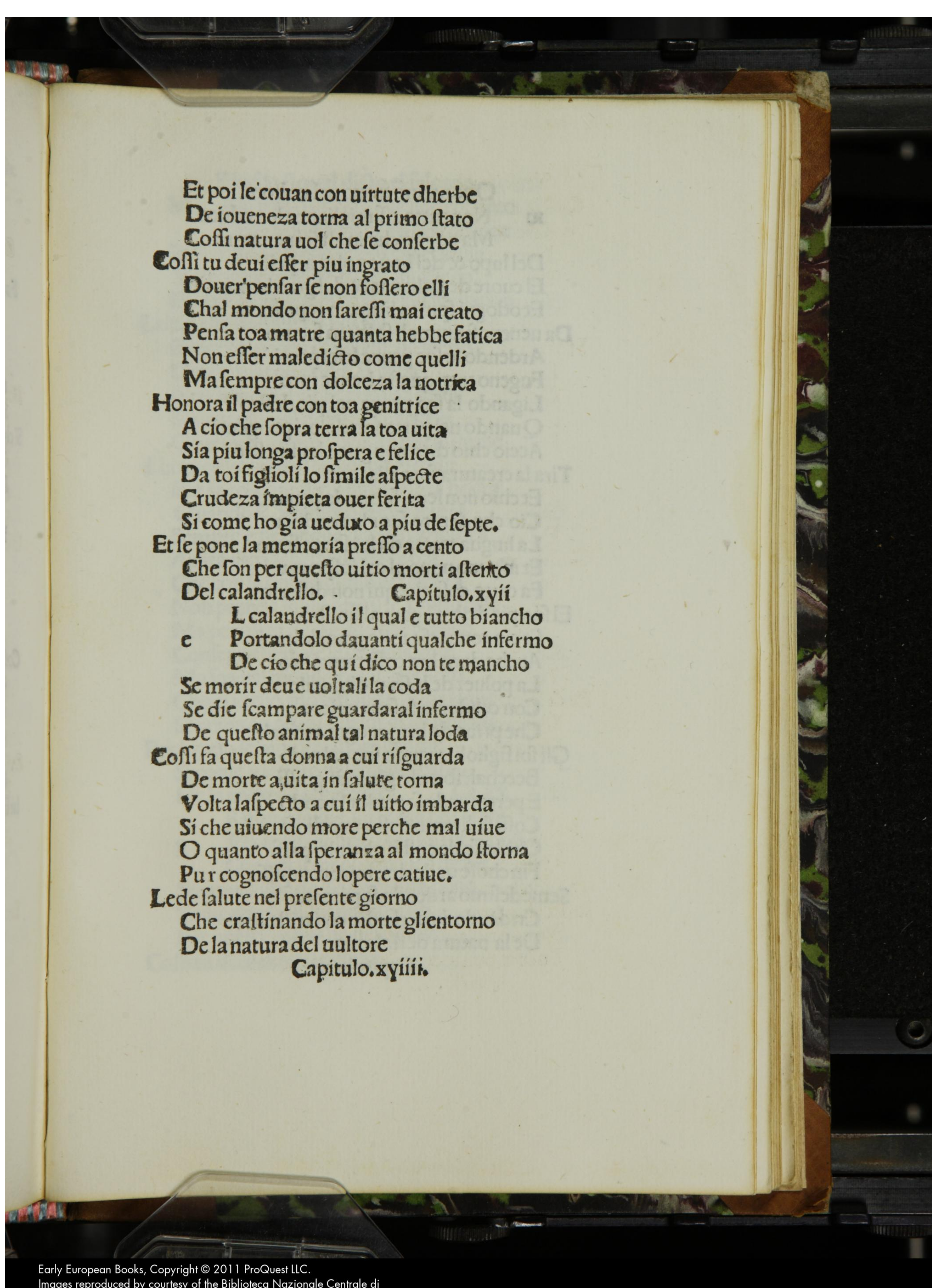
Verso la madre propria si fan uoli.
Cossi e lhomo fuor de cognoscenza
Che questa donna porta nel cuore
Non teme de cometter ogni offenza
Et laltrui bene inuida tolle
La qual te duce a pena & a dolore
Et da toa salute ancor te distolle
Hor pensa che lauer facto del furto
Lo uedi trapassar in tempo curto.

De la hyrundine. Capitulo. xv.

A hyrundine doi petre uirtuose:
I Natural mente porta nel suo uentre
Che ualeno:& ad amor son famose
Se soi figlioli son cechi & orbi
Biassa la celidonia si che centre
El sano succo che sana lor morbi
Cossi sarrai tu gratioso sempre
Se porte amor & charitate dentro
De questa donna seruando lor tempre
Sel uitio te cecha gli belli occhi
Cercando questa dentro nel suo centro
Te sanara se al factor te ingenocchi
Et di salute non te diffidare
Che propria natura e lo peccare.

De la natura de la upupa. Cap. xvi.

El sangue de la upupa che se onge
d Da spiriti dormendo uederasse
Esser presso che non par che songe
Io non uoria che ognhom sapesse
Quanta uirtu in lei natura attrasse
Non seria furo che suo cuor hauesse
Inuecchia tanto che non puo uedere
Ne puo uolare si che ciaschun nato
Tolle le penne & piuma allor podere

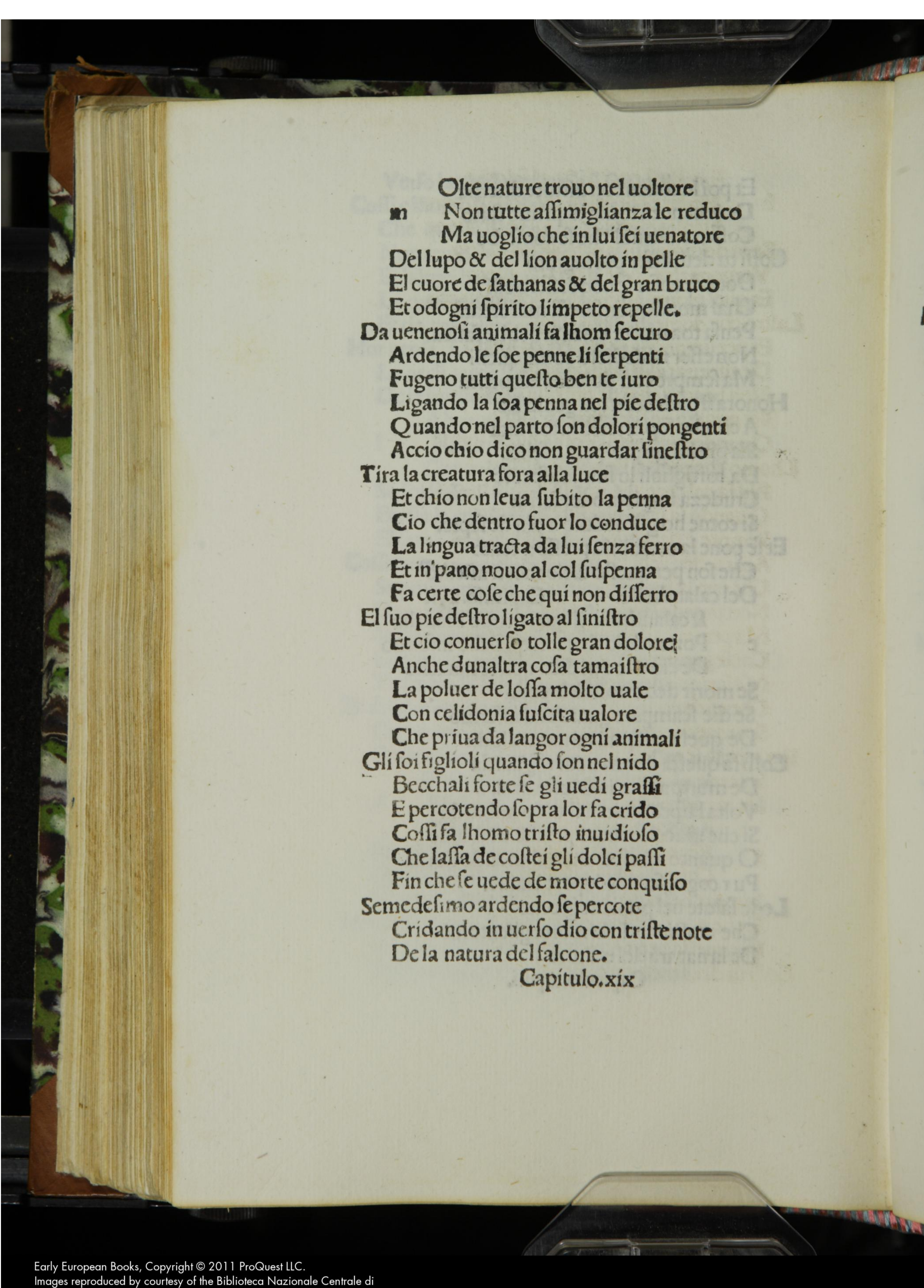


Et poi le couan con uirtute dherbe
De ioueneza torna al primo ſtato
Coſſi natura uol che ſe conſerbe
Coſſi tu deui eſſer piu ingrato
Douer penſar ſe non foſſero elli
Chal mondo non ſareſſi mai creato
Penſa toa matre quanta hebbe fatica
Non eſſer maledicto come quelli
Ma ſempre con dolceza la notrica
Honora il padre con toa genitrice
A cio che ſopra terra la toa uita
Sia piu longa proſpera e felice
Da toi figlioli lo ſimile aſpecte
Crudeza impieta ouer ferita
Si come ho gia ueduto a piu de ſepte.
Et ſe pone la memoria preſſo a cento
Che ſon per queſto uitio morti aſtento

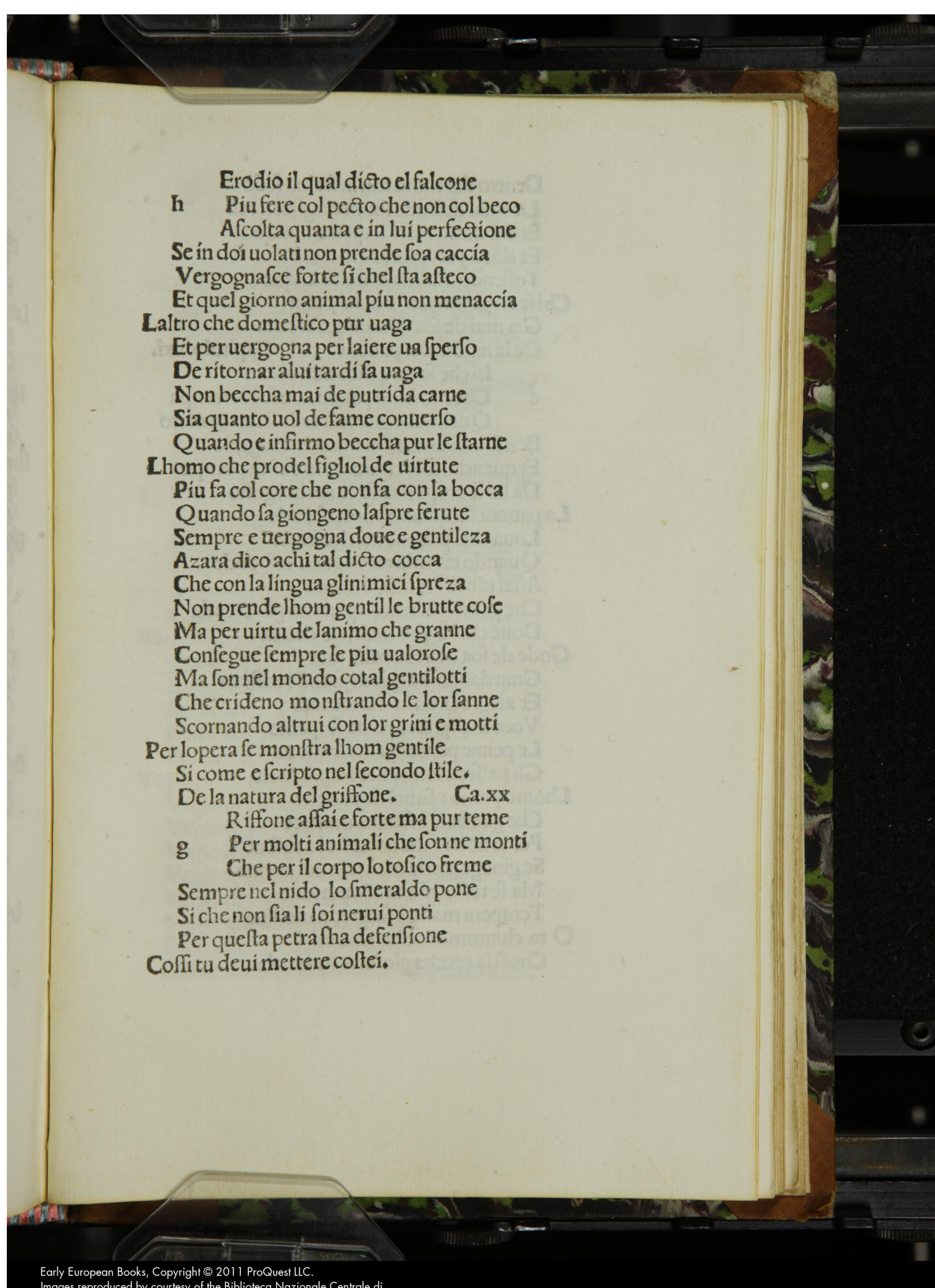
Del calandrello. Capitulo.xvii

L calandrello il qual e tutto biancho
e Portandolo dauanti qualche infermo
De cio che qui dico non te mancho
Se morir deue uoltali la coda
Se die ſcampare guardaral infermo
De queſto animal tal natura loda
Coſſi fa queſta donna a cui riſguarda
De morte a uita in ſalute torna
Volta laſpecto a cui il uitio imbarda
Si che uiuendo more perche mal uiue
O quanto alla ſperanza al mondo ſtorna
Pur cognoſcendo lopere catiue.
Lede ſalute nel preſente giorno
Che craſtinando la morte glientorno

De la natura del uultore
Capitulo.xviiii.



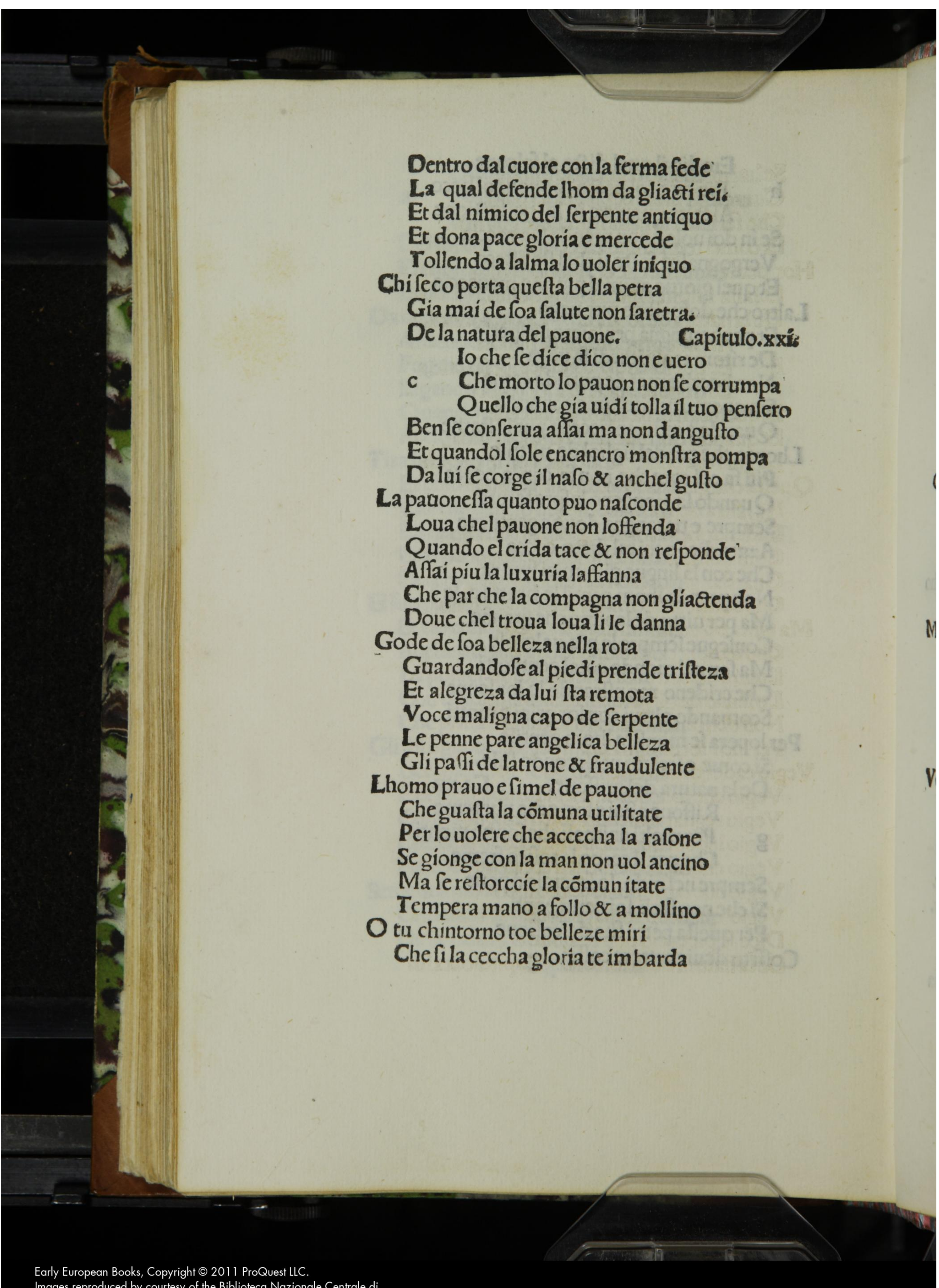
Olte nature trouo nel uoltore
Non tutte aſſimiglianza le reduco
Ma uoglio che in lui ſei uenatore
Del lupo & del lion auolto in pelle
El cuore de ſathanas & del gran bruco
Et odogni ſpirito limpeto repelle.
Da uenenoſi animali fa lhom ſecuro
Ardendo le ſoe penne li ſerpenti
Fugeno tutti queſto ben te iuro
Ligando la ſoa penna nel pie deſtro
Quando nel parto ſon dolori pongenti
Accio chio dico non guardar ſineſtro
Tira la creatura fora alla luce
Et chio non leua ſubito la penna
Cio che dentro fuor lo conduce
La lingua tracta da lui ſenza ferro
Et in pano nouo al col ſuſpenna
Fa certe coſe che qui non diſſerro
El ſuo pie deſtro ligato al ſiniſtro
Et cio conuerſo tolle gran dolorei
Anche dunaltra coſa tamaiſtro
La poluer de loſſa molto uale
Con celidonia ſuſcita ualore
Che priua da langor ogni animali
Gli ſoi figlioli quando ſon nel nido
Becchali forte ſe gli uedi graſſi
E percotendo ſopra lor fa crido
Coſſi fa lhomo triſto inuidioſo
Che laſſa de coſtei gli dolci paſſi
Fin che ſe uede de morte conquiſo
Semedeſimo ardendo ſe percote
Cridando in uerſo dio con triſte note
De la natura del falcone.
Capitulo. xix



Erodio il qual dicto el falcone
h Piu fere col pecto che non col beco
Ascolta quanta e in lui perfectione
Se in doi uolati non prende soa caccia
Vergognasce forte si chel sta asteco
Et quel giorno animal piu non menaccia
Laltro che domestico pur uaga
Et per uergogna per laiere ua sperso
De ritornar alui tardi sa uaga
Non beccha mai de putrida carne
Sia quanto uol de fame conuerso
Quando e infirmo beccha pur le starne
Lhomo che prodel figliol de uirtute
Piu fa col core che non fa con la bocca
Quando sa giongeno laspre ferute
Sempre e uergogna doue e gentileza
Azara dico achi tal dicto cocca
Che con la lingua glinimici spreza
Non prende lhom gentil le brutte cose
Ma per uirtu de lanimo che granne
Consegue sempre le piu ualorose
Ma son nel mondo cotal gentilotti
Che crideno monstrando le lor sanne
Scornando altrui con lor grini e motti
Per lopera se monstra lhom gentile
Si come e scripto nel secondo stile.

De la natura del griffone. Ca.xx

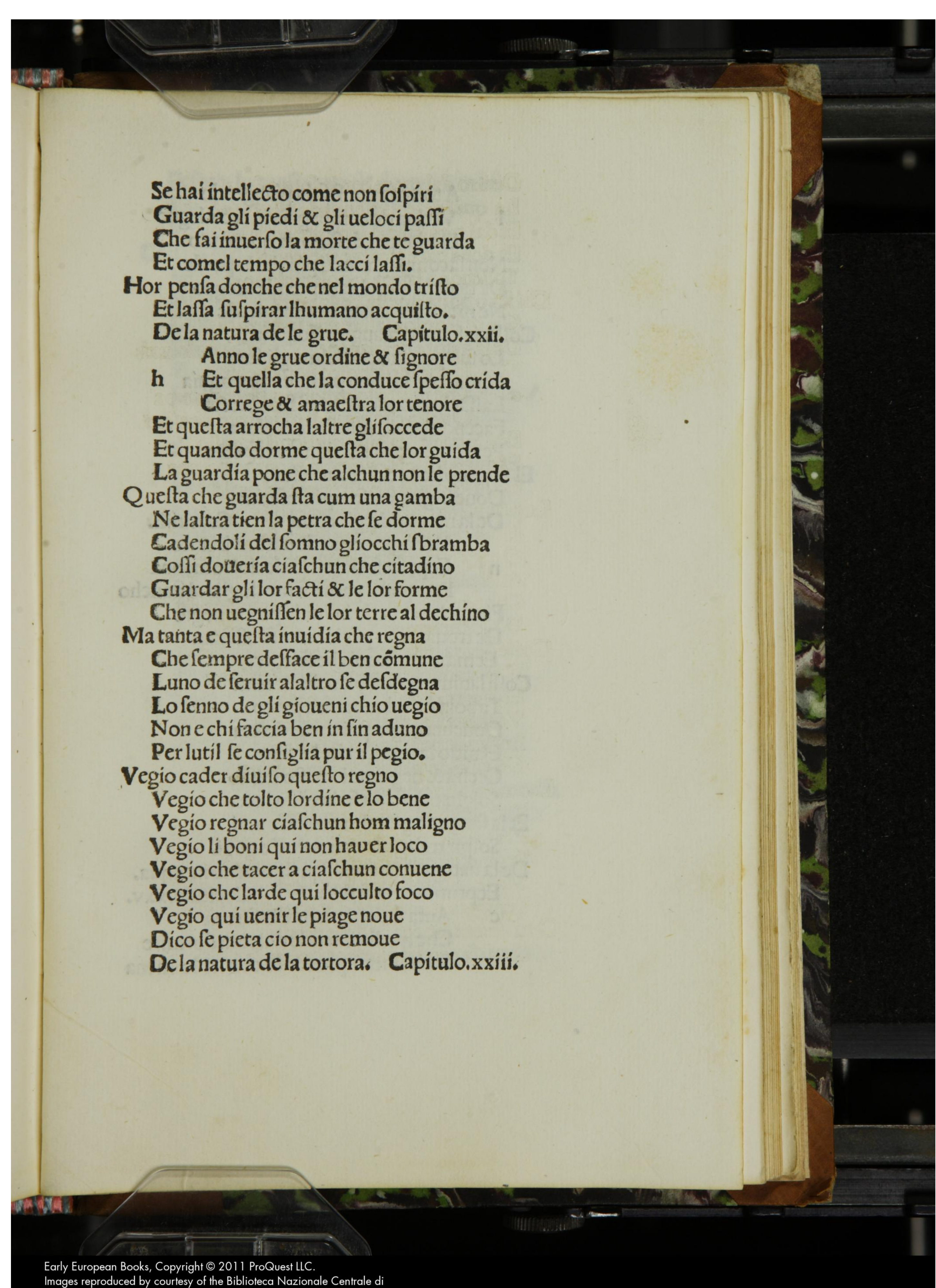
Riffone assai e forte ma pur teme
g Per molti animali che son ne monti
Che per il corpo lo tosico freme
Sempre nel nido lo smeraldo pone
Si che non sia li soi nerui ponti
Per questa petra sha defensione
Cossi tu deui mettere costei.



Dentro dal cuore con la ferma fede
La qual defende lhom da gliacti rei.
Et dal nimico del ſerpente antiquo
Et dona pace gloria e mercede
Tollendo a lalma lo uoler iniquo
Chi ſeco porta queſta bella petra
Gia mai de ſoa ſalute non ſaretra.

De la natura del pauone. Capitulo.xxi.

Io che ſe dice dico non e uero
c Che morto lo pauon non ſe corrumpa
Quello che gia uidi tolla il tuo penſero
Ben ſe conſerua aſſai ma non danguſto
Et quandol ſole encancro monſtra pompa
Da lui ſe corge il naſo & anchel guſto
La pauoneſſa quanto puo naſconde
Loua chel pauone non loffenda
Quando el crida tace & non reſponde
Aſſai piu la luxuria laffanna
Che par che la compagna non gliactenda
Doue chel troua loua li le danna
Gode de ſoa belleza nella rota
Guardandoſe al piedi prende triſteza
Et alegreza da lui ſta remota
Voce maligna capo de ſerpente
Le penne pare angelica belleza
Gli paſſi de latrone & fraudulente
Lhomo prauo e ſimel de pauone
Che guaſta la cõmuna utilitate
Per lo uolere che accecha la raſone
Se gionge con la man non uol ancino
Ma ſe reſtorccie la cõmunitate
Tempera mano a follo & a mollino
O tu chintorno toe belleze miri
Che ſi la ceccha gloria te imbarda

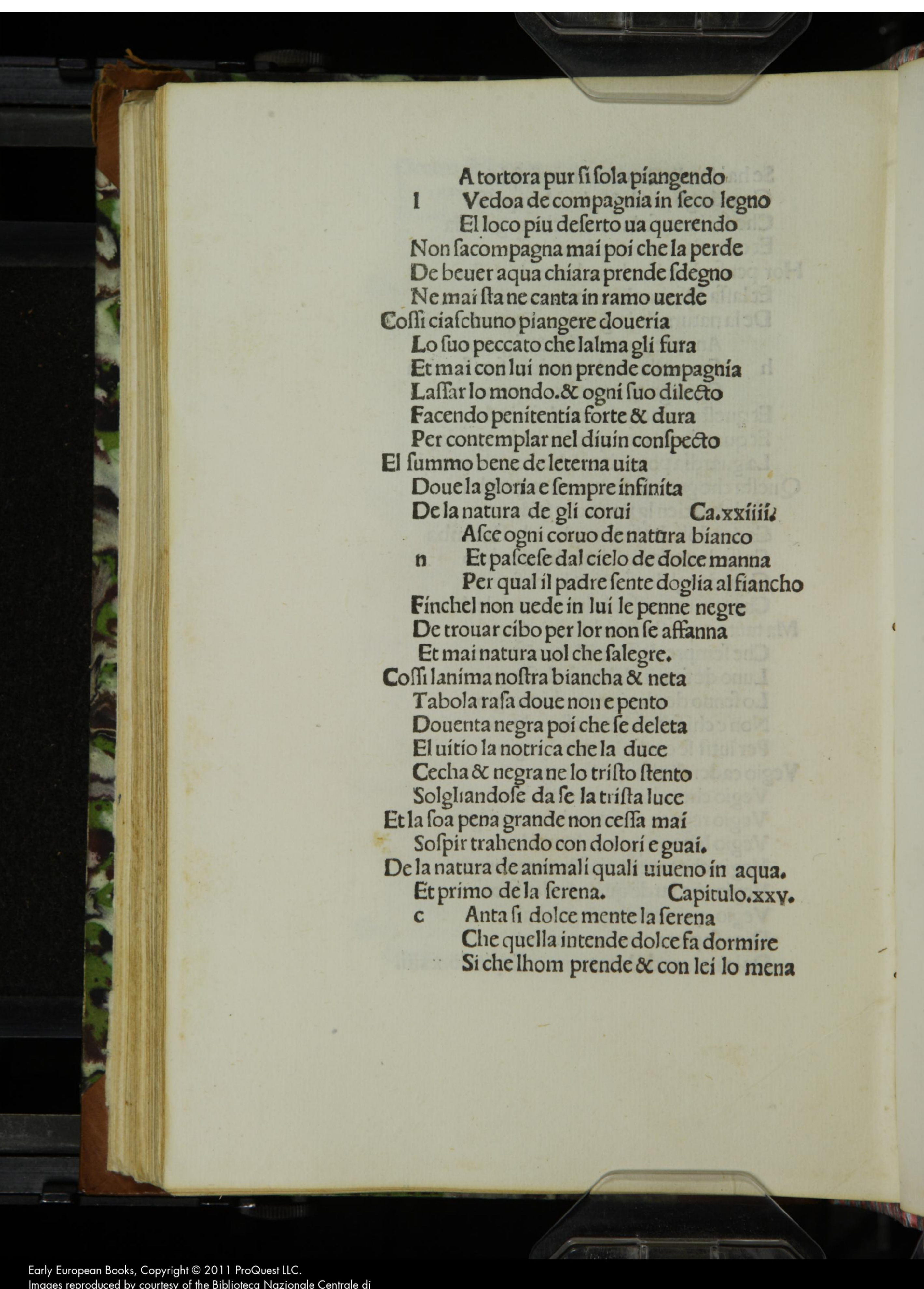


Se hai intellecto come non ſoſpiri
Guarda gli piedi & gli ueloci paſſi
Che fai inuerſo la morte che te guarda
Et comel tempo che lacci laſſi.
Hor penſa donche che nel mondo triſto
Et laſſa ſuſpirar lhumano acquiſto.

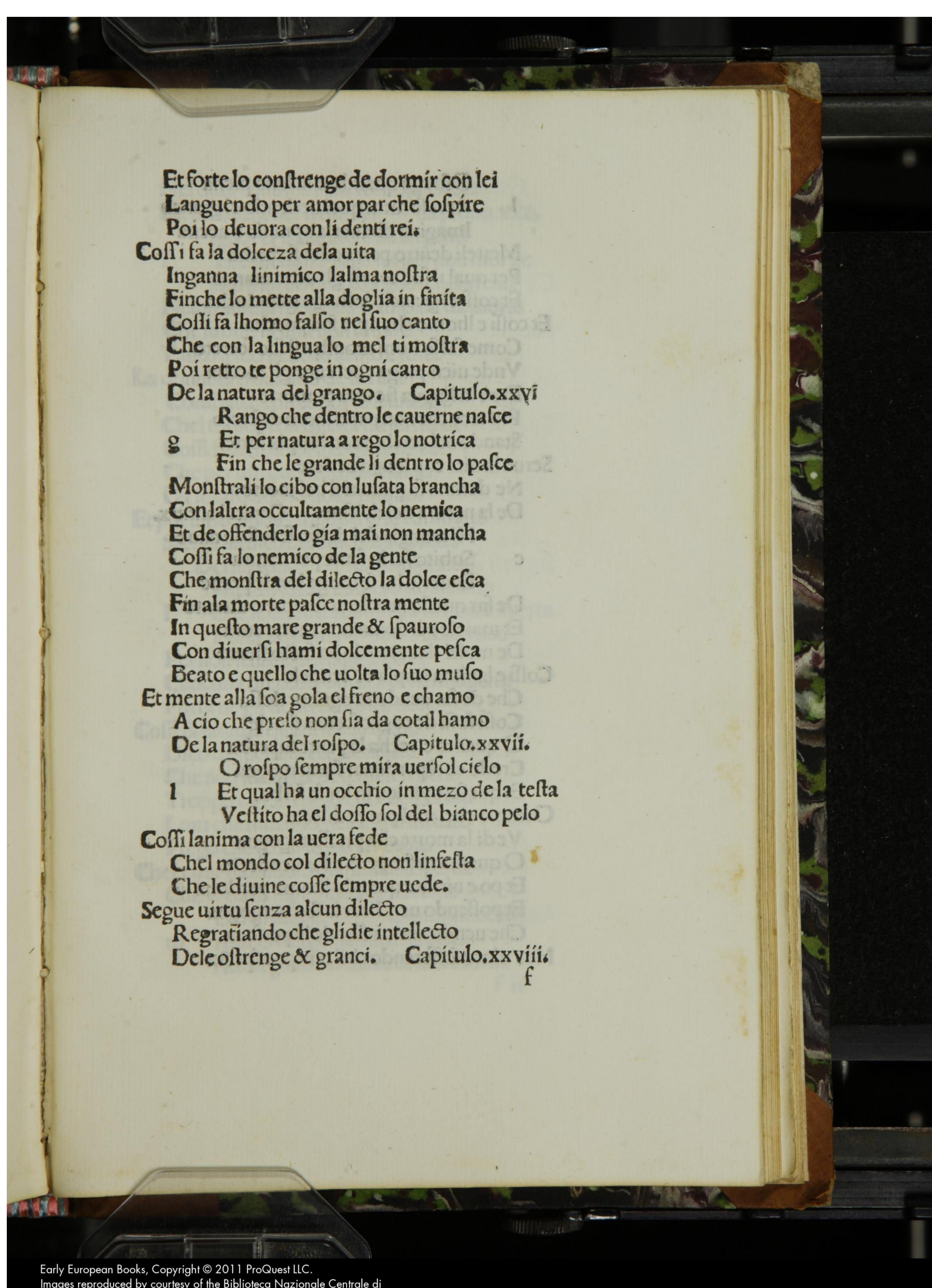
De la natura de le grue. Capitulo.xxii.

Anno le grue ordine & ſignore
h Et quella che la conduce ſpeſſo crida
Correge & amaeſtra lor tenore
Et queſta arrocha laltre gliſoccede
Et quando dorme queſta che lor guida
La guardia pone che alchun non le prende
Queſta che guarda ſta cum una gamba
Ne laltra tien la petra che ſe dorme
Cadendoli del ſomno gliocchi ſbramba
Coſſi doueria ciaſchun che citadino
Guardar gli lor facti & le lor forme
Che non uegniſſen le lor terre al dechino
Ma tanta e queſta inuidia che regna
Che ſempre deſſace il ben cõmune
Luno de ſeruir alaltro ſe deſdegna
Lo ſenno de gli goueni chio uegio
Non e chi faccia ben in ſin aduno
Per lutil ſe conſiglia pur il pegio.
Vegio cader diuiſo queſto regno
Vegio che tolto lordine e lo bene
Vegio regnar ciaſchun hom maligno
Vegio li boni qui non hauer loco
Vegio che tacer a ciaſchun conuene
Vegio che larde qui locculto foco
Vegio qui uenir le piage noue
Dico ſe pieta cio non remoue

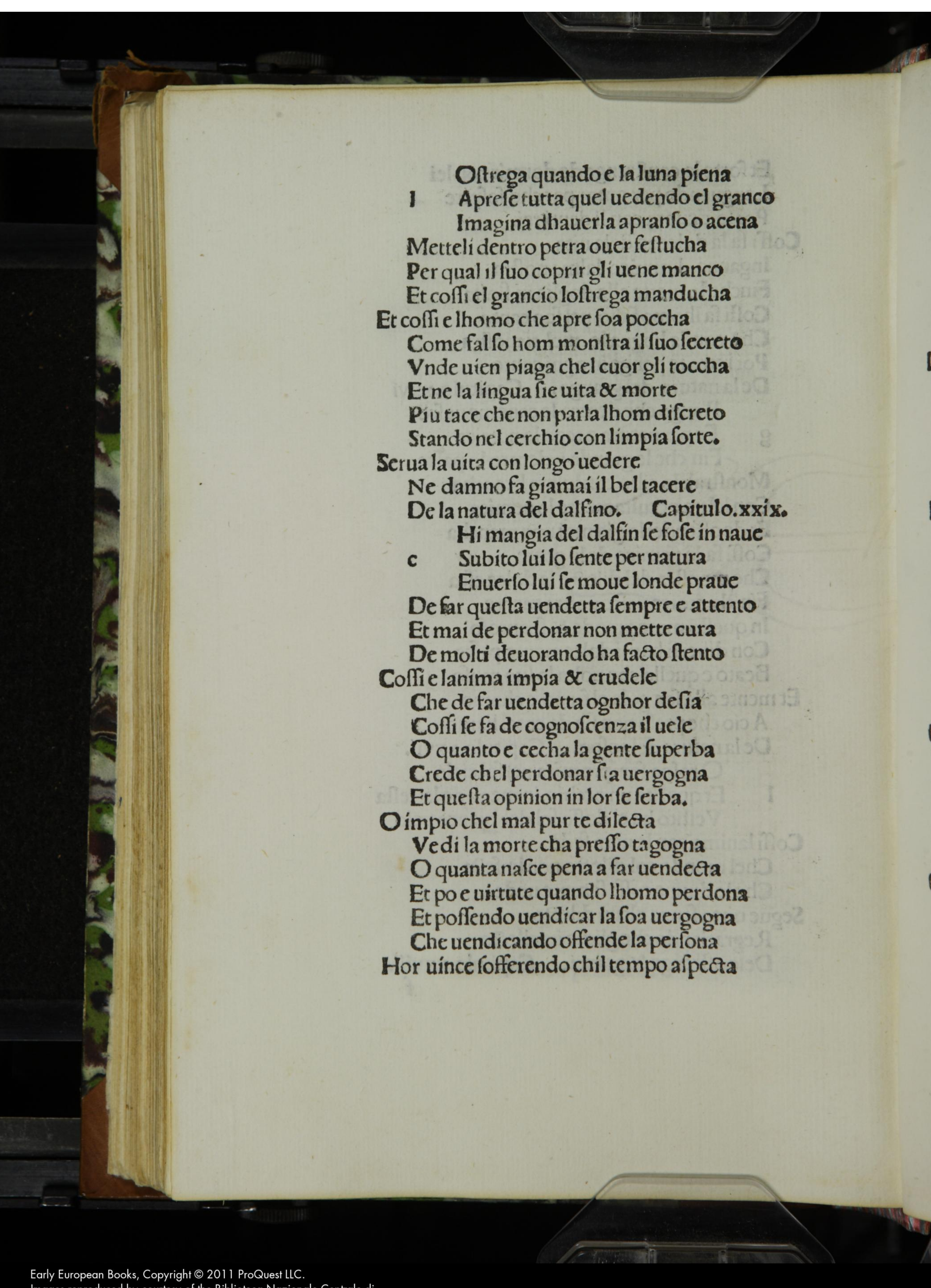
De la natura de la tortora. Capitulo.xxiii.



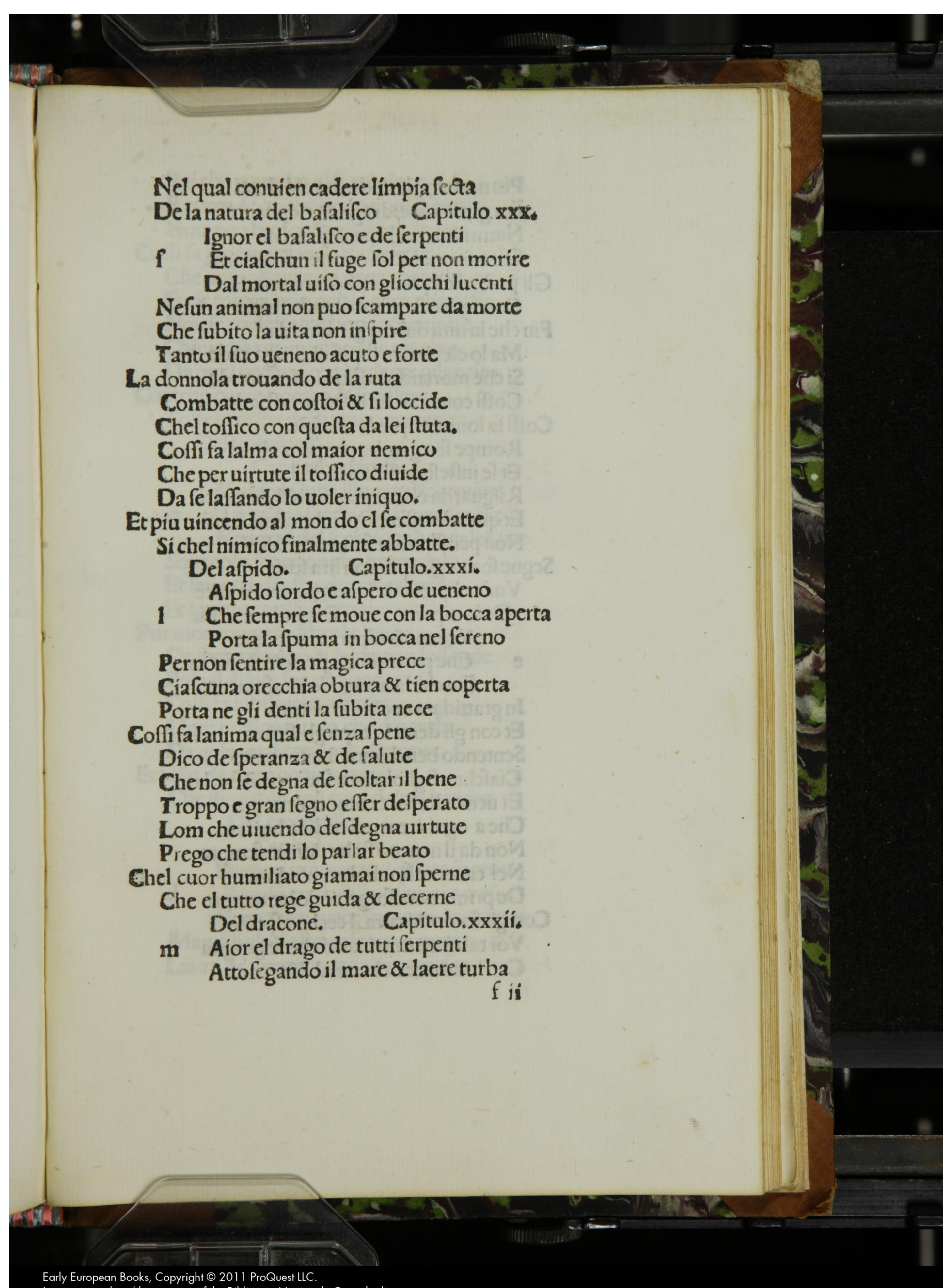
l A tortora pur si sola piangendo
Vedoa de compagnia in seco legno
El loco piu deserto ua querendo
Non sacompagna mai poi che la perde
De beuer aqua chiara prende sdegno
Ne mai sta ne canta in ramo uerde
Cossi ciaschuno piangere doueria
Lo suo peccato che lalma gli fura
Et mai con lui non prende compagnia
Lassar lo mondo. & ogni suo dilecto
Facendo penitentia forte & dura
Per contemplar nel diuin conspecto
El summo bene de leterna uita
Doue la gloria e sempre infinita
De la natura de gli corui Ca.xxiiii.
n Asce ogni coruo de natura bianco
Et pascese dal cielo de dolce manna
Per qual il padre sente doglia al fiancho
Finchel non uede in lui le penne negre
De trouar cibo per lor non se affanna
Et mai natura uol che salegre.
Cossi lanima nostra biancha & neta
Tabola rasa doue non e pento
Douenta negra poi che se deleta
El uitio la notrica che la duce
Cecha & negra ne lo tristo stento
Solgliandose da se la trista luce
Et la soa pena grande non cessa mai
Sospir trahendo con dolori e guai.
De la natura de animali quali uiueno in aqua.
Et primo de la serena. Capitulo.xxv.
c Anta si dolce mente la serena
Che quella intende dolce fa dormire
Si che lhom prende & con lei lo mena



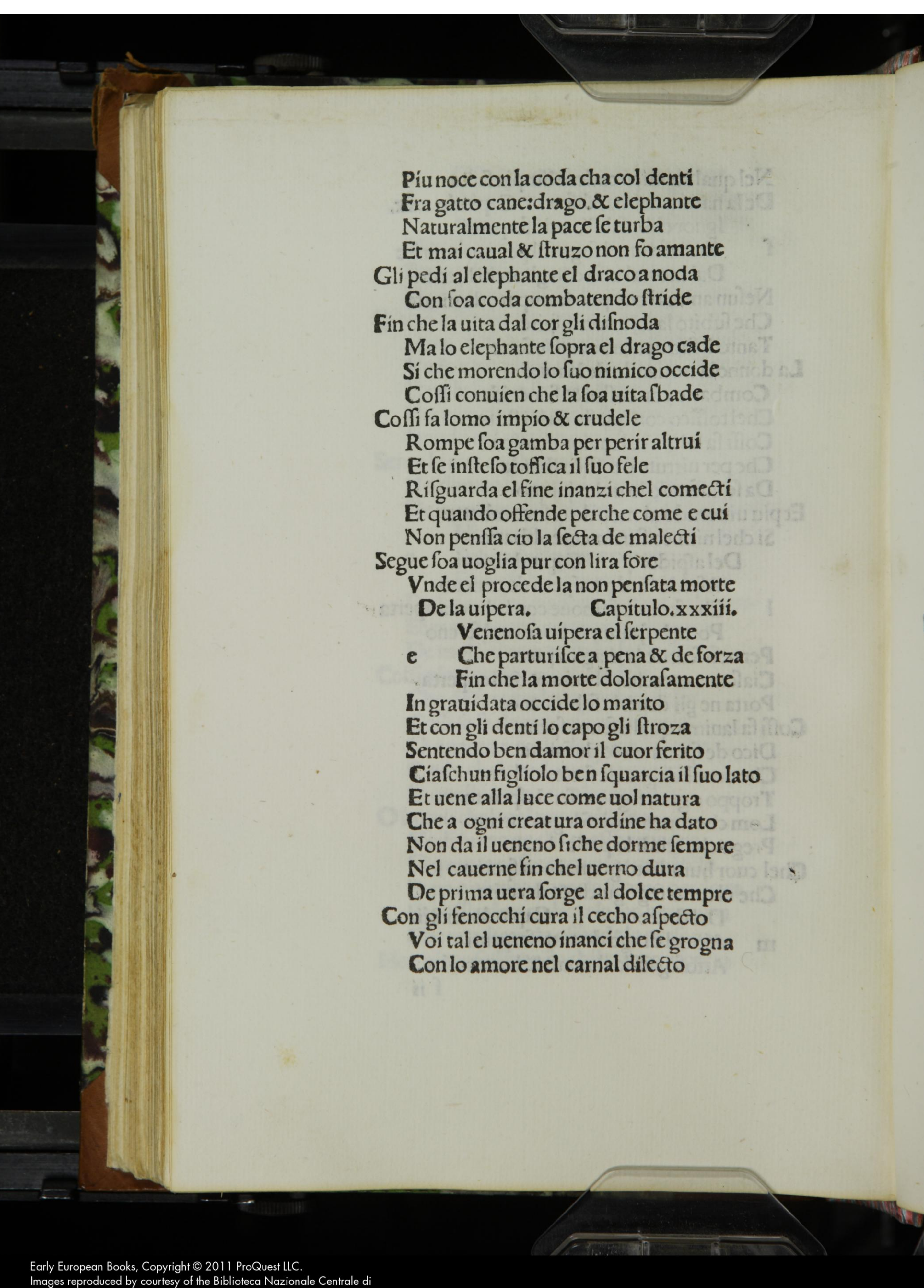
Et forte lo constrenge de dormir con lei
Languendo per amor par che sospire
Poi lo deuora con li denti rei.
Cossi fa la dolceza dela uita
Inganna linimico lalma nostra
Finche lo mette alla doglia in finita
Cossi fa lhomo falso nel suo canto
Che con la lingua lo mel ti mostra
Poi retro te ponge in ogni canto
De la natura del grango. Capitulo.xxvi
g Rango che dentro le cauerne nasce
Et per natura a rego lo notrica
Fin che le grande li dentro lo pasce
Monstrali lo cibo con lusata brancha
Con laltra occultamente lo nemica
Et de offenderlo gia mai non mancha
Cossi fa lo nemico de la gente
Che monstra del dilecto la dolce esca
Fin ala morte pasce nostra mente
In questo mare grande & spauroso
Con diuersi hami dolcemente pesca
Beato e quello che uolta lo suo muso
Et mente alla soa gola el freno e chamo
A cio che preso non sia da cotal hamo
De la natura del rospo. Capitulo.xxvii.
l O rospo sempre mira uersol cielo
Et qual ha un occhio in mezo de la testa
Vestito ha el dosso sol del bianco pelo
Cossi lanima con la uera fede
Chel mondo col dilecto non linfesta
Che le diuine cosse sempre uede.
Segue uirtu senza alcun dilecto
Regratiando che glidie intellecto
Dele ostrenge & granci. Capitulo.xxviii.
f



Ostrega quando e la luna piena
l Aprese tutta quel uedendo el granco
Imagina dhauerla apranso o acena
Metteli dentro petra ouer festucha
Per qual il suo coprir gli uene manco
Et cossi el grancio lostrega manducha
Et cossi e lhomo che apre soa poccha
Come fal so hom monstra il suo secreto
Vnde uien piaga chel cuor gli toccha
Et ne la lingua sie uita & morte
Piu tace che non parla lhom discreto
Stando nel cerchio con limpia sorte.
Serua la uita con longo uedere
Ne damno fa giamai il bel tacere
De la natura del dalfino. Capitulo.xxix.
Hi mangia del dalfin se fose in naue
c Subito lui lo sente per natura
Enuerso lui se moue londe praue
De far questa uendetta sempre e attento
Et mai de perdonar non mette cura
De molti deuorando ha facto stento
Cossi e lanima impia & crudele
Che de far uendetta ognhor desia
Cossi se fa de cognoscenza il uele
O quanto e cecha la gente superba
Crede chel perdonar sia uergogna
Et questa opinion in lor se serba.
O impio chel mal pur te dilecta
Vedi la morte cha presso tagogna
O quanta nasce pena a far uendecta
Et po e uirtute quando lhomo perdona
Et possendo uendicar la soa uergogna
Che uendicando offende la persona
Hor uince sofferendo chil tempo aspecta



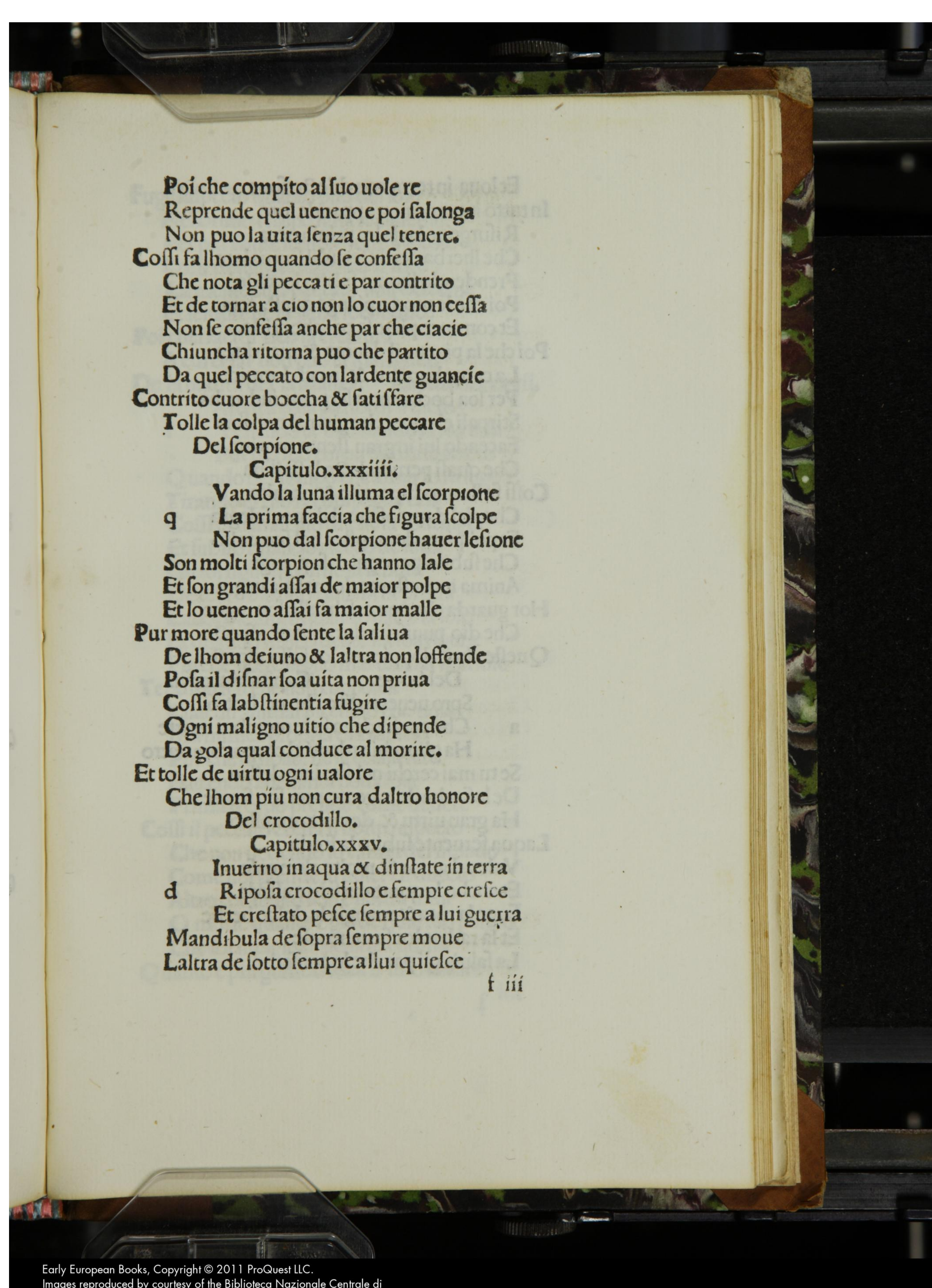
Nel qual conuien cadere limpia secta
De la natura del basalisco   Capitulo.xxx.
Ignor el basalisco e de serpenti
f   Et ciaschun il fuge sol per non morire
Dal mortal uiso con gliocchi lucenti
Nesun animal non puo scampare da morte
Che subito la uita non inspire
Tanto il suo ueneno acuto e forte
La donnola trouando de la ruta
Combatte con costoi & si loccide
Chel tossico con questa da lei stuta.
Cossi fa lalma col maior nemico
Che per uirtute il tossico diuide
Da se lassando lo uoler iniquo.
Et piu uincendo al mondo el se combatte
Si chel nimico finalmente abbatte.
Del aspido.   Capitulo.xxxi.
Aspido sordo e aspero de ueneno
l   Che sempre se moue con la bocca aperta
Porta la spuma in bocca nel sereno
Per non sentire la magica prece
Ciascuna orecchia obtura & tien coperta
Porta ne gli denti la subita nece
Cossi fa lanima qual e senza spene
Dico de speranza & de salute
Che non se degna de scoltar il bene
Troppo e gran segno esser desperato
Lom che uiuendo desdegna uirtute
Prego che tendi lo parlar beato
Chel cuor humiliato giamai non sperne
Che el tutto rege guida & decerne
Del dracone.   Capitulo.xxxii.
m   Aior el drago de tutti serpenti
Attosegando il mare & laere turba



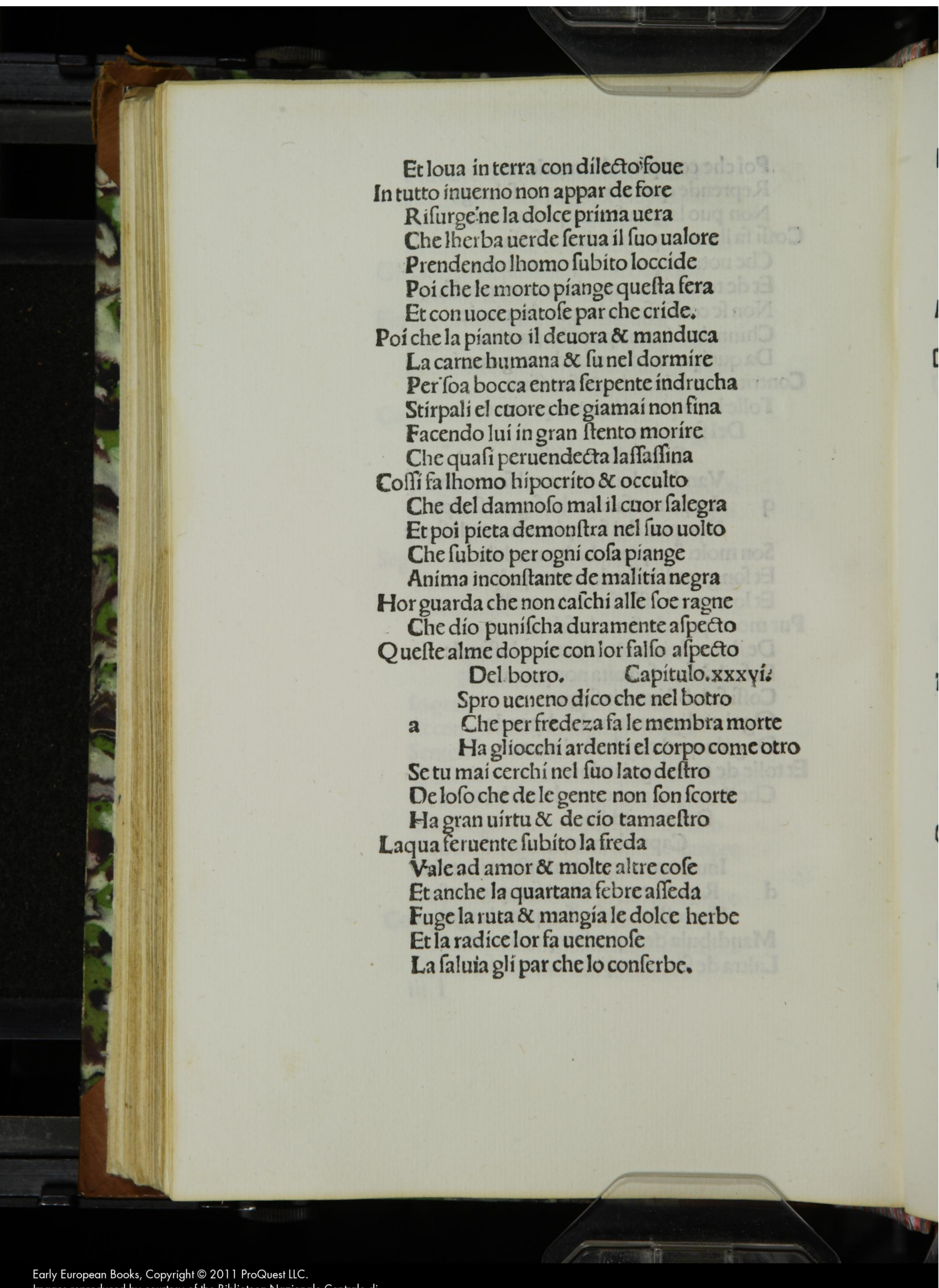
Piu noce con la coda cha col denti
Fra gatto cane: drago. & elephante
Naturalmente la pace se turba
Et mai caual & struzo non fo amante
Gli pedi al elephante el draco a noda
Con soa coda combatendo stride
Fin che la uita dal cor gli disnoda
Ma lo elephante sopra el drago cade
Si che morendo lo suo nimico occide
Cossi conuien che la soa uita sbade
Cossi fa lomo impio & crudele
Rompe soa gamba per perir altrui
Et se instesso toffica il suo fele
Risguarda el fine inanzi chel comecti
Et quando offende perche come e cui
Non penssa cio la secta de malecti
Segue soa uoglia pur con lira fore
Vnde el procede la non pensata morte

De la uipera. Capitulo. xxxiii.

e Venenosa uipera el serpente
Che parturisce a pena & de forza
Fin che la morte dolorasamente
In grauidata occide lo marito
Et con gli denti lo capo gli stroza
Sentendo ben damor il cuor ferito
Ciaschun figliolo ben squarcia il suo lato
Et uene alla luce come uol natura
Che a ogni creatura ordine ha dato
Non da il ueneno siche dorme sempre
Nel cauerne fin chel uerno dura
De prima uera sorge al dolce tempre
Con gli fenocchi cura il cecho aspecto
Voi tal el ueneno inanci che se grogna
Con lo amore nel carnal dilecto



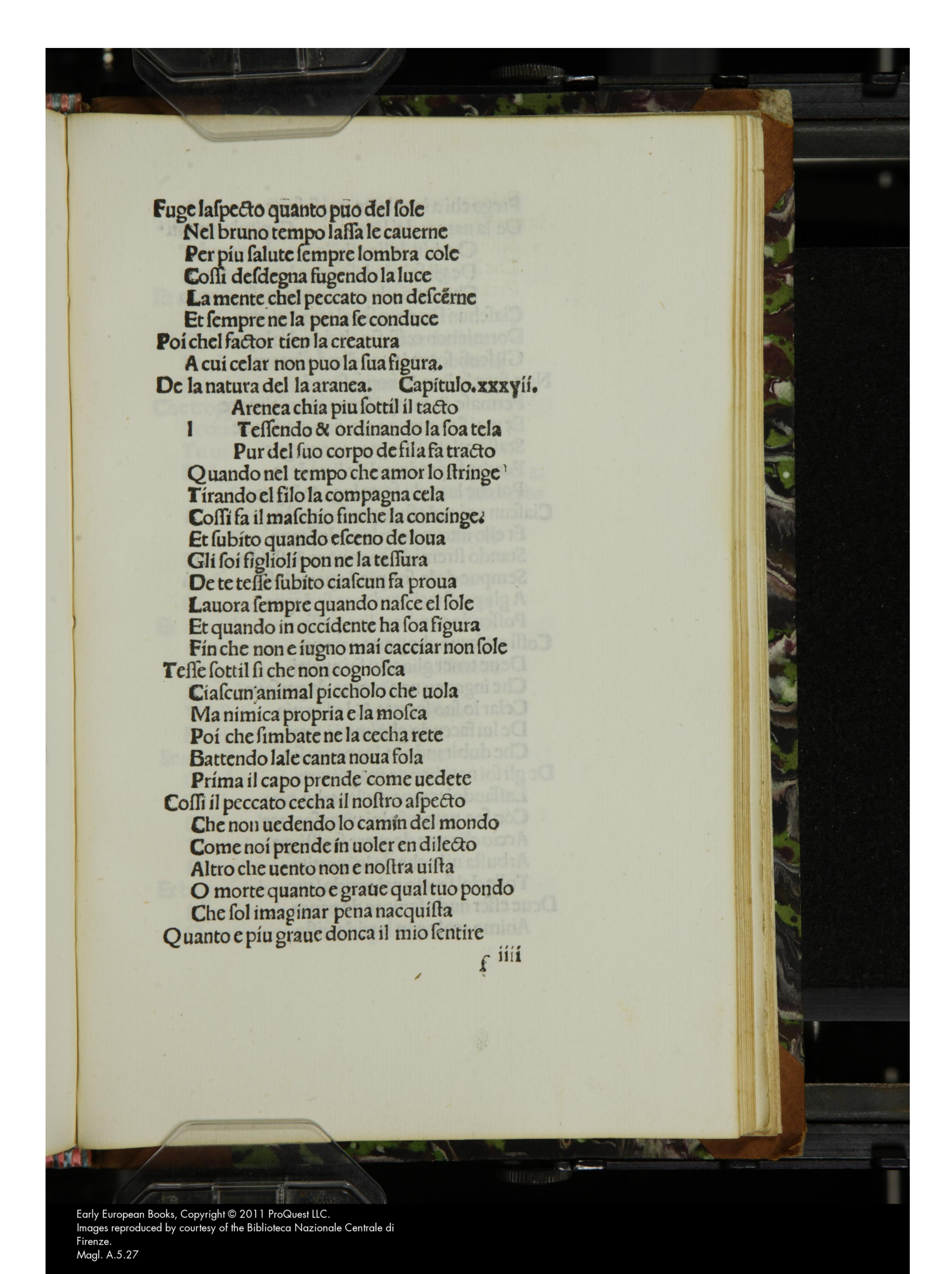
Poi che compito al ſuo uole re
Reprende quel ueneno e poi ſalonga
Non puo la uita ſenza quel tenere.
Coſſi fa lhomo quando ſe confeſſa
Che nota gli pecca ti e par contrito
Et de tornar a cio non lo cuor non ceſſa
Non ſe confeſſa anche par che ciacie
Chiuncha ritorna puo che partito
Da quel peccato con lardente guancie
Contrito cuore boccha & ſati ſſare
Tolle la colpa del human peccare
Del ſcorpione.
Capitulo.xxxiiii.
q Vando la luna illuma el ſcorpione
La prima faccia che figura ſcolpe
Non puo dal ſcorpione hauer leſione
Son molti ſcorpion che hanno lale
Et ſon grandi aſſai de maior polpe
Et lo ueneno aſſai fa maior malle
Pur more quando ſente la ſaliua
De lhom deiuno & laltra non loffende
Poſa il diſnar ſoa uita non priua
Coſſi fa labſtinentia fugire
Ogni maligno uitio che dipende
Da gola qual conduce al morire.
Et tolle de uirtu ogni ualore
Che lhom piu non cura daltro honore
Del crocodillo.
Capitulo.xxxv.
d Inuerno in aqua & dinſtate in terra
Ripoſa crocodillo e ſempre creſce
Et creſtato peſce ſempre a lui guerra
Mandibula de ſopra ſempre moue
Laltra de ſotto ſempre allui quieſce



Et loua in terra con dilecto ſoue
In tutto inuerno non appar de fore
Riſurge ne la dolce prima uera
Che lherba uerde ſerua il ſuo ualore
Prendendo lhomo ſubito loccide
Poi che le morto piange queſta fera
Et con uoce piatoſe par che cride.
Poi che la pianto il deuora & manduca
La carne humana & ſu nel dormire
Per ſoa bocca entra ſerpente indrucha
Stirpali el cuore che giamai non fina
Facendo lui in gran ſtento morire
Che quaſi peruendecta laſſaſſina
Coſſi fa lhomo hipocrito & occulto
Che del damnoſo mal il cuor ſalegra
Et poi pieta demonſtra nel ſuo uolto
Che ſubito per ogni coſa piange
Anima inconſtante de malitia negra
Hor guarda che non caſchi alle ſoe ragne
Che dio puniſcha duramente aſpecto
Queſte alme doppie con lor falſo aſpecto

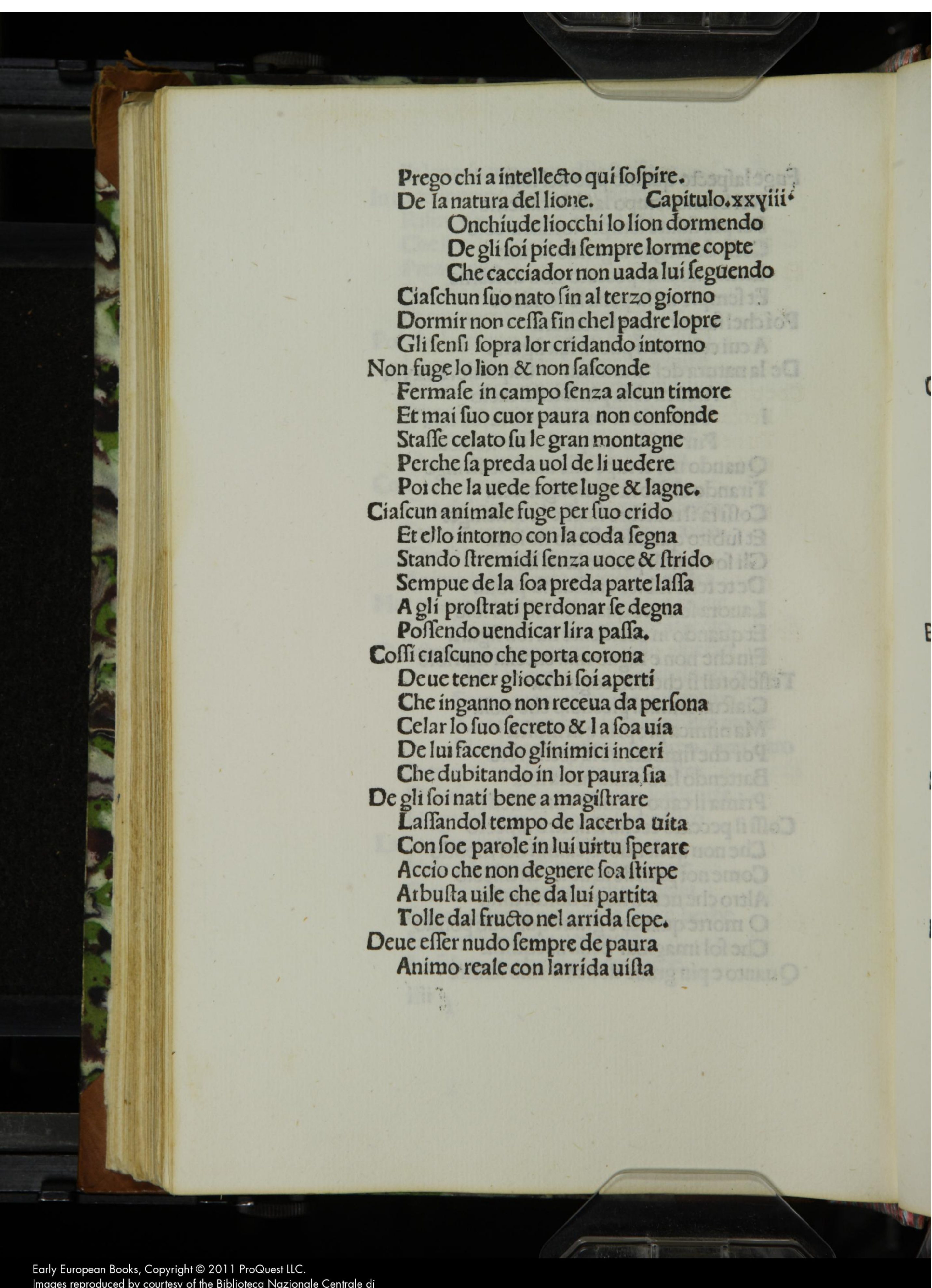
Del botro. Capitulo.xxxvi.

a Spro ueneno dico che nel botro
Che per fredeza fa le membra morte
Ha gliocchi ardenti el corpo come otro
Se tu mai cerchi nel ſuo lato deſtro
De loſo che de le gente non ſon ſcorte
Ha gran uirtu & de cio tamaeſtro
Laqua feruente ſubito la freda
Vale ad amor & molte altre coſe
Et anche la quartana febre aſſeda
Fuge la ruta & mangia le dolce herbe
Et la radice lor fa uenenoſe
La ſaluia gli par che lo conſerbe.


Fuge laſpecto quanto puo del ſole
Nel bruno tempo laſſa le cauerne
Per piu ſalute ſempre lombra cole
Coſſi deſdegna fugendo la luce
La mente chel peccato non deſcẽrne
Et ſempre ne la pena ſe conduce
Poi chel factor tien la creatura
A cui celar non puo la ſua figura.

De la natura del la aranea. Capitulo.xxxvii.

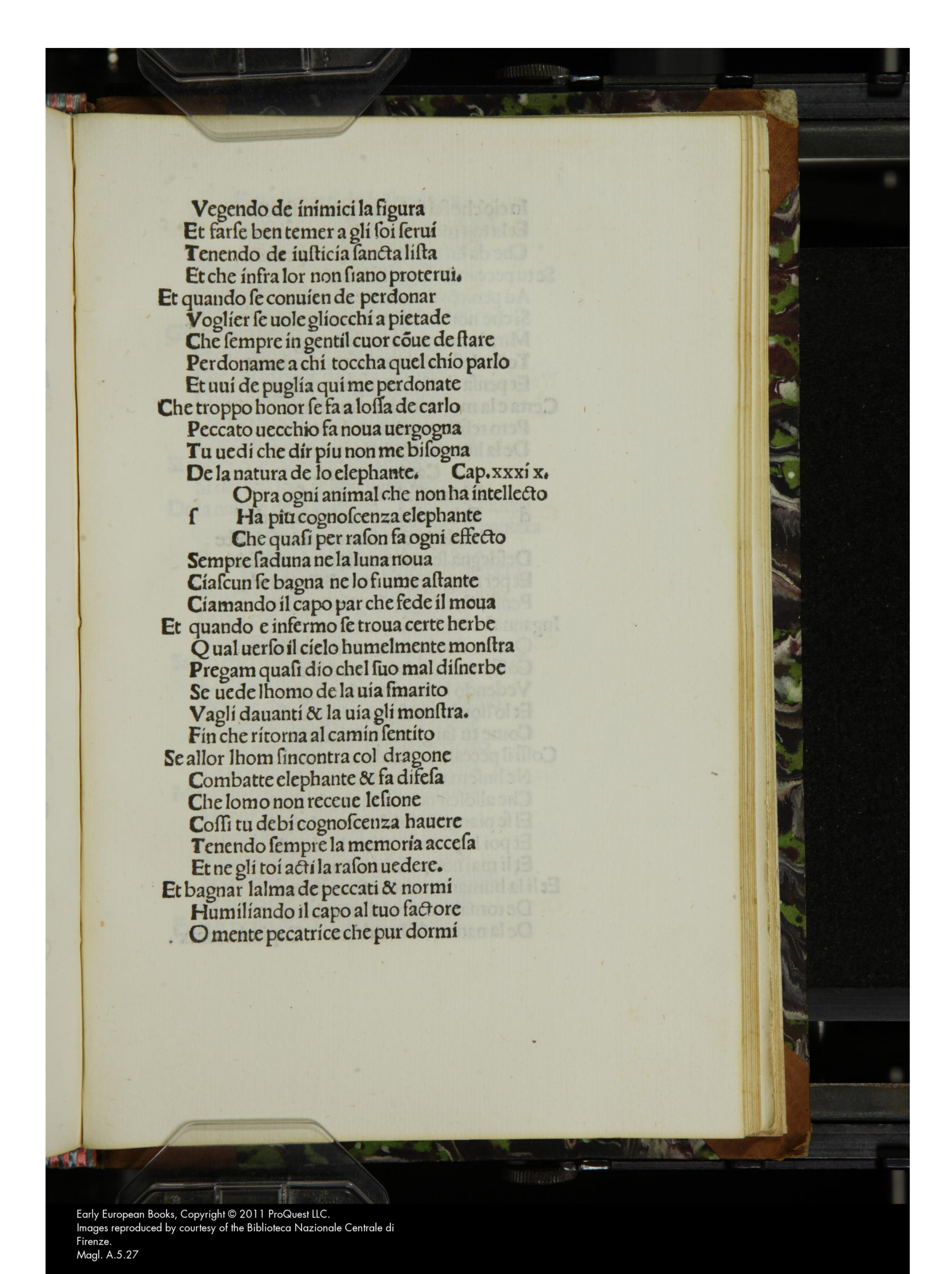
l Arenea chia piu ſottil il tacto
Teſſendo & ordinando la ſoa tela
Pur del ſuo corpo de fila fa tracto
Quando nel tempo che amor lo ſtringe
Tirando el filo la compagna cela
Coſſi fa il maſchio finche la concinge.
Et ſubito quando eſceno de loua
Gli ſoi figlioli pon ne la teſſura
De te teſſe ſubito ciaſcun fa proua
Lauora ſempre quando naſce el ſole
Et quando in occidente ha ſoa figura
Fin che non e iugno mai cacciar non ſole
Teſſe ſottil ſi che non cognoſca
Ciaſcun animal picchololo che uola
Ma nimica propria e la moſca
Poi che ſimbate ne la cecha rete
Battendo lale canta noua fola
Prima il capo prende come uedete
Coſſi il peccato cecha il noſtro aſpecto
Che non uedendo lo camin del mondo
Come noi prende in uoler en dilecto
Altro che uento non e noſtra uiſta
O morte quanto e graue qual tuo pondo
Che ſol imaginar pena nacquiſta
Quanto e piu graue donca il mio ſentire



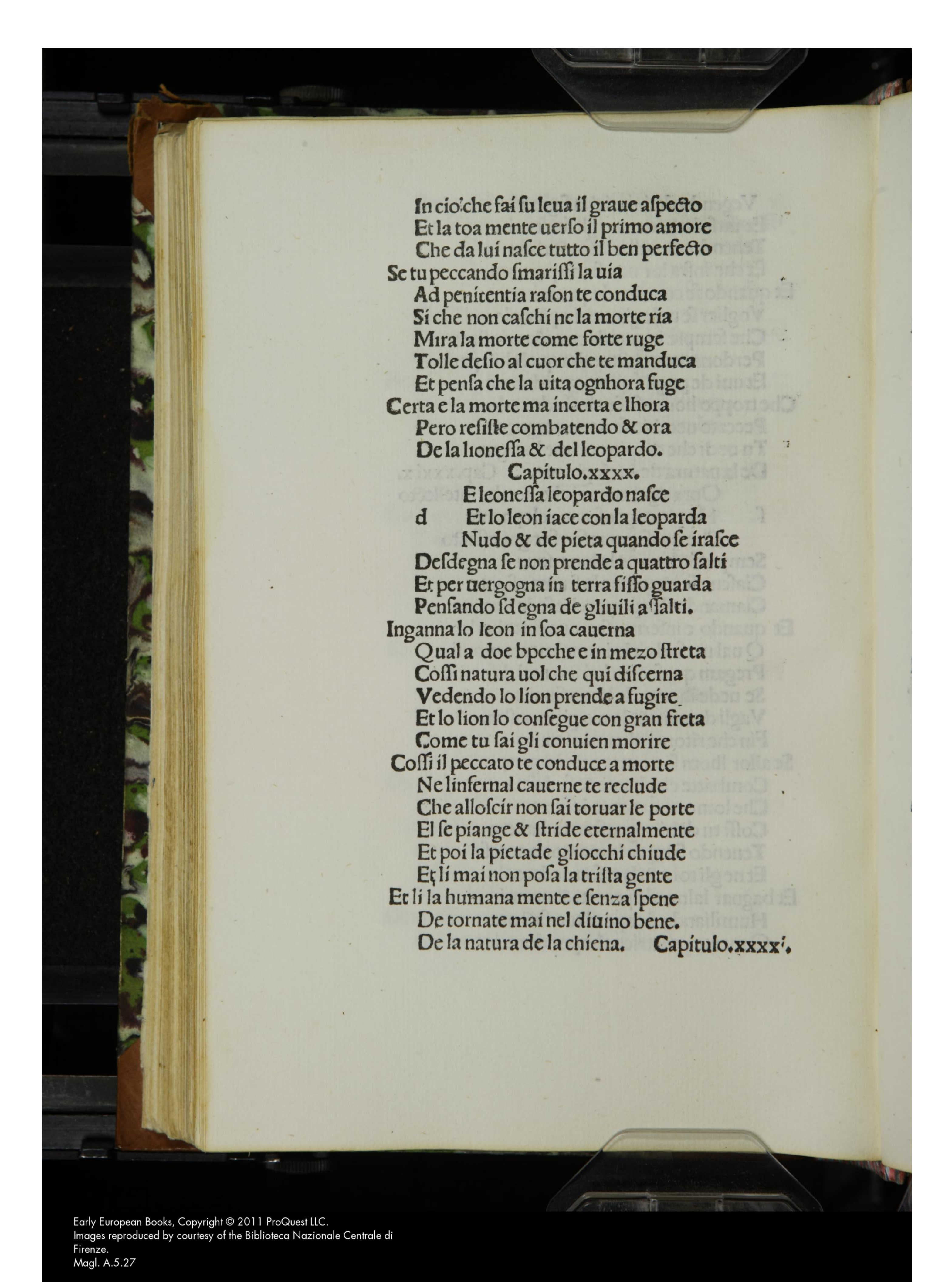
Prego chi a intellecto qui sospire.

De la natura del lione. Capitulo.xxviii.

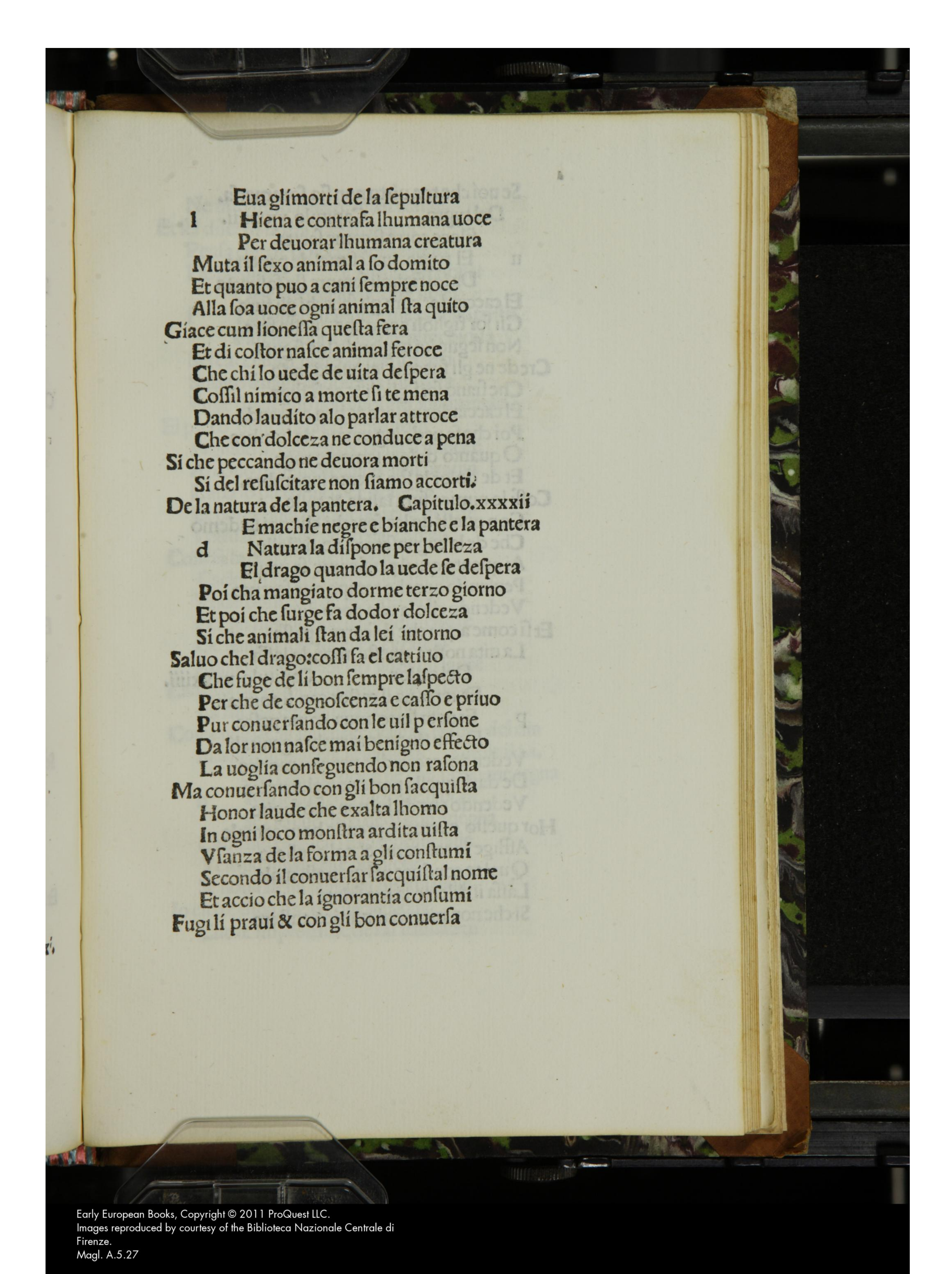
Onchiude liocchi lo lion dormendo
De gli soi piedi sempre lorme copte
Che cacciador non uada lui seguendo
Ciaschun suo nato sin al terzo giorno
Dormir non cessa fin chel padre lopre
Gli sensi sopra lor cridando intorno
Non fuge lo lion & non sasconde
Fermase in campo senza alcun timore
Et mai suo cuor paura non confonde
Stasse celato su le gran montagne
Perche sa preda uol de li uedere
Poi che la uede forte luge & lagne.
Ciascun animale fuge per suo crido
Et ello intorno con la coda segna
Stando stremidi senza uoce & strido
Sempue de la soa preda parte lassa
A gli prostrati perdonar se degna
Possendo uendicar lira passa.
Cossi ciascuno che porta corona
Deue tener gliocchi soi aperti
Che inganno non receua da persona
Celar lo suo secreto & l a soa uia
De lui facendo glinimici inceri
Che dubitando in lor paura sia
De gli soi nati bene a magistrare
Lassandol tempo de lacerba uita
Con soe parole in lui uirtu sperare
Accio che non degnere soa stirpe
Arbusta uile che da lui partita
Tolle dal fructo nel arrida sepe.
Deue esser nudo sempre de paura
Animo reale con larrida uista



Vegendo de inimici la figura
Et farſe ben temer a gli ſoi ſerui
Tenendo de iuſticia ſancta liſta
Et che infra lor non ſiano proterui.
Et quando ſe conuien de perdonar
Voglier ſe uole gliocchi a pietade
Che ſempre in gentil cuor cõue de ſtare
Perdoname a chi toccha quel chio parlo
Et uui de puglia qui me perdonate
Che troppo honor ſe fa a loſſa de carlo
Peccato uecchio fa noua uergogna
Tu uedi che dir piu non me biſogna
De la natura de lo elephante. Cap.xxxix.
Opra ogni animal che non ha intellecto
ſ Ha piu cognoſcenza elephante
Che quaſi per raſon fa ogni effecto
Sempre ſaduna ne la luna noua
Ciaſcun ſe bagna ne lo fiume aſtante
Ciamando il capo par che fede il moua
Et quando e infermo ſe troua certe herbe
Qual uerſo il cielo humelmente monſtra
Pregam quaſi dio chel ſuo mal diſnerbe
Se uede lhomo de la uia ſmarito
Vagli dauanti & la uia gli monſtra.
Fin che ritorna al camin ſentito
Se allor lhom ſincontra col dragone
Combatte elephante & fa difeſa
Che lomo non receue leſione
Coſſi tu debi cognoſcenza hauere
Tenendo ſempre la memoria acceſa
Et ne gli toi acti la raſon uedere.
Et bagnar lalma de peccati & normi
Humiliando il capo al tuo factore
O mente pecatrice che pur dormi



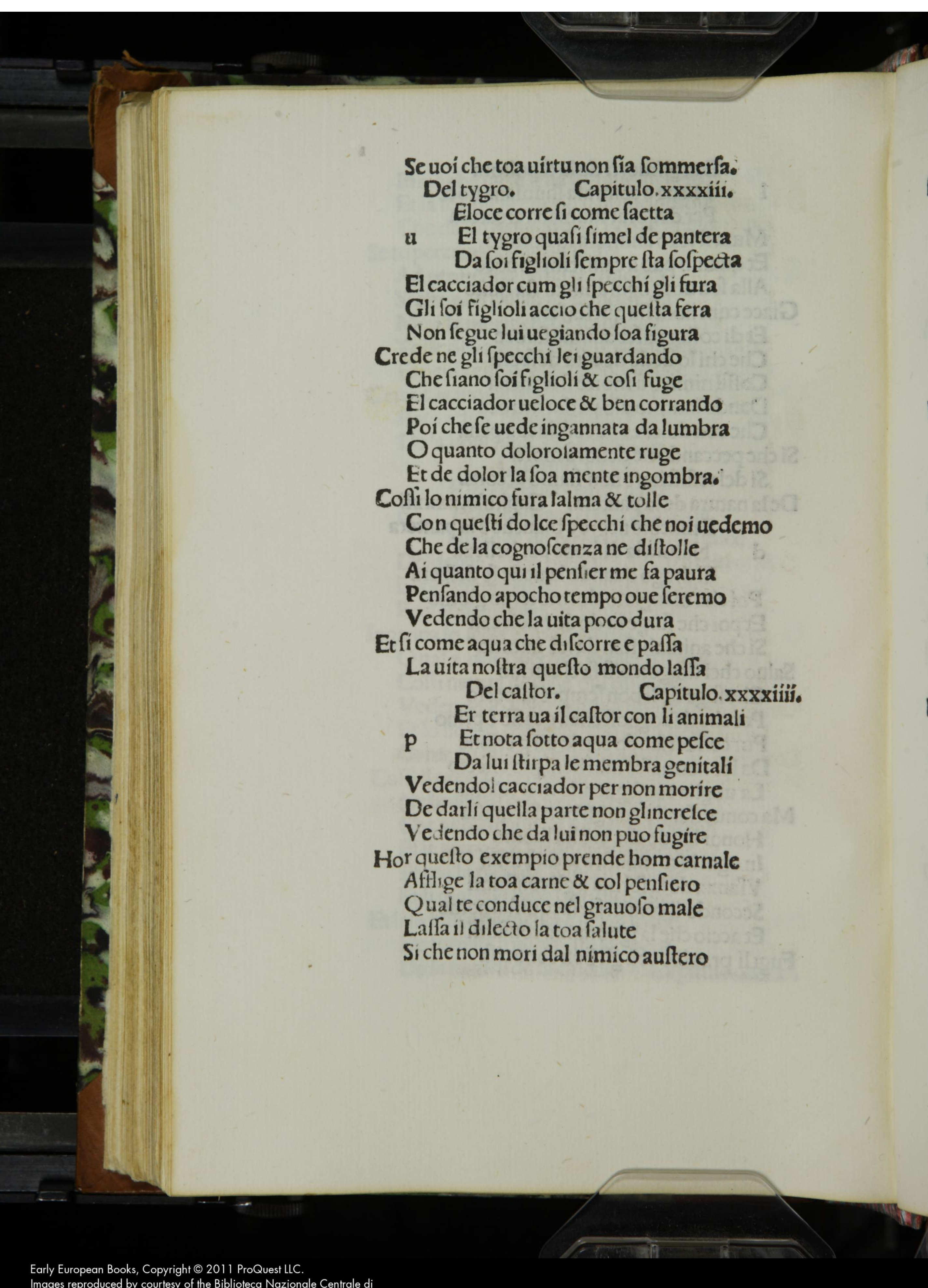
In cio'che fai su leua il graue aspecto
Et la toa mente uerso il primo amore
Che da lui nasce tutto il ben perfecto
Se tu peccando smarissi la uia
Ad penitentia rason te conduca
Si che non caschi ne la morte ria
Mira la morte come forte ruge
Tolle desio al cuor che te manduca
Et pensa che la uita ognhora fuge
Certa e la morte ma incerta e lhora
Pero resiste combatendo & ora
De la lionessa & del leopardo.
Capitulo.xxxx.
E leonessa leopardo nasce
d Et lo leon iace con la leoparda
Nudo & de pieta quando se irasce
Desdegna se non prende a quattro salti
Et per uergogna in terra fisso guarda
Pensando sdegna de gliuili assalti.
Inganna lo leon in soa cauerna
Qual a doe bpcche e in mezo streta
Cossi natura uol che qui discerna
Vedendo lo lion prende a fugire
Et lo lion lo consegue con gran freta
Come tu sai gli conuien morire
Cossi il peccato te conduce a morte
Ne linfernal cauerne te reclude
Che alloscir non sai toruar le porte
El se piange & stride eternalmente
Et poi la pietade gliocchi chiude
Et li mai non posa la trista gente
Et li la humana mente e senza spene
De tornate mai nel diuino bene.
De la natura de la chiena. Capitulo.xxxxi.



Eua glimorti de la sepultura
l Hiena e contrafa lhumana uoce
Per deuorar lhumana creatura
Muta il sexo animal a so domito
Et quanto puo a cani sempre noce
Alla soa uoce ogni animal sta quito
Giace cum lionessa questa fera
Et di costor nasce animal feroce
Che chi lo uede de uita despera
Cossil nimico a morte si te mena
Dando laudito alo parlar attroce
Che con dolceza ne conduce a pena
Si che peccando ne deuora morti
Si del resuscitare non siamo accorti.

De la natura de la pantera. Capitulo.xxxxii

E machie negre e bianche e la pantera
d Natura la dispone per belleza
El drago quando la uede se despera
Poi cha mangiato dorme terzo giorno
Et poi che surge fa dodor dolceza
Si che animali stan da lei intorno
Saluo chel drago: cossi fa el cattiuo
Che fuge de li bon sempre laspecto
Per che de cognoscenza e casso e priuo
Pur conuersando con le uil persone
Da lor non nasce mai benigno effecto
La uoglia conseguendo non rasona
Ma conuersando con gli bon sacquista
Honor laude che exalta lhomo
In ogni loco monstra ardita uista
Vsanza de la forma a gli constumi
Secondo il conuersar sacquistal nome
Et accio che la ignorantia consumi
Fugi li praui & con gli bon conuersa



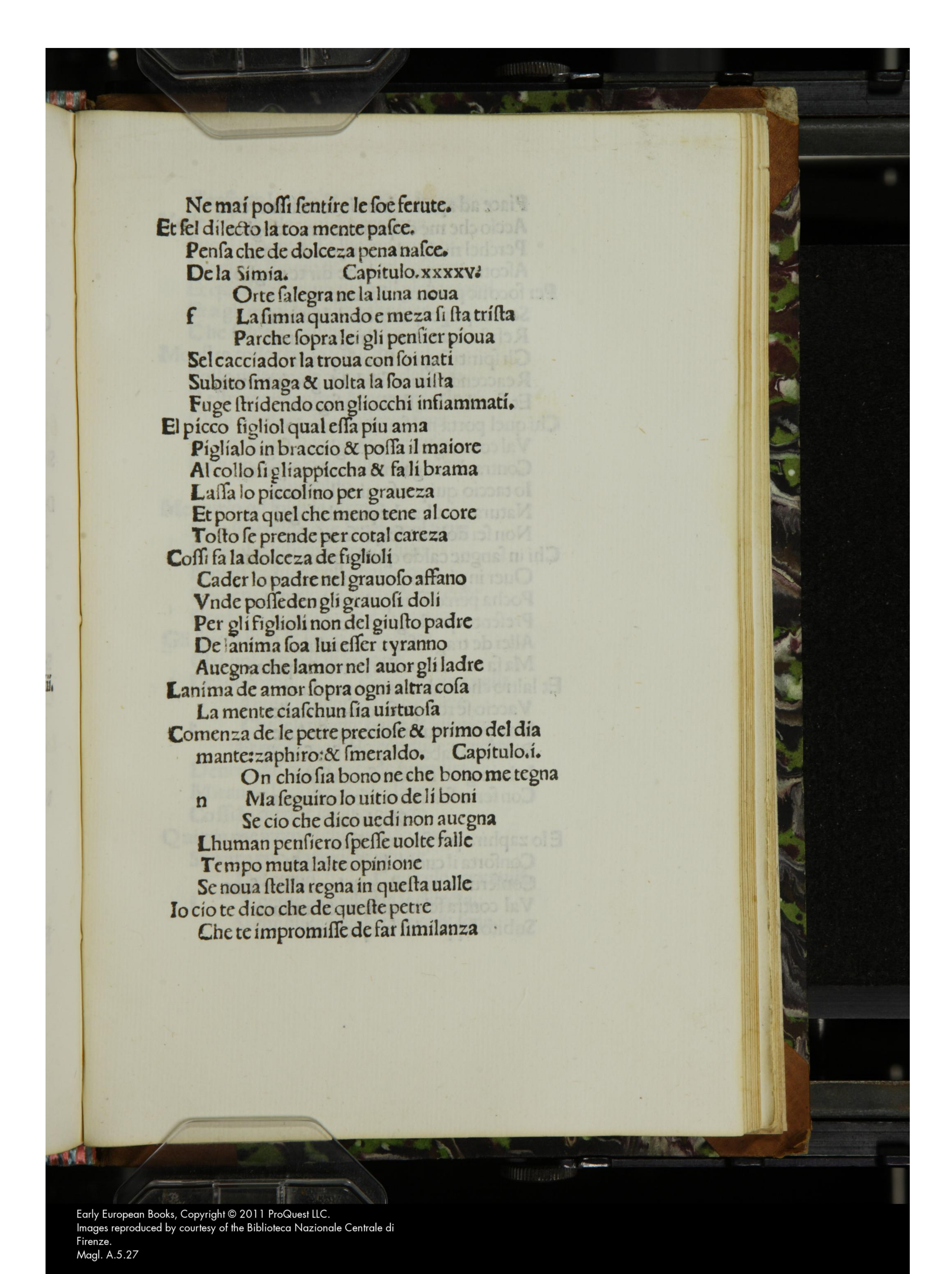
Se uoi che toa uirtu non sia sommersa.

Del tygro. Capitulo. xxxxiii.

Eloce corre si come saetta
u El tygro quasi simel de pantera
Da soi figlioli sempre sta sospecta
El cacciador cum gli specchi gli fura
Gli soi figlioli accio che questa fera
Non segue lui uegiando soa figura
Crede ne gli specchi lei guardando
Che siano soi figlioli & cosi fuge
El cacciador ueloce & ben corrando
Poi che se uede ingannata da lumbra
O quanto dolorosamente ruge
Et de dolor la soa mente ingombra.
Cossi lo nimico fura lalma & tolle
Con questi dolce specchi che noi uedemo
Che de la cognoscenza ne distolle
Ai quanto qui il pensier me fa paura
Pensando apocho tempo oue seremo
Vedendo che la uita poco dura
Et si come aqua che discorre e passa
La uita nostra questo mondo lassa

Del castor. Capitulo. xxxxiiii.

Er terra ua il castor con li animali
p Et nota sotto aqua come pesce
Da lui stirpa le membra genitali
Vedendo i cacciador per non morire
De darli quella parte non glincresce
Vedendo che da lui non puo fugire
Hor questo exempio prende hom carnale
Affligge la toa carne & col pensiero
Qual te conduce nel grauoso male
Lassa il dilecto la toa salute
Si che non mori dal nimico austero



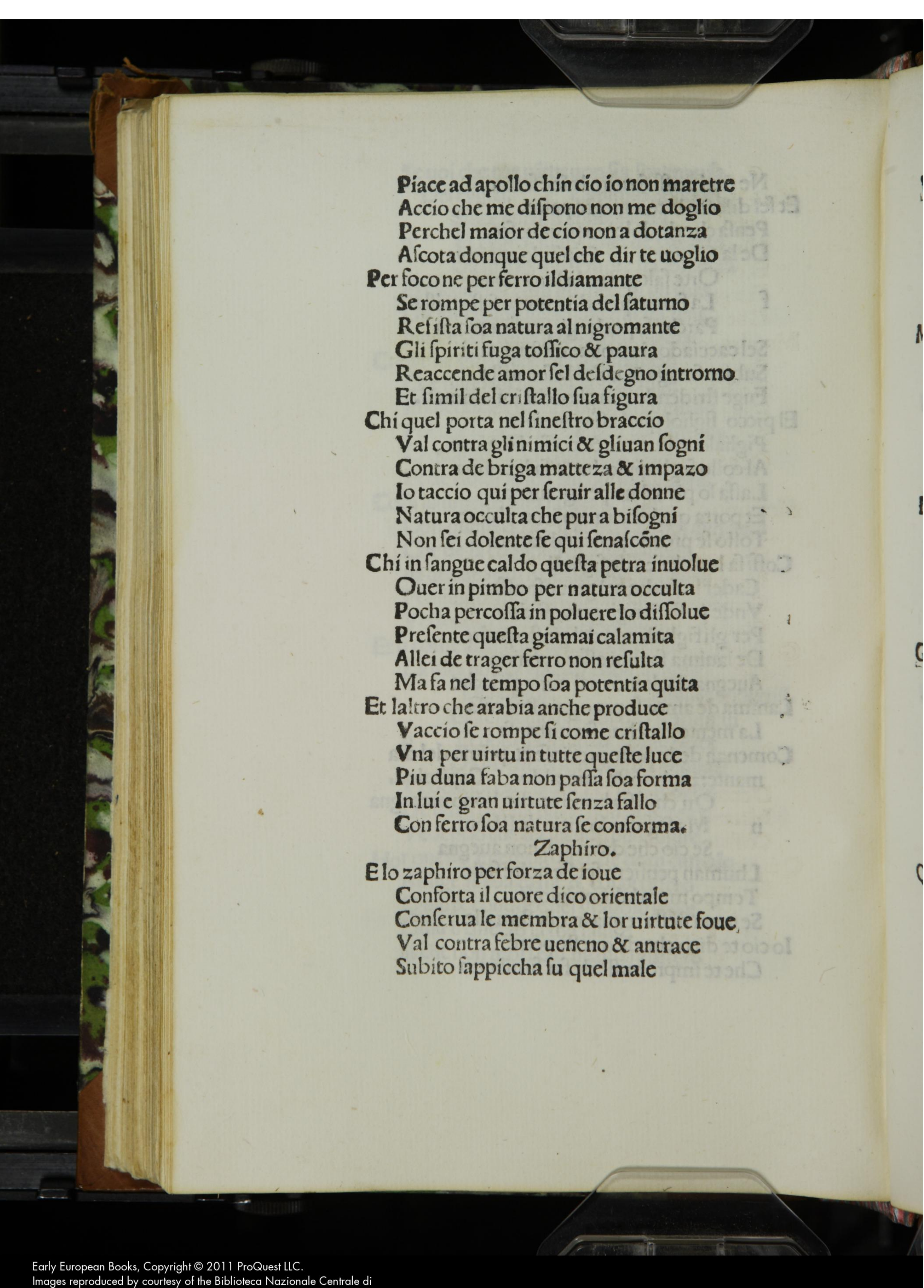
Ne mai possi sentire le soe ferute.
Et sel dilecto la toa mente pasce.
Pensa che de dolceza pena nasce.

De la Simia. Capitulo.xxxxv.

Orte salegra ne la luna noua
f La simia quando e meza si sta trista
Parche sopra lei gli pensier pioua
Sel cacciador la troua con soi nati
Subito smaga & uolta la soa uista
Fuge stridendo con gliocchi infiammati.
El picco figliol qual essa piu ama
Piglialo in braccio & possa il maiore
Al collo si gliappiccha & fa li brama
Lassa lo piccolino per graueza
Et porta quel che meno tene al core
Tosto se prende per cotal careza
Cossi fa la dolceza de figlioli
Cader lo padre nel grauoso affano
Vnde posseden gli grauosi doli
Per gli figlioli non del giusto padre
De lanima soa lui esser tyranno
Auegna che lamor nel auor gli ladre
Lanima de amor sopra ogni altra cosa
La mente ciaschun sia uirtuosa

Comenza de le petre preciose & primo del dia mante:zaphiro:& smeraldo. Capitulo.i.

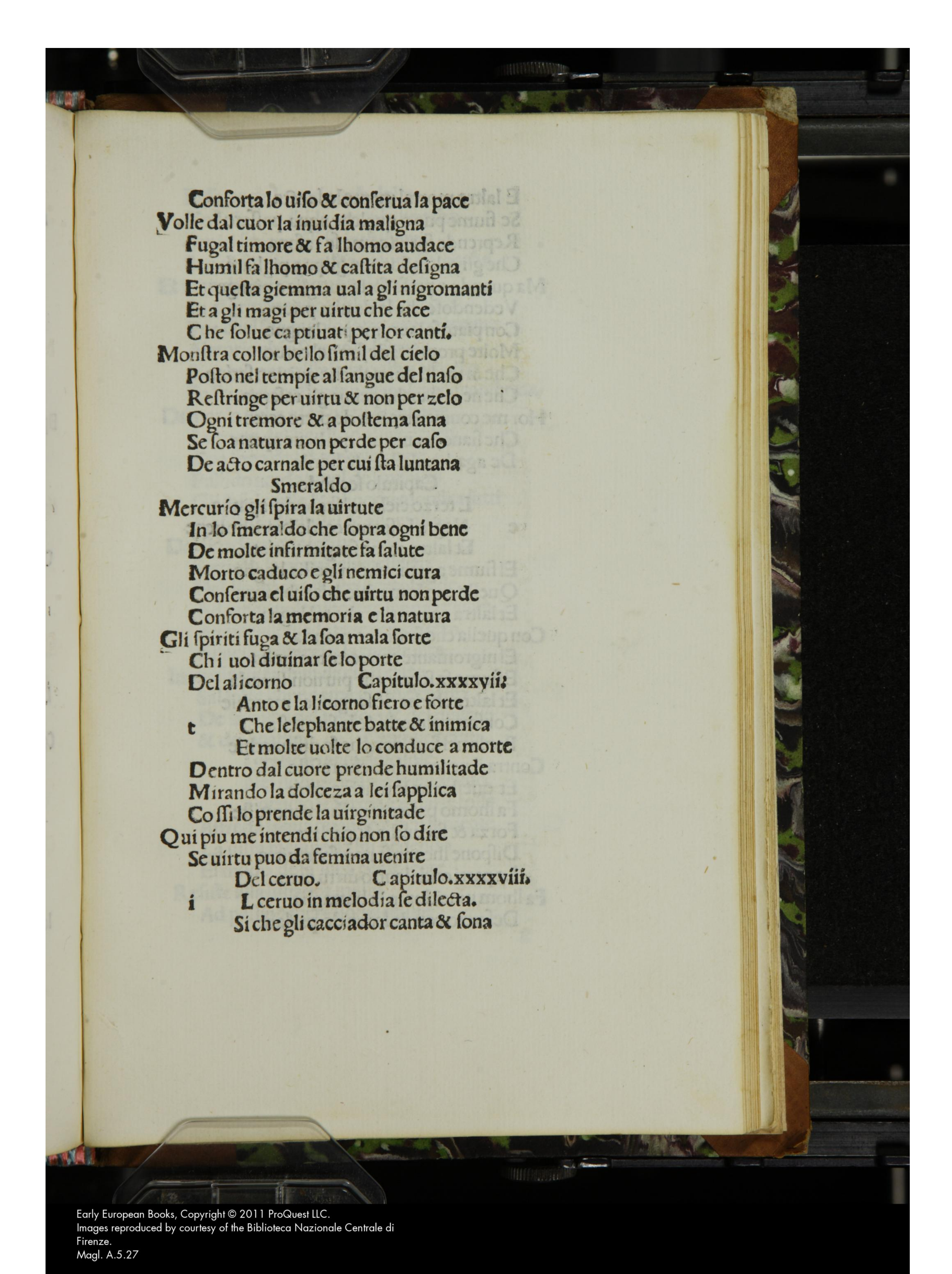
On chio sia bono ne che bono me tegna
n Ma seguiro lo uitio de li boni
Se cio che dico uedi non auegna
Lhuman pensiero spesse uolte falle
Tempo muta lalte opinione
Se noua stella regna in questa ualle
Io cio te dico che de queste petre
Che te impromisse de far similanza



Piace ad apollo chin cio io non maretre
  Accio che me diſpono non me doglio
  Perchel maior de cio non a dotanza
  Aſcota donque quel che dir te uoglio
Per foco ne per ferro ildiamante
  Se rompe per potentia del ſaturno
  Reſiſta ſoa natura al nigromante
  Gli ſpiriti fuga toſſico & paura
  Reaccende amor ſel deſdegno intromo
  Et ſimil del criſtallo ſua figura
Chi quel porta nel ſineſtro braccio
  Val contra gli nimici & gliuan ſogni
  Contra de briga matteza & impazo
  Io taccio qui per ſeruir alle donne
  Natura occulta che pur a biſogni
  Non ſei dolente ſe qui ſenaſcõne
Chi in ſangue caldo queſta petra inuolue
  Ouer in pimbo per natura occulta
  Pocha percoſſa in poluere lo diſſolue
  Preſente queſta giamai calamita
  Allei de trager ferro non reſulta
  Ma fa nel tempo ſoa potentia quita
Et laltro che arabia anche produce
  Vaccio ſe rompe ſi come criſtallo
  Vna per uirtu in tutte queſte luce
  Piu duna faba non paſſa ſoa forma
  In lui e gran uirtute ſenza fallo
  Con ferro ſoa natura ſe conforma.

Zaphiro.

E lo zaphiro per forza de ioue
  Conforta il cuore dico orientale
  Conſerua le membra & lor uirtute ſoue
  Val contra febre ueneno & antrace
  Subito ſappiccha ſu quel male



Conforta lo uiſo & conſerua la pace
Volle dal cuor la inuidia maligna
Fugal timore & fa lhomo audace
Humil fa lhomo & caſtita deſigna
Et queſta giemma ual a gli nigromanti
Et a gli magi per uirtu che face
Che ſolue captiuati per lor canti.
Monſtra collor bello ſimil del cielo
Poſto nel tempie al ſangue del naſo
Reſtringe per uirtu & non per zelo
Ogni tremore & a poſtema ſana
Se ſoa natura non perde per caſo
De acto carnale per cui ſta luntana

Smeraldo

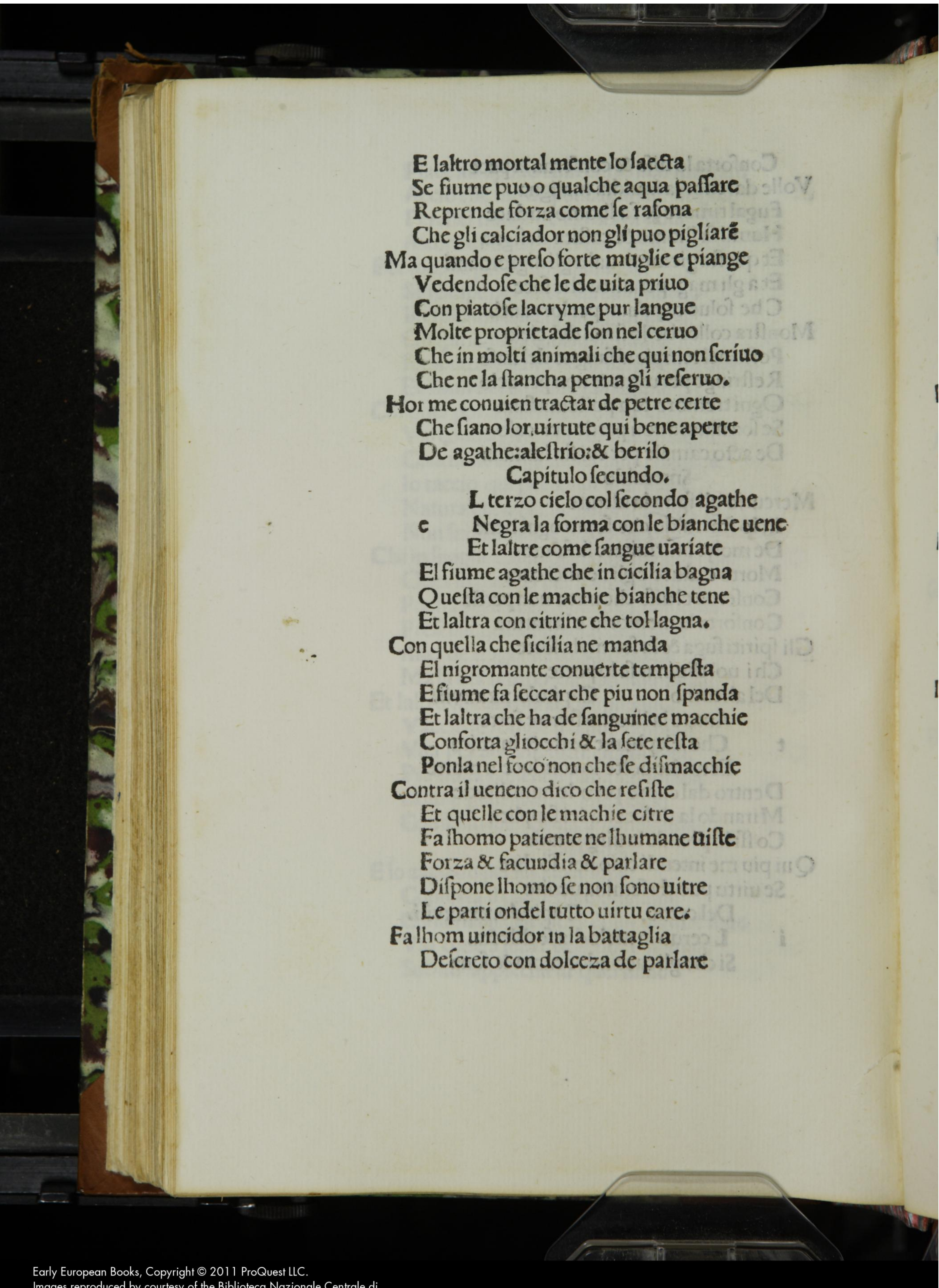
Mercurio gli ſpira la uirtute
In lo ſmeraldo che ſopra ogni bene
De molte infirmitate fa ſalute
Morto caduco e gli nemici cura
Conſerua el uiſo che uirtu non perde
Conforta la memoria e la natura
Gli ſpiriti fuga & la ſoa mala ſorte
Chi uol diuinar ſe lo porte

Del alicorno Capitulo.xxxxvii.

t Anto e la licorno fiero e forte
Che lelephante batte & inimica
Et molte uolte lo conduce a morte
Dentro dal cuore prende humilitade
Mirando la dolceza a lei ſapplica
Coſſi lo prende la uirginitade
Qui piu me intendi chio non ſo dire
Se uirtu puo da femina uenire

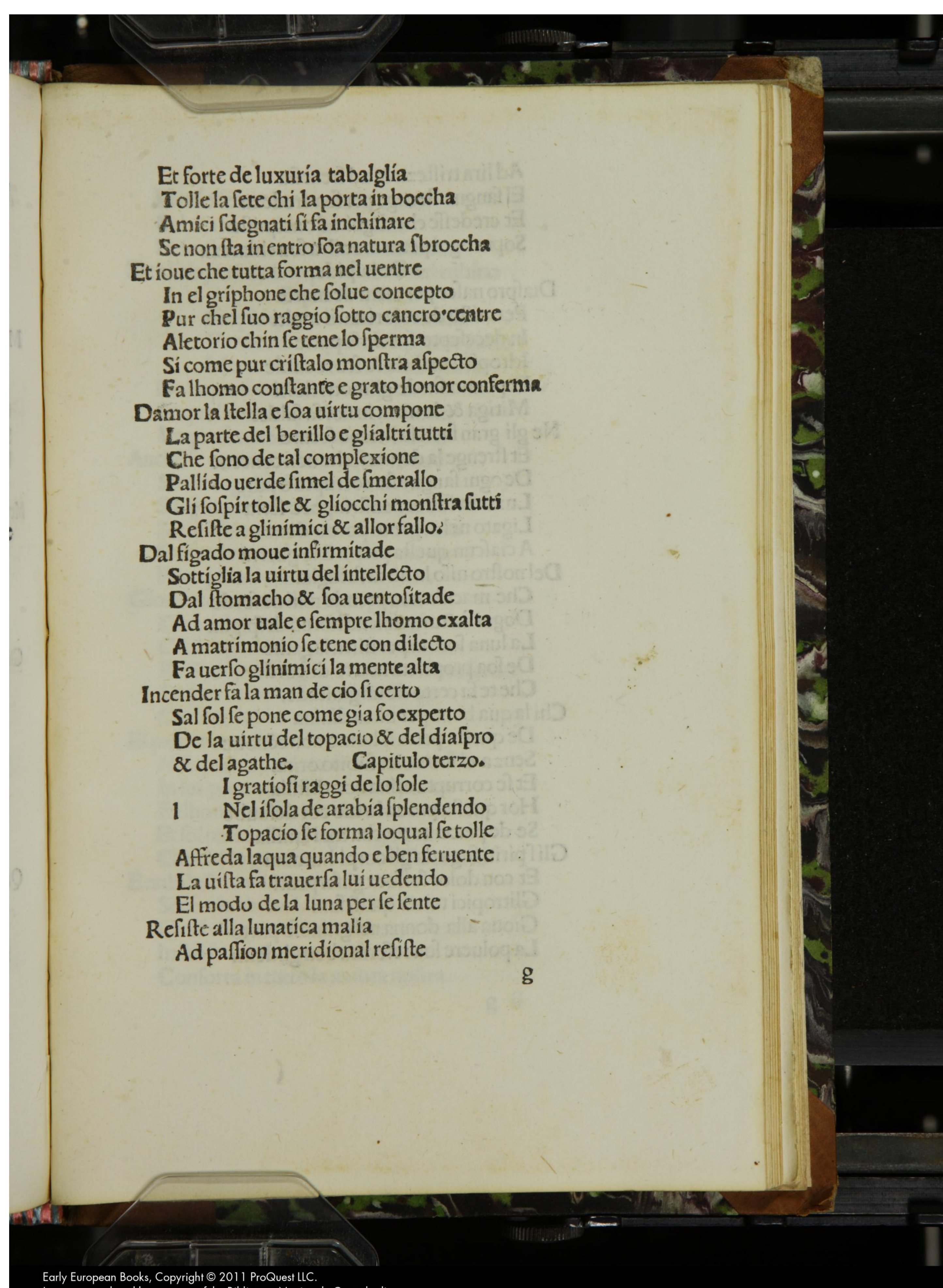
Del ceruo. Capitulo.xxxxviii.

i L ceruo in melodia ſe dilecta.
Si che gli cacciador canta & ſona

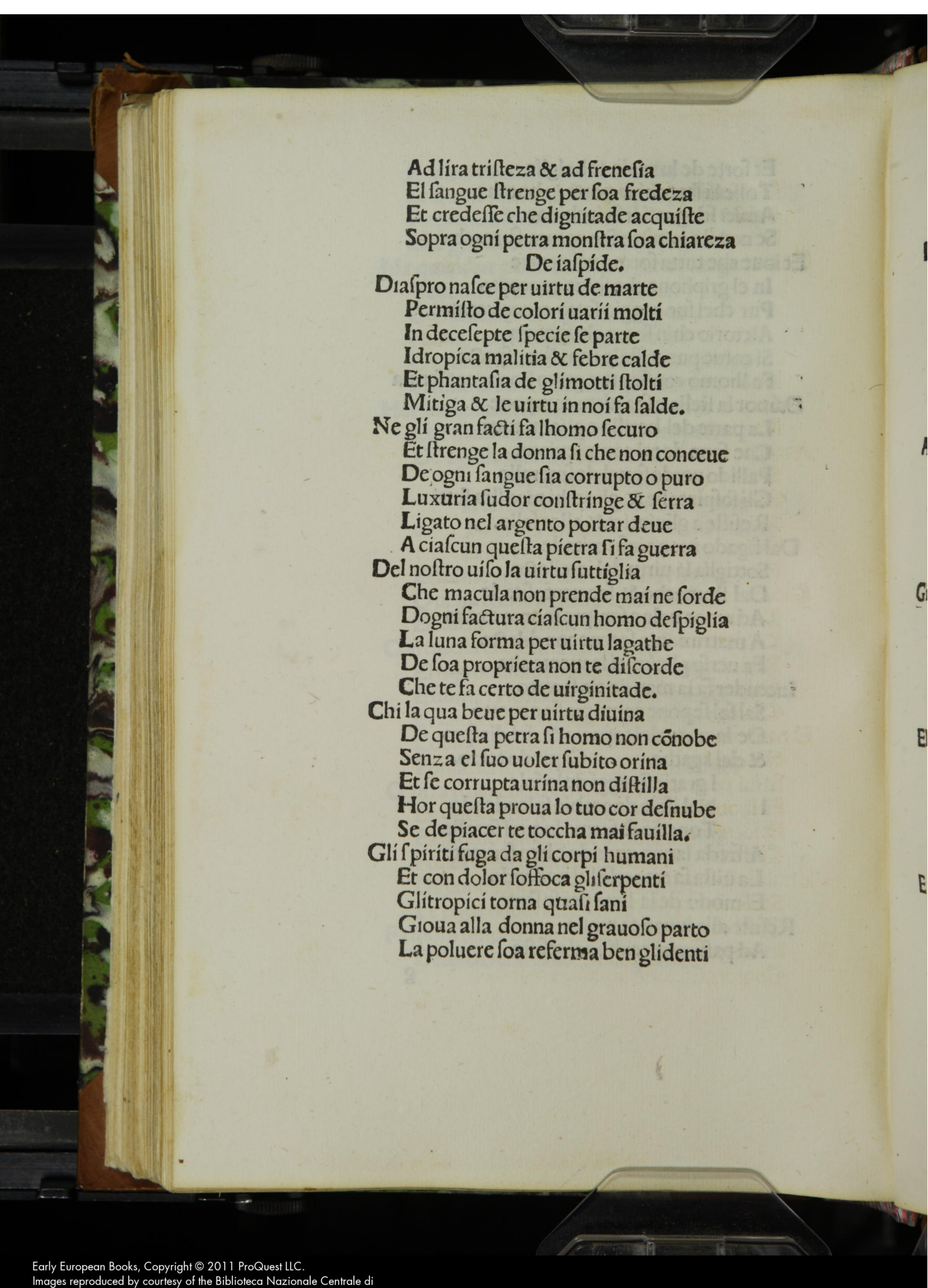

E laltro mortal mente lo saecta
Se fiume puo o qualche aqua passare
Reprende forza come se rasona
Che gli calciador non gli puo pigliarẽ
Ma quando e preso forte muglie e piange
Vedendose che le de uita priuo
Con piatose lacryme pur langue
Molte proprietade son nel ceruo
Che in molti animali che qui non scriuo
Che ne la stancha penna gli reseruo.
Hor me conuien tractar de petre certe
Che siano lor.uirtute qui bene aperte
De agathe:alestrio:& berilo

Capitulo secundo.

e L terzo cielo col secondo agathe
Negra la forma con le bianche uene
Et laltre come sangue uariate
El fiume agathe che in cicilia bagna
Questa con le machie bianche tene
Et laltra con citrine che tol lagna.
Con quella che sicilia ne manda
El nigromante conuerte tempesta
E fiume fa seccar che piu non spanda
Et laltra che ha de sanguinee macchie
Conforta gliocchi & la sete resta
Ponla nel foco non che se dismacchie
Contra il ueneno dico che resiste
Et quelle con le machie citre
Fa lhomo patiente ne lhumane triste
Forza & facundia & parlare
Dispone lhomo se non sono uitre
Le parti ondel tutto uirtu care.
Fa lhom uincidor in la battaglia
Descreto con dolceza de parlare



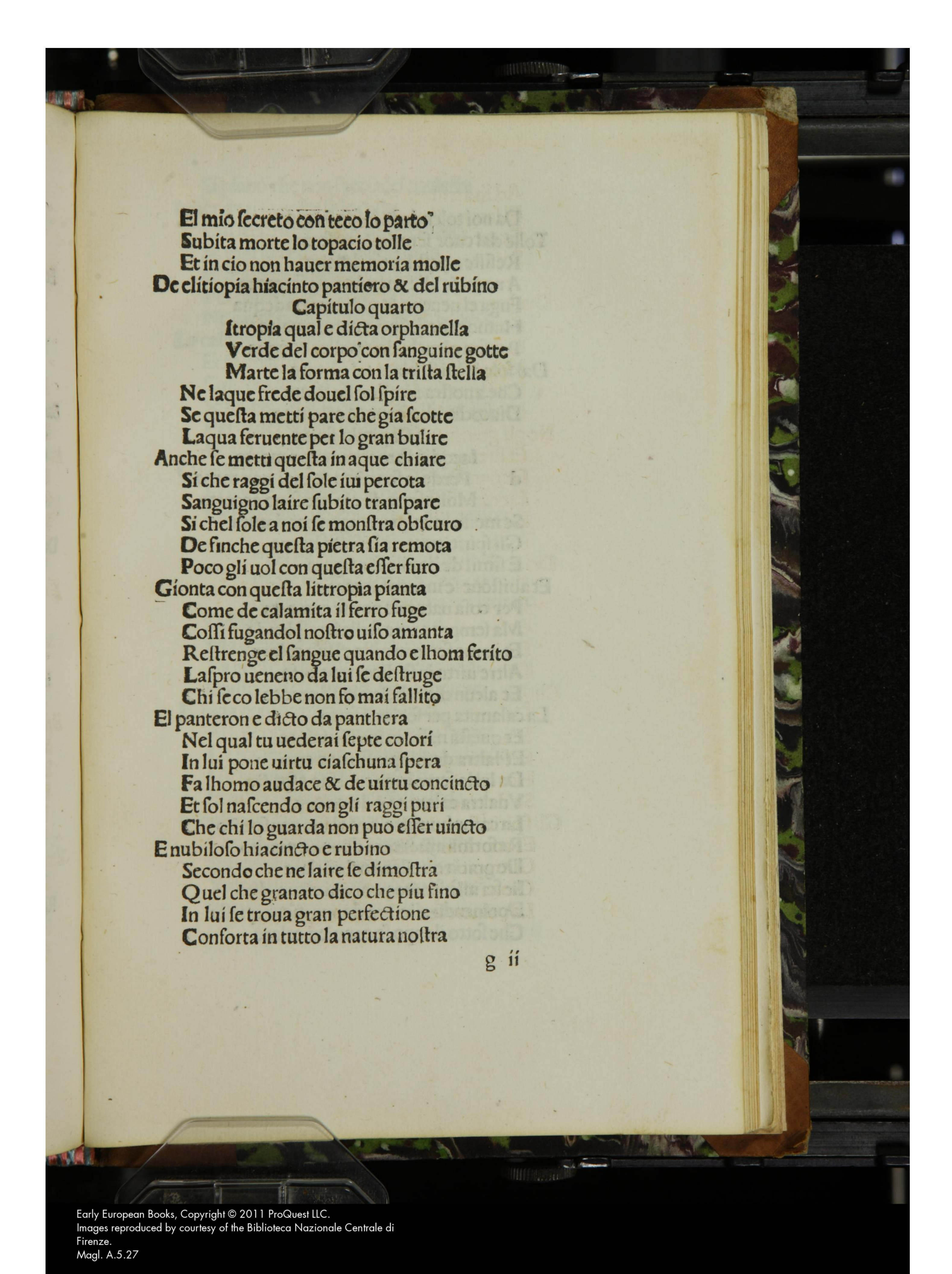
Et forte de luxuria tabalglia
Tolle la sete chi la porta in boccha
Amici sdegnati si fa inchinare
Se non sta in entro soa natura sbroccha
Et ioue che tutta forma nel uentre
In el griphone che solue concepto
Pur chel suo raggio sotto cancro centre
Aletorio chin se tene lo sperma
Si come pur cristalo monstra aspecto
Fa lhomo constante e grato honor conferma
Damor la stella e soa uirtu compone
La parte del berillo e glialtri tutti
Che sono de tal complexione
Pallido uerde simel de smerallo
Gli sospir tolle & gliocchi monstra sutti
Resiste a glinimici & allor fallo.
Dal figado moue infirmitade
Sottiglia la uirtu del intellecto
Dal stomacho & soa uentositade
Ad amor uale e sempre lhomo exalta
A matrimonio se tene con dilecto
Fa uerso glinimici la mente alta
Incender fa la man de cio si certo
Sal sol se pone come gia fo experto
De la uirtu del topacio & del diaspro
& del agathe. Capitulo terzo.
I gratiosi raggi de lo sole
I Nel isola de arabia splendendo
Topacio se forma loqual se tolle
Affreda laqua quando e ben feruente
La uista fa trauersa lui uedendo
El modo de la luna per se sente
Resiste alla lunatica malia
Ad passion meridional resiste



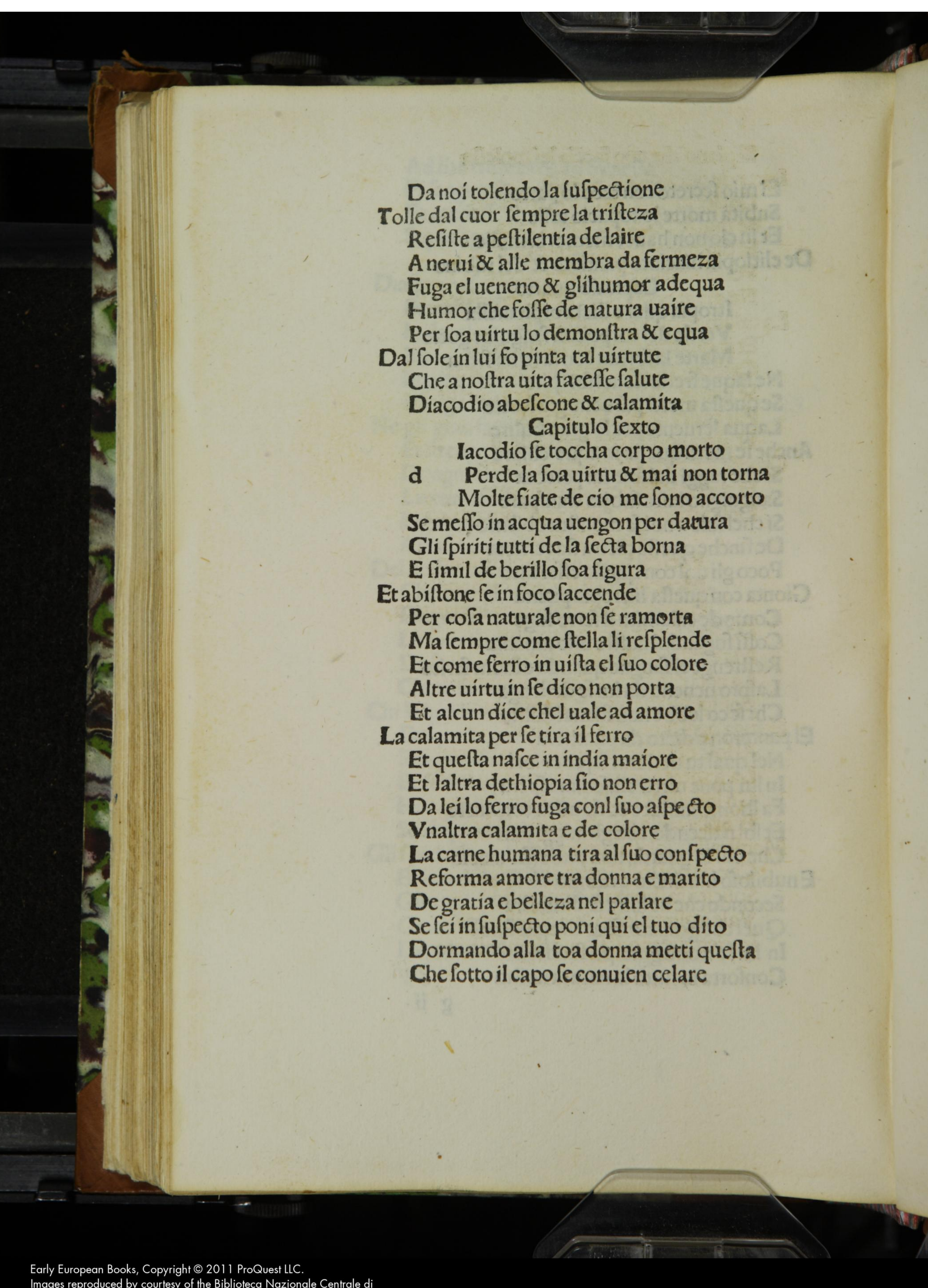
Ad lira tristeza & ad frenesia
El sangue strenge per soa fredeza
Et credesse che dignitade acquiste
Sopra ogni petra monstra soa chiareza

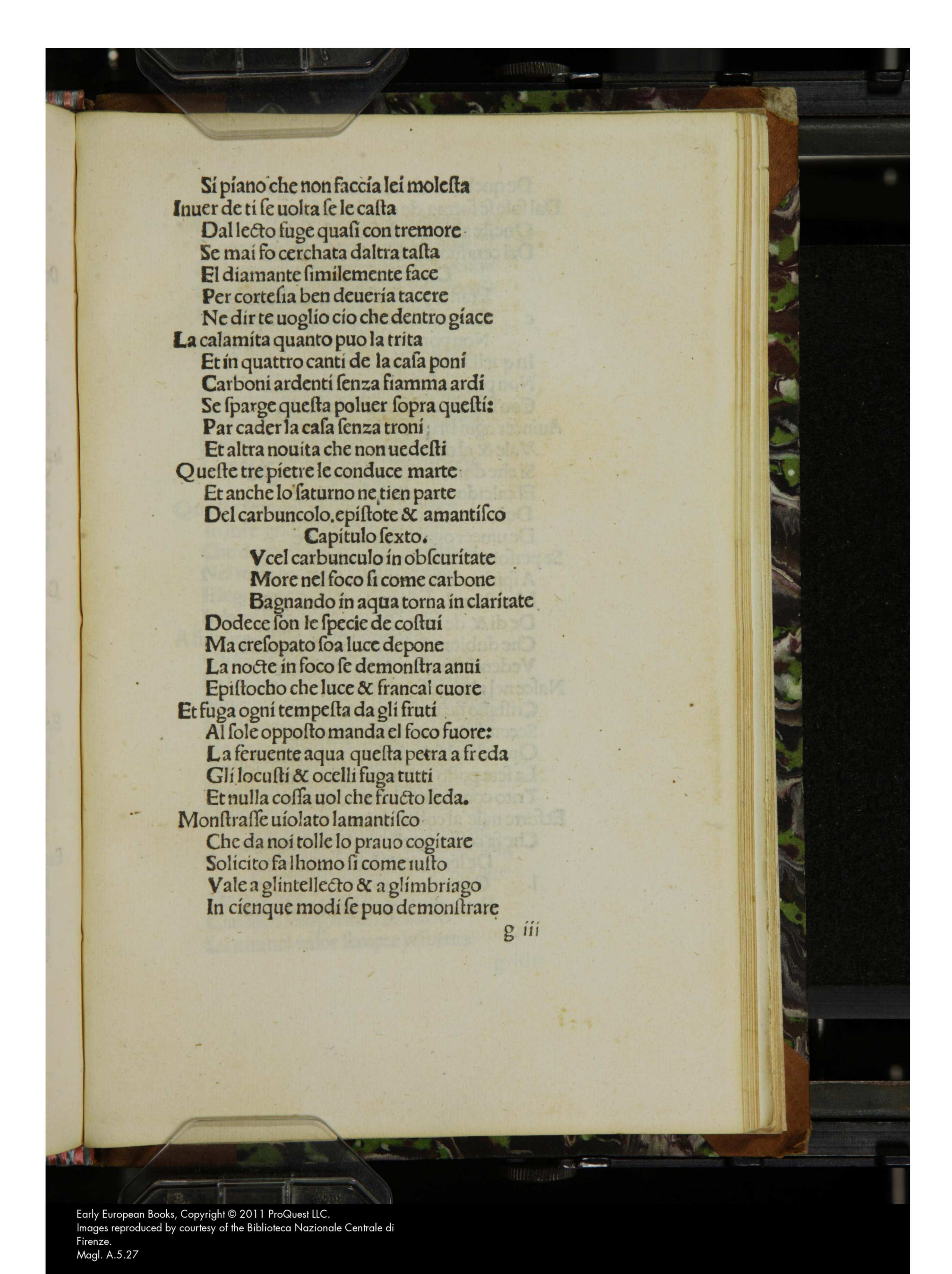
De iaspide.

Diaspro nasce per uirtu de marte
Permisto de colori uarii molti
In decesepte specie se parte
Idropica malitia & febre calde
Et phantasia de glimotti stolti
Mitiga & le uirtu in noi fa salde.
Ne gli gran facti fa lhomo securo
Et strenge la donna si che non conceue
De ogni sangue sia corrupto o puro
Luxuria sudor constringe & serra
Ligato nel argento portar deue
A ciascun questa pietra si fa guerra
Del nostro uiso la uirtu suttiglia
Che macula non prende mai ne sorde
Dogni factura ciascun homo despiglia
La luna forma per uirtu lagathe
De soa proprieta non te discorde
Che te fa certo de uirginitade.
Chi la qua beue per uirtu diuina
De questa petra si homo non cõnobe
Senza el suo uoler subito orina
Et se corrupta urina non distilla
Hor questa proua lo tuo cor desnube
Se de piacer te toccha mai fauilla.
Gli spiriti fuga da gli corpi humani
Et con dolor soffoca gli serpenti
Glitropici torna quasi sani
Gioua alla donna nel grauoso parto
La poluere soa referma ben glidenti



El mio secreto con teco lo parto
Subita morte lo topacio tolle
Et in cio non hauer memoria molle
De elitiopia hiacinto pantiero & del rubino
Capitulo quarto
Itropia qual e dicta orphanella
Verde del corpo con sanguine gotte
Marte la forma con la trista stella
Ne laque frede douel sol spire
Se questa metti pare che gia scotte
Laqua feruente per lo gran bulire
Anche se metti questa in aque chiare
Si che raggi del sole iui percota
Sanguigno laire subito transpare
Si chel sole a noi se monstra obscuro
De finche questa pietra sia remota
Poco gli uol con questa esser furo
Gionta con questa littropia pianta
Come de calamita il ferro fuge
Cossi fugandol nostro uiso amanta
Restrenge el sangue quando e lhom ferito
Laspro ueneno da lui se destruge
Chi seco lebbe non fo mai fallito
El panteron e dicto da panthera
Nel qual tu uederai septe colori
In lui pone uirtu ciaschuna spera
Fa lhomo audace & de uirtu concincto
Et sol nascendo con gli raggi puri
Che chi lo guarda non puo esser uincto
E nubiloso hiacincto e rubino
Secondo che ne laire se dimostra
Quel che granato dico che piu fino
In lui se troua gran perfectione
Conforta in tutto la natura nostra

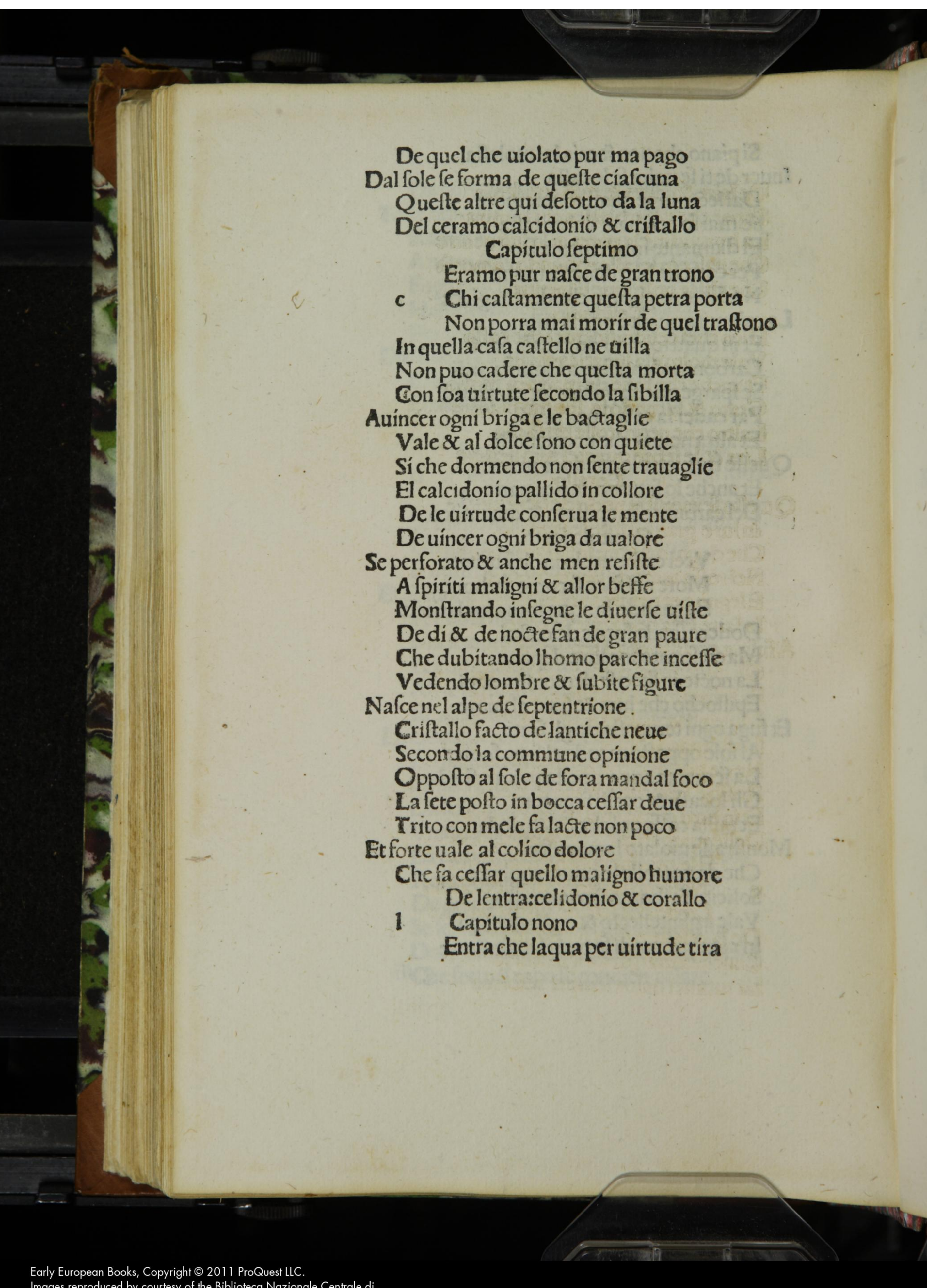

Da noi tolendo la suspectione
Tolle dal cuor sempre la tristeza
Resiste a pestilentia de laire
A nerui & alle membra da fermeza
Fuga el ueneno & glihumor adequa
Humor che fosse de natura uaire
Per soa uirtu lo demonstra & equa
Dal sole in lui fo pinta tal uirtute
Che a nostra uita facesse salute
Diacodio abescone & calamita
Capitulo sexto
d Iacodio se toccha corpo morto
Perde la soa uirtu & mai non torna
Molte fiate de cio me sono accorto
Se messo in acqua uengon per datura
Gli spiriti tutti de la secta borna
E simil de berillo soa figura
Et abistone se in foco saccende
Per cosa naturale non se ramorta
Ma sempre come stella li resplende
Et come ferro in uista el suo colore
Altre uirtu in se dico non porta
Et alcun dice chel uale ad amore
La calamita per se tira il ferro
Et questa nasce in india maiore
Et laltra dethiopia sio non erro
Da lei lo ferro fuga conl suo aspecto
Vnaltra calamita e de colore
La carne humana tira al suo conspecto
Reforma amore tra donna e marito
De gratia e belleza nel parlare
Se sei in suspecto poni qui el tuo dito
Dormando alla toa donna metti questa
Che sotto il capo se conuien celare



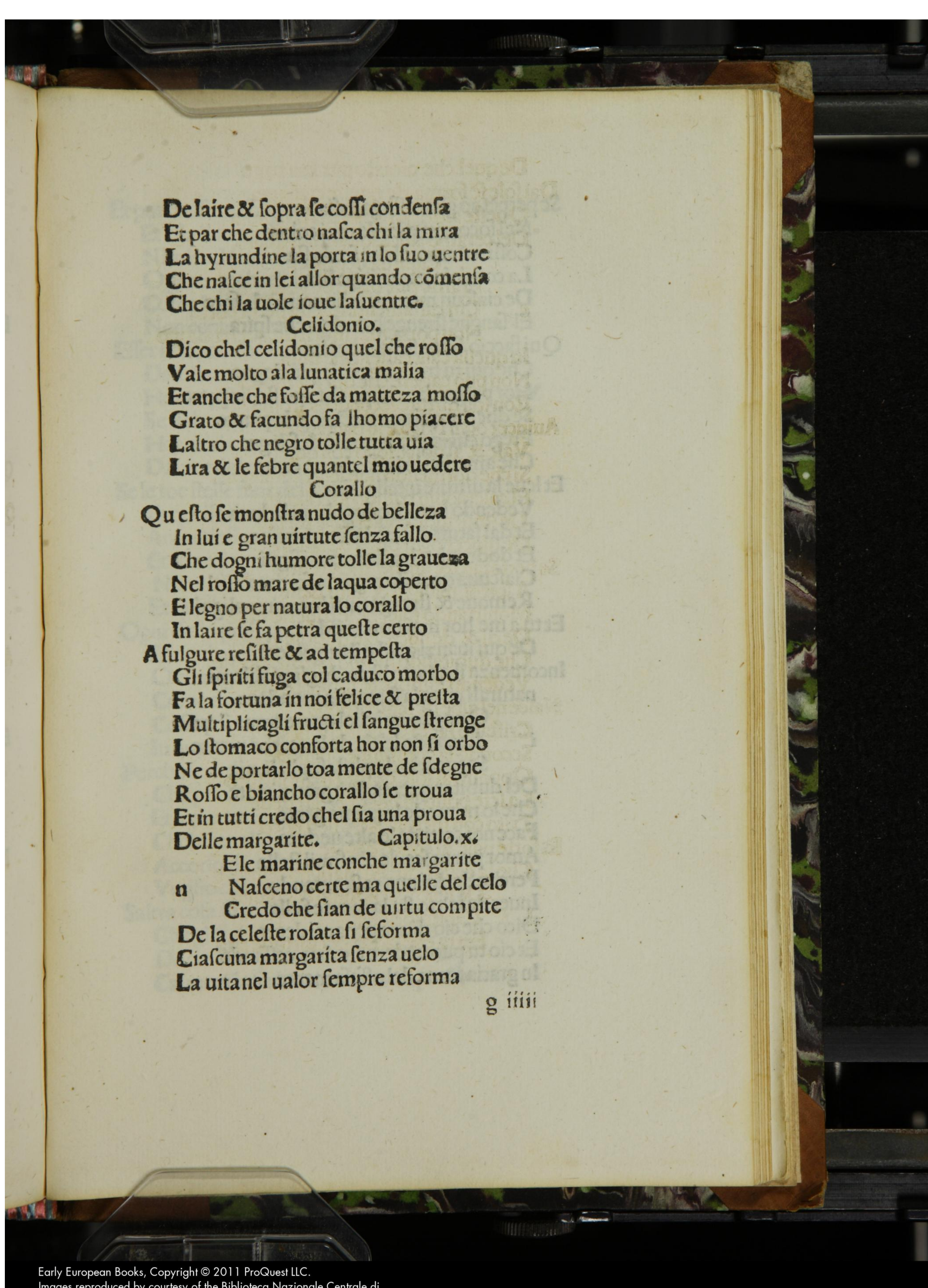
Si piano che non faccia lei moleſta
Inuer de ti ſe uolta ſe le caſta
Dal lecto fuge quaſi con tremore
Se mai fo cerchata daltra taſta
El diamante ſimilemente face
Per corteſia ben deueria tacere
Ne dir te uoglio cio che dentro giace
La calamita quanto puo la trita
Et in quattro canti de la caſa poni
Carboni ardenti ſenza fiamma ardi
Se ſparge queſta poluer ſopra queſti:
Par cader la caſa ſenza troni
Et altra nouita che non uedeſti
Queſte tre pietre le conduce marte
Et anche lo ſaturno ne tien parte
Del carbuncolo. epiſtote & amantiſco

Capitulo ſexto.

Vcel carbunculo in obſcuritate
More nel foco ſi come carbone
Bagnando in aqua torna in claritate
Dodece ſon le ſpecie de coſtui
Ma creſopato ſoa luce depone
La nocte in foco ſe demonſtra anui
Epiſtocho che luce & francal cuore
Et fuga ogni tempeſta da gli fruti
Al ſole oppoſto manda el foco fuore:
La feruente aqua queſta petra a freda
Gli locuſti & ocelli fuga tutti
Et nulla coſſa uol che fructo leda.
Monſtraſſe uiolato lamantiſco
Che da noi tolle lo prauo cogitare
Solicito fa lhomo ſi come iuſto
Vale a glintellecto & a glimbriago
In cienque modi ſe puo demonſtrare



De quel che uiolato pur ma pago
Dal sole se forma de queste ciascuna
Queste altre qui desotto da la luna
Del ceramo calcidonio & cristallo
Capitulo septimo
Eramo pur nasce de gran trono
c Chi castamente questa petra porta
Non porra mai morir de quel trastono
In quella casa castello ne uilla
Non puo cadere che questa morta
Con soa uirtute secondo la sibilla
Auincer ogni briga e le bactaglie
Vale & al dolce sono con quiete
Si che dormendo non sente trauaglie
El calcidonio pallido in collore
De le uirtude conserua le mente
De uincer ogni briga da ualore
Se perforato & anche men resiste
A spiriti maligni & allor beffe
Monstrando insegne le diuerse uiste
De di & de nocte fan de gran paure
Che dubitando lhomo parche incesse
Vedendo lombre & subite figure
Nasce nel alpe de septentrione.
Cristallo facto de lantiche neue
Secondo la commune opinione
Opposto al sole de fora mandal foco
La sete posto in bocca cessar deue
Trito con mele fa lacte non poco
Et forte uale al colico dolore
Che fa cessar quello maligno humore
De lentra: celidonio & corallo
l Capitulo nono
Entra che laqua per uirtude tira



De laire & ſopra ſe coſſi condenſa
Et par che dentro naſca chi la mira
La hyrundine la porta in lo ſuo uentre
Che naſce in lei allor quando cõmenſa
Che chi la uole ioue laſuentre.

Celidonio.

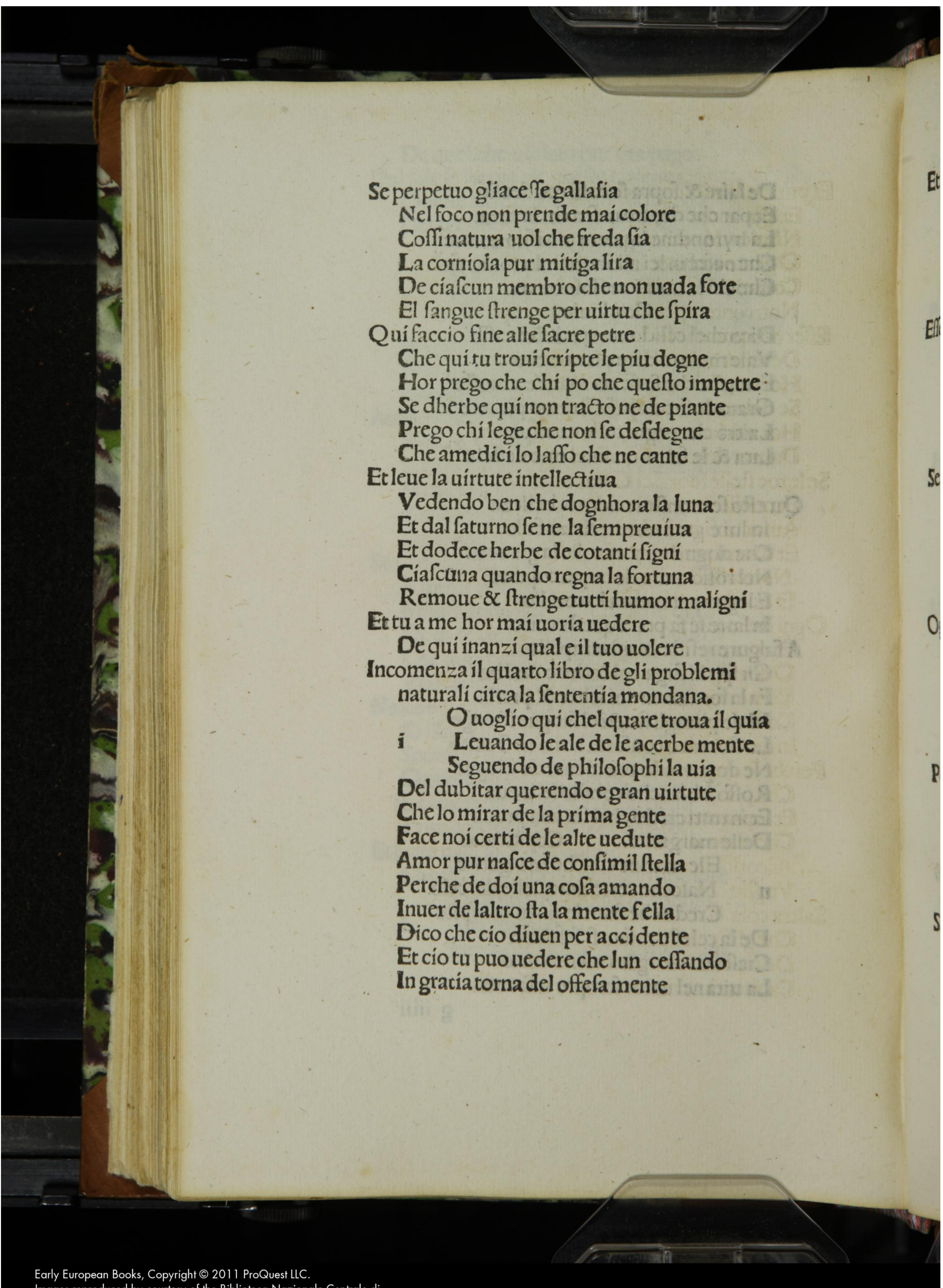
Dico chel celidonio quel che roſſo
Vale molto ala lunatica malia
Et anche che foſſe da matteza moſſo
Grato & facundo fa lhomo piacere
Laltro che negro tolle tutta uia
Lira & le febre quantel mio uedere

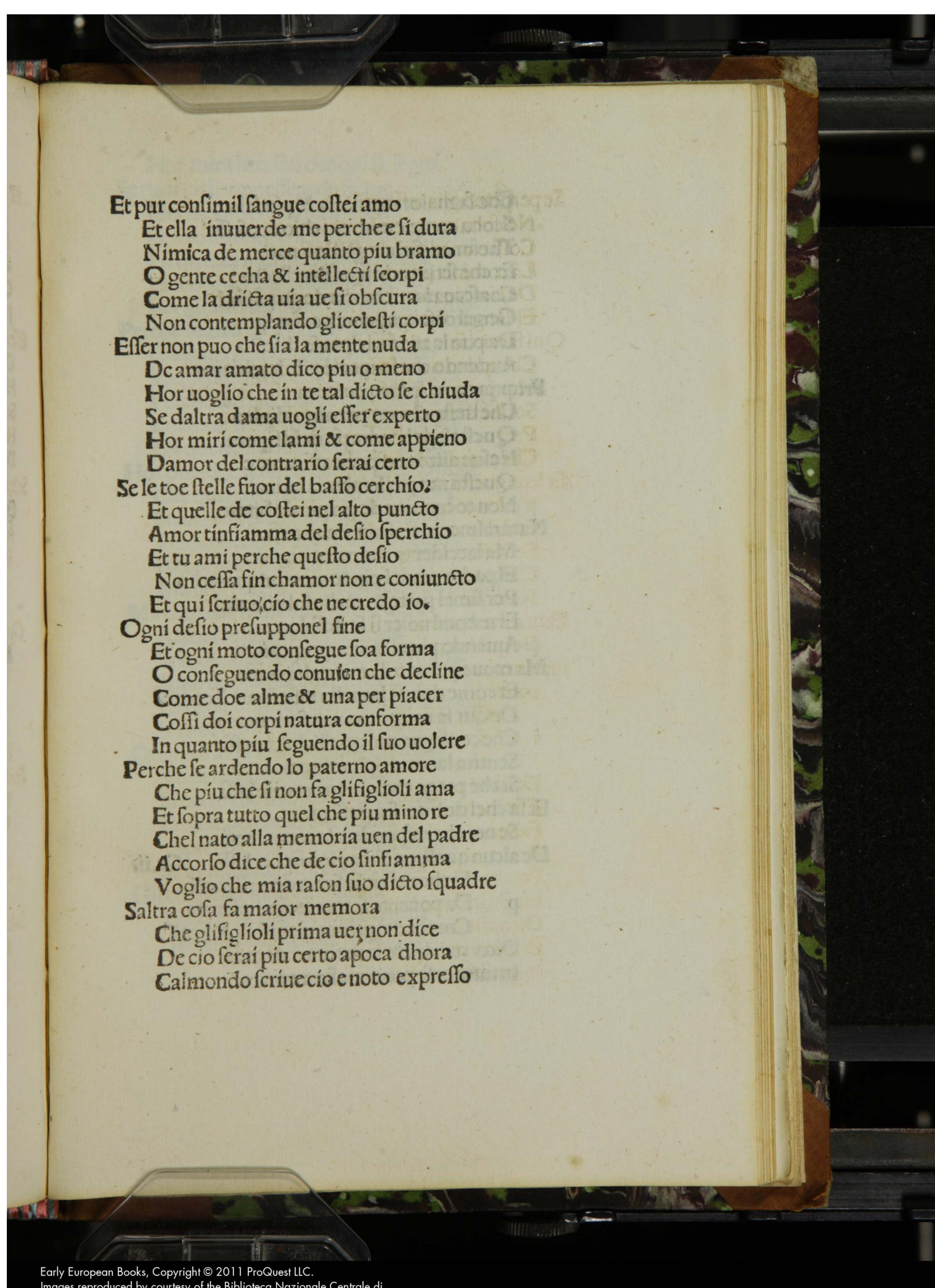
Corallo

Qu eſto ſe monſtra nudo de belleza
In lui e gran uirtute ſenza fallo.
Che dogni humore tolle la graueza
Nel roſſo mare de laqua coperto
E legno per natura lo corallo
In laire ſe fa petra queſte certo
A fulgure reſiſte & ad tempeſta
Gli ſpiriti fuga col caduco morbo
Fa la fortuna in noi felice & preſta
Multiplicagli fructi el ſangue ſtrenge
Lo ſtomaco conforta hor non ſi orbo
Ne de portarlo toa mente de ſdegne
Roſſo e biancho corallo ſe troua
Et in tutti credo chel ſia una proua

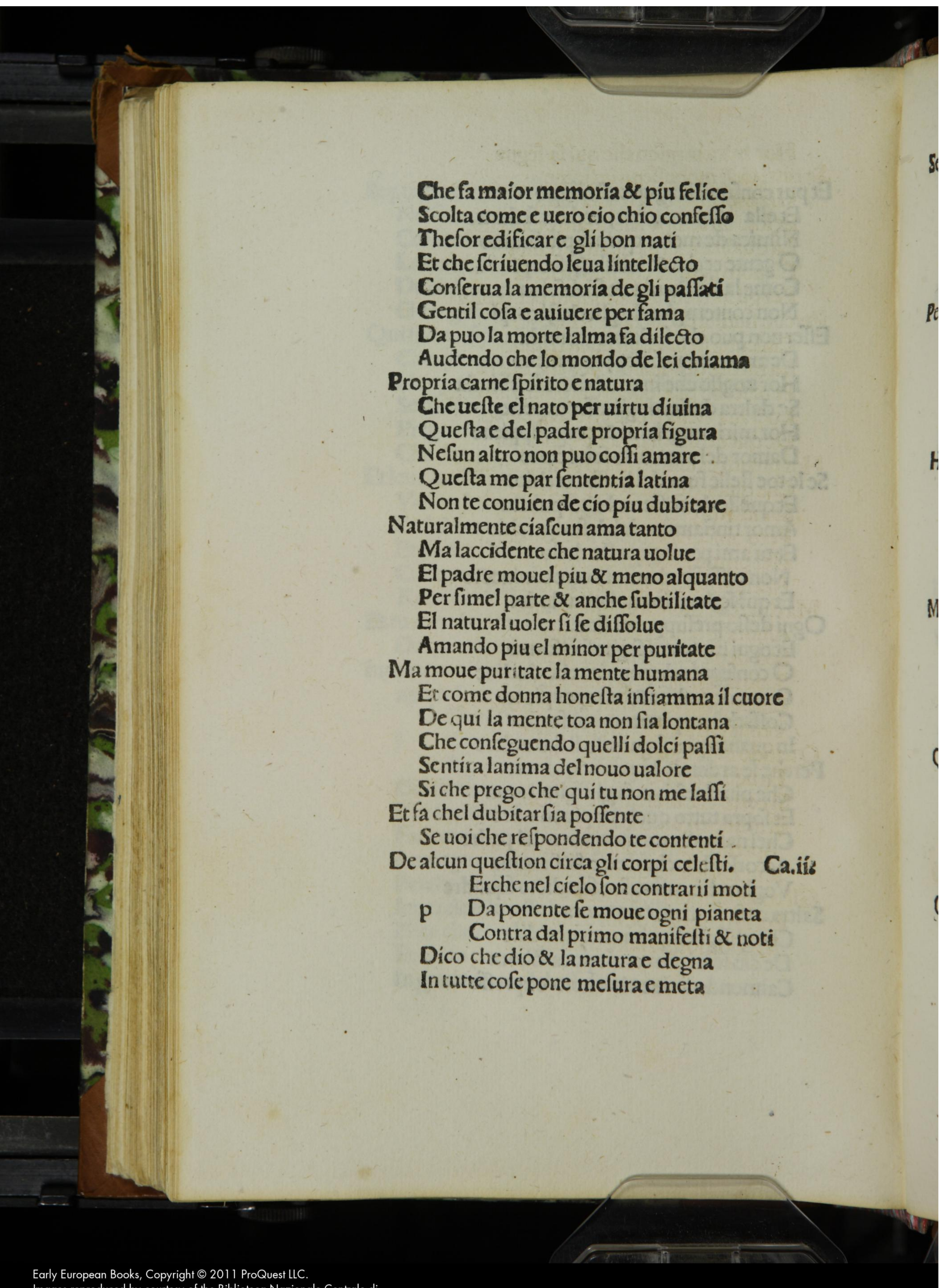
Delle margarite. Capitulo. x.

E le marine conche margarite
n Naſceno certe ma quelle del celo
Credo che ſian de uirtu compite
De la celeſte roſata ſi ſeforma
Ciaſcuna margarita ſenza uelo
La uita nel ualor ſempre reforma

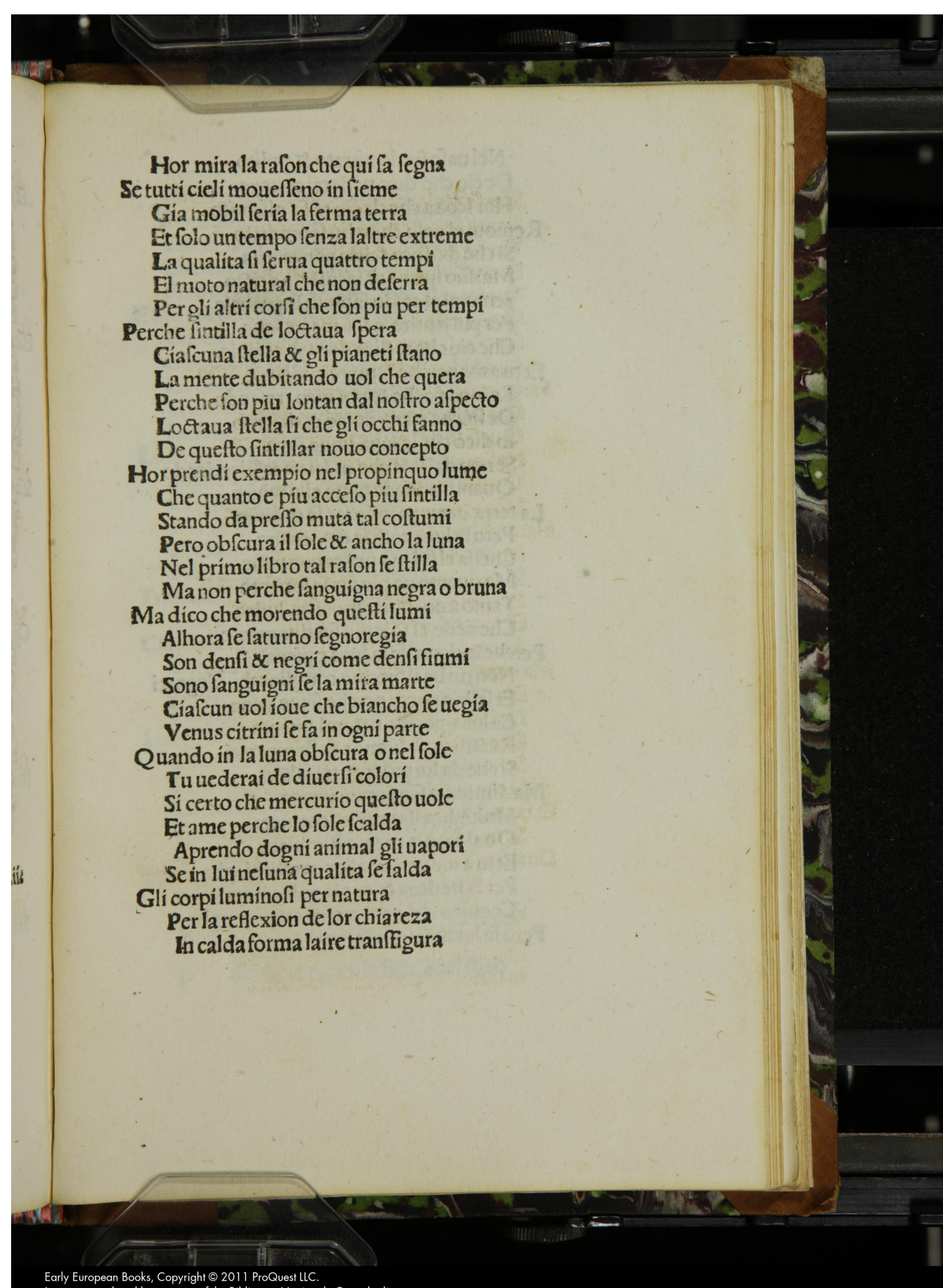

Se perpetuo gliace sse gallasia
Nel foco non prende mai colore
Cossi natura uol che freda sia
La corniola pur mitiga lira
De ciascun membro che non uada fore
El sangue strenge per uirtu che spira
Qui faccio fine alle sacre petre
Che qui tu troui scripte le piu degne
Hor prego che chi po che questo impetre
Se dherbe qui non tracto ne de piante
Prego chi lege che non se desdegne
Che amedici lo lasso che ne cante
Et leue la uirtute intellectiua
Vedendo ben che dognhora la luna
Et dal saturno se ne la sempreuiua
Et dodece herbe de cotanti signi
Ciascuna quando regna la fortuna
Remoue & strenge tutti humor maligni
Et tu a me hor mai uoria uedere
De qui inanzi qual e il tuo uolere
Incomenza il quarto libro de gli problemi
naturali circa la sententia mondana.
O uoglio qui chel quare troua il quia
i Leuando le ale de le acerbe mente
Seguendo de philosophi la uia
Del dubitar querendo e gran uirtute
Che lo mirar de la prima gente
Face noi certi de le alte uedute
Amor pur nasce de consimil stella
Perche de doi una cosa amando
Inuer de laltro sta la mente fella
Dico che cio diuen per accidente
Et cio tu puo uedere che lun cessando
In gratia torna del offesa mente



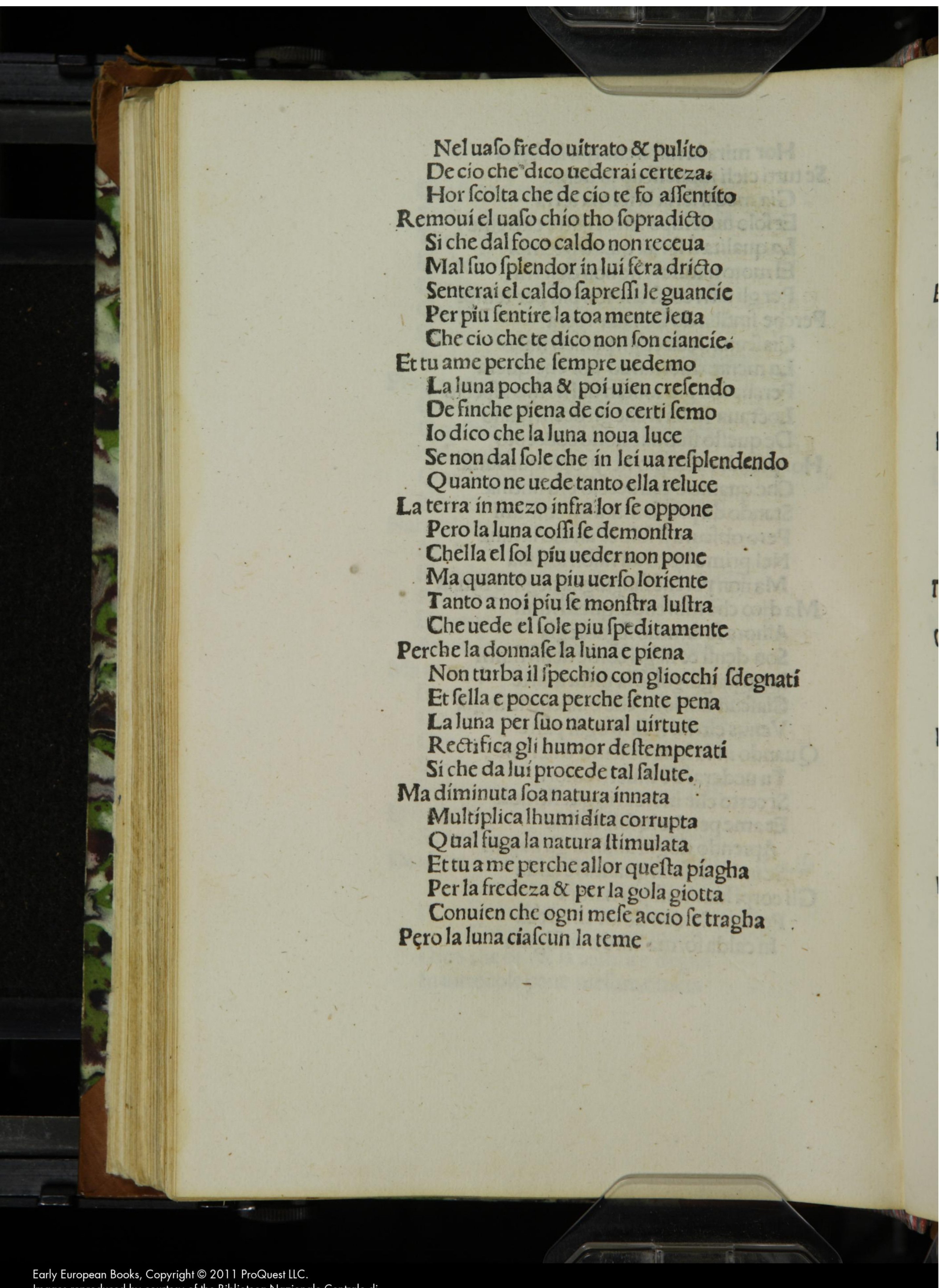
Et pur conſimil ſangue coſtei amo
Et ella inuuerde me perche e ſi dura
Nimica de merce quanto piu bramo
O gente cecha & intellecti ſcorpi
Come la dricta uia ue ſi obſcura
Non contemplando gliceleſti corpi
Eſſer non puo che ſia la mente nuda
De amar amato dico piu o meno
Hor uoglio che in te tal dicto ſe chiuda
Se daltra dama uogli eſſer experto
Hor miri come lami & come appieno
Damor del contrario ſerai certo
Se le toe ſtelle fuor del baſſo cerchio:
Et quelle de coſtei nel alto puncto
Amor tinfiamma del deſio ſperchio
Et tu ami perche queſto deſio
Non ceſſa fin chamor non e coniuncto
Et qui ſcriuo,cio che ne credo io.
Ogni deſio preſuppone l fine
Et ogni moto conſegue ſoa forma
O conſeguendo conuien che decline
Come doe alme & una per piacer
Coſſi doi corpi natura conforma
In quanto piu ſeguendo il ſuo uolere
Perche ſe ardendo lo paterno amore
Che piu che ſi non fa glifiglioli ama
Et ſopra tutto quel che piu minore
Chel nato alla memoria uen del padre
Accorſo dice che de cio ſinfiamma
Voglio che mia raſon ſuo dicto ſquadre
Saltra coſa fa maior memora
Che glifiglioli prima uer non dice
De cio ſerai piu certo apoca dhora
Calmondo ſcriue cio e noto expreſſo



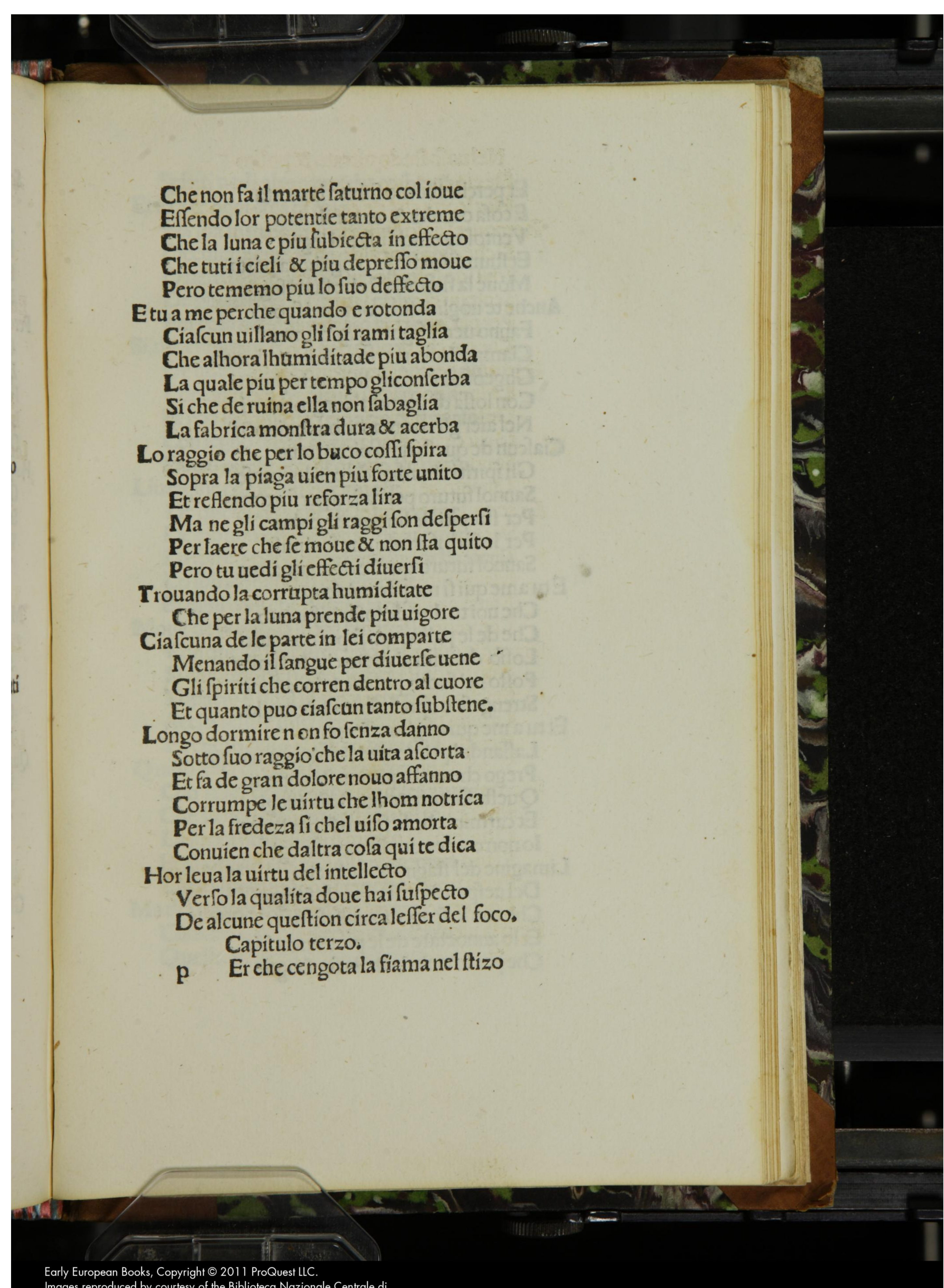
Che fa maior memoria & piu felice
Scolta come e uero cio chio confesso
Thesor edificar e gli bon nati
Et che scriuendo leua lintellecto
Conserua la memoria de gli passati
Gentil cosa e auiuere per fama
Da puo la morte lalma fa dilecto
Audendo che lo mondo de lei chiama
Propria carne spirito e natura
Che ueste el nato per uirtu diuina
Questa e del padre propria figura
Nesun altro non puo cossi amare
Questa me par sententia latina
Non te conuien de cio piu dubitare
Naturalmente ciascun ama tanto
Ma laccidente che natura uolue
El padre mouel piu & meno alquanto
Per simel parte & anche subtilitate
El natural uoler si se dissolue
Amando piu el minor per puritate
Ma moue puritate la mente humana
Et come donna honesta infiamma il cuore
De qui la mente toa non sia lontana
Che conseguendo quelli dolci passi
Sentira lanima del nouo ualore
Si che prego che qui tu non me lassi
Et fa chel dubitar sia possente
Se uoi che respondendo te contenti .
De alcun question circa gli corpi celesti. Ca.iii.
Erche nel cielo son contrarii moti
p Da ponente se moue ogni pianeta
Contra dal primo manifesti & noti
Dico che dio & la natura e degna
In tutte cose pone mesura e meta



Hor mira la raſon che qui ſa ſegna
Se tutti cieli moueſſeno in ſieme
Gia mobil ſeria la ferma terra
Et ſolo un tempo ſenza laltre extreme
La qualita ſi ſerua quattro tempi
El moto natural che non deſerra
Per gli altri corſi che ſon piu per tempi
Perche ſintilla de loctaua ſpera
Ciaſcuna ſtella & gli pianeti ſtano
La mente dubitando uol che quera
Perche ſon piu lontan dal noſtro aſpecto
Loctaua ſtella ſi che gli occhi fanno
De queſto ſintillar nouo concepto
Hor prendi exempio nel propinquo lume
Che quanto e piu acceſo piu ſintilla
Stando da preſſo muta tal coſtumi
Pero obſcura il ſole & ancho la luna
Nel primo libro tal raſon ſe ſtilla
Ma non perche ſanguigna negra o bruna
Ma dico che morendo queſti lumi
Alhora ſe ſaturno ſegnoregia
Son denſi & negri come denſi fiumi
Sono ſanguigni ſe la mira marte
Ciaſcun uol ioue che biancho ſe uegia
Venus citrini ſe fa in ogni parte
Quando in la luna obſcura o nel ſole
Tu uederai de diuerſi colori
Si certo che mercurio queſto uole
Et ame perche lo ſole ſcalda
Aprendo dogni animal gli uapori
Se in lui neſuna qualita ſe ſalda
Gli corpi luminoſi per natura
Per la reflexion de lor chiareza
In calda forma laire tranſfigura

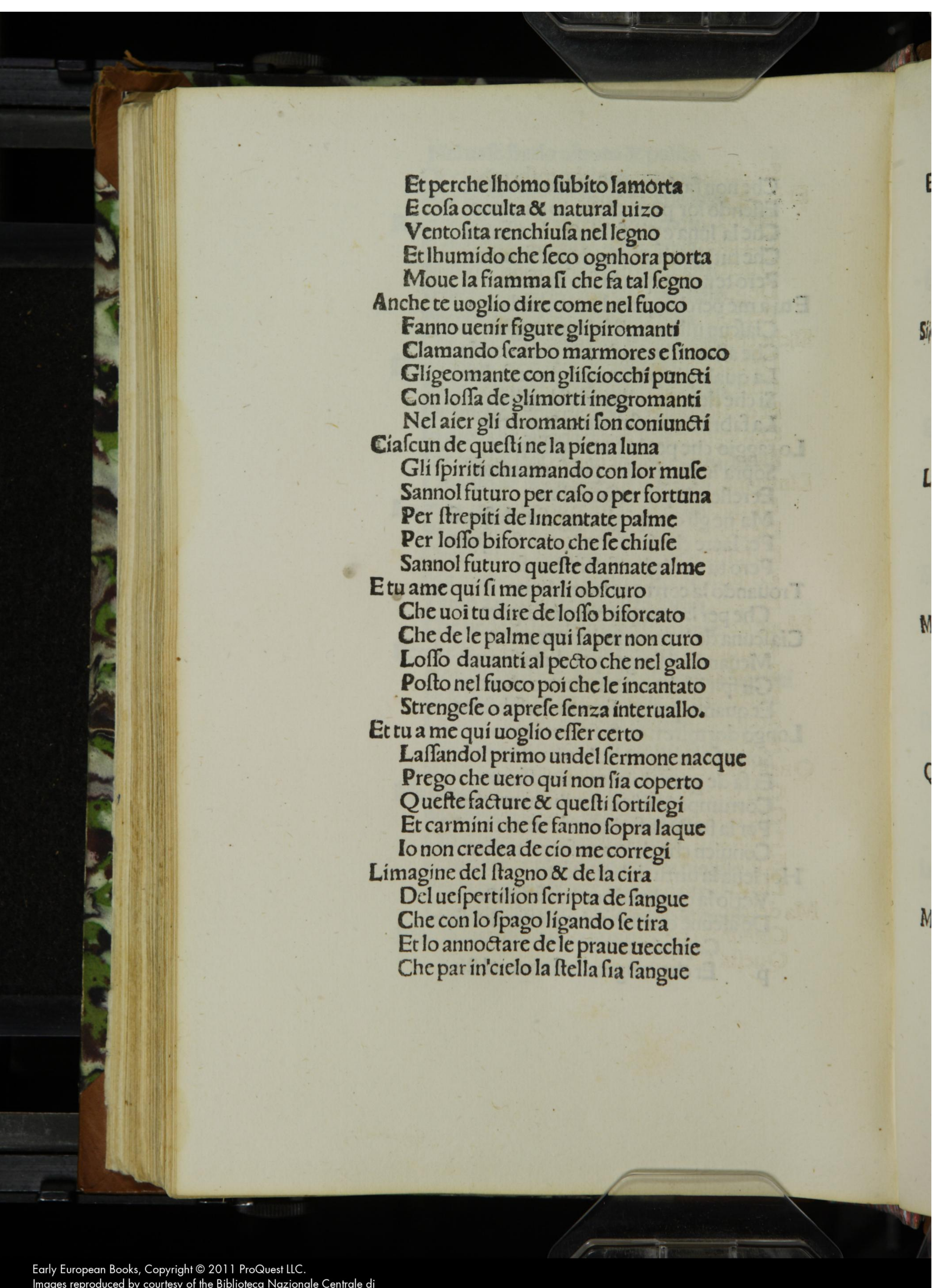


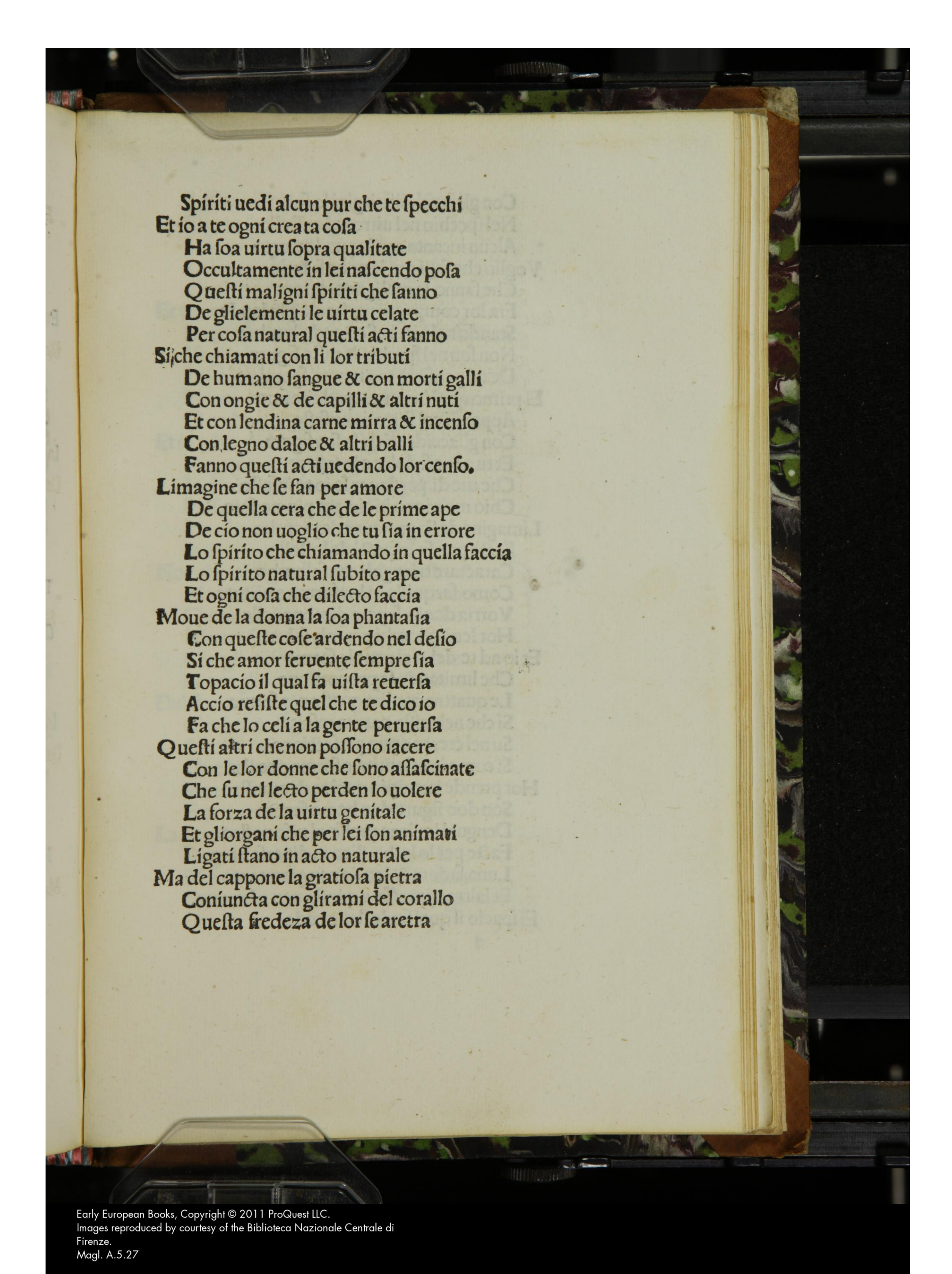
Nel uaso fredo uitrato & pulito
De cio che dico uederai certeza.
Hor scolta che de cio te so assentito
Remoui el uaso chio tho sopradicto
Si che dal foco caldo non receua
Mal suo splendor in lui sera dricto
Senterai el caldo sapressi le guancie
Per piu sentire la toa mente ieua
Che cio che te dico non son ciancie.
Et tu ame perche sempre uedemo
La luna pocha & poi uien cresendo
De finche piena de cio certi semo
Io dico che la luna noua luce
Se non dal sole che in lei ua resplendendo
Quanto ne uede tanto ella reluce
La terra in mezo infra lor se oppone
Pero la luna cossi se demonstra
Chella el sol piu ueder non pone
Ma quanto ua piu uerso loriente
Tanto a noi piu se monstra lustra
Che uede el sole piu speditamente
Perche la donnase la luna e piena
Non turba il spechio con gliocchi sdegnati
Et sella e pocca perche sente pena
La luna per suo natural uirtute
Rectifica gli humor destemperati
Si che da lui procede tal salute.
Ma diminuta soa natura innata
Multiplica lhumidita corrupta
Qual fuga la natura stimulata
Et tu a me perche allor questa piagha
Per la fredeza & per la gola giotta
Conuien che ogni mese accio se tragha
Pero la luna ciascun la teme

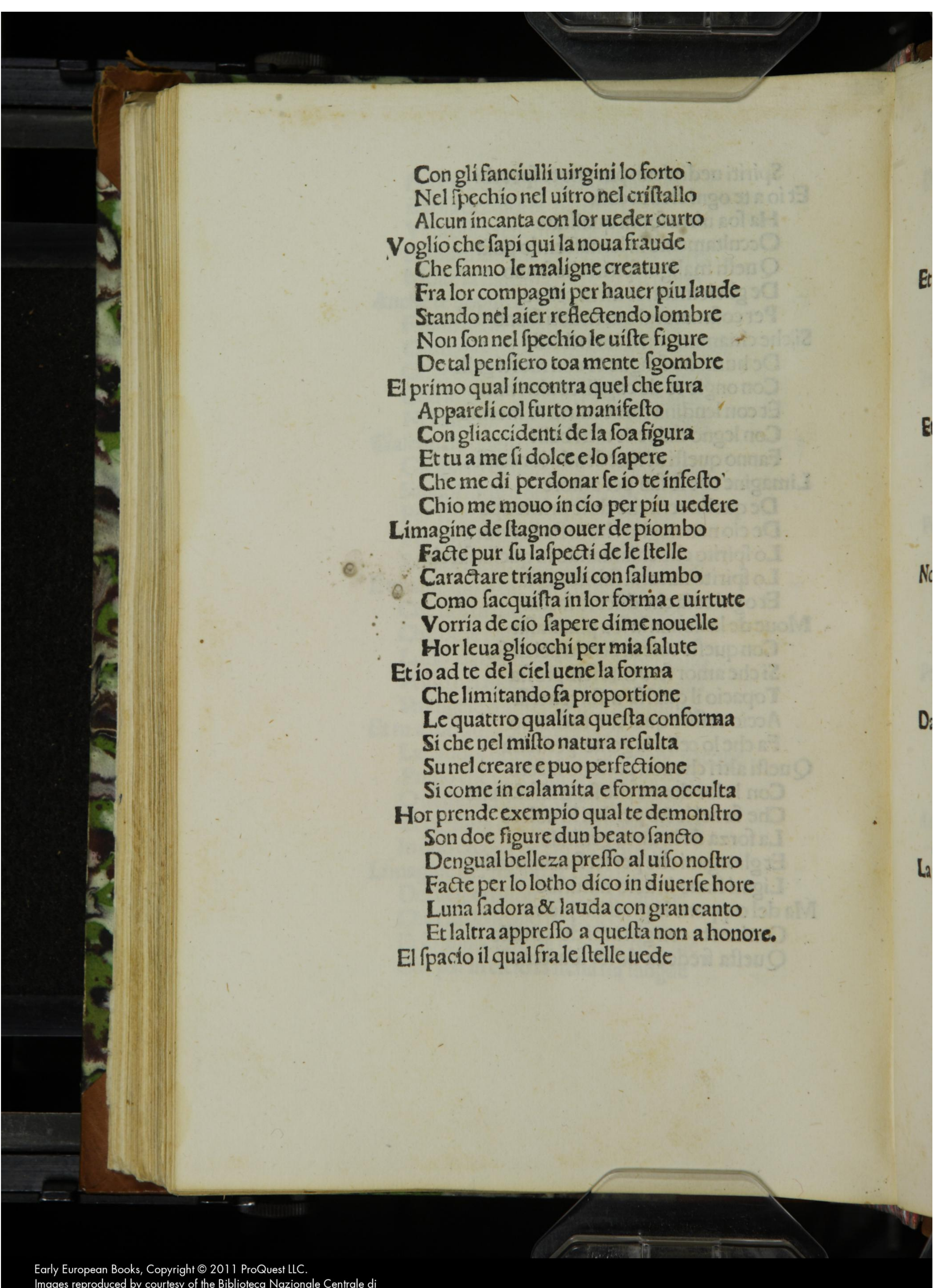

Che non fa il marte ſaturno col ioue
Eſſendo lor potentie tanto extreme
Che la luna e piu ſubiecta in effecto
Che tuti i cieli & piu depreſſo moue
Pero tememo piu lo ſuo deffecto
E tu a me perche quando e rotonda
Ciaſcun uillano gli ſoi rami taglia
Che alhora lhumiditade piu abonda
La quale piu per tempo gliconſerba
Si che de ruina ella non ſabaglia
La fabrica monſtra dura & acerba
Lo raggio che per lo buco coſſi ſpira
Sopra la piaga uien piu forte unito
Et reflendo piu reforza lira
Ma ne gli campi gli raggi ſon deſperſi
Per laere che ſe moue & non ſta quito
Pero tu uedi gli effecti diuerſi
Trouando la corrupta humiditate
Che per la luna prende piu uigore
Ciaſcuna de le parte in lei comparte
Menando il ſangue per diuerſe uene
Gli ſpiriti che corren dentro al cuore
Et quanto puo ciaſcun tanto ſubſtene.
Longo dormire n on ſo ſenza danno
Sotto ſuo raggio che la uita aſcorta
Et fa de gran dolore nouo affanno
Corrumpe le uirtu che lhom notrica
Per la fredeza ſi chel uiſo amorta
Conuien che daltra coſa qui te dica
Hor leua la uirtu del intellecto
Verſo la qualita doue hai ſuſpecto
De alcune queſtion circa leſſer del foco.

Capitulo terzo.

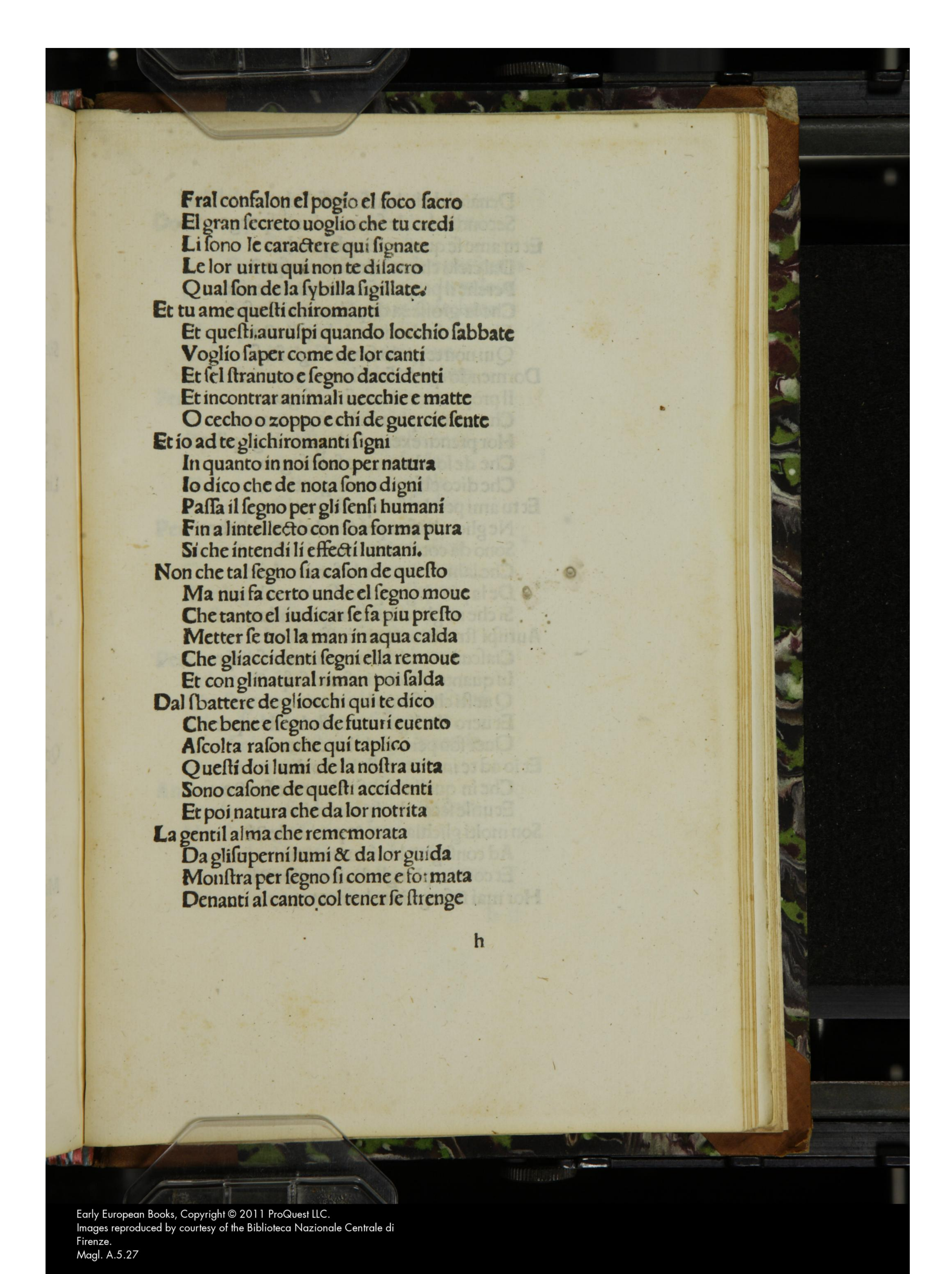
p Er che cengota la fiama nel ſtizo


Et perche lhomo subito lamorta
E cosa occulta & natural uizo
Ventosita renchiusa nel legno
Et lhumido che seco ognhora porta
Moue la fiamma si che fa tal segno
Anche te uoglio dire come nel fuoco
Fanno uenir figure glipiromanti
Clamando scarbo marmores e sinoco
Gligeomante con glisciocchi puncti
Con lossa de glimorti inegromanti
Nel aier gli dromanti son coniuncti
Ciascun de questi ne la piena luna
Gli spiriti chiamando con lor muse
Sannol futuro per caso o per fortuna
Per strepiti de lincantate palme
Per losso biforcato che se chiuse
Sannol futuro queste dannate alme
E tu ame qui si me parli obscuro
Che uoi tu dire de losso biforcato
Che de le palme qui saper non curo
Losso dauanti al pecto che nel gallo
Posto nel fuoco poi che le incantato
Strengese o aprese senza interuallo.
Et tu a me qui uoglio esser certo
Lassandol primo undel sermone nacque
Prego che uero qui non sia coperto
Queste facture & questi sortilegi
Et carmini che se fanno sopra laque
Io non credea de cio me corregi
Limagine del stagno & de la cira
Del uespertilion scripta de sangue
Che con lo spago ligando se tira
Et lo annoctare de le praue uecchie
Che par in'cielo la stella sia sangue

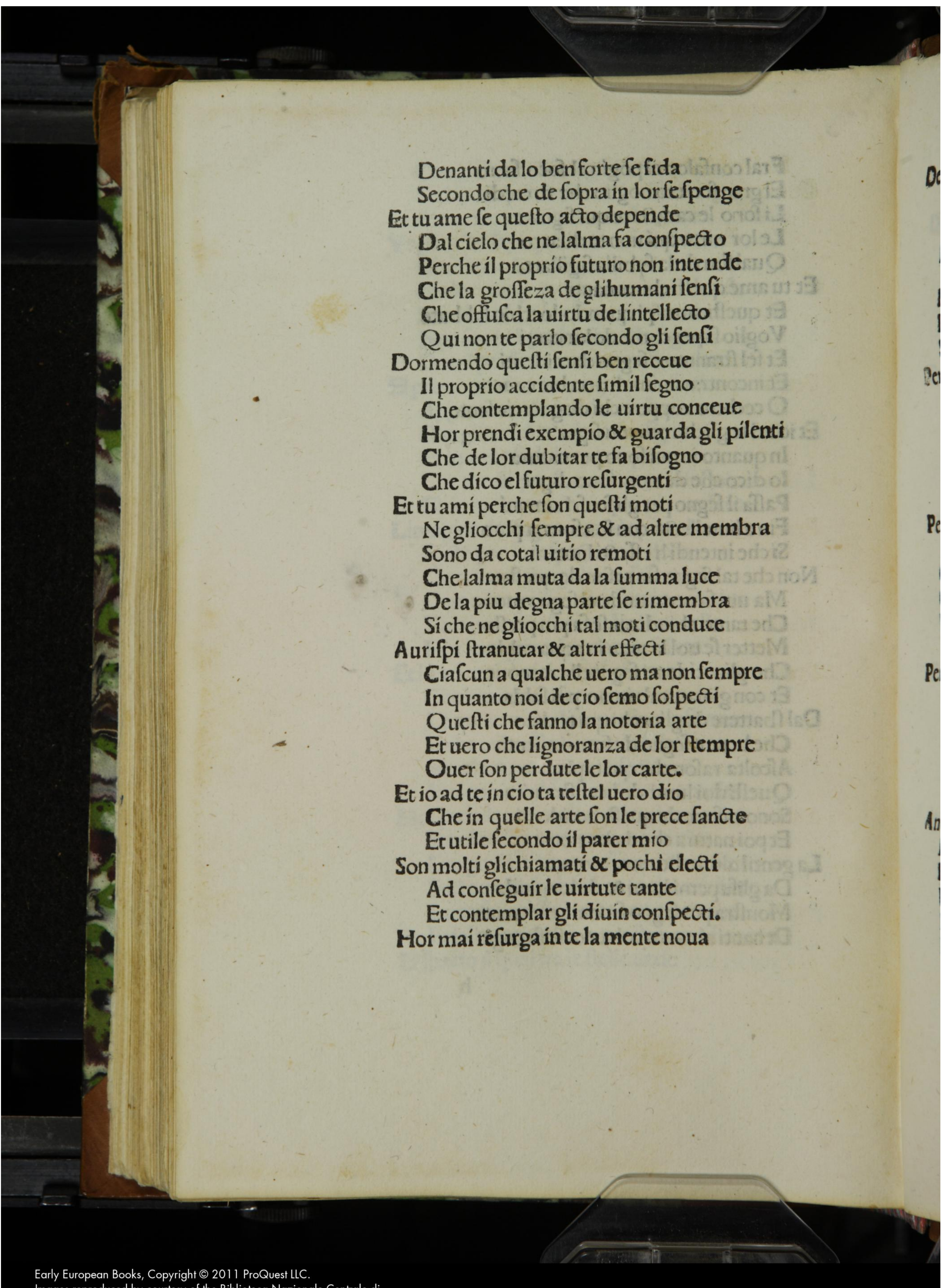

Spiriti uedi alcun pur che te specchi
Et io a te ogni crea ta cosa
Ha soa uirtu sopra qualitate
Occultamente in lei nascendo posa
Questi maligni spiriti che sanno
De glielementi le uirtu celate
Per cosa natural questi acti fanno
Si/che chiamati con li lor tributi
De humano sangue & con morti galli
Con ongie & de capilli & altri nuti
Et con lendina carne mirra & incenso
Con legno daloe & altri balli
Fanno questi acti uedendo lor censo.
Limagine che se fan per amore
De quella cera che de le prime ape
De cio non uoglio che tu sia in errore
Lo spirito che chiamando in quella faccia
Lo spirito natural subito rape
Et ogni cosa che dilecto faccia
Moue de la donna la soa phantasia
Con queste cose ardendo nel desio
Si che amor feruente sempre sia
Topacio il qual fa uista reuersa
Accio resiste quel che te dico io
Fa che lo celi a la gente peruersa
Questi altri che non possono iacere
Con le lor donne che sono assascinate
Che su nel lecto perden lo uolere
La forza de la uirtu genitale
Et gliorgani che per lei son animati
Ligati stano in acto naturale
Ma del cappone la gratiosa pietra
Coniuncta con glirami del corallo
Questa fredeza de lor se aretra

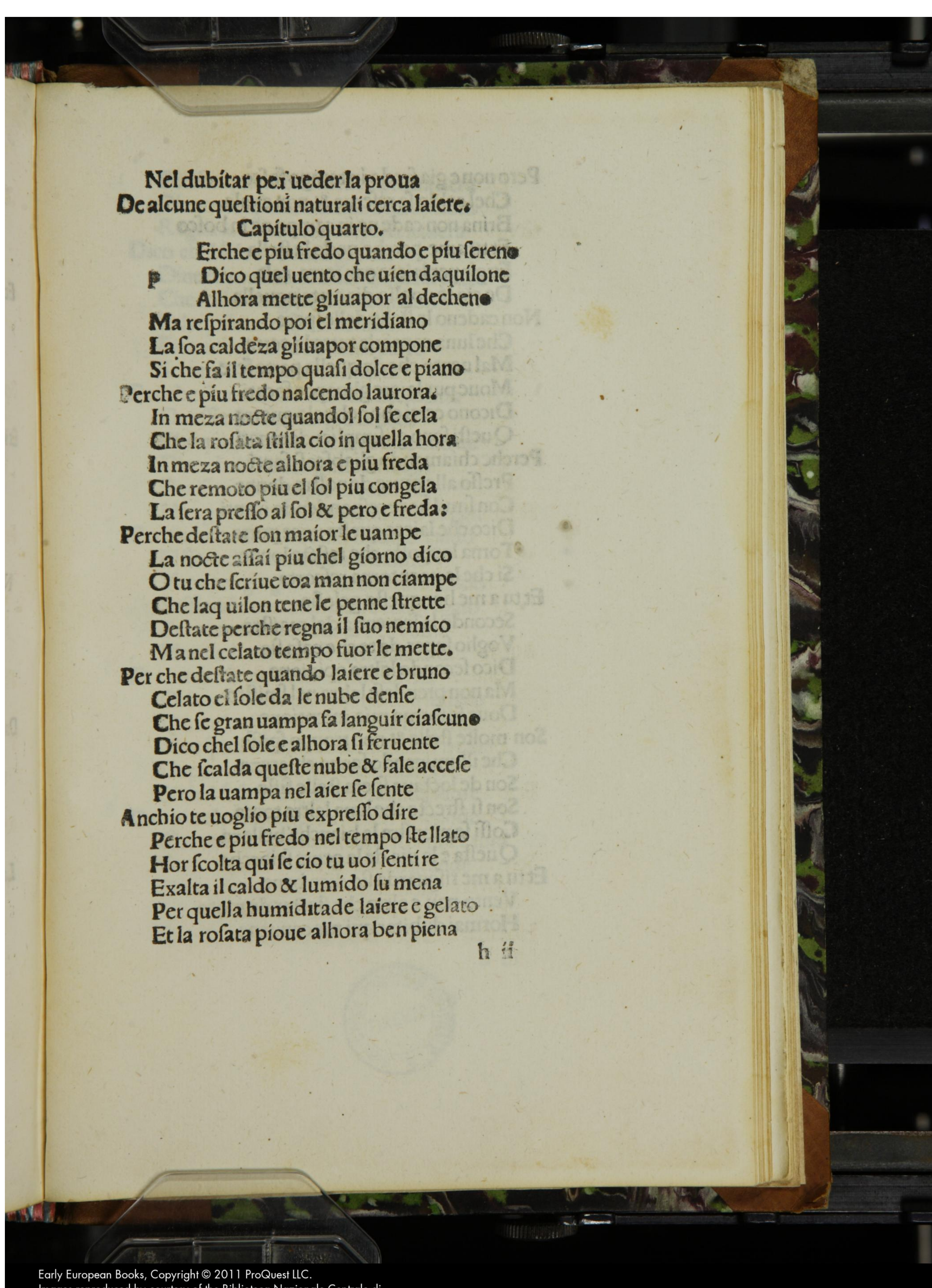


Con gli fanciulli uirgini lo forto
Nel ſpechio nel uitro nel criſtallo
Alcun incanta con lor ueder curto
Voglio che ſapi qui la noua fraude
Che fanno le maligne creature
Fra lor compagni per hauer piu laude
Stando nel aier reflectendo lombre
Non ſon nel ſpechio le uiſte figure
De tal penſiero toa mente ſgombre
El primo qual incontra quel che fura
Appareli col furto manifeſto
Con gliaccidenti de la ſoa figura
Et tu a me ſi dolce e lo ſapere
Che me di perdonar ſe io te infeſto
Chio me mouo in cio per piu uedere
Limagine de ſtagno ouer de piombo
Facte pur ſu laſpecti de le ſtelle
Caractare trianguli con ſalumbo
Como ſacquiſta in lor forma e uirtute
Vorria de cio ſapere dime nouelle
Hor leua gliocchi per mia ſalute
Et io ad te del ciel uene la forma
Che limitando fa proportione
Le quattro qualita queſta conforma
Si che nel miſto natura reſulta
Su nel creare e puo perfectione
Si come in calamita e forma occulta
Hor prende exempio qual te demonſtro
Son doe figure dun beato ſancto
Dengual belleza preſſo al uiſo noſtro
Facte per lo lotho dico in diuerſe hore
Luna ſadora & lauda con gran canto
Et laltra appreſſo a queſta non a honore.
El ſpacio il qual fra le ſtelle uede



Fral confalon el pogio el ſoco ſacro
El gran ſecreto uoglio che tu credi
Li ſono le caractere qui ſignate
Le lor uirtu qui non te diſacro
Qual ſon de la ſybilla ſigillate.
Et tu ame queſti chiromanti
Et queſti aruſpi quando locchio ſabbate
Voglio ſaper come de lor canti
Et ſel ſtranuto e ſegno daccidenti
Et incontrar animali uecchie e matte
O cecho o zoppo e chi de guercie ſente
Et io ad te glichiromanti ſigni
In quanto in noi ſono per natura
Io dico che de nota ſono digni
Paſſa il ſegno per gli ſenſi humani
Fin a lintellecto con ſoa forma pura
Si che intendi li effecti luntani.
Non che tal ſegno ſia caſon de queſto
Ma nui fa certo unde el ſegno moue
Che tanto el iudicar ſe fa piu preſto
Metter ſe uol la man in aqua calda
Che gliaccidenti ſegni ella remoue
Et con glinatural riman poi ſalda
Dal ſbattere de gliocchi qui te dico
Che bene e ſegno de futuri euento
Aſcolta raſon che qui taplico
Queſti doi lumi de la noſtra uita
Sono caſone de queſti accidenti
Et poi natura che da lor notrita
La gentil alma che rememorata
Da gliſuperni lumi & da lor guida
Monſtra per ſegno ſi come e formata
Denanti al canto col tener ſe ſtrenge


Denanti da lo ben forte ſe fida
Secondo che de ſopra in lor ſe ſpenge
Et tu ame ſe queſto acto depende
Dal cielo che ne lalma fa conſpecto
Perche il proprio futuro non intende
Che la groſſeza de glihumani ſenſi
Che offuſca la uirtu de lintellecto
Qui non te parlo ſecondo gli ſenſi
Dormendo queſti ſenſi ben receue
Il proprio accidente ſimil ſegno
Che contemplando le uirtu conceue
Hor prendi exempio & guarda gli pilenti
Che de lor dubitar te fa biſogno
Che dico el futuro reſurgenti
Et tu ami perche ſon queſti moti
Ne gliocchi ſempre & ad altre membra
Sono da cotal uitio remoti
Che lalma muta da la ſumma luce
De la piu degna parte ſe rimembra
Si che ne gliocchi tal moti conduce
Auriſpi ſtranutar & altri effecti
Ciaſcun a qualche uero ma non ſempre
In quanto noi de cio ſemo ſoſpecti
Queſti che fanno la notoria arte
Et uero che lignoranza de lor ſtempre
Ouer ſon perdute le lor carte.
Et io ad te in cio ta teſtel uero dio
Che in quelle arte ſon le prece ſancte
Et utile ſecondo il parer mio
Son molti glichiamati & pochi electi
Ad conſeguir le uirtute tante
Et contemplar gli diuin conſpecti.
Hor mai reſurga in te la mente noua



Nel dubitar per ueder la proua

De alcune questioni naturali cerca laiere.

Capitulo quarto.

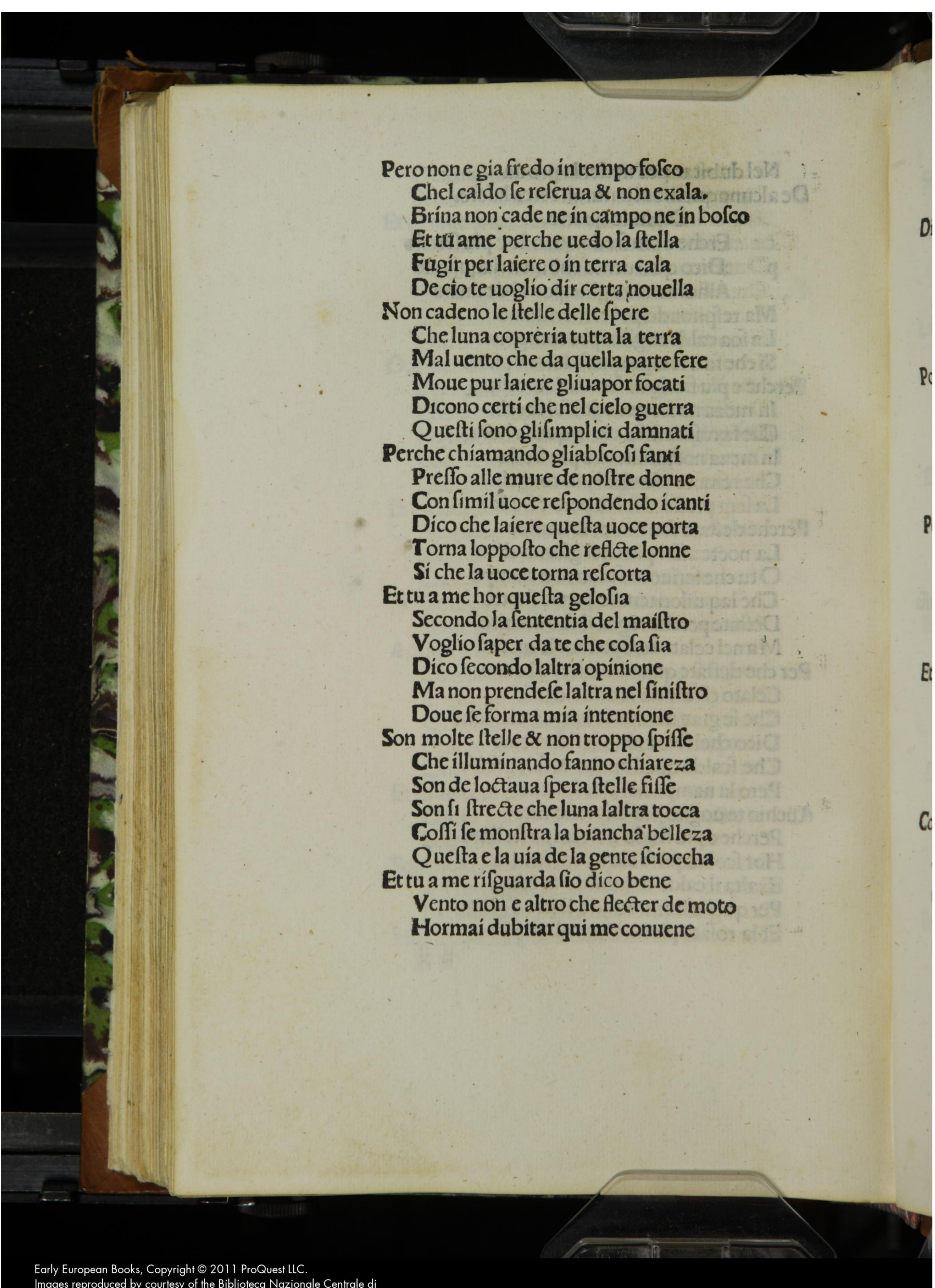
Perche e piu fredo quando e piu sereno
Dico quel uento che uien daquilone
Alhora mette gliuapor al decheno
Ma respirando poi el meridiano
La soa caldeza gliuapor compone
Si che fa il tempo quasi dolce e piano

Perche e piu fredo nascendo laurora.
In meza nocte quandol sol se cela
Che la rosata stilla cio in quella hora
In meza nocte alhora e piu freda
Che remoto piu el sol piu congela
La sera presso al sol & pero e freda:

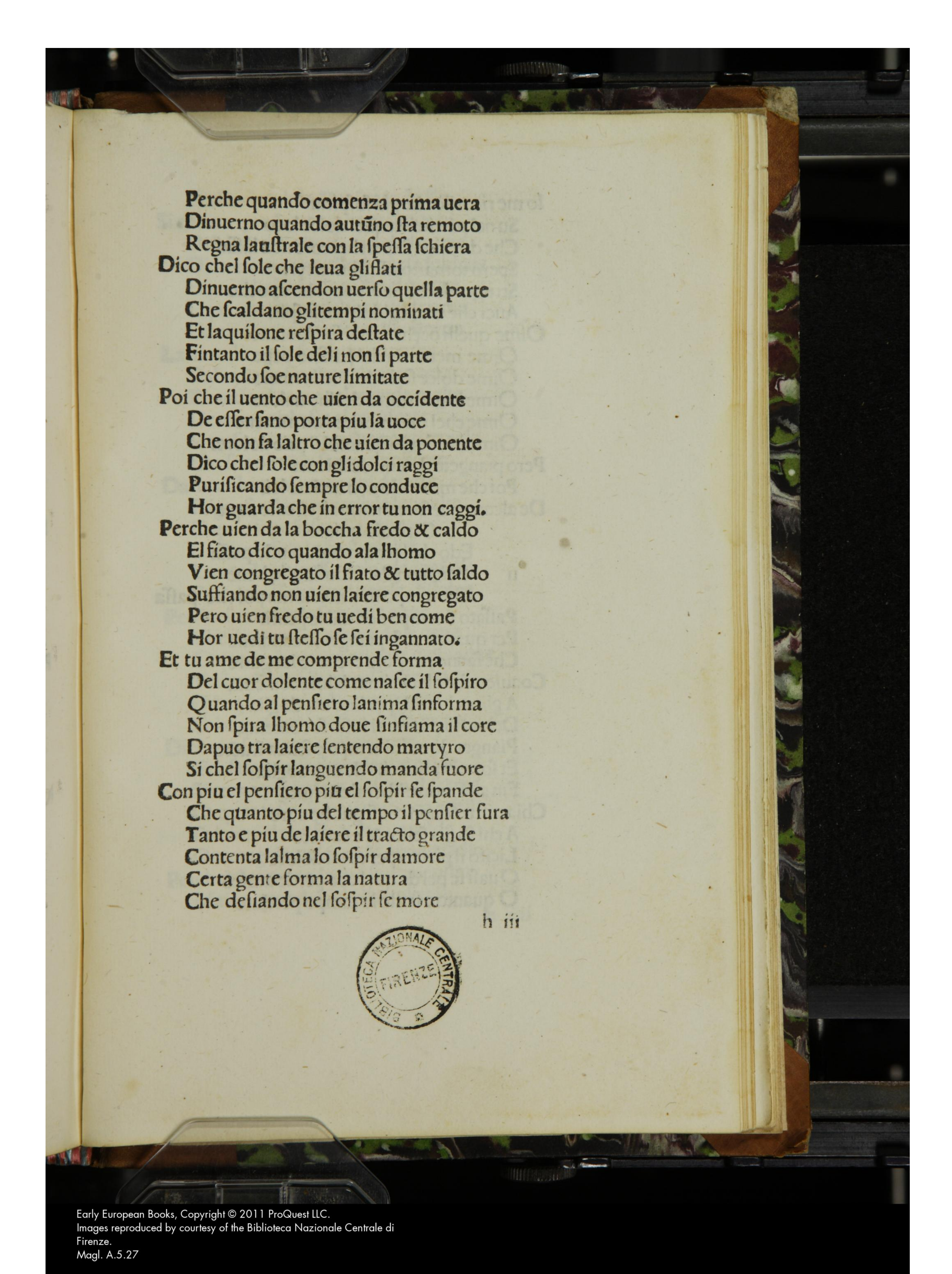
Perche destate son maior le uampe
La nocte assai piu chel giorno dico
O tu che scriue toa man non ciampe
Che laquilon tene le penne strette
Destate perche regna il suo nemico
Ma nel celato tempo fuor le mette.

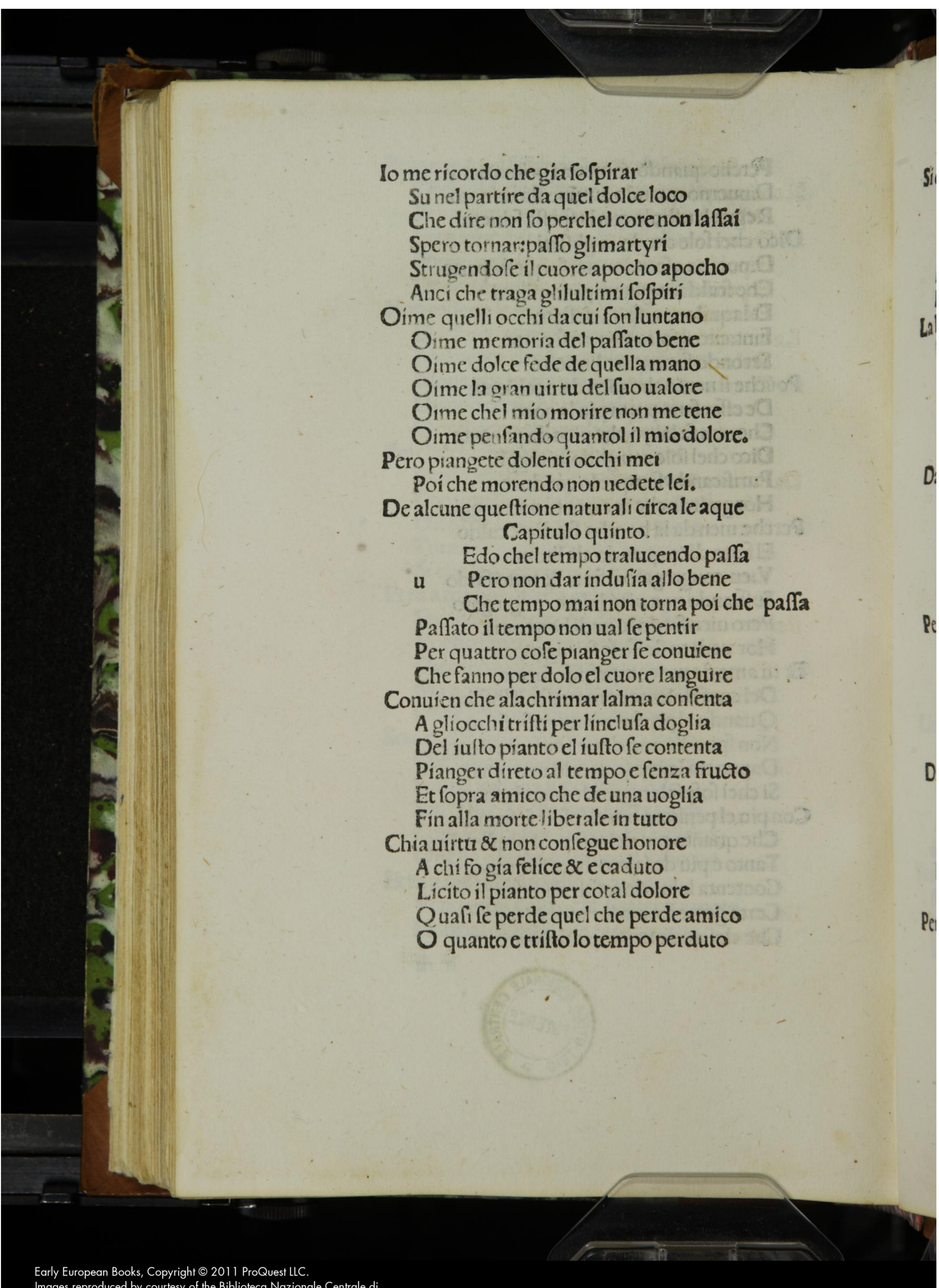
Per che destate quando laiere e bruno
Celato el sole da le nube dense
Che se gran uampa fa languir ciascuno
Dico chel sole e alhora si feruente
Che scalda queste nube & fale accese
Pero la uampa nel aier se sente

Anchio te uoglio piu expresso dire
Perche e piu fredo nel tempo stellato
Hor scolta qui se cio tu uoi sentire
Exalta il caldo & lumido su mena
Per quella humiditade laiere e gelato
Et la rosata pioue alhora ben piena



Pero non e gia fredo in tempo fosco
Chel caldo se reserua & non exala.
Brina non cade ne in campo ne in bosco
Et tu ame perche uedo la stella
Fugir per laiere o in terra cala
De cio te uoglio dir certa nouella
Non cadeno le stelle delle spere
Che luna coprería tutta la terra
Mal uento che da quella parte fere
Moue pur laiere gliuapor focati
Dicono certi che nel cielo guerra
Questi sono glisimplici damnati
Perche chiamando gliabscosi fanti
Presso alle mure de nostre donne
Con simil uoce respondendo icanti
Dico che laiere questa uoce porta
Torna loppposto che reflecte lonne
Si che la uoce torna rescorta
Et tu a me hor questa gelosia
Secondo la sententia del maistro
Voglio saper da te che cosa sia
Dico secondo laltra opinione
Ma non prendese laltra nel sinistro
Doue se forma mia intentione
Son molte stelle & non troppo spisse
Che illuminando fanno chiareza
Son de loctaua spera stelle fisse
Son si strecte che luna laltra tocca
Cossi se monstra la biancha belleza
Questa e la uia de la gente sciocha
Et tu a me risguarda sio dico bene
Vento non e altro che flecter de moto
Hormai dubitar qui me conuene

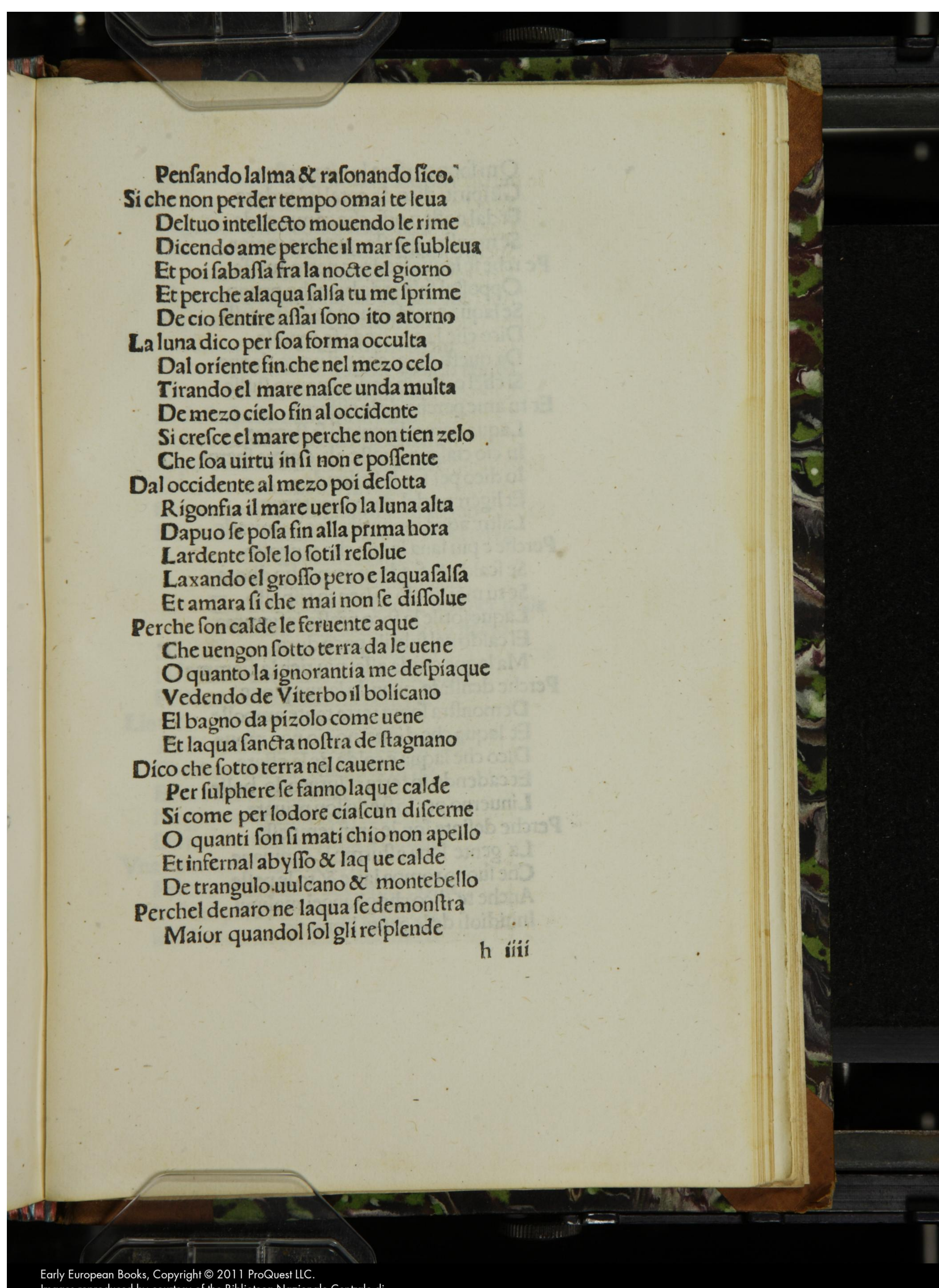

Perche quando comenza prima uera
Dinuerno quando autūno sta remoto
Regna laustrale con la spessa schiera
Dico chel sole che leua gliflati
Dinuerno ascendon uerso quella parte
Che scaldano glitempi nominati
Et laquilone respira destate
Fintanto il sole deli non si parte
Secondo soe nature limitate
Poi che il uento che uien da occidente
De esser sano porta piu la uoce
Che non fa laltro che uien da ponente
Dico chel sole con glidolci raggi
Purificando sempre lo conduce
Hor guarda che in error tu non caggi.
Perche uien da la boccha fredo & caldo
El fiato dico quando ala lhomo
Vien congregato il fiato & tutto saldo
Suffiando non uien laiere congregato
Pero uien fredo tu uedi ben come
Hor uedi tu stesso se sei ingannato.
Et tu ame de me comprende forma
Del cuor dolente come nasce il sospiro
Quando al pensiero lanima sinforma
Non spira lhomo doue sinfiama il core
Dapuo tra laiere sentendo martyro
Si chel sospir languendo manda fuore
Con piu el pensiero piu el sospir se spande
Che quanto piu del tempo il pensier fura
Tanto e piu de laiere il tracto grande
Contenta lalma lo sospir damore
Certa gente forma la natura
Che desiando nel sospir se more



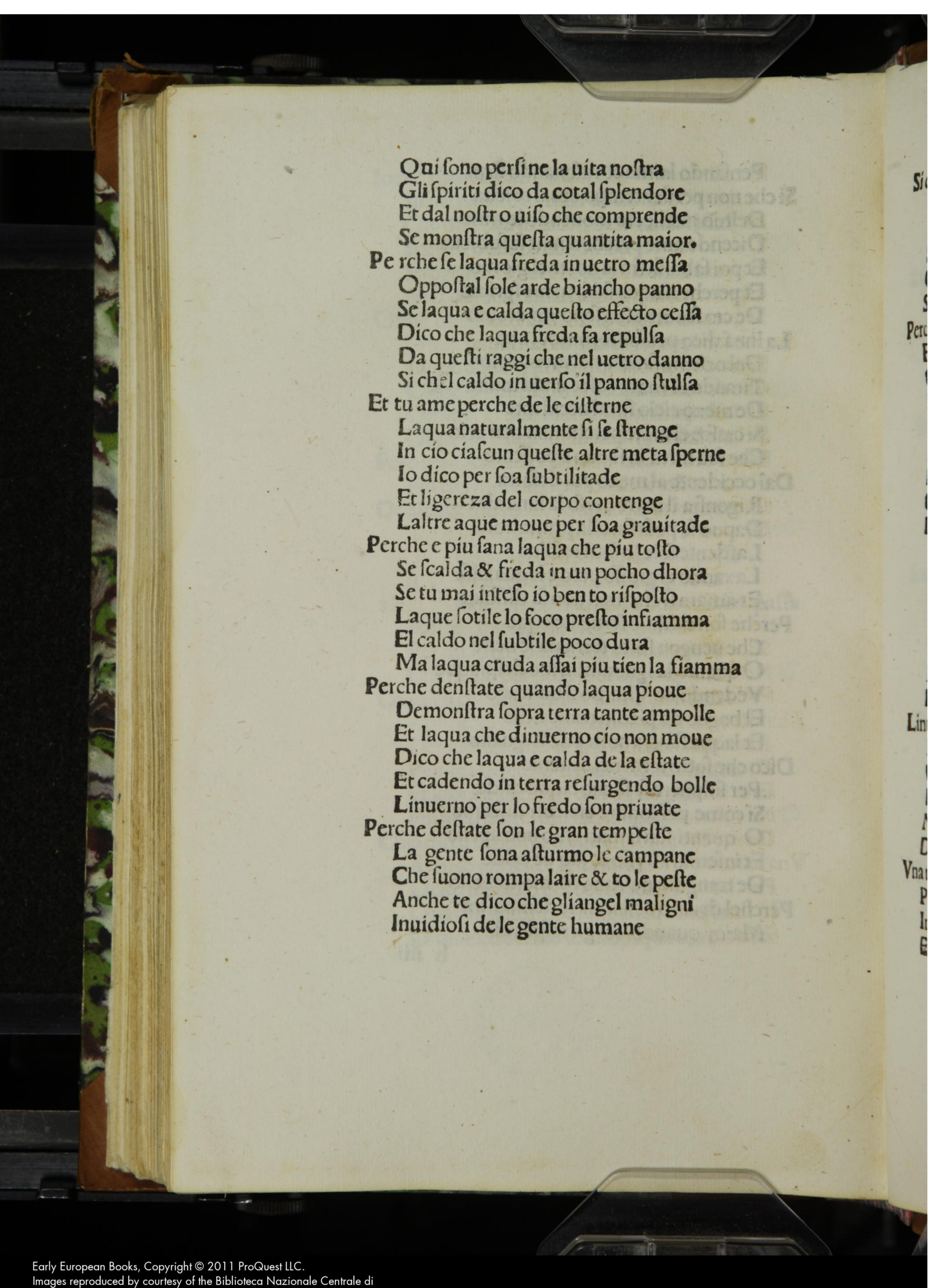
Io me ricordo che gia ſoſpirar
  Su nel partire da quel dolce loco
  Che dire non ſo perchel core non laſſai
  Spero tornar:paſſo glimartyri
  Strugendoſe il cuore apocho apocho
  Anci che traga glilultimi ſoſpiri
Oime quelli occhi da cui ſon luntano
  Oime memoria del paſſato bene
  Oime dolce fede de quella mano
  Oime la gran uirtu del ſuo ualore
  Oime chel mio morire non me tene
  Oime penſando quantol il mio dolore.
Pero piangete dolenti occhi mei
  Poi che morendo non uedete lei.

De alcune queſtione naturali circa le aque
Capitulo quinto.

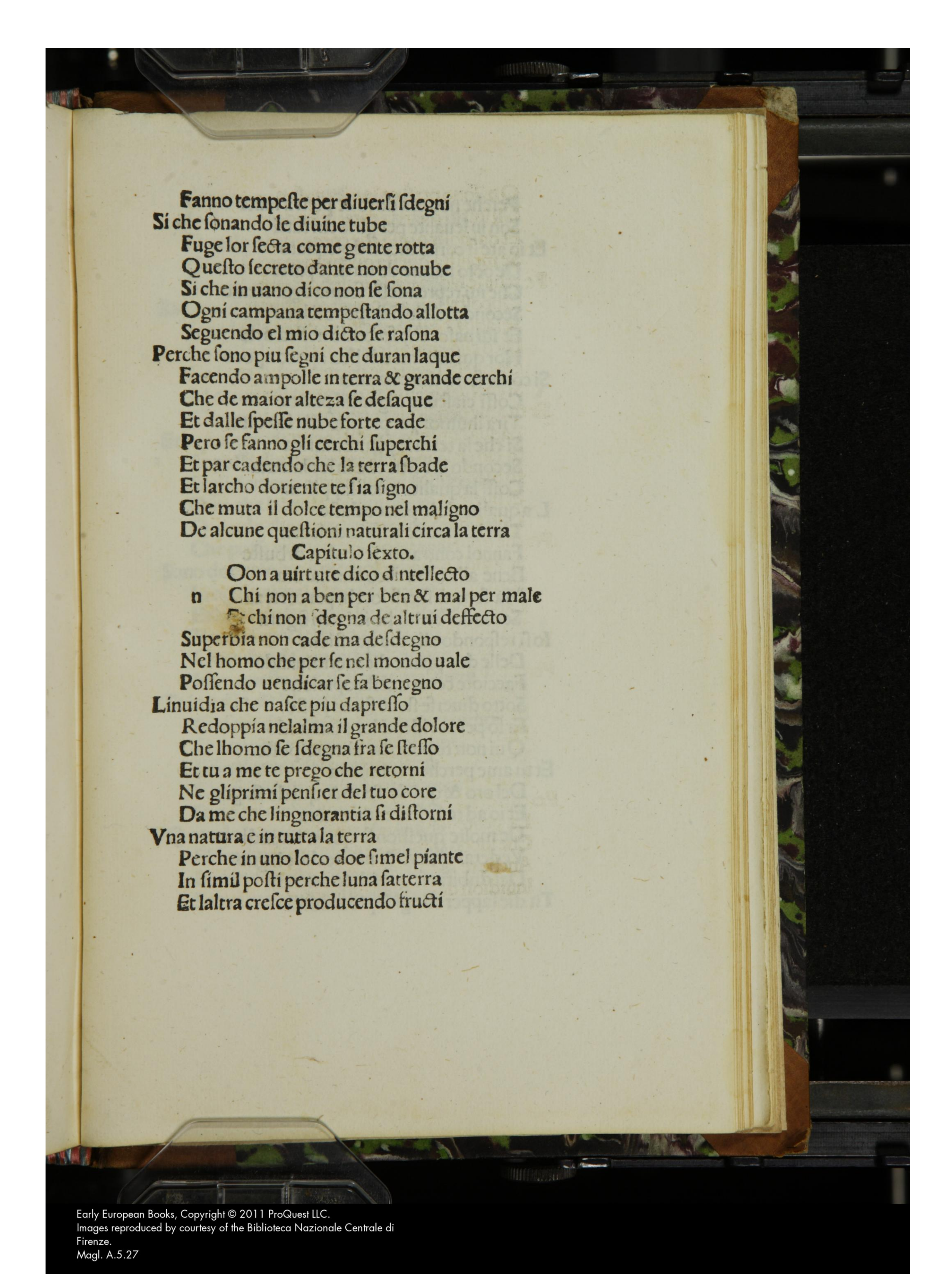
u Edo chel tempo tralucendo paſſa
  Pero non dar induſia allo bene
  Che tempo mai non torna poi che paſſa
  Paſſato il tempo non ual ſe pentir
  Per quattro coſe pianger ſe conuiene
  Che fanno per dolo el cuore languire
Conuien che alachrimar lalma conſenta
  A gliocchi triſti per lincluſa doglia
  Del iuſto pianto el iuſto ſe contenta
  Pianger direto al tempo e ſenza fructo
  Et ſopra amico che de una uoglia
  Fin alla morte liberale in tutto
Chia uirtu & non conſegue honore
  A chi fo gia felice & e caduto
  Licito il pianto per cotal dolore
  Quaſi ſe perde quel che perde amico
  O quanto e triſto lo tempo perduto



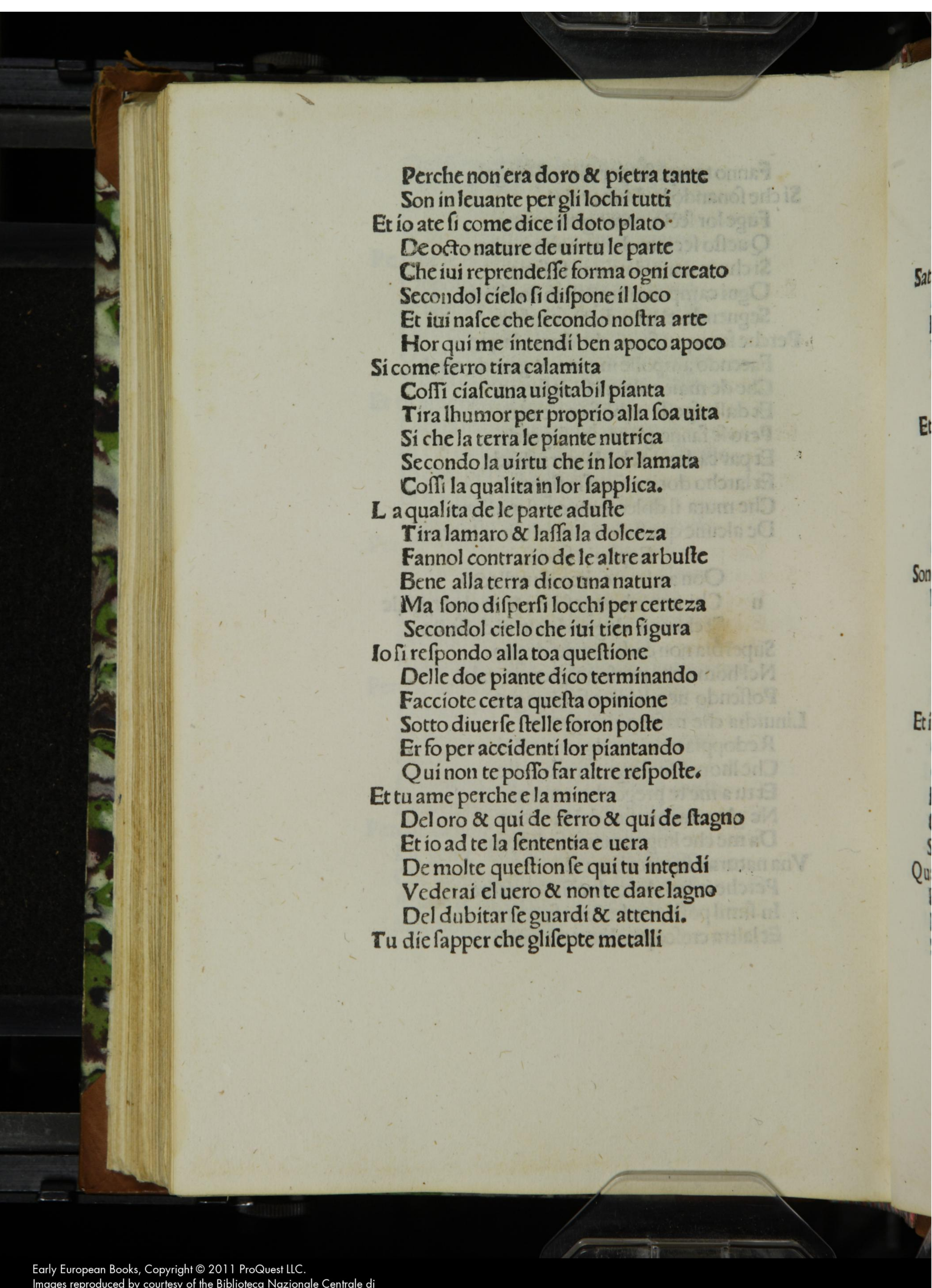
Penſando lalma & raſonando ſico.
Si che non perder tempo omai te leua
Deltuo intellecto mouendo le rime
Dicendo ame perche il mar ſe ſubleua
Et poi ſabaſſa fra la nocte el giorno
Et perche alaqua ſalſa tu me ſprime
De cio ſentire aſſai ſono ito atorno
La luna dico per ſoa forma occulta
Dal oriente fin che nel mezo celo
Tirando el mare naſce unda multa
De mezo cielo fin al occidente
Si creſce el mare perche non tien zelo
Che ſoa uirtu in ſi non e poſſente
Dal occidente al mezo poi deſotta
Rigonfia il mare uerſo la luna alta
Dapuo ſe poſa fin alla prima hora
Lardente ſole lo ſotil reſolue
Laxando el groſſo pero e laqua ſalſa
Et amara ſi che mai non ſe diſſolue
Perche ſon calde le feruente aque
Che uengon ſotto terra da le uene
O quanto la ignorantia me deſpiaque
Vedendo de Viterbo il bolicano
El bagno da pizolo come uene
Et laqua ſancta noſtra de ſtagnano
Dico che ſotto terra nel cauerne
Per ſulphere ſe fanno laque calde
Si come per lodore ciaſcun diſcerne
O quanti ſon ſi mati chio non apello
Et infernal abyſſo & laq ue calde
De trangulo uulcano & montebello
Perchel denaro ne laqua ſe demonſtra
Maior quandol ſol gli reſplende



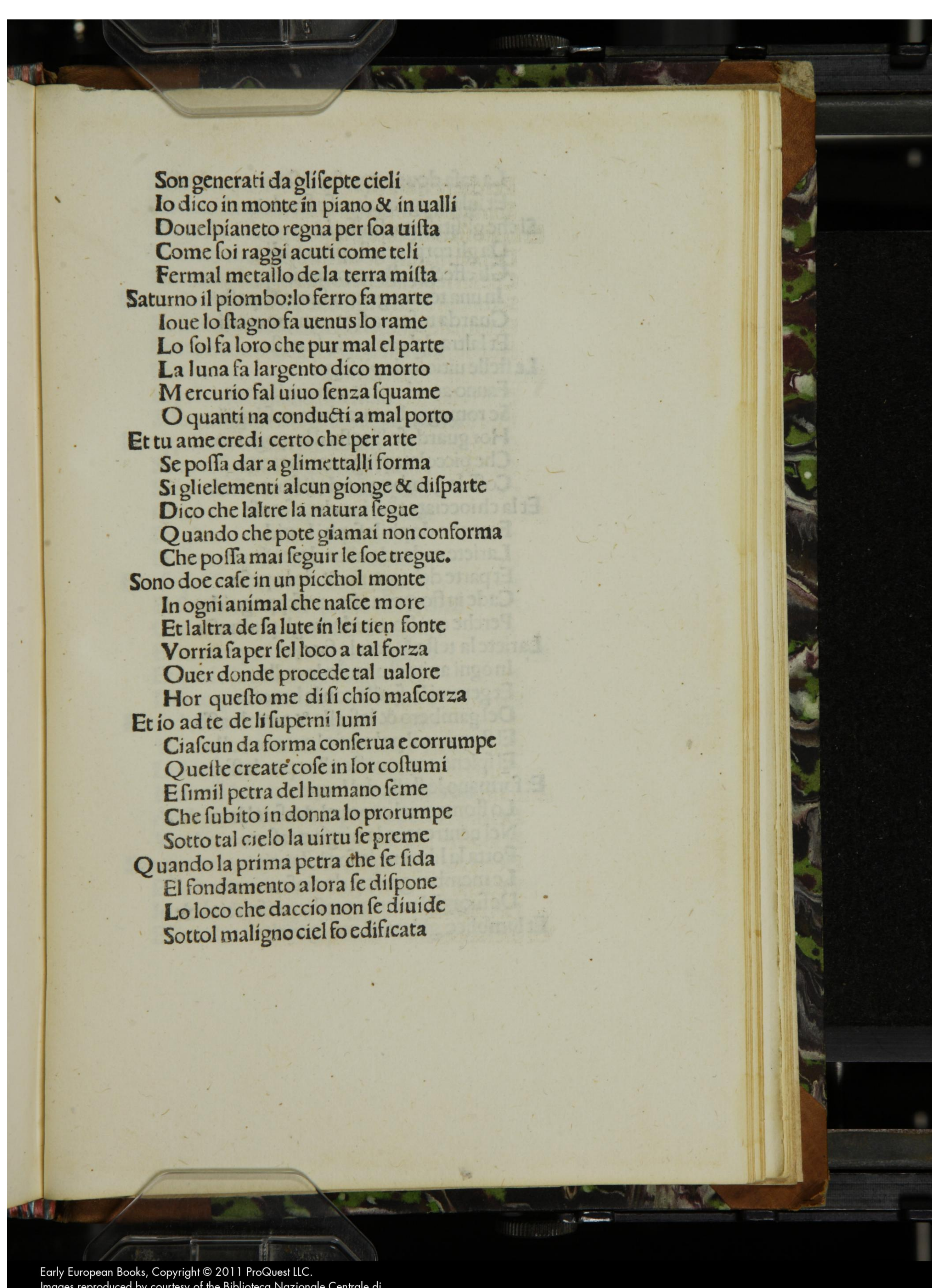
Qui sono persi ne la uita nostra
Gli spiriti dico da cotal splendore
Et dal nostr o uiso che comprende
Se monstra questa quantita maior.
Pe rche se laqua freda in uetro messa
Oppostal sole arde biancho panno
Se laqua e calda questo effecto cessa
Dico che laqua freda fa repulsa
Da questi raggi che nel uetro danno
Si chel caldo in uerso il panno stulsa
Et tu ame perche de le cisterne
Laqua naturalmente si se strenge
In cio ciascun queste altre meta sperne
Io dico per soa subtilitade
Et ligereza del corpo contenge
Laltre aque moue per soa grauitade
Perche e piu sana laqua che piu tosto
Se scalda & freda in un pocho dhora
Se tu mai inteso io ben to risposto
Laque sotile lo foco presto infiamma
El caldo nel subtile poco dura
Ma laqua cruda assai piu tien la fiamma
Perche denstate quando laqua pioue
Demonstra sopra terra tante ampolle
Et laqua che dinuerno cio non moue
Dico che laqua e calda de la estate
Et cadendo in terra resurgendo bolle
Linuerno per lo fredo son priuate
Perche destate son le gran tempeste
La gente sona asturmo le campane
Che suono rompa laire & to le peste
Anche te dico che gliangel maligni
Inuidiosi de le gente humane

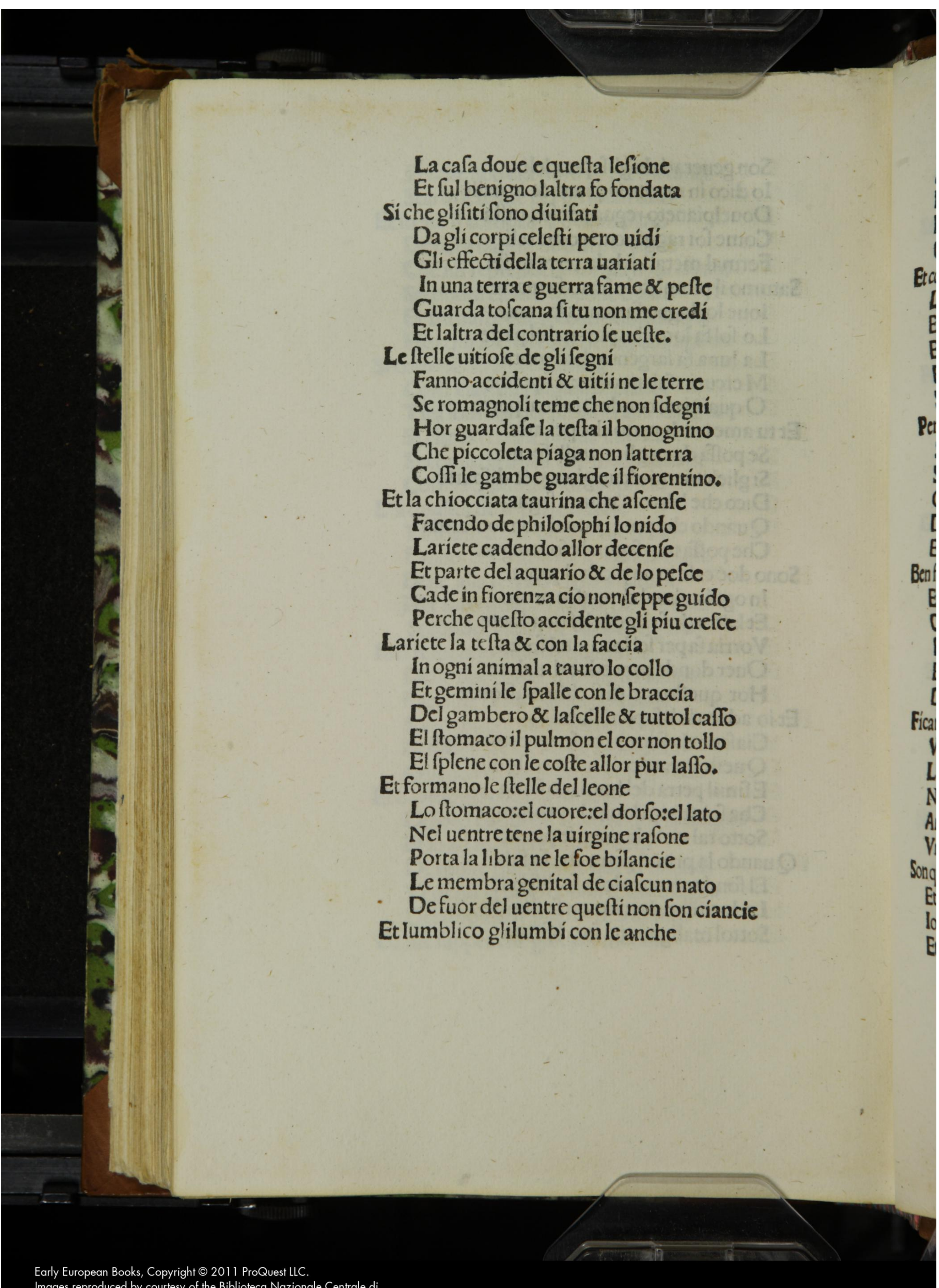


Fanno tempeste per diuersi sdegni
Si che sonando le diuine tube
Fuge lor secta come gente rotta
Questo secreto dante non conube
Si che in uano dico non se sona
Ogni campana tempestando allotta
Seguendo el mio dicto se rasona
Perche sono piu segni che duran laque
Facendo ampolle in terra & grande cerchi
Che de maior alteza se desaque
Et dalle spesse nube forte cade
Pero se fanno gli cerchi superchi
Et par cadendo che la terra sbade
Et larcho doriente te sia signo
Che muta il dolce tempo nel maligno
De alcune questioni naturali circa la terra
Capitulo sexto.
Oon a uirtute dico dintellecto
n Chi non a ben per ben & mal per male
Et chi non sdegna de altrui deffecto
Superbia non cade ma de sdegno
Nel homo che per se nel mondo uale
Possendo uendicar se fa benegno
Linuidia che nasce piu dapresso
Redoppia nelalma il grande dolore
Che lhomo se sdegna fra se stesso
Et tu a me te prego che retorni
Ne gliprimi pensier del tuo core
Da me che lingnorantia si distorni
Vna natura e in tutta la terra
Perche in uno loco doe simel piante
In simil posti perche luna satterra
Et laltra cresce producendo fructi

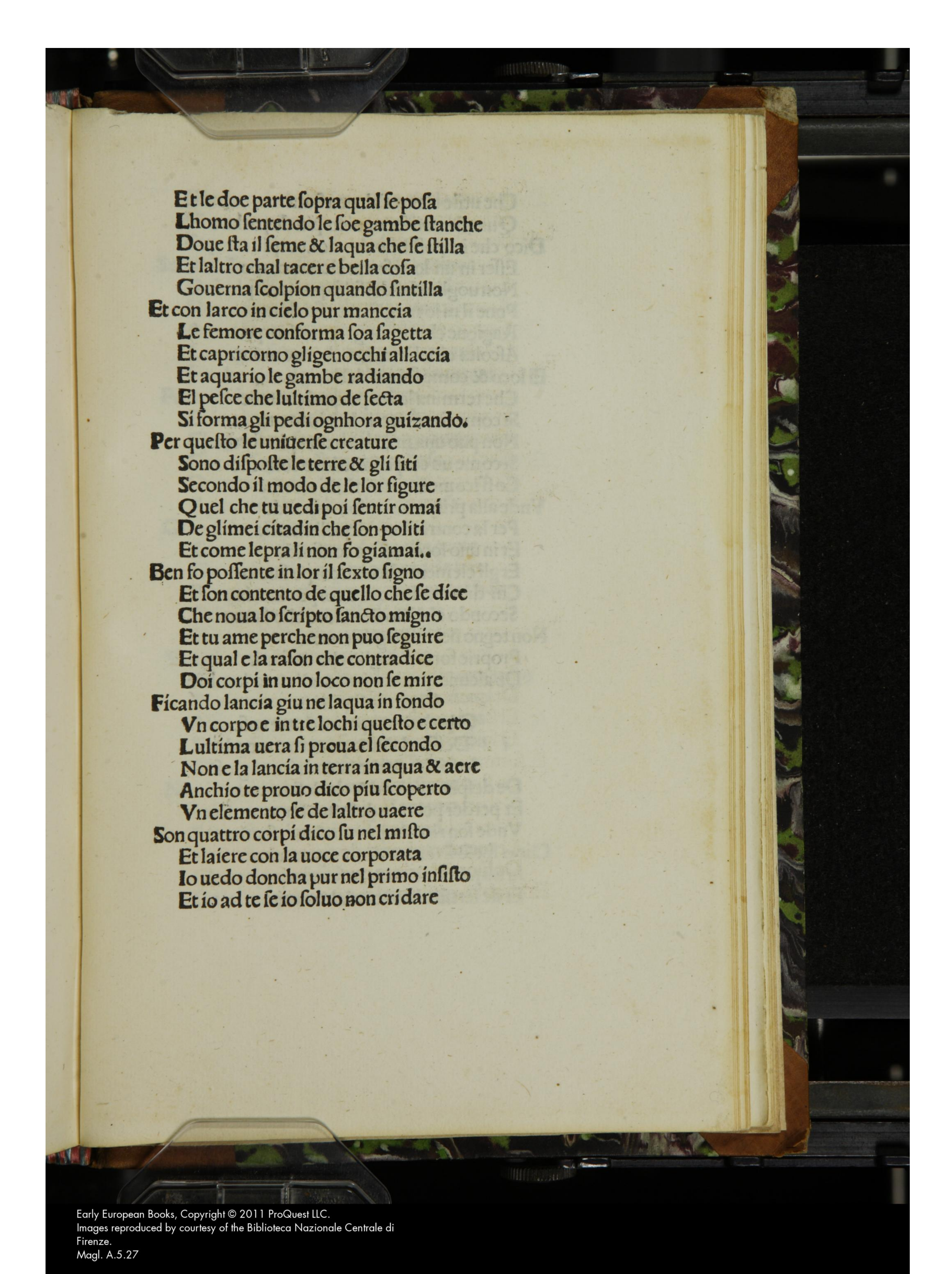


Perche non era doro & pietra tante
  Son in leuante per gli lochi tutti
Et io ate si come dice il doto plato·
  De octo nature de uirtu le parte
  Che iui reprendesse forma ogni creato
  Secondol cielo si dispone il loco
  Et iui nasce che secondo nostra arte
  Hor qui me intendi ben apoco apoco
Si come ferro tira calamita
  Cossi ciascuna uigitabil pianta
  Tira lhumor per proprio alla soa uita
  Si che la terra le piante nutrica
  Secondo la uirtu che in lor lamata
  Cossi la qualita in lor sapplica.
L a qualita de le parte aduste
  Tira lamaro & lassa la dolceza
  Fannol contrario de le altre arbuste
  Bene alla terra dico una natura
  Ma sono dispersi locchi per certeza
  Secondol cielo che iui tien figura
Io si respondo alla toa questione
  Delle doe piante dico terminando
  Facciote certa questa opinione
  Sotto diuerse stelle foron poste
  Er fo per accidenti lor piantando
  Qui non te posso far altre resposte.
Et tu ame perche e la minera
  Del oro & qui de ferro & qui de stagno
  Et io ad te la sententia e uera
  De molte question se qui tu intendi
  Vederai el uero & non te dare lagno
  Del dubitar se guardi & attendi.
Tu die sapper che glisepte metalli

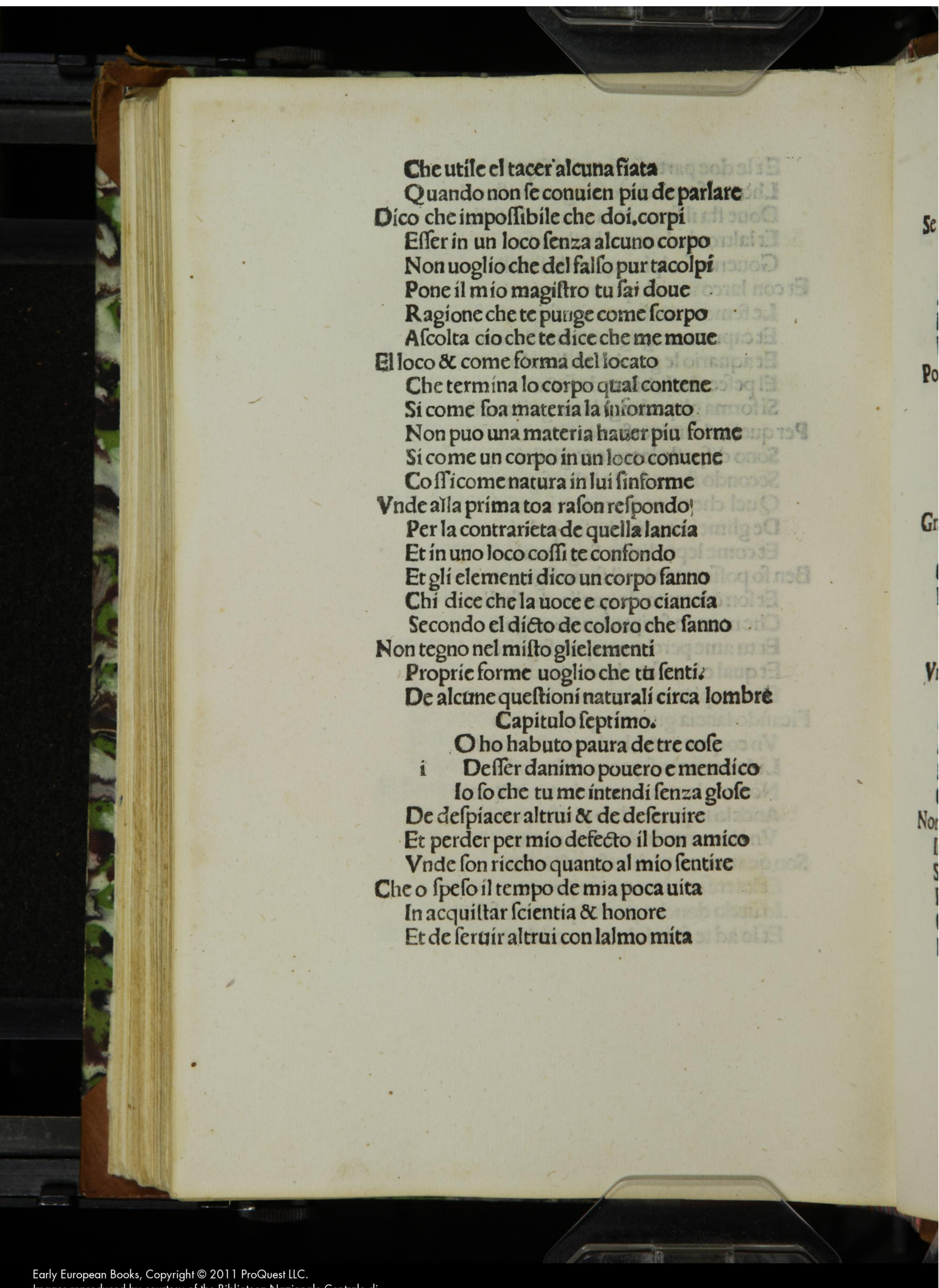

Son generati da gli ſepte cieli
Io dico in monte in piano & in ualli
Douel pianeto regna per ſoa uiſta
Come ſoi raggi acuti come teli
Fermal metallo de la terra miſta
Saturno il piombo: lo ferro fa marte
Ioue lo ſtagno fa uenus lo rame
Lo ſol fa loro che pur mal el parte
La luna fa largento dico morto
Mercurio fal uiuo ſenza ſquame
O quanti na conducti a mal porto
Et tu ame credi certo che per arte
Se poſſa dar a gli mettalli forma
Si gli elementi alcun gionge & diſparte
Dico che laltre la natura ſegue
Quando che pote giamai non conforma
Che poſſa mai ſeguir le ſoe tregue.
Sono doe caſe in un picchol monte
In ogni animal che naſce more
Et laltra de ſa lute in lei tien fonte
Vorria ſaper ſel loco a tal forza
Ouer donde procede tal ualore
Hor queſto me di ſi chio maſcorza
Et io ad te de li ſuperni lumi
Ciaſcun da forma conſerua e corrumpe
Queſte create coſe in lor coſtumi
E ſimil petra del humano ſeme
Che ſubito in donna lo prorumpe
Sotto tal cielo la uirtu ſe preme
Quando la prima petra che ſe ſida
El fondamento alora ſe diſpone
Lo loco che daccio non ſe diuide
Sottol maligno ciel fo edificata



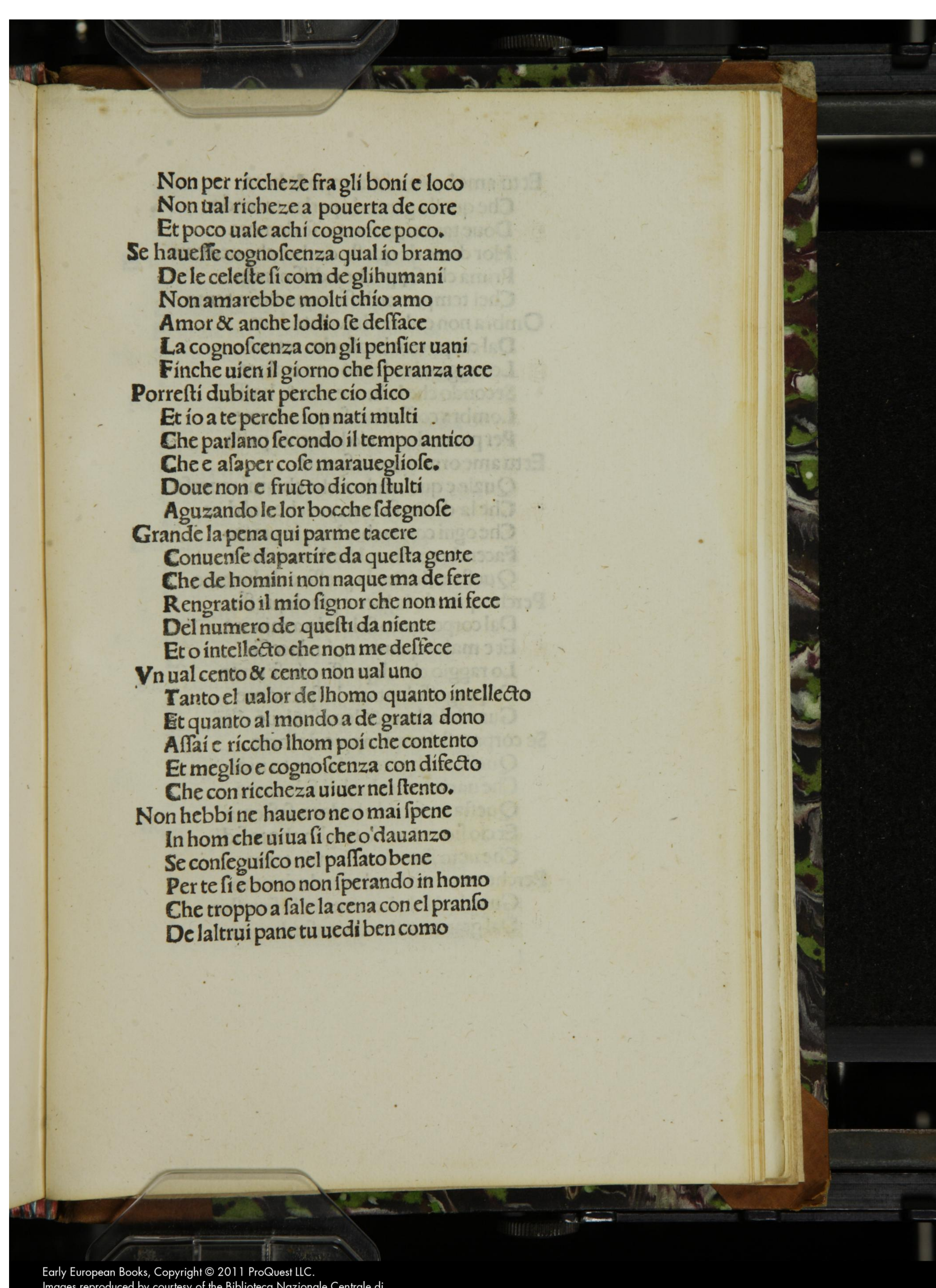
La casa doue e questa lesione
Et sul benigno laltra fo fondata
Si che glisiti sono diuisati
Da gli corpi celesti pero uidi
Gli effecti della terra uariati
In una terra e guerra fame & peste
Guarda toscana si tu non me credi
Et laltra del contrario se ueste.
Le stelle uitiose de gli segni
Fanno accidenti & uitii ne le terre
Se romagnoli teme che non sdegni
Hor guardase la testa il bonognino
Che piccoleta piaga non latterra
Cossi le gambe guarde il fiorentino.
Et la chiocciata taurina che ascense
Facendo de philosophi lo nido
Lariete cadendo allor decense
Et parte del aquario & de lo pesce
Cade in fiorenza cio non seppe guido
Perche questo accidente gli piu cresce
Lariete la testa & con la faccia
In ogni animal a tauro lo collo
Et gemini le spalle con le braccia
Del gambero & lascelle & tuttol casso
El stomaco il pulmon el cor non tollo
El splene con le coste allor pur lasso.
Et formano le stelle del leone
Lo stomaco:el cuore:el dorso:el lato
Nel uentre tene la uirgine rasone
Porta la libra ne le soe bilancie
Le membra genital de ciascun nato
De fuor del uentre questi non son ciancie
Et lumblico glilumbi con le anche



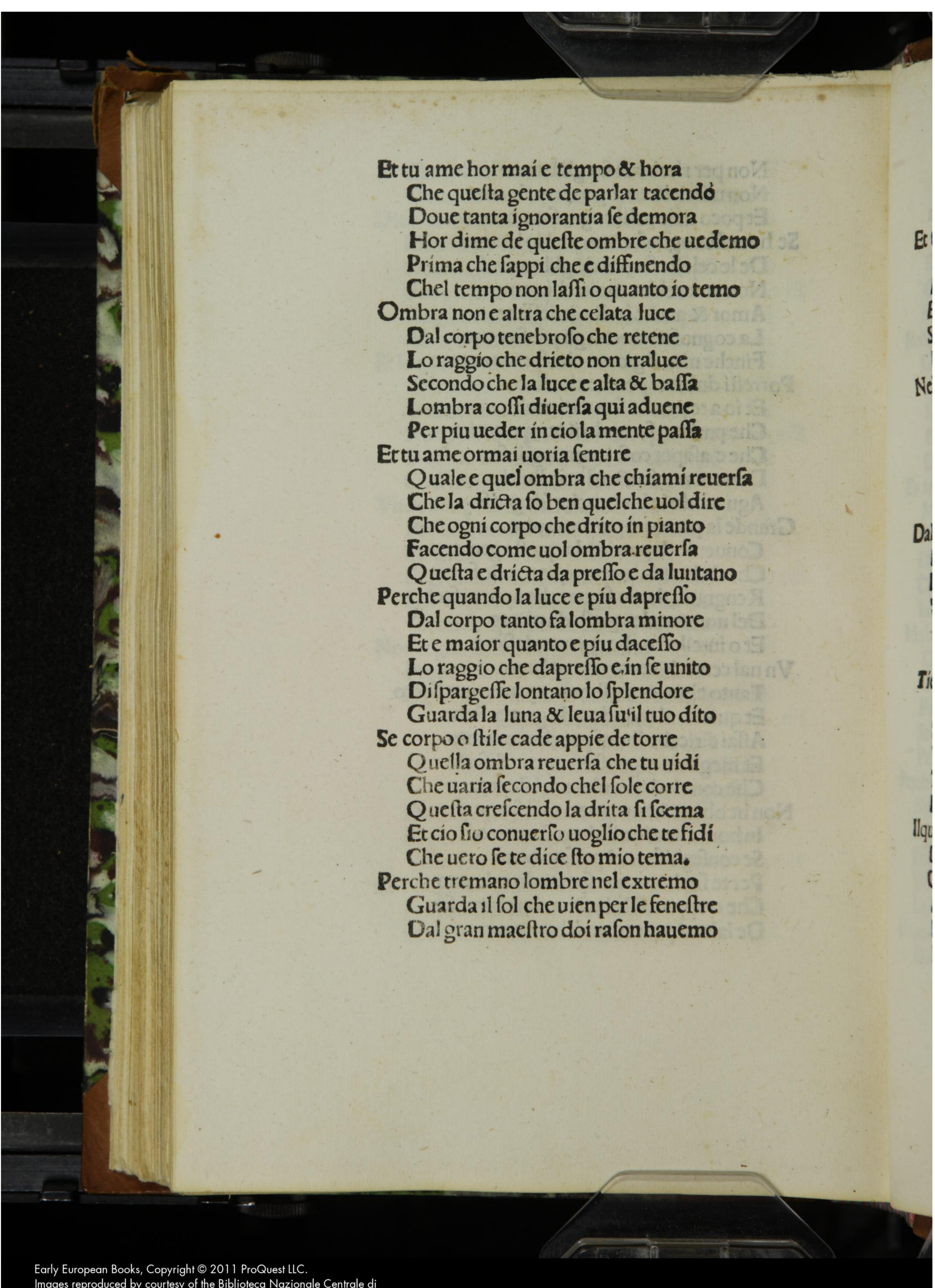
Et le doe parte sopra qual se posa
Lhomo sentendo le soe gambe stanche
Doue sta il seme & laqua che se stilla
Et laltro chal tacer e bella cosa
Gouerna scolpion quando sintilla
Et con larco in cielo pur manccia
Le femore conforma soa sagetta
Et capricorno gligenocchi allaccia
Et aquario le gambe radiando
El pesce che lultimo de secta
Si forma gli pedi ognhora guizando.
Per questo le uniuerse creature
Sono disposte le terre & gli siti
Secondo il modo de le lor figure
Quel che tu uedi poi sentir omai
De glimei citadin che son politi
Et come lepra li non fo giamai..
Ben fo possente in lor il sexto signo
Et son contento de quello che se dice
Che noua lo scripto sancto migno
Et tu ame perche non puo seguire
Et qual e la rason che contradice
Doi corpi in uno loco non se mire
Ficando lancia giu ne laqua in fondo
Vn corpo e in tre lochi questo e certo
Lultima uera si proua el secondo
Non e la lancia in terra in aqua & aere
Anchio te prouo dico piu scoperto
Vn elemento se de laltro uaere
Son quattro corpi dico su nel misto
Et laiere con la uoce corporata
Io uedo doncha pur nel primo insisto
Et io ad te se io soluo non cridare



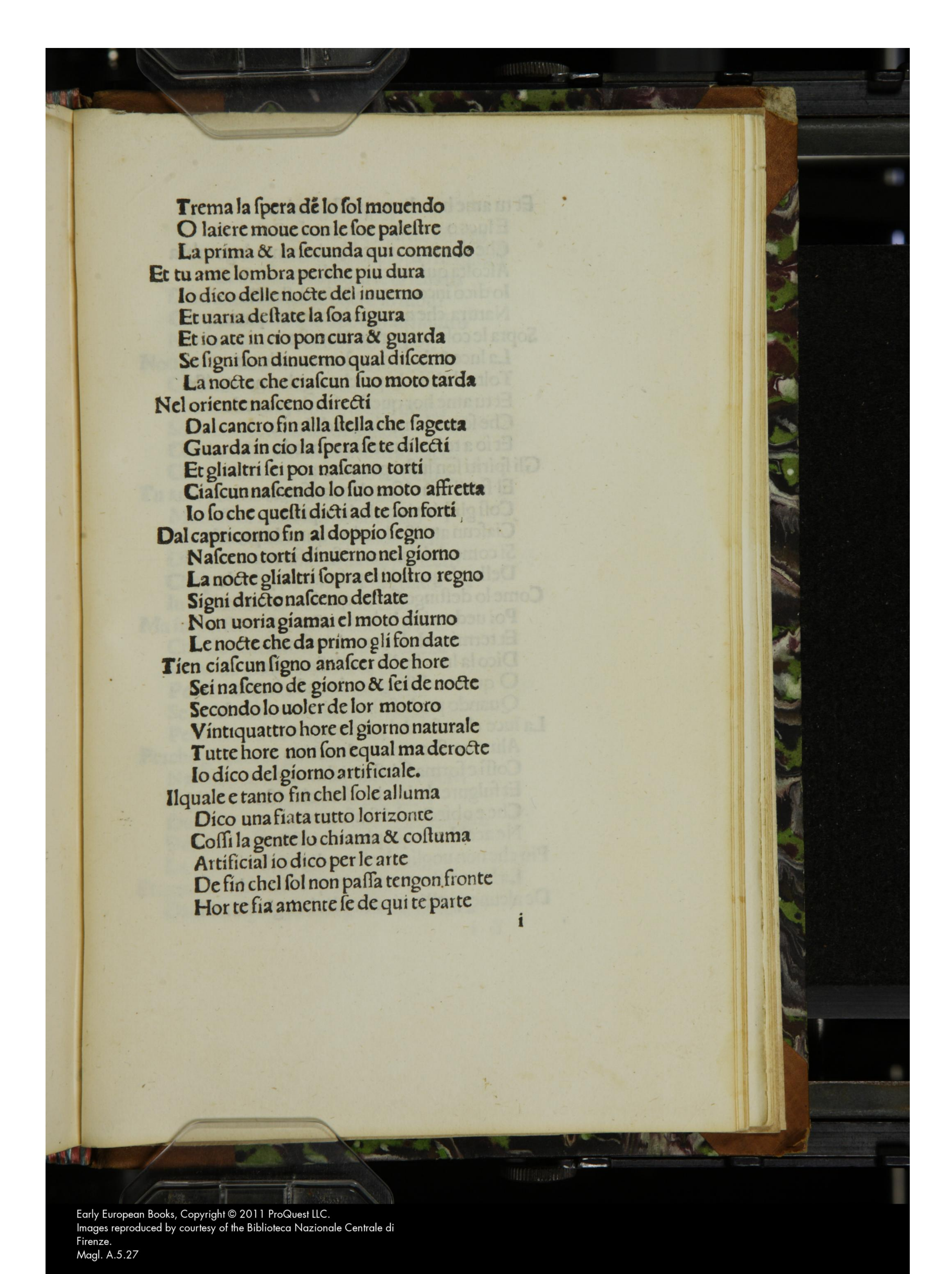
Che utile el tacer alcuna fiata
Quando non ſe conuien piu de parlare
Dico che impoſſibile che doi. corpi
Eſſer in un loco ſenza alcuno corpo
Non uoglio che del falſo pur tacolpi
Pone il mio magiſtro tu ſai doue
Ragione che te punge come ſcorpo
Aſcolta cio che te dice che me moue
El loco & come forma del locato
Che termina lo corpo qual contene
Si come ſoa materia la informato
Non puo una materia hauer piu forme
Si come un corpo in un loco conuene
Coſſi come natura in lui ſinforme
Vnde alla prima toa raſon reſpondo
Per la contrarieta de quella lancia
Et in uno loco coſſi te confondo
Et gli elementi dico un corpo ſanno
Chi dice che la uoce e corpo ciancia
Secondo el dicto de coloro che ſanno
Non tegno nel miſto glielementi
Proprie forme uoglio che tu ſenti.
De alcune queſtioni naturali circa lombre
Capitulo ſeptimo.
i O ho habuto paura de tre coſe
Deſſer danimo pouero e mendico
Io ſo che tu me intendi ſenza gloſe
De deſpiacer altrui & de deſeruire
Et perder per mio defecto il bon amico
Vnde ſon riccho quanto al mio ſentire
Che o ſpeſo il tempo de mia poca uita
In acquiſtar ſcientia & honore
Et de ſeruir altrui con lalmo mita

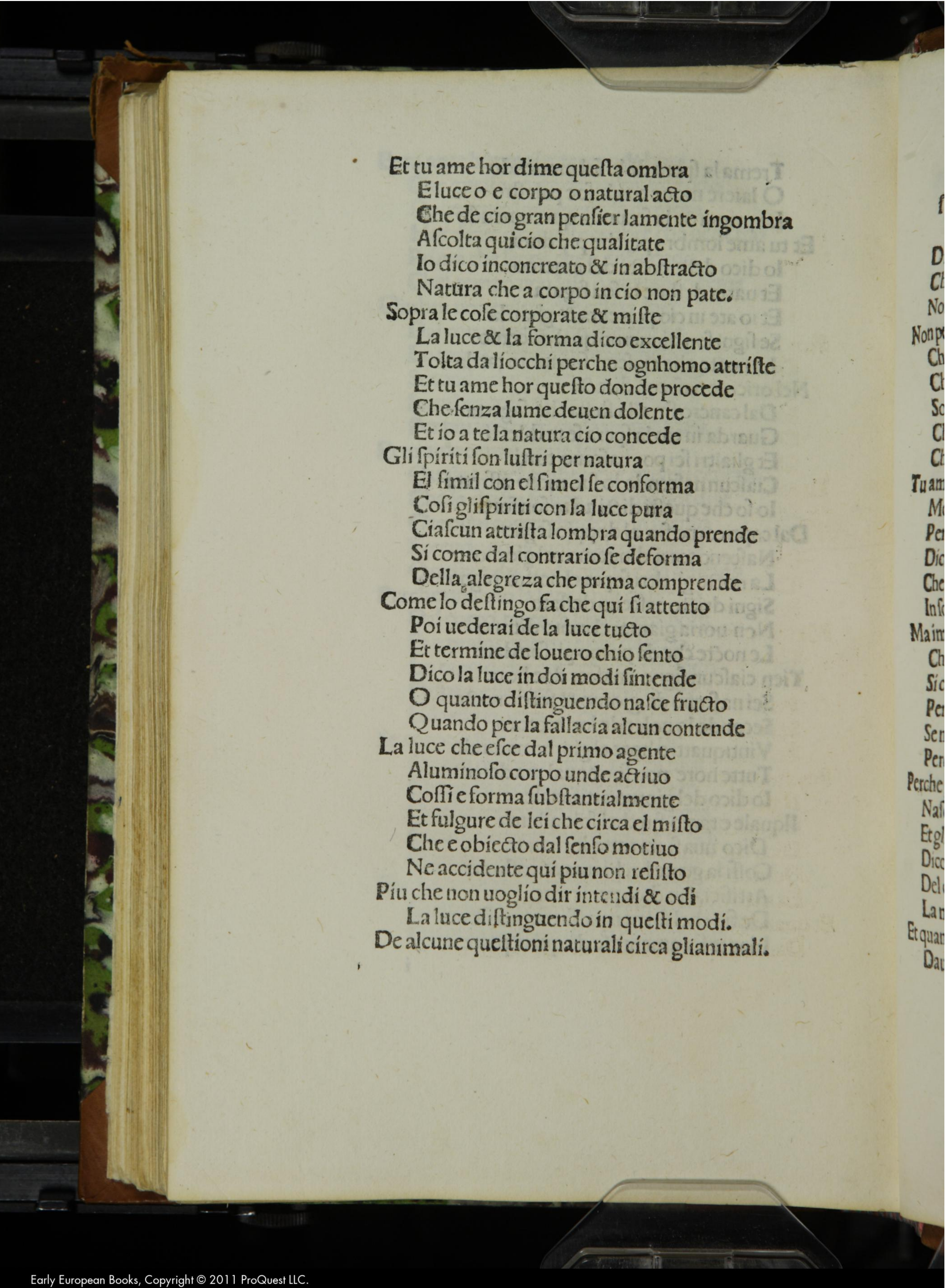


Non per riccheze fra gli boni e loco
Non ual richeze a pouerta de core
Et poco uale achi cognoſce poco.
Se haueſſe cognoſcenza qual io bramo
De le celeſte ſi com de glihumani
Non amarebbe molti chio amo
Amor & anche lodio ſe deſſace
La cognoſcenza con gli penſier uani
Finche uien il giorno che ſperanza tace
Porreſti dubitar perche cio dico
Et io a te perche ſon nati multi
Che parlano ſecondo il tempo antico
Che e aſaper coſe marauegliose.
Doue non e fructo dicon ſtulti
Aguzando le lor bocche ſdegnoſe
Grande la pena qui parme tacere
Conuenſe dapartire da queſta gente
Che de homini non naque ma de fere
Rengratio il mio ſignor che non mi fece
Del numero de queſti da niente
Et o intellecto che non me deſſece
Vn ual cento & cento non ual uno
Tanto el ualor de lhomo quanto intellecto
Et quanto al mondo a de gratia dono
Aſſai e riccho lhom poi che contento
Et meglio e cognoſcenza con difecto
Che con riccheza uiuer nel ſtento.
Non hebbi ne hauero ne o mai ſpene
In hom che uiua ſi che o'dauanzo
Se conſeguiſco nel paſſato bene
Per te ſi e bono non ſperando in homo
Che troppo a ſale la cena con el pranſo
De laltrui pane tu uedi ben como

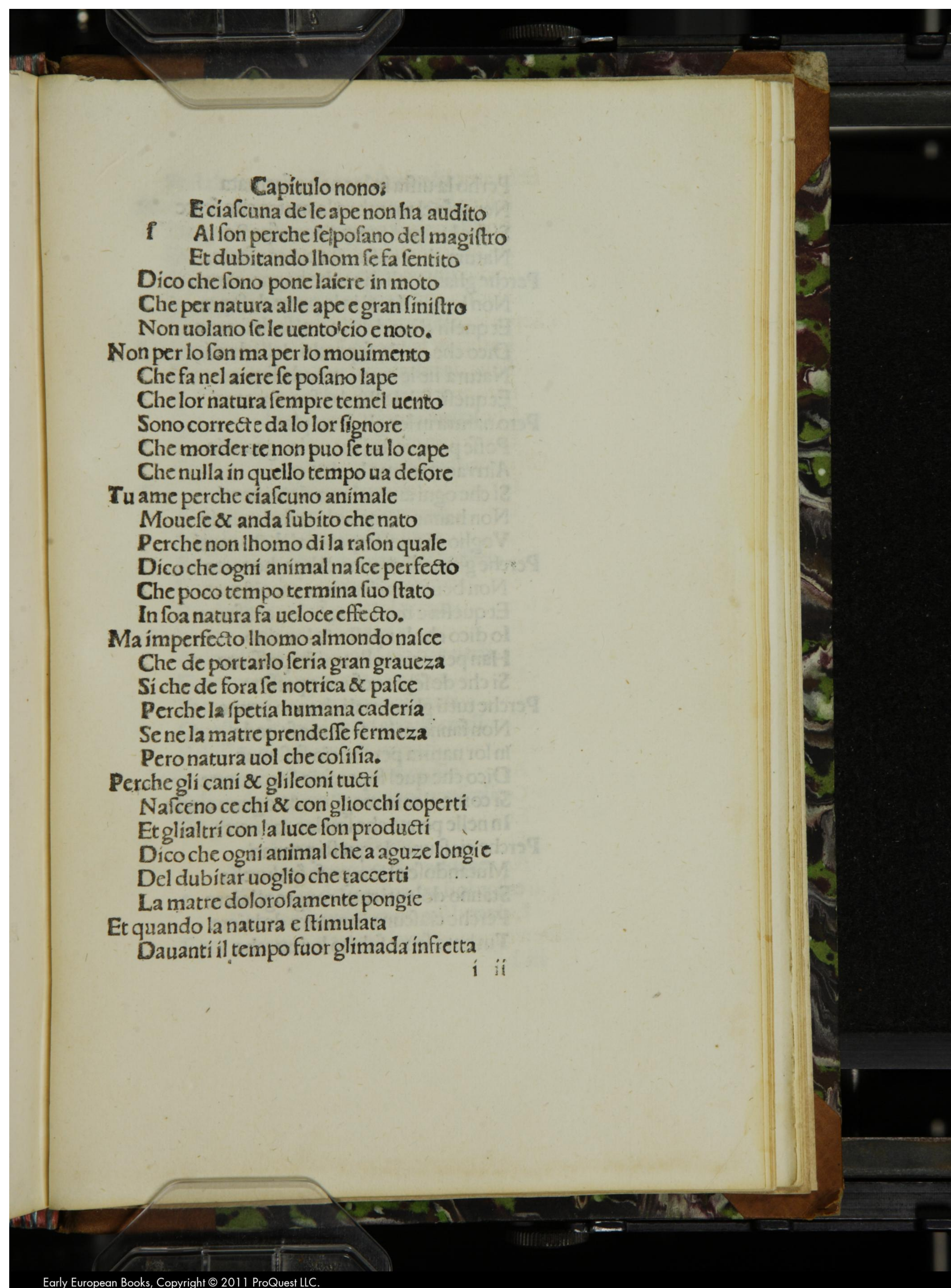


Et tu ame hor mai e tempo & hora
Che queſta gente de parlar tacendo
Doue tanta ignorantia ſe demora
Hor dime de queſte ombre che uedemo
Prima che ſappi che e diffinendo
Chel tempo non laſſi o quanto io temo
Ombra non e altra che celata luce
Dal corpo tenebroſo che retene
Lo raggio che drieto non traluce
Secondo che la luce e alta & baſſa
Lombra coſſi diuerſa qui aduene
Per piu ueder in cio la mente paſſa
Et tu ame ormai uoria ſentire
Quale e quel ombra che chiami reuerſa
Che la dricta ſo ben quelche uol dire
Che ogni corpo che drito in pianto
Facendo come uol ombra reuerſa
Queſta e dricta da preſſo e da luntano
Perche quando la luce e piu dapreſſo
Dal corpo tanto fa lombra minore
Et e maior quanto e piu daceſſo
Lo raggio che dapreſſo e in ſe unito
Diſpargeſſe lontano lo ſplendore
Guarda la luna & leua ſu il tuo dito
Se corpo o ſtile cade appie de torre
Quella ombra reuerſa che tu uidi
Che uaria ſecondo chel ſole corre
Queſta creſcendo la drita ſi ſcema
Et cio ſio conuerſo uoglio che te fidi
Che uero ſe te dice ſto mio tema.
Perche tremano lombre nel extremo
Guarda il ſol che uien per le feneſtre
Dal gran maeſtro doi raſon hauemo


Trema la spera dē lo sol mouendo
O laiere moue con le soe palestre
La prima & la secunda qui comendo
Et tu ame lombra perche piu dura
Io dico delle nocte del inuerno
Et uaria destate la soa figura
Et io ate in cio pon cura & guarda
Se signi son dinuerno qual discerno
La nocte che ciascun suo moto tarda
Nel oriente nasceno directi
Dal cancro fin alla stella che sagetta
Guarda in cio la spera se te dilecti
Et glialtri sei poi nascano torti
Ciascun nascendo lo suo moto affretta
Io so che questi dicti ad te son forti
Dal capricorno fin al doppio segno
Nasceno torti dinuerno nel giorno
La nocte glialtri sopra el nostro regno
Signi dricto nasceno destate
Non uoria giamai el moto diurno
Le nocte che da primo gli son date
Tien ciascun signo anascer doe hore
Sei nasceno de giorno & sei de nocte
Secondo lo uoler de lor motoro
Vintiquattro hore el giorno naturale
Tutte hore non son equal ma derocte
Io dico del giorno artificiale.
Ilquale e tanto fin chel sole alluma
Dico una fiata tutto lorizonte
Cossi la gente lo chiama & costuma
Artificial io dico per le arte
De fin chel sol non passa tengon fronte
Hor te fia amente se de qui te parte



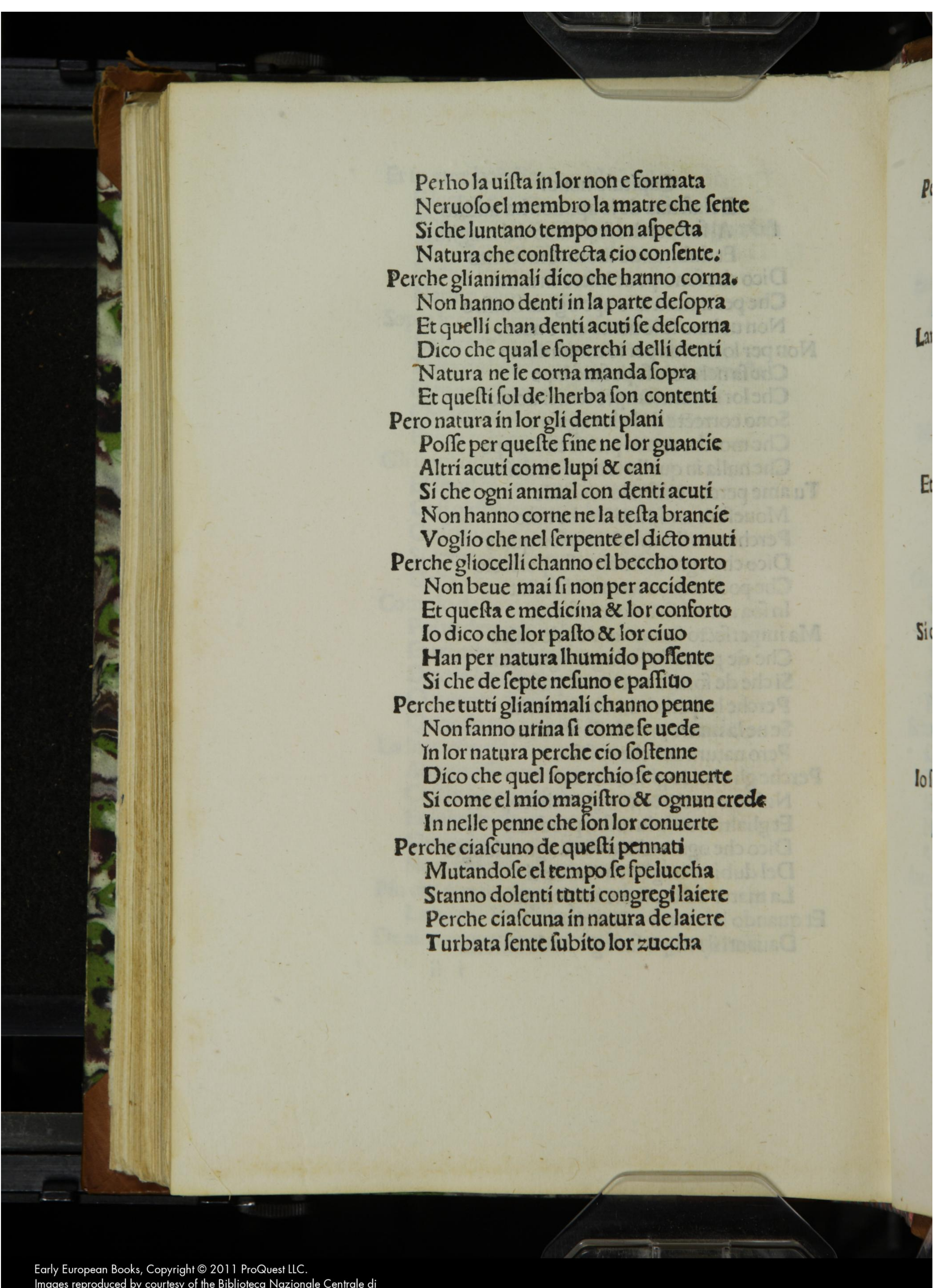
Et tu ame hor dime questa ombra
 E luce o e corpo o natural acto
 Che de cio gran pensier lamente ingombra
 Ascolta qui cio che qualitate
 Io dico inconcreato & in abstracto
 Natura che a corpo in cio non pate.
Sopra le cose corporate & miste
 La luce & la forma dico excellente
 Tolta da liocchi perche ognhomo attriste
 Et tu ame hor questo donde procede
 Che senza lume deuen dolente
 Et io a te la natura cio concede
Gli spiriti son lustri per natura
 El simil con el simel se conforma
 Cosi glispiriti con la luce pura
 Ciascun attrista lombra quando prende
 Si come dal contrario se deforma
 Della alegreza che prima comprende
Come lo destingo fa che qui si attento
 Poi uederai de la luce tucto
 Et termine de louero chio sento
 Dico la luce in doi modi sintende
 O quanto distinguendo nasce fructo
 Quando per la fallacia alcun contende
La luce che esce dal primo agente
 Aluminoso corpo unde actiuo
 Cossi e forma substantialmente
 Et fulgure de lei che circa el misto
 Che e obiecto dal senso motiuo
 Ne accidente qui piu non resisto
Piu che non uoglio dir intendi & odi
 La luce distinguendo in questi modi.
De alcune questioni naturali circa glianimali.



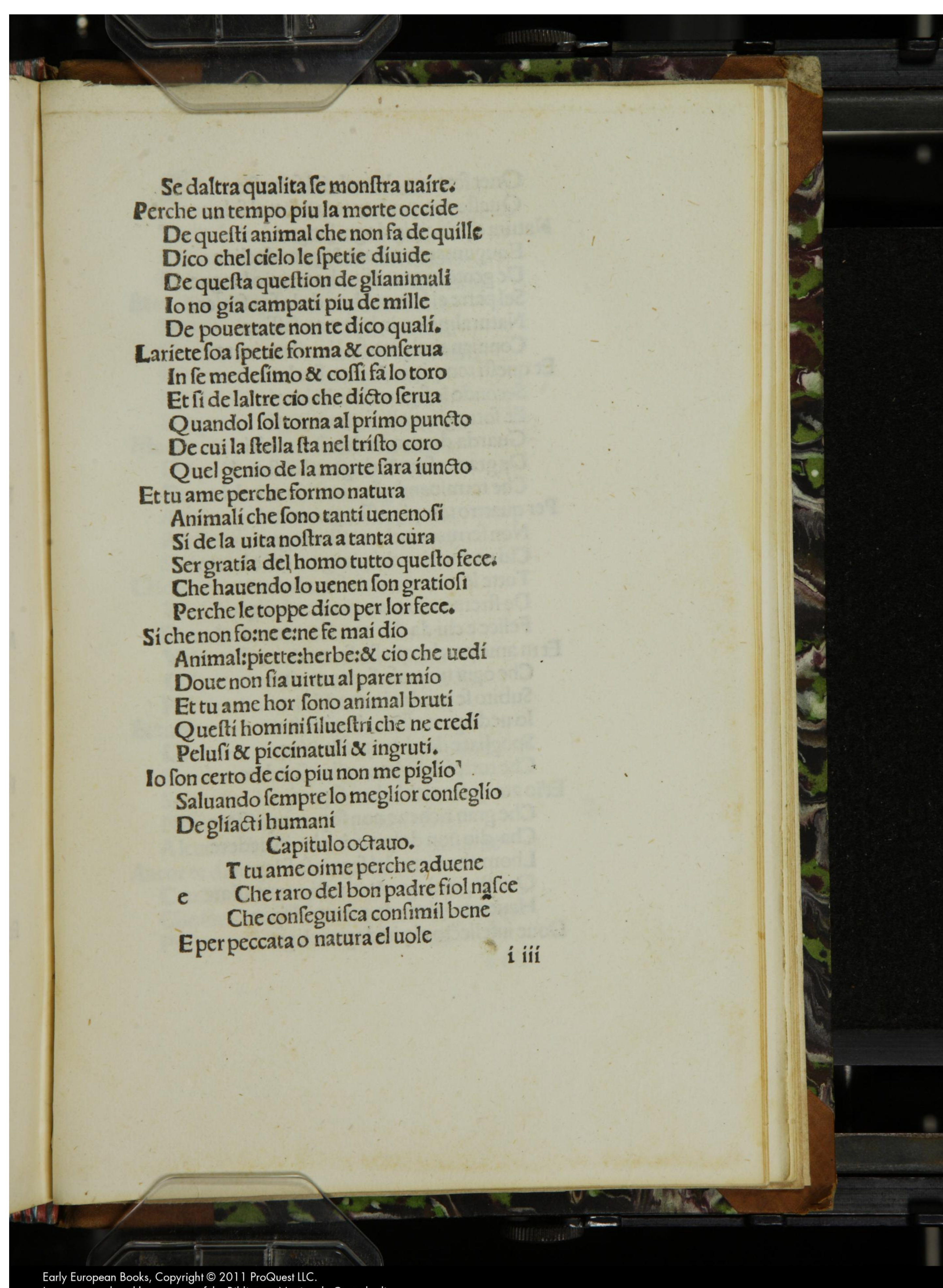
Capitulo nono.

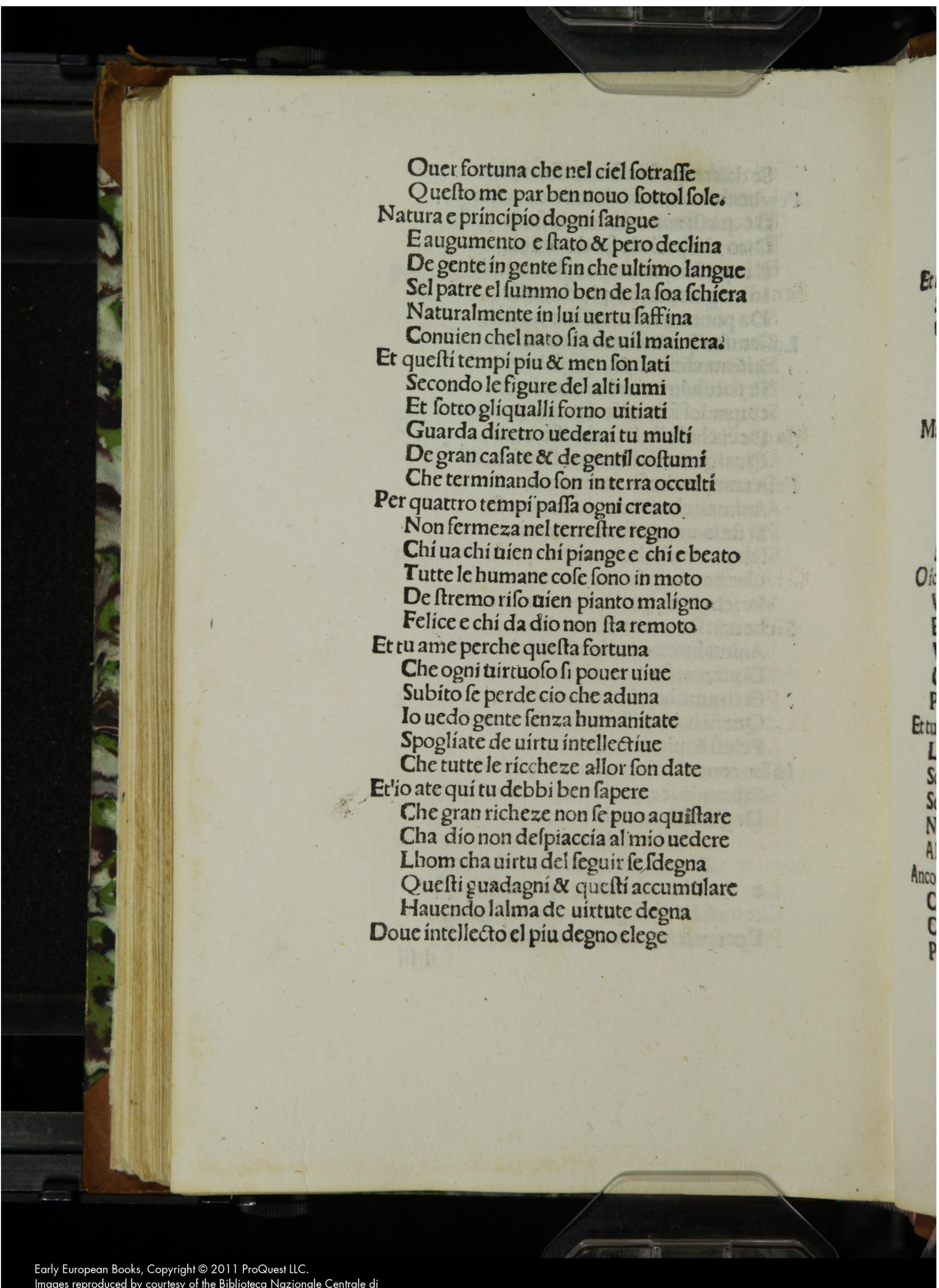
ſ

E ciaſcuna de le ape non ha audito
Al ſon perche ſeſpoſano del magiſtro
Et dubitando lhom ſe fa ſentito
Dico che ſono pone laiere in moto
Che per natura alle ape e gran ſiniſtro
Non uolano ſe le uento'cio e noto.
Non per lo ſon ma per lo mouimento
Che fa nel aiere ſe poſano lape
Che lor natura ſempre temel uento
Sono correcte da lo lor ſignore
Che morder te non puo ſe tu lo cape
Che nulla in quello tempo ua defore
Tu ame perche ciaſcuno animale
Moueſe & anda ſubito che nato
Perche non lhomo di la raſon quale
Dico che ogni animal naſce perfecto
Che poco tempo termina ſuo ſtato
In ſoa natura fa ueloce effecto.
Ma imperfecto lhomo almondo naſce
Che de portarlo ſeria gran graueza
Si che de fora ſe notrica & paſce
Perche la ſpetia humana caderia
Se ne la matre prendeſſe fermeza
Pero natura uol che coſi ſia.
Perche gli cani & glileoni tucti
Naſceno ce chi & con gliocchi coperti
Et glialtri con la luce ſon producti
Dico che ogni animal che a aguze longie
Del dubitar uoglio che taccerti
La matre doloroſamente pongie
Et quando la natura e ſtimulata
Dauanti il tempo fuor glimada infretta

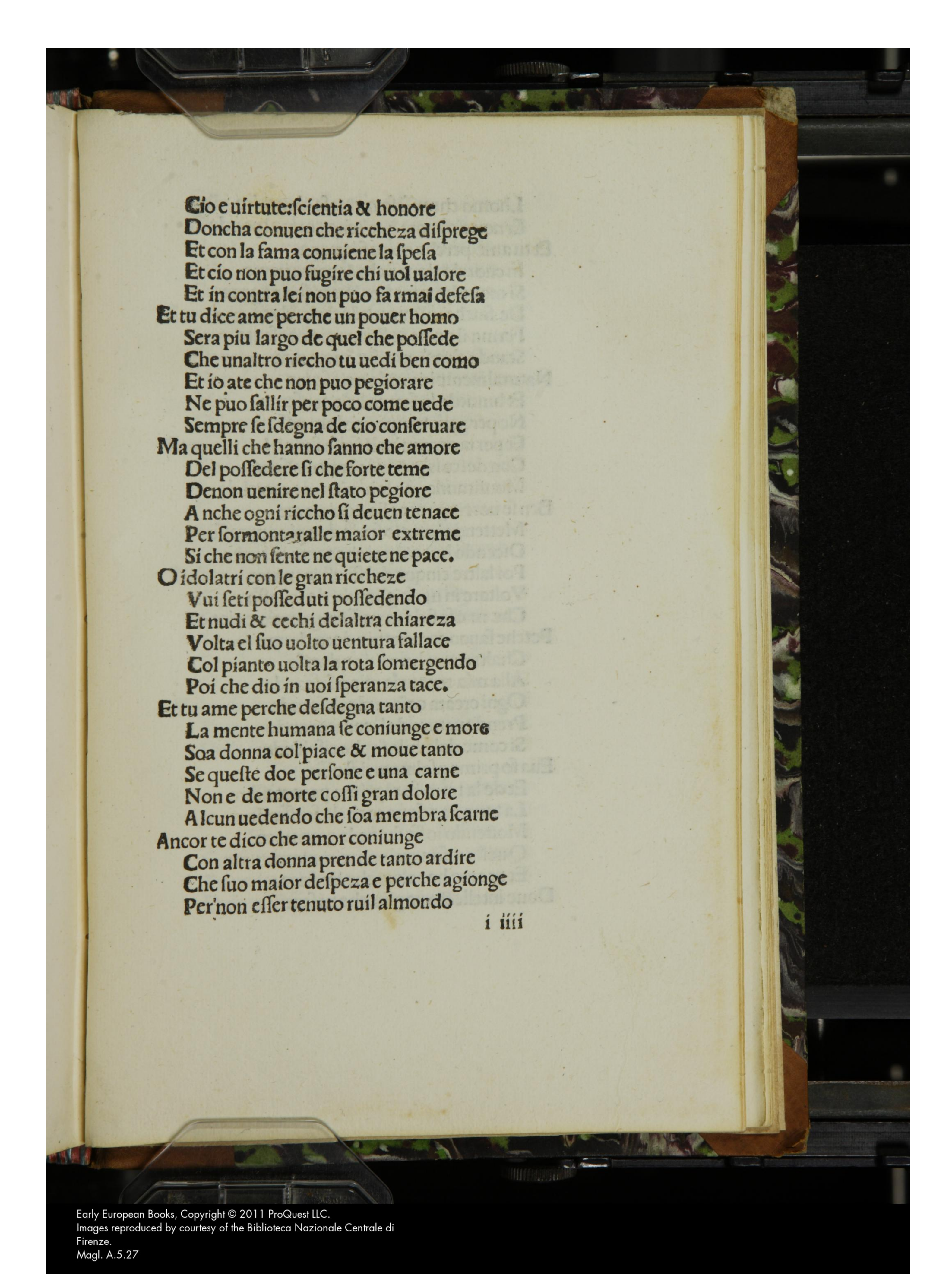


Perho la uista in lor non e formata
Neruoso el membro la matre che sente
Si che luntano tempo non aspecta
Natura che constrecta cio consente.
Perche glianimali dico che hanno corna.
Non hanno denti in la parte desopra
Et quelli chan denti acuti se descorna
Dico che qual e soperchi delli denti
Natura ne le corna manda sopra
Et questi sol de lherba son contenti
Pero natura in lor gli denti plani
Posse per queste fine ne lor guancie
Altri acuti come lupi & cani
Si che ogni animal con denti acuti
Non hanno corne ne la testa brancie
Voglio che nel serpente el dicto muti
Perche gliocelli channo el beccho torto
Non beue mai si non per accidente
Et questa e medicina & lor conforto
Io dico che lor pasto & lor ciuo
Han per natura lhumido possente
Si che de septe nesuno e passiuo
Perche tutti glianimali channo penne
Non fanno urina si come se uede
In lor natura perche cio sostenne
Dico che quel soperchio se conuerte
Si come el mio magistro & ognun crede
In nelle penne che son lor conuerte
Perche ciascuno de questi pennati
Mutandose el tempo se speluccha
Stanno dolenti tutti congregi laiere
Perche ciascuna in natura de laiere
Turbata sente subito lor zuccha

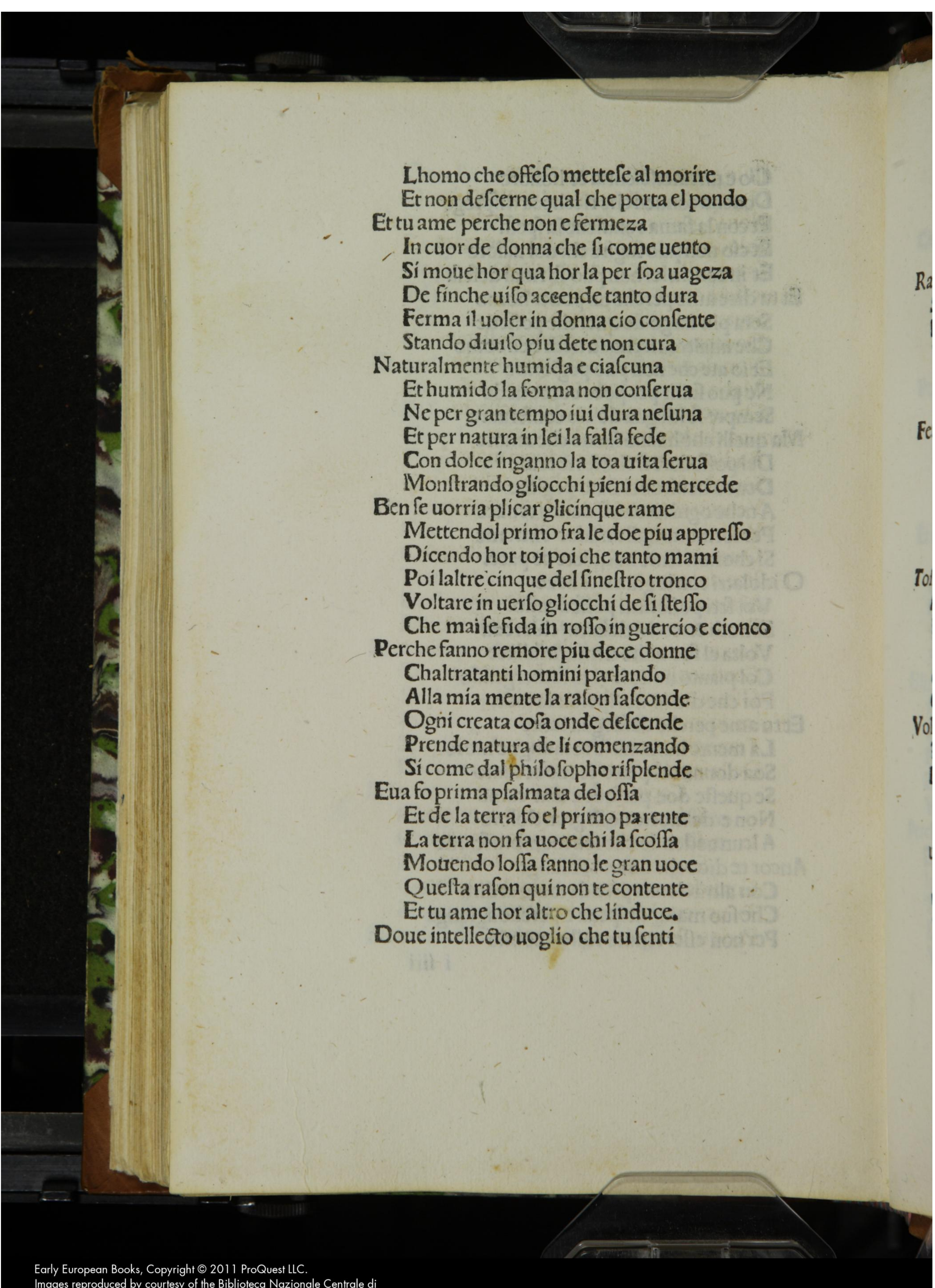

Se daltra qualita se monstra uaire.
Perche un tempo piu la morte occide
De questi animal che non fa de quille
Dico chel cielo le spetie diuide
De questa question de glianimali
Io no gia campati piu de mille
De pouertate non te dico quali.
Lariete soa spetie forma & conserua
In se medesimo & cossi fa lo toro
Et si de laltre cio che dicto serua
Quandol sol torna al primo puncto
De cui la stella sta nel tristo coro
Quel genio de la morte sara iuncto
Et tu ame perche formo natura
Animali che sono tanti uenenosi
Si de la uita nostra a tanta cura
Ser gratia del homo tutto questo fece.
Che hauendo lo uenen son gratiosi
Perche le toppe dico per lor fece.
Si che non fo:ne e:ne fe mai dio
Animal:piette:herbe:& cio che uedi
Doue non sia uirtu al parer mio
Et tu ame hor sono animal bruti
Questi homini siluestri che ne credi
Pelusi & piccinatuli & ingruti.
Io son certo de cio piu non me piglio
Saluando sempre lo meglior conseglio
De gliacti humani
Capitulo octauo.
e T tu ame oime perche aduene
Che raro del bon padre fiol nasce
Che conseguisca consimil bene
E per peccata o natura el uole



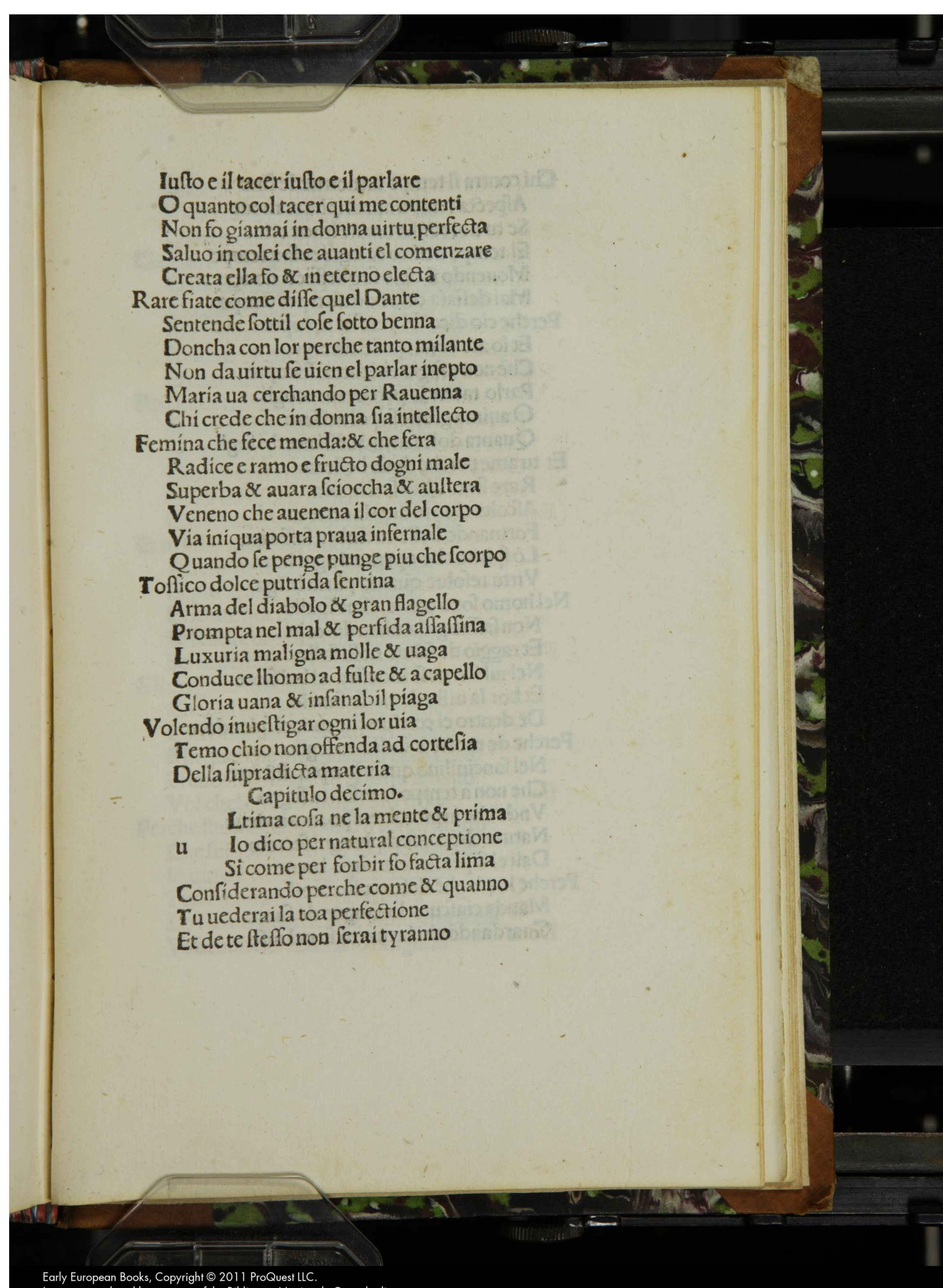
Ouer fortuna che nel ciel sotrasse
Questo me par ben nouo sottol sole.
Natura e principio dogni sangue
E augumento e stato & pero declina
De gente in gente fin che ultimo langue
Sel patre el summo ben de la soa schiera
Naturalmente in lui uertu saffina
Conuien chel nato sia de uil mainera.
Et questi tempi piu & men son lati
Secondo le figure del alti lumi
Et sotto gliqualli forno uitiati
Guarda diretro uederai tu multi
De gran casate & de gentil costumi
Che terminando son in terra occulti
Per quattro tempi passa ogni creato
Non fermeza nel terrestre regno
Chi ua chi uien chi piange e chi e beato
Tutte le humane cose sono in moto
De stremo riso uien pianto maligno
Felice e chi da dio non sta remoto
Et tu ame perche questa fortuna
Che ogni uirtuoso si pouer uiue
Subito se perde cio che aduna
Io uedo gente senza humanitate
Spogliate de uirtu intellectiue
Che tutte le riccheze allor son date
Et io ate qui tu debbi ben sapere
Che gran richeze non se puo aquistare
Cha dio non despiaccia al mio uedere
Lhom cha uirtu del seguir se sdegna
Questi guadagni & questi accumulare
Hauendo lalma de uirtute degna
Doue intellecto el piu degno elege



Cio e uirtute:ſcientia & honore
Doncha conuen che riccheza diſprege
Et con la fama conuiene la ſpeſa
Et cio non puo fugire chi uol ualore
Et in contra lei non puo farmai deſeſa
Et tu dice ame perche un pouer homo
Sera piu largo de quel che poſſede
Che unaltro riecho tu uedi ben como
Et io ate che non puo pegiorare
Ne puo ſallir per poco come uede
Sempre ſe ſdegna de cio conſeruare
Ma quelli che hanno ſanno che amore
Del poſſedere ſi che forte teme
Denon uenire nel ſtato pegiore
A nche ogni riccho ſi deuen tenace
Per ſormontaralle maior extreme
Si che non ſente ne quiete ne pace.
O idolatri con le gran riccheze
Vui ſeti poſſeduti poſſedendo
Et nudi & cechi delaltra chiareza
Volta el ſuo uolto uentura fallace
Col pianto uolta la rota ſomergendo
Poi che dio in uoi ſperanza tace.
Et tu ame perche deſdegna tanto
La mente humana ſe coniunge e more
Soa donna col piace & moue tanto
Se queſte doe perſone e una carne
Non e de morte coſſi gran dolore
A lcun uedendo che ſoa membra ſcarne
Ancor te dico che amor coniunge
Con altra donna prende tanto ardire
Che ſuo maior deſpeza e perche agionge
Per non eſſer tenuto ruil almondo



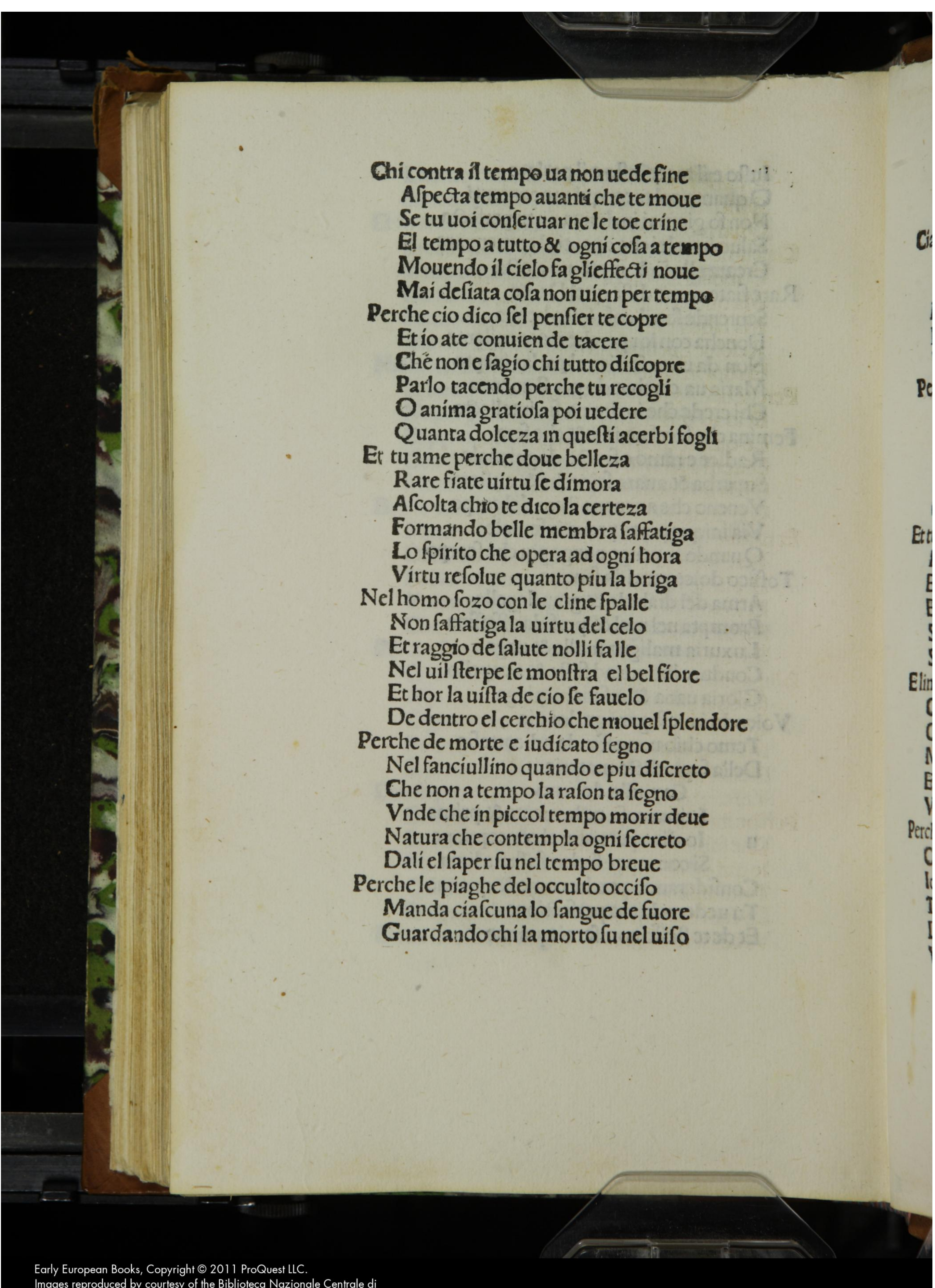
Lhomo che offeso mettese al morire
Et non descerne qual che porta el pondo
Et tu ame perche non e fermeza
In cuor de donna che si come uento
Si moue hor qua hor la per soa uageza
De finche uiso accende tanto dura
Ferma il uoler in donna cio consente
Stando diuiso piu dete non cura
Naturalmente humida e ciascuna
Et humido la forma non conserua
Ne per gran tempo iui dura nesuna
Et per natura in lei la falsa fede
Con dolce inganno la toa uita serua
Monstrando gliocchi pieni de mercede
Ben se uorria plicar glicinque rame
Mettendol primo fra le doe piu appresso
Dicendo hor toi poi che tanto mami
Poi laltre cinque del sinestro tronco
Voltare in uerso gliocchi de si stesso
Che mai se fida in rosso in guercio e cionco
Perche fanno remore piu dece donne
Chaltratanti homini parlando
Alla mia mente la rason sasconde
Ogni creata cosa onde descende
Prende natura de li comenzando
Si come dal philosopho risplende
Eua fo prima psalmata del ossa
Et de la terra fo el primo parente
La terra non fa uoce chi la scossa
Mouendo lossa fanno le gran uoce
Questa rason qui non te contente
Et tu ame hor altro che linduce.
Doue intellecto uoglio che tu senti



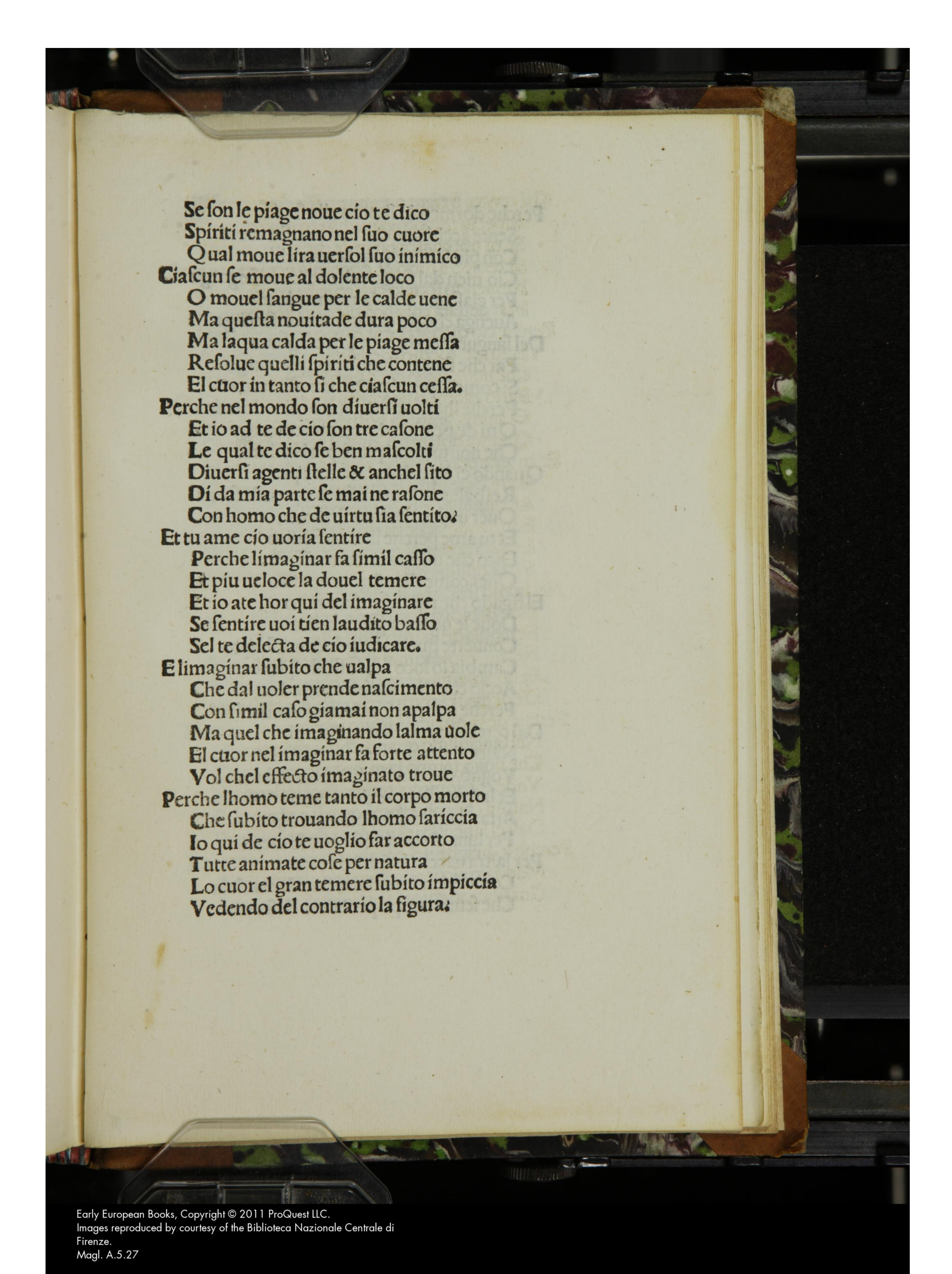
Iusto e il tacer iusto e il parlare
O quanto col tacer qui me contenti
Non fo giamai in donna uirtu perfecta
Saluo in colei che auanti el comenzare
Creata ella fo & in eterno electa
Rare fiate come disse quel Dante
Sentende sottil cose sotto benna
Doncha con lor perche tanto milante
Non da uirtu se uien el parlar inepto
Maria ua cerchando per Rauenna
Chi crede che in donna sia intellecto
Femina che fece menda:& che fera
Radice e ramo e fructo dogni male
Superba & auara sciocchа & austera
Veneno che auenena il cor del corpo
Via iniqua porta praua infernale
Quando se penge punge piu che scorpo
Tossico dolce putrida sentina
Arma del diabolo & gran flagello
Prompta nel mal & perfida assassina
Luxuria maligna molle & uaga
Conduce lhomo ad fuste & a capello
Gloria uana & insanabil piaga
Volendo inuestigar ogni lor uia
Temo chio non offenda ad cortesia
Della supradicta materia

Capitulo decimo.

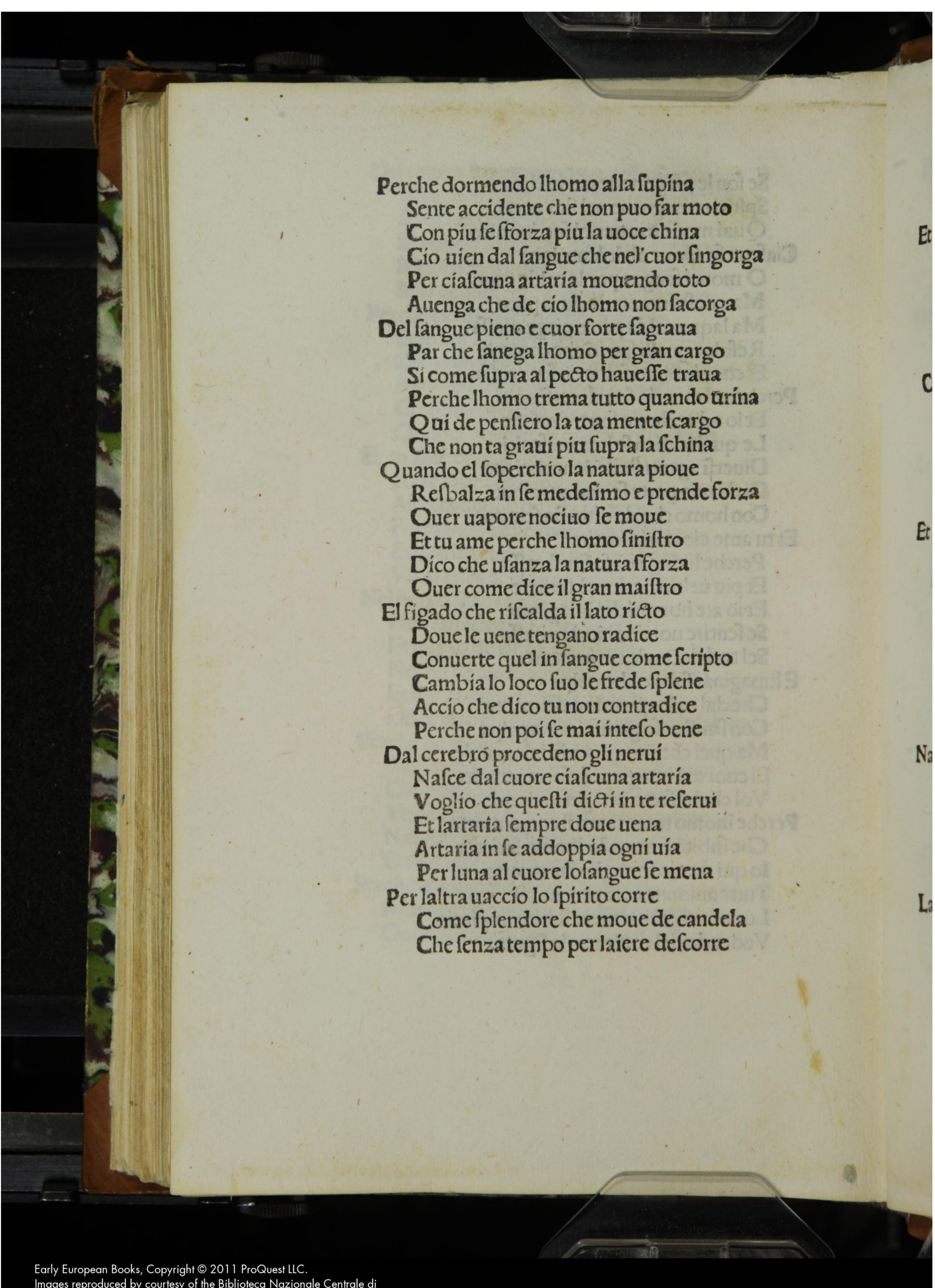
u Ltima cosa ne la mente & prima
Io dico per natural conceptione
Si come per forbir fo facta lima
Considerando perche come & quanno
Tu uederai la toa perfectione
Et de te stesso non serai tyranno



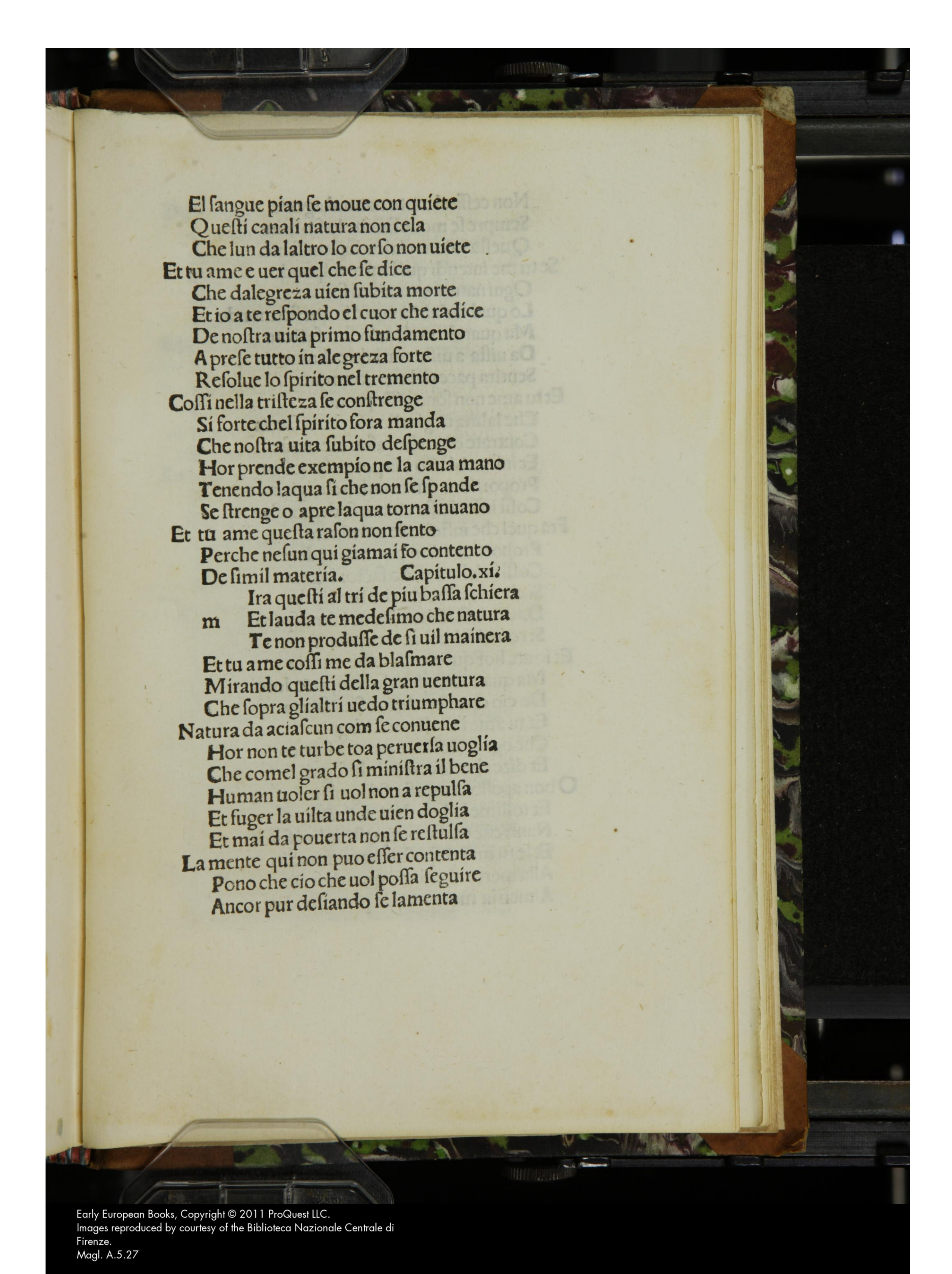
Chi contra il tempo ua non uede fine
Aspecta tempo auanti che te moue
Se tu uoi conseruar ne le toe crine
El tempo a tutto & ogni cosa a tempo
Mouendo il cielo fa glieffecti noue
Mai desiata cosa non uien per tempo
Perche cio dico sel pensier te copre
Et io ate conuien de tacere
Che non e sagio chi tutto discopre
Parlo tacendo perche tu recogli
O anima gratiosa poi uedere
Quanta dolceza in questi acerbi fogli
Et tu ame perche doue belleza
Rare fiate uirtu se dimora
Ascolta chio te dico la certeza
Formando belle membra saffatiga
Lo spirito che opera ad ogni hora
Virtu resolue quanto piu la briga
Nel homo sozo con le cline spalle
Non saffatiga la uirtu del celo
Et raggio de salute nolli falle
Nel uil sterpe se monstra el bel fiore
Et hor la uista de cio se fauelo
De dentro el cerchio che mouel splendore
Perche de morte e iudicato segno
Nel fanciullino quando e piu discreto
Che non a tempo la rason ta segno
Vnde che in piccol tempo morir deue
Natura che contempla ogni secreto
Dali el saper su nel tempo breue
Perche le piaghe del occulto occiso
Manda ciascuna lo sangue de fuore
Guardando chi la morto su nel uiso



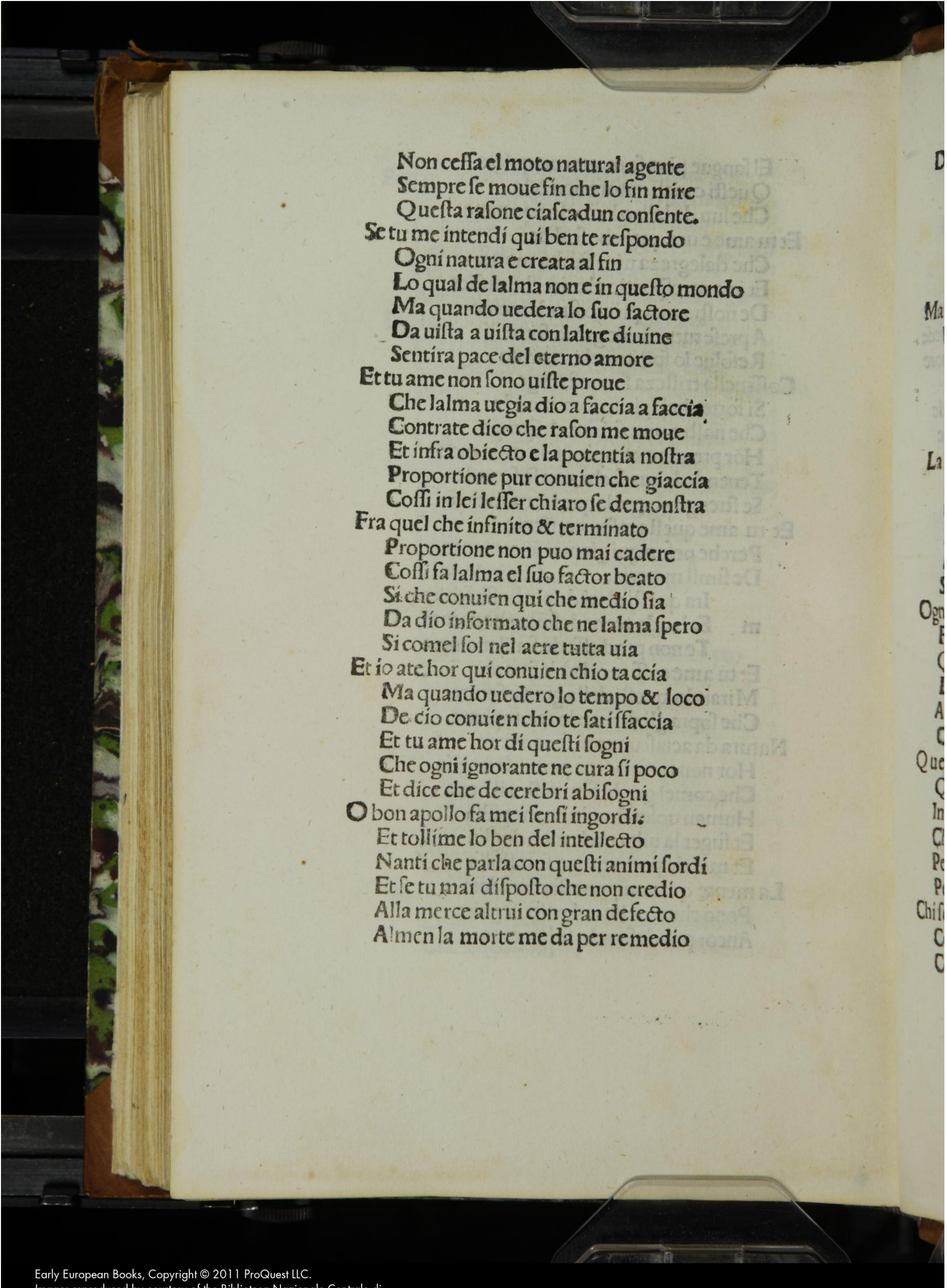
Se ſon le piage noue cio te dico
Spiriti remagnano nel ſuo cuore
Qual moue lira uerſol ſuo inimico
Ciaſcun ſe moue al dolente loco
O mouel ſangue per le calde uene
Ma queſta nouitade dura poco
Ma laqua calda per le piage meſſa
Reſolue quelli ſpiriti che contene
El cuor in tanto ſi che ciaſcun ceſſa.
Perche nel mondo ſon diuerſi uolti
Et io ad te de cio ſon tre caſone
Le qual te dico ſe ben maſcolti
Diuerſi agenti ſtelle & anchel ſito
Di da mia parte ſe mai ne raſone
Con homo che de uirtu ſia ſentito:
Et tu ame cio uoria ſentire
Perche limaginar fa ſimil caſſo
Et piu ueloce la douel temere
Et io ate hor qui del imaginare
Se ſentire uoi tien laudito baſſo
Sel te delecta de cio iudicare.
E limaginar ſubito che ualpa
Che dal uoler prende naſcimento
Con ſimil caſo giamai non apalpa
Ma quel che imaginando lalma uole
El cuor nel imaginar fa forte attento
Vol chel effecto imaginato troue
Perche lhomo teme tanto il corpo morto
Che ſubito trouando lhomo ſariccia
Io qui de cio te uoglio far accorto
Tutte animate coſe per natura
Lo cuor el gran temere ſubito impiccia
Vedendo del contrario la figura:



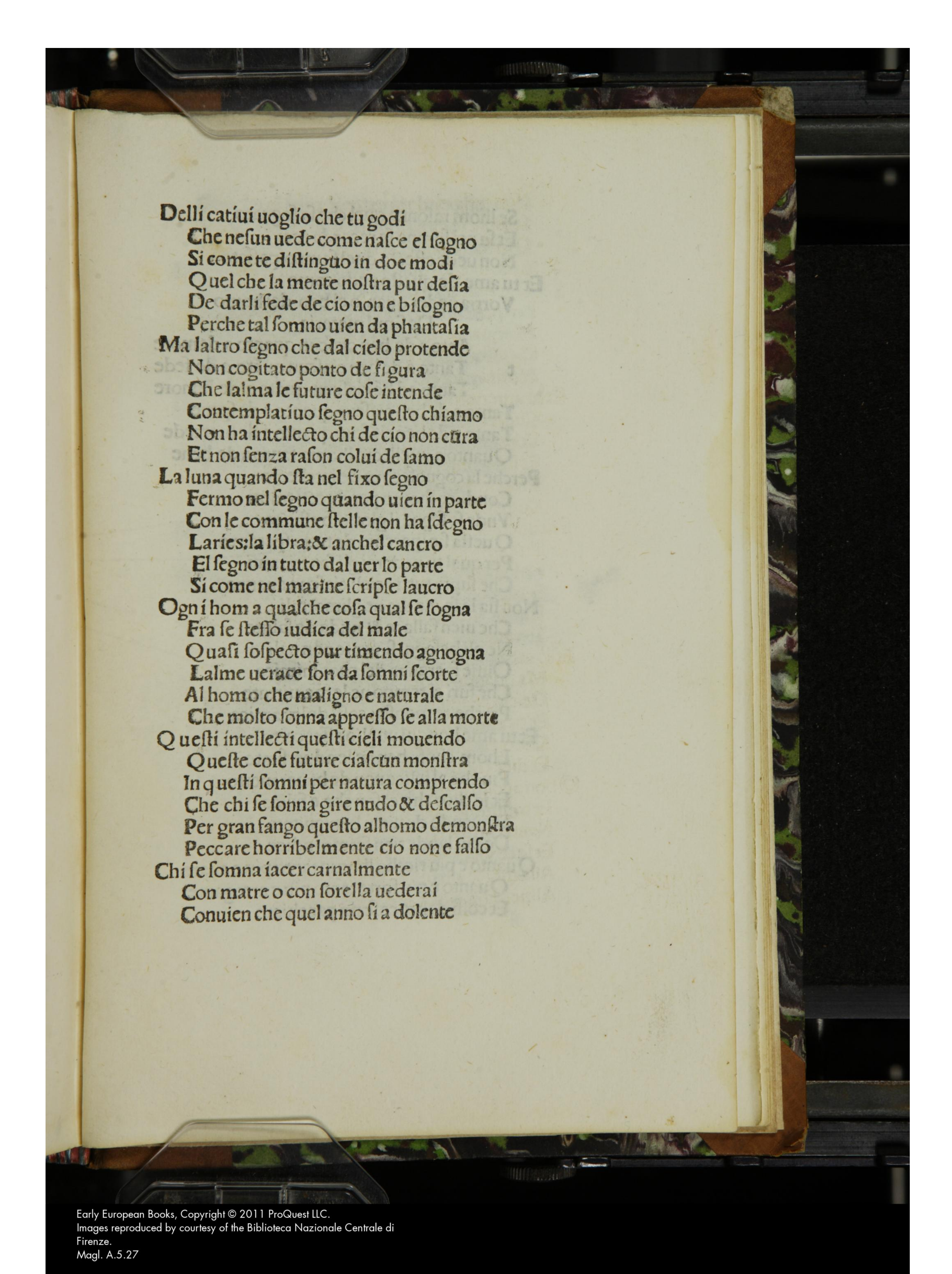
Perche dormendo lhomo alla ſupina
Sente accidente che non puo far moto
Con piu ſe ſſforza piu la uoce china
Cio uien dal ſangue che nel'cuor ſingorga
Per ciaſcuna artaria mouendo toto
Auenga che de cio lhomo non ſacorga
Del ſangue pieno e cuor forte ſagraua
Par che ſanega lhomo per gran cargo
Si come ſupra al pecto haueſſe traua
Perche lhomo trema tutto quando urina
Qui de penſiero la toa mente ſcargo
Che non ta graui piu ſupra la ſchina
Quando el ſoperchio la natura pioue
Reſbalza in ſe medeſimo e prende forza
Ouer uapore nociuo ſe moue
Et tu ame perche lhomo ſiniſtro
Dico che uſanza la natura ſforza
Ouer come dice il gran maiſtro
El figado che riſcalda il lato ricto
Doue le uene tengano radice
Conuerte quel in ſangue come ſcripto
Cambia lo loco ſuo le frede ſplene
Accio che dico tu non contradice
Perche non poi ſe mai inteſo bene
Dal cerebro procedeno gli nerui
Naſce dal cuore ciaſcuna artaria
Voglio che queſti dicti in te reſerui
Et lartaria ſempre doue uena
Artaria in ſe addoppia ogni uia
Per luna al cuore lo ſangue ſe mena
Per laltra uaccio lo ſpirito corre
Come ſplendore che moue de candela
Che ſenza tempo per laiere deſcorre



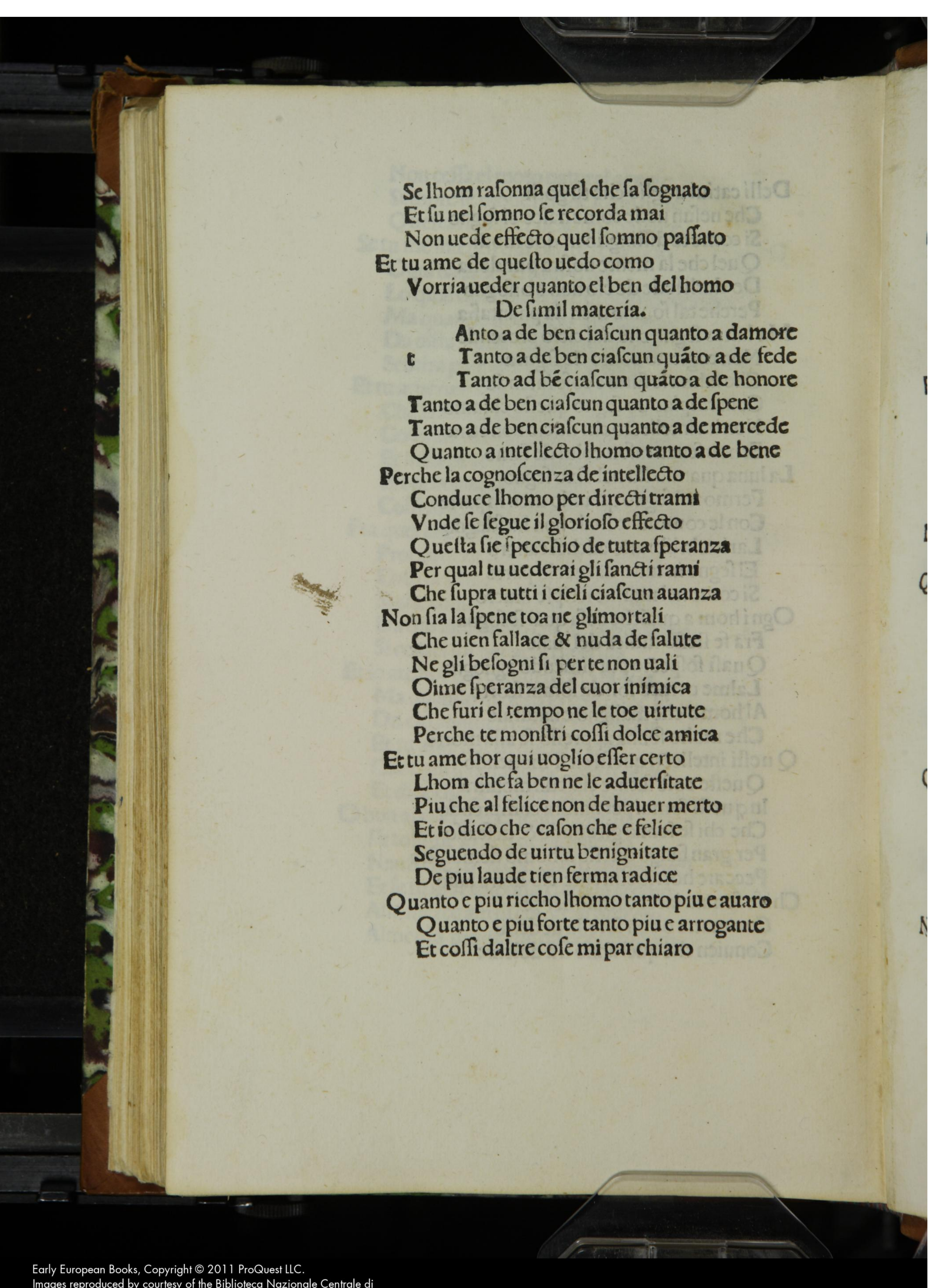
El sangue pian se moue con quiete
Questi canali natura non cela
Che lun da laltro lo corso non uiete
Et tu ame e uer quel che se dice
Che dalegreza uien subita morte
Et io a te respondo el cuor che radice
De nostra uita primo fundamento
A prese tutto in alegreza forte
Resolue lo spirito nel tremento
Cossi nella tristeza se constrenge
Si forte chel spirito fora manda
Che nostra uita subito despenge
Hor prende exempio ne la caua mano
Tenendo laqua si che non se spande
Se strenge o apre laqua torna inuano
Et tu ame questa rason non sento
Perche nesun qui giamai fo contento
De simil materia. Capitulo. xi.
m Ira questi al tri de piu bassa schiera
Et lauda te medesimo che natura
Te non produsse de si uil mainera
Et tu a me cossi me da blasmare
Mirando questi della gran uentura
Che sopra glialtri uedo triumphare
Natura da aciascun com se conuene
Hor non te turbe toa peruersa uoglia
Che comel grado si ministra il bene
Human uoler si uol non a repulsa
Et fuger la uilta unde uien doglia
Et mai da pouerta non se restulsa
La mente qui non puo esser contenta
Pono che cio che uol possa seguire
Ancor pur desiando se lamenta



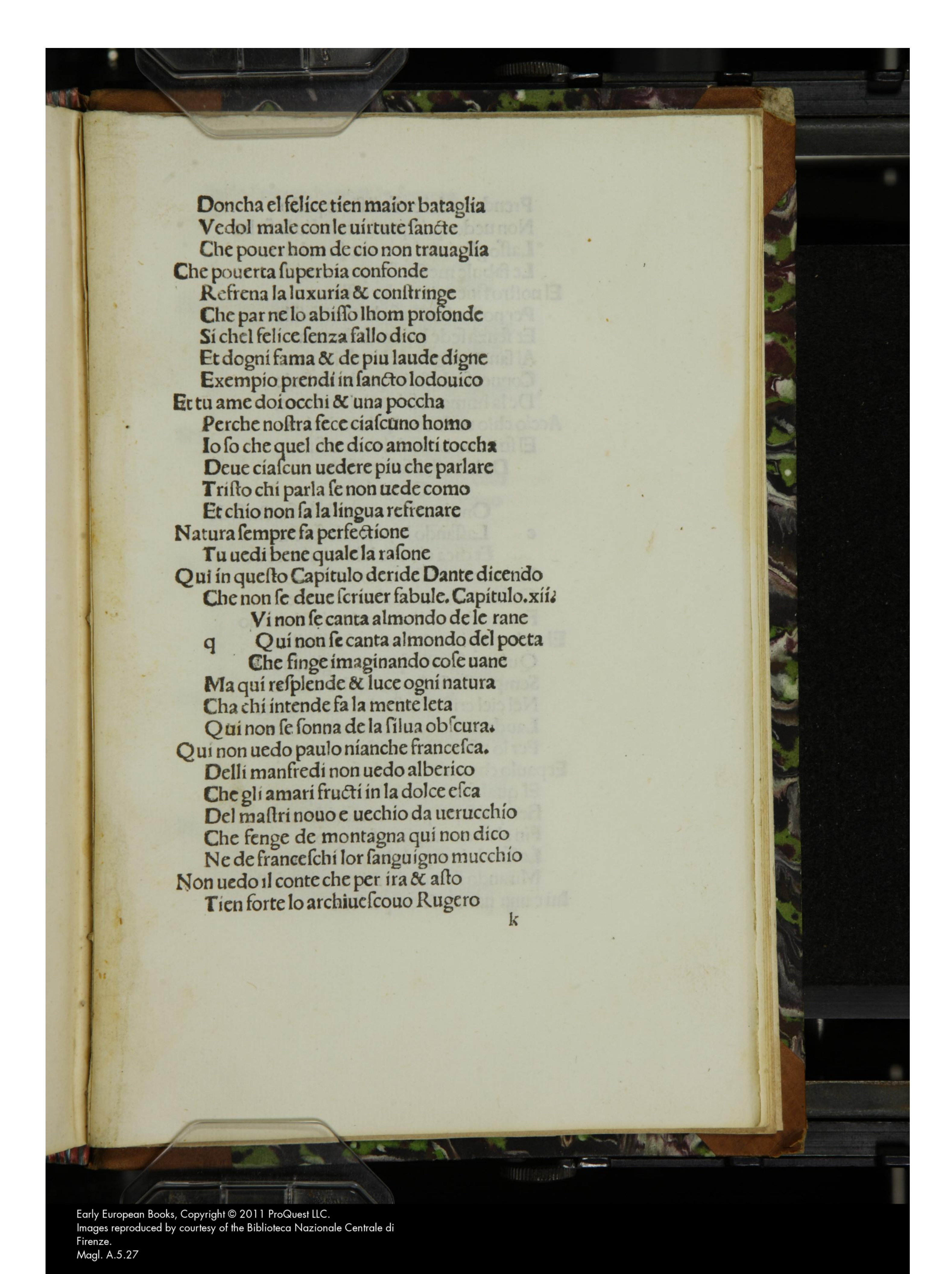
Non cessa el moto natural agente
Sempre se moue fin che lo fin mire
Questa rasone ciascadun consente.
Se tu me intendi qui ben te respondo
Ogni natura e creata al fin
Lo qual de lalma non e in questo mondo
Ma quando uedera lo suo factore
Da uista a uista con laltre diuine
Sentira pace del eterno amore
Et tu ame non sono uiste proue
Che lalma uegia dio a faccia a faccia
Contrate dico che rason me moue
Et infra obiecto e la potentia nostra
Proportione pur conuien che giaccia
Cossi in lei lesser chiaro se demonstra
Fra quel che infinito & terminato
Proportione non puo mai cadere
Cossi fa lalma el suo factor beato
Si che conuien qui che medio sia
Da dio informato che ne lalma spero
Si comel sol nel aere tutta uia
Et io ate hor qui conuien chio taccia
Ma quando uedero lo tempo & loco
De cio conuien chio te satisfaccia
Et tu ame hor di questi sogni
Che ogni ignorante ne cura si poco
Et dice che de cerebri abisogni
O bon apollo fa mei sensi ingordi.
Et tollime lo ben del intellecto
Nanti che parla con questi animi sordi
Et se tu mai disposto che non credio
Alla merce altrui con gran defecto
Almen la morte me da per remedio



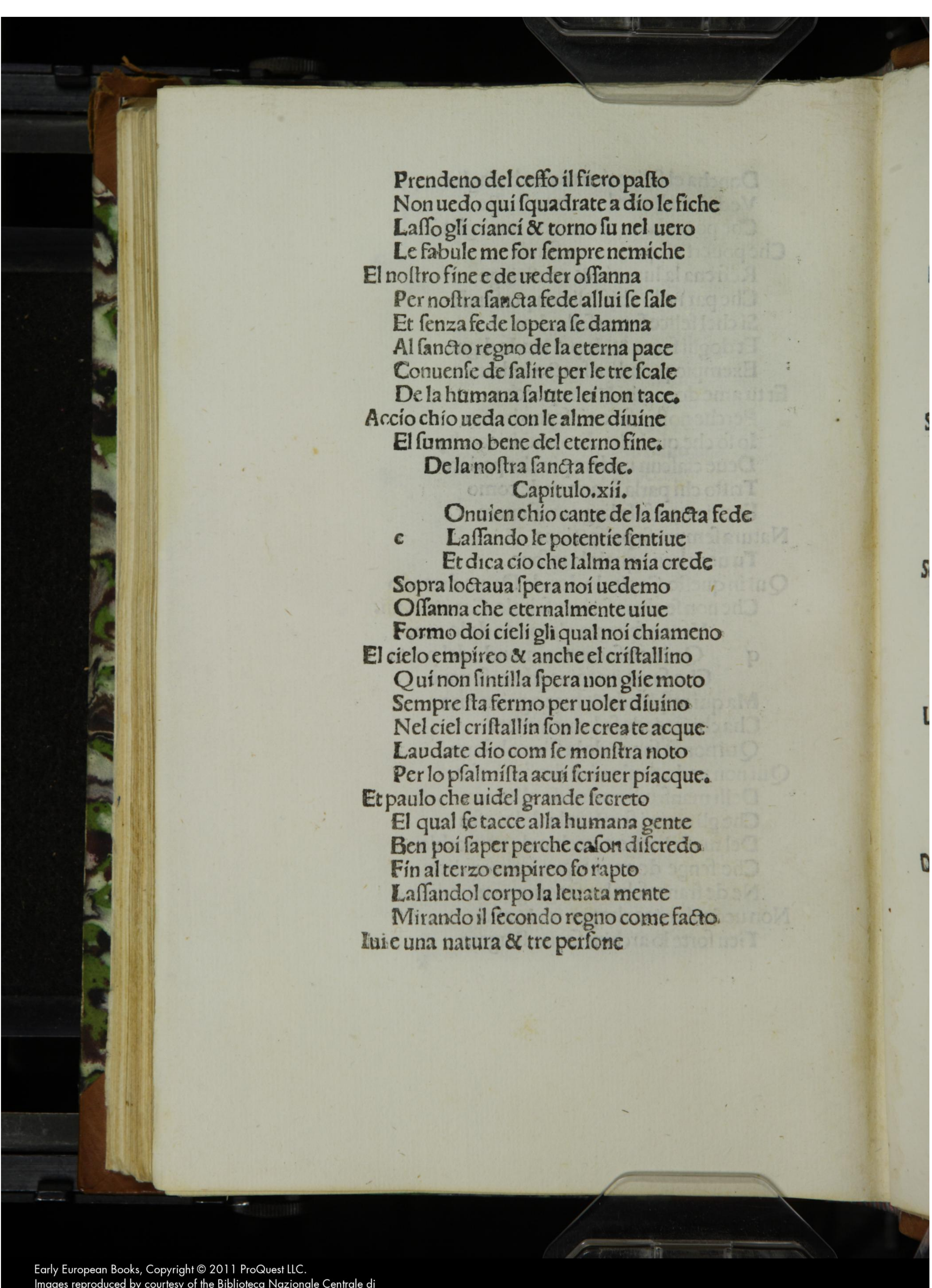
Delli catiui uoglio che tu godi
Che nesun uede come nasce el sogno
Si come te distinguo in doe modi
Quel che la mente nostra pur desia
De darli fede de cio non e bisogno
Perche tal somno uien da phantasia
Ma laltro segno che dal cielo protende
Non cogitato ponto de figura
Che lalma le future cose intende
Contemplatiuo segno questo chiamo
Non ha intellecto chi de cio non cura
Et non senza rason colui de samo
La luna quando sta nel fixo segno
Fermo nel segno quando uien in parte
Con le commune stelle non ha sdegno
Laries:la libra:& anchel cancro
El segno in tutto dal uer lo parte
Si come nel marine scripse laucro
Ogni hom a qualche cosa qual se sogna
Fra se stesso iudica del male
Quasi sospecto pur timendo agnogna
Lalme uerace son da somni scorte
Al homo che maligno e naturale
Che molto sonna appresso se alla morte
Questi intellecti questi cieli mouendo
Queste cose future ciascun monstra
In questi somni per natura comprendo
Che chi se sonna gire nudo & descalso
Per gran fango questo alhomo demonstra
Peccare horribelmente cio non e falso
Chi se somna iacer carnalmente
Con matre o con sorella uederai
Conuien che quel anno si a dolente



Se lhom rasonna quel che sa sognato
Et su nel somno se recorda mai
Non uede effecto quel somno passato
Et tu ame de questo uedo como
Vorria ueder quanto el ben del homo
De simil materia.
Anto a de ben ciascun quanto a damore
t Tanto a de ben ciascun quãto a de fede
Tanto ad bẽ ciascun quãto a de honore
Tanto a de ben ciascun quanto a de spene
Tanto a de ben ciascun quanto a de mercede
Quanto a intellecto lhomo tanto a de bene
Perche la cognoscenza de intellecto
Conduce lhomo per directi trami
Vnde se segue il glorioso effecto
Questa sie specchio de tutta speranza
Per qual tu uederai gli sancti rami
Che supra tutti i cieli ciascun auanza
Non sia la spene toa ne glimortali
Che uien fallace & nuda de salute
Ne gli besogni si per te non uali
Oime speranza del cuor inimica
Che furi el tempo ne le toe uirtute
Perche te monstri cossi dolce amica
Et tu ame hor qui uoglio esser certo
Lhom che fa ben ne le aduersitate
Piu che al felice non de hauer merto
Et io dico che cason che e felice
Seguendo de uirtu benignitate
De piu laude tien ferma radice
Quanto e piu riccho lhomo tanto piu e auaro
Quanto e piu forte tanto piu e arrogante
Et cossi daltre cose mi par chiaro



Doncha el felice tien maior bataglia
Vedol male con le uirtute sancte
Che pouer hom de cio non trauaglia
Che pouerta superbia confonde
Refrena la luxuria & constringe
Che par ne lo abisso lhom profonde
Si chel felice senza fallo dico
Et dogni fama & de piu laude digne
Exempio prendi in sancto lodouico
Et tu ame doi occhi & una poccha
Perche nostra fece ciascuno homo
Io so che quel che dico amolti toccha
Deue ciascun uedere piu che parlare
Tristo chi parla se non uede como
Et chio non sa la lingua refrenare
Natura sempre fa perfectione
Tu uedi bene quale la rasone
Qui in questo Capitulo deride Dante dicendo
Che non se deue scriuer fabule. Capitulo.xiii.
Vi non se canta almondo de le rane
q Qui non se canta almondo del poeta
Che finge imaginando cose uane
Ma qui resplende & luce ogni natura
Cha chi intende fa la mente leta
Qui non se sonna de la silua obscura.
Qui non uedo paulo nianche francesca.
Delli manfredi non uedo alberico
Che gli amari fructi in la dolce esca
Del mastri nouo e uechio da uerucchio
Che fenge de montagna qui non dico
Ne de franceschi lor sanguigno mucchio
Non uedo il conte che per ira & asto
Tien forte lo archiuescouo Rugero

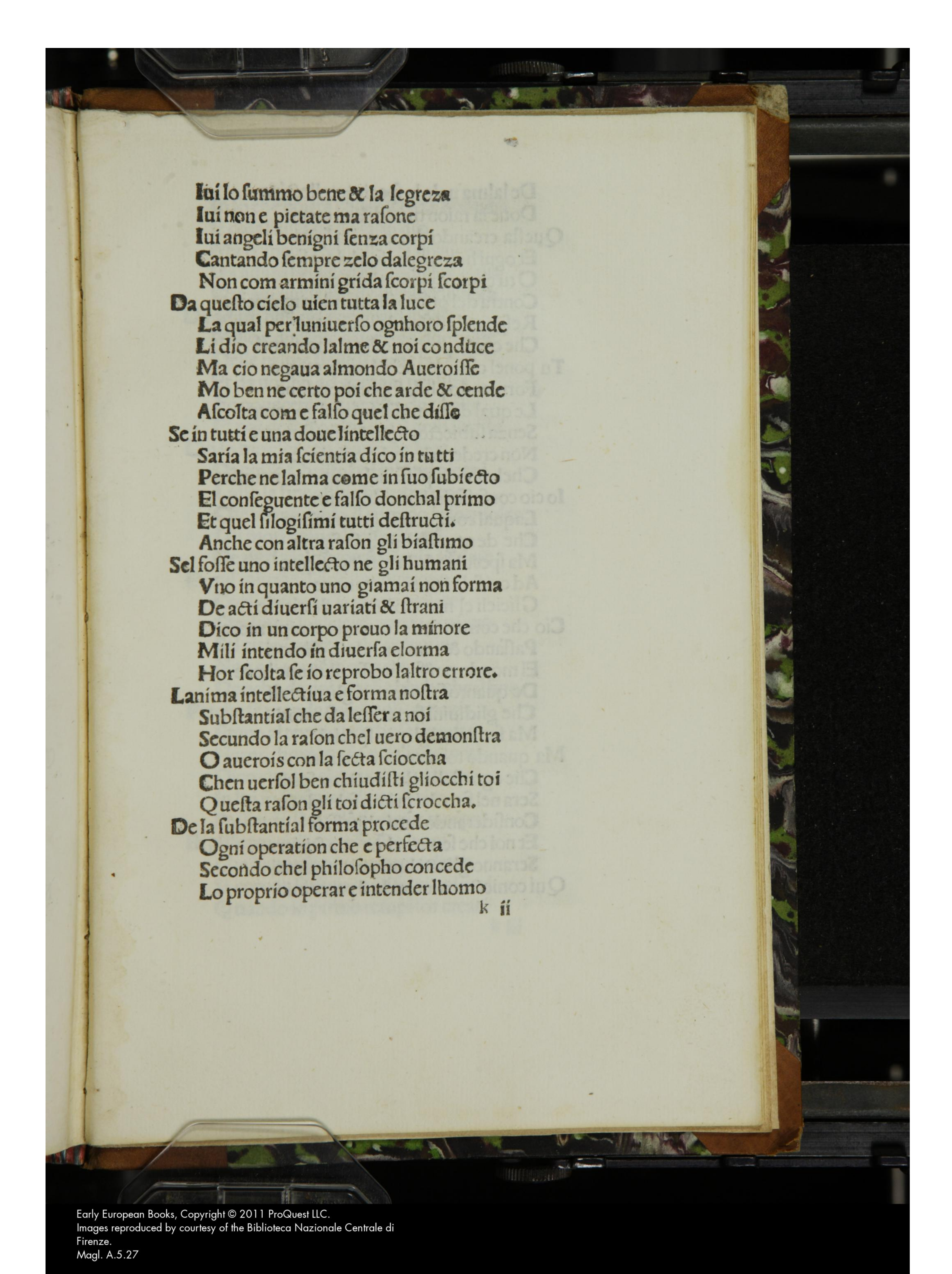


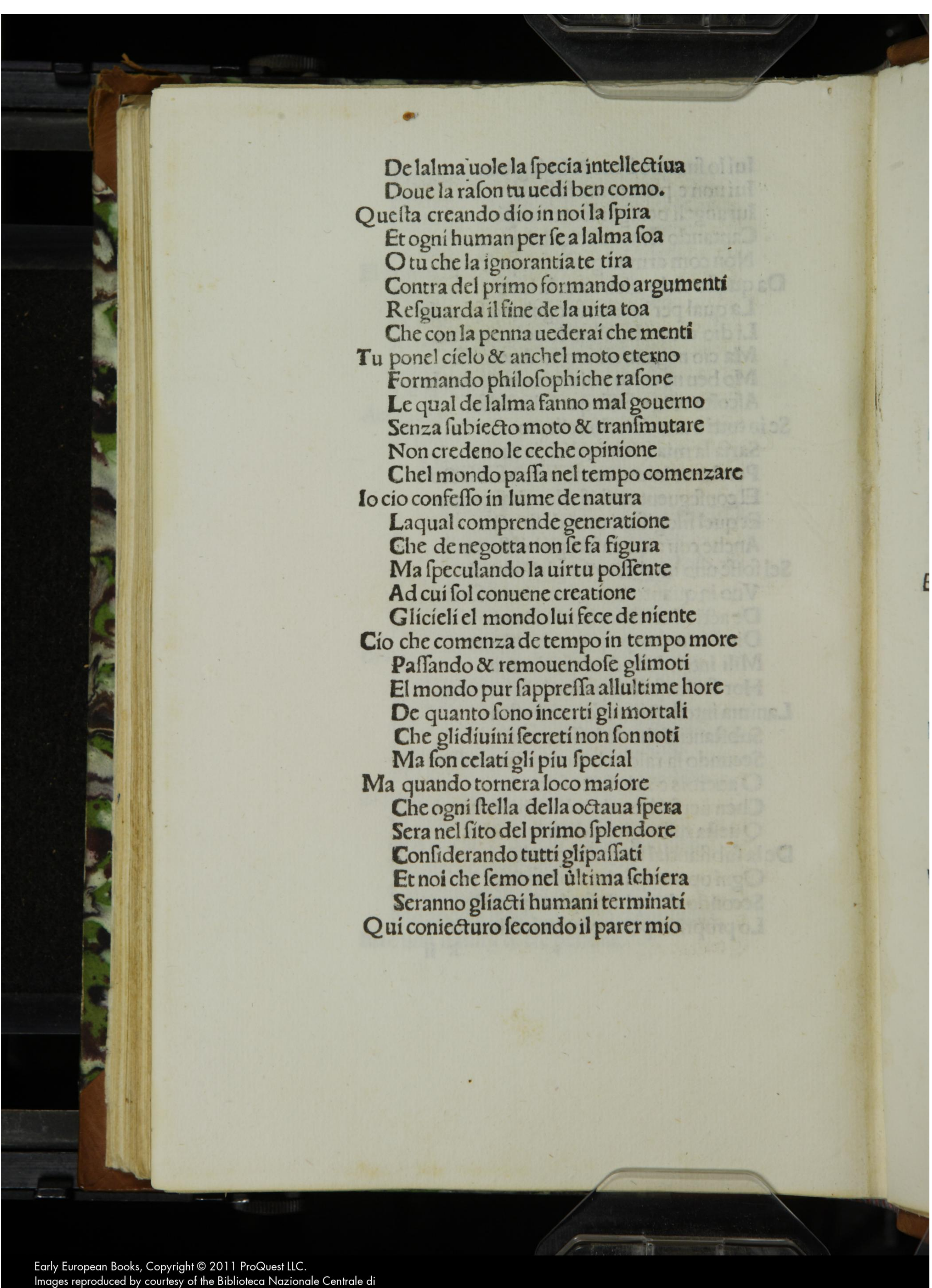
Prendeno del ceffo il fiero pasto
Non uedo qui squadrate a dio le fiche
Lasso gli cianci & torno su nel uero
Le fabule me for sempre nemiche
El nostro fine e de ueder ossanna
Per nostra sancta fede allui se sale
Et senza fede lopera se damna
Al sancto regno de la eterna pace
Conuense de salire per le tre scale
De la humana salute lei non tace.
Accio chio ueda con le alme diuine
El summo bene del eterno fine.

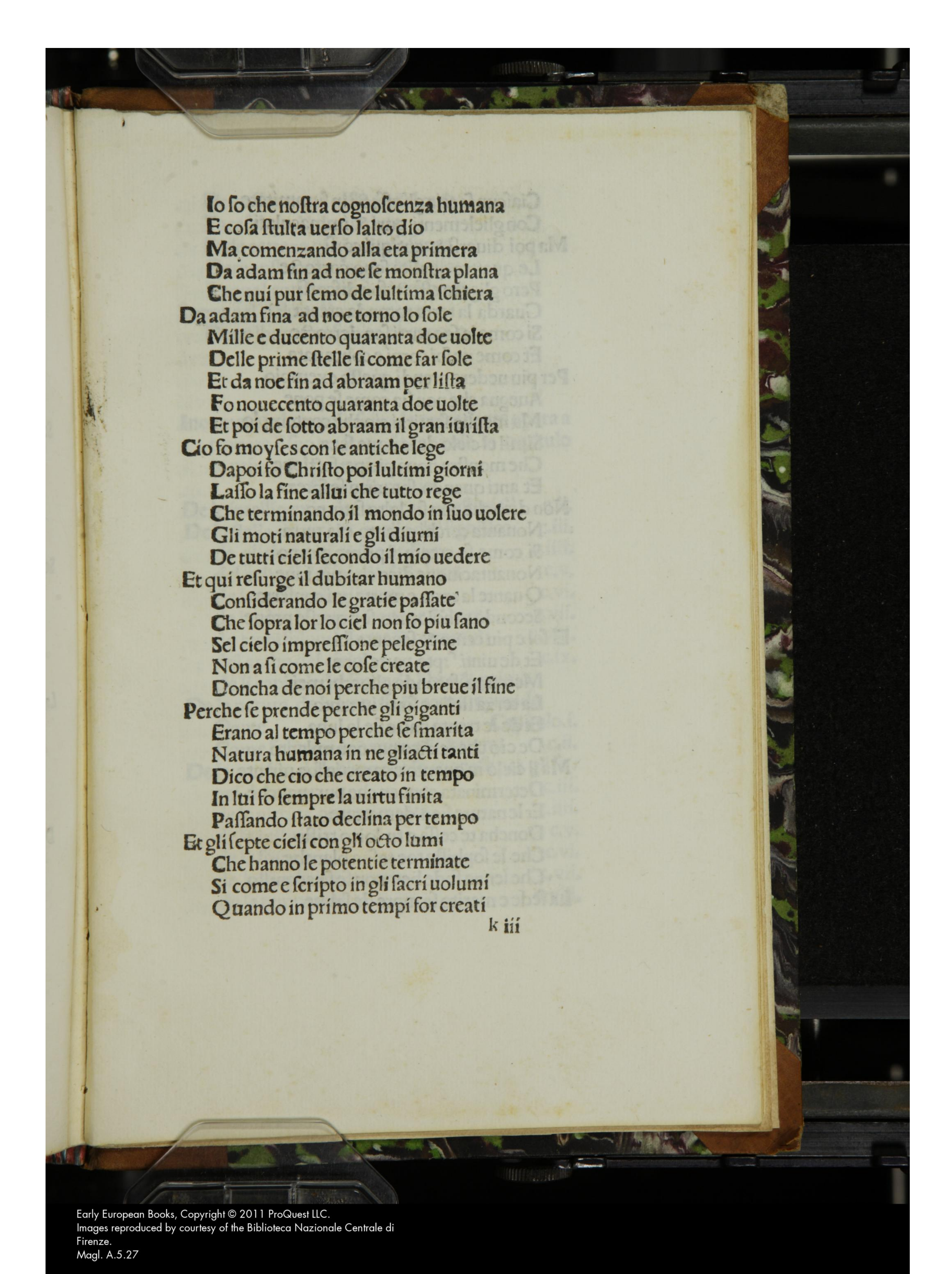
De la nostra sancta fede.

Capitulo.xii.

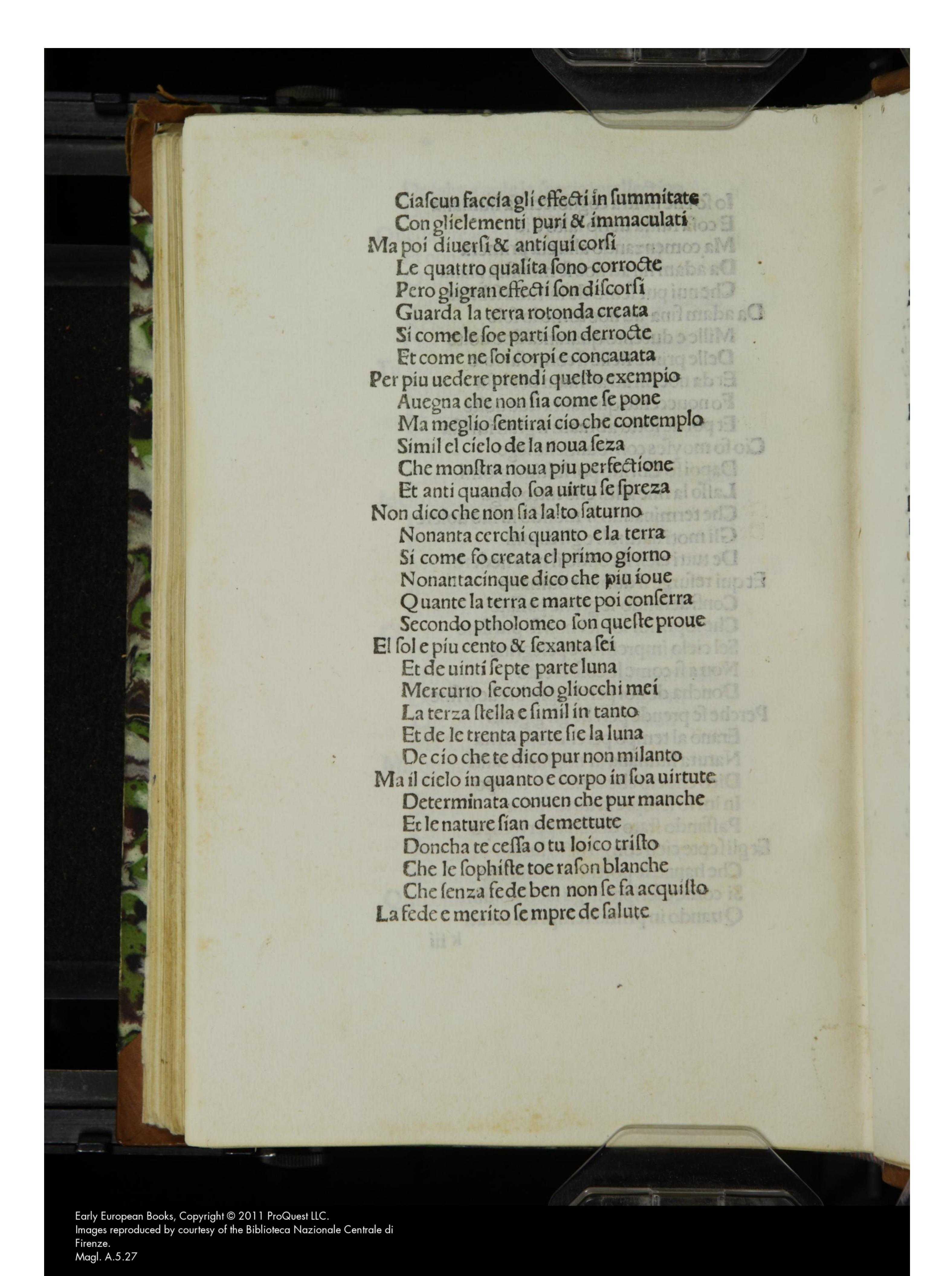
Conuien chio cante de la sancta fede
Lassando le potentie sentiue
Et dica cio che lalma mia crede
Sopra loctaua spera noi uedemo
Ossanna che eternalmente uiue
Formo doi cieli gli qual noi chiameno
El cielo empireo & anche el cristallino
Qui non sintilla spera non glie moto
Sempre sta fermo per uoler diuino
Nel ciel cristallin son le create acque
Laudate dio com se monstra noto
Per lo psalmista acui scriuer piacque.
Et paulo che uide el grande secreto
El qual se tacce alla humana gente
Ben poi saper perche cason discredo
Fin al terzo empireo so rapto
Lassandol corpo la leuata mente
Mirando il secondo regno come facto.
Iui e una natura & tre persone


Iui lo ſummo bene & la legreza
Iui non e pietate ma raſone
Iui angeli benigni ſenza corpi
Cantando ſempre zelo dalegreza
Non com armini grida ſcorpi ſcorpi
Da queſto cielo uien tutta la luce
La qual per luniuerſo ognhoro ſplende
Li dio creando lalme & noi conduce
Ma cio negaua almondo Aueroiſſe
Mo ben ne certo poi che arde & cende
Aſcolta com e falſo quel che diſſe
Se in tutti e una doue lintellecto
Saria la mia ſcientia dico in tutti
Perche ne lalma come in ſuo ſubiecto
El conſeguente e falſo donchal primo
Et quel ſilogiſimi tutti deſtructi.
Anche con altra raſon gli biaſtimo
Sel foſſe uno intellecto ne gli humani
Vno in quanto uno giamai non forma
De acti diuerſi uariati & ſtrani
Dico in un corpo prouo la minore
Mili intendo in diuerſa elorma
Hor ſcolta ſe io reprobo laltro errore.
Lanima intellectiua e forma noſtra
Subſtantial che da leſſer a noi
Secundo la raſon chel uero demonſtra
O auerois con la ſecta ſcioccha
Chen uerſol ben chiudiſti gliocchi toi
Queſta raſon gli toi dicti ſcroccha.
De la ſubſtantial forma procede
Ogni operation che e perfecta
Secondo chel philoſopho concede
Lo proprio operar e intender lhomo

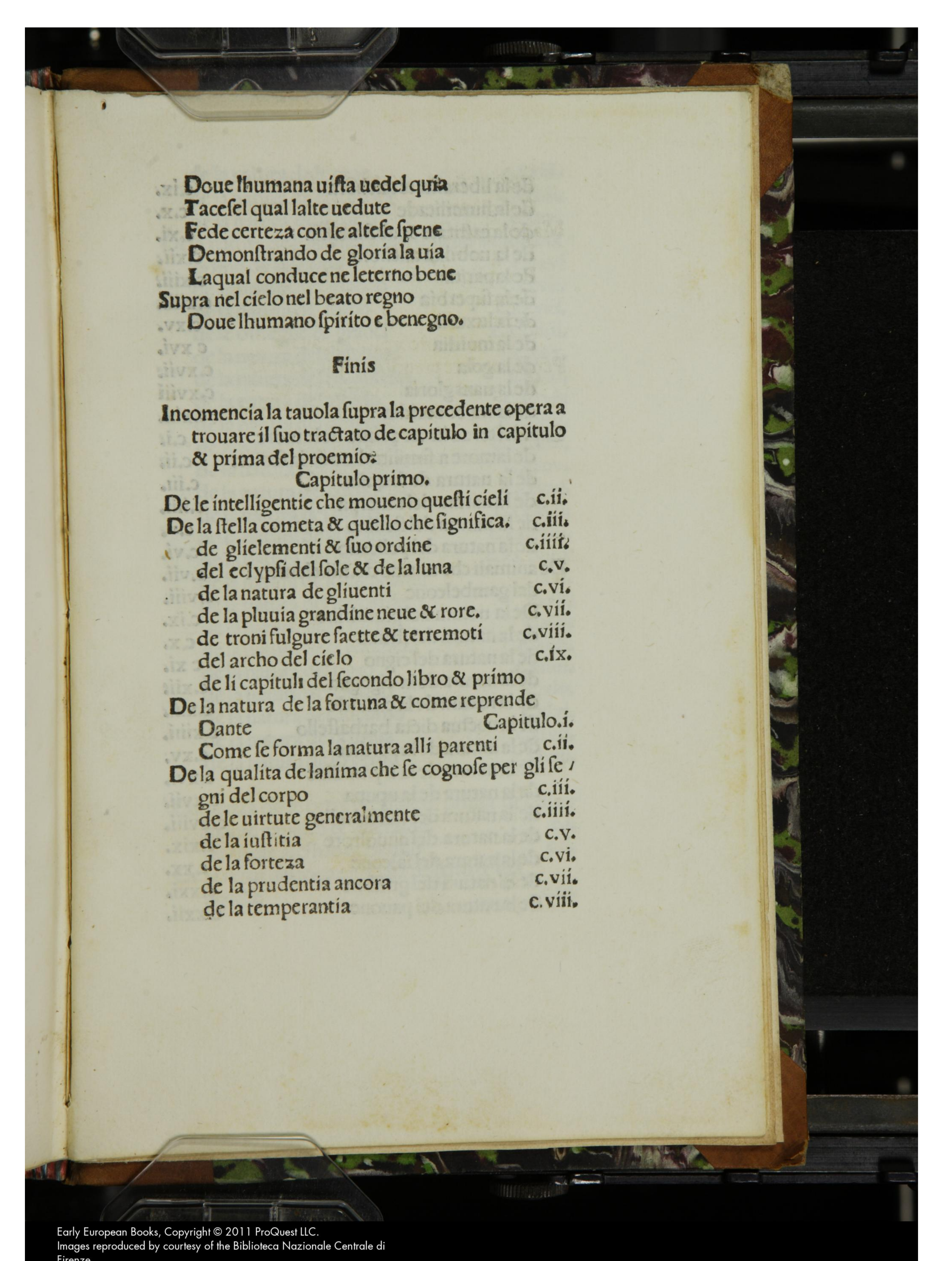

De lalma uole la ſpecia intellectiua
Doue la raſon tu uedi ben como.
Queſta creando dio in noi la ſpira
Et ogni human per ſe a lalma ſoa
O tu che la ignorantia te tira
Contra del primo formando argumenti
Reſguarda il fine de la uita toa
Che con la penna uederai che menti
Tu ponel cielo & anchel moto eterno
Formando philoſophiche raſone
Le qual de lalma fanno mal gouerno
Senza ſubiecto moto & tranſmutare
Non credeno le ceche opinione
Chel mondo paſſa nel tempo comenzare
Io cio confeſſo in lume de natura
Laqual comprende generatione
Che de negotta non ſe fa figura
Ma ſpeculando la uirtu poſſente
Ad cui ſol conuene creatione
Glicieli el mondo lui fece de niente
Cio che comenza de tempo in tempo more
Paſſando & remouendoſe glimoti
El mondo pur ſappreſſa allultime hore
De quanto ſono incerti gli mortali
Che glidiuini ſecreti non ſon noti
Ma ſon celati gli piu ſpecial
Ma quando tornera loco maiore
Che ogni ſtella della octaua ſpera
Sera nel ſito del primo ſplendore
Conſiderando tutti glipaſſati
Et noi che ſemo nel ultima ſchiera
Seranno gliacti humani terminati
Qui coniecturo ſecondo il parer mio



Io so che nostra cognoscenza humana
E cosa stulta uerso lalto dio
Ma comenzando alla eta primera
Da adam fin ad noe se monstra plana
Che nui pur semo de lultima schiera
Da adam fina ad noe torno lo sole
Mille e ducento quaranta doe uolte
Delle prime stelle si come far sole
Et da noe fin ad abraam per lista
Fo nouecento quaranta doe uolte
Et poi de sotto abraam il gran iurista
Cio fo moyses con le antiche lege
Dapoi fo Christo poi lultimi giorni
Lasso la fine allui che tutto rege
Che terminando il mondo in suo uolere
Gli moti naturali e gli diurni
De tutti cieli secondo il mio uedere
Et qui resurge il dubitar humano
Considerando le gratie passate
Che sopra lor lo ciel non fo piu sano
Sel cielo impressione pelegrine
Non a si come le cose create
Doncha de noi perche piu breue il fine
Perche se prende perche gli giganti
Erano al tempo perche se smarita
Natura humana in ne gliacti tanti
Dico che cio che creato in tempo
In lui fo sempre la uirtu finita
Passando stato declina per tempo
Et gli septe cieli con gli octo lumi
Che hanno le potentie terminate
Si come e scripto in gli sacri uolumi
Quando in primo tempi for creati



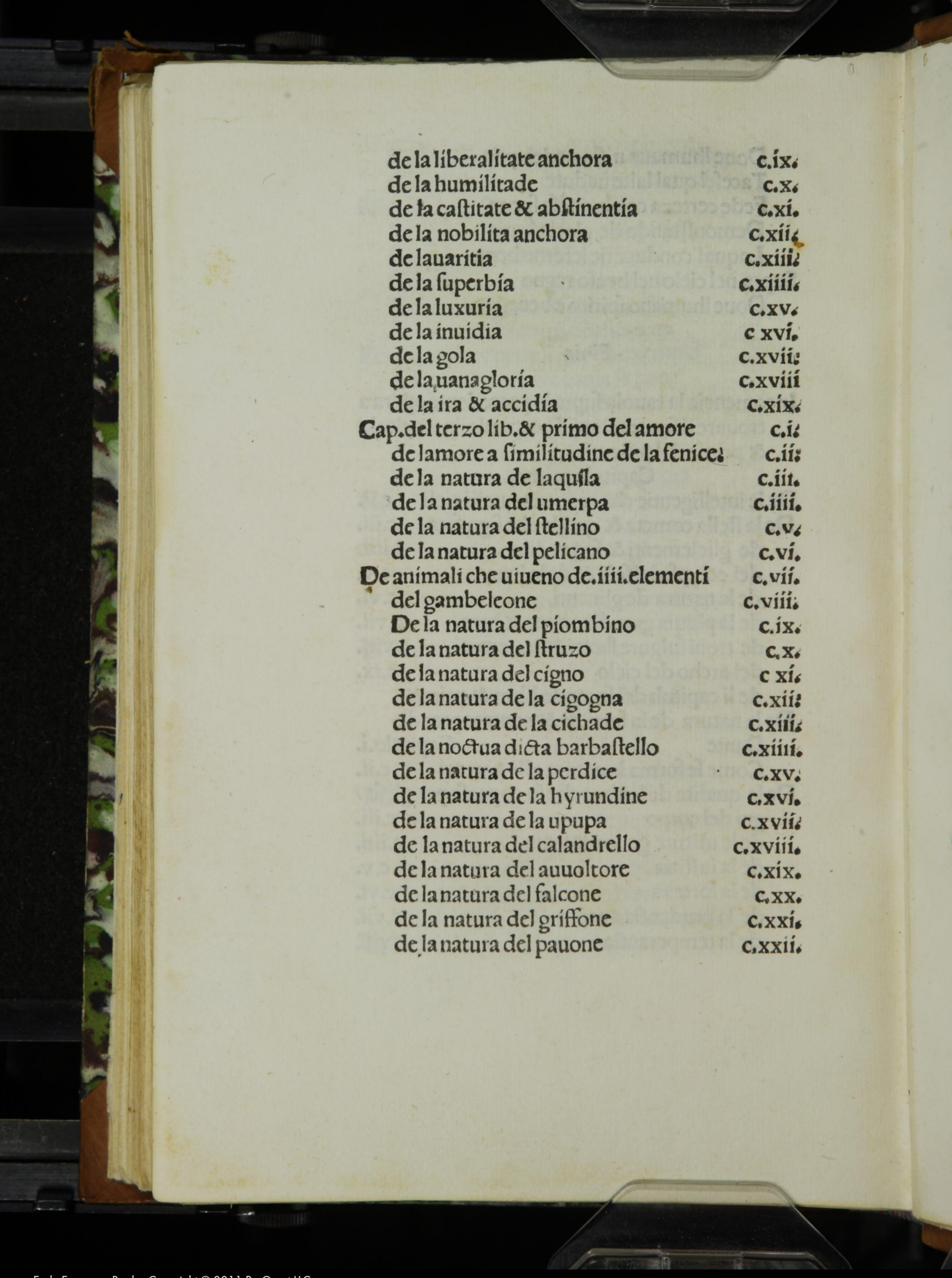
Ciascun faccia gli effecti in summitate
Con glielementi puri & immaculati
Ma poi diuersi & antiqui corsi
Le quattro qualita sono corrocte
Pero gligran effecti son discorsi
Guarda la terra rotonda creata
Si come le soe parti son derrocte
Et come ne soi corpi e concauata
Per piu uedere prendi questo exempio
Auegna che non sia come se pone
Ma meglio sentirai cio che contemplo
Simil el cielo de la noua seza
Che monstra noua piu perfectione
Et anti quando soa uirtu se spreza
Non dico che non sia lalto saturno
Nonanta cerchi quanto e la terra
Si come fo creata el primo giorno
Nonantacinque dico che piu ioue
Quante la terra e marte poi conserra
Secondo ptholomeo son queste proue
El sol e piu cento & sexanta sei
Et de uinti septe parte luna
Mercurio secondo gliocchi mei
La terza stella e simil in tanto
Et de le trenta parte sie la luna
De cio che te dico pur non milanto
Ma il cielo in quanto e corpo in soa uirtute
Determinata conuen che pur manche
Et le nature sian demettute
Doncha te cessa o tu loico tristo
Che le sophiste toe rason blanche
Che senza fede ben non se fa acquisto
La fede e merito sempre de salute

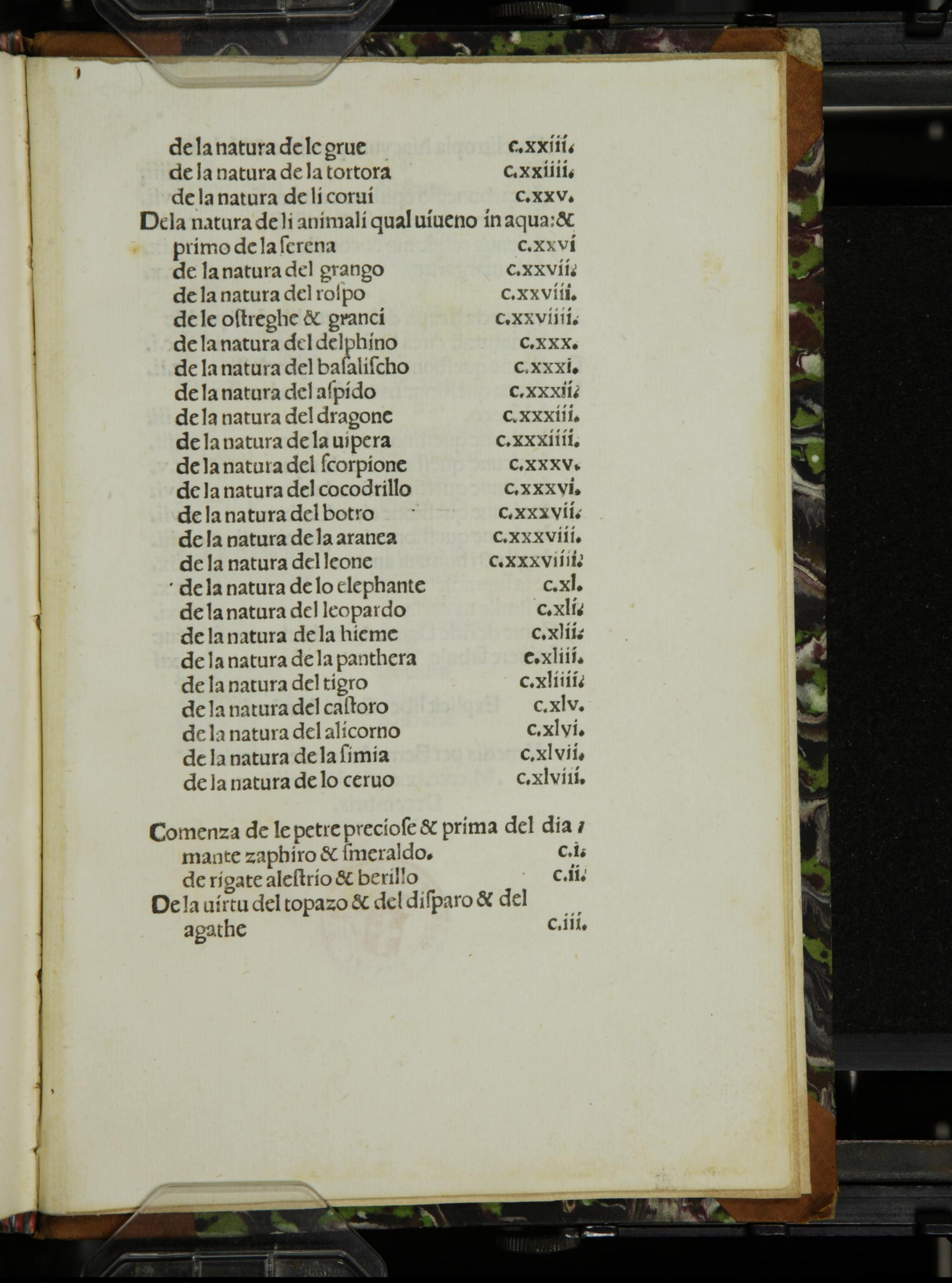


Doue lhumana uista uede quia
Tacesel qual lalte uedute
Fede certeza con le altese spene
Demonstrando de gloria la uia
Laqual conduce ne leterno bene
Supra nel cielo nel beato regno
Doue lhumano spirito e benegno.

Finis

Incomencia la tauola supra la precedente opera a trouare il suo tractato de capitulo in capitulo & prima del proemio:

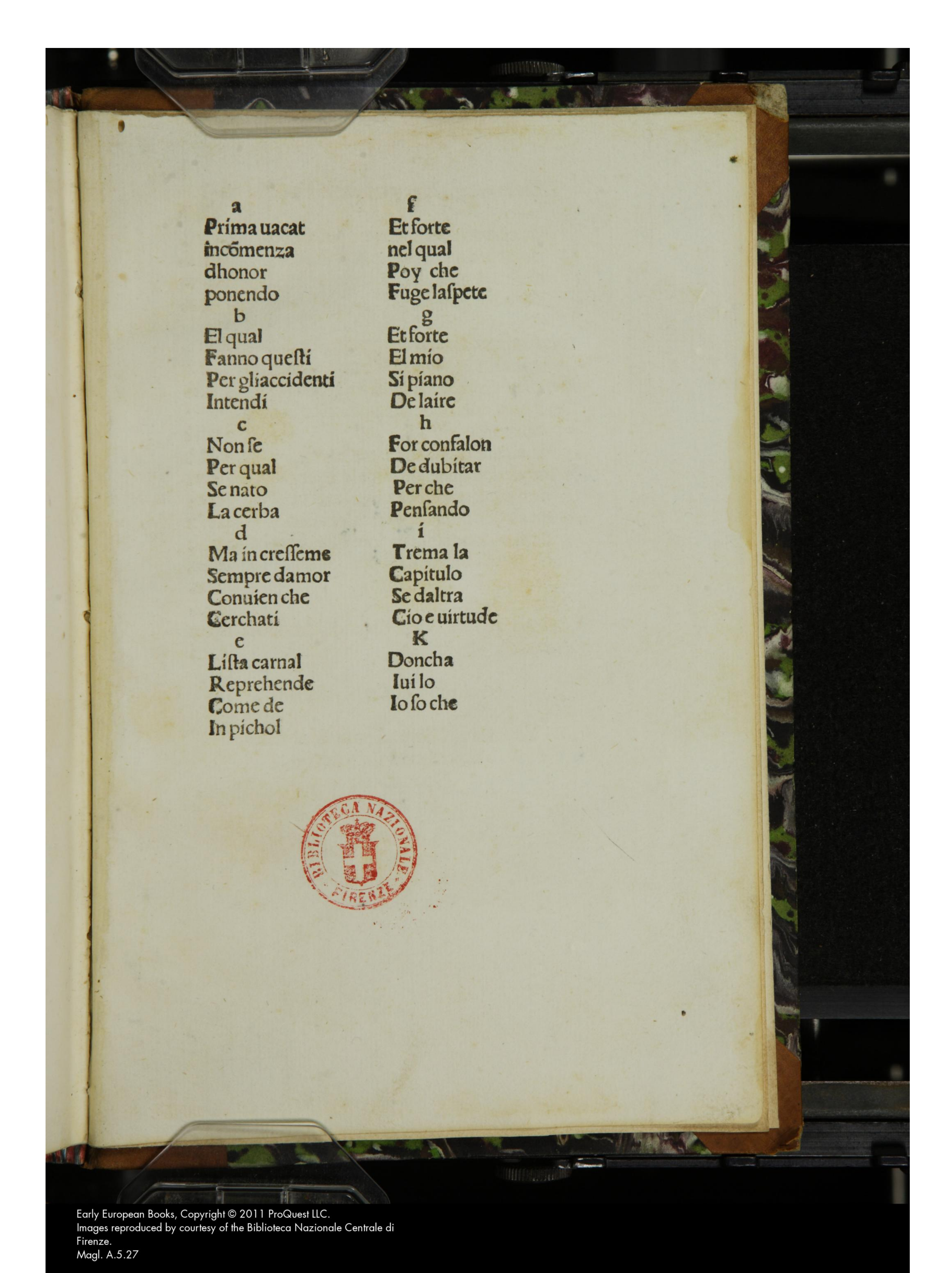




Explicit liber Cechi Asculani.

Venetiis per Bernadinum de nouaria.
.M.cccc.lxxxvii.die.xviiii.
Decembris.





a
Prima uacat
incõmenza
dhonor
ponendo
b
El qual
Fanno queſti
Per gliaccidenti
Intendi
c
Non ſe
Per qual
Se nato
La cerba
d
Ma in creſſeme
Sempre damor
Conuien che
Cerchati
e
Liſta carnal
Reprehende
Come de
In pichol
f
Et forte
nel qual
Poy che
Fuge laſpete
g
Et forte
El mio
Si piano
De laire
h
For confalon
De dubitar
Per che
Penſando
i
Trema la
Capitulo
Se daltra
Cio e uirtude
K
Doncha
lui lo
Io ſo che

